LA CIVIL CONVERSATIONE DEL SIG. STEFANO GUAZZO GENTILHUOMO DI CASALE DI MONFERRATO.

DIVISA IN QVATTRO LIBRI.

NEL Primo si tratta in generale de' frutti, che si cauano dal conuersare, & s'insegna à conoscere le buone dalle cattiue conuersationi.

NEL Secondo si discorre primieramente delle maniere conueneuoli à tutte le persone nel conuersar fuori di casa, & poi delle particolari, che debbono tenere conuersando insieme i giouani, & i uecchi; i Nobili, & gl'ignobili; i Prencipi, & i priuati; i Dotti, & gl'idioti; i Cittadini, & i forestieri; i Religiosi, & i Secolari; gli huomini, & le donne.

NEL Terzo si dichiarano particolarmente i modi, che s'hanno à serbare nella domestica conuersatione; cioè tra Marito, & Moglie; tra Padre, & Figliuolo; tra Fratello, & Fratello; tra Patrone, & Seruitore.

NEL Quarto si rappresenta la forma della Ciuil conuersatione, con l'essempio d'un conuito fatto in Casale, con l'interuenimento di dieci persone.

ALL' ILLUSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG. VESPASIANO GONZAGA.

IN BRESCIA

APPRESSO TOMASO BOZZOLA.

M. D. LXXIIII.

ALL' ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNORE, IL SIGNOR VESPASIANO GONZAGA COLONNA,

DVCA DI TRAIETE, MARCHESE DI SABBIONETA,
CONTE DI RODIGO, ET FONDI,
Capitan Generale, & Vice Rè di Nauarra
PER LA MAESTA' CATHOLICA.

ON hauranno (come credo) la lunghezza del tempo, & la diuersità dell'imprese leuata a V. Ecc. la memoria de gli honesti, & piaceuoli conuiti, che già si fecero in questa Città con l'interuenimento della sua degnissima persona, & particolarmente di quella cena, che le fù apparecchiata in casa della Contessa Anna Sannazara, doue essendo stata con molte sottili ragioni essaltata la uita solitaria per bocca del uirtuoso, & honorato Signor Siluio Calandra, ella all'incontro si diede ad abbassarla, & a difendere la conuersatione in si fatta maniera, che le Donne, & Caualieri quiui presenti restarono d'incredibile marauiglia, & diletto occupati. Se queste cose non sono uscite di mente a V. Ecc. potrà anco ricordarsi, che nel finire il suo pellegrino discorso, ella con molta sua modestia, & con altrettanto mio rossore soggiunse, Doue

io hò mancato di formar il tempio della conuersatione, lascierò il carico al Guazzo d'aggiungerui con la sua maestria i douuti ornamenti. Questo carico Signor mio Illustriss. se ben'io lo risiutai allhora con la lingua, l'accettai nondimeno cuo'l cuore, & trafsitto da così dolce stimolo mi lasciai accendere gli spiriti intorno a questa honorata impresa; la onde da quel tempo insin' ad hora son uenuto come simia imitando il meglio, ch'io ho potuto quel primo esšempio di V. Ecc. al che fare mi spinse anco il considerare, che le contese, & gli scandali, che per lo più cadono fra mortali, non altronde auengono, che dal non saper essi usare le conueneuoli maniere nel conuersare. Et per ciò m'indussi nell'animo, che s'io hauessi potuto cō la mia fatica insegnar a ciascuno quel, che secondo il suo stato gli si conuenga conuersando con altri osseruare, haurei fatto opera grandemēte al mōdo gioueuole. Et perche si truoua di gran lunga maggiore il numero de' poco intendenti, che de' letterati, & è la conuersatione più a quelli, che a questi commune, io hauendo più riguardo al beneficio uniuersale, che alla mia particolar gloria, rimossa ogni ambitione, non hò atteso ad altro più, che a farmi intendere da quei, che sono alquanto duri d'orecchie. A questa ragione uorrei bene, che dessero luogo i più dilicati lettori, & si contentassero di dispensare l'indegnità, & la bassezza dell'opera doue non la trouerann o conforme alla grandezza de' loro sublimi intelletti; il che spero di conseguire più leggiermente con l'auttorità di V. Ecc. la quale hà tanta forza, che per essere a lei consecrate, et alla sua protettione racommandate queste mie fatiche, non sarà alcuno di così mala natura, che non faccia uiolenza a se medesimo per rispetto di lei, & non le gradisca quali esse si siano. Ma non pensi già alcuno, ch'io le habbia à lei dedicate solamente in consideratione del carico, ch'ella me ne diede: perche quando an

co senza questa occasione io da me medesimo mi fussi acconcio a questa, ò ad altra impresa, non perciò mi sarei eletto altro Prencipe, ò protettore. Onde per chiarezza de gli animi altrui, io ad eterna memoria faccio fede con questa lettera, che se a ciò nō m'inuitaua il commandamento di V. Ecc. bastauano a costringermi l'heroiche sue uirtù, che le rendono glorioso, & immortal nome, oltre a i molti, & segnalati fauori, che dall'infinita bontà sua hò riceuuti, per li quali io le sarò con tutta casa mia perpetuamente obligato. Viene adunque a quelle faticose, & inuitte mani di V. Ecc. lequali sogliono felicemente essercitare non meno i libri, che l'arme, questo mio Dialogo della Ciuil Conuersatione, il quale tanto più le dourà esser caro, quanto io presi errore chiamandolo mio, poiche hauendomi essa dato cagione di scriuerlo, hà da esser più suo, che mio. Or non uoglio più dire nè suo, nè mio, ma ueramente nostro; & si come quella parte, doue io hauerò seguito i uestigi di lei, sarà ascritta all'Illustriss. Sig. Vespasiano come sua propria, & suo sarà l'honore, cosi doue io haurò torto il piede, sarà tutta mia, & a me solo ne resterà il biasimo. Degni V. Ecc. in quell'hore, che le auanzeranno dall'alte sue imprese, & dalle più graui lettioni, di far tanto, che queste mie fatiche possano gloriarsi d'essere state tra una uolta, et altra da lei compiutamente lette, et conosciute, alla quale bacio riuerentemente le mani, augurandole felicissima uita. Di Casale il primo di Marzo. M.D.LXXIIII.

D. V. Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

Humiliss. & obligatiss. Seruitore

Stefano Guazzo.

DEL SIG. GIO. MATTHEO VOLPE,
ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNOR VESPASIANO GONZAGA.

Saggio Signor, che de l'antico stolo
De' magnanimi Heroi mostrate viua
Quella virtù, ch'à tanta luce arriua,
Ch' Europa illustra, & l'vno, & l'altro polo.
Mirate come s'alzi vn Cigno à volo
Per vbidirui, e'n su la destra riua
Del Pò, con dolci note hor ne descriua
Quale sia'l conuersar, qual l'esser solo.
Et per che, ò siate solo, ò in compagnia,
Col pensier gite, & con la lingua doue
Non giunge lingua, nè pensier mortale;
Ecco col uostro essempio, à noi la uia
Questi dimostra, onde qua giù si troue
Vera lode, & la sù uita immortale.

Del Sig. Annibale Magnocavalli.

S'à le graui sentenze io miro fiso
Del Gvazzo, vdir mi sembra il gran Catone;
S' à la dottrina, del diuin Platone
Legger gli alti misteri ogn' hor m'è auiso.
Et s'à i saggi precetti, onde diuiso
Mi tien dal uolgo, à Licurgo, ò à Solone;
S'à la dolcezza, ad Orfeo, ò ad Anfione
L'agguaglio, ò à vn' Angel pur del Paradiso.
Ma se i costumi, e'l parlar poi contemplo
Di lui, & l'opre, ond'ei medesmo adempie
Tutta del Conuersar l'arte, e'l lauoro,
Cui l'assomiglio? Di stupor sì m'empie,
Ch'io grido, Con l'ingegno, & con l'essemplo
Questi ne rende in terra il secol d'Oro.

Del Signor Boniface Magnocavalli.

Adorno il mondo d'vn si eletto, & raro
Spirto il Monarca eterno in ogni etate,
Ch'a gir di paro a l'opre lor pregiate
Tant'altri in vano poi s'affaticaro.
Fra questi è'l Thosco, & quei duo ch'illustraro
Ferrara, & Mantoa, & voi che con purgate
Carte, del conuersar la via mostrate
Saggio scrittor in stil perfetto, & chiaro.
Fur ben'eccelsi ne i poemi loro
Quegli, onde ancor viuran mille, & mill'anni,
Ma che scrissero al fin? romanzi, & fole.
Ma voi col don di così bel tesoro
Prestate à l'alme ardenti alteri vanni
Da volar dritto al bel del sommo Sole.

Annibalis Magnocaballi.

Civiles hominum mores, sermoque venustus,
Facta simul terris candida corruerant.
Gvativs at mores ciuiles, comptaque verba,
Facta simul terris candida restituit.
Ducere quisquis aues vitam rectam, atque beatam,
Hoc duce securam iam tibi carpe viam.

Io. Iacobi Bottatii Equitis.

Multum Sparta ſuo quondam generoſa Lycurgo
Debuit, & multum martia Roma Numæ.
Sed tibi nunc natale ſolum plus debet alumno,
Quòd plus officio, conſilioque iuuas.
Primum nanque mones proprium cuiusque decorum,
Quod miro ingenio promis, & arte noua.
Tum ſtudia, & mores diuerſæ ætatis, honores
Omnigenumque hominum, diſſimilesq; gradus.
Denique congreſſus, & qua ratione parentur
Ciuiles, varios hîc tua ſcripta notant.

Lvdovici Caninae.

Si Tibi Tyrrhenæ ſermo vernaculus oræ,
Lector amice placet, cultaque verba ſimul.
Si numeris plenum cunctis legiſſe volumen,
Atque animum ſolidis excoluiſſe bonis.
Si nouiſſe iuuat ciuilis dogmata vitæ,
Quam bellè vtilibus dulcia miſta ſient.
Si placidis uiguiſſe iocis, ſalsòq; lepore
Eſt cordi, & reliquis gratior eſſe viris.
Quilibet vt tecum cupiat conuiuere, mores
Nec ualeat quisquam carpere iure tuos.
Gvacion, haud alium quæras, exactius illo
Nemo (crede mihi) quod petis exequitur.
Quippe Periclis habet linguam, mentemque Solonis,
Socraticum pectus, Pindaricumque melos.
Quis homines omnes ad ſe dulcedine mira
Admirabundos, attonitosque rapit.

TAVOLA DELLE COSE

CONTENVTE NELL'OPERA.

D

S

T

IL FINE.

AL VIRTVOSO, ET HONORATO
CAVALIERE,
IL SIGNOR CLAVDIO PESCHIERA,
STEFANO GVAZZO.

SE VOGLIAMO diligentemente conside rare come, & onde auenga, che non pure la gente roza,& ignorante, ma gli huomini d'alto intendimento siano fra loro tanto differenti nel giudicare le cose altrui,noi di ciò scopriremo più d'vna cagione; per cio che sono alcuni, che stimano le cose più, & meno secondo che sono più, & meno conformi alla natura loro, onde non è marauiglia, se vi è chi tiene più conto della chiara, & sententiosa breuità di Salustio, che della dolce, & insatiabile eloquenza di M. Tullio, & rimane più sodisfatto dell'arguta piaceuolezza d'Ouidio, che della reuerenda grauità di Virgilio, & s'altri rende più honore alle prose del Guicciardini, che à quelle del Boccaccio, & più alle rime del Bembo, che à quelle del Petrarca. Ma si come costoro hanno fondate le sentenze loro sopra qual che ragione, così ve ne sono altri, i quali sentendosi per natura più inclinati ad vno auttore, che ad vn'altro, si lasciano inauedutamente condurre à stimar più, & meno l'opere loro di quel, che debbono. Altri poi dalla falsa imaginatione abbagliati, ò dall'altrui auttorità sospinti, si trouano, non senza vergogna loro, hauer alcuna volta lodato, & biasimato vn medesimo componimento, secondo che fù loro presentato sotto il nome hor d'un famoso, & hor d'un uile auttore. Per tutte queste cose, io Sig. Caualiere m'imagino, che non così tosto uscirà fuori questo mio Dialogo, il quale degnaste di raccogliere in casa uostra, & pigliar carico di farlo stampare in cotesta illustre Città, come se ne faranno diuersi giudicij; già stò aspettando chi con qualche ragione giudichi lo stile esser meno graue di quel, che conuenga alla materia, & chi con ragione contraria gli si opponga. Et forse anco soggiungerà alcuno

ch'io doueua nel disporre l'opera seguir compiutamente l'ordine d'Aristotele,& qualche altro se ne resterà meco nella mia opinione. Et brieuemente chi l'accuserà, chi lo scuserà, chi lo biasimerà in tutto, & chi perauentura lo lauderà in parte,& chi seguendo la molta, ò poca affettione mi sarà benigo, ò seuero giudice. Hora à uoi mi riuolgo,& ui prego, che hauendomi aiutato à dar luce à quest' opera, m' aiutate anco à mantenerla uiua,& non lasciarle oscurar la sua fama. Et se per caso la uederete motteggiata da qualche rigoroso censore, ui piacerà senza contender con lui, di raccordargli, che se ben tutti non possono giungere alla sublime altezza dell' opere sue, egli non dee però esser facile nel giudicare, per che il giudicio è simile, s' io non m' inganno, ad un bersaglio, uerso il quale tutti drizzano uolentieri la saetta, ma pochi gli si accostano, pochissimi lo toccano sù l' orlo,& quasi niuno lo ferisce nel mezo, il che diede occasione al poeta di dire,

Che i perfetti giudici son si rari.

Io non uoglio poi, che stiamo à rispondere à certi crocifissori, de' quali non hò fatto di sopra alcuna mentione, che son quelli, che à guisa de' Fiscali,& giudici del maleficio uanno formando processi contra l' opere nuoue, & senza hauer patienza di leggerle compiutamente, s' appigliano in sù le prime carte à qualche uoce meno Thoscana, ò ad altro simile difettuzzo per condennarle alla morte. Ne uoglio, che di questi prendiamo alcuna uendetta, poi che sono assai castigati da quel ueleno, che dentro gli rode,& consuma,& rende l'anima loro nel cospetto de gli huomini sani odiosa,& puzzolente. Ma facciano pure & essi, & gli altri quel giudicio, che loro pare, che à me con tutto ciò non torrano mai, ch' io non habbia uirtuosamente speso il tempo intorno ad una segnalata impresa, con la quale scoprendo il mio altissimo animo haurò aperti gli occhi,& data occasione à più felici scrittori di uenir per questa uia giouando al mondo,& sodisfacendo per me interamente à così graue debito. Viuete felice,& sicuro, che della cortesia,& bontà uostra sarò in ogni tempo ricordeuole.

DELLA CIVIL CONVERSATIONE DEL SIG. STEFANO GVAZZO.

LIBRO PRIMO.

L'ANNO passato andai a far riuerenza in Saluzzo all'Illustriß. & Eccellentiß. Signor Lodouico Gonzaga Duca di Neuers, mio antico patrone, & benefattore, rallegrandomi, ch'egli fusse uenuto in Italia Luogotenente generale del Christaniß. Rè Carlo IX. ilqual grado s'egli non s'hauesse acquistato per adietro co'l proprio ualore, & con la seruitù già fatta per lo spatio di uentidue anni alla real Corona, & particolarmente quel giorno, che combattendo uirilmente nell'età di diecenoue anni rimase prigione nella battaglia di San Quintino, poteua bastare a farlo meriteuole d'un tanto carico il sangue, ch'egli sparse otto mesi sono, nel suo ritorno in Francia tra i ribelli della Catholica fede, & le piaghe, che ancora non ci lasciano certa speranza della sua uita. Or per non mi torcer dal mio proponimento, trouai quiui

Lodouico Gonzaga.

il Caualier Guglielmo mio fratello, ilquale se bene io haueua ueduto in Francia due anni auanti, non mi parue più desso, così debole, afflitto, & contrafatto era rimaso per la uiolenza d'una lunghissima febre quartana, & d'altre graui indispositioni; delle quali hauendone egli fatto meco querela, io, che non mi contento d'amarlo come fratello minore, ma l'osseruo come maggiore, mi lasciai dalla squallidezza del suo uolto, & dalla debolezza della uoce tirar le lagrime sù gli occhi; Ma per non accrescere con la mia pietà l'opinione, ch'egli haueua del suo male, feci tosto resistenza a me medesimo, & con più forte sembiante cominciai a dargli speranza di poter ricouerare la salute con la uista de suoi congiunti, che l'aspettauano a braccia aperte, & col consiglio di qualche ualente medico di questa Città, doue essendo poi uenuto il Sig. Duca a uisitar la Serenissima Prencipessa Leonora d'Austria sua Cognata, & inteso il giusto desiderio di casa nostra, si contentò nel partirsi per Saluzzo, di lasciarcelo quà per lo spatio ancora di sei giorni. Et cō tutto, che a noi paresse bene di raunar per questa cagione il Collegio di questi Eccellenti medici, nondimeno sentendosi hormai stanco per le lunghe purgationi, & soprastandoci già il Verno, auisò di riserbar questa cura insino alla Primauera, nel qual tempo speraua d'essere in Italia con buona gratia del suo Signore, non solamente per cercar rimedio di risanarsi, ò di preseruarsi da maggior male, ma per passar con riposo il rimanente della uita sua. Mentre, ch'egli staua in questa deliberatione, ecco uenire il Sign. Annibale Magnocaualli nostro non meno di stanza, che d'animo uicino, ilquale oltre al titolo, ch'egli ha conseguito d'Eccellente Filosofo, & Medico, è tenuto per la diuersità delle scienze, nel numero di quelli che si chiamano uniuersali, & si rende con la gentilezza de' suoi co-

Leonora Duchessa di Mātoua.

Annibale Magnocaualli, & sue qualità.

stumi tanto amabile, che io non mi marauiglio se nel poco d'hora ch'egli stette co'l Caualieri, gli accese nell'animo, con gratiosi ragionamenti, un'ardente desiderio di goder più lungamente della sua dolce compagnia. Nè perciò fù men caro al Sig. Annibale l'hauer trouato mio fratello secondo il suo cuore; onde tirati da subita & scambieuole beniuolenza s'inuitarono l'un l'altro a riuedersi con più agio; & fù tale la cortesia del Medico, che rompendo la uisita, che gli uoleua rendere il Caualiere, uenne il dì seguente a trouarlo ancora a tauola in sù la fine del desinare, dopò il quale ritirati amendue nelle picciole, & rimote stanze, doue io soglio tener riposti più per ornamento, che per studio alcuni pochi libricciuoli, passarono gran pezzo di quel giorno, & così fecero gli altri tre uegnenti, con molti lodeuoli discorsi, i quali si compiaceua poi mio fratello di raccontarmi la sera. Et perche mi paruero conditi con tanto di sale, che si potessero per lungo tempo a beneficio de posteri conseruare, io dopo la partenza di mio fratello infino a quest'hora, son uenuto raccogliendo i loro ragionamenti, i quali furono simili in sostanza a quei, che seguono.

CAVALIERE, ET ANNIBALE.

CAVALIERE.

IO Rendo Sig. Annibale infinite gratie a Dio, il quale hauendomi data una lunga, & forse incurabile infermità per purgare questa meschina anima di qualche humor peccante, mi dia anco talhora i mezi da poter passare con minor noia il male, come son certo, ch'egli mi concederà hoggi per la grata presenza uostra, dalla quale riceuo tanto giouamento, quanto non sò isprimere. ANN. S'io ho ragione d'amarui Sig. Caualiere

per molti rispetti, ben' a ciò mi sento obligato per uederui accettare dalla mano di Dio Ottimo Massimo, da cui tutto procede, l'infermità uostra, & per la Christiana modestia, che dimostrate nel pigliarne la colpa sopra di uoi: Questo nel uero è sentimento conueneuole alla Croce, che portate nel petto; Ma non uoglio già tanto lodarui per questa cagione, ch'io non ui dia anco un poco di biasimo (perdonatemi s'io tratterò liberamente con esso uoi) per l'indispositione uostra, laquale chiamando quasi incurabile, mostrate di diffidarui, che colui, che ue l'ha data, non possa, ò non uoglia anco leuarla. Dell'opinione poi, che hauete della mia presenza, non uoglio nè biasmarui, nè lodarui, ma ui potete bene render sicuro, che à quei segni d'amore, ch'io non ui sò rappresentar esteriormente, sodisfaccio a pieno con l'intimo affetto dell'animo mio ben disposto a seruirui. Ma non ui incresca di gratia raccontarmi lo stato uostro, non già come a medico, perche poco, ò nulla ui giouerebbe, ma come ad amico, a cui non s'habbiano a celare i uostri accidenti. CAV. Già mio fratello m'ha promesso di uoi tutto ciò, che si possa aspettare & da ualoroso medico, & da singolar amico, ma douendo io ritornare in Italia nella stagione più atta alla cura de gl'infermi, io haueua pensato d'aspettar a quell'hora a scoprirui le mie piaghe, & fra l'altre quella del cuore, ilquale mi sento oppresso da cosi graue malinconia, che non senza ragione mi pare d'hauer detto, che'l mio male sia forse incurabile, poi che ha stancati in uano quasi tutti i medici di Parigi, & della corte di Francia. ANN. Per quello che tocca all'infermità del corpo, s'hanno ueramente (quando non ui stringa alcuna presente necessità) a riserbar i medicamenti fin dopò il uerno. Ma per quello, che riguarda l'infermità dell'animo, uoi douete usar in ogni tempo gli opportuni rimedij, col pro

curare

curare a tutto uostro potere i modi di rallegrarui, & di scacciare quei noiosi pensieri, che tanto ui molestano. CAV. Io non manco già di spendere uolontieri tutto quel tempo, che m'auanza dalla seruitù mia, in qualche honesto piacere, ma con tutto ciò non si rischiarano punto i miei torbidi pensieri. ANN. All'infermo importa oltre modo il poner mente a quelle cose, che gli giouano, & à quelle che gli nocciono per poter fuggir queste, & seguir quelle. Et perciò loderei, che ui uenisse ricordando di quelle cose, che per lunga osseruatione hauete trouato, che habbiano accresciuta, ò sciemata questa uostra afflittione d'animo, ò malinconia, che chiamar la uogliamo. CAV. Parmi d'hauer chiaramente conosciuto, che la conuersatione di molti mi dia affanno & molestia, & per lo contrario la solitudine sia un refrigerio, & alleuiamento de' miei trauagli; & se bene per seruigio del mio Prencipe mi conuiene conuersare, non che con gli altri gentil'huomini suoi seruitori, ma in Corte del Rè discorrendo, & negotiando con molte persone di diuersi paesi, & nationi, faccio però questo ufficio contra la uolontà mia, & ui uado come la biscia all'incanto, perche io sento, che'l mio spirito s'affatica oltre modo nell'attendere a i ragionamenti altrui, & nel pensare alle debite mie risposte, & nello stare con quello rispetto, & con quelle osseruanze, che richiede la qualità delle persone, & l'honor mio, il che non è altro, che pena, & soggettione. Ma quando mi ritiro nelle mie stanze ò per leggere, ò per scriuere, ò per riposare, io riscuoto la mia libertà, & le allargo il freno in maniera, che non hauendo ella a dar conto di se stessa ad alcuna persona, è tutta riuolta a gratificarmi, & a porgermi marauiglioso piacere & conforto. ANN. Credete uoi, che se continouaste lungo tempo quella uita solitaria, diuerreste sano? CAV. Questo non

Infermo che cosa debba considerare.

Solitudine grata a malinconici.

ardirei d'affirmare. ANN. *Hora sì, ch'io comincio a temere, che cotesta infermità non sia forse incurabile.* CAV. *Et io comincio a uedere dalle uostre parole, che uoi sete quell'huomo libero, che m'hauete detto. Ma se quei, che mi dourebbono accrescer l'animo, mi spauentano, come potrò io confortarmi da me stesso?* ANN. *Hor sù Signor Caualiere, confortateui, che'l uostro male è facilissimo a curarsi.* CAV. *Voi hauete in mano l'arma d'Achille, con laquale ferite, & sanate. Ma bisogna bene, che di queste due proposte contrarie, una sia falsa.* ANN. *Et l'una, & l'altra è uera, perche non pure i medici di Francia, ma di tutta Europa, nè Esculapio istesso non ui reccherebbono mai con alcuno medicamento ò semplice, ò composto, se non con gran difficultà, una dramma di salute, mentre che uoi nelle operationi uostre continuaste a procedere (si come ueggo, che uoi fate) contra l'intentione loro. Dall'altra parte, io così per le cose da uoi raccontate, come per alcuni segni, ch'io comincio a scoprire in uoi, posso asicurarui, che'l uostro male è facile a curarsi, perche la medicina è nelle uostre mani, & con essa in brieue spatio di tempo ui potete risanare. Et per dichiararui, ui faccio sapere, che per leuare il male, bisogna primieramente, che ui disponiate di leuare la cagione.* CAV. *Come leuerò io questa cagione, se non la conosco?* ANN. *Ella è, se no'l sapete, La falsa imaginatione uostra, con la quale a guisa di farfalla gite con diletto procacciando la uostra morte, & in iscambio di consumar il male, uoi lo nodrite; perche pensando di riceuer alleggiamento per mezzo della uita solitaria, ui tirate addosso una soma di mali humori, i quali come ribelli dell'allegrezza, & della conuersatione, si concentrano nelle uiscere, & cercano di nascondersi nelle solitudini conformi alla*

natura loro; & si come le chiuse fiamme sono più ardenti, così essi con maggior impeto consumano, & distruggono il bel palazzo dell'anima uostra, onde uorrei, che lasciando questa sinistra credenza con laquale ui sete fino ad hora medicato a rouescio, cominciaste a mutar stile, & à proporui la solitudine per ueleno, & la conuersatione per antidoto, & fondamento della uita, disponendoui di perder l'affettione a quella come a concubina, & di riceuer in gratia quest'altra come legittima sposa. CAV. *Io ho pur udito molti honorati medici conchiudere, & questo ci conferma la sperienza, che a conseguire la salute del corpo è utile, & necessaria la sodisfattione dell'animo.* ANN. *Egli è il uero, or che uolete dir per questo?* CAV. *Che se questo è uero, egli è anco il uero, che la solitudine mi gioua al corpo, perche mi diletta l'animo, che dite hora?* ANN. *Già ui ho accennato, che'l diletto della solitudine (considerata la uostra complessione) è falso, hora ue lo confermo per questa ragione, che il uero diletto (parlando humanamente) è quello, che naturalmẽte apporta piacere a tutte le persone in uniuersale, & perciò la solitudine quantunque sia grata a gli huomini oppressi da malinconia, non è però aggradeuole, anzi è noiosa a tutti gli altri huomini, di che sarete più chiaro, se ui ricordarete che alcune donne grauide si riuolgono a mangiare di quelle cose, che tutte l'altre persone hanno a schifo, ne perciò habbiamo a dire, che quei cibi siano piaceuoli, perche se ben piacciono a quelle donne, sono però communemente dispiaceuoli a tutti: Ma quando il malinconico, & la grauida saranno liberi, l'uno dalla falsa imaginatione, & l'altra dal gusto alterato hauranno estremamente in odio le dette cose.* CAV. *Voi mi fate hora dubitare, ch'io non stia peggio di quel, ch'io sento, percioche uolete inferire,*

Sanità richiede l'animo contento.

Diletto che cosa sia.

ch'io sia nel numero di quei malinconici, i quali hanno talmente offuscato il ceruello, che non discernono il zuccaro dal sale; ma s'io non m'inganno, ho nel corpo infermo la mente sana, e'l mio diletto è commune a gli altri huomini di buon gusto; & con tutto che ad alcuni sia grata la conuersatione, conosco però molti huomini di gran ualore, & d'alto intendimento, i quali abborriscono le compagnie, & hanno cosi per proprio nodrimento la solitudine, come i pesci l'acqua, in modo, che, ò io sono in tutto fuori del mio buon senno, ò che la definitione da uoi data al diletto, non ha la sua perfettione; conciosia che non solo la conuersatione, ma diuersi altri diletti sono a molti aggradeuoli, & a molti increscеuoli; come auiene de' giuochi, delle feste, della musica, & d'altri diporti, da i quali una gran parte de gli huomini s'allontana, & più uolontieri s'accosta a cose graui, & questi sono per lo più huomini di qualità, & fuori della uolgar gente.

ANN. Piaccia pur a Dio, che cosi io non habbia mai cagione di dubitare, che sia offeso il uostro ceruello, come non fu mio pensiero di dirlo; ilche s'io dicessi, non uoi, ma io sarei il mentecatto. La definitione, ch'io ho assegnata al diletto, non uà punto a terra per le uostre ragioni; ma più tosto si fortifica, perche questi a cui dispiacciono i giuochi, la musica, le feste, & le conuersationi, hanno ò per lungo studio, ò per grandi speculationi, ò per altro accidente fatto un'habito malinconico; & se ben fusse al mondo maggior copia di questi, che de gl'altri, non possiamo dire, che facciano numero in questo caso, perche in quei piaceri hanno perduto il gusto per accidente, & non per natura, poscia che essi naturalmente dilettano. Et con la medesima ragione debbiamo porre quest'altro fondamento, ch'essendo l'huomo animal sociabile, ami di natura sua la prattica de gli altri

Malinconici per accidente.

huomini, & habbia in odio la solitudine, & facendo il contrario offenda l'istessa natura; del qual peccato molti hanno fatta la penitenza, percioche alcuni con lo star rinchiusi in quelle uolontarie prigioni, diuengono squallidi, macilenti, gialli, & ripieni di sangue putrefatto, colquale si corrompe anco la uita, & i costumi per modo tale, che alcuni pigliano della natura delle fiere seluaggie, altri s'auuilliscono, & temono l'ombre, & le pitture. Lascio di raccontarui i casi auenuti a diuersi huomini, i quali per lo stare lungo tempo in solitudine, sono entrati in cosi forti, & farnetiche imaginationi, che hanno dato soggetto di riso, & di compassione; onde per le cose, che si leggono presso a nostri Dottori, & per quelle, ch'io ho uedute, non mi pare punto strano essempio, quel che uolgarmente si racconta d'un meschino, che pensando d'esser trasformato in un grano di miglio, stette lungo tempo senza metter il piè fuori della camera, temendo che i polli non corressero a dargli del becco, & inghiottirlo. Et si come a cosi fatti malinconici non si può leuar la falsa imaginatione, senon con inganni, & con molta fatica; cosi altri ò con acqua, ò con fuoco, ò con ferro, ò con precipitio si sono tolta la uita, ò nel finir i loro giorni con natural morte, hanno lasciato chiaro testimonio della pazzia loro; si come fece quel malinconico Atheniese, ilqual rifiutando nō meno in morte, che in uita la conuersatione de gli huomini, lasciò sopra la sua sepoltura questi uersi.

Solitudine, e suoi mali effetti.

Solitarij diuenuti pazzi.

Essēpio strano d'un malinconico.

Altro essempio.

Qui giaccio, & non son più quel, ch'io fui pria;

Non cercar del mio nome ò tu, che leggi,

Vattene col mal fin, che Dio ti dia.

CAV. Io per questo capo rimango sodisfatto, & ui concedo, che la solitudine sia nemica della salute. Ma uorrei sapere qual beneficio posso all'incontro aspettare dalla conuersatione, poi che per un'huomo, ch'io troui a mio gusto, me ne uengono auanti più di cento, i quali ò per ignoranza, ò per alterezza, ò per bestialità, ò per ambitione, ò per malignità, ò per cauillatione, ò per mala creanza mi conturbano il sangue in si fatta maniera, che l'animo, e'l corpo, ne riceuono grauissimo danno. ANN. Di ciò non mi marauiglio, perche maggiore è il numero de gl'imperfetti, che de' perfetti; tuttauia uoi douete in quanto per uoi si può, allontanarui da quelli, & accostarui a questi; & poi che l'età nostra ha pigliata tanto la qualità del ferro, che non si trouano più di quegli huomini del secol d'oro, con cui possiate conuersare, bisogna recarsi a mente quel uolgarissimo Prouerbio de' contadini, Che non si uuole restar per gli uccelli di seminar il grano; & cosi non si uuole restar per le male compagnie d'andar fuori di casa, & pratticar con gli huomini, & far i casi suoi; si come douendo uoi andare da Padoua a Venetia, non restereste, per non perder l'occasione, d'entrar in una di quelle barche, doue si trouano talhora Huomini, Donne, Religiosi, Secolari, Soldati, Corteggiani, Tedeschi, Spagnuoli, Giudei, & altri di diuerse nationi, qualità, & professioni. Et perciò debbiamo costringere la uolontà nostra, & farla alcuna uolta contentar, di quel che le dispiace, onde ne segua di necessità uirtù. Ne uoglio tacerui, che i luoghi, e i tempi m'hanno talhora sforzato a trouarmi più col corpo, che con l'animo in compagnia di persone poco a me aggradeuoli, & dissimili in tutto dalla uita, & dalla professione mia, dalle quali non m'era lecito ritirarmi, per non acquistar nome ò

Prouerbio.

di troppo ſauio, ò di poco amoreuole; & quantunque da principio io m'attriſtaßi, nondimeno io mi partiua poi lieto, & contento conoſcendo d'hauer ſecondato gli humori altrui, & laſciata buona opinione di me, & d'eſſere, come ſi dice, riuſcito con honore; ſi che quando uoi haurete rotto queſto ghiaccio, & ſarete dopò lungo habito auezzo a tolerar con buono ſtomaco la compagnia di coſi fatte perſone, uoi conoſcerete, che ſe non porterà giouamento alla ſalute uoſtra, non ſarà anco dannoſa. C A V. La lingua uoſtra mi manifeſta la conoſcenza, che hauete nõ meno delle coſe appartenẽti alla uirtù dell'animo, che alla ſalute del corpo. Et perche io odo uolentieri coſi fatti ragionamenti, ſe a uoi non fuſſe diſcaro, a me ſarebbe carißimo, che tra noi ſi ueniſſe ricercando qual ſia più gioueuole allo ſtato dell'huomo, ò la ſolitudine, ò la conuerſatione; che non uorrei talhora, che m'inſegnaſte a pigliar una medicina, dalla quale me ne riſorgeſſe ſalute al corpo, & infermità all'animo; ilche non mi ſoffrirebbe il cuore di fare, anzi amerei più toſto di finir con gran diſaggio la uita mia in un deſerto.

Qual ſia più utile, la ſolitudine, ò la conuerſatione.

A N N. Sono alcuni occhiali, che fanno ueder le coſe più grandi di quel che ſiano, coſi il uoſtro corteſe affetto ui fà eccedere il uero nel giudicio del mio ſapere, ilqual non giunge di gran lunga a quella conoſcenza, che uoi dite; ma non è però coſi debole, che non comprenda, che'l Caualiere, ilqual mi chiama in queſto campo è molto ben fornito & d'arme, & di ualore. Tuttauia ſenza conſumar più tempo in iſcuſar l'ignoranza mia, aſpetto con lieto animo d'intendere i fondamenti dell'opinione voſtra, laqual pare, che inchini alla ſolitudine, per riſponderui non già ſcientialmente; ma ſecondo che mi ſarà aperta la ſtrada dal poco

lume del mio debole intelletto. CAV. *Non aspettate già, ch'io entri in campo per sottil disputante contra di uoi, perche non appresi mai i luoghi, donde si cauano gli argomenti, & quel, ch'io dico è più per opinione, che per intelligenza; ma desidero bene di darui cagione d'insegnarmi, più per intendere, che per contendere, & è si grande il piacere ch'io sento, mentre uoi rispondete alle mie dimande, ch'io posso dir con Dante,*

Tu mi contenti si quando tu solui,
Che non men, che saper, dubbiar m'aggrada.

ANN. *Tutto ciò attribuisco all'humanità uostra. Or qui non resterò di dire, che se uogliamo affrettarci, & correre con un salto a ricercar le qualità della solitudine, & della conuersatione, & quante spetie ue ne siano, & come s'intendano, tosto saremo d'accordo, ne accaderà spender molto tempo nel centender fra noi; onde io desidero che si differiscano, & tengano alquanto sospese queste particolarità, & si tratti primieramente di questa materia in generale, acciò ch'io habbia occasione di goder più lungamente de' uostri grati, & uirtuosi ragionamenti. Ma non uoglio anco lasciar, come geloso della salute uostra, di ricordarui, che cotesta indispositione non ha bisogno, che uoi affatichiate punto lo spirito intorno a sottili considerationi, perche molte uolte con lo studio del contradire, & con lo sforzarsi di far preualere la sua opinione, si infiamma, si risolue, & si distrugge il corpo, & ne seguono spesso delle destillationi, lequali ingannano molti Medici, & li costringono a giudicare, che siano procedute da contrarie cagioni; onde ui essorto a nõ mettere in questo ragionamento molto studio per bẽ uostro, et per mio ancora, perche mi darete*

Contesa accede gli spiriti, & è cagione d'infermità.

manco che fare nel rispondervi. CAV. *Io non sono di quegli ambitiosi, che per auentura ciò fanno con grande studio, & con intentione di preualere à gli altri; anzi ui dirò semplicemente, & senza affettatione quelle cose, che mi ricorda già hauer udite da qualche uirtuoso, & che mi saranno dettate da un certo spirito di ragione, rimettendomi poi al sano, & perfetto giudicio uostro.* ANN. *Io ueramente lodo, che i nostri ragionamenti siano più famigliari, & piaceuoli, che affettati, & graui; & ui protesto, che per la parte mia ui farò bene spesso, quando mi uerrà in acconcio, udire de' prouerbi, che s'usano fra gli artefici, & delle fauole, che si raccontano presso al fuoco, così perche la natura mia si pasce oltre modo di questi cibi, come per dare a uoi occasione di far il medesimo, & d'attendere con questa maniera non meno alla salute del corpo, che a quella dell'animo.* CAV. *Io prometto d'imitarui a tutto mio potere. Et per entrar hormai nello steccato, Dico primieramente, che al santo seruigio di Dio, & al godimento di quei celesti, incomprensibili, & sempiterni beni, ch'egli ha promesso a suoi fedeli, sono dritta scala i deserti, & tutti i luoghi riposti, ermi, & solitarij; & per lo contrario le conuersationi altro non sono, che uncini & tenaglie, lequali ritrahendoci a forza dal corso de' nostri giusti pensieri, ci tirano nella strada della dannatione, percioche essendo questa uita piena di sospetti, d'inganni, di lasciuie, di spergiuri, di calunnie, d'inuidie, d'oppressioni, di uiolenze, & d'altre innumerabili sceleratezze, non si ponno riuolger gli occhi, nè l'orecchie in alcuna parte, che non si presenti loro un'obietto uitioso, & dishonesto, alquale è concesso largo adito per l'una, & l'altra strada insino al cuore, nel quale si piantano poi quelle uelenose radici, che sono la morte dell'anima; ilche non auiene al solitario, ilquale disci lto*

Solitudine, & sue lodi.
Solitudine atta al culto di Dio.

dalle lusinghe, dai lacci, & da tutti gl'intralciamenti, odiando totalmente il mondo, è totalmente innalzato alla contemplatione del suo principio, & della sua beatitudine; anzi chi desidera d'acquistar gratia dal sommo Iddio con le sue orationi, bisogna ch'egli lasci le conuersationi, & si ritiri nella sua camera, che così egli espressamente gli commanda: onde non è marauiglia se tanto grati furono à sua Diuina Maestà alcuni santi essercitij fatti particolarmente in solitudine da quei primi Padri Abraam, Isac, Giacob, Moisè, Helia, & Geremia; ne meno ci dee commouere l'essempio del nostro primo Padre, ilqual fù così felice, mentre uisse in solitudine, come fù meschino, & dolente dopò la conuersatione. Potrei qui raccontarui infiniti huomini, i quali conoscendo, che le mondane dilicatezze, & la frequenza delle persone erano un distorno dal culto di Dio, & impedimento alla salutezza loro, hanno lietamente abbandonati i superbi palazzi, l'ampie facultà, gli honoreuoli gradi, & tutte le compagnie de' domestici, & congiunti per ridursi ne i poueri Monasteri a finire non meno con santità, che con patienza la loro uita. Ma se non sono efficaci gli essempi già nominati, entri nel cuor uostro l'essempio di Christo, ilqual douendo far oratione all'eterno Padre, ascese il monte, douendo digiunare stette in solitudine, & nella solitudine si ritirò per la morte di Giouanni. Hora se uogliamo considerare, oltre al seruigio di Dio, quanto all'institutione, & alla felicità nostra conferisca la uita solitaria, non potremo senon maledire, chi che egli si fosse, ò Saturno, ò Mercurio, ò Orfeo, ò Anfione, che raunò insieme le genti disperse per le selue, & per li monti, doue seruendosi della natura per legge, & non credendo alla fallace altrui persuasione, ma alla propria conscienza, & uiuendo una sem-

Solitudine, de gli Antichi Padri.

Solitudine de Religiosi.

Solitudine di Christo.

plice fedele, & innocente uita, ancor non haueuano aguzzata la lingua nella fama del proßimo, nè riuolto l'ingegno alle persecutioni, ne contaminati i costumi nella peste de' uitij, che cominciò a scoprirsi nelle Città, & nella congregatione degli huomini. Et però uoi uedete, che naturalmente tutte le persone di ualore, & d'intendimento per fuggir la uil plebe, a cui diletta il conuersare, e'l far numero, si ritirano con sommo piacere in luoghi rimoti alle belle & lodeuoli speculationi. Ma s'egli è il uero, come non è dubbio, che i filosofi siano tanto più eccellenti degli altri huomini, quanto è la luce dalle tenebre, poßiamo chiaramente auederci, che per solcar con sicurezza il profondo mare della diuinißima filosofia, bisogna cautamente fuggire più che Scilla, & Cariddi la pericolosa conuersatione, si come eßi hanno fatto, non solo allontanandosi dalla turba popolaresca, ma dispreggiando, & rifiutando l'amministrationi delle Republiche, & quelle principali dignità, che gli huomini ambitiosi uanno tutto dì con tanto studio, con tante pratiche, con tanta fatica, & con tanta uergogna mendicando. Et se bene ui parrà forse, che la conuersatione sia naturalmente desiderata da tutti gli huomini, nondimeno ricordateui della sentenza, ch'una uolta hauete data contra di me, laquale se non sete iniquo giudice, dee hauer luogo contra di uoi nel medesimo caso; conciosiacosa, che non s'ha da mettere in conto, ne dee esser in consideratione quella moltitudine di gente, laquale ò per desiderio di uano piacere, ò di uil guadagno, o di fragile honore, se ne stà in continoua conuersatione, et si uuol seguire il giudicio di quel filosofo, il quale nel suo ritorno da bagni, dimandato se ui erano molti huomini, rispose di nò; & dimandato poco dopoi se ui erano assai genti, rispose di si. Et perciò hauete a conchiudere meco, che se la conuersatione porge diletto,

Città, albergo de' uitij.

Filosofi amatori della solitudine.

Huomini pochi, gente assai.

ò utile, lo porge communemente a gl'ignoranti, ma non già a i let terati, i quali allhora uiuono, quando disgiunti da gli altri non huomini (se pur mi è lecito il dirlo) si riducono in quel terreno paradiso della solitudine, doue pascono l'anima del soauissimo nettare delle scienze. Et però non fù punto degno di riso quel misterioso, & piaceuole atto di Diogene, quando andò alla porta del tempio, & mentre che n'usciua il popolo, egli passandoui per mezo con impeto, entrò finalmente nel tempio dicendo, che era ufficio da suoi pari di discordar dalla moltitudine, ilche fù per significare, che si uuole secondo il Poeta,

Filosofi discordano da la moltitudine.

Seguir i pochi, & non la uolgar gente.

Sono assai più le cose, ch'io taccio di quelle, ch'io ui ho dette in lode della uita solitaria, la quale meritamente è singolare, poi ch'ella sola è la uera uita, & grata a Dio, & a gli huomini più simili a lui; amica delle uirtù, nemica de uitij, uera institutione, & forma della uita; a tale che con ragione io per la parte mia stò uolentieri solitario, & dico sempre nel mio cuore, (come disse quel santo huomo) A me la Città è prigione, & la solitudine Paradiso. Ma faccio qui punto aspettando con desiderio d'intendere come ui accbettiate a queste poche ragioni. ANN. Voi non ui sete punto discostato in questo discorso dall'ufficio del perfetto corteggiano, a cui è commandato, che nelle sue attioni ponga diligentissima cura, & faccia il tutto con arte, ma in maniera che l'arte sia nascosta, et paia il tutto a caso, accioche ne uenga più ammirato. Et però seguendo questo stile, hauete hora lodata la solitudine parte con le ragioni, che ui ha scoperto il uostro chiarissimo ingegno, & parte con la dottrina, che hauete appresa da alcuni honorati scrittori, & particolarmente dal Petrarca & dal Vida, delle cui auttorità & nomi non hauete fatta mentione;

Città è prigione, solitudine è Paradiso.

per nascondere quella pomposa dottrina, che sogliono manifestare alcuni letterati col farsi risonar la bocca del nome hor d'un Filosofo, hor d'un Poeta, hor d'un Oratore; ma non hauete talmente uelata quest'arte, che alla luce de miei occhi non si sia in qualche modo scoperta, et che non m'habbiate data cagione di cōmendar il discreto giudicio uostro. Or, perche son differēte dall'opinione uostra intorno alla uita solitaria, mi conuiene di capo in capo risponder alle ragioni da uoi addotte, delle quali, s'io non m'inganno, la prima è fondata nel culto di Dio, & nella salute nostra, alla quale ui pare, che contrasti la conuersatione, ilche ueramente ui concederei tutte le uolte, che uoi mi cōcedeste, che'l culto, & seruigio di Dio fusse adempito solamente con la solitudine. Ma io sò, che non mi uolete negare, ch'egli medesimo nō ci habbia di bocca sua lasciati molti cōmandamenti, all'essecutione de' quali è necessaria la conuersatione; che nō potrete già uoi uisitar gl'infermi, praticar co i poueri, correggere il fratello, consolar gli afflitti, se uoi state sempre rinchiuso; & perciò se uolete pure, che la solitudine sia gioueuole a placar l'ira di Dio, et a impetrar gratie da lui, ui conueniua dire, ch'ella è utile, & necessaria solamente per quel tēpo che è destinato alle sante orationi. Ma con tutto ciò nō ui uoglio concedere, che all'Oratione sia necessaria la solitudine, perche nostro Signore disse, che si douesse entrar in camera per orare, non per altro, che per riprendere quegli hipocriti, c'haueuano posto in uso d'andare ad inginocchiarsi ne i cantoni delle piazze, & con una pomposa, & finta diuotione cercauano di far riuolgere il popolo ad ammirarli, et tenerli per huomini di santa uita. Ma non è per tutto questo, ch'egli non ci habbia dato il tempio, alquale habbiano à ricorrere i Christiani, & come che in ogni luogo siano a lui grate le diuote, & affettuose orationi, tuttauia habbiamo

Conuersatione, & sue lodi.

Conuersatione grata a Dio.

particolar obligo d'andarlo a cercare in quel publico, & sacro luogo, a questo offetto ordinato, doue per lo santissimo Sacramento, che ui è riposto, & per le diuote preghiere altrui, siamo con più ardore sospinti all'oratione. Oltre a questo noi ueggiamo, che i religiosi non fanno le loro orationi da parte, ma in uirtù delle institutioni di santa Chiesa si raunano insieme in un choro, doue raccogliendo gli spiriti loro, quasi di molte anime compongono una sola, formando l'armonia delle diuine lodi, & de i diuoti prieghi per la santa pace, & per la salute uniuersale, laqual cōgregation non solo richiama giornalmente i Christiani dalle humane operationi a i diuini uffici, ma ha gran forza, et merito nel cospetto della Diuina Maestà; onde fù chi disse esser cosa impossibile, che le preghiere fatte insieme da molti non siano essaudite. Ne mi ritrahe punto da questo mio credere l'essempio, che mi proponete di molti, che dalla carne allo spirito, dalla commodità a i disagi, dal le superbe stanze a i poueri monasteri sono trapassati, perche questi, se bene hanno nome di solitarij in quanto sono separati da noi nella uita tēporale, sono però congregati ne i Conuenti, doue nō solamente uiuono, & orano in commune fra loro; ma conuersano fra noi predicando, insegnando, et facendo l'altre cose appartenenti al beneficio dell'anime nostre. Dall'altra parte, noi huomini del secolo, che habbiamo più occasione di peccare, debbiamo considerare, che Iddio ci ha date le rose accompagnate con le spine, e'l mele con l'api, & ci ha concesso l'intendimento della qualità, & della differenza loro. Et se ben non si può uolger occhio, che non uegga, nè orecchio che non oda, come uoi dite, delle cose, che ci impediscono la dritta strada, non si dee perciò smarrire l'anima Christiana, anzi si ha da ricordare di quella sentenza,

Orationi di molti in cōmune hāno maggior forza.

Religiosi come siano solitarij.

Ogni agio porta seco il suo disagio;

& quando si uede, ò dalla tentatione de' piaceri, ò dalla molestia de' trauagli assediata, allhora è il tempo d'acquistarsi la corona, col romper quegli argini, et sforzar quegli uncini, & tenaglie, che diceuate poco fà; & ben sapete, che nel regno de' cieli bisogna entrare per mezo delle tribulationi, & angustie. Et con tutto, che faccia atto di prudente colui, che per fuggire il conflitto fra la carne, & lo spirito si ritira alla solitudine, nondimeno considerate la gran uirtù, e'l singolar merito di colui, che trouandosi nel mezo de' diletti, se ne astiene, & uince se stesso. Nè lasciate anco di riuolger per la mente, come i solitarij siano curiosi del la quiete loro, poscia che non cercano di uedere, nè d'udire, i guai altrui, nè compatiscono de' nostri danni, nè sono sottoposti all'ingiurie, alle minaccie, alle percosse, alle persecutioni, a gli oltraggi, a i pericoli, & alle ruine, delle quali è piena questa meschina ualle di miserie. Nè mi muoue punto l'essempio di quei primi Padri, percioche non fù tanto loro cara la solitudine, che non hauessero insieme cura del prossimo, & che non lo dimostrassero con tante opere, che di raccontare non è a uoi il bisogno, ne a me il tempo. Che Adam fusse felice in solitudi ne, non ue lo niego; ma con tutto ciò, non sapete uoi che Iddio col dargli compagnia ci uolse ancora scoprire, che la conuersatione gli aggradiua? L'ultimo essempio di Christo nostro Signore porta seco misterio differente dall'uso de gli huomini, perche l'orare, il digiunare, & l'attristarsi nella solitudine, fù un significare, se non m'inganno, al Christiano, che per raccogliere il frutto di queste opere, bisogna, che si disciolga, & s'allontani dal commercio de peccati, & chiamando a raccolta l'anima sua errante, la ritiri, & raffreni nella solitudine di se stesso; perche se con la tristezza della fronte, col digiuno del corpo,

Cõuersatione di Christo.

con l'oratione della lingua, non ora, non digiuna, & non s'attrista insieme il cuore, non s'imita Christo, & si fà atto d'hippocrita coprendo

Sua paßion sotto contrario manto,

come disse il nostro Poeta. Et se fuori di queste opere egli non fusse stato conuerseuole, guai a noi, posciache disputando, & insegnando la sua dottrina, risanando infermi, illuminando ciechi, risuscitando morti ha per lo spatio di tanti anni con infiniti disagi conuersato fra noi, & sparso finalmente il suo innocentissimo sangue per salute & beneficio nostro. S'egli adunque conuersando con noi, ha lasciato l'essempio, e i modi, che s'hanno a tenere nelle conuersationi; à me paiono ingiuste le maledittioni, che uoi date a quel primo, che con gran giudicio raunò le genti disperse, le quali se non haueuano conoscenza di quei uitij, che regnano nelle Città, non haueuano anco la conoscenza delle discipline, della creanza, de' costumi, delle amicitie, delle arti, & delle operationi, per mezzo delle quali si fecero differenti dalle fiere seluaggie, a cui erano simili; onde si può forse dire, che chi si parte dalla uita, & congregatione ciuile per ridursi in solitudine, ritorna quasi in fiera, & ripiglia in un certo modo la natura bestiale; anzi si suol dire, che al solitario non conuiene altro nome, che ò di bestia, ò di tiranno, posciach'egli fà uiolenza alle fiere, occupando le selue, le sommità de' monti, le grotte, & le loro rimote habitationi; nè si auede, che le Città, & le congregationi de gli huomini furono introdotte per fondar il tempio della giustitia, & per dar legge, & forma all'humana uita, la quale era prima dissoluta, & imperfetta. Voi soggiungete poi, che gli huomini letterati, et di grande intēdimento nō sanno qual sia uita, senō la solitaria, et particolarmente mettete

Città albergo di uirtù.

tete auanti i Filosofi sprezzatori della moltitudine, & amatori della solitudine. Qui haurei largo campo da rispondervi, ma ristringendomi quanto posso, dico solamente, che gli huommi eccellenti nelle lettere, & nelle scienze amano i luoghi solitarij non per natura, ma per difetto de pa·i loro, co'i quali possano conuersare; & ui confesso, che non ui è cosa più increscevole al letterato, che la prattica de gl'ignorāti, ilche auiene dalla molta diuersità, & de' ragionamenti, & della uita, & del saper loro. Ma sicome i letterati fuggono gl'idioti, così cercano uolentieri le compagnie de gli altri huomini dotti, co' i quali tirati da una uirtuosa ambitione, fanno pruoua del saper loro, dando, et riceuendo scambieuolmente di quei frutti, che con lunghe fatiche hanno raccolti. Ne mi saprete uoi nominare alcun Filosofo così astratto, & così ribelle della natura, che a luogo, & tempo non conuersasse, ò con suoi discepoli per insegnare, ò con altri Filosofi per disputare, & intendere, & che non studiasse d'hauer altri seguaci della sua dottrina. Et però quell'atto di Diogene da uoi raccontato fù ben per dimostrare, che'l Filosofo discordi dalla uolgar gente, ma non per biasimar la conuersatione, laquale gli fù più cara, che a gli altri Filosofi, sicome ui dirò ancora. Io per tanto conchiudo, che i letterati, & gli speculatiui se ben' amano la solitudine per difetto de' loro simili, amano però naturalmente la conuersatione de' loro simili, & molti di loro con lunghe fatiche, & pellegrinaggi andarono ad abboccarsi con altri ualent'huomini, i cui libri haueuano a casa. Et con tutto, che uoi m'alleghiate di quelli, che hanno rifiutate le dignità, & le amministrationi ciuili, stimando che fusse cosa biasimeuole il sottometter alla seruitù l'animo libero, & lasciarlo occupare ne i negotij del mondo, non per tanto hanno mancato altri eccellenti Filosofi di

I Letterati, pche amine la solitudine.

Contra i Filosofi, che hāno rifiutate le dignità, & i carichi publici.

biasimare con gli scritti loro, che ancor uiuono, l'opinione de i già detti, & con gran ragione, perche dandosi in tutto allo studio delle scienze, & alle contemplationi, abbandonauano in tutto quelle persone, alle quali per legge naturale erano tenuti di dar aiuto; & non si ricordauano, ch'essendo nato l'huomo non solamente per se stesso, ma per la patria, per li parenti, & per gli amici troppo amatore di se stesso, & troppo dispreggiatore de gli altri si dimostra chiunque non segue tal sua propria natura; onde è ben degna di lettere d'oro qualla sentenza, Che d'estremo uituperio si macchia colui, che non opera alcuna cosa se non per se stessò. Or, se tutta la lode della uirtù consiste nell'operare, come è commune opinione dè Filosofi, a che serue quella muta, & otiosa filosofia, della quale si può dire, come della fede, che senza l'opere è morta, & se non si mette in atto, non arreca giouamento ad alcuno, nè anco a colui, che l'ha acquistata, ilqual col proprio giudicio non si può assicurare d'hauer appresa la scienza, se non la fà conoscere, & se non la sente approuare da altri intendenti; & di qui hebbe origine quel prouerbio, Tra sepolto tesoro, & occulta sapienza, non si conosce alcuna differenza; & si può ben dire, che questi s'assomigliano a gli auari, che posseggono il tesoro, ma non l'hanno, & che peccano grandemente sapendo far bene, & no'l facendo; & si come non si stima la musica, che non s'ode, cosi non merita alcuno honore il Filosofo, che non lascia conoscere il suo sapere. Aggiungeteui poi, che questi huomini, che tanto abborriscono la conuersatione, per letterati, che si siano, riescono fuori delle lettere tanto goffi, inetti, & pecoroni, che danno bene spesso occasione di riso alle brigate. Nè mi sono ancora uscite di mente molte sciocchezze d'un gentil'huomo già mio compagno nello stu

Prouerbio.

Solitudine rende l'huomo sciocco, & inetto.

Essépio piaceuole d'uno scolare.

dio di Pauia, ilquale di dottrina non cedeua ad alcun'altro di quello studio, ma haureste detto nel rimanẽte, ch'egli era uno di questi gufi che hanno paura de gli altri uccelli, & per le sue scioc chezze ci moueua bene spesso a compassione, & particolarmente un giorno, che douendo caualcare per la subita morte di suo padre, comperò un paio di stiuali, de quali uno era tanto stretto, che gli premeua la gamba, e'l piede, & l'altro era largo fuor di misura; & essendo ripreso da noi, perche si fusse lasciato uccellare, egli rispose, che molto bene s'era doluto col calzolaio di questa disuguaglianza; ma ch'egli haueua giurato, che lo stiuale più grande era fatto d'un certo cuoio, che portandolo si stringerebbe, & l'altro era d'una pelle tanto arrendeuole, che in due giorni diuerrebbe più agiato dell'altro. Or, che ne dite? Parui che cotali huomini si possano chiamare sauij per lettera, & pazzi per uolgare? Ben con ragione adunque fù detto da un'antico Poeta, che'l padre della Sapienza, è l'Vuso, & la madre la Memoria, per dimostrare, che bisognano, a chi uuole acquistar la cognitione delle cose humane, non solamente i libri; ma la pruoua infallibile, & l'essercitio intorno all'intelligenza delle cose, lequali conosciute s'hanno a riceuere, & a fermar bene nella memoria, per poter poi dalla sperienza già fatta consigliarsi, & gouernarsi, & giouar altrui secondo gli auenimenti. Et uolete sapere, ch'io dica il uero? considerate, che non solamente nella professione di noi medici, ma nell'altre ancora, nõ è tenuta sicura la teorica, senza la prattica; ma ci confidiamo più nell'argomento delle cose da noi con ragione sperimentate, che nella semplice dottrina altrui. Et uoi, che hauete mangiata grã copia di sale fuori di casa uostra, ben potete riconoscere quanto u'habbiano rẽduto saggio, & accorto i uostri pellegrinaggi, & quanto siate uoi differente da quegli huomini, che non

L'vso è padre della Sapienza, & la Memoria, è la madre.

Cõuersatione rende l'huomo accorto, & intendente.

Cõuersatio-ne d'Vlisse. udirono mai il ſuono d'altre campane, che di queſte. Et per tanto con ragione, per dimoſtrare il ualore, & la prudenza del gran de Vliſſe, fù detto a ſua immortal lode.

C'hauea molte Città, molti paeſi
Scorſi, e i diuerſi lor coſtumi inteſi.

Parmi d'hauer a baſtãza ributtate le uoſtre ragioni, ſenza ch'io mi ſtenda, ſi come potrei, intorno ad altre efficaci riſpoſte, lequali tralaſcio, ſtimando, che a queſte ui acchetiate, & che ui ſiate moſſo a ragionar di ciò più toſto per darmi ſaggio del uoſtro pellegrino ingegno, che perche in effetto habbiate tal opinione, perche quei medeſimi che ui hanno inſegnata queſta falſa dottrina,

Petrarca. u'hanno anco inſegnata la uera; & sò che ſapete, che'l Petrarca con quante lodi egli dia alla uita ſolitaria, ha confeſſato, che ſenza la conuerſatione la uita noſtra ſarebbe zoppa, & mancheuole; nè egli è ſtato coſi ribelle delle buone compagnie, che non gli uſciſſe di bocca quella uoce,

Con lei foſs'io,

& che non haueſſe pratticato per le corti, & contratta amiſtà

Girolamo Vida. con molti Prencipi, & Caualieri. Di Monſignor Vida non ue ne parlo, perche egli non tanto per lo merito dell'opere da lui ſcritte in ſolitudine, quanto per la ſcienza manifeſtata con uiua uoce in un publico Concilio, & per la lunga prattica della corte di Roma, & per le ſue attioni eſſemplari s'acquiſtò nõ pure quel la mitra, ſotto la quale gouernò gran tempo le pecorelle a lui commeſſe; ma il credito di Prelato meriteuole di maggior grado: oltre ch'egli eſſaltò la uita ſolitaria, per moſtrar maggiormente il ſuo ingegno nell'humiliarla con diuerſe, & inuincibili ragioni, fra lequali a me gioua il ricordarui, ch'egli afferma, che tutte le beſtie nell'uſcir del corpo delle lor madri ſi drizzano in piedi, &

si sostengono per loro stesse, ilche non ha uoluto la natura concedere all'huomo, poi che uenuto in luce ha bisogno dell'aiuto & appoggio altrui. Se questa non basta, egli soggiunge, che la medesima natura ha data la fauella all'huomo, non già perche parli seco medesimo, ilche sarebbe uano; ma perche se ne serua con altri, & uoi uedete, che di questo istrumento ci seruiamo in insegnare, in dimandare, in conferire, in negotiare, in consigliare, in correggere, in disputare, in giudicare, & in isprimere l'affetto dell'animo nostro, co i quali mezi uengono gli huomini ad amarsi, & a congiungersi fra loro; & conchiude alla fine, che non si può riceuere alcuna scienza, se non ci è insegnata da altri.

Lingua data all'huomo per la conuersatione.

Eccoui adunque Signor Caualiere, che la conuersatione è non solamente gioueuole, ma necessaria alla perfettione dell'huomo, ilquale bisogna confessare, che sia simile ad un'ape, che non può uiuer sola. Et però seguendo la giudiciosa sentenza de gli Stoici si ha a presupporre, che si come tutte le cose sopra la terra sono create all'uso dell'huomo, cosi l'huomo è creato all'uso dell'huomo, accioche seguitando la natura maestra, s'habbiano scambieuolmente a soccorrere & a conferire insieme le communi utilità col dare, & col riceuere, & congiungersi, & obligarsi fra loro con l'arti, con l'opere, & con le facultà; onde si può ben chiamare infelice colui, alquale è leuata la commodità di potere conuersando procurar beneficio a se stesso, & ad altri; laqual pena è imposta dalle leggi ad alcuni malfattori, con intentione che riceuano una spetie di tormento, perche non ui è maggior afflittione, che'l uiuere fra gli huomini, e'l restar priuo dell'aiuto & commercio de gli huomini. Et per terminare hormai il mio ragionamento, non si può riceuer qua giù alcun piacere senza compagnia, ilche diede occasione ad Archita Tarentino di dire, che s'alcuno per

Huomo simile ad un' Ape.

Archita Tarentino.

bontà di Dio ottenesse di poter ascēdere in cielo, & di rimirar la natura del Mondo, & la bellezza delle stelle, poco grata gli sareb be quella marauigliosa uista, se nō hauesse poi a cui poterla cōmu nicare. Et se tutte queste cose non bastano a farui chiaro, che cosi sia, io m'apparecchio a diruene molte altre non meno fondate di quel, che siano le già dette. CAV. *Io son costretto di dir col Poeta*

Nè sì, nè nò nel cor mi suona intero,

perche non ostante, ch'io mi senta grandemente consolato dal uo stro gentil discorso, mi rimangono nell'animo alcune reliquie di dubbi, da' quali son tirato a dirui, che si come la matrigna per souerchio odio non discerne le uirtù del figliastro, & la madre per souerchio amore non cōprende i difetti del figliuolo, cosi uoi dimo strate le medesime passioni nel biasimar la solitudine, & nel lodar la conuersatione; conciosia cosa, che non hauete detto il bene, che riesce dalla uita solitaria; ne il male, che risulta dalla conuersatione. Onde per palesar quel che nascondete, ui dico, che non fù mio proponimento di difendere ne di cōmendare quelle persone, lequali indotte ò da capriccio, ò da humor malinconico più tosto, che da buono spirito, si ritirano del tutto in solitudine, et nō curano più di sapere che sia di noi, anzi io tēgo questi per morti, ò per huomini almeno, che non sanno per se stessi, ne per altri, & per la professione, che fanno di non uoler essercitar la uirtù a loro benefi cio, ne insegnarla a quei, che n'hanno bisogno, io soglio paragonarli alla Volpe, laquale uolse più tosto strascinar inutilmēte la coda per terra, che darne un poco alla Simia per coprir le sue parti uergognose; neanco hebbi pēsiero di negare, che cōuersando si facciano opere aggradeuoli a Dio. Bē è stata, et è ancora mia opinione, che alla perfettione dell'huomo, laquale s'io nō erro, cōsiste principalmēte nel sapere, sia più gioueuole la solitudine, che la conuersatio

Fauola.

ne,et che sia il uero,uoi uedete che gli huomini,iquali attẽdono a i negotij,et alle prattiche delle corti,& delle cose publiche,sono per lo più senza lettere,et sciẽze,et per lo cõtrario,quei che le uogliono acquistare,nõ le cercano per le piazze,et fra le turbe,ma nelle loro rimote stanze. Ne uale il dire,che molti letterati riescano inetti, et caproni nel cõuersare,perche questa loro inettitudine è conside rata solamẽte dal uolgo,ilquale ueggendo ch'essi non sanno far le riuerenze alla moderna,nè acconciarsi la berretta in capo per tra uerso,nè ballare alla misura,nè morder altrui con l'acutezza del la lingua secondo l'uso commune,se ne ride,& ne fà poca stima. Tuttauia fra gli altri letterati hanno gratia & honore;& quel, che al uolgo pare melensagine,da loro è tenuto per semplicità de' costumi,& per candidezza d'animo. Or uolgiamo, ui prego la carta,& chiamisi uno di questi beffatori in un cerchio de i letterati, che lo uedrete ò restar mutolo con uergogna,ò parlar con uer gogna & biasimo,a guisa di colui, ilquale trouandosi a caso fra certi uirtuosi, che discorreuano dell'eccellenza de' Poeti,spinto dalla sua gloriosa castronaggine, scauezzò i loro ragionamenti dicendo, che senza più contesa bisognaua dar il primo luogo de' poeti ad Horatio, perche già il Petrarca ha data questa sentenza,& l'ha antiposto ad Homero,& Virgilio; & richiesto a uoler allegar la sentenza, tosto rispose,

Essẽpio piaceuole d'uno ignorante.

Se Virgilio, & Homero hauesser uisto
Horatio sol contra Thoscana tutta.

di che ne nacque forse maggior riso tra loro,di quel,che si fece tra gli Scolari uostri amici,per la beffa de gli stiuali; & si raddoppiò anco il riso, poiche essendo ricerco costui a dichiarar l'intentione del Petrarca in quei uersi, soggiunse che uoleua dire, che ne Virgilio, ne Homero, ne tutti i Poeti della Thoscana erano

bastanti ad opporsi contra Horatio solo. Or, se lo scolare inciampò in una tolerabile leggierezza, questo urtò in una uitiosa persuasione, onde mi pare che sia più sicura una dottrina senza prattica, che una prattica senza dottrina; & uorrei più tosto hauer nome di letterato inetto, che di corteggiano ignorante. Voglio per tanto inferire, che conuiene a chi uuole acquistar le scienze, et toccar il fondo, attendere (come dicono gli artefici) a bottega, & non andare tuttodì scorrendo per le piazze, & facendo spettacolo di se fra'l popolo. Ma dato il caso, che dalla conuersatione nascano de i lodeuoli effetti, poniamo anco sù la bilancia di questo giudicio i biasimeuoli, i quali uedrete contrapesar di molto, conciosia, che è cosi ristretto il numero de' buoni, che per giusta intentione, che uoi habbiate, non la potete conseruare, & sete costretto ad alterarla, & a rauederui, che chi dorme co' i cani, si leua con le pulci; delqual effetto essendo chiari i Cretesi quando uoleuano desiderare male ad alcuno, gli augurauano, che si dilettasse di cattiue compagnie, quasi uolessero inferire, che s'hauesse a rompere il collo. Oltre a ciò, siamo hora giunti a tal segno, che uoi non potete operare cosi dirittamente, che non riceuiate mille torti, se non nella uita, laquale non è anco sicura, almeno nella fama; & è hoggi mai tanto cresciuta la malignità de gli huomini, che non si perdona più all'honore di chi che si sia ò Prencipe, ò priuato, & si pigliano in sinistro sentimento tutte le buone opere, per modo tale, che se ui date alla diuotione, & all'essercitio della carità, ne riceuete il nome d'hippocrita; se sete affabile & cortese, ecco che ui chiama adulatore; se date aiuto ad una sconsolata uedoua, tosto udite una uoce, che dice, Io intendo il resto; se per mauuertenza non risalutate l'amico, egli non ui uuole più parlare; se difendete uno oppresso, auuertite non ui lasciar

Prouerbio.

Scādali che auuengono per la conuersatione.

ſciar giunger fuori di caſa dopò le uintiquattro; nè penſate che ui ſia portato riſpetto perche nō facciate profeſsione di ſoldato, c'hormai s'uſa il dar delle baſtonate & delle ferite inſino a dottori per farli ceſſare dalla protettione de' clienti. Ma a che fine mi uò io perdendo nell'intricato laberinto de gli abuſi, & de i diſordini de noſtri tempi? Voglio pure uſcirne ad un tratto riſoluendomi, che dal mondo ſi torrebbono i uitij, ſe dal mondo ſi toglieſſe la conuerſatione, poiche gli adulterij, le rapine, le uiolenze, le beſtēmie, gli homicidi, & gli altri infiniti eccesſi s'imparano conuerſando, & conuerſando ſi commettono. ANN. Voi hauete fatto ſembiante da principio di uolerui arrendere alle mie ragioni, et ui ſete poi con nuouo impeto leuato contra di me. Tuttauia non reſterò di far pruoua s'io poſſo con altre riſpoſte metter fine a noſtri diſpareri. Et perche uoi fondate la ſcienza ſopra la ſolitudine, mi biſogna prima dimandarui da cui s'imparino communemente i principij delle ſcienze? CAV. Dalli maeſtri. ANN. Voi adunque ui ſarete preſo col uoſtro laccio, poiche con queſte parole mi confeſſate, che'l principio, e'l fine delle ſcienze dipende dalla conuerſatione. Et nel uero ſi come il fabro de' corſaletti non s'aſsicura della fermezza loro, finche non li uede mantenerſi alla pruoua della lancia, ò dell'archibugio, coſi non può il letterato aſsicurarſi del ſuo ſapere, infin che non uiene ad accozzarſi con altri letterati, co' i quali diſcorrendo, & diſputando ſi certifica del ſuo ualore; la onde mi pare aſſai manifeſto, che'l ſapere comincia dal conuerſare, & finiſce nel conuerſare. Ma perche uoi ſoggiungete, che gli huomini di corte & di negotij ſono priui di lettere, quì mi conuiene ricordarui che ſi come ſono diuerſe le ſciēze, l'arti & le profeſsioni, coſi diuerſa è la uita de gli huomini, i quali ſi come a Dio piace, ſono chia-

Cōuerſatione è principio, & fine del ſapere.

mati chi alla mercatantia, chi alla militia, chi alla medicina, chi alle leggi. Et perche tutti questi drizzano il corso ad un fine d'acquistar con quei mezi honore, & utile, uoi uedete, che ciascuno d'essi diuide l'età sua in due parti, l'una nell'apprendere quelle cose che gli possono bastare ad incaminarsi al già detto fine, & l'altra nell'operare. Et per essempio, uoi ui proponeste già d'esser secretario d'un Prencipe, & sò che per le uirtù uostre, uoi ne douete sperar riputatione, & commodo a casa uostra, & che hauete a mente la fortuna di quelli, che da questo grado sono giunti al Cardinalato, & insino al Vicariato di Christo; onde per drizzarui a questa seruitù ui è bastato l'hauer appreso quelle lettere Latine, & Toscane, & quella parte delle scienze, ch'era necessaria a questo fine, & per la maniera dello stile, & del negotiar ui sete acquistato il credito d'eccellente Secretario. Il medesimo fanno tutti gli altri huomini, fra i quali sono alcuni, che uolendo pigliar la cura delle cose famigliari, ouero della mercatantia, non cercano di saper altro di più, che leggere, scriuere, & far ragione. Et se ben questi ne i cerchi de' letterati non sapranno discorrere di Retorica, nè di Poesia, non meriteranno però biasimo, nè potremo dire, che siano priui di lettere per cagione del conuersare, perche già dal principio della uita loro tolsero per impresa d'allontanarsi da questo studio, & basta loro d'esser tenuti accorti, & intendenti nella professione loro. Ma sarà ben degno di riso & di reprensione quel letterato, ilqual essendo inuolto solamente ne gli studi, non riduce la sua dottrina alla uita commune, & si scuopre in tutto ignorante delle cose del mondo. Et uoglio dirui di più, che sarebbe errore il credere, che la dottrina s'acquisti più nella solitudine fra i libri, che nella conuersatione fra gli huomini dotti; percioche è sentenza filosofica,

Cõuersatione insegna piu che i libri.

& la pruoua lo dimostra, che meglio s'apprende la dottrina per l'orecchie, che per gli occhi, & che non accaderebbe consumarsi la uista, ne assottigliarsi le dita nel riuolger le foglia de gli scrittori, se si potesse hauer del continuo la presenza loro, & riceuer per l'orecchie quella uiua uoce, laquale con mirabil forza s'imprime nella mente; oltre che abbattendoui nel leggere in qualche oscura difficultà, non potete pregare il libro, che ue la dichiari, & ui conuiene talhora partirui da lui mal contento, dicendogli se non uuoi esser inteso, ne io t'intenderò; dalche potete riconoscere quanto più util cosa sia il parlar co' i uiui, che cò i morti. Io dopoi uengo considerando, che l'animo del solitario diuiene ò languido, & pigro non hauendo chi lo stimuli col ricercar la sua dottrina, & col disputare, ò gonfio & superbo per la uana persuasione, perche non paragonando alcuno a se stesso, troppo a se stesso attribuisce, & per lo contrario chi sente lodar i suoi studi se ne inuaghisce maggiormente, chi è ripreso si rauede, & si corregge, chi è alquanto negligente uiene stimulato dalla concorrenza, & come si reca a uergogna il cedere ad uno eguale, così stima grande honore il potere auanzare un superiore. Ma sopra tutte l'altre cose hanno forza di risuegliar gl'intelletti quelle uirtuose contese, che nascono fra letterati, iquali disputando imparano, et quel che in tal modo imparano, lo sanno meglio, & meglio l'espongono, & più tenacemente lo fermano nella memoria, & mentre cercano a pruoua l'un l'altro di preualer con ragioni, si uiene al perfetto conoscimento delle cose; & perciò si suol dire, che la disputa è il cribro della uerità, & perche la uerità si caua dalle intelligenze communi, non si possono apprendere queste intelligenze se non co'l pratticare, & questo uollero inferire i Poeti raccontando, che quantunque Gioue fusse onnipotente Iddio, nondimeno

Solitudine rende l'huomo pigro, & superbo.

Disputa è il cribro della uerità.

chiamaua al concilio gli altri Dij, & ascoltaua i sentimenti loro. Ma lasciando le fauole, non siamo noi certi, che le importanti, & ammirabili institutioni di santa Chiesa non procedono da un solo Pontefice, ma da i sacrosanti Concilij generali, doue sono state maturamente considerate, & approuate? Oltre a ciò, non sogliono tutti i Prencipi doue si tratta della conuersatione, & dell'importanza de' loro stati, per non risoluer le cose di lor capo, raunare i consiglieri, & conformi al parer loro stabilire? Non fanno le Republiche, le Città, & insino a piccioli borghi congregar l'uniuersità, creando gli ufficiali, & fermando gli ordini secondo i uoti communi? Non usano i magistrati d'accostarsi nel giudicio alle communi sentenze de' dottori? Non facciamo noi medici il medesimo ne i nostri collegij, risoluendoci nella cura degl'infermi col giudicio della maggior parte? Non si compiaceua Apelle di metter in publico le sue pitture, & di star nascosamente ad udire il parere de circostanti, & doue molti concorreuano nel riprender alcuna parte, non la correggeua egli secondo le communi opinioni? Et finalmente non soleua un saggio Imperatore, di cui non mi ricorda hora il nome, mandar tutto dì fuori alcune spie, per intendere quel, che si dicesse di lui, rinouando talhora le attioni sue, & riformando la uita di bene in meglio secondo le loro relationi? Troppo ueramente s'arrischia chi del proprio giudicio s'assicura, & è uolgar detto, che al ben s'appiglia, chi ben si consiglia; onde il consiglio è stimato cosa sacra. Io non potrei dire a bastanza il gran beneficio, che risorge dalla conuersatione, & dalla scienza, che per l'orecchie ci uiene infusa nell'animo dalla bocca de' letterati. Ma non resterò già di ridurui a memoria le honorate Academie, che in molte Città d'Italia si sono a questo fine introdotte, fra lequali non dee

Concilij, & loro stile nelle risolutioni.

Prencipi, & loro stile nelle risolutioni.

Magistrati, & loro risolutioni.

Collegij, & loro stile.

Apelle.

Accortezza d'un Imperatore.

Prouerbio.

esser tacciuta quella de gl'Inuaghiti di Mantoua fondata in ca sa dell'Illustrissimo Signor Cesare Gonzaga ualoroso Prencipe, & singolar prottettore de gli huomini uirtuosi; & quella degli Affidati di Pauia, laquale non è marauiglia se per la copia de gli Academici felicemente fiorisse. Ma è ben forse marauiglia, che in questa picciola Città di Casale habbia presa così bella forma l'Academia de gl'Illustrati. Ma perche non è hora il tempo di discorrere della sua grandezza, torno a dire, che inestimabile è il frutto, che si raccoglie da queste Academie, & che sono bene auisati quei, che ui pongono dentro il piede; percioche conoscendo, che non può un solo da se stesso acquistar molte scienze, poi che l'arte è lunga, & la uita è brieue, come dice il nostro Hippo crate, quiui ottengono tutto ciò che uogliono; perche discorrendo altri delle diuine, altri dell'humane historie, chi di filosofia, chi di poesia, & d'altre diuerse materie, si fanno acconciamente partecipi di quel, che faticosamente, & con lungo studio hà ciascuno appreso; imitando coloro, iquali non potendo soli uiuere largamente, conuengono con altri in un luogo, & conferiscono insieme le loro portioni, delle qualli compongono uno magnifico & solenne conuito. Et perciò con molto giudicio fù detto, che l'huomo è Dio all'huomo, posciache l'uno riceue tanto giouamento dall'altro; ilche ci uiene anco figurato da quell'emblemma del cieco che porta sù le spalle lo stroppiato, da cui gli è insegnata la strada, onde ben disse l'Alemanni.

Academia di Mantoua.

Cesare Gonzaga.

Academia di Pauia.

Academia di Casale.

Academie, & loro frutti.

Hippocrate.

Prouerbio.

Luigi Alemanni.

Così l'intero di duo mezzi fassi,
L'un prestando la uista, & l'altro i passi.

Io adunque ui replico, che la conuersatione è il uero affinamēto, & l'intera perfettione della dottrina, & che gioua più al letterato un'hora, ch'egli dispēsi nel discorrere cō suoi eguali, ch'un giorno

di studio in solitudine, anzi nel conferire si sganna molte uolte de gli errori, ch'egli ha preso da se stesso, non hauendo dirittamente inteso il senso delle scritture. Ma egli è hormai tempo, ch'io ui rispenda intorno a quei mali effetti, che uoi dite nascer dalla conuersatione, laquale ci fà torcer fuori del dritto sentiero, & alterar, come uoi dite, la nostra buona intentione per la frequenza de gli huomini di peruersa uita. Et con tutto che a me paia, che douessero sodisfarui alcune ragioni, che già ui ho assegnate, non resterò di soggiungere, ch'egli è il uero, che si come per contagione si trasferiscono alcune infermità del corpo, così passano i uitij del l'animo alli prossimi in tal guisa, ch'un ebbriaco trahe i cōpagni all'amor del uino, & un lasciuo snerua un'huomo forte, & tanto può la continoua conuersatione, che molte uolte non uolendo imitiamo i uitij altrui; onde s'intende che i famigliari d'Aristotile haueuano appreso a balbettare, & quelli d'Alessandro tolsero ragionando l'asprezza della sua uoce; nè ho dubbio alcuno, che conuersando cō tristi non si pruoui, che l'huomo è lupo all'huomo, et non Dio, come già dissi, et che secondo quel detto, l'amico de gli stolti diuerrà loro simile. Ma eccoui Signor Caualiere la medesima ragione nel suo contrario, conciosia, che le uirtù partoriscono anco questo effetto; & non tanto gioua alla sanità un'aria, & una regione appropriata, quanto a gli animi infermi il conuersar co' i buoni; & se i tristi lasciano qualche semenza di male a quelli a cui s'accostano, i buoni anco lasciano loro il bene, & si come il grato odore del musco, così da i buoni essala non sò che di buono uerso il prossimo, & bene spesso ui si mantiene infuso. Or, perche il suggello de' uostri ragionamēti è, che nō si ponno far così buone opere, che non siano pigliate contra pelo, & falsamente interpretate, & soggiungete i pericoli, & danni a i quali sono sotto-

Virtù, & uitij si trasferiscono d'uno in altro per conuersatione.

Aristotile balbettaua. Alessandro Magno d'aspra uoce.

Prouerbio.

posti quei, che conuersano. Io qui ui concedo, che sia quasi in tutto perduta la forma del uiuere, ma nō debbono operar tanto i uitij, & la malignità altrui, che habbiate mai a pentirui di far bene, & lasciate dir chi uuole, nè hauete a curarui dell'opinioni, nè delle tasse del cieco uolgo, ilquale come ignorante piglia il tutto a rouescio; ma douete seguire in ciò quella irreprensibile sentenza d'Epicuro, quando disse, io non ho mai uoluto piacer al popolo, per che quelle cose ch'io sò, egli non le loda, & quelle ch'egli loda, io non le sò. Oltre a ciò bisogna uedere se stando ritratto, & facendo uita solitaria, haurete il cuor tranquillo, & sarete libero dalle punture de' maligni. Questo nō aspettate già uoi, & siate certo, che per una maleditione, ne riceuerete mille; percioche non mancherebbe chi presumesse, & forse con un poco di colore, di giudicare ò che foste ritenuto da qualche uergognosa infermità, ò fallito per mal gouerno, & che a guisa di nottola fuggiste la luce; altri direbbe, che foste cosi fuori della fede, come del commercio de christiani, et cercherebbe di porui forse in processo con l'Inquisitione; altri ui darebbe titolo d'Alchimista, ò di fabricator di false monete; & quando ui mancassero tutti gli altri, non ui mancherebbe il fregio, ò di uile, ò d'altero, ò di capriccioso, ò di malinconico, ò di bestiale, perche tutti questi sogliono communemente fuggir la conuersatione, si che u'accorgereste d'esser caduto dalla padella, come dice il uolgo, nelle brage, et ui bisognerebbe alla fine ritornar alla uita cōmune, risoluendoui di spinger auanti, & di uoler uiuere dirittamēte mal grado de' mal uiuenti, le cui tristezze contraposte alla bontà uostra, la renderanno più chiara, & più segnalata, & uoi goderete più in uoi stesso conoscendo, che la uirtù uostra u'habbia nel cōtrasto recata uittoria, conseruandoui senza macchia fra i uitij loro; & douete pensare, che nō è gran lode,

Epicuro.

Solitarij dāno diuersi sospetti.

Prouerbio.

nè singolar merito il saper esser buono co' i buoni, ma si bene l'esser buono co' i tristi; oltre che douete sperare, che nel numero di questi falsi interpreti ui sia qualche giusto giudice, & protettore dell'opere uostre; & quando mancassero tutti gli huomini del mondo, non mancherà l'alto giudicio di Dio, à cui hauendo drizzata la fede uostra, hauete ad assicurarui, ch'egli ui terrà la mano in capo contra i maligni, & persecutori, & malgrado loro farà soprastare, & scoprirsi la nuda, & semplice uerità. Io, se non erro, ui hò pienamente risposto, & però senza ch'io passi piu auanti, potete conoscere, che per acquistar il sentimento commune, & per trouar la perfettione delle sciēze, & per giungere all'altezza de gli honori, et de' beni del mondo; è necessaria la conuersatione, & che'l dire, che ciascuno attenda solamente a casi suoi, non è altro, ch'un render l'huomo simile alle fiere, & è anco certissimo, che la solitudine persuade molti mali, & ci fà persuadere di noi quel, che non e, nè altro ha in se, ch'un horrore, & spauēto nemico alla natura, secondo laquale l'huomo solo è timido, et accōpagnato e coraggioso. Che dirò io più? se nō che si potrebbe dar l'elleboro al solitario, come al pazzo, & che qualunq; persona haurà riguardo a queste ragioni, & particolarmente all'etimologia della uoce Huomo, che nella lingua greca, secōdo il parere d'alcuni dotti scrittori, significa, Insieme, s'accorgerà, che non si può esser uero huomo senza la conuersatione; perche chi non conuersa, nō ha sperienza, chi non ha sperienza non ha giudicio, chi non ha giudicio, e poco men che bestia. C A V. *Non credo che'l uento Aquilone con tanta forza disgōbri i nuuoli dal cielo, come uoi rasserenando interamēte l'animo mio, hauete hora scacciate quelle tenebre, che l'offuscauano, & che cosi uago il rendeuano della solitudine. Hora io uengo considerando, che da questo uostro gentil discorso par quasi*

Huomo che cosa significhi.

che si

che si caui questa conclusione, che s'habbia a leuar in tutto dal mondo la solitudine, & ad eleggere la conuersatione per salute cosi dell'animo, come del corpo; ilche però nō ueggo come ui si debba concedere, conciosia, che ui sono alcuni tempi, ne i quali ad ogni sorte di persone è non solamente utile, ma necessaria la solitudine per bene, & per felicità cosi interna, come esterna della uita, onde io stimo che ui si conuenga di ciò far qualche mentione. AN. *Non ui ricorda, che nel principio de' nostri ragionamenti io ui dissi, che per chiarezza de gli animi nostri bisognaua ricorrere alla distintione della solitudine, et della conuersatione?* CAV. *E' uero.* AN. *Et perciò io uoleua dirui hora, ch'egli era hormai tēpo di lasciare il nostro general discorso, & di uenire alle particolarità già da noi proposte, accioche non habbia a restar fra noi alcuna confusione. Io adunque ui confesso, che non s'ha in tutto nè a biasimare, nè a sbandire la solitudine, & che ui sono i tempi opportuni, ne i quali, come uoi dite, ella è utile, e necessaria. Et però ci conuiene primieramente sapere, che l'huomo alcuna uolta conuersa in solitudine, alcuna uolta è solitario in conuersatione.* CAV. *Perdonatemi s'io ui interrōpo, perche questi mi paiono Enigmi, & ho bisogno che mi siate Edipo nel dichiararli.* AN. *Io mi dichiaro, & dico primieramente, che ui è una sorte di solitudine tanto rara & perfetta, che non solamente a tempo, ma sempre è priua di cōmercio humano. Et questa non la può cōseguire alcuna persona senza un dono singolare del Signore, senza ilquale, chi s'arrischia d'entrarui, si espone ad un graue pericolo circa la salute propria, & gli si mette il ceruello a partito con quella sentenza. Guai all'huomo solo, ilquale quando sarà caduto, non haurà chi lo rilieui. Di questa cosi alta solitudine io non intendo di far più lungo ragionamento, rimettendomi*

Solitudine perfetta.

a gli ampi discorsi, che ne fanno i sacri Teologi. Ma uenendo a quella manco perfetta solitudine, laquale non è priua di conuersatione se non a certi tempi, io ne trouo tre sorti; cioè solitudine di tempo, solitudine di luogo, & solitudine d'animo. Solitudine di tempo, s'intende il silentio della notte, ouero di quell'instante, nel quale un solo parla nel cospetto di molti; laqual solitudine è, come potete pensare, non meno utile, che necessaria ad ogni sorte di persone per le cose, che s'apprendono dalla uiua uoce nõ meno de' Lettori, che de' Predicatori; laquale, si come già si è detto, ha maggior forza di quel, c'habbiano le carte de gli Scrittori. Solitudine di luogo è poi quella priuata stanza, laquale si elegge ciascuno con intentione di ritirarsi da parte, & fuori della conuersatione altrui. Hora bisogna considerare, che in questa solitudine di luogo, si riducono gli huomini per diuersi effetti. Alcuni per leuarsi con tutta la mente, & con tutto lo spirito da i bassi affetti del mondo, & inalzarsi alla contemplatione di Dio, & nel riuolgimento della grandezza dell'opere sue marauigliose toruarsi, con incredibile gioia, & salute dell'anima, a lui congiunti. Alcuni per conseguir con lo studio, & con le speculationi il frutto delle scienze. Alcuni per discorrere con loro medesimi de' negotij ò publici, ò priuati. Tutte queste solitudini di luogo elette, & essercitate ne i debiti tempi, hanno gran forza di risuegliar gli spiriti, & di far loro la strada più ageuole, & più sicura alle attioni, & all'opere appartenenti alla conuersatione. Ma questi tali, se ben sono solitarij rispetto al luogo, doue dimorano soli, nondimeno stanno in conuersatione rispetto alla diuersità delle cose che riuolgono per la mente, onde hebbe a dire Scipione, che non era mai manco solo, che quando era solo; perche ritirato in solitudine, discorreua infinite cose intorno all'accrescimento

Solitudine di tempo.

Solitudine di luogo.

Scipione.

della sua gloria. Ma non debbo tacere, che si come questa solitu dine è utile & necessaria alla dispositione dell'animo, così molte uolte è dannosa a quella del corpo; ilche fù cagione, ch'io ui dicessi nel principio del nostro ragionamento, che la doueste fuggire; perche quanto più l'huomo è di sottile ingegno, tanto più s'essercita, stando in solitudine, intorno a sottili considerationi, per le quali possono auenire diuerse, & graui indispositioni. Non uoglio perciò dire, che questa solitudine di luogo sia eletta da tutti per attendere a i lodeuoli studi, & alle uirtuose speculationi; conciosia cosa, che alcuni hauendo sempre per le mani certi libri ripieni di mille uergognosi & abomineuoli essempi, i quali taccio per honestà, s'ingegnano di far l'habito in quella dottrina, & di pigliarsela per essercitio; & ponno ben dire questi infami d'hauer apprese più sceleratezze in solitudine di quel, che haurebbono fatto conuersando del continuo ne i luoghi publici. Ma lodato sia Iddio, & la prouidenza de' nostri maggiori, che meritamente ha condennate al fuoco tutte quelle opere, i cui fabricatori le haueuano date al mondo per istrumenti di mille nefande attioni. Houui pur anco a dire, che ui sono altri, i quali si eleggono la solitudine per uiltà, & per fuggir le fatiche, i negotij, & quelle opere lequali dourebbono abbracciare per seruiggio di loro medesimi, ò d'altri, & se ne stanno giacendo nel nido dell'otio, & delle dilicatezze, & ui si conseruano dentro, come si conserua il musco nella bambagia, & nelle scattole, in maniera, che si può dire, che a corpi loro sia data l'anima per sale, accioche non putiscano; & ne ho conosciuto io un paio di questi perdi tempi, che stanno molte hore del giorno ritirati nel dilettarsi di far nulla, & nel faticar i morbidi letti con la grauezza de' loro inutili corpi; & uogliono poi anco (tale è la uergogna loro) che si creda,

ch'essi habbiano speso tutto quel tempo nelle uirtuose lettioni, & non ueggo mai costoro, ch'io non perdoni, & ch'io non sappia buon grado all'Imperator Domitiano, ilquale dilettandosi di traffiggere le mosche con lo spontone, faceua pure qualche essercitio, & uoleua più tosto far perir le mosche nel trauaglio, che lasciar perire il suo ingegno nell'otio; & se pur egli in ciò meritaua riprensione, non la meritaua tanto per l'essercitio; quanto perche s'allontanaua da i negotij, et dalle cose conueneuoli alla sua grandezza, & alla conuersatione dell'Imperio. Ma di questa solitudine di luogo sia detto quel che basta. Hor ci resta a ragionare della solitudine d'animo, laquale è quando un si troua con la persona in mezo a molti, & si ritira con l'animo, & col pensiero tutto in se stesso, in quel modo, che già fece un filosofo, a cui dicendo un cicalone dopò lungo, & noioso discorso. Io forse ui molesto con tante parole, Non certo, rispose egli, perche non ui ascolto. CAV. Io conosco molte persone, lequali hanno una certa uirtù di saper con gli occhi, con la fronte, co' i gesti, & con altri segni esteriori mostrarsi intenti a i ragionamenti altrui, & sono tuttauia con l'animo riuolti altroue, in si fatta maniera, che sono in un punto presenti, & assenti, & sodisfanno giuntamente a loro medesimi, & ad altri. ANN. Ancora che questa discretezza sia commune a molte persone d'alto ingegno, non dimeno mi souiene hora, ch'ella è particolarmente attribuita alla Signora Margherita Stanga, & che questa solitudine fù molto ben figurata da un gentile spirito in persona di lei, laquale per la grandezza dell'aspetto, & per l'eccellenza delle gratie, delle bellezze, delle uirtù, de' portamenti, & de' costumi è riguardata dall'altre donne di questa Città se non con inuidia, almeno con marauiglia. Et con tutto, che nelle con-

Domitiano Imperatore amazzaua le mosche con un spõtone.

Solitudine d'animo.

Margherita Stãga, & sue lodi.

uersationi, ella con gli sguardi, co'l riso, & con la fauella si mostri presente, nondimeno per la trasparenza de gli occhi suoi, quasi per quella d'un cristallo, si uede, che'l bell'animo suo disgiunto dalle cose mortali se ne dimora rinchiuso dentro lei medesima ad essercitarsi intorno a più degni, & più honesti pensieri, leuando al mondo l'occasione di porre in lei alcuna speranza, & perciò egli disse queste parole.

Mentre quest'occhi lieti
Si pascon de la dolce amata uista
Del bel uostro, leggiadro, & santo uiso;
Ecco l'anima trista
Tosto s'auede, che da lei diuiso
È il uostr' alto pensiero;
Ond'io posso ben dire, & dirò il uero,
Che date ò Margherita
Morte in un punto a l'alma, e a gli occhi uita.

Ma tornando alla solitudine dell'animo, Io uoglio, che in questa si ritiri l'huomo di sana mente, conuersando fra i cattiui, a quali dee chiuder l'orecchie, come Vlisse al canto delle Sirene. Et si come non lasciamo noi di far uiaggio per le pioggie, & per le nebbie, ma ci prouediamo, in quanto si può, d'habiti difensiui contra le male stagioni; così non dobbiamo cessare dal pellegrinaggio della commune uita per l'impedimento de' uitiosi, ma per prouederci d'un'animo franco, & inuitto contra le sinistre uoglie altrui, alle quali non habbia punto a cedere, nè a piegare. Et perche ui dissi, che farei ancora mentione di Diogene, io non uoglio tacer le saggie risposte, ch'egli diede in questo proposito; frà lequali ui è, che hauendolo non sò chi ripreso

Diogene, & suoi detti.

perche egli pratticasse con huomini di mala uita, e'l Sole disse egli, manda i suoi raggi ne i luoghi sporchi, & non s'imbratta. Essendogli anco da un'altro opposto il medesimo, I Medici rispose conuersano tuttodì congl'infermi, & non s'infettano. Et nel uero ad una casta mente non s'attaccano i dishonesti costumi, & l'huomo ben composto si mantiene intatto nel commercio de' tristi, fra i quali essendo, fà conto di non esserui, conforme al detto di quel gentilhuomo, nel cui studio racconta Esopo, ch'entrato un contadino, & dimandatogli come potesse uiuer cosi solo, Io, disse, ho cominciato ad esser solo da quel punto, che tu ci uenisti; uolendo significare, che l'huomo dotto allhora è solo, quãdo si troua fra gl'ignoranti, da i quali ha l'animo disgiunto, & astratto. Ma dobbiamo hormai restar da questo ragionamento, poiche intendete qual sorte di solitudine sia utile, & necessaria; & come conuenga talhora usarla nella conuersatione. CAV. *Io per questa parte sono pienamente sodisfatto; ma uorrei bene, che à questo imperfetto ragionamẽto aggiungeste il debito fine; perche non basta, per quel ch'io stimi, l'hauermi fatto riconoscere, che la conuersatione sia gioueuole, se non passate auanti a dimostrarmi anco qual sorte di conuersatione s'habbia particolarmente ad eleggere per conseguir quei beni, che già hauete raccontati.* ANN. *Voi dite il uero, ma quando hauremo ragionato della qualità della conuersatione, non perciò sarà finita la catena de' nostri discorsi, perche sarà mestieri trattar appresso delle generali maniere, che hanno a tener tutti gli huomini nel conuersare. Nè quì sarà anco compiuta l'opera, perche si come noi a tutte l'indispositioni de gli occhi non diamo un'istesso collirio, cosi non dobbiamo conuersar con tutti ad un medesimo modo; perilche ci conuerrà discorrere anco dopoi delle particolari maniere appartenenti a cia-*

Motto piaceuole d'Esopo.

scuna sorte di persone, la onde se dalle radici di questo albero uolete, che si uenga minutamente a distinguere la pianta, i tronchi, i rami, le foglie, i fiori, e i frutti, ui lascio pensare s'un giorno solo è capace di questa impresa. CAV. Poiche questa è utile, & piaceuole materia, io ui prego, che in questi tre giorni, ch'io mi fermerò qui, ui dispensiamo intorno quel poco di tempo, che ui auanzerà dalle uostre prattiche, & mi dichiariate tutte le cose appartenenti alla conuersatione, acciòche io mi possa assicurare conuersando con questo, ò con quello, di non hauer tralasciata cosa alcuna. ANN. Io non posso sodisfar compiutamente a questo uostro desiderio, per diuerse ragioni, conciosia, che'l uoler ricercar tutti i particolari della conuersatione, sarebbe cosa se non impossibile, almeno bisogneuole di molti mesi, non che giornate. Oltre a ciò dobbiamo ricordarci, che, come dicono i Filosofi, non si può hauer certa, & determinata scienza de' particolari in particolare. Aggiungeteui poi, ch'essendo i particolari della conuersatione noti, per la maggior parte, insino a gli huomini rozi, io farei ingiuria a uoi, & stimerei di dir cose souerchie (quando anco ragionassi con gl'istessi rozi) s'io discendessi a cose tanto uolgari, et communi. Et però ci basterà di trattare di quelle, che principalmente si richiedono nella conuersatione, fra le quali per auentura nascerà occasione di mescolarui tante altre accidentalmente, che rimarrete, come credo, assai contento. CAV. Per certo io considero hora, che non tanto per la diuersità delle cose, che occorrono nel conuersare, quanto per la dissimilitudine della uita, & de' costumi delle persone, con cui si conuersa, pigliareste un'impaccio più grande delle dodici fatiche d'Hercole uolendone compiutamente parlare, perche essendo gli huomini tra loro differenti di grado, d'età, di sesso, di conditione, di uita, di costumi, & di

professione, sarebbe cosa malageuole, & di lungo tempo il proporre a pieno quel, che si conuenga a ciascuno di questi, & a chiunq; con essi ha da conuersare, & credo, che quando si sarebbe data la forma a tutti questi; nõ per tanto sarebbe cõpiuta l'opera; perche non solamẽte si ha d'hauer riguardo alla dissimilitudine, che si uede tra una spetie, & l'altra, ma a quella, che si uede tra le persone d'una sola spetie; perche non solamente sono differenti di costumi i giouani da i uecchi, & i nobili da gl'ignobili, ma sono differenti i giouani fra loro, si come è anco differente di costumi un uecchio, da un'altro uecchio, & un nobile, da un'altro nobile. ANN. Poiche queste differenze cadono in tutte le spetie, io penso di proporre brieuemente alcuni modi generali, & più necessarij, co' i quali si hauranno a ridurre tutte ad una legge.

Proposta di quanto si ragiona nell'opera.

Quanto poi alla forma, che si richiede nel conuersare con quelle persone differenti di grado, & di conditione, che già habbiamo nominate, io, perche non restiate ingannato, non penso di star a discorrere cõpiutamente de' loro uffici, & di proporre tutte quelle uirtù morali ch'appartengono alla perfettione, & alla felicità della uita. CAV. Qual cagione ui fà rimanere da così utile impresa? ANN. Due principali mi ritengono, l'una il sapere, che non pure la Greca, & la Latina, ma tutte le lingue hanno hoggi mai riempiuto il mondo di diuersi uolumi pieni di precetti di filosofia. CAV. Quanto più abondano hoggidì i libri della filosofia, tanto più mancano i filosofi, ma passate se ui piace all'altra cagione. ANN. L'altra, & principale, che mi ritrahe da questa impresa, è che il uoler a pieno discorrere dell'Ethica, seruirebbe solamente a gli huomini d'alto ingegno uostri pari; Ma essendo l'intẽtione mia di ragionare delle particolari maniere del conuersare, che conuengono a ciascuna sorte di persone, ci bisogna hauer

hauer l'occhio al beneficio uniuersale, cōsiderādo, che la maggior parte de gli huomini e non solamēte priua delle uirtù intellettiue, & delle morali, ma nō e anco nè per ingegno atta, ne per uolontà disposta a riceuerle, sì che sarebbe cosa uana, per nō dir sciocca il uoler a così fatte persone insegnar ordinatamēte, & secondo i debiti termini le già dette uirtù. CAV. *Io resto molto ben sodisfatto di quāto hauete detto, & perche forse s'auicina l'hora delle uisite, sarà bene far qui pausa, & domani piacendoui, ripiglieremo i nostri ragionamēti, ò quì, ò in casa uostra, come più ui sia a grado.* AN. *Se a uoi nō dispiace, io posso star qui acconciamēte ancora un poco d'hora con uoi, nè altro luogo posiamo eleggere più accommodato all'impresa nostra, di questo, ilquale per la uaghezza delle diuerse et piaceuoli pitture, ricōforta oltre modo gli spiriti, et gl'inuita a uirtuosi ragionamenti.* CAV. *Seguite pur fin che a uoi piace, ch'io ui prometto, che le mie orecchie nō sentirono mai più soaue armonia di questa.* AN. *Poiche adunq; m'hauete dimandato qual sorte di conuersatione s'habbia ad eleggere per giungere a quella perfettione, che già habbiamo dichiarata. Io escludēdo tutte le altre, propongo a questo effetto la ciuil conuersatione.* CAV. *Che cosa intendete uoi per quella uoce ciuile?* AN. *Se uolete ch'io ue lo dichiari, bisogna prima, ch'io ui dimandi, se uoi conoscete alcun cittadino, che proceda nelle sue attioni inciuilmēte?* CAV. *Io ne conosco più d'uno.* AN. *Hora ui dimādo all'incōtro se conoscete alcū huomo di uilla, che ciuilmēte proceda?* CAV. *Molti ne conosco.* AN. *Eccoui dunq;, che noi diamo largo sentimento a questa uoce, poiche uogliamo inferire, che'l uiuer ciuilmente non dipende dalla Città, ma dalle qualita dell'animo. Così intendo la conuersatione ciuile, non per rispetto solo della Città, ma in consideratione de' costumi, & delle maniere, che la rendono ciuile.*

Dichiaratione del titolo della ciuil conuersatione.

Et si come le leggi & costumi ciuili sono communicati non solamente alla Città, ma alle uille, & castella, & popoli, che le sono sottoposti, così uoglio che la ciuil conuersatione appartenga non che a gli huomini, che uiuono nelle Città, ma ad ogn'altra sorte di persone douunque si trouino, & di quale stato si siano; & in somma che la conuersatione ciuile sia honesta, lodeuole, & uirtuosa. CAV. *Da questa uostra dichiaratione io comprendo quanto sia spatioso il campo, nel quale habbiamo ad entrare, onde m'apparecchio ad udir cose non meno diuerse, & nuoue, che utili, & piaceuoli.* ANN. *Si come i marinari auanti all'altre cose apprendono a conoscere i segni de' uenti, delle tempeste, de gli scogli, & di tutte l'altre sciagure contrarie alla nauigatione, accioche antiueggendo i soprastanti pericoli sappiano fuggirli, & eleggere i tempi, e i luoghi atti al prospero uiaggio; così noi desiderosi d'intendere a pieno qual sia la ciuil conuersatione, per seguitarla, dobbiamo principalmente conoscere quali siano le inciuili, & biasimeuoli per fuggirle. Et per certo habbiamo a fuggire le male cõpagnie così per lo danno, che se ne riceue per la contagione de' pessimi costumi, come per l'opinione altrui, conciosia, che tali alla fine noi siamo riputati, quali sono quelli, con cui più conuersiamo; ilche ci dimostra quel uolgar prouerbio, Dimmi con cui tu uai, & saprò quel, che fai; & non è molto, che 'l Sig. Francesco Pugiella nostro Academico, & nõ men dotto nelle leggi, che gratioso nelle conuersationi, mi diceua, ch'un famoso Dottore della sua professione afferma, che molto si attribuisce al detto d'un testimonio, ilqual deponga alcuno esser buono, ò tristo per hauerlo ueduto frequentare la compagnia d'huomini di buona ò di mala fama. Or, io non uorrei, che mi riprendeste, se nel uoler ricercare quali siano le biasimeuoli compagnie, io per facilitar*

Prouerbio.

Francesco Pugiella.

questa materia, ui farò qui una certa distintione d'huomini a mio modo, & fuori del commun giudicio; perche io considero altrimente la natura dell'huomo in quanto a se stesso, & altrimente in quanto alla conuersatione sua con gli altri huomini. Io adunque hauendo solamente riguardo alla conuersatione, pongo tre spetie d'huomini, a quali daremo per hora questi nomi buoni, cattiui, & mezzani, infin che trouiamo loro più proprij, & più significanti uocaboli. CAV. Perche stimate manco proprie queste uoci? ANN. Perche i due nomi buono, & mezano non conuengono ad isprimer interamente quella sorte d'huomini, ch'io intendo; & per meglio dichiararmi, ui darò l'essempio de gli huomini sani, i quali sono propriamente quei soli, c'hanno cosi fattamente temperati in se stessi i quattro humori, & le parti semplici da quelli prodotte, & di più cosi ben proportionate l'altre parti da noi dette composte ò instrumentali (che sono i membri istessi) che l'una cosa non ecceda l'altra nella sua debita misura, laqual sanità è concessa ò non mai, ò di rado, & a pochissime persone; ma non si lascia per ciò communemente di chiamar sani quegli ancora, che se ben patiscono qualche intemperie, ò disproportione ne' corpi loro, non restano però di uiuere, & d'operare la maggior parte del tempo senza medicina, & tengono in somma più del sano, che dell'infermo; cosi nomando io i buoni, non uoglio intendere solamente quella eccellenza di bontà, che non patisce alcuna sorte di difetto, & che è quasi più rara in terra, che le fenici; ma comprendo in questo numero tutti quelli, che al mondo hanno acquistato buon nome, & che s'accostano il più che ponno alla già detta eccellenza. Or medesimamente quando dissi mezani, non uolsi intendere, che siano la metà buoni, & la metà cattiui; ma si bene quelli, che quantunq;

Huomini di tre sorti.

Sanità perfetta, qual s'intenda.

habbiano qualche diffetto, piegano però più al bene che al male. CAV. *Hora sì, ch'io m'aueggo, che queste uoci non isprimono à pieno l'intento uostro.* AN. *Forse che ragionando ci uerranno in mente più accommodati nomi, & fra tanto dico, che i buoni s'hãno sempre à seguire, i cattiui s'hanno sempre à fuggire, i mezani non s'hanno nè à fugire, nè a seguire; & se non ch'io temo di rompere il capo al uostro Boccaccio, chiamerei i buoni desiderabili, i cattiui insopportabili, & i mezani sopportabili.* CAV. *Voi offenderete più tosto il Boccaccio con l'improprietà, che con la rarità delle uoci, & per me rimango più contento di queste, che delle prime, & è più che uerò quel Prouerbio, che i secondi pensieri sono i migliori, or seguite.* AN. *Gl'insopportabili, & cattiui intendo io quegli huomini, che per uno, ò per più segnalati uitij sono mostrati a dito, & tenuti per infami, la cui prattica è in tutto da fuggire, perche non basterebbe il mondo tutto ad impedire, che'l mondo tutto non ci giudicasse simili, & d'animo, & di costumi à questi tali.* CAV. *Egli è tale l'abuso della uita nostra, che molti uitij horrendi sono diuenuti famigliari, & communi in sifatta maniera, che'l non hauerli, & non saperli essercitare è tenuto uitio; onde io dubito che se hauremo a lasciar le compagnie de' uitiosi, ci resteranno pochi con cui possiamo trattare, & caccieremo la conuersatione in solitudine; & per uenir a gli essempi, uoi sapete quanto siano graui l'offese, che à Dio si fanno per mezzo delle bestemmie, lequali sono hoggi mai uenute in tanto abuso, che pochissimi sono gli huomini, che non confermino, & non suggellino i loro detti con queste empie, & detestabili uoci, & che non pensino con tali modi d'abbellire i loro ragionamenti, come s'abbellisse l'oratione con le figure, nè ui potrei dir le beffe, che ha riceuute in Corte un giouine mio amico, ilquale nella sua*

Desiderabili. Sopportabili. Insopportabili. Prouerbio. Bestemmiatori.

maggior

maggior colera giuraua ſempre al corpo della gallina, et finalmente fù coſtretto, per eſſer tenuto buon corteggiano, a laſciar la gallina, & appigliarſi a i Santi. Quel ch'io dico delle beſtemmie, intendo anco di molt'altri enormi uitij, i quali hanno hormai preſo il poſſeſſo nella maggior parte de gli huomini. Et poi che ſono communi, io temo che non ſia uana la propoſta da uoi fatta, che s'habbia a fuggire il commercio de' triſti, & ſe è lecito il dirlo,

Tutti ſiamo macchiati d'una pece;

& quei che in apparenza ſono agnelli, rieſcono in fatti lupi rapaci, & peggiori di quelli, che ſono tenuti peſsimi, & tal par ſanto, che non crede in Chriſto. ANN. Io sò, che hauete letta la ſentenza del Lirico gentile, che dice, Horatio.

Sono da i poco buoni auoli ſceſi
I noſtri padri al mal oprare inteſi;
Onde ſiam nati noi figli peggiori,
Ma ſian d'aſſai più triſti i ſucceſſori.

Et però non mi marauiglio ſe doue ne i primi ſecoli erano rari gli huomini, che malediceſſero il nome del grande Iddio, hor ſono rariſsimi quelli, che no'l maledicano, & ſe dal mondo ſon tenuti ò ſciocchi, ò uili quei che non ſanno queſto eſſercitio. Ma ſe mi dimandate per qual cagione ſiano tolerati coſtoro in tutte le compagnie, non oſtante, che ſiano più triſti, & meritino più caſtigo di tutti gli altri ſcelerati, io dirò che queſto auenga, perche noi non ſtimiamo punto l'offeſe, che ſi fanno ſolamente a Dio, come coſa, che non tocchi a noi, & che a Dio ſolo appartenga il uendicarla, ma facciamo ben conto de fatti, & delle parole, doue ſi tratta del noſtro intereſſe, ò dell'amico, & in ſomma ſi tien più conto della creatura, che del creatore, & uedete bene che tale of-

fende in publico ad alta uoce il nome di Dio, che non oserebbe in un cantone aprir la bocca in biasimo del Prencipe, ò de' magistrati. CAV. *Io credo, che questi non facciano manco eccesso di quel che fecero i crocifissori di Christo.* ANN. *Anzi lo fannò di gran lunga maggiore, perche quelli credeuano di far bene, & se haueßero creduto altrimente, se ne sarebbono rimasi, ma questi sanno di far male, & non restano di farlo, & ben sapete quanto siano più graui i falli della malitia, che quelli dell'ignoranza.* CAV. *Or finite ui prego, di dichiararmi se la conuersatione di costoro s'ha da fuggire, & se la mettete sotto il capo de gl'insopportabili.* ANN. *Quei bestemmiatori atroci, che a sangue freddo, & più tosto per loro diletto, che per esser commoßi da colera, ò da altra cagione, fanno questa profeßione, s'hanno per mio giudicio, a porre nel numero de gl'insopportabili. Gli altri poi, se ben, come Christiano li douereste fuggire, nondimeno come corteggiano uoi non potete asteneruene non tanto per la frequenza loro, quanto per l'abuso del mondo, dal quale non sono tenuti nel numero de' uitiosi. Et per finirla, si ha da considerare, che la fama nostra dipende dalle uniuersali opinioni, lequali hanno cosi gran forza, che contra d'esse la ragion non ha luogo; & perciò s'hanno a fuggire quelli, che portano il segno in fronte, & che dalla sciagura loro sono stati condotti a tale, che sono conosciuti, & tenuti publicamente per maluagi.* CAV. *Et che direste s'io pratticaßi con questi come Medico delle loro infermità, & come geloso della lor conuersione?* ANN. *Quando uoi pensaste di poterli far tornar indietro, uoi fareste opera grata a Dio, & al mondo conuersando con eßi; ma questi di cui parlo, hanno fatto sacrificio dell'anime loro al Diauolo, nè si curano più dell'honore,*

La nostra fama dipende dalle cōmuni opinioni.

nè delle opinioni altrui, & sono talmente incorrigibili, che più tosto diuentereste uoi il conuertito, che'l conuertente. Ma in ciò bisogna imitare i buoni arcieri, i quali non drizzano le saette uerso ogni uccello, ma solamente uerso quelli, che sperano di poter cogliere. CAV. Quali huomini intendete, che portino il segno nella fronte, & siano insopportabili? ANN. Quei, che per notabili cagioni sono in odio al mondo; alcuni per sospetto d'heresia, altri per furti, altri per usure, & altri per altre sceleratezze, a i quali s'hanno ad aggiungere, i ruffiani, le meretrici, i parasiti, i barattieri, i trappolatori, & quelli, che per la uiltà del loro essercitio sono tenuti infami, come i birri; & anco quelli, che discordano dalla fede nostra, come i giudei; & brieuemente tutti quelli c'hanno mala fama, & che bene spesso per loro demeriti uengono chiamati con nomi alterati, & uergognosi in si fatta maniera, che la maggior parte de gli huomini fugge il loro commercio, & si reca a dishonore l'esser ueduta fra loro. CAV. Or, come haurò a gouernarmi con alcuni, i quali se ben per l'accortezza loro sono tenuti tristi da tutti, sono però conosciuti da me per più maluagi di quei c'hauete raccontati? ANN. Si dice per commun Prouerbio, che chi è reo, & buono è tenuto, può far male assai, che non è creduto; tuttauia io pongo questi sù la lista de' sopportabili; perche se bene è offesa la conscienza uostra nel pratticar con essi, non è però offesa l'oppinione del mondo, poiche non hanno fama de tristi; & bisogna in ciò sodisfare più a gli altri, che a se stesso, & conceder qualche luogo all'uso commune. CAV. Veramente l'uso è gran tiranno, & non sò qual ragione uoglia, ch'egli debba in alcuna cosa preualere alla ragione. Et si come io trouo, che'l Rè de' fiu-

Prouerbio.

Vso è gran tiranno.

mi a noi troppo uicino, per non essergli stato fatto alcun contrasto, è uenuto con la sua forza da sei anni in quà pigliando tanto di terreno a questa Città, che finalmente ha rotte le mura, & le minaccia hora ruina; così la uiolenza dell'uso per la troppa toleranza nostra, ha quasi hormai soggiogata questa ragione. Et che sia il uero, se uoi scorrete alcune terre di quà da monti, come ho fatto io nel mio ritorno di Francia, uoi trouerete, che sono passate ad una uita più libera, per non dir più licentiosa, dell'usato; & uedrete per le piazze alcuni di quei, che sono tenuti nel numero de' nobili essercitarsi con le carte, & co' dadi in mano con quella medesima libertà, che si suole usare nelle proprie case. ANN. *Voi non mi raccontate cosa nuoua, ma non più ui douete marauigliare di ueder quei tali a giocare intorno alla piazza, che di uedere i Francesi a bere, si come intendo, alle tauerne. Et m'imagino ben anco, che se per auentura qualche gentilhuomo di più dilicato stomaco farà professione di ritirarsi da quel giuoco, & da quello spettacolo, & non degnerà di mescolarsi frà gli altri, ne uerrà schernito co'l titolo, ò d'Altero, ò di Sauio, ò di Dottore, ò di Poeta. Ma con tutto ciò uoglio, che sappiate, che questa nuoua forma di uiuere ha in se qualche colorata scusa; perche essendo state queste terre di quà da monti, che uoi dite, da molt'anni in quà continuo ricetto de' soldati di diuerse nationi, & paesi, sono i popoli non solamente diuenuti martiali, ma hanno ritenuti, & fatto quasi propri i militari costumi.* CAV. *Dunque uoi sete di parere, ch'un'animo gentile, & eleuato habbia a conuersare con tali persone?* ANN. *In questo giudicio mi si presentano due contrarie ragioni, percioche s'io riguardo all'uso commune del paese, il quale è hoggi mai inuecchiato, & ha fatte*

Terre del Piemõte, & del Monferrato, che p la frequẽza de soldati hanno alterato i costumi.

le ra

le radici, nõ si può negar a questi, il luogo de' desiderabili, & di te ner sicuramente la prattica loro. Dall'altra parte, s'io mi riuolgo a considerare, che questo atto è scãdaloso, & di mal'essempio, & che generalmente in tutti gli altri paesi i gentilhuomini, & le persone ben create si recherebbono a uergogna d'esser trouati cõ le carte in mano per le piazze, non mancherebbe perauentura chi li giudicasse degni d'esser posti sotto la rubrica de' uitiosi, & insopportabili. Tutta uia fra queste estreme ragioni io ne discerno una nel mezo, che mi fà conchiudere, che questi s'habbiano a sopportare; conciosia cosa, che se bene hanno per cõsuetudine questo abuso, uoi trouerete però, che communemente non se ne seruono a quell'ingordo, & uitioso fine, oue tendono alcuni giocatori, anzi giuntatori, ma si bene per passa tempo, & per maniera di trastullo; oltre che sappiamo, che nel rimanente della uita loro non cedono nè di creanza, nè di bontà, ne d'opere a qual altra uoi uogliate natione. Et però io stimo, che non essendo questo costume nè uirtuoso, al mondo, nè uitioso, & piegando questi alle buone, & lodeuoli imprese, non s'habbiano in alcun modo a rifiutare nelle honeste compagnie. CAV. *A me pare, che sia specie d'ingiustitia il uoler conceder a questi quel che è uietato a gli altri, & permettere, che poßano far di uitio uirtù, & uolete, a quel ch'io comprendo, che si come è lecito a soli Cingani il rũbbare, così habbiano priuilegio quelle sole terre di giocar in piazza; ma io uorrei, che si ricordassero, che le piazze deono seruire alla plebe per li mercanti, & a nobili per le giostre, per li tornei, & per quei lodeuoli spettacoli, & trattenimenti, ch'appartengono più alla caualleria, & all'arte militare, che i dadi, & le carte; si che io mi persuado, ch'eßi in questo costume non habbiano altra scusa da saluarsi, che quella di Diogene, ilquale dimandato perche*

Detto di Diogene.

mangiasse in piazza, perche, rispose, ho fame in piazza, & così essi quiui giocano, perche quiui ne uien loro uoglia. ANN. Bisogna Signor Caualiere, che ui risoluiate d'amar tali persone col loro difetto, & ui diate giudiciosamente a pensare, che a ciascuna natione, a ciascun paese, & a ciascuna terra sono date, & infuse per la natura del luogo, per lo clima del cielo, & per l'influsso delle stelle certe uirtù, & certi uitij, che sono loro propri, innati, & perpetui. Et si come fioriscono gl'ingegni acuti, & pellegrini doue è l'aria pura, & sottile, così riescono più rozi, & duri doue è più folta & grossa. Et quanto a costumi, sapete, che i Greci quantunque singolari di sapere, & d'eloquenza, sono disleali, & infedeli, onde è passata in prouerbio, la greca fede. Vi sono poi altri popoli, a i quali è ascritta per natural uirtù l'industria, & l'ordine militare, & per natural uitio l'alterezza, et l'ebbriachezza. Altri sono conosciuti forti alle fatiche, alle uigilie, & a i disaggi, & sono all'incontro tenuti uanagloriosi, & milantatori. Nè ui mancano altri, de' quali è sempre stato tanto proprio l'ardire, & la diuotione, quanto è loro propria la uanità, & l'incostanza. Et sò che non dubitate, che ancora noi Italiani non habbiamo qualche eccellenza non meno di uitio, che di uirtù; & se per auentura non ui pare grã marauiglia il conoscer diuersi costumi secondo la diuersità, & gran distanza de' paesi, dateui a considerare come siamo differenti solamente nel circuito dell'Italia, la Romagna, la Toscana, la Lombardia, & gl'altri suoi membri. Ristringeteui poi a mirare un solo di questi membri, & se ui piace, ritirateui co'l pensiero nel centro del Monferrato, & riconoscerete come solamente il Pò, e'l Tanaro rendano differenti di lingua, d'habito, di uita, & di costumi le terre che non sono più distanti, che da una riua all'altra; onde senza più contesa con-

Virtù, & uitij proprij p alcune nationi

Aria sottile produce ingegni sottili, & per lo contrario.

Greci infedeli.

Prouerbio.

fesserete, che tutte le terre hanno con le uirtù i suoi peculiari difetti congiunti, & quindi sarete chiaro, che se l'altre non usano di giocar in piazza, hanno per auentura introdotti de' uitij, & in publico, & in priuato più abomineuoli di questo: Or per non perdere più tempo intorno a questo capo, ui dico, che nõ è solamente disdiceuole, ma è necessario il seguitar le diuersità de' paesi, & de ll'usanze loro, & si come si dice.

Viuer in Roma col Roman costume.

CAV. Io sarei di parere, che lasciando questo particolare, si uenisse alle cose generali appartenenti alla conuersatione de' sopportabili. ANN. Egli è bene spedir prima altre cose, che ancora mi souengono intorno al capo de gl'insopportabili; & con tutto, che questa sia materia tanto ampia, che non se ne può ragionar a bastanza, non mi pare però, che s'habbia a passare col piè asciutto la prattica de' maldicenti, i quali con la falsità delle lor lingue tentano di destrugger la fama altrui. CAV. Egli è hormai diuenuto così famigliare a tutto il mondo questo uitio, come il giuoco delle carte a quelle terre, di cui habbiamo ragionato, & che per ciò s'habbiano a sopportare le male lingue, il cui numero è maggiore, che delle mosche di Luglio, nè si può campare dalle loro punture per bene, che si faccia; e'l diletto di questo uitio ha in si fatta maniera occupate le menti de gli huomini, che molti ne sono, i quali se ben hanno lasciati molt'altri errori, non hanno mai potuto spiccarsi questo dalla lingua, & dal petto. ANN. Quantunque sia famigliare, & grato al mondo il uitio del maldire, egliè però in odio al mondo; & chi riguarda bene al uiuo, confesserà, che è maggior uitio di colui, che lieua l'amor del prossimo dal cuor d'un'altro, che di colui,

Maldicenti grati.
Maldicenti odiosi.

che lieua il pane di bocca al pouero, perche ſi come l'anima è più pretioſa del corpo, coſi è maggior fallo il torre il cibo all'anima, che al corpo. CAV. *Parmi, c'habbiate implicato contraditione, affermando, che'l mal dire è grato al mondo, & in odio al mondo.* ANN. *Non certo, perche la natura noſtra ci inchina ad udir uolentieri i difetti altrui, & par quaſi che niun'altra coſa ci apporti dolcezza, & piacere eguale a queſto: & ſi come per queſta parte ci diletta, coſi l'habbiamo in odio per la parte noſtra, perche non è alcuno, che patiſca uolentieri d'eſſer biaſimato ne a dritto, ne a torto.* CAV. *Che ci diſpiaccia d'eſſer biaſimati non mi marauiglio; ma per qual cagione credete, che ci piaccia d'intendere i biaſimi altrui?* ANN. *Io credo, che ciò auenga per colpa di due gran nemici, che habbiamo in caſa noſtra, dico l'Inuidia, & l'Ambitione, lequali ſono congiurate in noi ſteſsi contra di noi, & ci coſtringono ad hauer doglia del bene altrui, & a deſiderare d'apparer noi ſoli huomini di bontà, & di ualore. Ma uoglio dirui coſa, che ui farà marauigliare, & ui parrà in tutto diſcordeuole dalla ragione.* CAV. *Et quale?* ANN. *Che due ſono le principali ſemenze de' maldicenti, una cattiua, che hauete a fuggire, & l'altra peggiore, che non douete rifiutare. Intendo cattiui quei maldicenti, i quali ſenza tema, ſenza uergogna, & ſenza diſtintione hanno acconcia la lingua a ſcardaſſare, & diminuire in tutti i loro ragionamenti ò publici, ò priuati la fama altrui, non perdonando a chi che ſi ſia, ò preſente, ò aſſente, & queſti molte uolte offendono più gli animi de gli aſcoltanti nel raccontar i difetti altrui, che non fanno quegli iſteſsi, che li commetteno. Et con tutto, che queſti habbiano il ſegno in fronte, & ſiano conoſciuti per infami, nondimeno perche fanno queſto ufficio in paleſe, & alla libera, & bene*

Volontieri aſcoltiamo i maldicenti.

spesso in faccia, dourebbono rispetto a peggiori, meritar forse com passione, più tosto, che biasimo, conciosiache dimostrano chiaramente, che la maldicenza è causata dalla uitiosa natura loro, & non dal merito delle persone biasimate, onde non sono molto creduti; & mi pare, che questi altro non facciano, che soffiar nella poluere, con la quale si cauano gli occhi, perche biasimando altrui se stessi condannano; & doue pensano d'essere tenuti Catoni, si fanno scorger per Momi, per bestiali, & insopportabili. Ma che diremo noi di quei maluagi cani, che senza abbaiare ui mordono di nascoso, i quali son quelli che s'hanno a comportare se ben sono i peggiori? CAV. *Quali intendete uoi?* ANN. *Di questi ce ne sono diuerse sorti, che feriscono però tutti in un bersaglio; Alcuni io li chiamo mascherati, alcuni retorici, alcuni poetici, alcuni hippocriti, alcuni scorpioni, alcuni traditori, alcuni falsarij, alcuni mordaci, alcuni beffatori, alcuni incogniti.* CAV. *Voi mi fate ridere, con queste uostre piaceuoli, & inusitate distintioni; ma quali chiamate mascherati?* ANN. *Sono alcune persone uanagloriose, le queli quantunque nel tempo del carnesciale uadano a torno con la maschera al uolto, hanno però a caro d'esser conosciute; cosi alcuni maldicenti sotto maschera di modestia dicono di non uoler fare il nome a colui, che biasimano; ma lo accenano poi tanto chiaramente, che è conosciuto da gli ascoltanti; ad imitatione di quel uillano, che dicendo a cacciatori, che la uolpe non era passata per là, accennaua tuttauia doue era nascosta. Et sono alcuni di questi mascherati, ch'esprimono parole, lequali hanno una coperta di lode, & sono di dentro foderate d'un sentimento di biasimo, & di beffa, & per dirla, sono quelli, che secondo il prouerbio, hanno il mele in bocca, e il rasoio a cintola.* CAV. *Et quali sono i retorici?* ANN. *Quei tristarelli, che*

Maldicenti di piu sorti.

Maldicenti mascherati.

Fauola.

Prouerbio.

Maldicenti retorici.

con un certo colore chiamato da i maestri dell'eloquenza, occupa tione, mostrano di non uoler dir male, & dicono male, & peggio, & hieri appunto mi trouai in un ridotto d'huomini, fra quali dolendosi non sò chi d'un'altro, c'haueua detto mal di lui. Io, disse, non uoglio raccontar l'inganno, ch'egli usò a quella pouera figliuola, & tuttauia le diede il nome, & le ferite ch'egli fece dar una notte ad un'altro, & i contratti usurarij, ch'egli ha fatti con certi pouerelli della tal terra, le quali cose sò molto bene a mente, ma non uoglio parlarne per non essere tenuto mala lingua, com'esso. Appò questi uengono i maldicenti poetici, i quali seruendosi della figura detta Antifrasi, daranno per burla il titolo di bella ad una deforme, & d'honesta ad una meretrice, & commenderanno gli occhi di tale, che haurà la uista torta, & cagnesca. Or uegniamo a maldicenti hippocriti, i quali sotto spetie di dolore, & di compassione, per esser meglio creduti, uanno con uoce lagrimosa, & con tarde, & stanche parole raccontando le sciagure altrui, & come che questo uitio sia commune a molti, egli è particolare d'alcune donne, lequali abbattēdosi in altre donne, dopò i primi saluti entrano subito a dire, hauete uoi intesa la disgratia di quella sfortunata mia uicina? & quiui tessendo l'historia, raccontano il modo, c'hebbe il marito per mezo d'un seruitore di coglierla sù'l fatto, il muro, onde si calò l'amante, le bastonate date alla moglie, & alla serua, nè pensate che tralascino un punto; ma più tosto ui aggiungono alcuna cosetta di più, & dopò questa comincia un'altra a dire, Io uoglio pur raccontarui (ma di gratia la cosa rimanga fra noi) un caso auenuto da sei giorni in quà, nella mia contrada. Or ui lascio pensare come nel raccontar queste nouelle, si uà con tali ragionamenti passando d'una contrada in altra, & rammemorando i fatti altrui.

Maldicenti poetici.

Maldicenti hippocriti.

CAV. L'anno passato la Reina fù costretta a dar licēza ad una delle sue principali donne per questa cagione. Haueua costei a tutte l'hore l'ufficiuolo in mano, & per lungo spatio di tempo fù tenuta donna di santissima uita, & per questa opinione era diuenuta molto famigliare di sua Maestà. Tuttauia in processo di tempo si uenne in chiarezza, ch'ella haueua una pessima lingua in bocca, con la quale s'ingegnaua di metter in disgratia quasi tutte l'altre donne della corte. Et prima ch'entrar in campo, ella haueua apparecchiati i suoi misteriosi proemij in simil forma. Io non uorrei Madama, che ui scandalizaste, nè ui turbaste punto per alcuna cosa, che intrauenga alle uostre serue, ma ricordateui che siamo nate peccatrici, & che non è cosa in terra più fragile di questa nostra carne, con le quali parole imaginateui il desiderio, ch'ella accendeua nell'animo della Reina d'intendere il rimanente. Et con tutto ch'ella le ne facesse instantia, la maluagia donna le supplicaua per gratia, che non l'astringesse a parlar di cosi fatte sciagure, & dopò l'hauer aspettati tre ò quattro assalti, finalmente quasi sforzata asciugandosi gli occhi daua principio, & non metteua mai fine alle sue sinistre relationi. Ma io stò aspettando, che mi ragioniate de' maldicenti scorpioni. ANN. Questi diranno di uoi simili parole. Io non credo, che si possa trouare il più gentile, & honorato gentilhuomo del Caualier Guazzo, & lo stimerei il primo del mondo, se non hauesse una grande imperfettione. Ben sapete poi, ch'egli a guisa di scorpione comincia a ferirui con la coda, & soggiunge di uoi cose piene di uergogna, & di uituperio. Altri con più artificiosa maniera diranno. Maladette siano le triste lingue, che non cessano mai d'offendere i buoni, & leali huomini, & non perdonano anco alla fa-

Essēpio d'una dōna mal dicente.

Maldicenti scorpioni.

ma del Signor Caualier nostro, alquale, non ostante che sia tutto bontà, & cortesia, trouano a dire, ch'egli è altero, & maligno, & che per danari habbia fatto, et detto, et quiui senza risparmo uotano il sacco. CAV. Io u'intendo. Questi si ponno dar mano con quelli, che accompagnano sempre il sì col mà. Che dite de' maldicenti traditori? ANN. Se perauentura riceueste qualche torto dal uostro Prencipe, & per maniera di sfogarui ue ne doleste in confidanza cō persona, laquale andasse a palesarglielo, non ui parrebbe egli un maldicēte traditore, & assassino? CAV. Voi dite il uero, & questo è ufficio peculiare delle corti, & molte uolte i Prencipi desiderosi di saperne la uerità, hanno data occasione di duello a seruitori, & sò, che per simil cagione si sono condotti de' caualieri in steccato, doue per non restar l'uno col nome del maldicente, & l'altro del calunniatore, hanno posto fine non meno alla uita, che alla querele loro. ANN. Sotto questo capo io comprendo i rapportatori, che fanno uolentieri la spia, e'l referendario, & anco gli scommentitori, ò seminatori di discordie, & tutti quelli che riuelano i secreti altrui, i quali quanto error commettano lo lascio dir a uoi. CAV. Il manco male, che meritino questi è, che sia loro cauata la lingua, come la cauò Gioue ad una certa ninfa, che riuelò a Giunone i suoi furtiui amori; nel qual errore se cadono molti, non mi marauiglio, poiche naturalmente facciamo contrasto alle cose uietate, onde soleua dire un sauio, ch'era più facil cosa il tener un carbone ardente, ch'una secreta parola in bocca; per lequali ragioni io mi muouo a dire che è ben pazzo colui, che scuopre un suo intimo pensiero ad altri, se necessità no'l costringe, perche secondo il prouerbio, seruo d'altrui si fà, chi dice il suo secreto a chi no'l sà. Qui mi torna a mente l'essempio d'un seruitore, ilquale hauendogli

Maldicenti traditori.

Riuellar i secreti altrui quanto sia graue.

Prouerbio.

Risposta piaceuole d'un seruitore.

un Si

un Signore donati certi uestimenti, gli donò subito ad un suo amico, di che riprendendolo il Padrone, egli rispose, perche uoleuate, ch'io li tenessi, se non gli hauete saputi tener uoi? Questa medesima risposta ci può dare chi non tiene occulti quei secreti, che non habbiamo saputo contener noi; & dobbiamo tener per fermo, che le cose dette all'orecchio, per lo più sono publicate nelle piazze. Ma se è gran biasimo il riuelar il secreto altrui, è all'incontro segnalata uirtù il saper tacere, & frenar la sua lingua; & se siamo tenuti a tacer il secreto dell'amico, tanto maggiormente siamo tenuti a tacer noi altri Secretarij quel del Padrone, ilquale ci paga perche tacciamo, & perche siamo imitatori di quel Greco, ilquale essendogli detto, che gli putiua la bocca, rispose, che gli putiua per li molti secreti, ch'egli ui haueua lasciati marcir dentro, il che si può intendere non solamente de' secreti altrui, ma de suoi propri; & certamente chi ha a caro, che stiano occulti i suoi pensieri, non gli scuopra ad altri, ma sia secretario di se stesso. Ma mi par quasi d'esser uscito fuori del nostro camino, & perciò sarà bene, che torniamo, piacendoui, alla distintione de' maldicenti. ANN. Anzi il uostro brieue, & sententioso discorso è uenuto a proposito, & l'ho sentito uolentieri, come cosa, che non uiene da secretario dozinale. Or passiamo a maldicenti falsarij, la cui malignità è tale, che ui accusano d'hauer detto, ò fatto cosa che non pensaste mai nè di far, nè di dire; nel qual atto riceuete bene spesso ingiuria da due persone, cioè dal calunniatore, che secondo il Prouerbio, dice uillania al sordo, ilche non è altro che accusar l'assente, & la riceuete da colui, che senza uoler prima intender il fatto, è presto a dargli credenza. Questo è ueramente troppo gran uitio; & nel numero di questi falsarij io pongo parimente coloro, che hauendo uoi detta una sen

Secretarij sono pagati, perche taciano.

Maldicenti falsarij.

Prouerbio.

tenza con sana mente, le danno falsa, & peruersa interpreta-
tione. Seguono i maldicenti mordaci, ò sputa bottoni, dalla cui
bocca s'auentano alcuni brieui detti, i quali feriscono più, che
saette i cuori altrui; & se ben motteggiano spesso il uero, sono però
uitiosi, perche ciò fanno con animo torto, & ingiurioso, onde s'ac-
quistano biasimo, & maliuolenza; & sono cosi indiscreti, & in
solenti, che uogliono piu tosto perder uno amico, ch'una parola; ne'
ponno essi coprire i loro detti col manto ò di piaceuolezza, ò di
grauità in si fatta maniera, che non si scuopra la malignità lo-
ro. Ma si come sono degni di biasimo quei, che con tali punture
ismouono altrui il sangue, cosi meritano scusa, & perdono quei,
che prouocati rispondano motteggiando, & queste risposte ua-
gliono il doppio, di che se ne raccontano mille essempi; & frà gli
altri è assai diuolgato quel d'Augusto, ilquale abbattendosi in
un forestiero, che molto gli assomigliaua, gli dimandò se sua
madre era mai stata a Roma, uolendo motteggiare, che potesse
esser figliuolo di suo padre; ma il forestiero non meno con ardi-
re, che con allegrezza; Mia madre, rispose, non già, ma si ben
mio padre. CAV. Ben'è uero, che chi dice quel che uuole, ode
quel, che non uuole. ANN. Presso a questi uengono i bef-
fatori, ò schernitori, i quali sfaciatamente, & senza garbo uo-
gliono pigliarsi giuoco d'ogn'uno, & sono più facili a persuadersi,
che riescano faceti, & piaceuoli, che a rauedersi, che sono igno-
ranti, & priui di creanza. CAV. Pare strana cosa all'huo-
mo honorato il sentirsi beffare da questi insolenti, & ne riceue
uno sdegno, che malamente si digerisce. ANN. Cosi pare
a me ancora, ma bisogna, ch'egli si dia pace, & si conformi a quel
Filosofo, ilquale essendogli detto, che alcuni lo burlauano, rispose
essi mi burlano, ma io non sono burlato. Et ueramente è in

Maldicenti mordaci.

Augusto motteggiato.

Maldicenti beffatori.

grande errore colui, ilquale crede esser lecito il farsi beffe d'altro, che del male. Restano hora i maldicenti incogniti, i quali s'assomigliano alle lime sorde, & sono di due sorti, cioè in scrittura & in figura. I primi con pasquini, & libelli infamatorij trafiggono l'honore altrui, & questi per la maggior parte a guisa del folgore, che saetta le sommità delle torri, & de gli alti palazzi, uanno a sfogar il loro ueleno contra Prencipi, & grandi Signori. I secondi sogliono con tauolette, & pitture rappresentar huomini, & donne in atto sconcio, & uergognoso.

Maldicenti incogniti.

CAV. Mi ricorda, ch'in una Città famosa fu affissa di notte l'imagine naturalissima d'hun gentilhuomo sopra la porta della sua casa, con un paio di corna in capo. ANN. Questi sono atti uituperosi, & meriteuoli più di castigo, che di biasimo. Ma egli è hormai tempo di metter fine a questo discorso, & mi par quasi che m'habbiate a tener mala lingua, col tanto maldire de' maldicenti. Et perciò raccogliendo in uno tutti i nostri ragionamenti, dicoui, che questi maldicenti, se ben sono odiosi, nondimeno perche non sono segnati nella fronte, & non sono communemente esclusi dalla conuersatione de gli altri huomini, non possiamo ricusare di trattenerci con loro, & di sopportarli il meglio, che si può. CAV. Poi che non uolete, che si fugga la prattica di questi appestati, mi parrebbe cosa utile, & necessaria, l'insegnar qualche secreto, se sia possibile, da potersi conseruar intatto dal ueleno delle lor rabbiose & serpentine lingue. ANN. Giustissima è la uostra dimanda, alla quale sodisfaccio con poche parole, dicendoui, che si come alcuni animali douendo combattere con serpenti, ricorrono prima a certi semplici, i quali mangiati hanno forza di reprimere, & mortificare il loro ueleno, così noi hauendo spesso a combattere con

Modo di procceder con i maldicenti.

di lui. E'l medesimo Alessandro intendendo che alcuni sparlauano di lui, non mostrò alcun segno di uendetta; ma saggiamente, & con real modestia rispose, ch'era cosa da Rè il far bene, & l'udir male. CAV. Tutti i Signori non hanno lo stomaco d'Alessandro. ANN. Per certo se è male l'oscurare la fama de' priuati, è molto peggio il uolerla con Prencipi, & particolarmente con suoi naturali Signori, & questi meritano d'esser odiati da tutto il mondo, poiche col mal dire li prouocano a sdegno, & molte uolte danno lor cagione di mutar costumi, & d'humani, & benigni gli fanno diuenir aspri & crudeli; nè ponno scusarsi, perche ui siano de' Prencipi maluagi, & tiranni, conciosiache già hanno riceuuto il commandamento christiano, che dice ò buoni, ò discoli, in confirmatione del quale uiene quel detto. Se Nerone sarà tuo Signore, habbi pace con lui. CAV. Hora che siamo fuori delle spinose lingue, hauete uoi in mente altra sorte di persone, lequali s'habbiano se non a desiderare, almeno a comportare nella nostra conuersatione? ANN. Dimandato un filosofo qual bestia al mondo fusse di tutte la più uitiosa, rispose delle seluaggie il maldicente, delle domestiche l'adulatore; & per ciò stimo che'l nostro ragionamento haurà ordine, & non sarà punto casuale, se hauendo trattato delle bestie seluaggie, tratteremo hora delle domestiche, dalla cui bocca spira un uelenoso fiato, che ammorba l'anima di chi presta loro orecchie. CAV. Questi doue li mettete uoi a sedere, fra i sopportabili, ò fra gli insopportabili? ANN. Ve ne sono di due sorti, altri palesi, altri secreti; i palesi sono quelli, che sforzati più tosto dalla fame, che da altro s'accostano uolentieri alle persone potēti, et sanno cosi bene andar a uerso, che fanno loro, secondo il prouerbio, ueder lucciuole

Detto reale d'Alessãdro.

Prencipi ò buoni, ò cattiui, s'hanno da ubbidire.

Qual bestia sia di tutte la piu uitiosa.

Adulatori di due sorti.

Prouerbio.

estremamente non men d'adulare, che d'esser adulate. Ben sapete, che se uoi mi uoleste empir di uento, & mi ueniste dicendo, ch'io fussi un forte lottatore, ouero un eccellente musico, lo riceuerei per ingiuria, essendo io priuo di queste parti; ma quando uoi essalterete la forma de' miei caratteri, & lo stile, ò qualche altro membro della mia professione, io per modestia farò alquanto lo schifo, ma ne sentirò un contento grande in me medesimo, cosi perche io mi persuado, che tutto ciò, che uoi direte di me, in questo soggetto, sia più che uero, come perche naturalmente io desidero d'esser lodato, & sò d'hauer letto, che dimandato Temistocle qual uoce gli piacesse più nel teatro, quella rispose, che racconta le mie lodi; & questo desiderio è cõmune a tutti gli huomini, i quali sono cosi uaghi di gloria, che senza misurar il merito loro, & senza considerare se siano lodati a ragione, ò a torto, si lasciano uolentier ingannare, & accettano questo ufficio in buona parte, & ui dico di più, che se uno di quelli Gnatoni, & publici adulatori, di cui hauete fatto mentione, entrasse nel campo delle mie lodi, io diuerrei Trasone, & l'ascolterei con insatiabil gusto, dandomi a credere, che se ben egli fusse adulatore con gli altri, non lo sarebbe meco, & gli ne saprei grado, & uorrei in quel punto che ui fussero presenti i miei amici, & tutto il mio parentado. Questa, Signor Annibale, questa è la uia da procurarsi de gli amici, & de gli honori, & hormai son chiaro, che chi non sà adulare, non sà conuersare; & hò udito un gran Signor Francese a dire a suoi amici, adulatemi, che mi fate il maggior piacer del mondo; & se a uoi pare, che l'adulatione faccia incorrere in errore, a me pare il contrario, perche si come a chi è degnamente lodato, gli si accresce l'animo, cosi chi s'auede d'esser lodato a torto, gli si rimorde; & se l'adulatione fusse uitio,

Temistocle

Il Padre adula i figliuoli, & il Maestro i fanciulli.

non l'userebbono i discreti padri, nè i giudiciosi maestri uerso i fanciulli, iquali se ben non sanno perfettamente parlare, ò leggere, ò saltare, non restano però di lodar grandemente ogni loro picciolo atto, per inanimarli d'auantaggio all'opere lodeuoli; & uedete anco, che la natura ha infusa l'adulatione infin nel petto de fanciulli, i quali corrono ad abbracciare, & a baciare i padri, quando uogliono cauar danari, ò altre cosuccie dalle lor mani; & pare anco, che non meno l'habbia insegnata a mendici, che per riceuer limosine intonano l'orecchie altrui con pietose uoci. Di più ponete mente a gli accorti Oratori, i quali condiscono le loro insalate con l'olio dell'adulatione, & insegnano i modi di procacciar beniuolenza per ottener gratie da Prencipi, & Magistrati. Nè uoglio anco lasciar adietro, l'essempio de' saggi amanti, iquali & in uoce, & in iscritto chiamano l'amata hor patrona, hor cuore della uita loro, hor anima, hor speranza, con altri nomi lusinghеuoli, & la mandano in paradiso dandole titolo di Dea, & nominando le sue bellezze angeliche, & diuine, i denti perle, le labra coralli, le mani auorio, & come disse il Poeta,

I fanciulli adulano il padre.

Oratori adulano.

Amanti adulano.

La testa or fino, calda neue il uolto,
Ebeno i cigli, & gli occhi son due stelle.

Il mondo per finirla, è pieno d'adulatione, & con l'adulatione si conserua, & è hoggi mai più in uso questo essercitio, che le barbe in punta. Et uedete, che tutte le persone per star in pace, & mantenersi in conuersatione, si adulano scambieuolmente non che ragionando, ma tacendo; & se ben ueggono polite le uesti del Patrone, ò dell'amico non lasciano però di scuoterle con un lembo della cappa, come se fussero macchiate di poluere, ò di fango; & sono molti, che mentre altri parlano, quantunq; nõ l'ascol

S'usa l'adulatione nõ meno tacendo, che ragionãdo.

tino

tino fanno però cenno col capo, & inarcano le ciglia, & uogliono in ogni modo con qualche atto compiacere & sodisfare all'amico, ilche non è altro che adulatione. Sapete pur anco, che siamo naturalmente nemici de' cauillosi, & sofisti, i quali ad ogni nostra parola ci contradicono, & cercano il pelo nell'ouo, & quelli, che consentono a nostri discorsi, ò con la lingua, ò co i gesti, li giudichiamo amici, & secondo il nostro cuore, & portiamo loro affettione, & con essi uolentieri conuersiamo, & riceuiamo l'adulatione in luogo d'humiltà, & di beniuolenza in si fatta maniera, che chi non ci adula, lo stimiamo ò inuidioso ò superbo; & è tanta la nostra uanagloria, che quando siamo lodati, se ben ci pare, che la lode ecceda il merito, nondimeno l'attribuiamo più tosto a soprabondanza d'amore, che ad adulatione; ne sentite mai alcuno, che menta altri per la gola per falsa lode, che gli sia data, anzi gonfio di uento, & di persuasione gli risponde tutto lieto, l'amor, che mi portate, ui fà dir cosi. Con ragione adunque un certo adulatore essendo auuertito a uoler dir il uero, rispose, che si uuol dire, a chi lo uuol udire; ma chi lo uuol udire? Crediate pure, che si come la uerità partorisce odio, cosi l'adulatione genera amore, & fà buon sangue. Io ho uoglia parimente di dire, che chi leuasse l'adulatione del mōdo, leuerebbe la creanza, perche noi facciamo di berretta a tale, che ci è nemico, & tale ci dà il buon giorno, che ci desidera il mal'anno, & la mala pasqua. Ma che uolete? bisogna ad imitatione loro rallegrarsi in uista, & sogghignare, & beffar l'arte con l'arte istessa. Et si come il uoler ostinatamente contēdere con l'amico è uitio, cosi è uirtù, et creanza il saper cedere, & piegare, & lasciargli il pregio, come fece l'accorto Anibino presso il Boccaccio, ilquale lasciādosi uincere da quella Signora, al giuoco degli Scacchi, hebbe la uittoria, e'l trionfo

Detto d'uno adulatore.

della gratia sua. Si che io giudico uirtù il saper magnificar con la lingua, & co i cenni l'opere altrui, & dar loro di quello, che uanno cercando. ANN. Voi hauete molto ingegnosamente lodata l'adulatione. Ma perche l'opinione mia è in tutto differente dalla uostra, io per non parer adulatore, uengo ad oppormi alle ragioni da uoi assignate. Et primieramẽte ui dico, che gli huomini per la maggior parte sono adulatori di loro medesimi, col farsi a credere d'esser quei, che non sono, & col dilettarsi più d'apparere, che d'esser ualorosi, & perciò danno più che uolentieri orecchie a gli adulatori, da quali credono d'esser lodati, & non adulati; senza considerare, come bene hauete detto, se siano lodati a dritto, ò a torto; onde non è marauiglia, se communemente sono grati gli adulatori, ma gli huomini di sana mente, & che conoscono se stessi, e'l lor merito, se ben naturalmente sono desiderosi di lode, non si lasciano però infinocchiare, nè patiscono uolentieri d'esser falsamente lodati, posciache la falsa lode non è altro, che beffa; nè ui stimo io cosi uanaglorioso, nè di cosi facile leuatura, che quã do io nel dir le uostre lodi ue ne mescolassi dentro qualche una, ch'eccedesse il uero, non me ne deste biasimo, ò con parole manifeste, ò tacitamente nel cuor uostro. CAV. Eccoui ferito con le uostre arme, perche lodandomi per huomo, che non comporterei d'esser lodato oltre al mio merito, uoi m'attribuite una uirtù, che in me non è, & ui scoprite adulatore, & beffatore. ANN. Sarete pur uoi il ferito, perche hauendo uoi già detto, che se ui sentiste lodato da un'adulatore, non credereste, ch'egli fusse adulator con uoi, & non comportando hora, ch'io ui attribuisca una uirtù, laquale negate d'hauere, contradite a uoi stesso, & fate parer me uerace, & non adulatore. Oltre a ciò dicendo io, ch'io ui stimo persona, che non soffrirebbe d'esser falsamente lodata, questa

Biasimo del l'Adulatione.

Buona opinione non è lode.

non è lode, ma più tosto una buona opinione, ch'io ho di uoi; lode sarebbe s'io assolutamente dicessi, che sete huomo, che non dà orecchie a gli adulatori. Et però non hauendo quelle mie parole significato di lode, non hanno anco potuto riceuere interpretatione, nè sospetto d'adulatione. Or seguendo il mio filo, io replico, che l'huomo sauio non consente alle false lodi de gli adulatori, i quali s'assomigliano al Polipo, & come egli uien mutando il colore secondo la spetie delle cose, alle quali s'accosta, cosi essi mutano opinione secondo il gusto de gli ascoltanti, & sono chiamati da un'antico scrittore amici nemici, perche sotto le dolci parole hanno l'amaro, et uelenoso sentimento nascosto, in quel modo che stà nascosto l'hamo nell'esca, o'l serpe tra i fiori; & sono imitatori del beccaio, che gratta il porco con la mano per dargli della mazza su'l capo. Nè uale il dire, che l'adulatione causi buono effetto, & che l'huomo ingiustamente lodato si rauegga, & senta il rimordimēto della conscienza, perche l'accorto adulatore racconcia cosi bene i pāni addosso al cōpagno, che non ui paiono le cusciture, & s'appiglia in cosi fatta maniera alle cose uerisimili, che le fà riceuere per uere. Et con tutto, che alcuni ualenti scrittori habbiano trattato de' modi co' quali si conosce l'amico dall'adulatore, nondimeno è cosa molto malageuole, per non dir impossibile, il conseguir questa conoscenza, cosi perche il mondo è ripieno di queste fiere domestiche, come perche nō si può chiaramente discernere quel male, che ha sembianza di bene, onde bē disse un ualēt' huomo, che si come il lupo è simile al cane, cosi l'adulatore all'amico, et che bisogna guardare, che non pigliamo errore, & che pensando di metterci in guardia de' cani, non cadiamo in preda de' lupi. Ma posto che sentiate l'odore della falsa laude, nō sentite però in uoi stesso quel rimordimēto, che uoi dite, perche quella falsa

Adulatore è simile al polipo.

Amici nemici.

Difficilmēte si conosce l'adulatore dall'amico.

laude ha qualche apparenza di uerità, & ui è data con intentione, che la beuiate per giusta, & degna. Vengo hora a gli essempi de padri, i quali dite, che adulano i figliuoli, per inanimarli alle uirtù; & de' figliuoli, che all'incontro adulano i padri, per trarne qualche piacere, & ui dico che questi sono due casi differenti. Il primo non è ueramente adulatione, perche non ha in se alcuno inganno. CAV. Non ingannate uoi il fanciullo, se hauendo fatto un picciol salto, gli dite che ha saltato benissimo? AN. Questo è inganno buono, & dirizzato a lodeuol fine, & utile all'ingannato; si come noi medici inganniamo talhora gl'infermi, dando loro il sugo de granati per uino. CAV. Passate all'altro essempio de' fanciulli, che adulano i padri per cauarne danari, ò altro. ANN. Questo, s'io non erro, ha bisogno di più sottil consideratione, & conuiene prima ricordarsi, che alcuni huomini sogliono per acquistar gratia, confermare, & lodare tuttò che dicono gli altri, senza punto contradire. Alcuni per l'opposito fanno professione di litigiosi, & di contrastar ad ogni parola altrui, & questi due estremi sono uitiosi. Or fra loro ui è la strada di mezo, laquale tengono quelli, che con uirtuosa maniera sanno a luogo, & tempo, & secondo il debito ammettere, & ributtare i detti altrui, come conuiene all'huomo da bene. Bisogna poi sapere, che quei, che uanno al uerso di tutti, con intentione solamente di dilettare, s'hanno a chiamar piaceuoli; ma quando ciò fanno per trarne utile, sono ueramente adulatori. Questa distintione uiene (come uoi sapete) da buon maestro, & secondo essa s'hauranno a chiamar adulatori i fanciulli, che carezzano i padri per hauer danari. Ma qui conuiene innalzare un poco più il nostro spirito, & uenir considerando, che'l figliuolo non può dar lode, nè far carezze al padre, che soperchino l'amore, e'l debito suo naturale,

Inganno lodeuole.

& che'l padre non pretenda di meritarle. CAV. Si bene, ma si dice per comun Prouerbio, chi ti fà più carezze, che non suole, ò t'ha ingannato, ò ingannar ti uuole; e'l padre non è si cieco, che non comprenda in quel caso l'arte, & la malitia del figliuolo. ANN. Egli non solamente comprende, ma commenda l'intentione del figliuolo; laqual tuttauia egli non ascriue ad arte, nè a malitia, come uoi; ma più tosto la gradisce come uirtuosa, & discreta accortezza, perche egli uede, che'l figliuolo seguita la natura maestra, laquale ci insegna ne i nostri bisogni ad humiliarci, & a dimandare con atti pieni di lode, & d'affetto, & a conoscere, che chi brama d'esser essaudito, conuien che prieghi, & chi uuol' entrare picchi l'uscio. Et quantunque siamo tenuti a dar continouamente lodi al nostro eterno Padre, nondimeno ci riscaldiamo più con la lingua, & col cuore quando uogliamo impetrar gratie da lui, & per placar l'ira sua, non lo chiamiamo giusto, ma gli ricordiamo la clemenza, & la misericordia, della quale habbiamo bisogno. onde secondo questa consideratione possiamo ragioneuolmente conchiudere, che così fatte maniere non debbono uenir sotto il capo dell'adulatione, & che non pure i fanciulli, ma ne anco i figliuoli bene intendenti non possono, quando ben uogliono usar adulatione col padre, ilche chiaramente dimostrò Pittaco, uno de sette Sauij della Grecia, dicendo; Non dubitar d'esser' adulatore al padre. All'essempio de' poueri che chieggono limosina con false lode, rispondo, che la necessità non ha legge, & se per liberarsi dalla fame, è concesso il rubbare, è maggiormente concesso l'adulare; oltre che io non stimo questa propriamente adulatione, perche l'adulatore non suole esprimer manifestamente il suo bisogno, ma cerca con artificio nascosto di far, ch'altri si muoua ad usargli cortesia. Et con questa ra-

Prouerbio.

Figliuoli nõ ponno adular il Padre.

gione difendo anco l'oratore, ilquale dimanda apertamente al Prencipe, & al Giudice ciò, ch'egli desidera ottenere; nè gli si può dar più tassa di quella, che si dia a colui, che dice; guarda, ch'io ti uoglio ferire; perche si come questo scuopre l'intentione sua, & dà tempo all'auuersario di metterfi sù le difese, cosi l'oratore non entra prima in campo, che'l giudice non sappia la dimanda, ch'egli ha da fare, & non s'imagini le uie, ch'egli uuol tenere per tentar l'animo suo. Hora mi resta l'ultimo essempio de gli amanti, i quali son contento di confessarui, che sono adulatori, poiche lo confessa un mio maggiore, scriuendo, che se l'amata ha il naso schiacciato, la chiamano amabile; se aquilino, signorile; se è bruna, uirile; se è bianca, scesa dal cielo. Ma non è marauiglia, poi che gli amanti non hanno legge, ne ritegno, & ne i cuori loro, come dice il uostro Poeta,

Regnano i sensi, & la ragione è morta.

& si come l'amante è adulatore dell'amata, cosi l'amata è adulatrice di se stessa, percioche non è alcuna cosi deforme, che sentendosi chiamar bella, non se lo creda, ò non pensi d'esser tenuta tale dall'amante; & si come il coruo per dar credito alle lodi della Volpe, si lasciò cauar la preda di bocca, cosi molte meschine hanno prouato il danno dell'adulatione, conciosia cosa, che dal fiato delle lodi non altrimente, che piuma dal uento si sono lasciate leuar tant'alto, che non potendosi più sostenere, sono cadute a terra, & nella percossa ui hanno lasciato l'honore, & doue prima erano signore, sono poi rimase serue. Ma per sodisfarui intorno al capo della creanza, doue dite, che facciamo di berretta a tale, che ci è nemico, io ui dico, ch'egli è più che uera quella sentenza, che non s'ha da accettare come colomba chiunque dice; Pax uo-

bis, ma questi meritano più tosto nome di simulatori, che d'adulatori. CAV. *Parmi che uoi chiamiate una cosa istessa con diuersi nomi, posciache nell'adulatione concorre la simulatione.* ANN. *Io ui faccio quella differenza, che è tra'l genere, & la specie, perche egli è uero, che chi adula simula, ma non chiunque simula, adula; & per meglio dichiararmi, ui pongo auanti un combattente, ilquale facendo uista di ferire il nemico su'l capo, gli riuolge il colpo sopra la gamba, ò uero in altra parte. Questo direte bene, che finga, ma non direte già che aduli.* CAV. *E' uero.* ANN. *E i ualorosi Capitani non ingannano anco il nemico fingendo di pigliar un camino, & torcendosi altroue? Et non s'ottengono le uittorie altretanto con gli stratagemi militari, quanto con la forza dell'arme? & queste simulationi non pure non apportano biasimo, ma accrescono lode, & gloria; Et non solamente fra nemici, ma spesso fra conoscenti il fingere in cosa, che non apporti loro danno, si concede, come se essendo io inuitato a ueder una comedia, ò altro spettacolo, m'infingerò, per non andarui; indisposto; ò se per non esser conosciuto la notte mi torcerò la uita, ò imiterò un zoppo. Eccoui adunque, che'l simulare e un termine ampio, ilquale si stende a molte cose, & a diuersi fini; & l'adulare è un termine assai più ristretto, & contenuto sotto il simulare, quasi spetie sotto il suo genere; laonde uoglio conchiudere, che si come non e lecito il simular adulando, perche nuoce al prossimo, cosi e permesso, nè si può chiamar uitio il simulare senza alcuno interesse, & senza intentione d'offender altrui. Confesso bene, che colui che finge d'amar altri con intentione d'ingannarlo, ò fargli danno, è oltremodo uitioso, & che'l filosofo lo chiama peggiore di quello, che fabrica false monete, à tale che non può*

Simulatori, & adulatori come siano differenti.

Fingere tal' hora è lecito.

Chi finge d'amare p offendere, è peggiore del monetario.

esser amicitia doue è simulatione. Ma se in atto di creanza, io faccio di berretta ad un mio conoscente senza amarlo, non debbo per ciò esser chiamato uitioso, perche io mi son mosso ad honorarlo più per segno di cortesia, & di ciuilità, che d'amore. Oltre a ciò uoi sapete, che'l mondo è ripieno d'huomini uitiosi, i quali ragioneuolmente odiamo per li loro difetti, ma non ci mette bene lo scoprir questa nostra maliuolenza; & qui ui ricordo, che molti s'amano i quali non s'honorano, come i figliuoli che sono amati, ma non honorati da i padri, & per lo contrario molti s'honorano, che non s'amano, come alcuni Signori poco grati a sudditi, ò uero alcuni capi di giustitia, che sono in mala consideratione de' popoli, da i quali sono honorati, ma non amati. Et però non possiamo noi molte uolte, ne dobbiamo mancar d'usar atti di creanza ponendo mente non al merito altrui, ma al debito nostro, perche se sono inferiori, ò eguali, che ci salutino, siamo tenuti per creanza a risalutarli; se sono Prencipi, ò magistrati, ò altri maggiori li dobbiamo honorare se non per affettione, almeno per quella riuerenza, che conuiene allo stato loro. Io credo d'haueruia bastanza dichiarata la differenza tra l'adulare, e'l fingere, hora ritornando a gli adulatori, ui replico, che sono di natura pessima, & uelenosa. Et con tutto che sia cosa difficile, come già habbiamo detto, il conoscer l'amico dall'adulatore, nōdimeno si ha d'auuertire, che communemente i maggiori sono adulati da gli inferiori, & quanto più hanno il tempo sereno, tanto più copiosamente pio uono loro addosso gli adulatori, i quali s'accostano uolontieri doue conoscono di poterne trarre utile. Et di qui nasce, che i Prencipi sono assediati da questi maluagi spiriti; onde soleua dire Carneade, che i figliuoli de i Rè non poteuano imparar alcuna cosa perfettamente, se non il caualcare, perche i gouernatori, gli schermitori,

Honorare nō è amare, ne amare è honorare.

Prencipi sono assediati da gli Adulatori.

Quel che disse Carneade de gli Adulatori.

mitori, & gli altri loro maestri attendono a compiacere, et fanno loro credere, che siano bene intendenti di quelle cose, che non sanno, ilche non auiene nel caualcare, perche il cauallo, che non è adulatore, & che non porta rispetto più a grandi, che a piccioli, s'essi non si sanno ben reggerui sopra, li gitta a terra. Et però ci habbiamo a guardare da tali huomini, cosi perche recano danno, come perche dispiacciono a Dio. Nè qui saprei ben dire qual sia più graue fallo, ò di colui, che co'l maldire biasima i buoni, ò di colui, che con l'adulare loda i cattiui. Ben sò d'hauer appreso gran tempo fà, che infinito è lo sdegno di Dio, quando sente ò biasimare, un suo simile, ò commendare un suo dissimile, & non ui ha dubbio, che allhora si fà atto oltre modo uitioso con l'adulatione, quando si loda alcuno di cosa, della quale dourebbe esser ripreso; ilche ci dimostra quella sentenza, Guai a uoi, che chiamate il mal bene; & questi adulatori sono paragonati a coloro, che ci mettono i guãciali sotto il capo, et le molli piume sotto il corpo per farci addormẽtare. E' parimẽte graue l'errore di quelli che adulano cõ dissegno di nuocere, ad imitatione di Giuda; et perciò è scritto, che più dolci sono le ferite dell'amico, che i baci dell'inimico, cioè dell'adulatore; et per cõclusione il lodar le cose male, è atto d'ingãnatore, et è spetie di tradimẽto. CAV. Poiche mi fate rauedere, che gli adulatori sono cosi abomineuoli, & dãnosi, come uoi dite, io giudicherei, che s'hauessero a mettere nel numero degl' insopportabili. AN. Mettiamoli pure a sedere presso a maldicenti sù la banca de sopportabili, et tenẽdoli amendue per amici, guardiamoci da amẽdue come da nemici, ponẽdoci una medesima celata in testa, che ci cuopra l'orecchie cõtra le loro bestiali e dãnose uoci, et uẽgaci a mẽte, che chi ascolta uolẽtieri gli adulatori, è simile alla pecora, che dà il latte al lupo; et imita colui, che porge la gã

Qual sia peggio, ò biasimar i buoni col mal dire, ò lodar i cattiui con l'adulare.

Adulatori di pessima natura.

cio è di mostrarui conoscitore de' meriti loro, & scusandoui di non uolerli lodar in presenza, per nõ esser tenuto adulatore, lasciar li con quel poco di zuccaro in bocca. CAV. Hauete uoi altre persone da metter presso à questi sopportabili, i quali non si uogliano cercare nè fuggire? ANN. Gia ui hò detto, che al uitio dell'adulatione, è contraposto quello della contradittione, & perciò parmi, che di questi contentiosi habbiamo a ragionare, i quali con animo ritroso, & bestiale s'attrauersano alle opinioni altrui, & uogliono in tutti i luoghi, in tutti i tempi, & con tutte le persone soprastare come l'olio, poco ò nulla stimando la maliuolenza, ò disgratia di chi che si sia. CAV. Auenga ch'io abbhorrisca la natura, & prattica di costoro, non dimeno mi ricorda d'hauer già udito un uirtuoso, & honorato caualiere à commendarli, dicendo, che sono pellegrini ingegni quei, che sostengono le singolari opinioni contra le communi, & che si da loro orecchie con più attentione, & con maggior marauiglia. & ueramente se uoi mi prouerete con lungo discorso che'l Sole sia chiaro, & riscaldi, mi farete fuggire la uoglia d'ascoltarui, perche non mi uolete dir cosa nuoua; ma se entrerete in campo per mantenermi, ch'egli sia oscuro, & freddo, ò come risueglierete i miei spiriti, & li tirerete tutti intenti ad udirui; onde con molto proposito intendendo un filosofo, ch'uno s'apparecchiaua per far un discorso delle lodi d'Hercole, rispose, & chi lo uitupera? Mirate per lo contrario con quanto gusto, & con quanta ammiratione si leggono i paradossi di diuersi ingegnosi scrittori, et particolarmẽte i piaceuoli capitoli scritti in lode della peste, & del mal francese. Et se per auentura diceste, che questo ufficio sia piu tosto di capriccioso poeta, che di graue scrittore, ui ricorderei quanto è stimato Fauorino filosofo solamente per la fama ch'egli ha d'hauer con molte et

Contentiosi biasimati.

Contentiosi lodati.

Fauorino lodò la quartana.

ſegnalate lodi eſſaltata la febre quartana, laquale però ſogliono i Franceſi augurare a' nemici per la maggior ſciagura, che poſſa auenire; & per tanto io ſtimo, che nelle coſe difficili ſia riposta l'eccellenza, & l'ammiratione, & ueggo, che uoi altri filoſofi ui conducete ne i circoli delle diſpute, doue facendo contraſto a gli aſſalti di diuerſi argomentatori, ſoſtenete molte uolte concluſioni ſingolari, & lontane dal uero, a tale che quel gentilhuomo, di cui ui parlo darebbe luogo a queſti più toſto fra i deſiderabili, che fra i ſopportabili. ANN. *Queſti, che hora m'hauete nominati, io ſenza contraſto li pongo nel luogo de' deſiderabili, & uirtuoſi, nè meritano il nome de' contentioſi, perche ſe ben ſi dipartono dalla uerità, non ſi dipartono però dalla ragione apparente, & quel che lodano con la lingua, non l'approuano co'l cuore, & queſto loro ufficio non camina ad altro fine, che a dimoſtrar la ſottigliezza, & uiuacità de gl'intelletti, & non perche habbiano conceputa di dentro tal opinione, & ben ſarebbe ſciocchezza il credere, che a Fauorino fuſſe ſtato caro l'hauer la quartana, & a gli altri ſcrittori la peſte; ma quelli, ch'io chiamo contentioſi ſono commu-* Prouerbio. *nemente di rozo ingegno, & è antico Prouerbio, che'l uitio del contradire è proprio de gl'inſenſati. Et però s'oppongono queſti alla uerità ò per ignoranza, ò per oſtinatione, & ſono ſimili a gli heretici, i quali ſe ben ſono conuinti con inuincibili ragioni, non per tanto uogliono cedere, nè acchetarſi, & queſti contentioſi fanno profeſſione di uolerla con tutti, & con tutti la perdono; ma doue non hanno ragione da poter più ſchermire, entrano in colera, & uogliono co'l grido, con le beſtemmie, con le minaccie, & con la ſuperbia ad ogni modo eſſer ſuperiori, & auiene talhora, che ſi incontrano con huomini di natura ſimile, onde da una ſola contraditione di pochiſſimo rilieuo, uengono a capitali querele.* A

quel

quel, che dite poi de' filosofi, ui rispondo, che non solamente a loro, ma a tutti gli altri huomini, quando s'accozzano insieme per disputare, è lecito, & conueneuole il contrasto, & è più degno d'honore quel, che difende la più difficil parte; & se ben sono discordanti nelle parole, non discordano però nell'amore, & nella scambieuole beniuolenza, anzi uanno d'accordo cercando la uerità, a guisa di quelli, che fanno le corde, de' quali se bene uno torce al contrario dell'altro, s'accordano però intorno all'intentione, & al fine dell'opera. Ma anco nel disputare si pongono i suoi termini, & confini, i quali non è lecito passare senza perder il nome del disputante, & acquistar il titolo del contentioso, & del fisicoso, i quali cadono talhora nella sciagura di quei meschini, che per metter troppo studio nella professione del contradire, perdettero il sano intendimento, & sì come col troppo assottigliare si scauezzano le cose, così col troppo contendere si smarrisce la uerità. Et però quelli s'hanno a chiamar contentiosi, i quali non con animo di disputare, & d'essercitar il loro ingegno, ma con disprezzo, & con arroganza dicono cose, che non solamente sono contrarie al uero, ma non hanno apparenza alcuna di ragione. CAV. *Qual cosa credete uoi, che sia cagione di questo uitio?* ANN. *Vna madre con due figliuoli, cioè l'ignoranza con l'amor di se stesso, & la persuasione, onde auiene, che quei, che non sanno nulla, pensano di saper il tutto, & tengono per sapienza la loro ignoranza.* CAV. *Il primo capitolo de' pazzi è il tenersi sauij.* ANN. *Ben sapete, che l'ingannar se stesso è la più facil cosa di tutte l'altre; ma il sauio ci ammonisce, che non uogliono esser sauij presso di noi, cioè nella nostra opinione, perche questa sapienza è chiamata diabolica, & ueramēte colui, che più sà men prosume, & cede alla ragione; onde non è merauiglia se'l uolgo*

Dispute & loro termini.

Prouerbio.

Sapiēza diabolica.

ignorante è pieno di contentioni, & però diremo, che'l contrastare senza fondamento di ragione, è uno faticarsi per acquistar odio; & che i contentiosi sono degni di gran biasimo, quantunque s'habbiano a comportare. CAV. Si come hauete mostrato il modo da ripararsi contra i maldicẽti, & adulatori, cosi desidero, che discorriate come s'habbia a schermire conuersando con questi spiriti di contradittione. AN. Quando conoscete, che'l contrastare con l'amico non solamente nõ è basteuole a farlo capace della ragione, ma può rapportare qualche disordine, uoi douete più tosto piegare, che rompere, & secondar il suo humore, se nõ in caso che il tacer uostro fusse per partorire maggiore scandalo; perche quando l'huomo abbandona la ragione, et si lascia uincer dall'ira, siamo tenuti di sostenere il suo difetto con la nostra prudẽza, seguendo il prouerbio. Non tagliar il fuoco col ferro; et contentarci, che l'alhora la prudenza dia luogo alla temerità. CAV. Io conosco un gentilhuomo, che abbattendosi in uno di questi capi duri, per non stare a contendere, usa di dire; Signore, io non uoglio quistione, & son contento di quel, che a uoi piace; & dimandandogli già un perfidioso, qual occhio uegga più lontano il dritto, o'l manco, subito per leuargli l'occasione del contendere, rispose, quel che uolete uoi. AN. Queste risposte quando si danno con destra mano sono conueneuoli, & hanno forza di fare, che'l peccatore riconosca il suo fallo. CAV. Paruì, che di questi si sia ragionato a bastanza? ANN. Io credo che possano gir del pari con questi, & chiamarsi parimente contentiosi alcuni altri saccenti, impertinenti, & noiosi, iquali nõ peccano già d'ignoranza, ma assottigliano il loro ingegno solamẽte nell'appuntar altrui, et sopra ogni parola fanno un cõmento, et stãno al passo tendendo il laccio a i detti altrui; et questo errore è assai peculiare ad alcuni maestri di scuola, et d'al-

Modo di procedere uerso i contentiosi.

Prouerbio.

tri professori di lettere, i quali ui dāno risposte, ò ui muouono talhora dubbi da fare stomaco a cani; ma s'abbattono alle uolte con persone, che rasettano loro il capello in capo, et li fāno quell'honore che meritano; come fece già un pouero, et accorto huomo di uilla ad un suo figliuolo, che ad ogni tratto uoleua cōtendere cō lui, per cioche uenendo un giorno altri in tauola a desinare, che quattr'oua, et dicēdo il figliuolo, ch'erano sette cō soggiungere, che nel numero del quattro entra il tre, & che quattro et tre fanno sette, il padre per non disputare tirò a se le quattro oua dicēdo. Io mangiarò queste quattro et tu piglia le tre. CAV. Di cui resta hora a ragionare. ANN. De' bugiardi i quali si dipartono dalla uerità cō altra intentione, & in più modi di quel, che si fa con i contentiosi, Et primieramente sono bugiardi gli adulatori, i simulatori, i uantatori, & uanagloriosi, i quali non restano mai di cantar le sue lodi, mescolandoui dentro delle menzogne, ilche è uitio, se non graue, almeno noioso, perche niun ragionamento apporta più fastidio, che le lode di se stesso. CAV. Questi millantatori sono chiamati testimonij di casa, et forse lodano se stessi per adempire il difetto de' uicini, che non curano anco loro di lodarli. ANN. Quel tempo, che spendono in lodarsi, anzi in biasimarsi, sarebbe molto meglio conuertirlo nell'acquistarsi con opere lodeuoli la uera lode che uiene dalle persone lodate; ma sono tanto innamorati di loro medesimi, che sono odiati da gli altri, nè si ricordano di quel uolgar prouerbio, chi si loda si lorda, ne di quello la lode nella propria bocca si guasta. Ma si come il uitio di questi uantatori è leggiero, quando non nuoce ad alcuno, così è horrendo, et biasimeuole, quando fà pregiudicio ad altri. Et frà i molti essempi, che si possono addurre, non si uuol tacere l'empia sceleratezza di quelli, che raccontando le glorie, et i trionfi de suoi amori, riuelano la fra

Essēpio d'un figliuolo cōtentioso beffato dal Padre.

Bugiardi.

Testimonij di casa.

Prouerbio.

Riuelar la fragilità d'una donna quanto sia graue.

gilità d'alcune donne, allequali hanno promesso la secretezza con mille di quei falsi giuramenti,

Che tutti spargon poi per l'aria i uenti.

CAV. Cosi poco credito hanno i giuramenti degli amanti, come i uoti de' marinari. Ma che ui pare di quegli altri, che falsamente si uantano del possesso di tal donna, a cui non parlarono mai, & le danno di quelle tasse, che già diedero gli empij testimonij all'innocente Susanna? ANN. Quelle gole, onde escono cosi maligne uoci, non meritano altro honore, che'l capestro; ma meritano poco meno quelle persone, che sono facili cosi a credere, come a ridire tali menzogne, dalche ne auiene che in poco spatio di tempo una honestissima donna sarà stimata a gran torto per tutto il popolo per meretrice, & ui lascio pensare quanto giusto cordoglio ella senta di cosi ingiusto biasimo. Concludiamo adunque che sono diaboliche tutte le bugie, lequali risultano in danno, ò dishonore altrui. CAV. Io non posso patire la conuersatione di quegli altri bugiardi, che fanno professione di non dir mai il uero, quantunque non sia in danno altrui. ANN. Io ui dò gran ragione, perche si come il dir apertamente il uero, è indicio d'huomo da bene, & honorato, cosi il mentire è atto seruile, & lascia odore d'una disleale, & mal composta mente, et è spetie d'ingiustitia. Et se mirate bene la natura de' bugiardi, uoi li conoscerete sfacciati, et senza uergogna; onde ben disse il filosofo, che'l giudicio era simile ad una honesta uergine, & che la sua honestà si macchia con la bugia; et come che il dir menzogne disconuenga ad ogni persona, pare nondimeno, che sia più tolerato in persona di basso stato, et astretta da necessità. Et perciò è grandemente biasimato dalla diuina scrittura il ricco bugiardo. CAV. Vi sono molti strafalcioni, che pẽsano d'acquistar nome di

Infamia di chi falsamẽte si uãta del possesso d'alcuna donna.

Ricco bugiardo grãdemente biasimato.

Esempio piacevole d'un bugiardo.

piaceuoli col raccontar certe nouelle ſtrauaganti per far ridere, ò marauigliare gli aſcoltanti, & uogliono, che ſiano loro conceſſe le hiperbole, come a poeti; imitando colui ilqual raccontaua, che andando a caccia trouò un cinghiale tanto uecchio, ch'era diuenuto cieco, & ch'un'altro cinghiale giouine per compaſſione gli metteua la ſua coda in bocca, & lo menaua in paſtura, & ch'egli ſcoccando la baleſtra fece sì, che andando il bolzone a ferire tra le natiche dell'uno, e'l grugno dell'altro, ſcauezzò la coda al giouine, laquale rimaſe in bocca al uecchio, onde egli corſe ſubito, & preſa in mano la coda, conduſſe per una ſtrada lunga più di due miglia infino alla Città il pouero cinghiale, ilqual penſaua tuttauia d'eſſer condotto dal ſuo compagno. ANN. *Io credo, che coſtui haueſſe aſſai più fatica nel raccontare il caſo, che nel condurre il porco.* CAV. *Queſti fanno a loro medeſimi cereder il falſo con tanta efficacia, che uogliono ad ogni modo, che diate fede alle loro panzane, & ſe no'l fate, ſi tengono offeſi da uoi.* ANN. *A loro ſi fà il douere non credendo, ma è bene ingiuria quella, ch'eſſi fanno a noi, poſciache il uolerci far credere il falſo, altro non è ch'un uolerci uccellare, & ſpacciar per ſciocchi, & di facile leuatura; ma finalmente fanno penitenza del loro peccato, percioche come prima ſono ſcorti per parabolani, non ſi dà più loro credito nell'auenire, ſe ben anco dicono il uero; ilche dimoſtra quella ſentenza,*

Non ſi crede al bugiardo, ancor che giuri,
Ben ſi crede al uerace, ancor che menta.

Bugie degne di lode.

Io non niego già, che non ui ſiano alcuni luoghi & tempi, ne i quali il dir bugia non ſolamente non è aſcritto a uanità, nè a uitio, ma è ſtimato (preſſo al mondo) per diſcreta, & lodeuole accortezza, mentre ſia dirizzata a qualche honeſto fine. CAV. *Io*

Essempio d'un'auaro gouernatore.

di ciò mi truouo alla mano un'essempio assai piaceuole, per quel ch'io creda, auenuto alla corte, doue ho conosciuto il figliuolo d'un Prencipe dell'età di forse dodeci anni, ilquale si come auanzaua di costumi, & di uirtù tutti gli altri suoi eguali in quella corte, cosi rimaneua dietro a tutti per una imperfettione fanciullesca, laquale nè per ricordi, nè per riprẽsioni, nè per minaccie gli si era infin a quell'hora potuta leuare, & era, che inauuertentemẽte si lasciaua bene spesso gocciar il naso, senza prendersi cura di nettarlo. Mentre, che s'affaticaua il suo gouernatore nel correggere questa trascuraggine, comparue un giorno chiedendo limosina a questo figliuolo un poueraccio molto uecchio, a cui per indispositione era diuenuto il naso oltre modo grosso, deforme, pieno d'ulcere, di marcia, & mostruoso, al cui aspetto si sentì il figliuolo riempire d'un compassioneuole tremore, quando l'accorto gouernatore cominciò a dirgli, ch'egli conosceua di lunga mano quel mendico, & che si ricordaua d'hauerlo ueduto giouine co'l naso picciolo, ben formato, & sano, ma che la lordura, & la dapocaggine l'haueuano condotto a quel termine, conciosiacosa, che per non curare di moccarsi il naso, se lo lasciò riempire di quegli escrementi, i quali putrefatti gli generarono con processo di tempo quell'appostema, & cancro incurabile, ilquale non tarderebbe molto a condurlo a morte. Da queste parole entrò in tanto spauento il figliuolo, che tosto sputando, & dando di piglio al fazzoletto, cominciò a nettarsi il naso con grande sforzo, & hebbe da quell'hora in poi, cosi a mente la sciagura di quel meschino, che non fù più bisogno di raccordargli, che si asciugasse il naso, a tale che questa bugia fù molto utile al Prencipe, & lodeuole al gouernatore. ANN. Si ueramente, & si come questi s'hanno a commendare, cosi gli altri bugiardi, s'hanno a biasimare, & a

descriuere su'l libro di quelli, che non si uogliono cercare, ne fuggire. Sono anco degni di biasimo certi curiosi, che con uno continuo perche, & con ricercar troppo a dentro i fatti altrui, recano fastidio a tutti; ilche è uitio più grande di quello, ch'altri per auentura si crede, percioche non è alcun curioso, che non sia maluolo, & ciarlatore, & che non ricerchi i fatti d'uno per rapportargli ad un'altro; & però riprende il comico colui che ricerca ciò che a lui non importa. CAV. *Parmi d'hauere letto, che portando non sò chi un presente sotto il mantello, & dimandato, che cosa egli portasse, rispose. Non uedi, ch'egli è coperto a posta, perche tu non lo sappia?* ANN. *Torna a mente a me anchora, d'hauer letto et questo essempio, & quell'altro del Rè Antigono, ilquale passando per lo suo essercito, entrò sotto il padiglione d'Antagora Poeta, & trouatolo, che coceua certi pesci, gli disse, Pensi tù che Homero mentre scriueua i fatti d'Agamennone, cocesse de pesci? a cui rispose il Poeta. Pensi tù, che Agamennone mentre faceua le sue imprese fusse curioso di sapere se nell'essercito si cocessero pesci? Ma se è biasimeuole la curiosità nelle cose del mondo, è detestabile nelle cose appartenenti alla diuina fede, onde ci è ricordato, che non dobbiamo sapere più di quello, che bisogna sapere. Or si come non s'hanno a cercare, nè a fuggire i curiosi, cosi si ha a fare de gli ambitiosi.* CAV. *A quel, ch'io ueggo, uoi uolete, che l'ambitione partorisca mali effetti.* ANN. *Et chi no'l sà?* CAV. *Io non sò uedere, ch'ella operi altro che bene, posciache risueglia i cuori addormentati, scaccia l'otio, & la uiltà, infonde alti & generosi pensieri, li chiama all'intelligenza delle cose lodeuoli, et alle magnanime imprese, & li porta alla sommità de' gradi delle dignità, et degli honori.* ANN. *Mentre, che l'huomo non sia sospinto oltre a questi termini, non meriterà il fregio dello*

Curiosi biasmati.

Risposta cõ ueneuole data ad un curioso.

Curiosità del Re Antigono motteggiata da un Poeta.

Ambitione.

Magnanimità.

ambitioſo, ma più toſto il titolo del magnanimo, conciosia, che queſti ſono tutti effetti lodeuoli, & uirtuoſi; ma non ſi potrà già dir coſi di quelli, che naſcono ueramente dall'ambitione, laquale a quei, che non pongono termine a i loro inſatiabili deſiderij, uota i petti di quiete, li riempie di ſollecitudine, accieca gl'intelletti, li lieua ad alto, & finalmente rompe loro il collo, & miſeramente li conſuma; onde ſi dice, che'l Diauolo andò in ruina per ambitione, & per uolere più toſto commandare, che cedere, & ubbidire; & diſſe un'altro, che l'ambitione era la croce de gli ambitioſi. Et però quando io diſsi, che l'ambitione è cagione di molti errori, io non uolſi intendere di quelle perſone, che aſpirano all'alte impreſe, & a gli honori, iquali deſideriamo tutti per inſtinto naturale, eſſendo l'honore fra i beni diuini; ma ſi bene di quegli ambitioſi, che ſenza affaticarſi, ſenza operar coſa degna di nobile, & eleuato ingegno, & ſenza alcun fondamento di merito uogliono nelle compagnie ſedere ſopra i più alti ſcanni, & hauer il primo luogo. CAV. *Queſti in uero ſono odioſi, & ne conoſco alcuni, che all'entrar delle porte, & al ſedere a tauola s'affrettano di porre il piè auanti a altri, & hanno per male, ch'altri pigli loro quella ſciocca preminenza.* ANN. *Quei che ciò fanno, ſentono in conſcienza loro d'eſſer in poca conſideratione, et che niuno per auentura direbbe paſſate auanti; ma è ben tanto maggior gloria, & ſegno di maggior merito quando ad alcuno uien fatto queſto honore, ſenza che lo ricerchi, & è coſa certa, che colui, che rimoſſa queſta ambitione ſi fa col cedere inferiore a gli altri, rimane ſuperiore di lode, & di creanza. Ma in queſta uanità incorrono aſſai facilmente le donne, & ſi ueggono molte uolte fra loro le più belle tenzoni del mondo quando s'abbattono alle ſtrette, percioche non uolendo alcuna cedere, & uolendo*

Ambitione delle Donne per la precedenza.

ciascuna precedere, si pigliano quasi a forza la strada, & i luoghi più honoreuoli, & s'ode bene spesso a dire mio marito è Dottore, & l'altra il mio è Caualiere, & una dice, io sono uscita dal sangue di Troia, nè ui manca un'altra, la qual mette in campo la sua dote, & le gioie, con le quali si uanta di potere comperare tutto ciò che ha al mondo quell'altra; a tale, che se i mariti loro badassero a queste contese, sarebbeno costretti a difinirle con l'arme in mano. CAV. Et che ui pare dell'ambitione di quegli huomini, i quali non si ueggono mai lieti, & gonfij se non quando si tirano dietro una coda di seruitori, & se per caso non hanno chi li siegua, tanta è la fantasia loro, che non uscirebbeno di casa? ANN. Questa sorte d'ambitione è commune a gli asini, i quali parimente nõ uogliono andar auanti, se non hanno chi li segua. In questa schiera d'ambitiosi uengono gli alteri, & superbi la cui conuersatione è fuor di modo odiosa, & nemica alla natura nostra, di cui è propria l'humanità; & mi pare, che questi si possano paragonare a quei tiranni, che non si curano se ben sono odiati, pur che siano temuti, & perciò cosi fatti huomini dubitano sempre, che l'humiliarsi, o'l far atto di commune amoreuolezza, e'l dimostrarsi buoni compagni, non sia cagione di farli sprezzare, sì, che resti scemata la dignità loro: ma se bene uanno gonfij, et diritti, crediate pure, che ne i petti loro regna più uento che ualore. CAV. O come sono odiati questi dalla natione Francese, & questa perauentura, è una delle cagioni, che li tiene lontani dall'amicitia de gli Spagnuoli, le cui maniere sono stimate piene d'alterezza; massimamente da quelli, che non li conoscono, ilche dico, perche ne ho pratticati alcuni altieri in uista, & famigliari in fatti. ANN. Saranno perauentura altretãto odiati i Francesi da gli Spagnuoli per la facilità loro priua di contegno, & mi

Alterezza biasimata.

Francesi nemici dell'alterezza.

Italiani hanno grauità, & humanità congiunta.

pare, che fra questi estremi tenga il luogo di mezo la natione nostra, nella quale communemente si uede espressa, & ben congiunta una humanità graue, & una grauità humana. Ma quelli, ch'io chiamo altieri peccano così nell'apparenza, come nell'opere, & stanno sempre in su'l grande, parendo loro essere il seicento, & con lo sprezzar tutti, uorrebbono esser prezzati da tutti, nè bisogna pensar di trattar con essi domesticamente, ma cõuiene dar loro l'incenso, come a santi altari; onde non è merauiglia, se sono odiosi al mondo, & se un gentile scrittore motteggiandoli disse, che al gusto dispiace quella uiuanda, che sente il fumo. Ma che parlo io del mondo, poiche sono in odio a Dio istesso, ilquale fà resistenza a superbi, & concede gratie a gli humili? CAV. Ben si può dire di costoro quel, che scriue il Poeta,

Più scende, chi più sale.

ANN. Or sarebbe troppo lungo, & perauentura souerchio il nostro discorso, se uolessimo uenir ricercando d'uno in uno tutti gli huomini, che peccano di qualche uitio, & far ragionamento sopra le qualità loro. Et perciò io stimo, che hormai s'habbia a terminare quì il nostro discorso. CAV. Io non rimango ancora ben sodisfatto nell'animo mio, perche non uolendo uoi, che si fugga se non gl'infami, & pessimi, & uolendo che si sopportino quei che peccano di questi segnalati uitij, che habbiamo raccontati a me pare, che uoi allarghiate troppo il freno a questa conuersatione. ANN. Io ui potrei rispondere secondo le regole de' giureconsulti, che s'hanno a restringer le cose odiose, & ampliar le fauoreuoli, come presupponiamo, che sia la conuersatione; ma ui dico che secondo il mio ragionamento ella è ristretta, anzi che nò, perche se ben ui concede, che habbiate a sopportare,

cio è, nè a cercar, nè a fuggire i già detti, che sono infiniti, non ui ho però conceduto, che habbiate a cercar altri, che i buoni, i quali sono pochi; & chi osseruerà questo stile, potrà ben conuersare con molti a caso, ma conuerserà con pochi per elettione. Et uoi medesimo, se ben per negotij, ò per altro accidente sete tuttodì auuolto fra diuerse persone, terrete però più uolentieri la compagnia d'uno, ò di due, a quali hauete inclinato l'animo per le uirtù, & per le gentili maniere, che in essi discernete. La onde io conchiudo, che la conuersatione casuale, che non si può fuggire, si stende a molte persone; ma la uolontaria, che s'ha a cercare, si contiene in pochi. CAV. Per un dubbio, che mi risoluiate a guisa del capo dell'hidra, me ne risorgono sette, & secondo quel detto,

Conuersare con molti a caso, con pochi per elettione.

A ciascun passo nasce un pensier nouo.

Or ditemi, se una meretrice, ò un ruffiano, ò altro infame uerrà in piazza, ò in altro luogo publico per trattenersi meco con qualche ragionamento, uolete uoi, che senza lasciarmelo accostare, io lo fugga, come se fusse scommunicato, ò appestato. ANN. A uoi, che sete persona priuata, si disdirebbe il dargli orecchio, ma non si disdirebbe già a persona publica. CAV. Chi adunque gli dà orecchio non lo fugge, il che è contra la uostra prima dispositione; & chi non lo fugge, tratta egualmente gl'insopportabili, & i sopportabili, il che è medesimamente contra la uostra distintione. ANN. Se una meretrice, un ruffiano, ò un birro andasse al Duca uostro Signore per impetrar giustitia, ò per fargli altra honesta dimanda, lo scaccierebbe egli da se? CAV. Non già. ANN. Se gli andasse auanti per discorrer famigliarmente con lui, lo scacciarebbe egli da se? CAV. Lo scacciarebbe certo. ANN. Da questa diuersità ui

potete hora accorgere, che talhora uno insopportabile è sopportabile, non rispetto a lui, ma rispetto alla cagione che l'induce a conuersare. CAV. Io u'intendo, ma mi nascono hora altri dubbi considerando, che fra questi sopportabili, che habbiamo nominati, ui è gran disparità ne i difetti loro, atteso, che'l uitio del uantatore, del cauillos o è molto leggiero a paragone di quello dell'adulatore, & del maldicente; & ciò non ostante li mettete tutti ad un segno. Oltre a ciò mi pare impossibile, che pieghi più al bene, che al male colui, che ha uno di questi difetti, perche un solo di questi ha forza d'adombrare & d'estinguere quante buone parti siano in lui, & si può dire, che questi sono simili al peccadiglio dello Spagnuolo, onde s'haurebbeno per mio auiso a rimetter questi nel numero de gl'insopportabili. ANN. Già habbiamo conchiuso, se ben ui ricorda, che s'hanno a sopportare nella nostra conuersatione tutti quelli, che non hanno il segno in fronte, & che communemente non sono tenuti per infami, ne rifiutati nelle buone, & honeste compagnie, non ostante qualche imperfettione loro. Ma per acchetar meglio l'animo uostro, non lascerò prima di dimandarui, se alla corte di Francia hauete conosciuti huomini di diuerse nationi, si come parmi, che già habbiate detto. CAV. Hò conosciuti non che Francesi, ma Spagnuoli, Inglesi, Fiamenghi, Tedeschi, Scozzesi, & Italiani. ANN. Hora ui dimando con quali di questi teneuate più uolentieri prattica? CAV. Potete pensare, ch'io mi ritiraua sempre più uolentieri uerso gl'Italiani. ANN. Ma di quali Italiani ui dilettauate più? CAV. De' Lombardi. ANN. Fra Lombardi poi quali sceglieuate? CAV. I miei paesani. ANN. Et di questi, quali più ui aggradiuano? CAV. Quei, ch'io conosceua più conformi a miei costumi, perche ogni simile desidera il suo simile.

Qual conuersatione ci diletti piu nei paesi stranieri.

ſimile. ANN. Queſto è uero, ſi come è uero, che naturalmente abbhorriamo quelle coſe, che ſono diuerſe dalla compleſsione noſtra, onde auiene, ch'un lieto ha in odio un meſto, un lento abbhorriſce un ueloce, & per lo contrario. Et per tanto ſi ha a conſiderare, che la natura ci ha dato quaſi due perſone, l'una delle quali è commune a tutti gli huomini in quanto ſono partecipi di ragione, & più eccellenti delle beſtie; l'altra è propria di ciaſcuno in quanto alla differenza, che ſi uede nelle fattezze del corpo, & nella diuerſità degli animi, ciaſcuno de quali inchina, non pure a qualche bene, ma etiandio a qualche male; onde uoi uedete chi pecca di ſuperbia, chi d'oſtinatione, chi di maldicenza, chi d'adulatione, chi d'auaritia, chi di uanagloria; & hauete a preſupporre, che non ci è huomo in cui non ſi truoui qualche difetto, ò più ò manco graue di quei che ſono in noi. Ma poi che non poſsiamo trouare hoggidì non che amici, & conoſcenti, ma ne anco un proprio fratello, che ſi ſcontri in tutte le parti con la noſtra compleſsione, & co i noſtri coſtumi biſogna bene auezzarſi a tolerare i difetti altrui, & ſecondo il uolgar prouerbio, ſi uuol amar l'amico col ſuo difetto, & perche ſono rari al mondo gli huomini perfetti, & compiutamente uirtuoſi con cui poſsiamo con noſtra piena ſodisfattione uiuere, & conuerſare, non ſi dee rifiutar la compagnia d'alcuno mentre egli habbia qualche apparenza di uirtù, & di bontà, altrimente ſaremo aſtretti a sbandir la conuerſatione, & pregar Dio inſieme, con la lumaca (ſi come racconta la fauola) che per fuggire i mali uicini, & le cattiue compagnie ci conceda gratia di poter portare la caſa noſtra con eſsi noi. Et non accade che alcuno ſi perſuada d'eſſer ſenza uitio; & sò bene, che s'io uoleſsi rifiutar la compagnia d'un cauilloſo, egli per auentura ricuſerebbe la mia per altro maggior difetto, la onde ſon di pa-

Habbiamo due perſone dalla natura.

Prouerbio.

Fauola.

Niuna perſona è ſenza uitio.

rere, che senza riguardare all'importanza d'uno eccesso, s'habbia a comportar la conuersatione di tutti quelli, che nel rimanente dell'opere, & delle attioni loro caminano a diritto fine, & è anco lecito il mostrar talhora di non uedere questi errori, & d'hauer buona opinione d'essi. Et quì mi uiene auanti l'essempio dell'Illustrissimo Signor Duca di Neuers, ilquale douendo far una festa in questa Città, diede carico d'inuitar le gentildonne ad un giouine tenuto communemente per uitioso, di che ne nacque non poca merauiglia fra i Cittadini, essendo massimamente sua Eccellenza informata di lunga mano delle qualità di costui; onde diuisando alcune donne famigliarmente su la festa, toccò ad una di loro a fargli una dimanda in uirtù del giuoco, & lo ricercò per qual cagione essendo nella Città tanti giouani discreti, & ben creati hauesse fatto inuitar le donne alla festa per un mezano uitioso, & di mala natura, alla quale egli rispose, che con i buoni sarebbe sempre d'accordo, & che bisognaua cercar di trattenersi i cattiui. CAV. Io m'intendo, egli uolse imitar colui, che accese la candela innanzi all'imagine del diauolo; tuttauia a me pare che'l fauorire i rei sia uno sdegnare i buoni, & non so come potesse in un Prencipe di così maturo giudicio cadere una così disdiceuole elettione, ma uoglio credere, che cio facesse come quello, che douendo fermarsi qui pochissimi giorni, & conoscendo, che'l suo regno non era di questi colli, non pensaua ad altro, che a lasciar nella sua partenza piena & uniuersal sodisfattione; & uolse a guisa del Sole, spargere i raggi della bontà sua sopra ogni sorte di persone, & ben potete asicurarui, ch'egli non haurebbe fatta tale elettione ne suoi stati, doue egli non manca di distinguere le qualità de' suoi sudditi, & d'innalzare non meno i buoni, che d'abbassare i tristi. ANN. Io

Duca di Neuers.

Gratificando i cattiui, si nuoce ai buoni.

credo ueramente, che in ciò ui fusse misterio, ma non già, che ha uesse l'intentione, che uoi dite; perche gli huomini sauij, & i giudiciosi suoi pari non curano d'esser amati da i uitiosi, anzi conoscono, che l'esser in buono predicamento de' tristi è argomento d'esser odiati da i buoni. CAV. A me pare che tutte le persone d'intendimento pongono ogni studio per farsi amare etiandio da i più cattiui: & per me non uorrei, ch'alcuno nè buono, nè altro mi uolesse male, & prego Iddio, che mi dia la felicità di poter sodisfare interamente ad ogni sorte di persone. ANN. Voi haureste un priuilegio sopra tutti gli altri huomini, ma ricordateui di quell'antico prouerbio, che nè anco l'istesso Gioue aggrada a tutti. Io insino adhora non ho conosciuto huomo così compiuto in uirtù, & bontà, che non sia stato sottoposto alla maliuolenza, & alle calunnie di qualche uno; & ui dico determinatamente, che si come non cercando di sapere quel, che si dica di uoi, ne curando di sodisfare ad alcuno, fareste atto d'arrogante, così diuerreste troppo scrupuloso, & non risanereste mai della uostra indispositione, se uoleste pigliarui il fastidio di chiuder tutte le bocche, & sarebbe un mangiarui il cuore, secondo il prouerbio. Attendete pure a sodisfare a i buoni, ne ui curate punto di quel, che dicano, o pensino di uoi i cattiui, le cui punture non offendono la bontà, & l'innocenza; & sappiate, che'l diuino filosofo non uuole anco, che ci diamo pensiero di quel che dicono di noi i molti, ma solamente di quel, che dice colui, che ha saro & giusto intendimento. CAV. Non u'accorgete uoi, che quando ci uiene un gentil'huomo forestiero a casa, siamo oltre modo solleciti nel prouedere, che siano ben trattati i loro seruitori? Questo non è per altro, se non perche temiamo, che come men discreti, & più difficili non facciano poi sinistra

Prouerbio.

Prouerbio.

Nō bisogna guardar q̄l che dicano i molti, ma q̄l che dica l'intendente.

relatione di noi, doue ſiamo certi, che i patroni s'acchetano leggiermente a tutto quello, che facciamo uerſo di loro. AN. Io credo ch'eſſendo la natura de' ſerui ſottopoſta ad un certo fluſſo di lingua, ciò ſi faccia più toſto per ſperanza, che habbiano a diuolgar la corteſia noſtra, che per tema, che habbiano a biaſimare la ſtrettezza, oltre che non può eſſer compiuta l'amoreuolezza noſtra, nè interamente grata al capo, ſe non ſi ſtende anco uerſo i membri; & ſapete anco, che ui ſono alcuni patroni coſi teneri, che amano quaſi più i commodi della ſeruitù loro, che i proprij, onde tutto ſi fà per riſpetto de' patroni. Ma come ſi ſia, io mi riſoluo, che debbiamo operar bene per amor della uirtu, & non per tema del biaſimo. CAV. Sono alcuni, che operano bene, ne già per amor della uirtù, nè per tema di biaſimo, ma per ſtimolo di uanagloria, a guiſa di quelli, che sù le fiere, & mercati eſſercitano la liberalità frà le donne, & nelle proprie caſe ſono miſeri, & ritengono perauentura la douuta mercede a poueri ſeruitori. ANN. Quella liberalità è ſimile al rinforzo del lume, che toſto è per mancare, & pero dura il nome & la gloria loro tanto tempo, quanto dura la fiera, & ſi ponno paragonare a certi animaletti chiamati eſimeride, che naſcono preſſo l'Hippanis fiume della Scithia, la cui uita non dura più d'un giorno, & mi pare che queſti facciano profeſsione di perder il credito a caſa loro, per acquiſtarlo fuori. Tuttauia quando il puzzore del fiato uiene per difetto dello ſtomaco, gioua poco il metterſi alcuna coſa aromatica in bocca per laſciar grato odore di ſe, perche alla fine il puzzore ſopravanza, & non ſi può fare, che non ſi ſenta l'odor della botte; onde s'hanno a contentare queſti d'eſſer poſti in ſeggio preſſo a gli altri ſopportabili. Ma io Signor Caualiere, mi ſon laſciato portar tanto oltre dalla dolcezza de' uoſtri ragionamen

Si deue far bene p amor della uirtù, & nõ per tema del biaſimo.

Liberalità finta.

namen

namenti, che non m'era aueduto, che già è passato un pezzo di quel tempo che mi conueniua spendere intorno alla cura degl'infermi. Poi che adunque siamo chiari, che la conuersatione è utile, & necessaria, che gli huomini di pessima uita s'hanno à fuggire, che quei, che piegano più al ben, che al male s'hanno a sopportare, & che i buoni, & uirtuosi s'hanno à cercare, io me ne anderò con uostra licenza, & tornerò domani a star quì, piacendoui, un'altr'hora con esso uoi, laquale dispenseremo nel discorrere particolarmente delle ciuili, & uirtuose maniere del conuersare, secondo il nostro principal proponimento. CAV. Mi sarà assai più aggradeuole il ritorno uostro, che la partenza, & ui prometto, chi mi parrà lunghissimo questo poco di tempo, che ui correrà di mezo. Andate felice, & ritornate poi a multiplicar le mie consolationi. ANN. Le consolationi saranno reciproche per flusso, & riflusso d'amore. Et qui ui lascio.

Epilogo.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DELLA CIVIL CONVERSATIONE DEL SIG. STEFANO GVAZZO.

LIBRO SECONDO.

CAV.

IGNOR Annibale non potrei isprimere interamente quanto lungo mi sia paruto il tempo dell'assenza uostra, & quanto io habbia patito nell'aspettare il conforto del ritorno, per gli utili, & piaceuoli discorsi, che hoggi hauete a fare; con ciò sia cosa, che già mi pare di uedere, che per mano d'un tanto Filosofo, come uoi sete, sia gettata una rete d'oro nell'ampio mare della moral filosofia, & in quella rinchiusi in poco d'hora tutti i diuini precetti appartenenti alla uita nostra. ANN. Non state già in questa aspettatione, perche imitereste quel contadino, che uanamente aspettaua, che'l fiume finisse il suo corso per poter passare. Io non posso, nè debbo in questi ragionamenti seguir le pedate de gli antichi filosofi, perche se ben le ragioni loro sono hoggidì quelle medesime, ch'erano già

I tempi presenti richieggono alcune nuoue leggi di uiuere.

mille anni, non sono però medesimi i tempi, gli huomini, & i costumi. Non nego già, che fra noi ingiustamente non siano stati introdotti costumi peruersi, & repugnanti alle leggi della filosofia, ma hoggi mai il contrario uso ha fatte cosi salde radici, che sarebbe cosa impossibile a spiantarlo, perche il mondo ha lasciato, come disse Dante,

Di libito far licito,

Onde il uoler con precetti, & con ragioni ridurre di nuouo l'abuso sotto il suo uirtuoso, & antico costume, sarebbe stimato fatica non meno ridicola, che uana. Or si come ui sono alcune cose, nelle quali ci è lecito per l'abuso allontanarci dalle regole de' buoni maestri, cosi ue ne sono molte, nelle quali ò per l'osseruanza della nostra religione, ò per la necessità de' tempi dobbiamo ad ogni modo discordare dalle loro opinioni. Et come che ui potessi addurre molti essempi, non uoglio però se non dirui, che per l'abuso non si uieta più il uino a figliuoli insino alli diciotto anni. Et per la necessità de' tempi non aspettano gli huomini insino alli trenta sei anni, & le donne alli diciotto a congiungersi in matrimonio. Et per l'osseruanza de' diuini commandamenti dopoi che l'huomo, & la donna sono col legame del santo matrimonio congiunti, non si ponno per alcuno accidente disciogliere, & far diuorzo come anticamente s'usaua, & come consentiuano i filosofi, i quali se fussero hoggi al mondo, riformerebbono in molte cose i loro scritti, & li disporrebbono secondo i moderni costumi. Onde per diuerse cagioni ci bisogna mettere il piè fuori di quella antica strada, & uiuere secondo l'uso de' nostri tempi. Et però cesserà in uoi la marauiglia, nè mi attribuirete a peccato mortale s'io nel discorso della ciuil conuersatione ui dirò perauentura più di quelle cose, che per mio auiso richieggono i tempi presenti, che

In quali costumi discordiamo dalle opinioni degli antichi filosofi.

di quelle, che sono scritte ne i libri, & se in ciò ui parlerò più tosto da puro Cittadino, che da filosofo, senza curare d'acquistarmi con miei discorsi quella eccellenza di lodi, & di titoli, che m'hauete dati, i quali non uoglio, nè debbo patire, poi che non mi si conuengono. CAV. Questa è una humiltà, che maggiormente ui essalta. Tuttauia ardisco di dire, che uoi fate torto a uoi stesso con l'abbassare la uostra gran dottrina; & sò bene, che s'io ui fussi di cosi poco inferiore, come conosco d'esserlo di gran lunga, io m'innalzarei molto più di quello, che fate uoi. ANN. Se uoi mi foste cosi inferiore, come sò, che mi sete maggiore, fareste più errore di me nell'attribuirui tanto, perche essendo io molto meno di quel, che pensate, ch'io sia, pecchereste d'arroganza, & di uana gloria. CAV. Anzi mi pare, che facendoui più picciolo di quel che sete, pecchiate uoi ò di pusillanimità, ò d'una certa simulatione più tosto Cortegiana, che filosofica. Et non credo già, che lodate gli huomini, che sapendo molto, si confidano poco di loro medesimi; ouero essendo conosciuti ualorosi cercano d'auuilirsi co'l loro falso testimonio. ANN. Veramente io li biasimo, perche il dispregiar oltre modo se stesso è segno ò d'occulta ambitione, ò di manifesta uiltà. Nè stimo io men degni di biasimo quelli, che all'incontro con l'essaltarsi troppo toccano, secondo il prouerbio, il cielo con un dito. Ma io sò, molto bene, che nel parlar hora di me stesso, ho misurato le mie forze, nè mi sono punto dipartito dalla uerità. CAV. Poi che siamo caduti in questo ragionamento, ditemi ui prego, se hauete alcuno sicuro rimedio, col quale si possa l'huomo reggere nella strada di mezo, si, che non si lasci come ballone gonfio di uento balzar in aria, nè come corpo senza spirito cader à terra. ANN. Per

Auuilirsi, ò essaltarsi è male.

Prouerbio.

ritro-

ritrouar questo bussolo di Dedalo, col quale s'habbia a tener la uia mezana, conuiene ricercar la cagione, onde nascono gli estremi uitiosi, i quali conosciuti, sarà tosto in pronto il rimedio, che dimandate. Questi errori adunque, per lo più, hanno origine dalla solitudine, & dalla inesperienza delle cose del mondo, la qual fà, che in un cuore di natura uile entra la diffidenza delle proprie attioni, & la tema del giudicio altrui; & all'incontro nel cuore di natura generoso, cresca una presuntione eccessiua, che lo trasporta à stimar più se stesso, & meno gli altri di quel, che dee; onde se amendue essercitassero la conuersatione, & la prattica de gli huomini sauij, & intendenti, non ui hà dubbio, che le attioni altrui seruirebbono all'uno d'essi di stimolo, & all'altro di freno. CAV. Sono per certo degni di biasimo, & di riso alcuni huomini, la cui uirtù, & ualore s'affonda ne i loro paurosi, & freddi cuori non altrimente, che le pietre nell'acqua. Et potrei in questo proposito nominare alcuni huomini eloquenti, che douendo parlar nel cospetto di molte persone, si sono amutiti, & altri tramortiti; dal che io giudico, che siano estremamente infelici, per non potere all'hora usare, & ualersi delle facultà loro, quando ne hanno più bisogno, & sarebbe quasi manco male il non hauerle. ANN. Non si può negare, che non siano infelici cosi fatti huomini. Ma consideriamo hora la uanità di coloro, che pieni di presuntione, & accecati dall'amore di se stessi non ueggono i propri difetti, nè si curano di sapere qual opinione habbia di loro il mondo, il che è segno non che d'arroganza, ma di bestialità, dalla quale ne seguono molti inconuenienti; con cio sia, che secondo

Di quali errori sia cagione la solitudine.

Pusillanimi.

Arroganti.

il detto d'un ualent'huomo. Di gran male è cagione quella ignoranza, la quale a se stessa pare sapienza. CAV. *A poco biasimo per mio credere, ci sarebbe ascritto il uoler esser tenuti sauij, ma il peggio è, che uogliamo anco far credere a noi stessi d'esser sauij.* ANN. *Per questo si dice, si come anco fù da noi ricordato hieri, che la più facil cosa di tutte è l'ingannar se stesso. Et mi ricorda d'hauer già letto nella uita d'Esopo, che passando un gran personaggio per una contrada doue erano tre schiaui da uendere, cioè un grammatico, un cantore, & Esopo, egli dimandò prima al grammatico quel, che sapesse fare, ilquale ripose ogni cosa, & dopoi fece la medesima dimanda al cantore, ilquale gli rispose parimente ogni cosa. Ma uenendo ad Esopo, & dimandandogli quel, che sapesse fare, egli rispose niente. Et come disse l'altro? Perche, soggiunse Esopo, questi due col saper far ogni cosa non m'hanno lasciato niente, ch'io possa saper fare. Di qui possiamo ritrarre, che si come quei, che dicono di non saper far niente, sanno molto, cosi quei, che fanno professione di saper ogni cosa, sono quei, che communemente non sanno nulla. Poi che adunque noi conosciamo, che per non pratticare, & per non conoscer bene a dentro per mezo della conuersatione le complessioni, i costumi, & l'opere altrui si pecca ò d'arroganza, ò di diffidenza. Voi conseguentemente ui potete rauedere, che quel rimedio, che uoi cercate per fuggire questi estremi, & per metterui nella strada di mezo, è la ciuil conuersatione; & quella maßimamente, che s'usa fuori di casa pratticando con molte, & diuerse persone, della quale habbiamo hoggi a ragionare.* CAV. *Quando io credeua, che con questo ragionamento ui fuste molto discostato da quello, che*

Ingannar se stesso è facile.

Risposta piaceuole d'Esopo.

dee hoggi cader fra noi, ecco, che inauedutamente mi ci hauete tirato dentro, onde maggiormente cresce in me la marauiglia, & l'allegrezza. Ma prima, che uoi diate principio a questo discorso, io desidero di sapere se l'animo uostro è di proporre una forma di conuersatione, della quale tutti indistintamente s'habbiano a seruire, ò pure d'assegnar diuerse maniere, secondo la diuersità delle persone. ANN. Se ben mi ricorda io ui dissi hieri, & replico hora di nò; perche se con una medesima regola hauessimo a proceder tutti uerso tutti nel conuersare, tosto uerressimo a capo della nostra impresa. Egli è ben uero, che ui sono alcune cose generali, che indifferentemente hanno ad osseruar tutti uerso tutti, delle quali ne terremo anco qualche brieue ragionamento. Ma io uoglio sopra il tutto, che ci riuolgiamo a considerare i diuersi modi, che ci cõuiene usare nella conuersatione secondo la diuersità delle persone, da i quali ci rauedremo, che non si può così ageuolmente trouar una forma di conuersatione commune a tutti gli huomini, come si è trouata la forma d'alcune selle da posta, le quali s'acconciano al dosso d'ogni cauallo; onde uerremo a scoprire, che si come un giudicioso Scrittore uostro pari non serba i medesimi concetti, & l'istesse parole scriuendo a suoi maggiori, & scriuendo a suoi eguali, ò inferiori, così dobbiamo noi procedere nella nostra conuersatione.

Non si può dar a tutti una medesima regola di conuersare.

CAV. Se adunque la ciuil conuersatione si ha da uariare secondo la uarietà delle persone, io dubito, che non riescano lunghe, & malageuoli queste regole, che uolete proporre, poscia che siamo communemente sospinti da diuersi accidenti a pratticar con persone differenti di sesso, d'età, di gradi, di qualità, di paese, & di natione. ANN. Voi uedete nell'organo diuerse canne, & sentite ciascuna di quelle render diuerso suono, &

tutte però hanno proportione insieme, & fanno un sol corpo; così, se ben sono diuerse le maniere del conuersare, noi scopriremo in ultimo tanta conueneuolezza fra loro, che ci parerà una sola, & più facile di quel che perauentura ci imaginiamo. Onde per ageuolar questa impresa, parmi douersi riguardare, che la conuersatione hà luogo principalmente ò fuori del proprio albergo, ò dentro. Et quando à uoi piaccia, potremo dar nome all'una di conuersatione di piazza, & all'altra di casa; ouero à quella di popolaresca, & à questa di famigliare; se forse non uogliamo chiamar l'una publica, & l'altra priuata. CAV. Di ciò poco mi curo, pur che ci intendiamo. ANN. Et perche l'opera auanza la giornata, io stimo, che ci basterà discorrer hoggi della conuersatione fuori di casa, & si potrà riserbar l'altra a domani. CAV. Io aspettaua, che ragionaste prima dell'altra, poi che secondo l'ordine naturale noi cominciamo a conuersar in casa co i nostri domestici, & poi impariamo à conuersar fuori con gli altri. ANN. Nel nostro ragionamento di hieri, quando io ui proposi la conuersatione per salute non meno dell'animo, che del corpo, io intesi della conuersatione fuori di casa, dalla quale particolarmente si cauano quei frutti, & quella perfettione, che già habbiamo raccontato. Et però ragioneremo hoggi di questa, che appartiene alla nostra principal intentione. Et domani, se haueremo agio, & se ne haurete uoglia, non resteremo di discorrere della conuersatione domestica, intorno alla quale ci occorrerà dir cose, che per l'importanza loro non meriteranno anco d'esser tacciute. CAV. Tutto ciò rimetto al giudicio, & alla cortesia uostra. ANN. Io adunque ritornando al mio discorso, confermo, che l'huomo non solamente si spoglia della

Diuisione della cõuersatione.

uiltà, & della presuntione, ò gonfiezza, ma si ueste della cognitione di se stesso per mezzo della ciuil conuersatione; perche, se ponete ben mente, quel giudicio, che habbiamo di conoscer noi stessi, non è nostro, ma lo togliamo quasi in prestito da altri; con cio sia, che quando noi siamo da più persone auuertiti, ò biasimati, ò ripresi, ò fatti con cenno accorti di qualche errore, che noi commettiamo ò con la lingua, ò con l'opere, finalmente ci contentiamo di sottoporci alle commui opinioni, & ci uegniamo à rauedere di qualche nostra imperfettione, la quale ci sforziamo di corregere secondo il giudicio altrui. Et come che al mondo si trouino assai pochi, che ci uogliano dire il uero, nondimeno non ui è alcuno se non Prencipe, almen priuato cosi ebbriaco dell'amor di se stesso, che peccando di qualche difetto, non gli uenga nel conuersar con molte persone data occasione d'essaminar la sua conscienza, & non troui alla fine più d'uno, il quale se non in segno d'amore, & di carità, al meno in atto ò di beffa, ò di sprezzamento, ò d'ingiuria, ò con una maniera, ò con altra gli motteggi il uero, & lo faccia sentire la sua doglia. Et doue questi quasi non uolendo sono costretti ad emendar i costumi, & la uita loro, uoi uedete molti giudiciosi, & manco amatori di se stessi, che senza aspettar d'esser ripresi da altri, si muouono per propria uolontà à considerar diligentemente le parole, i fatti, & i modi altrui; & si come imparano à fuggire quelle cose, che ueggono disdirsi in alcuni, cosi si sforzano di seguire, & farsi proprie quelle, che in altri sono lodeuoli; & conuersando diuengono osseruatori, & imitatori de gli huomini sauij, & essemplari; &, per finirla, s'acconciano a fare, a lasciare, a mutare, & a correggere molte cose a giudicio altrui. Ma poi

La ciuil conuersatione insegna a conoscer se stesso.

che habbiamo già un'altra uolta pienamente discorso della gran forza, che hanno le opinioni communi nell'emendar la uita nostra, io non mi stenderò più oltre, senon che stando ferma questa sentenza, che i giudicij nostri, & la cognitione di noi medesimi pendano da i giudicij, & dalla conuersatione di molti, me ne passo a ragionare delle maniere della conuersatione fuori di casa; nel qual discorso io per tutte le ragioni, che dicemmo hieri, haurò riguardo al giouamento uniuersale, & particolarmente de' poco intendenti, & non starò a ricercar interamente le uirtù morali, delle quali tutti non sono capaci; ma ricorderò solamente quelle cose principali, che si richiedono in questa conuersatione. Nè uoglio in modo alcuno, che andiamo sù le cime de gli alberi; ma sodisfacendo in qualche picciola parte all'aspettatione d'un'huomo dotto, come uoi sete, farò conto poi nel rimanente di ragionar con persone pouere d'intelletto, & mi sforzerò di presentar loro di quelle cose, delle quali potranno senza fatica restar capaci. CAV. A me daranno tanto più contento i uostri discorsi, quanto più saranno famigliari, & quali appunto richiede la debolezza del mio intelletto. ANN. Questo sia detto per modestia. Or uenendo primieramente alle cose generali, io mi persuado, che la cognitione, & contemplatione della natura sia nell'huomo, come cosa mancheuole, & imperfetta, se con essa non sono le attioni congiunte. Et però se a questi contemplatiui è necessaria la conuersatione, molto più è necessaria a quelle persone, che non hanno alcuna scienza, le quali per non rimanere come bestie, & per farsi conoscere da quelle differenti, è ben ragione, che conuersando si sforzino d'imparare per bocca altrui quel, che da se stessi non possono con lo stu-

dio delle lettere conseguire. Si come adunque, si racconta, che certi popoli soleuano acconciare gl'infermi nelle strade, & gelosi della lor salute dimandauano a uiandanti se sapessero qualche rimedio per le loro infermità; così l'huomo solitario, che è ueramente infermo, & priuo di quella cognitione, che s'acquista con la pruoua del giudicio commune, ha bisogno di cercare i rimedij fuori di casa. Et se bene gli uerranno innanzi alcuni perauentura più infermi di lui, & altri incurabili, non lasci d'andar oltre fin tanto, che troui i sani, che lo confortino, & i medici, che lo guariscano, hauendo riguardo alla sentenza di colui, ilquale diceua; Da i prudenti imparerai con che farti migliore, da gli stolti, con che farti più cauto. CAV. Quando gli huomini non siano spinti ad uscir di casa, & pratticar con gli altri con questo zelo, che uoi proponete, non mancano altri stimoli, che gli fanno uolentieri cercar le conuersationi, & ingerirsi più curiosamente doue è più folta la moltitudine; percioche il desiderio di conseruare, & d'aumentar le facultà, & d'aggrandire l'esser suo, non lascia star le persone con le mani a cintola, di che ui potete certificare se mettete una uolta il piede nella Corte dun Prencipe, doue uedrete infiniti Corteggiani adunarsi fra loro per trattar di molte cose, & per intendere le nouelle della morte, ò della confiscatione de' beni d'alcuno, & far prattiche per impetrar dal Prencipe ò dignità, ò robba, ò gratia, ò essentione, ò priuilegio ò per se stessi, ò per altri; & prima che dimandarle, far partito co' mezani, & co' secretarij, & con gli uscieri; nè mancheranno altri confederati, che restringendosi in un bel cerchio a consiglio secreto discorreranno del modo di porre in disgratia del Sig. qualche ufficiale, et di scaualcarlo per rimetterne

Strano essempio.

Prudenza altrui ci fà migliori, sciocchezza altrui ci fà più cauti.

Prattiche delle Corti.

un'altro & se ciò non basta a farui chiaro del dolce piacere che si caua da questa conuersatione, mirate la moltitudine delle genti, che si riducono doue si tien ragione; si come à me più d'una uolta è occorso ueder il gran palazzo del Parlamento di Parigi, il quale intronato da infinite uoci, mentre si litiga il petitorio, e'l possessorio, par che sia soggetto ad un terremotto. Ma perche stò io à proporui gli essempi lontani? Passeggiamo solamente per mezo questa nostra Città, & uedremo non che ne i giorni destinati all'opere, & essercitij mondani; ma in quelli, che sono consecrati all'honore, & al culto di Dio, una infinita moltitudine d'huomini, lungo i portichi, tener continouo mercato, doue non si discorre d'altro, che di comperare, di uendere, di permutare, di dare, ò di torre danari ad interesse, & si contrattano in somma tutte quelle cose, che sono atte a curare i mali della pouertà, & acquistar la salute delle ricchezze; onde non accade pigliarsi fatica di mettere in cuore à gli huomini la conuersatione, alla quale sono per natura tanto inclinati. ANN. *Con questo ragionamento m'hauete hora ricordata la sentenza di Pitagora, il quale diceua appunto, che questo mondo non era altro, ch'un mercato, doue concorreuano tre sorti di persone, cioè una parte per comperare, una per uendere, & l'altra per star a uedere il mercato, & questi diceua esser i filosofi, i quali stimaua più felici.* CAV. *Al tempo di Pitagora non doueuano ancora apparire in su'l mercato i taglia borse, perche ui haurebbe anco aggiunti questi.* ANN. *Soleua parimente dire un'altro, che questo mondo era una Scena, & noi gli Histrioni, che rappresentiamo la Comedia, & gl'Iddij gli spettatori, fra i quali perauentura comprendeua i filosofi. Ma perche hoggidì sono pochi qua giù i*

Palazzo di Parigi.

Pitagora assomigliaua il mondo ad un mercato.

Taglia borse.

diuini spettatori, & perche quasi tutti siamo riuolti col pensiero a contrattare quelle cose, che hauete raccontate. Io propongo la conuersatione, non perche habbiamo a ualercene principalmente ne i mercati, & nelle comedie, & nell'altre cose esterne sottoposte alla fortuna; ma perche nel conuersare s'apprendano i buoni costumi, & le uirtù, per mezo delle quali si dispensino, & si conseruino drittamente i beni della fortuna, & si uenga ad acquistar il fauore, la beniuolenza & la gratia altrui. CAV. A uoi stà adunque il dichiarare come s'imparino queste uirtù, & questi costumi. ANN. Stando che il solitario sia infermo, come habbiamo detto, io propongo per la sua salute, ch'egli procuri conuersando, che per buono spatio di tempo sia maggiore l'entrata, che la spesa di casa sua. CAV. Cosi fà la maggior parte degli huomini. Ma a me pare, che nelle conuersationi riescano assai più grati quei, che allargano, che quei, che stringono la mano; Et se ui andate riducendo a memoria le cose antiche di Roma, u'accorgerete, che'l gratificare, e'l donare a molte persone era un mezo, co'l quale s'acquistaua l'amore, & la beniuolenza del popolo, & si faceua la scala per ascendere alle principali dignità. ANN. Dimandato un sauio huomo per qual cagione ci hauesse la natura date due orecchie, & una sola lingua; perche, rispose, siano più quelle cose, che s'odano, che quelle, che si parlino. Questa risposta m'ha dato soggetto d'attribuire all'orecchie l'entrata, & alla lingua la spesa. Et per che io sia meglio inteso, dico, che nel conuersare è necessario l'uso di due cose principali, che sono la lingua, & i costumi, onde a queste due parti riuolgeremo il nostro pensiero. CAV. Et perche uolete uoi ristringerui solamente a queste due?

Fine della conuersatione.

Perche habbiamo due orecchie, & solamente una lingua.

La lingua, & i costumi sono le due principali parti della conuersatione.

ANN. Perche, se uoi considerate bene, noi principalmente acquistiamo nelle conuersationi la beniuolenza altrui con le maniere del ragionare, & con la qualità de' costumi. Anzi io potrei, ad un certo modo, ridurre tutta la conuersatione sotto il capo de' costumi, fra i quali sono etiandio compresi i ragionamenti: Nondimeno perche ui sono alcune parti della lingua, lequali non dipendono in tutto da i costumi, io seguirò questi due capi. Et per darui hormai principio, dico, che si come a gl'infermi di corpo aggradisce tal cosa, che secondo il detto del Poeta,

Al gusto è dolce, à la salute è rea.

Cosi l'huomo ignorante, & debole delle forze dell'intelletto, il quale ha bisogno di serbar silentio, si compiace oltre modo di parlare, & ha tanta forza questo uitio, che sempre quei, che sanno manco, uogliono parlar più. Essendo, adunque il tacere, & l'udire delle cose più difficili, che siano al mondo, bisogna, che'l nostro infermo si disponga di raffrenar questo suo appetito, & facendo resistenza a se stesso, habituarsi pian piano a tener più chiusa la bocca, & più aperte l'orecchie, ilche egli non farà cosi tosto, come s'accorgerà, che nelle conuersationi s'acquista la beniuolenza, & la gratia altrui non meno ascoltando gratiosamente, che ragionando piaceuolmente, perche noi ci chiamiamo obligati a coloro, che sono attenti alle nostre parole, & ueggiamo che poco a noi gioua la nostra dolce lingua, senza le gratiose orecchie altrui. Oltre a ciò, il nostro infermo comincierà tacendo a risanarsi, & ad acquistar credito fra i sani. Et di qui è, che l'istesso Pitagora, di cui già habbiamo fatto mentione, obligaua i suoi discepoli a serbar silentio per lo spatio di tre anni, percioche consideraua, che auezzandosi ad ascoltarlo, si rauederebbono del

Tacere, & ascoltare sono cose difficili.

Come s'habbia a frenar la lingua.

la loro ignoranza, & imprimendosi nell'animo la uirtù, & la grauità delle sue sentenze, sentirebbono il beneficio della lor patienza, essendo antico prouerbio, che all'animo infermo il ragionar altrui è medico; & alla fine conoscerebbono, che non meno d'ammiratione porta seco il saper tacere, che'l ben parlare, perche si come questo scuopre l'eloquenza & la dottrina, così quello dà segno di grauità, & di prudenza. CAV. *Mi ricorda d'hauer udito raccontare, ch'un certo sauio dimandato s'egli taceua per ignoranza, rispose, che'l proprio costume dell'ignorante è di non saper tacere.* ANN. *Et però è tanto maggior lode delle persone poco intendenti l'usar la sobrietà delle parole; onde si dice, che è parte di sapienza il coprir la pazzia co'l silentio, & è anco uolgar prouerbio, che assai sà chi non sà, se tacer sà. Conchiuderemo adunque, che chi no sà tacere, non sà parlare, & chi uuole apprendere a parlar con sentimēto, dee ascoltar quei, che sanno; ricordandosi, che si come la fame, & la sete sono una certa uacuità di corpo, così l'ignoranza è una certa uacuità d'animo; & come il corpo si riempie d'alimenti, così l'animo si pasce, & riēpie d'intelligenza, la quale, si come dicēmo hieri, s'acquista maggiormēte ascoltādo la uiua uoce, che leggēdo le morte parole; onde nō gli haurà a parer fatica l'ascoltare, nè a parer uergogna il dimādare quelle cose, ch'egli nō sà; ma dourà più tosto imitare quel grāde huomo, il quale soleua dire, Io interrogo tutti, nè rispondo ad alcuno, perche non ho cosa alcuna, ch'io sappia usare per risposta.* CAV. *Io son chiaro, che all'huomo priuo di sapere conuiene parlar poco, & udir molto, & comprendo, che con la lunga osseruatione delle sentenze, & de' ragionamenti altrui egli conseguentemente apprende molte cose. Ma poi che gli hauete insegnato il guadagno, ch'egli ha da riceuere frenando la lingua,*

Prouerbio.

L'ignorante non sa tacere.

Prouerbio.

numero de' uirtuosi, & desiderabili. Quelli per tanto, che aspirano al grado della uirtù, & che uogliono esser degni della ciuil conuersatione, hanno sopra tutto a guardarsi di non offender altrui con la lingua. Ma non hauranno interamente pagato il debito, se non cercano insieme di giouare, & di dilettare, acciò che raccolgano tutto il frutto della lingua; conciosia che la lingua insegnando, conferendo, disputando, discorrendo congrega gli huomini, & li congiunge insieme con un certo natural legame. Chi desidera adunque usar felicemente della la ciuil conuersatione, ha da considerare, che la lingna è lo specchio, e'l ritratto dell'animo suo; & che si come dal suono del danaio conosciamo la bontà, & falsità sua, cosi dal suono delle parole comprendiamo a dentro la qualità dell'huomo, & i suoi costumi. Et perche tanto più siamo riputati, quanto più la ciuilità nostra è differente dalla natura, & da i costumi de gli huomini uolgari, & mecanici, bisogna che la lingua s'affatichi di scoprire questa differenza in due cose principali, cioè nella uaghezza, & nella grauità delle parole. CAV. *Io u'intendo, & uolete in somma, che si come la plebe non spende se non quattrini, & altri piccioli danari, cosi egli non usi altra moneta, che l'oro, il quale è più grato alla uista, & di maggiar ualore. Tuttauia (s'io non m'inganno) uoi contradite à uoi stesso, perche poco fà mi diceste, che basta d'ingegnarsi di dir parole piene di semplice affetto, & hora uolete, ch'egli parli con eloquenza, & con prudenza. Ma se già hauete detto, che sono pochi al mondo gli oratori, & i filosofi, come farò io, & tanti altri miei compagni, che non habbiamo oro da spendere, & non possiamo far nelle cõuersationi nè il Demostene, nè il Plato-*

Liugua simile al suono del Danaio.

Due cose appartengono principalmente alla lingua.

ne? Volete forse, che torniamo alle scuole per la Retorica? & per la Filosofia? ANN. *Io non mi diparto punto da quel, che una uolta ho detto, anzi confermo, che ne i ragionamenti si ha a procedere semplicemente, secondo che ricerca la nuda uerità. Tuttauia se ui riuolgete a considerare, che per le uille, per li borghi, & per le campagne si trouano molti huomini, i quali non ostante, che uiuono lontani, secondo il prouerbio, dalle Gratie, & dalle Muse, & che portino il capo coperto di capelli grossi, & ruuidi, ui albergano però dentro sottil ingegno, & ne danno chiarezza con le parole, & co' giudicij loro; uoi di qui non potrete negare, che non ci sia dato, & infuso dalla natura un certo seme d'eloquenza, & di Filosofia. Ma perche queste parti quanto più risplendono nell'huomo, tanto più lo rendono grato nelle ciuili conuersationi, io uorrei, ch'egli aiutasse la natura con un poco d'arte, & si proponesse alcune cose, per mezo delle quali si facesse far largo, & fusse grandemente desiderato, chiamato, & honorato nelle lodeuoli compagnie.* CAV. *Auuertite, che da molti grandi huomini non è stimata naturale, & è biasimata quella eloquenza, la quale si discosta dalla forma del parlar commune, & famigliare, ilquale usiamo con la moglie, co' figliuoli, co' seruitori, & con gli amici, douendo noi contentarci d'isprimere la sola uolontà nostra senza affettatione, senza fatica, & senza alcuna pompa; perche tutto ciò, che ui si aggiunge di più, si allontana dalla uerità, & dimostra una superfluità di parole, il cui proprio, & naturale ufficio dee essere di seruire solamente a i sensi. Et nel uero, a che seruono tante filastroccole, tante girandole di parole, tante traslationi, tante figure se potete dimostrar le cose, & farle palpare*

Prouerbio.

Se l'Eloquenza sia naturale.

L'ufficio della lingua è di seruir a i sensi.

con breuità, & con uoci proprie, & semplici? Parmi, che si possa dire, che questi professori d'eloquenza sotto spetie d'oratore fanno l'ufficio del poeta, & con la fittione delle parole danno indicio di poca sincerità di cuore. ANN. *Per risposta di questo uostro discorso, di cui resto ben capace, mi conuiene dimandarui quali uoi crediate, che habbiano ragionato meglio, ò li primi huomini del mondo, ò questi del nostro secolo?* CAV. *Questi per mio credere, perche è cosa ageuole l'abbellire, & l'accrescere le cose dopoi che sono introdotte.* ANN. *Cosi credo io ancora, perche in quei tempi non haueuano le regole, che sono seguite dopoi; nè ancora sapeuano con arte usare i proemij, nè disporre le cose, nè prouarle con argomenti: Or (con tutto ciò) non chiamate uoi cosi naturale à noi questa nostra, come era loro naturale quella prima forma di ragionare?* CAV. *Io la chiamo naturale, poi che cosi naturale è il suo parlar goffo al contadino, come il suo polito al Cittadino.* ANN. *Eccoui adunque, che naturale è tutto quello, che la natura consente, che si faccia migliore, & acquisti perfettione. Et perciò, si come sarebbe cosa disdiceuole, & lontana dalla natura il discostarsi molto ragionando dalle cose proprie, & communi, cosi non potrà senon esser commendato, & detto naturale il ragionamento di colui, ilquale, alle cose necessarie, aggiunge qualche cosa di meglio. Et poi che tutti gli huomini naturalmente studiano ragionando di persuadere, & di commouere, non ui ha dubbio, ch'una medesima sentenza riesce & più, & manco graue secondo la differenza delle persone, onde ella uiene, & delle parole, con che è mandata fuori. Si che conuiene principalmente mettere studio nel mouergli animi, & considerare, che niuna cosa può en-*

Naturale che cosa s'intenda.

trare nell'affetto de' cuori nostri, la quale inciampi nell'ingresso, cioè ne offenda l'orecchie; per la qual cosa fà mestieri sforzarsi, si come diceua Biante, ò chi che si fusse, d'hauer gratia nel tacere, & efficacia nel parlare. CAV. *Dunque se uolete, che si mouano gli affetti, & si persuadano gli animi altrui con la lingua, non potete di manco, che non riccorriate a i precetti della Retorica, de' quali tutti non sono capaci.* ANN. *Quì non mi pare cosa necessaria, nè giusta il discorrere di questi precetti, per non mostrare, ch'io uoglia torre la penna di mano a gli scrittori dell'eloquenza; ilche non sarebbe altro, ch'un uoler torre il folgore a Gioue.* CAV. *Vn, che sappia ragionare per arte, come uoi, molto più facilmente saprà bisognando, ragionar dell'arte.* ANN. *Anzi non sapendo io ragionar dell'arte, molto meno saprei ragionar per arte. Ma posto, che in me fusse & l'una, & l'altra facultà, habbiamo già detto di lasciar il ragionamento di quelle cose, delle quali tutti non sono intendenti. Et però intorno a questa impresa non farò altrimente di quello, ch'usino di fare tutti i Medici giudiciosi, i quali hauendo riguardo alla pouertà d'alcuni infermi, non li curano con reubarbaro, nè con manna, nè con medicine, ò ristoratiui isquisiti, & di gran prezzo; ma in loro uece adoprano di quei semplici, & di quei rimedij, che senza fatica, & senza spesa si trouano communemente nelle campagne, nelle case, & ne i giardini; onde essendo gli huomini per la maggior parte infermi, & tanto priui d'intelletto, che non possono apprendere questi alti, & profondi secreti, che si trouano dentro le midolle dell'institutioni dell'oratore, proporremo loro almeno quelle cose, che sono intorno alla scorza, le quali, se ben nō sono di così gran prezzo, nō lascierāno però d'apportar grāde, & marauiglioso beneficio a gl'infermi.*

Detto di Biante.

Prouerbio.

Dico

Dico adunque, che dalla lingua nostra usciranno parole, lequali hauranno forza di mouer gli animi, & rappresenteranno con la uaghezza, & co'l ualore quell'oro, di che habbiamo fatto mentione, mentre si ponga un poco di studio nell'attione, ò sia nel suono delle parole, il quale, se ben considerate, hà forza di far parere quel, che non è, ò più di quello, che ui sia. Et con tutto, che l'orationi di Demostene siano piene non meno d'alta eloquenza, che di singular prudenza, nondimeno si dice, che in Demostene manca la maggior parte di Demostene; per che non si può udire quel, che si legge; & hò io conosciuti molti, i cui ragionamenti, quantunque uani, & di poco rilieuo, riescono grati; & questi solamente per lo fiato soaue, con che esprimono le loro parole, quasi con honesto inganno, s'acquistano la fama, e'l credito d'ottimi fauellatori. CAV. Questo poco di zuccaro hanno in bocca molti corteggiani; & si può dire, che la moneta loro appare d'oro, se bene al paragone si scuopre d'argento, ò di rame. Ma in ciò mi pare, che ci lasciamo lusingar troppo l'orecchie, & facciamo quasi tutti sinistro giudicio, con l'esser più intenti al suono delle parole, che al peso delle sentenze; & diamo nome d'oratore a tale, che non è altro, che parabolano, & ignorante. AN. Cosi a me pare, & di quì auuiene, che molte uolte ci dilettano, & ci paiono pieni di dolcezza, & di poesia alcuni uersi quando gli sentiamo contare da un ciarlatano al suono della lira, i quali, se gli raffigurate poi in scrittura, gli trouate sciocchi, & senza spirito. Cosi auiene ad alcun'altri, i quali ragionando in uiua uoce, riescono gratissimi, nè trouate in che biasimarli; ma sono poi inetti allo scriuere. Et perche di ciò non habbiamo à marauigliarci, bisogna dire, che questi non sono ueramente eloquenti, ma tutta la forza loro è nel proferir dolcemente le parole, le

Affetti come si muouano.

Nelle orationi di Demostene manca la maggior parte di Demostene.

Corteggiani si dilettano di parlar con dolcezza.

Alcuni riescono bene in uoce, & male in scritto.

quali se ben non sono ordinate, nè sententiose, rendono però all'orecchie, & all'animo soauissima armonia, dalla quale occupati non cerchiamo più auanti. CAV. Non è dunque da marauigliarsi se molti all'incontro hanno bene il fauellar colto, & sensato, ma per l'infelicità della pronuntia perdono le loro sentenze l'autorità, & la uaghezza. Ma poi che questa attione ha uirtù di fare stimar gli huomini più di quel, che siano, mi piacerebbe, che dichiaraste in quali cose consista questa uirtù. ANN. Io non posso credere, che si come con l'altre uostre gratie hauete questa congiunta, così non conosciate molto bene i mezi, co' i quali l'hauete acquistata. CAV. Io non sò come io creda, che uoi crediate questo, poi ch'io sò di non hauer mai appreso alcun precetto di retorica. AN. Tanto maggior felicità è la uostra d'hauer conseguito senza fatica quel, che appena possono altri con molto studio. CAV. Non sapete uoi, che non è felice colui, che non conosce d'esserlo? ANN. Posto, che uoi non conosciate le parti di questa attione, uoi conoscete però in uoi questo dono, & sapete di possederlo. Et per me ui confesso di non hauer fatto molto studio intorno a queste parti. Nondimeno se uolete, che ne discorriamo per opinione, ci allontaneremo per auentura molto poco dal segno de gli scrittori della retorica. CAV. A uoi mi rimetto. ANN. Io primieramente considero, che la prima parte dell'attione è posta nella uoce, alla quale appartiene di misurar le forze sue, & usar un temperamento tale, che facendole uiolenza non offenda l'orecchie con un suono crudo, come le corde de gli stromenti musici, lequali toccate in alcune parti friggono. CAV. Se mi è lecito il dirlo, questa è la pronuntia della maggior parte de' nostri Monferrini; & molto più de' Piemontesi, i quali con l'acutezza degli accenti ui traffiggono l'orecchie. ANN. Conuiene anco auuer

Pronuntia di quanta forza sia.

Non è felice, chi non conosce di esserlo.

Attione della uoce.

Pronuntia de' Monferrini, & Piemontesi.

tire, di non lasciarla abbassar tanto, che difficilmente s'oda. CAV. *Voi mi rappresentate hora la uoce de gl'hippocriti, & de' nuoui heretici detti Vgonotti, i quali pare, che ui parlino con la bocca della morte.* ANN. *Le parole poi s'hanno a proferire distintamente, et a spiccar le sillabe, ma in maniera, che non paia, che si uogliano accoppiare, ò combinare insieme tutte le lettere, come sogliono i fanciulli, che apprendono a leggere, il che arreca fastidio a gl'ascoltanti.* CAV. *In questo mi pare, che pecchino per lo più i Veronesi, & Venetiani.* ANN. *Ma non bisogna anco affrettarle in maniera, che come cibo in bocca d'uno affamato si diuorino senza masticarle.* CAV. *Et questo è commune a Genouesi, & a Corsi.* ANN. *Et però ui si ricerca una uia mezana, per la quale non restino le lettere nè oppresse, nè espresse fuor di misura. Ma conuiene sopra tutto, che si facciano udire chiaramente l'ultime sillabe, guardandosi dal uitio d'alcuni, che le lasciano morire fra i denti; imitando colui, che per tema di non fallare, non proferiua nè tempum, nè tempus; onde bisogna parlar francamente senza ingozzar le parole, & senza mostrar di uolerle tornar indietro.* CAV. *In questo fauellar rotto, & addentellato danno facilmente gl'innamorati.* ANN. *Ha parimente a procurare il fauellatore di cauarsi la uoce di gola, acciò che non paia, ch'egli habbia un cibo troppo caldo in bocca, ò che sia soffocato dal catarro.* CAV. *Questa è la disgratia de' Fiorentini, & Luchesi, i quali hanno la gola piena d'aspirationi.* ANN. *Nè è manco errore d'alcun'altri, che aprendo fuor di modo la bocca, & empiendola di fiato, ui fanno risonar dêtro le parole, come risuona L'Echo nelle cauerne.* CAV. *Questo mi pare natural costume de' Mantouani, & Cremone-*

Pronuntia d'Vgonotti.

Pronuntia de' Venetiani, e Veronesi.

Pronuntia de' Genouesi & Corsi.

Pronuntia delli Amanti.

Pronuntia de' Fiorentini, & Luchesi.

Pronuntia de' Manto-

tuani, Cremonesi, & Napolitani.

si, & sono lor compagni in questo difetto i Napolitani. AN. finalmente la uoce non hà da essere languida, come quella d'un infermo, ò d'un mendico; nè canora, come quella d'un trombetta, che publica una grida, ò d'un grammatico, che detta la pistola; perche si direbbe, come fù detto à colui, se tu canti, mal canti; se leggi, canti. CAV. Io non credo però, che uogliate, che nel parlare si serbi sempre un medesimo suono, & una medesima misura. ANN. Non già, perche il diletto de' ragionamenti non meno, che quello della musica è cagionato dalla mutatione della uoce. Anzi io uoleua hora nel finir questo ragionamento ricordare, che si come scambieuolmente hora stiamo in piedi, hor passeggiamo, hor seggiamo, & non possiamo lungamente patire un solo di questi siti; così il uariar della uoce acquista gratia, & apporta solleuamento all'ascoltatore, & al dicitore; la qual mutatione s'ha però a fare discretamente, a tempo, & secondo la qualità delle parole, & la diuersità delle sentenze, & de' ragionamenti. CAV. A quel ch'io ueggo, uoi non hauete altro, che dire intorno a questa attione. ANN. Non già per quella parte, che riguarda la uoce. Ma ui è poi l'altra, che appartiene à i gesti, della quale sia forse meglio tacere, che parlarne poco, perche ui bisognano tante circonstanze, che per me non basta à raccontarle. CAV. Non mi pare di poca importanza il saper conseruare ne i gesti una certa dignità, che tacendo parla, & quasi commandando costringe gli ascoltanti ad ammirarla, & riuerirla. ANN. In questo anco ui si richiede un tal temperamento, che l'huomo col poco non rappresenti l'immobilità delle statue, & col troppo l'instabilita delle Simie. Et si come quello credendo col ritegno d'acquistar grauità, dà sospetto d'una odiosa prosopopeia; così questo persuadendosi con la

La uoce si deue a tempo uariare.

Attione de' gesti.

frequenza, & con la libertà de' gesti acquistar gratia, dà segno d'una biasimeuole incostanza. Qui non uoglio, che stiamo ad ammaestrare colui, che parla, che tenga il capo diritto, che si astenga dal leccare, ò dal morder le labra, & che procuri d'accompagnar i gesti con le parole, come s'accompagna il ballo col suono; nè anco mi pare di proporre à colui, che ascolta, che si guardi dall'asprezza de gli occhi, da i torcimenti della persona, dall'intensa grauità delle ciglia, dalla tristezza del uolto, dal riguardarsi attorno, dal parlar all'orecchio, dal rider fuori di tempo, dallo sbadagliare, dal mostrarsi doglioso, & da quelle cose, con le quali pare, ò che si uoglia impaurire colui, che parla, ò che s'habbiano a noia i suoi ragionamenti. Non uoglio dico, che parliamo di queste cose, perche sarebbe un uoler recitar il Galateo insieme con le carte, che sopra questo soggetto hanno scritte non meno i filosofi morali, che i maestri della retorica. Queste sono cose, che s'imparano non tanto leggendo, quanto conuersando; percioche quando altri parla, noi comprendiamo quel, che diletta, & quel, che spiace, onde sappiamo quel che fuggire, et quel, che seguitare; sì come parlando noi, & ueggendo alcuno di quelli, che ci ascoltano poco attento, dalla sua scostumatezza impariamo il modo, che dobbiamo tenere noi nell'ascoltar altri. Ci basterà adunque di ricordare per hora, che intorno a questa attione s'hà a comporre tutto il corpo in maniera, che non paia nè tutto d'un pezzo intero, nè tutto snodato. CAV. Come a dire, che non s'habbia ad imitare nè il maestro delle cerimonie, nè il maestro delle bagattele. ANN. Appunto. Ma sopra il tutto bisogna a chi uuole con la sua attione commouer altrui, che senta prima commouer se stesso, & si caui gli affetti dal cuore sì, che gli ascoltanti ueggendogli apparere fuori de gli occhi, & della fronte di colui, che par-

Auuertimento intorno alla politezza de gesti.

Galateo.

la, si sentano commouere. CAV. *Questo mi pare uno de' migliori, & più necessarij auuertimenti, che ancora habbiate dati; perche essendo il fine di chiunque parla di mouer gli affetti altrui, in questo bisogna, che s'affatichi. Ne potrò io già far, che riceuiate dolore di qualche mio accidente, se mentre ch'io ue lo racconto non sentite a dolermi; nè ui potrò tirar le lagrime in sù gli occhi, se non uedete prima le mie. In somma, non può una cosa dar ad un'altra quello, ch'ella non ha. Et torno a dire, che questo è notabile auuertimento, col quale mi fate hora correre per la mente alcune persone, lequali conosco felicemente dotate di questa parte; & fra l'altre non tacerò Monsignor Reuerendiss. l'Arciuescouo di Turino, dico il Signor Girolamo della Rouere, ilquale non ostante, che per la dottrina, per l'eloquenza, per li costumi, & per la sua essemplar uita cominciasse insino dalla sua fanciullezza a riempire il mondo di marauiglia, & a farsi oltre modo aggradeuole nelle conuersationi; nondimeno egli è diuenuto Signore di questa attione, da uoi proposta, in si fatta maniera, che non solamente per mezzo della sua dolce, polita, graue, & distinta fauella; ma per le finestre de gli occhi, & per la chiarezza della fronte, & per la candidezza de' gesti scuopre cosi a dentro i suoi grati affetti, che non meno con l'una, che con l'altra parte egli guida i cuori altrui douunque gli piace.* ANN. *Eccoui adunque, che all'attione esterna dee precedere l'interna per modo tale, che'l suono delle parole, & i mouimenti della persona siano sospinti dall'affetto dell'animo. Or, perche habbiamo detto, & conchiuso cō si honorato essempio ciò, che basta intorno alla lingua; sarà ufficio nostro di uenir a quelle parti, che consistono ne i costumi. Et si come fin qui habbiamo detto della uaghezza dell'oro, bisogna hora considerar il ualore.*

Qual sia il fine di Chiūque parla.

Girolamo della Rouere Arciuescouo di Turino.

CAV. Voi m'hauete in poche parole così a pieno sodisfatto intorno all'attione, che hora mi fate desiderare d'intendere qualche altra parte intorno alla lingua. Et sì come quel, che hauete detto infin'hora appartiene solamente al suono delle parole, & a i gesti della persona, così mi piacerebbe, che ragionaste di quelle parti, che appartengono alla coltiuatione, & a gli ornamenti del ragionare, delle quali ponno esser capaci tutti gli huomini di mezano intendimento. AN. Già ui hò detto, che non bisogna salire sopra questo grãde albero per cogliere i frutti, che sono in sù la cima, perche haureßimo fatica a giungerui noi, & pochi ci potrebbono seguire, & ci habbiamo à contentare d'hauer distesa la mano a quelle poche foglie, & fiori, che ci sono sopra il capo. Et perche la prima uirtù è l'astenersi dal uitio, io primieramente auuertisco chiunque della ciuil conuersatione si diletta, a guardarsi da tutte quelle cose, che rendono il parlar manco diletteuole, fra le quali è l'usar maggior breuità di quel, che richiede il ragionamento, il che apporta fatica a gli ascoltanti; perche come se hauessero giudicialmente ad essaminar un reo, bisogna loro con le continoue dimande cauargli a forza di bocca quelle cose, che per intera chiarezza loro egli doueua dire. Ma non bisogna anco, ch'egli spenda parole souerchie, tenendo in tempo gli ascoltanti con lunghe prefationi, & altre circonstanze impertinenti, & fuori d'ogni proposito, le quali danno segno di uanità, & di poco giudicio, & lo rendono men grato à chi l'ascolta.

Panella come s'abbellisca.

La prima uirtù è l'astenersi dal uitio.

CAV. Nella moltitudine delle parole si scuoprono molti difetti; &, come già disse un sauio, se'l parlar molto, & continouo fusse segno di prudenza, le rondinelle si potrebbono chiamar più prudenti di noi. ANN. Non è tanto il fastidio di quelli, che non cessano mai di parlare di molte cose, quanto di

In molte parole, molti difetti.

& efficaci. CAV. Io chiamo felicißimo colui, che ha questa felicità, & conosco alcuni Caualieri così marauigliosi in questa parte, che costringono gli animi de gli ascoltanti al piacere, al dolore, al riso, et al pianto secondo la qualità de' loro ragionamenti, co' i quali come Orfeo, & Anfione gli tirano doue essi uogliono. Ma non sò, se habbiate posto mente ad alcuni, i quali all'incontro mentre s'affaticano nel uoler parlar chiaramente, et cō efficacia, riescono più oscuri, et manco aggradeuoli; onde auiene quel, che si dice, Che per troppo spronar, la fuga è tarda.

Affettatione rende la fauella piu oscura, & meno grata.

ANN. Questo errore è causato dall'affettatione, laquale s'hà da schifare come odiosa, & senza frutto; & ben sapete, che à questi ascoltatori di lor medesimi auiene come à quelli, che quanto più uogliono opporsi con la uista al Sole, tanto più s'abbagliano; onde conuiene, che ciascuno misuri le sue forze, & sappia che non si uuol parlar meglio di quel, che si può. CAV. Io pruouo in me stesso quanto sia uero ciò, che dite, & hò osseruato, che alcuni quanto più si sforzano di dichiararsi, tanto più si confondono, & adempiono quel detto del poeta,

Ascoltar se stesso ragionando è odioso.

A cader uà chi troppo sale,
Nè si fà ben per huom quel, che'l ciel nega.

ANN. Aggiungeteui, che cadono bene spesso ne i ragionamenti alcune cose, nellequali è più grata la negligenza, ò sprezzamento, che la diligenza delle parole; & talhora l'humiltà loro essalta più le cose, che si trattano, di quel che si facciano le parole tragiche, & magnifiche. Io non dico però, che s'habbia à ragionar con trascuraggine, & far fascio d'ogni herba, perche non è manco biasimeuole il parlar inconsiderato, che'l faticoso; & è così errore il uoler nelle cose piane innalzarsi con fatica & studio, come nelle grandi mostrarsi

Prouerbio.

ſpenſierato. Et però chi ha lume di giudicio, ſaprà fuggire queſti eſtremi, & a luogo, & tempo uſar parole & ſentenze quando più, & quando meno graui, ſecondo la diuerſità de' luoghi, de' tempi, de' ſoggetti, & delle perſone, con cui ragiona; ilche ſogliono parimente oſſeruare gli Scrittori ne i loro componimenti. Ma ſopra il tutto io gli ricordo, che metta più ſtudio intorno alla ſentenza, che alle parole; perche molte uolte attendendo alla pompa di quelle, ſi abbandona il concetto, e'l fine di quel, che ſi uuol dire, & ſi laſcia la carne per l'ombra. Et biſogna far conto, che alla fine ſi come l'albergato non ſi paſce del fumo delle uiuande, nè l'albergatore ſi paga del ſuon del danaio, coſi l'aſcoltante non s'accheta a gli ornamenti ſoli delle belle parole; & in ſomma le parole ſenza ſentimento, non ſono parole, ma ciancie; & è ſempre più commendata una incolta prudenza, ch'una ſtolta chiacchiera. Et perche ui ſono molti, i quali ſe ben'hanno di dentro ottimi concetti, non li ſanno però eſprimere con la politezza del parlare, Io finalmente propongo a chi deſidera di trouar luogo di gratia nella ciuil conuerſatione, che non potendo egli apprendere da gli oratori i luoghi, onde ſi caua la uarietà, & la copia delle parole, & le figure, & l'elocutioni, con le quali s'abbelliſce, & s'illuſtra il ragionamento, almeno oſſerui con diligenza le parole altrui, & s'imagini, che non ui è alcuno coſi inetto, & incolto nel fauellare, che non dica talhora alcuna coſa degna di memoria, laquale egli haurà a cogliere non altrimente, che roſa infra le ſpine, & ſerbarſela per ſuo uſo. Et con tutto, che queſti ornamenti abondino più nelle bocche degli huomini dotti; nondimeno uoi uedete, che la natura ne fa fiorire anco fra plebei ſenza che ſe ne accorgano; & ſi ueggono alcuni artefici, & altri di uil conditione uſar felicemente a luogo, et tempo ſentenze, motti,

E' meglio faticarſe nelle ſentēze, che nelle parole.

Prouerbio.

Anco da plebei s'imparano alcuni ornamenti della lingua

fauole, allegorie, ſimilitudini, prouerbi, biſticci, & altri piaceuoli detti fuori della uolgar forma del parlare, lequali coſe hanno marauiglioſa forza di dilettare gli aſcoltanti; onde biſogna, ſicome già habbiamo detto, aiutarſi con un poco d'arte, perche il raccontare ſempre le coſe con quelle nude parole, che ci inſegnò la madre, e'l ſeguir ſempre la proprietà loro, apporta ſtanchezza all'aſcoltante, ilquale per lo contrario ſi compiace di quella uarietà, & di quegli ornamenti, che non ſono communi a tutti gli huomini. Et ben che ſia quaſi fuori dell'ufficio noſtro il uenire con gli eſſempi nella manica a queſte dimoſtrationi; tuttauia io non laſcierò, più toſto per ſodisfare a me ſteſſo, che a uoi, di dire, ch'uno, ilquale ci moſtri in parole, & in apparenza buona uolontà, & nel ſuo cuore ci deſideri, & procuri male, noi lo poſſiamo dimoſtrare con queſta ſola uoce ſimulatore. Nondimenò, uoi udirete uno ſpirito eleuato, che allontanandoſi da queſta uoce inteſa da fanciulli, lo chiamerà lupo inuolto nella pelle della pecora; altri dirà, che ſotto forma di colomba porta la coda dello ſcorpione, ouero, che ha il mele in bocca, e'l raſoio a cintola; altri lo chiamerà muro imbianchito, pillola inzuccherata, ò rame indorato; altri dirà, che accenna coppe, & dà baſtoni; nè mancheranno alcuni, che grideranno guarda la gamba, ò diranno, ch'egli preſenta da una mano il pane, dall'altra auenta la pietà. CAV. Si può anco raſſettar loro addoſſo quel uerſo del Poeta;

Non ſempre ſi vuol ſeguire la proprietà delle parole.

In questi modi ſi può ſignificare vn ſimulatore.

Che'l Serpente tra i fiori, & l'herba giace.

ANN. Di qui adunque poſſiamo conoſcere, che per dar lume ai ragionamenti, & per eſſer un poco più, che huomo uolgare, biſogna far un'habito in queſti leggiadri, & piaceuoli detti.

CAV. Non è adunque da biaſimare lo ſtudio d'alcuni, i quali

imitando le api, colgono il mele da diuersi fiori, & non lasciando cadere a terra ò motto, ò sentenza, ò piaceuolezza, ch'esca di bocca altrui, ne fanno memoria ne gli scartafacci, per seruirsene poi ò parlando, ò scriuendo. ANN. Anzi li lodo, perche questo è modo d'acquistar honore con poca spesa, & lodo anco quelli, che per arricchirsi maggiormente, leggono le comedie, & l'altre poesie dalle quali si traggono molte cose al medesimo effetto. CAV. Quì mi uiene in acconcio di dirui, che riescono sopra tutti gli altri a mio gusto nel conuersare quei, che da Dio hanno riceuuta gratia di saper ragionar prontamente, & bene di qual ui uogliate cosa; perche si come la prima uera apporta à gli occhi marauiglioso diletto con la uarietà de' fiori, così questi porgono incredibil consolatione à gli animi nostri, con una diuersità di dottrine. ANN. Auenga, che questi lascino di loro gran marauiglia, & piacere nel conuersare, nondimeno douete credere, che la dottrina loro è più uaria, che profonda, & che appunto s'assomiglià a i fiori di prima uera; conciosia cosa, che non è peruenuta all'autunno, nè hà colti i frutti maturi delle scienze, ciascuna delle quali ricerca lo studio della uita d'un huomo. Onde possiamo dire, che questi imitano il poeta in quel uerso.

Dalle comedie s'imparano molti ornamenti della lingua

Ragionar bene d'ogni cosa è impossibile.

Et nulla stringo, & tutto il mondo abbraccio.

Prouerbio.

Il che anco si conforma a quel prouerbio, che non è in alcun luogo colui ch'è in tutti i luoghi. Io con tutto ciò nôn biasimo questi tali, anzi gli stimo degni di lode, così perche a quel segno non sono giunti senza studio, ò senza la prattica di molti huomini dotti, come perche sanno con questo mezo acquistarsi fauore, & credito nelle conuersationi. Ma uoglio ben dire, che chiunque aspira al l'eccellenza della gloria, dee più tosto discendere alla radice d'una sola, che cogliere i fiori di molte scienze. CAV. Io conosco,

che ha

che hauete animo di passare ad altri ragionamenti. Tuttauia desidero, che intorno alla lingua mi leuiate ancora un dubbio, col dichiararmi se ui paia bene, che ciascuno usi la commune fauella della sua patria, ò pure s'accosti alla lingua Toscana, come alla migliore, & più polita? ANN. *Voi mi tirate a ragionar di cosa, nella quale allontanandomi in qualche parte dal parere altrui, mi farò per auuentura stimar arrogante. Nondimeno io uengo considerando, che non possa giustamente in simili soggetti esser ripresa la uarietà delle opinioni, lequali hanno qualche appoggio di ragione. Et però, si come uoi non farete ingiuria a me ributtando ciò, ch'io m'apparecchio di dirui, poi che non uiene dall'oracolo d'Appolline, così non penso di far ingiuria ad altri se io ui dirò hora liberamente, ch'io sono sempre stato di parere, che ciascuno habbia a ragionare secondo la fauella della sua patria, dalla quale chiunque si diparte per pigliarne un'altra, non merita niente più di quello, che meritano coloro, che negano, & rifiutano l'istessa patria; perche io considero, che dopò la prima confusione delle lingue siano con gran misterio rimase al mondo diuerse fauelle, col mezo delle quali si uiene a conoscere non che una natione dall'altra, ma una prouincia, una Città, un borgo, & (quel che è più) una contrada dall'altra.* CAV. *Io stimo, che non si potrà dir con ragione, ch'io rifiuti la patria; ma si bene, ch'io l'ami, & ch'io ne sia geloso, & ch'io meriti uniuersal lode, s'io m'ingegnerò ragionando d'astenermi dalle sciocchezze della lingua del Monferrato, & di ridurla alla politezza della Toscana, & d'inuitar gli altri à seguirmi in maniera, ch'ella diuenga nostra propria lingua.* ANN. *Mentre che uoi terrete questo stile, senza hauer chi ui siegua, la uostra lingua non meriterà nome di paesana,*

Se i non Toscani debbano parlar Toscanamente.

Perche ciascuno habbia da seguir la fauella della sua patria.

ma di straniera, & uoi sarete più tosto schernito, che lodato. Ma se poteste uoi solo far tanto (ilche mi pare impossibile) che la correttione, & riforma da uoi introdotta, fusse accettata, & posta in uso da gli altri, ben meritereste allhora uniuersal lode, perche quella fauella non sarebbe più straniera, ma nostra propria; di che ce ne danno essempio certe foggie di uestimenti introdotte da poco tempo in quà fra noi, lequali se ben traggono origine da gli Spagnuoli, et da altri inuentori stranieri, nondimeno sono hora fatti nostri propri, & naturali habigliamenti; il che parimente auiene nel fauellare, imperò che non pure questa nostra corrotta lingua del Monferrato, ma la Toscana hà riceuute alcune uoci, come sapete meglio di me, & Francesi, & Prouenzali, & se le hà tanto appropriate, che sono tenute per Toscane. Et chi non sà, che ancora noi habbiamo per la frequenza de' Mantouani, da un tempo in quà, dato luogo, quasi non ce ne accorgendo, à certe parole, & certi motti, & accenti loro i quali saltellando da una bocca all'altra si sono alla fine fatti communi à tutte le persone; onde come pesci usciti ò dal lago, ò dal Mencio notano hora copiosamente in questo nostro fiume. Et uedremo ancora con successo di tempo, che la diuersità delle genti, che hora si sono ridotte in questa Città, haurà col rimescolamento di tante lingue alterata in molte uoci la presente fauella. CAV. *Dunque uolete conchiudere, ch'io habbia à parlare secondo l'abuso del nostro paese?* ANN. *Così l'intendo.* CAV. *A che dunque mi serue lo studio della lingua, che per lungo spatio di tempo hò fatto nell'opere de gli scrittori Toscani?* AN. *Questo studio ui hà seruito, et serue allo scriuere felicemente, sì come fate, non meno il uostro cōcetto, che quello del Prencipe.* CAV. *Se mi è licito*

Habigliamenti stranieri fatti nostri propri.

Casale ha fatte proprie alcune uoci forestiere.

lo scriuere, per che nõ uolete, che mi sia lecito il parlar Toscanamē te? AN. Perche tutti gli huomini communemente si dilettano di scriuere come si dee, & di parlar come si suole. Et con tutto che si riseruino per loro la sciēza dello scriuere, si contentano però di seguir l'uso cõmune nel ragionare. CAV. Se uoi osseruaste, come hò fatto io il diletto, che prendono questi Cittadini nell'udire il Signor Proposto Mola parlar politamēte una lingua Toscana addolcita col Zuccaro della Romana fauella, uoi cõcedereste & a me, & a gli altri il parlar Toscano. AN. A uoi discõuerrebbe grādemēte quel che grādemēte cõuiene a lui, & tāto odio ui acquistereste uoi, quāta egli gratia, & beniuolēza, ilquale essēdo stato lūgo tēpo in fin da giouinetto in quelle parti, si hà fatta sua propria, & naturale quella lingua in modo, che nõ si può dire, ch'egli a casa sua parli forestiero, ò affettato l'inguaggio, il che si direbbe di uoi, il quale nõ hauēdo fatta residēza in quei paesi, non potete, com'egli scusarui, che per l'habito già fatto in quella lingua, non possiate, nè sappiate, se ben uoleste, parlar altrimente, onde si hà a pensare, ch'egli parli cosi per necessità, doue uoi parlereste cosi per uolontà, per capriccio, per pompa, et per affettatione. Et si com'e si raccõnta, che mentre un' astrologo discorreua del mouimento delle sfere celesti, & del girar delle stelle, un filosofo rompendogli le parole in bocca gli dimandò in atto di burla quanto tēpo fusse ch'egli era disceso dal cielo; cosi potrebbe esser dimādato a uoi quando fuste tornato di Toscana, & quel, che si faccia in quei paesi. CAV. Poscia che nõ ui piace, ch'io parli Toscanamente, & mi proponete per lo meglio, ch'io segua la fauella nostra paesana, io mi risoluerò d'usar quelle medesime uoci, ch'usano i plebei, & cõtadini come più proprie, & natie del Monferrato. AN. Questo sarebbe errore indegno d'huomo nobile, & intendente uostro pa-

Si uuol scriuere come si dee, & parlar come si suole.

Alessandro Mola, Proposto di Casale.

Parlar forestiero a casa sua.

Astrologo burlato.

Errore d'alcuni Cittadini di Casale.

ri, & imitereste alcuni nostri Cittadini, i quali pensando d'hauer miglior gratia, si dilettano di parlar goffamēte; onde auiene, che trouandosi poi in compagnia di persone graui, non possono astenersi dall'habito già fatto, & si scuoprono plebei, & inciuili nel parlare. CAV. *Se uoi m'interdite la fauella straniera, & la mia naturale, io non sò già qual altra io habbià da usare, & par quasi, che uogliate legarmi la lingua.* AN. *Io non u'interdico il parlar uostro natio, ma si bene il parlare sconcio, & inetto.* CAV. *Quanto più il Toscano parlerà Toscanamente, non sarà egli più commendato?* AN. *Sarà.* CAV. *Dunque con la medesima ragione, quanto più userò le proprie, & originali uoci di questa nostra lingua, meriterò maggior lode.* ANN. *Non può hauer luogo la medesima ragione in cose dissimili, come sono queste due lingue, delle quali la Toscana è polita, & la nostra roza, onde s'hanno delle cose buone ad elegger sempre le migliori, & delle cattiue s'hanno a lasciar sempre le peggiori.* CAV. *S'io haurò a fuggire le uoci peggiori, conuerrà bene, che in lor uece usi delle Toscane, il che facendo darò occasione di ridere a gli ascoltanti, mescolando*

Prouerbio.

Zucche con lanterne, cioè le parole Lombarde cō le Toscane. Et per me giudicherei manco errore il parlar una lingua in tutto nostrale, ò in tutto Bergamasca, che'l fare una diuisa di parole tanto diuerse quanto sono le Toscane, & le nostre, lequali accompagnate insieme hanno quella gratia, che mostra Dante dicendo

Non credo, che per terra andasse anchoi.

Tre sorti di uestimenti.

ANN. *Io credo che habbiate osseruato tre differenze, che s'usano hoggidì ne i uestimenti, de' quali alcuni sono schietti, cioè d'un solo colore, quali sono i corui, & i cigni; alcuni sono sfoggiati, cioè di uarij colori, come le gaze, & i papagalli, ne i quali uedete le diuise, & i colori distinti; si sono poi introdotti alcuni*

uestimenti di seta, ò di lana contesta di uarij colori così bene incorporati, & mescolati insieme, che occupando la uista non si lasciano discernere l'uno dall'altro, quali sono le piume delle pernici, ò di certi colombi, il cui colore e tanto confuso, che non potete giudicare se sia più conforme al nero, ò al pauonazzo, ò al berrettino. Queste medesime differenze si trouano anche nel fauellare, conciosia cosa, che alcuni hanno il parlare schietto, alcuni sfogggiato, & altri misto. Or io conchiudo, che per mio auiso, il parlar misto dee esser conceduto alla maggior parte degli huomini, lo schietto a pochi, lo sfoggiato a nessuno. Hanno a seguire il parlare schietto quei soli, la cui natia fauella è polita, & quella medesima, che s'hà da scriuere. Hanno a seguire il parlar misto tutti gli altri, la cui natia fauella è roza & imperfetta, com'e la nostra. Fanno poi errore quei che parlano sfoggiatamente, cioè in maniera, che hora usano uoci in tutto uitiose, hora in tutto polite, come si dimostrò Dante finiendo quel uerso Toscano con una uoce lombarda, & stomacosa, la quale in capo all'altre parole s'assomiglia ad un pezzo di panno uile posto sopra una ueste di brocato. CAV. Questo poeta merita scusa, poi che al suo tempo non era ancora in fiore la sua lingua. ANN. Egli merita ueramente scusa per questo, benche quando la necessità della rima non l'hà sforzato, egli hà detto più uolentieri hoggi, che anchoi. Ma egli merita principalmente scusa come quello, che trattando di materia piena d'alte, & marauigliose speculationi, era più con la mente riuolto al giouare, che al dilettare. Et potete ben uoi considerare, che quando lo spirto s'affatica nelle cose profonde, & difficili, non può giuntamente affaticarsi nelle parole. CAV. Voi dite bene, ma per necessità di rima non si uuol già lasciar il poeta trasportare nel corso delle parole uitiose.

Fauella schietta.
Fauella sfoggiata.
Fauella mista.

Essempio piaceuole d'un uersificatore.

ANN. Posto, che questo sia peccato, egli è molto minore di quel, che commettono certi poeti moderni, i quali pur che accoppino le rime insieme, non si curano delle sentenze, & ui tirano dentro alcuni concetti sciocchi, & strauaganti, & tanto lontani dall'aspettatione d'un giudicioso lettore, che danno occasione di ridere; come già fece un' ignorante, il quale, si come raccõtaua l'altro giorno uostro fratello nell'Academia, finì il primo uerso d'un sonetto nella uoce ersiglia, & ui accoppiò nel quarto briglia, & nel seguente striglia, & finalmente non sapendo come suggellare l'altro quaternario, ui cacciò dentro una cauiglia; dal che possiamo conoscere, che sel peccato delle parole è ueniale, quello delle sentenze è mortale. CAV. Poi che nõ mi concedete il parlare schietto, nè lo sfoggiato, & uolete, ch'io usi il misto, bisogna, che uoi proponiate il modo di mescolar questa lingua si, che non si uegga la diuisa de' colori. ANN. Come ne i panni contesti di diuersi colori si scuopre sempre un colore, il quale con la uiuacità sua soperchia, & adombra alquanto gli altri colori, cosi nel formar la fauella mista bisogna, che si scuopra principalmente il segno della natia fauella, & s'usi quella discreta maniera, che fate uoi, ilquale tingendo alquanto il pennello della uostra lingua nel candido colore della Toscana fauella, andate coprendo l'oscure macchie della nostra materna, ma tanto leggiermente, che si lascia conoscere per fauella lombarda. CAV. Se non m'inganno, ui fù un Filosofo, ilquale ragionando della confusione, & de gli effetti di diuersi colori disse, che mescolandosi il bianco, è'l nero, si genera il color fosco; cosi forse uolete accennare, ch'io non parlo nè Lombardo, nè Tosco, ma fosco. AN. Nel componer questo color fosco, ui rendete più chiaro, et nel confondere queste lingue ui scoprite giudicioso. Et poi che gli essempi dichiarano meglio le cose, nõ lascierò

Modo di mescolar la fauella.

Color fosco.

di dire, ch'io ueggo, nel far questa mescolanza uoi hauete cancellate con la tinta della perpetua obliuione il moizo, la feia, la sgroglia, & l'altre uoci in tutto uitiose, lequali sono proprie non che de' contadini di questo paese, ma anco d'alcuni nostri Cittadini, & in lor uece usate matto, pecora, & guscio. Et di più considero (se pur è lecito discender così bassamente in questi discorsi) che talhora nascondete alcune uoci Toscane, & fate sorgere quelle Lombarde, che sono accettate da tutti, & lasciando di dire zio, grandine, & cauoli, dite barba, tempesta, & uerzi. Considero poi che quelle uoci, lequali frà noi sono scolorite, & & hanno quasi perduta la lor forma, uoi le uenite correggendo, & riducendo al loro primo essere, & doue quì si dice pari, mari, incrosto, & ammortare; uoi dite padre, madre, inchiostro, & ammorzare, ilche fate però in maniera, che non mostrate di uoler correggere tutte le uoci scorrette, anzi in alcune seguite l'abuso, & con tutto, che i Toscani si compiacciano di dire catena, & rape, nondimeno uoi per lasciarui conoscere Lombardo, ui contentate di dire cadena, & raue; & dite più uolentieri beccaro, che beccaio; & caura, che capra. Oltre a ciò per fauellare co i più, uoi con molta discretione dite contra le regole della lingua lui, & lei, doue bisognerebbe dir egli, & ella. Et finalmente per non parer Toscano del Monferrato, uoi non finite sempre le parole intere, ma per non ui acquistar odio, soffrite, in luogo di mano, fanno, & stanno, di dire secondo l'uso paesano man, fan, stan, & altre parole accorciate, le quali si concedono a poeti; nè anco proferite huomo al suono ristretto, come giudiciosamente fanno i Toscani, seguendo la scrittura, ma l'isprimete con uoce aperta secondo il costume de' nostri contorni. Et per ciò potrebbono tutti cō ragione pigliar essem

Parole del Monferrato uitiose.

Voci Lombarde.

Voci scorrette.

Voci accorciate.

pio da uoi risoluendosi in somma di mettere studio nel parlar conforme all'uso commune della sua patria, ma più politamente di quel, che sogliono gli huomini uolgari. Et si come conuiene al nobile parlar meglio del uile, così haurà a sforzarsi il più intendente, & letterato Cittadino di parlar alquanto più corretto de i meno intendenti; ma sempre in maniera, che mostri di parlar quella medesima lingua, & non di formarne una nuoua, & parere, come già habbiamo detto, forestiero a casa sua. Et per conclusione habbia riguardo a quella sentenza, che si uuole saper co i manco, & parlar co i più. CAV. Non aspettate, ch'io ui risponda per le rime, & ch'io attribuisca a uoi con ragione quella gratiosa fauella, che uoi attribuite a me con troppa affettione. A me basti di dirui, che hauete con molto giudicio trattata questa parte della lingua. Ma non resterò d'aggiungerui, che ancora m'hauete lasciato un poco di dubbio, perche quando io osseruassi compiutamente quelle cose, che uoi dite io mi farei ben conoscere per Lombardo, ma non si potrebbe già discernere dalla mia fauella, ch'io fussi natio di questo membro di Lombardia chiamato il Monferrato, onde non haurebbe luogo la proposta da uoi fatta, che ciascuno habbia a manifestar con la lingua i segni della sua patria, & si potrebbe così dire, ch'io fussi Piacentino, ò Veronese, come di questa Città. ANN. Il uostro dubbio mi fà rauedere, che ancora non era compiuto il mio discorso. Et però con poche parole ui rispondo, & dico, che si come dall'aspetto, dall'habito, & da i portamenti della persona si comprende bene spesso, & si discerne un Milanese da un'Astigiano, un Ferrarese da un Mantouano, un Pauese da un Piacentino, un Vercellese da un Casalasco, così la fauella dee far conoscere questa differenza. CAV. Ben la dimostrano particolarmente nelle be

Il Nobile dee parlar meglio del uile, e'l letterato dell'idiota.

Si uuol parlar co i più, & saper co i manco.

La fauella dee mostrar di qual paese sia colui, che parla.

Guasconi, & Francesi dif

ſtemmie i Guaſconi,& i Franceſi. ANN. *Il medeſimo auiene in tutte le parti del mondo, ma non uſerà forſe il giuſto Iddio alcuna differenza nel caſtigarli. Or'io non ſolamente concedo, che in iſcambio delle noſtre parole uitioſe rimettiate talhora delle Toſcane, & per le Toſcane uſiate alcuna uolta le Lombarde, ſi come già hò detto, ma concedo, che ne uſiate molte, le quali ſono proprie del noſtro paeſe, & non di tutta la Lombardia, ilche intendo quando le coſe ſono ſignificate cō diuerſi nomi nell'iſteſſa Lōbardia, fra le quali mi baſterà di riduruia memoria quel panno lino, con cui s'aſciuga il naſo, chiamato da Toſcani moccichino, ò fazzoletto, il quale alcuni Lombardi chiamano drapicello, & altri pannicello. Et con tutto, che poco lontano di quà in queſti contorni alcuni il chiamino moccaruolo, noi qui communemente lo ſignifichiamo con queſta uoce pannetto, ilche auiene di molt'altre uoci, le quali ſono proprie di queſto terreno, & non uſate nè in Piamonte, nè in altre parti di Lombardia.* CAV. *Come a dire, che a Milaneſi hanno a reſtar le buſecchie, & a noi le trippe, & uolete in ſomma, che quel beroldo, il quale ha tanti nomi, lo addimandiamo con quella uoce, che ha preſo fra noi.* ANN. *Coſi a me pare, mentre però queſte uoci non ſiano di quelle diſgratiate, che già habbiamo detto, & mentre che ſiano uſate per lo più non che da plebei, ma da tutti i Cittadini. Et di più io uoglio, che non pure nelle ſole uoci, ma nel ſuono, ne gli accenti, & nella pronuntia ritegniamo alcuni ſegni della patria ſenza diſcoſtarcene affatto, non tanto per manifeſtarci quei, che ſiamo a gli ſtranieri, quanto per non fare ſtomaco con la total riformatione, & diuerſità a noſtri paeſani, co i quali hauendo noi principalmente a uiuere, & conuerſare, è coſa debita, che ci moſtriamo loro in qualche maniera conformi & di fauella, & di*

ferenti nelle beſtemmie.

Fazzoletto chiamato con diuerſi nomi.

Beroldo.

Dobbiamo accoſtarci cōla lingua & cō i coſtumi a noſtri paeſani.

costumi. Et poi che habbiamo con la similitudine del danaio dato principio al ragionamento della lingua, ui porremo anco fine con la mededesima similitudine conchiudendo, che si come il danaio ha dal conio una publica stampa, per laquale si conosce doue sia fabricato, così la lingua dee hauer la forma, che dimostri a qualche segno l'origine di colui, che parla. CAV. *Or stà a uoi il discorrere di quell'altre cose, che più appartengono a questa giornata.* ANN. *Fate conto, che tutte le cose, che infin quì habbiamo dette appartengono solamente al diletto dell'orecchie, & sono quasi esterne; & che hora ci bisogna considerare più a dentro quelle, che conuengono alla creanza, & a i costumi, che si richiedono nella ciuil conuersatione; perche soleua dir Diogene, che i Matematici mirano il cielo, & le stelle, & non ueggono quelle cose, che hanno auanti a i piedi, & gli Oratori studiano di dir bene, & non lo fanno. Hauendo adunque noi proposto nel conuersare la politezza della fauella, dobbiamo hora considerare, che questo non basta, se non ui concorre la politezza de' costumi. Et però ha ciascuno a sforzarsi di conformar l'animo, & gli effetti alle parole, anzi non hauendo il fauellar colto, & leggiadro, dee supplire a questo difetto con la candidezza de' costumi. Quindi è, che Mario quel gran Capitano, orando innanzi al popolo Romano diceua, le mie parole sono mal composte; ma di ciò poco mi curo mentre che la uirtù si manifesti. Quegli hanno bisogno d'artificio, i quali uogliono con le belle parole coprire le uergognose attioni loro.* CAV. *Conchiudete in due parole, che per riuscir perfettamente grato nella ciuil conuersatione, bisogna mettere studio di diuenir Greco nell'eloquenza, & Romano nell'opere.* ANN. *Appunto. Ma perche già ho protestato di non uoler io obligarmi a ricercar tutte le parti dell'Ethica, noi la-*

Detto di Diogene.

Costumi appartenẽti alla conuersatione.

Sentenza di Mario.

Esser Greco nell'eloquẽza, & Romano nell'opere.

scieremo a gli huomini più studiosi riuolgere le carte de' Filosofi, & coltiuar interamente gli animi loro di precetti morali, & ci contenteremo di ragionar solamente delle cose più famigliari, & più facili ad osseruarsi nel conuersare, fra le quali (per uenir hormai al punto) io propongo a chiunque uuole acquistar luogo di gratia nelle conuersationi, che sopra ogn'altra cosa, il che fanno pochi, si risolua di seguire l'ottimo, & diuino consiglio di Socrate; il quale dimandato qual fusse la più brieue strada all'huomo per acquistar buona fama, & suprema gloria, rispose. Il procurar d'esser tale, quale egli desidera di parere.

Risposta memorabile di Socrate.

CAV. Se non uolete trattar se non le cose più facili, douete lasciar questa, conciosia cosa, che non ui essendo quasi huomo al mondo, che la sappia essequire, è ben segno, che è malageuole; & sapete bene, ch'una gran difficultà, & l'impossibilità sono dalle leggi pareggiate. ANN. Non lasciano gli huomini d'essequirla per difetto di sapere, ma si bene per difetto di uolontà, onde non hauete a giudicar difficili quelle cose, che consistono nel solo uolere. CAV. Se così dipendesse dalla mia uolontà l'esser dotto, come l'apparerlo, io sarei per auentura più dotto di quel, che ui paio, perche uorrei esserlo più, che parere. Ma uoi sapete, che all'acquisto della dottrina si ricerca non solamente la uolontà, ma lo studio, la uigilia, la fatica, e'l disagio, che sono cose malageuoli, si che seguendo il costume de gli altri io per infrascar la mia ignoranza, mi sforzo di parere quel, ch'io non sono. ANN. Ben sapete, che la uolontà non si dimostra, nè si essequisce per se stessa, & che si scuopre con l'opre seguenti; le quali se ben sono faticose, mentre siano possibili, diuengono facili, ond'è uscito quel commun detto, che niente è difficile a chi uuole. CAV. Accetto per buona questa cōclusione,

Apparenza odiosa.

ma douendosi fuggire in conuersando quella odiosa apparenza, stimo necessario, che uoi proponiate il modo. ANN. Hauete ragione di ricercar i modi di fuggire quella pomposa & uana apparenza, poi che col uoler noi persuader altrui di sapere ciò, che non sappiamo, non inganniamo gli altri, ma noi medesimi; & alla fine colti nell'ignoranza, siamo uccellati. I modi adunque sono molti, fra i quali il primo è di non lasciar precedere la lingua all'animo. Et si come le donne, prima che lasciar uedere i loro ornamenti, si presentano dinanzi allo specchio, dal quale prendono consiglio, & aiuto; così prima, che spinger fuori le parole, bisogna ricorrere allo specchio interiore, & formarsele dentro in modo, che gli ascoltanti non facciano giudicio, ch'elle habbiano origine più tosto dalla bocca, che dal petto, & siano casuali più, che ragioneuoli. Da questa premeditatione auerrà, che non sia alcuno, ilquale s'arrischi a ragionare di quelle cose, che non sà, come sogliono gl'ignoranti; percioche secondo la sentenza d'un sauio, chi dice cose, che non intende, fà atto da furioso, & farnetico, & cade nell'errore d'Alessandro Magno, ilquale discorrendo della pittura in casa d'Apelle, & dicendo cose impertinenti, et contrarie all'arte, il discreto pittore gli disse all'orecchio, che cessasse da quel ragionamento, ò parlasse piano, perche i suoi garzoni si rideuano di lui. CAV. Questo mi piace, & è conforme al parere d'un Poeta, che disse.

La lingua non dee preceder l'animo.

Alessandro Magno schernito dai garzoni d'Apelle.

Basti al Nocchiero ragionar de' uenti,
Al Bifolco de' Tori, & le sue piaghe
Conti il Guerrier, conti il Pastor gli Armenti.

ANN. Non sono ancora molti giorni, ch'un certo Gentilhuomo, ilquale uorrebbe pure esser tenuto nel numero de' letterati, si trouaua in compagnia d'huomini per dottrina, & per altro famosi

Essempio d'un Gentilhuomo assai ignorante.

mosi

mosi, & quiui discorrendosi d'alcune opere noue, & rare, che in brieue s'haueuano a stampare, egli entrò in ragionamenti d'un suo Zio, morto pochi giorni auanti, il quale fù ueramente gran letterato, & soggiunse, ch'egli alla morte sua gli lasciò un'opera da mandar fuori, ch'era delle belle cose del mondo; & dimandato di qual materia trattasse quest' opera, rispose; Io ui prometto, ch'ella tratta di quante belle cose siano al mondo, & non ui potrei dir a bastanza il gran gusto, ch'io prendo nel leggerla. Ma essendo poi ricerco se l'opera era scritta in prosa, ò in uerso, il meschino mal accorto rispose, che di ciò non se ne ricordaua. CAV. Gentil'essempio. Hora desidero intendere altro modo da fuggir l'apparenza. ANN. Fra gli altri ui è questo, che non s'intrometta la lingua ne i ragionamenti altrui auanti il tempo, & fin che non si sia bene inteso colui, che parla; perche molte persone inuaghite di questa sciocca apparenza, non lasciano finir il compagno, ma preuenendo a quel, ch'egli uuol dire, & quasi togliendogli le parole di bocca, uogliono mostrare di saper meglio di lui, quel che uoglia inferire; nel che imitano certi idioti, i quali mentre odono cantare i Sacerdoti, rimescolano insieme la lor uoce, & tengono bordone al canto senza saper quel, che si dicano. CAV. Questo uitio è nel conuersare odioso, & offende molto colui, che ragiona. Et mi ricorda, ch'un gentilhuomo diede principio a raccontare in una compagnia i successi delle nozze del Duca mio Signore, alle quali era stato presente; nel qual discorso attrauersandosi uno de gli ascoltanti quasi ad ogni parola, per dimostrare, che ne haueua piena contezza, egli dopò l'hauer patita assai questa indiscretezza, alla fine fermatosi alquanto; A me prae Signori (soggiunse) di comprendere, che questo genti-

Non si uuol interrompere colui, che parla.

Altro essempio.

l'huomo ſappia meglio di me tutta l'iſtoria; & per tanto la ſcierò, ch'egli per ſua gratia pigli il carico di raccontaruela interamente. Queſta digreſsione, come potete imaginarui, fece ritirar l'amico in ſe medeſimo, & riconoſcere il ſuo fallo ſi, che ſenza aprir più la bocca, la quale gli era rimaſa un poco amara, lo laſciò continouare, & finire il ſuo ragionamento. ANN. Certo è che non ſi uuole interrompere il fauellatore, ma più toſto in atto di modeſtia, & creanza accettar talhora ciò, ch'egli dice come coſa nuoua, ſe ben fuſſe commune à tutti. Ma queſto ſarebbe poco errore, ſe non ne ueniſſe un'altro maggiore in conſequenza, perche molte uolte con l'impatienza dell'aſcoltare ſi pigliano le coſe in altro ſentimento di quello, che ancora non hà bene eſpreſſo colui, che ragiona; & uiene ad imitar il cane, il quale ſentendo aprir l'uſcio, ſenza ſapere ſe ſia amico, ò nemico abbaia, dal che ſeguono certe conteſe poco ragioneuoli, & certe confuſioni, le quali non ſarebbono auenute, ſe l'aſcoltante fuſſe ſtato più diſcreto nell'aſpettar il fine; a tale, che poßiamo dire, che quei, che ſono impatienti nell'aſcoltare, ſono temerarij nel giudicare, & fanno come certi giudici precipitoſi, i quali ò per perſuaſione, ò per paßione ſi laſciano indurre a dar le ſentenze ſenza udir le ragioni delle parti. CAV. A me per certo danno eſtrema noia alcune conuerſationi, nelle quali uoi udite in un punto le uoci di tutti inſieme, i quali interrompendoſi l'un l'altro i ragionamenti loro, rappreſentano la conuerſatione degli ſtorni, ò dellle mulacchie, o d'altri uccelli, i quali riducendoſi in frotta ſopra un'albero, gracchiano tutti inſieme. AN. Et ſe uoi, che ſete huomo giudicioſo, ui trouate fra queſti, ſete coſtretto per non ſcoprirui partiale, di guardar hor l'uno, hor l'altro, & far cenno a tutti col capo per moſtrare d'aſcoltar tutti. CAV. Et non aſcoltar alcuno.

Non biſogna eſſer frettoloſo a riſpondere.

ANN. Appunto. Diremo adunque, secondo la sentenza d'un Greco, che'l uoler dir ogni cosa, & non ascoltar niente, è una spetie di tirannia, à tale, che ne i ragionamenti ui hà da interuenire tra chi dice, & chi ascolta una corrispondenza, come nel giuoco di palla; oltre che l'huomo auezzo à star patiente, & temperarsi nell'udire, fà conoscere à tutti quanto egli sia affettionato alla uerità, & quanto nemico del parlar inconsiderato, & contentioso. Et però si dice, ch'un tacer a tempo auanza ogni bel parlare, & che s'hà da annouerare fra le uirtù filosofiche, per che l'oratore non si conosce se non parlando, e'l filosofo si conosce non meno col tacere a tempo, che col ragionar filosofando. Or io mi spedisco, & conchiudo, che ciascuno si proponga nelle conuersationi due tempi di parlare, cioè ò di quelle cose ch'egli intẽde benissimo, & hà sù le dita, ouero di quelle, delle quali è necessariamente costretto a ragionare. In queste due sole è più commendato il parlare, che'l tacere. In tutte l'altre chi userà il silentio, eleggerà il suo meglio, & fuggendo la uana, & odiosa apparenza, acquisterà maggior lode. CAV. Io credo anco, che non conuenga ad alcuno il ragionar uolontariamente di tutte quelle cose, ch'egli bene intende, & conosce, & che in ciò s'habbia a procedere pesatamente, & a considerare se quelle cose, delle quali uuole discorrere, si contengono ò dentro, ò fuori de' termini della sua professione, perche se ben' io astretto dalle mie continoue, & diuerse indispositioni hò fatto qualche mezzano studio in alcune opere di Galeno, nondimeno per che questa è in me accessoria, & non principal parte, sarei biasimato, s'io uolessi pigliar occasione di far il medico fra i medici & discorrere ancor' io della medicina. ANN. E' cosa ueramente odiosa il uoler fare il saccente, & dare di becco in ogni cosa; & perciò si racconta, che Cleo-

Il tacer a tẽpo è piu lodato, che'l ben parlare

Due tẽpi di parlare.

L'huomo deue parlar sobriamẽte di quelle cose, che sono fuori della sua professione.

Detto di Cleomene.

mene Rè disputando un certo sofista della fortezza, se ne rise dicendo; se una rondinella parlasse della fortezza farei il medesimo, ma se fusse un'aquila l'ascolterei con attentione; però non solamente non si conuerrebbe a uoi il pigliar occasione di ragionar della medicina, ma quando anco ui fusse data l'occasione, sarebbe per auentura ufficio uostro di parlarne per maniera di dubbi, & d'interrogationi, mostrando con questa modestia d'hauer desiderio più tosto d'intender cosa, che non sappiate, che di scoprir cosa, che sappiate. Onde bisogna, che ciascuno consideri fin doue si stenda l'opinione, ch'altri hanno di lui, & in qual sorte di ragionamenti egli possa trouar grata udienza, & facil credenza, & non ecceda punto questa misura. CAV. *Hauete uoi altri modi, che ci insegnino a fuggir l'apparenza?* ANN. *Io a questo effetto propongo a ciascuno la lealtà, ò sincerità sommamente lodeuole, & necessaria non che nell'opere, ma nelle parole; perche sogliono molti, per parer quei, che non sono, adombrare la uerità, & doue pensano d'esser grati, si scuoprono alla fine*

Buggiardi.

bugiardi, & artificiosi, & con la falsità loro perdono il credito. Et con tutto, che questo uitio si commetta in diuerse maniere, nōdimeno mi pare oltre modo insopportabile quādo l'huomo at-

Fauola.

tribuisce a se stesso quel, che conuiene ad altri, imitando la mosca, la quale hauendo scorso molte miglia sopra una carrètta, diceua d'hauer eccitata una gran poluere. CAV. *O' quanti ne hò conosciuti così sfacciati, che non si uergognano di farsi autori d'alcune cose come auenute a loro stessi, le quali si trouano scritte, mille anni sono, nell'opere altrui.* ANN. *In questo meritano biasimo come falsarij, & come ladri, poscia che si appropriano l'honore, & la gloria altrui. Ma di questo peccato ne portano*

Fauola.

la pena, come già fece la cornacchia, la quale essendo comparsa

alla

alla mostra generale de gli uccelli armata delle piume altrui, alla fine fù sualigiata, & schernita come ladra. Si uuole adunque riuerire interamente la uerità, & guardarsi di non uiolar in modo alcuno la uirginità sua, nè di torcerle pur un capello, per non riceuere uergogna. Et uoglio dirui di più, che la uerità è cosa tanto dilicata, che si corre a pericolo di biasimo non solamente alterandola in qualche parte, ma tal uolta lasciandola anco nel suo stato; cioè, quando si raccontano cose uere, ma alquanto lontane dalla commune credenza. CAV. Di questo pericolo ne parla espressamente Dante dicendo,

Verità.

> Sempre a quel uer, c'ha faccia di menzogna
> Dè l'huom chiuder la bocca fin che puote,
> Però che senza colpa fà uergogna.

ANN. Voi l'intendete, & cosi douete restar chiaro come conuenga esser nelle conuersationi non solamente leale, & uerace, ma sobrio nel ragionar delle cose, che hãno difficil credẽza. CAV. A questi modi, quali aggiungete hora? AN. Si come nella notte quanto più fissate gli occhi al cielo, tanto maggior numero di stelle andate scoprendo, cosi quanto più a dentro considereremo la già detta sentẽza di Socrate, tãto più copiosamente si cauerãno i modi di fuggir la uana apparenza, & d'aggradire nelle conuersationi. Torniamo dunque a dire, che tale dee procurar l'huomo d'essere, quale desidera d'apparere; & di qui nouamente ci rauederemo, che si come tutti per natura desiderano d'essere stimati, & honorati, cosi nella maggior parte di loro è uano, & sciocco questo desiderio; perche nõ è fondato sopra alcun merito, nè sopra alcuna uirtù degna d'honore. CAV. Cosi è come uoi dite, et ueggio scorso tãto oltre l'abuso, che i mãco degni sono quelli, che uogliono essere stimati più. AN. A questi nõ riesce il loro desiderio; anzi auiene

K

il cōtrario perche accorgēdosi per la dapocaggine loro di non essere stimati da altri, si acconciano a stimarsi da loro stessi, & sospinti da un pazzo, & interno sdegno portano la pelle del Leone, & s'armano il uolto di terribile fierezza, col mezo della quale diuengono odiosi al mondo. Bisogna per tanto, che chiunque desidera d'essere stimato ò per prudenza, ò per giustitia, ò per fortezza, ò per temperanza, ricerchi bene nel uaso della sua conscienza se ui è dentro alcuna di queste uirtù, senza le quali non potrà già sortire il suo desiderio. CAV. Se non s'haueßero a stimar gli huomini se non per ualore, & merito uoi non uedreste alcuni non che de' primi Cittadini, ma de' plebei, i quali quantunque priui di sapere, & d'intelligenza, & di tutte quelle parti, col mezo delle quali uengono gli huomini ad esser honorati, sono però per una certa bontà loro grandemente stimati, & uedete concorrer i uoti di tutto il popolo a lor fauore. ANN. Questi, che uoi raccontate, sono più amati, che honorati, & perciò io uoleua appunto dirui, che non basta all'huomo d'esser honorato per qualche dignità, ò uirtù principale, se non procura anco d'acquistarsi la beniuolenza altrui, la quale è il uero legame della conuersatione. CAV. Et questa beniuolenza come si può ben conseguire? ANN. Vsando quell'istrumento, col quale si rapiscono l'anime da i cuori altrui, dico l'affabilità. CAV. Certamente con niuna parte ci discostiamo più dalla natura humana, che con la rigidezza. Et si uede manifestamente, che questi colli ritti, questi uisi arcigni, & questi nuoui Catoni, sono in abominatione a tutti, & doue pensano d'esser riputati per non rider mai, per increspar la fronte, per oscurar gli occhi, per far il uiso dell'arme, & per dar asciute risposte, si fanno scorgere per superbi, & inhumani, & con la loro superbia sono odiosi a gl'istessi superbi.

Prouerbio.

Beniuolenza è il legame della cōuersatione.

Beniuolēza come s'acquisti.

Alterezza biasimata.

Superbia è odiosa a gl'istessi superbi.

ANN. *Io conoſco alcuni tanto rigidi, contegnoſi, & inciuili, che non degnano di riſalutare quei, che li ſalutano; il che è ſegno d'un animo barbaro, nè ſi può dir peggio, che l'eſſer, ſi come canta quel uerſo*

Nè in uiſo facil, nè in parole affabile.

Onde ſe ben pare à queſti dì non farui ingiuria, nondimeno ſete coſtretto ad odiarli come nemici. CAV. *Queſti mi diſpiacciono oltre modo, & ſono appreſſo di me più degni di ſcuſa quei, che commettono queſto errore per traſcuraggine.* AN. *La traſcuraggine loro è troppo roza, nè ui è alcuno, che le dia queſto ſignificato, onde ſi debbono riſoluere, ò di mutare ſtile, & non far tanta careſtia delle sberrettate, & de' ſaluti, i quali ſenza dar loro alcuna ſpeſa apportano gran guadagno, ò di pagar uno, che ſeguitãdoli gli auiſi à luogo, & tempo quando uengono ſalutati da queſto, & da quello, acciò che ſi ricordino di riſalutarli, perche queſte ſono coſuccie, le quali uſate, hanno forza di conciliar amicitia, & tralaſciate di ſcioglierla; onde habbiamo più toſto a cercare di preuenir gli amici con queſti ſaluti, & di uincerli di corteſia.*

Affabilità

CAV. *Fu già un Rè di Francia, il quale facendogli riuerenza in ſtrada una publica meretrice, la riſalutò corteſemente con lo ſcoprirſi il capo; & eſſendogli poi detto, che ſua Maeſtà haueua fatto honore a donna di mala uita, che non lo meritaua, riſpoſe, che ſi contentaua più toſto di far errore nel ſalutar una impudica, che nel mancar mai di ſalutarne alcuna honeſta.* AN. *Queſta è ueramente real ſentenza, & biſogna ad ogni modo eſſer corteſe a chi uuole trouar corteſia, & legarſi al cuore quel detto, che nè il uino auſtero è grato al guſto, nè i coſtumi alteri ſono atti alla conuerſatione, il che ſi conforma con le lettere ſcritte da Filippo, & da altri grandi huo-*

Eſſépio d'un Rè corteſe.

I coſtumi alteri non ſono atti alla conuerſatione.

mini, per le quali chiaramente dimostrano, che'l parlar benigno & piaceuole è la calamita, con la quale si traggono gli animi della moltitudine. Et come che questa uirtù bene stia in tutti gli huomini, nondimeno ella risplende oltre modo in quelli, che ò per potenza, ò per dignità ci sono superiori, quando trahete da loro risposte gratiose, & tali, che non meno dal suono delle parole, che dalla uiuacità degli occhi, & dalla serenità della fronte comprendete a dentro gl'intimi affetti loro, a i quali piegate la uolontà, & l'affettione. Et ui potrei qui addurre l'essempio di due fratelli uirtuosi, & honorati, de quali però l'uno per la dolcezza dell'aspetto, è da tutti, grandemente amato; & l'altro per la fierezza ha la beniuolenza di pochissime persone; nè ui mancano alcuni, che ragionando d'essi dicono, che amerebbono più tosto, che quello augurasse loro il mal anno, che questo il buon giorno. Io non conchiudo già per questo, che alcuno habbia a mancar di conseruare quella dignità, & quel contegno, che conuiene all'esser suo, perche il mostrar ne i sembianti una sfrenata amoreuolezza, e'l dare a sacco i tesori della sua bontà, è un'auuilir se stesso, & un dar segno ò di sciocchezza, ò d'adulatione per modo tale, che l'huomo non uolendo apparere talhora quel, ch'egli non è, & dà occasione ad altri di pigliar troppa sicurtà con lui, & di portargli manco rispetto di quel, che uorrebbe. Ma uoglio ben dire, che bisogna in un punto dimostrar, quanto sia possibile, la grandezza del filosofo con la grauità delle sentenze, & l'humiltà del christiano con la dolcezza delle parole, ricordandosi, che'l parlar dolce multiplica gli amici, & mitiga i nemici; & che secondo il prouerbio, l'agnello humile succia le mammelle della propria madre, & l'altre ancora. CAP. Mi ricorda d'hauer

L'affabilità più risplende ne i grandi, & potenti.

Amoreuolezza senza termine non è prezzata.

Prouerbio.

già letta una sentenza poco differente da questa; cioè, che colui, il quale parla soauemente al prossimo, ne riceue gratiosa risposta, & quasi dalle mammelle, doue cercaua il latte, ne trahe il butirro. Ma poi che siamo chiari, che questa affabilità ci fà parere quei, che siamo, & scuopre fuori gl'intimi affetti de gli animi nostri beniuoli, co i quali acquistiamo la beniuolenza altrui, desidero intendere da uoi se ui è altro modo, il quale partorisca questi lodeuoli effetti. ANN. *Ancora, che con la sola affabilità s'imprima ne i cuori altrui la buona opinione di noi, non altrimente che'l suggello nella cera; nondimeno ui bisogna aggiunger altra cosa insieme, per la quale si mantenga l'impressione, al che fare è molto propria, & efficace quella modestia, & quella uirtù, che'l mondo chiama discretezza.* CAV. *In quali cose s'hà da usare questa uirtù.* ANN. *In tutte, ma ne gli errori altrui principalmente. Et però s'hà a presupporre, che la natura hà fatto l'huomo animal sociabile, accioche co'l mezo della conuersatione possa & dare, & riceuere aiuto, secondo i bisogni altrui, & suoi. Per la qual cosa, non essendo alcuno quà giù senza difetto, non ci bisogna pigliar giuoco delle imperfettioni altrui, acciò che altri non si prenda giuoco delle nostre.* CAV. *Voi dite bene il uero; ma non sapete, che secondo il prouerbio, ueggiamo molto di lontano, & nulla d'appresso, & siamo in casa Argo, & fuori Talpa?* ANN. *Questo dimostrò anco Esopo con la fauola delle due tasche.* CAV. *Onde credete, che uenga questo errore?* ANN. *Forse dall'amor di se stesso, il quale non lascia uedere ad alcuno i suoi difetti.* CAV. *Anzi si mostra d'amar più altri, che se stesso, poi che si lascia di correggere i difetti propri, per correggere gli altrui.* ANN. *Amerebbono più altri, che se stessi, se fussero sospinti da carità a correggere i difetti*

Qual discretezza si ricerchi nel correggere gli errori altrui.

Prouerbio.

Fauola.

Perche uolentieri siamo censori dei fatti altrui.

altrui, ma ben si sà, che sono mossi da uanagloria, & dal desiderio di parer sauij; onde io credo, che la uera cagione, perche cosi uolentieri corriamo addosso al compagno, & siamo senza esser richiesti sopr'intendenti de' suoi errori più che de' nostri, è perche contrauenendo alla proposta sentenza di Socrate, ci dilettiamo più d'apparere, che d'essere, & non ci pare di manifestar la prudenza nostra correggendo i propri difetti, come la dimostriamo nel correggere gli altrui. Ma tutti quei, che uorranno esser tali, quali desiderano d'apparere, saranno rigorosi censori di lor medesimi, & useranno più uolentieri gli occhiali ne i propri difetti, che ne gli altrui. CAV. Io uorrei particolarmente, che dimostraste quali siano gli errori altrui, doue s'habbia ad usar questa discretezza. ANN. Io considero, che alcuni sono errori in herba, & altri maturi. Chiamo errori in herba quei, che l'huomo è in procinto di fare, & maturi quei, che già sono fatti. I primi s'hanno da impedire, perche non si commettano. De i secondi alcuni hanno da essere scusati, altri accusati. Se adunque ci accorgeremo, che alcuno ragionando inciampi in qualche difficultà, onde non sappia ageuolmente uscire, & possa pigliar errore ò nelle parole, ò nel sentimento, sarà ufficio nostro di preuenire discretamente, & quasi come a persona, che hauendo urtato in una pietra, se ne uà a cadere, ritenerlo senza aspettare, ch'egli cadendo generi riso, & riceua uergogna, nel qual atto uegniamo ad asicurare colui, che ragiona, del conto, che facciamo di lui, & ci mostriamo gelosi dell'honor suo in guisa tale, che ce lo rendiamo grandemente affettionato, si come per lo contrario non è cosa, che più lo possa mouere ad ira, & farlo più allontanar con la uolontà da noi, che l'openione d'essere sprezzato. CAV. Questo disprezzo per mio parere è

Errori in herba, Errori maturi.

Sprezzar altri è uitio, & pericolo.

intolerabile, con cio sia cosa, che non ui è alcuno, a cui paia d'esser così uile, che meriti d'essere dispregiato: & mi pare, che oltre, che fà atto di mala creanza chi dispregia altrui, egli corre a pericolo di riceuere ò simile, ò maggior dispregio; perche qual asino dà in parete, tal riceue. Et s'egli è errore a dileggiare quei, che si conoscono, egli è molto maggiore il dileggiar quei, che non si conoscono, il che sogliono fare alcuni temerarij, & insolenti, i quali giudicando secondo il uolgar detto, i caualli dalle selle, non considerano, che sotto un' habito rustico molte uolte coua un nobile, & uiuace intelletto. ANN. Questo dimostrò bene un pouero contadino del Monferrato, che ueniua alla Città in compagnia d'alcune donne, al quale dicendo un Cittadino licentioso; Tu hai pigliato a menar molte capre alla nostra fiera, egli rispose, Messere a me pare di condurne poche, oue sono tanti becchi. CAV. Io conosco un giouine, il quale pare, che habbia sembianza, & gesti di sciocco, onde per questa cagione è beffato da alcuni; ma ui sò dire, ch'egli a luogo, & tempo si riscuote, & sà render colpo per colpo con parole di sauio; & fà sì, che quei, che uanno a stuzzicarlo con orgoglio, se ne tornano in dietro con uergogna. AN. In fine lo sbottoneggiar altrui, e'l uoler, secondo il prouerbio, stuzzicare il uespaio è cosa pericolosa. Et però non bisogna mostrare, che ci burliamo di chi che si sia, nè col uolto, nè con la lingua, nè con alcuno segno, perche se è nostro maggiore ò eguale egli nō potrà patire d'esser uilipeso da noi, s'egli è inferiore, lo facciamo diuertire dall'amor nostro, il che è male, perche tutto lo studio nostro dee essere nel rēderci, se sia possibile, tutti gli huomini fauoreuoli. Or se auiene, ch'altri cō la lingua habbia cōmesso errore, si hà da riguardare se uiene da sciocchezza, ò da uitio. Il primo è ufficio nostro di scusarlo, ò coprirlo cō la medesima discre

Prouerbio.

Motto risentito d'un cōtadino uerso un Cittadino.

Prouerbio.

tezza, & non di farcene beffe, come sogliono alcuni uccellatori, i quali mostrano di non sapere, che si come il burlarsi del bene è cosa nefanda, cosi il burlarsi del male è cosa crudele, & odiosa. Ma uegniamo a gli altri errori, che si commettono per uitio, & che s'hanno a riprendere. CAV. *In questo anco io credo, che si ricerchi discretezza.* ANN. *Tanto maggiore si ricerca in questi, che negli altri, quanto maggior pericolo è il far da douero, che il giocare. Et come che a tutti conuenga il fare i già detti uffici uerso tutti, non è però lecito il far questo nè a tutti, nè uerso tutti. Non è lecito a tutti ò per difetto d'autorità, come ad un giouine il riprendere un uecchio, nè ad un'huomo uile il riprender' un cittadino, ò per altro simile, ò maggior difetto; come non sarebbe lecito ad un'adultero a riprender' un'altro di uanità, & secondo il prouerbio, chi schernisce il zoppo, dee esser diritto. Nè anco uerso tutti si uuol far questo ufficio, ma solamente uerso quelle persone, con le quali, ò per sangue, ò per lunga famigliarità, & amicitia habbiamo autorità, & credito. Et in somma nel riprendere, si uuole hauer riguardo non solamente alla qualità delle persone, ma de' luoghi, & de' tempi, & come conuenga usar la riprensione, & come sia disposto l'amico a riceuerla. Et però si dice, ch'essendo detto ad uno, Non ti uergogni della tua ebbriachezza? egli rispose, Non ti uergoni tu di riprender' un' ebbriaco? Con la medesima ragione sarebbe fuori di tempo, & causerebbe maggior errore il uoler riprender' un bestemmiatore nell'impeto della sua colera, & in presenza d'altri. Nè questo auuertimento solo basta, ma per compiuta discretezza bisogna usar un' honesto inganno, & mescolar l'amarezza della riprensione con la dolcezza di qualche lode, ò col mostrare d'incolpar altri di quei difetti, che sono in colui, che desideriamo di correg-*

A tutti non è lecito correggeri i diffetti altrui.

Prouerbio.

Bisogna corregger l'amico in tempo opportuno.

Modo discreto di correggere l'amico.

gere, ò col metterci noi stessi nella riprensione, mostrando d'esser noi ancora nel medesimo errore. Et per finirla, s'hà da correggger l'amico in maniera, che la correttione gli sia grata, & ce lo renda più strettamente obligato, si come ci hanno insegnato alcuni sauij nelle loro opere morali, il che sia detto a bastanza per questo capo. Or intorno agli altri modi appartenenti all'osseruanza della già proposta sentenza, se noi miriamo tuttauia l'anima d'essa, troueremo, che tutti quelli, i quali uogliono più essere, ch'apparere, useranno la già raccontata discretezza nel fuggir anco le contese, & quella pertinacia, con la quale l'huomo desideroso della uana apparenza, uorrebbe preualere a gli altri, & bene spesso contra ragione. CAV. A me pare, che niuna cosa lo renda più odioso nelle conuersationi di questo difetto. ANN. Et però se colui, che parla, dice il uero, dobbiamo a quelle acchetarci, come a cosa diuina; & se dice il falso, più tosto, che contendere (mentre non sia dannoso ad alcuna delle parti) lo dobbiamo concedere ò a lui, ò alla nostra modestia, seruando sempre la regola d'Epitteto, il quale diceua, che nel conuersare si uuol cedere al maggiore, persuader con modestia il minore, & consentire al l'eguale, & che con questa uia non si uerrà mai ad alcuna contesa. Ma non uoglio passar con silentio la discretezza, che particolarmente si dee usare nelle cerimonie, che si richiedono nel conuersare. CAV. Io crederei, che fusse maggior discretezza il non usar queste cerimonie nella conuersatione, poi che prouengono più tosto da pompa, & da uanità, che da affetto d'animo; anzi mi pare, che quanto più s'usano, tanto maggiormente scuoprano la simulatione; doue per lo contrario quando uedete uno, che nelle parole, & ne i gesti procede semplicemente, & senza cerimonie, uoi subito confessate, ch'egli è huomo leale, & sete costretto a

La contesa, & la perfidia guastano la conuersatione.

Sentenza d'Epitteto.

Se le cerimonie conuengono alla conuersatione.

dargli il nome di buon compagno. Io per la parte mia non mi curo, ch'un mio eguale, che già si truoui presso al muro, se ne allontani per darmi strada; & uorrei, che mi portasse più amore, & mi rendesse manco honore. Et si come ui muoue grandemente a riso il ueder di lontano un cerchio di persone intorno al ballo, in mezo alquale, senza udir il suono, uedete molte teste innalzarsi sopra quel cerchio; cosi ui bisogna ridere quando uedete due di lontano senza udir il loro ragionamento far diuersi atti di cerimonie col capo, con le mani, con le ginocchia, & con torcimenti di tutta la persona. Lascio poi di dirui, che per uno, il quale usi le cerimonie con qualche conueneuolezza, ue ne sono mille, che si presentano con si mal garbo, che ui fanno stomaco; & ne uedete alcuni cosi inetti, che nel uoler far le cerimonie, le disfanno, si come hò ueduti alcuni in Francia, i quali ragionando col Duca mio, & ueggendolo star con lo capo scoperto, gli pigliauano con amendue le mani il braccio, & lo costringeuano per forza a ricoprirsi. ANN. *Questi meritauano, ch'egli si cauasse di nuouo la berretta, certificandoli, che non la teneua in mano per cagion loro, ma perche sentiua caldo.* CAV. *Ma si diportò un poco meglio un'altro, il quale stando il Duca a ragionare con lui a capo scoperto, gli trasse la beretta di mano, & glie la pose in capo. Per tutto ciò torno a dire, che a me non piacciono le cerimonie, le quali tanto si disdicono nelle cose mondane, quanto conuengono nelle cose sacre, & diuine.* ANN. *Io non sò come ui possono dispiacere quelle cose, che communemente piacciono a tutti.* CAV. *Io credo, che siate in errore, perche conosco molti, i quali confessano d'esser capitali nemici delle cerimonie.*

Huomini goffi nelle cerimonie.

Cerimonie piaccoino anco a quei che le rifiutano.

ANN. Questi, credetelo a me, sono inimici d'esse in palese, & amici in secreto. Et se riuolgete diligentemente il tutto nell'animo uostro, riconoscerete, che le cerimonie non dispiacciono ad alcuna sorte di persone; perche certa cosa è, che si fanno in segno d'honore, & non ui è alcuno, a cui non piaccia d'esser honorato, & a cui non debba piacere l'honorar altri; poscia che secondo il detto del filosofo, maggior honore è di colui che honora, che di quel, che è honorato. Et si come chi l'usa può cadere, come uoi dite, in sospetto di simulatione, così chi le tralascia può dar odore ò di rustico, & inciuile, ò disprezzatore. Io non uoglio già dire, che facciano male quei, che ui pregano a non uoler con essi loro usar cerimonie, anzi li lodo, perche il dir così è un'altra sorte di cerimonia, & di creanza, con la quale si scuopre l'ambitione, & si siegue lo stile de' medici, i quali per modestia rifiutano alcuna uolta i danari con la bocca, ma gli accettano col cuore, & li prendono con la mano. Et si come le sacre cerimonie hanno forza nel cospetto di Dio, & eccitano gli animi nostri alla diuotione, così le mondane acquistano la beniuolenza de gli amici, & Signori a cui sono dirizzate, & ci fanno conoscere per huomini ciuili, & differenti da i contadini. CAV. Qual discretezza adunque si richiede nelle cerimonie? ANN. Che faccia sì colui, che le scuopre, che con esse si scuopra l'affetto dell'animo, & si conosca altrettanto l'amor interno, quanto l'honor esterno; altrimente riescono stomacose, & danno indicio d'un cuore simulato. CAV. Tutto ciò si riferisce a quella sentenza già da uoi proposta, cioè, che dobbiamo altrettanto essere, quanto apparere. ANN. Appartiene poi a colui, che le riceue

L'honore è piu di chi lo fà, che di chi lo riceue.

Cerimonie sacre.

Modo che si richiede nelle cerimonie.

di ributarle prima con modestia, & di non mostrarsene punto nè uago, ne bisognoso, altrimente si dà segno d'una certa altezza nemica della conuersatione. Et ben sapete, ch'un uostro eguale ui honora più in atto di cortesia, che d'obligo, & che quando accetterete quelle cerimonie come debite, & come uenute da inferiore, gli farete fuggir la uoglia d'honorarui. Et breuemente habbiamo a riconoscer le cerimonie de gli amici, più tosto come fatte per creanza, che per debito; anzi è bene d'imitar l'essempio di quel discretò gentilhuomo, il quale essendo dopò lunga contesa spinto da alcuni amici ad entrar il primo in una stanza; Ben potete, disse, conoscer hora s'io ui sono affettionato seruitore, poi che mi contento d'ubidirui anco nelle cose, che mi tornano a uergogna, & così detto entrò senza far più contrasto.

Detto d'un gentilhuomo nel preceder gli altri.

CAV. Io ui faccio buone le ragioni da uoi allegate in difesa delle cerimonie, ma dirò bene, che s'habbiano più tosto da osseruare fra persone poco famigliari, che fra ueri amici, perche, s'io non erro, la uera amicitia è nemica non meno delle parole, che di tutti gli atti pieni di pompa, & d'affettatione. ANN. A me ancora par bene, che dalla uera amicitia si tolgono le cerimonie. Ma doue sono hoggidì questi ueri amici? Non sapete, che secondo il filosofo, la perfetta amicitia non si stende uerso molte persone, ma si ristringe all'amore d'un solo? Io non sò già qual sia il uostro perfetto amico; ma io sò bene di non hauer ancora trouato il mio, col quale io possa essercitar quella nuda, semplice, & franca libertà, che uolete accennare. Crediate pure, che sono rari al mondo quei due cuori, che s'incontrino in questo perfetto legame. Et se ben, uoi per segno di uero amore, chiamerete un uostro eguale per fratello, egli per auentura non haurà spirito, che l'inuiti a dirlo a uoi, & per escluderui dal pensiero, & dall'uso di questa fratellan-

Qual si dimandi perfetta amicitia.

tellanza, ui chiamerà Signore. Et perche ui ritegniate di dar gli famigliarmēte del uoi, egli nō uorrà all'incontro parlar cō uoi, ma parlerà con la Sig. V. si che sarete costretto di tirarui un passo a dietro, & di trattarlo con modi più honoreuoli, che amoreuoli. Da questo commune stile io uengo hora pensando, ch'essendo più tosto beniuoli, che ueri amici quelli, con cui conuersiamo, sia ufficio nostro d'astenerci da quella sicurtà, & da quegli atti liberi, co i quali si perde la beniuolenza loro, et di seguir l'essempio delle mosche, lequali auenga, che conuersino, & mangino delle nostre uiuande con essi noi, non uogliono però domesticarsi cō noi. CAV. Io rimango di tutto ciò bene appagato. Hora uengo considerādo, che'l discorso, che insin qui hauete fatto, cōprende le cose generali, & conuiene ad ogni sorte di persone. Et perciò mi piacerebbe, che hormai discendeste alle particolarità, dichiarando i modi, che hanno a serbare tutti gli huomini secondo lo stato, & le qualità loro. AN. Già habbiamo detto, che troppo grande impaccio, anzi impossibil cosa sarebbe il uoler particolarmēte assegnare quel, che a ciascuno si conuenga osseruare nelle conuersationi; per la qual cosa ci contenteremo di considerar solamente, che le cose gia dette hanno da esser cōmuni a tutti, come a tutti sono cōmuni le piazze, i tempi, le fontane, & i pozzi publici. Ma si come ciascuno attende ad acquistarsi, & farsi propria ò casa, ò possessione, ò mobili; cosi ciascuno ha da proporsi nel uiuere, & nel conuersare le sue particolari leggi, & costumi conueneuoli al suo stato. Ma per conseguir perfettamente il frutto della conuersatione, il quale è posto principalmente nella beniuolenza altrui, gli conuiene non solo conoscere, & apprendere i costumi a lui appartenenti, ma la diuersità delle maniere, ch'egli hà a tenere uerso gli altri, secondo la differenza loro, poscia che gli occorre a cōuersare ò

Cōuersiamo più con beniuoli, che cō amici.

Ciascuno dee imparar la forma del conuersare conueneuole al suo stato.

Cõuerſatione fuori di caſa come ſi diuida.

con giouani, ò con uecchi, ò con nobili, ò con ignobili, ò con Prencipi, ò con priuati, ò con dotti, ò con idioti, ò con Cittadini, ò con foreſtieri, ò con religioſi, ò con ſecolari, ò con huomini, ò con donne. CAV. *Hora sì ch'io m'aueggo, che uoi entrereſte in un laberinto da non uſcirne per lungo ſpatio di tempo, ſe uoleſte compiutamente abbracciare queſta impreſa.* ANN. *Dateui a penſare, che ciaſcuna di queſte parti richiederebbe una giornata.* CAV. *Poi che in queſto poco d'hora uolete ſpedirui di queſto ragionamento, farete come quei, che corrono per le poſte, i quali intenti a far lungo uiaggio, non ueggono, ma ſcorrono i paeſi.*

Cõuerſatione tra giouani & uecchi.

Vfficio de' giouani.

ANN. *Io adunque coſi alla sfuggita dico, che ſono pochi al mondo, che non ſiano infermi d'alcuna di quelle infermità, che già habbiamo raccontate. Ma aſſai più infermi di tutti ſono i giouani, alla cui ſalute appartiene il leuarſi dal uolto la barba poſticcia, uoglio dire, la falſa apparenza, & uana perſuaſione, & ricordarſi, che come hanno il uolto polito, coſi ſono nudi di ſapere: perche s'egli è il uero, che la lunghezza del tempo faccia la ſperienza; & ſe è il uero, che dalla ſperienza naſca la prudenza, egli è ueriſſimo, che i giouani per difetto d'età, & per l'ineſperienza loro non ponno eſſer prudenti; & di qui nacque il uolgariſſimo detto, che'l Diauolo sà, perche e' uecchio. Et perciò deono contentarſi di porre un freno alla loro precipitoſa lingua, & uſar principalmente il ſilentio per medicina, laſciãdoſi entrar per l'orecchie, & diſcendere infino al cuore quella ſentenza, la qual dice, Parla ò giouine appena nella tua cauſa, quando ſarai aſtretto dalla neceſſità.* CAV. *Si ſuol dire, che merita gran biaſimo quel giouane, che uuol parlare come uecchio, & quella donna, che uuol parlare come huomo.* ANN. *Queſto ſilentio deono maggiormente ſerbare i giouani quando ſi trouano fra uecchi,*

Sentenza notabile.

la cui conuersatione è loro oltre modo utile. CAV. *Ella è tanto utile a giouani, quanto è communemente fuggita da' giouani, i quali per la diuersità delle complessioni, de' pensieri, & de' costumi non sono mai satij di starsi lontani da loro, & si ritirano uolentieri uerso i loro eguali.* ANN. *Tanto miglior giudicio si dee fare di quei giouani, che uolentieri s'accostano à uecchi, perciò che mostrano quasi di preuenir l'età con la uirtù, & cominciando per tempo ad esser sauij, si mantengono più lungamente sauij; onde auiene, che ageuolmente, & quasi innanzi al tempo con la buona fama, & con le mature opere conseguiscono dignità, & honori. Et perciò a me pare, che i giouani nel fuggir i uecchi nascondano le lor piaghe, & le rendano ulcerose; & per lo contrario pratticando con essi le scoprano, & risanino.* CAV. *Egli è molto meglio scoprirle in giouentù, che in uecchiezza, & si come dice il poeta,*

In giouenil falir è men uergogna.

ANN. *Non ui hà alcun dubbio, che da i uecchi per l'autorità, & per lo saper loro imparano i giouani a temperar gli ardenti desiderij, & a riconoscere la sciocca instabilità, & a correggere gli altri lor naturali difetti: Et si come hauendo noi a trasferirci in parti lontane, & a noi incognite, ricorriamo ad alcuno prattico del uiaggio, per informarci delle migliori strade, che habbiamo a tenere; così noi nel pellegrinaggio, che habbiamo a fare per questa incerta, & fallace uita, non possiamo usar cosa a noi più gioueuole, che'l farci raccontare, & descriuere il uiaggio da quei, che felicemente sono giunti presso al fine, per saper quali passi habbiamo a schifare, & in quali sentieri habbiamo a dirizzarci, per giungere sicuramente al fine del nostro corso, il quale è tanto pericoloso a giouani, quanto accennò il Sauio, che all'incerto cami*

Come si usi le la conuersatione de' uecchi.

Quattro cose dubbiose & incerte.

no dell'aquila per l'aria, della naue per lo mare, & del serpente sopra il sasso, aggiunse per incertissima la uia del giouine nella sua nouella età. Hanno adunque i giouani a seguitar la scorta de' uecchi, & assicurarsi, che chi tiene la compagnia de' sauij, diuiene sauio; & imitar la gioventù di Roma, la quale honoraua, & riueriua si fattamente la uecchiezza, che ciascuno ad un suo maggior d'età, se era huomo, faceua honore, come a padre, & se donna, come a madre; si come all'incontro era stimata cosa empia, & degna di castigo s'un giouine non rendeua honore ad un uecchio, & un fanciullo ad un barbuto. Et nel uero è cosa giusta, che ciascuno stimi, & tratti con rispetto quei, che sono più attempati, i quali dee giudicare per l'età, & per l'isperienza più intendenti di quel, ch'egli sia; oltre che riuolgendosi indietro, & ueggendo i suoi inferiori d'età, che lo riguardano, & honorano come maggiore, gli dee con questo essempio crescer l'animo di far il medesimo honore a più maturi di lui. Ma dopò gli altri medicamenti conueneuoli alla salute del giouine, non si tralasci il dir finalmente, che si come ha da spogliar la presuntione, così ha nel conuersar con qual si uoglia persona a tener continouamente l'habito di quella uerecundia, laquale fà sorgere alcuna uolta sù per le guancie un uirtuoso colore, che accresce gratia, & rende chiara testimonianza di buona natura, & è certissimo messaggiero di felice riuscita. CAV. *Io non presi mai buon concetto d'un giouine sfacciato; perche oltre, che si rende tanto più odioso, quanto gli manca quel, che più gli conuiene; pare anco, che partorisca fra gli huomini un'augurio di qualche suo mal fine.* ANN. *Io non sò hora uedere, che altro ci resti a dire per conto de giouani; onde son di parere, che leuandoci dalla uista dell'oriente, ci riuolgiamo all'occidente considerando quel, che si conuenga a uecchi,*

Giouani modesti.

Giouani sfacciati.

Vfficio de' Vecchi.

chi, ne i quali si scuoprono anco infermità nõ meno d'animo, che di corpo. CAV. Io non sò come potrete sanare queste piaghe uecchie tanto difficili a curarsi. ANN. Le piaghe uecchie sono per certo difficili; ma ne i uecchi non sono sempre uecchie tutte le piaghe. Io intendo uecchie quelle, che hanno lunghe radici, & traggono origine insino dalla giouentù; ma non sono già uecchie quelle, che porta communemente seco la uecchiezza, come l'esser seuero, difficile, auaro, & querelosо; nelle quali infermità sono atti alcuni uecchi a risanarsi, & dar luogo alla ragione. CAV. Ancora, che siano atti a risanarsi, a me pare, che sia quasi impietà il uolerli correggere, et curare, et non cõpiacer loro, come a gl'infermi, che tosto hanno a morire, di tutto quel, che dimandano, essendo cõmun detto, che non si uuole aggiungere afflittione all'afflitto.

Difetti communi alla uecchiezza.

AN. I ueri uecchi, cioè prudẽti, quanto più sono uicini alla morte, tanto più si dilettano di sapere, & d'esser perfetti. Torniui a mente la sentẽza di colui, che s'egli hauesse già un piede nella fossa, ancora uorrebbe apprender qualche cosa, percioche conosceua, che quelle cose, che noi sappiamo, sono una minima parte di quelle, che non sappiamo; anzi possiamo dire, che non si comincia mai a sapere, se non quando per uecchiezza si giunge al fine della uita; di che ne fece segno un filosofo, ilquale con uoce piena di pianto si doleua della natura, la quale essendo stata liberale di lunghissima uita a molti animali irragioneuoli; si sia dimostrata cosi auara all'huomo, ilquale allhora resta priuo di uita, quando comincia a uiuere, cioè ad intendere, & quando si dourebbe pascere, & consolare de' frutti delle sue fatiche. Io con tutto ciò, non uoglio discorrere di quello, che si conuenga a uecchi per sostener francamente il peso della uecchiezza, & per giungere felicemente a quel

Queste cose che sappiamo sono una minima parte di quelle, che non sappiamo.

Detto d'un filosofo intorno alla breuità della uita.

Porto de le miserie, & fin del pianto,

che disse il uostro Poeta, perche sarebbe un darmi con uergogna a credere, che Catone non ne hauesse con la lingua di M. Tullio pienamente ragionato. Ma dirò bene, che molti uecchi si dolgono a gran torto, che la uecchiezza loro sia poco rispettata, & riuerita, & si danno ad intendere, che per hauer la barba bianca, & per esser calui, lagrimosi, uizzi, isdentati, curui, tremanti, & infermi, si conuenga loro ogni sorte d'honore, & non s'aueggono molti di loro, che sono giouani di senno, di ualore, & di consiglio. Et però dourebbono considerare, che la uecchiezza non è riguardeuole, nè uenerabile per la sola moltitudine de gli anni; ma principalmente per lo merito delle uirtù, & de' costumi; onde si dice, che l'esser canuto è argomento di tempo, ma non di sapere. Et se mi è lecito il dirlo poco, ò niuno honore merita un uecchio ignorante, & senza ualore; percio che dà indicio di non hauere essercitata la giouentù sua in alcuna cosa lodeuole, ilche uien confermato da quel detto, che tre sorti di persone sono odiose al mondo, il pouero superbo, il ricco bugiardo, e'l uecchio stolto. Or quanto alla conuersatione si ha da consigliar il uecchio, che sia studioso di ragionar con grauità, & con sentimento, & per lo più di quelle cose, che seruono ad essempio, & instruttione della uita. CAV. Per certo si suole attribuire molto alla uecchiezza, & hauranno sempre maggior efficacia le parole de' uecchi, che quelle de' giouani. ANN. Quindi è, che si come i giouani ricercati dell'età loro, si fanno più giouani di quel, che siano, per conseruarsi l'ornamento della giouentù; cosi i uecchi dicono sempre di più, per accrescer l'auttorità loro. Ma per dar fine a questa parte, ricordo a i uecchi, che sopra tutto s'hanno a guardare (nelche peccano mol-

La uecchiezza non merita honore per gli anni, ma per li costumi.

Tre sorti di persone odiose.

I giouani si fanno più giouani, & i uecchi più uecchi.

ti di loro) di sprezzar i giouani, anzi è loro ufficio di tenerne conto, & di procedere con rispetto uerso di loro se non per altro, perche siano maggiormente inuitati a riuerirli, & facendo altrimente ch'aspettino d'esser uilipesi, & scherniti. Nè debbono mancare di serbar sempre fra i giouani un certo contegno, cosi nelle parole, come ne i gesti, ricordandosi, che l'intemperanza de' uecchi rende i giouani più licentiosi, & dissoluti. Ma passiamo al ragionamento de' nobili, & de gl'ignobili, tra i quali per la differenza et disparità loro, s'hanno ad osseruare diuersi modi nel conuersare. CAV. *Io stimo fatica souerchia, & quasi indegna di uoi il uoler instruer anco gl'ignobili, i quali essendo naturalmente incolti, rozi, inetti, duri, inhumani, aspri, fieri, seluaggi, & quasi barbari, & priui d'intendimento, perderesle secondo il uolgar Prouerbio, l'acqua, e'l sapone.* ANN. *Se uoi chiamate ignobili solamente i zappatori, & contadini, saranno per certo inutili, & gettate al uento le nostre parole. Ma se considerate l'infinito numero di persone, le quali se ben non giungono al grado de' nobili, ne sono però poco lontane, uoi non negherete, che & per l'altezza dell'ingegno, & per la qualità della uita loro meritano qualche luogo nelle conuersationi, & che si dee loro insegnar quel mezo, che si truoua frà i nobili, & i plebei. Et per certo io conosco molti huomini di bassa fortuna, i quali con la gentilezza dell'aspetto, con la soauità della creanza, & con la politezza de' ragionamenti, & de' costumi, uincono molti nobili. Et per l'opposito sò, che conoscete molti nobili più inciuili, che i rustici.* CAV. *Se sono inciuili, come sono nobili? & se nobili, come inciuili? Di gratia scioglietemi a un tratto il nodo di questa nobiltà, ilqual ueggo molto intricato per la diuersità delle opinioni, onde uerrete in*

Cõuersatione fra nobili, & ignobili.

Prouerbio.

L 2

conseguenza a dar maggior luce a questa conuersatione de' nobili, & ignobili. ANN. *Douendo noi scorrere molte cose in questa giornata, & essendo l'hora tarda, io non posso compiutamente sodisfare a questa richiesta, perche bisognerebbe fermarsi quì gran pezzo per discorrere tutto ciò, che ne hanno diffusamente scritto infiniti autori, ma più copiosamẽte di tutti il gran Tiraquello Regio Consigliero nel parlamento di Parigi. Tuttauia per non mancar d'ubbidirui, almeno in qualche parte, & per non ritardar molto il nostro corso, io così alla sfuggita ui dico, che alcuni uenendo a definire la Nobiltà, hanno detto, ch'ella è dignità de' padri, & predecessori; altri, ch'ella è ricchezza antica; altri, ch'ella è ricchezza congiunta con uirtù; altri che è sola uirtù. Oltre a ciò allegaua l'altro giorno in un suo discorso l'honorato S. Giorgio Carretto Academico l'autorità, se ben mi ricorda, di Baldo, il qual uuole, che'l nobile si dica in tre modi; Il primo per sangue, come intende il uolgo, Il secondo per uirtù, come intende il filosofo, Il terzo per l'uno, & per l'altro, et questo chiama perfettamente nobile.* CAV. *Vi si potrebbe aggiũgere quell'altra sorte di nobiltà, che s'acquista per priuilegio de' Prẽcipi.* AN. *Questa per auentura egli l'incorporaua con la nobiltà de' filosofi, percioche si può dire, che'l Prencipe con quel priuilegio uenga ad approuare la uirtù, & i meriti di colui, ch'egli ingentilisce, & nobilita. Ma l'eccellenza della nobiltà fù molto più ristretta da Diogene, ilquale dimandato quali frà tutti gli huomini fussero nobilissimi, rispose gli sprezzatori delle ricchezze, della gloria, de' piaceri, & della uita, & i uincitori de' contrarij; ciòè della pouertà, dell'ignominia, della fatica, & della morte.* CAV. *Io credo, che de' nobilissimi di questa spetie, & di questa nobiltà Diogenica, sia hoggidì spenta la razza.*

Tiraquello Regio consigliero.

Nobiltà, che cosa sia.

Giorgio Carretto.

Nobili per priuilegio.

Quel che disse Diogene della Nobiltà.

ANN. Or, perche si trouano scritte molte distintioni della nobiltà, secondo la diuersità delle opinioni, io non ostante, che qualche filosofo assegni quattro sorti di nobiltà, & che qualche altro ui aggiunga la quinta, piglierò ardire, ragionando cosi famigliarmente con uoi, di farne io ancora un'altra à mio modo, se ben mi discostassi qualche poco dalle opinioni loro. Io adunque pongo tre gradi di nobiltà, da i quali deduco tre sorti de' nobili, cioè nobili del primo grado, nobili del secondo, & nobili del terzo. A quelli del primo grado, non hauendo per hora altro termine più proprio, darò nome di seminobili. Quelli del secondo chiamerò nobili. Quelli del terzo nobilissimi. Hora de' seminobili pongo tre spetie, & primieramente intendo seminobili quei, che non son nobili se non per sangue, trahendo origine da antica nobiltà, senza hauer alcuna uirtù, nè costumi, nè apparenza di nobile.

Tre gradi di nobiltà.

Seminobili. Nobili Nobilissimi.

Nobili per sangue.

CAV. Questi per mio auiso, possono dir più tosto d'esser usciti de' nobili, che d'esser ueramente nobili, & sono quelli, che s'affaticano, & s'affrettano di giurare ad ogni proposito à fè di gentil'huomo, senza che siano astretti da alcuna necessità, & senza che sia loro ricercata questa fede, onde si rendono sospetti, come i testimoni, che si presentano senza esser dimandati, & par quasi che temano di non esser conosciuti per nobili, come quei, che si conoscono secondo il detto, di uista, di parole, & d'opere contadini; & con tutto, che s'attribuiscono il titolo del Caualiero, hanno però ceffo di cauallaro. ANN. Di queste dissimilitudini non habbiamo a marauigliarci, perche si come ne i campi, così nelle famiglie nascono fertilmente i frutti, & per qualche spatio di tempo ne sorgono huomini eccellenti, & ualorosi, & poi se ne uengono pian piano mancando, & si fanno sterili, a tale, che l'acutezza, & sublimità de gl'ingegni degenerando s'ingrossa,

Di quei che fanno buon mercato del la fede del gentil'huomo.

Le famiglie come i frutti cô'l tipo diuengono sterili.

& si conuertisce in sciocchezza, & si uede apertamente, che s'inuecchiano non che le famiglie, ma le Città, e'l mondo istesso. Et quante nobili famiglie furono già, delle quali non ui è hoggidi più alcuna memoria, ò sono ridotte a uilissimo stato? CAV. Ben dice Dante, che

Le schiatte si disfanno, & le casate.

I Rè uengono dai serui, & i serui dai Rè.

ANN. Quindi fù detto con gran ragione, che se si guarda alle prime origini, non ui è alcuno Rè, ilquale non tragga origine da serui, nè alcun seruo, che non uenga da Rè. Et se ui andate riuolgendo per la memoria le cose, che si trouano scritte de' passati secoli, & le paragonate co i presenti; anzi se ponete mente alla sola riuolutione de' nostri tempi, uoi riconoscerete, che non meno di tutte l'altre cose, uanno le famiglie a guisa di ruota girando, & mostrando i segni, che dicono, io salgo, io sono in cima, io scendo, io sono al basso; la onde si può dire, che ui è la nobiltà, che comincia, quella che cresce, quella ch'è in colmo quella, che si scema, & quella ch'è al fine. CAV. Si potrebbono anco paragonare gli auuenimenti della nobiltà a quelli della Luna; ma per qual cagione credete, che Dio consenta all'instabilità di queste famiglie? ANN. Forse per non ci lasciar tesaurizare in terra, & per leuarci alla contemplatione delle cose diuine, nelle quali sole è la fermezza. Ma ui si potrebbe aggiungere un'altra cagione, cioè, che Iddio non uoglia lasciar alcun male impunito; conciosia, ch'un degno autore parlando della nobiltà del mondo, afferma, ch'ella non è altro, che antica ricchezza; & soggiunge, ch'ogni ricco è iniquo, ò herede d'uno iniquo; onde conchiude, che la nobiltà della famiglia uiene da iniquità. per laqual ragione non dobbiamo marauigliarci se le cose malamente acquistate

Ricchezza uiene da iniquità.

malamente se ne uanno. Ma ritornando al mio proposito, questi seminobili, che non hauendo dalla natura alcun ualore, nè uirtù propria raccontano la grandezza de' lor passati, sono degni di riso; perche quanto più dichiarano i meriti de' lor' antecessori, tanto più scuoprono i propri difetti, atteso, che niuna cosa apre maggiormente le piaghe de' posteri, che lo splendore, & la gloria de' predecessori, & non si rauede un da poco, che quanto più ragiona della nobiltà de' suoi maggiori, tanto più scuopre la uiltà, & la dapocaggine sua; & perciò risorse quell'antico Prouerbio, che gl'infelici figliuoli lodano i padri loro. Guardici adunque Iddio dello stato di questi seminobili, i quali non corrispondendo con l'opere alla nobiltà della famiglia, sono in poca istimatione del mondo, & lasciano sospetto di non esser nati legittimi; onde conchiuderemo, che la legge della uerità ricerca le proprie lodi, & che perciò è uana la lode, che si predica de' suoi maggiori. A questa prima spetie de' seminobili, cioè nobili per sangue, siegue la seconda, che è quella de' nobili per uirtù. CAV. Quali di queste due stimate più eccellente nobiltà? ANN. Quali cose stimate uoi più, quelle, che s'acquistano con fatica, & industria, ò quelle, che la natura, ò la fortuna ui porge? CAV. Le prime. ANN. Et quale stimate maggior eccellenza, quella dell'animo, ò quella del corpo? CAV. Dell'animo. ANN. Or considerate, che la nobiltà del sangue non ui costa nulla, & l'hauete per successione; ma quella, che trahete dalla uirtù, ue l'hauete acquistata à buona guerra, essendo prima passato per mezzo di molte angustie. Oltre a ciò si ha a considerare, che la nobiltà del sangue, riguarda il corpo, & quella delle uirtù riguarda l'animo; il che diede occasione a Fallaride Tiranno dimandato quel, che sentisse della nobiltà, di dire, che

Prouerbio.

Nobili per uirtù.

Qual nobiltà sia maggiore quella del sangue, ò quella delle uirtù.

Quel che disse Fallaride della nobiltà.

conoſceua la ſola nobiltà per uirtù, tutte l'altre coſe per fortuna; perche un nato baſſamente può farſi nobiliſſimo ſopra tutti i Rè, & all'incontro un ben nato può riuſcir cattiuo, & più uile di tutti i uili; & che perciò biſognaua gloriarſi della lode dell'animo, non della nobiltà de' maggiori, già eſtinta nell'oſcura poſterità. CAV. *Con tutto ciò uoi uedete, che cōmunemente è riputata dal mondo la nobiltà del ſangue come legittima, & quella della uirtù come baſtarda, & inferiore. Et ſe andate ricercando la uolontà de' gentil'huomini di queſta Città, ui diranno quaſi tutti, che ſi contentano più d'eſſer nati nobili, & non hauer altro di più, che la ſpada, & la cappa, che d'eſſer nati uili, & trouarſi Senatori, ò Preſidente.* ANN. *Si racconta, che la volpe aggirò la coda intorno ad una pianta carica di frutti, con diſſegno di ſcuoter la pianta, & far cadere a terra i fruttti, ma non le eſſendo riuſcito il diſſegno, ſe ne partì biaſimando quei frutti, & chiamandoli inſipidi, & indegni di lei. Coſi fanno queſti, che uoi dite, i quali non potendo con la uirtù giungere a queſti gradi, diſpreggiano i gradi, et quelle perſone, che con la uirtù gli hanno acquiſtati. Ma auuertite, che quelli che hanno queſta ſiniſtra opinione, ſono per la maggior parte priui di uirtù; ma ſe ritrouate un Caualiere nobile di ſangue, ilquale con la uirtù ò delle lettere, ò dell'arme s'habbia guadagnata queſta ſeconda nobiltà, egli ſenza dubbio ſtimerà più la ſua propria uirtù, & chiarezza, che quella del ſuo ſangue; ſi che non mi marauiglio punto ſe eſſendo maggiore il numero de' nobili ſenza uirtù, che de' nobili uirtuoſi, queſta commune opinione preuaglia. Tuttauia uoi ſapete, che hieri fù detto, che la commune opinione non conſiſte nel numero, ma nella qualità delle perſone, onde non s'haurà a chiamar commune l'opinione da uoi addotta.* CAV.

Fauola.

Maggior è il numero de' nobili ſẽza uirtù che de' nobili uirtuoſi.

Questo è uno de gli abusi di molti paesi, & particolarmente della Francia, doue sono tanto poco stimate le lettere, ch'un gentil'huomo quantunque pouero, non degna applicarsi allo studio delle leggi, nè della medicina. Et con tutto che non si possa quasi paragonare alcuna grandezza di gentil'huomo a quella de' Presidenti, & consiglieri del Rè, nondimeno uoi uedete, che i nobili di sangue gli stimano ignobili. Ma di questa loro corrotta opinione, ò ostinatione, che uogliamo chiamarla, ne ho ueduti molti pagar la pena, perche un Presidente, ò un Consigliere per conseruatione della sua dignità, si farà battere più d'una uolta la porta da questi nobili, che hãno bisogno di loro, & poi che sono introdotti nel primo ingresso, passeggiano talhora il campo per buono spatio di tempo nel cortile, ò nella sala auanti, che habbiano udienza, & bisogna loro bene spesso dopoi ch'egli in fretta sarà montato sopra la mula per andar a palazzo, corrergli appresso come staffiere, per informarlo delle sue ragioni. Ma non ui è cosa in quelle parti, che m'habbia fatto più stomaco, che'l uedere, che doue nelle nostre parti sono i secretarij de' Prencipi in grande ueneratione (& meritamente poi che sono partecipi de' loro intimi pensieri, & come depositarij dell'honore, & della riputatione loro) quiui sono tanto uilipesi, che non se ne tiene più conto, che delle scarpe uecchie, & se ne danno uenti per dozina; la onde ogni priuato il qual tenga un seruitore, che sappia solamente cauar copia di scritture, ò tener memoria dell'entrata sopra un libro, gli dà nome di secretario. ANN. *Di ciò ne ha tenuto ragionamento meco più d'una uolta uostro fratello, il quale tra l'altre sue piaceuolezze racconta, che nel uiaggio, ch'egli fece ultimamente per le poste in Francia, mandato dal Signor Duca nostro patrone a quel Rè, uolendo mutar caualli ad una certa terra, com*

Opinione de Francesi intorno alla nobiltà.

Secretarij poco stimati in Frãcia.

Secretari stimati in Italia.

Piaceuole essempio.

parue il Maestro della posta, il quale con alta uoce gridò due uolte secretario uenite fuori, alla cui uoce saltò fuori della stalla con uiso di can mastino un famiglio, che haueua il calamaio a cintola con la penna all'orecchio, a cui comandò, che apprestasse tre caualli; onde il secretario dato di piglio a gli arnesi, ne acconciò uno, & fecero il medesimo altri due famigli, ad uno de' quali accostatosi uostro fratello, gli dimandò per qual cagione il patrone facesse conciar i caualli al secretario, a cui rispose, che'l patrone l'haueua tolto per famiglio di stalla, & per loro compagno nell'attendere a caualli; ma perche sapeua scriuere, & tener conto de i caualli, che si mandauano fuori, & del danaio, che si riceueua, gli haueua anco dato l'ufficio del secretario. CAV. Egli poteua ben dire, ch'era secretario in utroque, cioè con la penna, & con la streggia. ANN. Di più egli dice, che quando il Signor Duca di Neuers lo mandaua all'alloggiamento d'un Prencipe, ò del Gran Cancelliere, ò d'altro personaggio, era facilmente introdotto se diceua, che fusse gentil'huomo del Duca; ma se per caso diceua, ch'era il secretario, lo faceuano più aspettare, & gli portauano manco rispetto. Or seguendo tuttauia questo capo, io replico, che'l nobile per uirtù è più eccellente del nobile per sangue, anzi ui potrei dire, che da molti è stimata sciocca, & nulla la nobiltà del sangue, & che fra gli altri, un sauio disse, la nobiltà dell'animo è il sentimento generoso, la nobiltà del corpo è l'animo generoso, quasi non uolesse attribuire alla famiglia la nobiltà del corpo. Afferma anco un'altro filosofo, che uano è il nome della nobiltà, laquale riferendosi alla chiarezza del sangue, non è nostra, ma d'altri; onde non può lo splendore altrui rendermi chiaro, se non è in me il proprio splendore. CAV. In confermatione di questo uiene quel

Nobiltà dell'animo.
Nobiltà del corpo.

l'altra sentenza di Dante,

Che sol chiaro è colui, che per se splende.

ANN. Vi si può anco aggiungere il detto del nostro Galeno, che quegli, i quali essendo priui delle proprie uirtù, ricorrono all'insegne & all'imagini de' lor predecessori, non ueggono, che questa uanagloria è simile a certe sorti di danari, i quali uagliono nelle Città, & ne i luoghi, doue sono stati formati; ma altroue non si spendono, & sono tenuti come falsi. Ma non uoglio tralasciare in modo alcuno quel, che altamente ne scrisse in una sua lettera il Reuerendo Maestro in Teologia, Frate Francesco Coconato nostro Academico, cioè; che bisogna farsi beffe di quelli, che tanto presumono di loro stessi, che si fanno differenti da gli altri, come se fussero stati formati da un'altro Fattore diuerso da Dio; Conciosia cosa, che la carne non ci fà differenti, ne più chiari l'uno dell'altro. Et se un uaso d'oro è più pregiato d'uno di rame, perche è di materia più pretiosa, & più purgata, non si può dir questo di noi, che uegniamo tutti da una medesima massa di carne. Nè anco l'anima ci fà differenti l'uno dall'altro, perche tutte uengono da un medesimo Padre, & Creatore. Ma quello, che ci rende differenti l'uno dall'altro, è la uirtù dell'anima, in modo, che non per rispetto della materia, nè della cagione, nè dell'anima semplice, ma per l'acquistata uirtù siamo più chiari l'uno dell'altro. Di qui hora possiamo rauederci, che quanto all'origine siamo tutti una cosa istessa, & si come disse uno, habbiamo tutti principio dal fango; & come habbiamo un medesimo principio, habbiamo anco un medesimo fine. Et per questo si ha a conchiudere, che la chiarezza non s'acquista nascendo, ma uiuendo, & talhora morendo, conforme a quel detto

Ch'un bel morir tutta la uita honora.

Quel che disse Galeno della nobiltà.

Frate Francesco Coconato.

CAV. Si potrebbe anco dire, che'l uero nobile non nasce come il poeta, ma si fà come l'oratore. ANN. Si dice ancora, che la filosofia non raccolse Platone nobile, ma lo fece. CAV. Con tutto ciò a me pare, che porti una giusta consolatione l'esser uscito di buona, & honoreuole famiglia. ANN. Io ue lo confesso, perche la nobiltà del sangue presso a gli altri buoni effetti costringe l'huomo a non degenerare dalla uirtù, & dal ualore de' suoi antecessori. Et merita anco d'esser honorata questa nobiltà per questo rispetto, che uerisimilmente quanto più siamo nati di buon legnaggio, tanto siamo migliori; onde Quinto Massimo, Scipione, & altri diceuano, che mirando le imagini de' lor maggiori, si sentiuano grandemente accender l'animo alle uirtù; al che hauendo riguardo i sauij Prencipi, procurano di creare ufficiali nobili. Et ueramente auiene di rado, che faccia alcun male colui, che uede esser posto in pericolo l'honor de' suoi passati, insieme co'l proprio. CAV. Vi resta hora a ragionare della terza spetie de' seminobili. ANN. Di questi non m'accade far lungo ragionamento, ma dirui solo, ch'essi acquistano la nobiltà per consuetudine, laqual nobiltà è tanto debole, che non si stende per tutto, ma ha luogo solamente in qualche parte. Et come che un priuato soldato, ò mercatante, ò uno, che uiua della sua entrata, non sia per tutto stimato nobile, & nondimeno sono alcune prouincie, & Città, doue per l'uso commune, ò per altro accidente sono riputati nobili, & accettati senza riguardo nelle compagnie, & conuersationi de' nobili, onde per quella commune opinione si potranno questi chiamar nobili, nella lor patria, ma non già altroue. CAV. In somma uoi uolete, che quegli Italiani, Spagnuoli, Francesi, Lombardi, ò d'altra natione siano nobili, i quali sono cosi chiamati, & riputati da loro; & che l'huomo sia

Nobiltà de' maggiori è utile a posteri.

Nobili per consuetudine.

nobile, & ignobile in un luogo per la consuetudine di quel luogo, fuori del quale sarà stimato altrimente per la consuetudine contraria. ANN. *Così l'intendo. Et poi che habbiamo detto quel, che basta de' seminobili, parliamo hora de' nobili, i quali così chiamo quando hanno le due prime nobiltà congiunte, cioè quella del sangue, & quella delle uirtù. Onde i filosofi fanno tanta stima della nobiltà del sangue, quanto è accompagnata dalle uirtù, senza le quali si può dire, che come corpo senza anima, è estinta. Et per tanto, se noi uogliamo aprir ben gli occhi, troueremo, che di rado auiene, ch'una famiglia si mantenga lungamente in nome senza uirtù, & possa senza quella acquistar dignità, honori, & grandezza; perche se uno ignobile dà principio alla nobiltà con l'eccellenza di qualche uirtù, è ben segno certißimo, che la uirtù è il fondamento della nobiltà, & che per conseruatione della nobiltà è necessaria la conseruatione del fondamento.* CAV. *In uero è cosa oltre modo disdiceuole, & sproportionata la nobiltà senza la uirtù, nè mi pare se non degno di biasimo un'huomo nato nobile senza ualore.* ANN. *Noi adunque discostandoci dalla falsa opinione d'alcune prouincie, & accostandoci all'antica grandezza de' nostri Romani, terremo per fermo, che non meno s'accresca la nobiltà con la uirtù delle lettere, che con quella dell'arme; perciò che è uerißmo detto, che la nobiltà è figliuola della scienza, & la scienza nobilita il suo possessore; onde non ui essendo meno la scienza delle lettere, che quella dell'arme, si uiene a prouare la nobiltà non meno dell'una, che dell'altra. Con tutto ciò non habbiamo a contentarci d'esser conosciuti mezanamente uirtuosi, ma a far opera per giungere al segno de' più uirtuosi, perche doue sarà maggior uirtù, si dirà anco, che ui sia maggior nobiltà. Et*

Nobili per sangue, & per uirtù.

Nobiltà senza uirtù tosto uien meno.

La nobiltà è figliuola della scienza.

Sciocchezza di quei, che si dicono tanto nobili, quanto il Rè.

qui non posso tacere la sciocchezza d'alcuni di quei nobili di sem plice figura, i quali non hauendo altro di che uantarsi, se non la nobiltà del sangue, non si uergognano di dire, che sono tanto no bili, quanto il Rè; come a dire, ch'un nobile non possa esser più no bile, & non sanno, che si come dell'altre dignità, & honori, cosi della nobiltà ui sono i gradi inferiori, maggiori, & supremi; & che tanto è più nobile per sangue l'uno dell'altro, quanto più an tica, chiara, & potente è la sua nobiltà; ne si può solamente dir questo per rispetto dell'origine, ma per rispetto del ualore. Et si come di due cani usciti d'una medesima madre l'uno riesce più generoso dell'altro, cosi di due fratelli sarà tanto più nobile l'uno dell'altro, quanto sarà più dotto, più ualoroso, & posto in mag gior grado. Et ben sapete, che se non ui fussero questi stimoli, & queste eccellenze, la nobiltà delle famiglie perderebbe tosto la sua grandezza, nè uorrebbe alcun nobile di sangue affaticarsi; ma tenendo le mani a cintola si contenterebbe d'esser della na tura di quei pesci, che non pesano mai più di tre oncie; doue biso gna, che ciascuno si proponga la sentenza del nostro già nomina to Galeno, cioè, che ci dobbiamo tutti riuolgere a far cose, per le quali, se siamo nobili, non ci mostriamo indegni della nostra famiglia; se ignobili, le diamo splendore. Ma che parlo io di Ga leno? Riuolgiamoci pure a quell'altissimo detto, sete figliuoli di Abraam, fate l'opere d'Abraam. Anzi al uero nobile non basta secondo me, il seguir il camino de' suoi honorati predeces sori, ma gli conuiene proporsi la magnanima impresa di Carlo Quinto, cioe le colonne d'Hercole, & disporsi nell'animo di pas sar più oltre, & di conseguir in tanta eccellenza la uirtù, che meriti nome d'heroica; perche se è gran consolatione di quelle fa miglie, onde di lunga mano, & del continouo escono come dal-

Vn fratello sarà più nobile dell'altro.

Impresa di Carlo V.

lo studio di Pauia, di Padoua, & di Bologna Dottori di filosofia, di medicina, & di leggi; & come dal cauallo di Troia Capitani, Colonnelli, & Caualieri, è molto maggior gloria, & felicita di colui, ilquale può dire secondo il Prouerbio, d'hauer l'ali più grandi del nido, & d'hauer con l'eccellenza dell'opere, & con le uirtù delle lettere, ò dell'arme auanzato i meriti, le dignità, & i gradi de' suoi predecessori, & quasi d'hauer egli solo riportato il pregio, & imitato Augusto, ilqual diceua. Io hebbi Roma in mattoni, & la lascio in marmi. Or, per ispedirmi, questi nobili, di cui ragiono, ponno dire, che hanno due uantaggi sopra i nobili solamenti per sangue. Il primo è la uirtù; Il secondo la generosità, uero ornamento de' nobili; conciosia, che secondo il detto del filosofo, nobile si chiama ciò, che nasce di buona razza; generoso ciò, che non degenera dalla natura di se stesso. CAV. Quando l'huomo si truoua non meno per uirtù, che per sangue chiaro, io non sò qual maggior nobiltà egli possa acquistare, onde stò con desiderio aspettando d'intēdere da uoi una maggior nobiltà di questa, poscia che hauete sopra questi nobili proposti i nobilissimi, con quali titoli mi fate ricordare dell'acqua di uita, ò d'altre, che si distillano la prima, la seconda, & la terza uolta. ANN. Si come nella terza distillatione entra maggiore spesa, cosi ne i nobilissimi si ricercano maggiori facultà. Et brieuemente chiamo nobilissimi quei, che con la nobiltà del sangue, & con quella delle uirtù, hanno congiunte le ricchezze, & la magnificenza, lequali giouano grandemente alla conseruatione, & al sostenimento della nobiltà. CAV. Hora m'hauete aperti gli occhi, & m'aueggo, ch'io non era ancora ben desto. Et ueramente conosco a molti certissimi segni, che non ui è cosa, che renda più chiaro splendore alla nobiltà, che'l lustro dell'oro,

Prouerbio.

Detto d'Augusto.

Nobilissimi.

Magnificenza ornamento della nobiltà.

& dell'argento, nel quale si può dire, che è riposta un'altra spe tie di nobiltà. ANN. In confermatione di ciò, che dite, uogliono alcuni grandi huomini, che le ricchezze apportino la nobil tà. Tuttauia non mi pare, che dobbiamo concedere, ch'esse habbiano tanta uirtù, perche sarebbe un'auuilire la nobiltà. Ma dirò bene, che se le ricchezze non possono aggiungere alla nobiltà grado alcuno, sono però mezo potentissimo d'alcune uirtù, & particolarmente della magnificenza, col chiaro lume della quale la nobiltà quasi come specchio percosso da i raggi del Sole, più risplende. Et però questi, ch'io intendo nobilissimi, fanno risplendere la loro grandezza sopra gli altri nobili; di che se ne veggono particolari essempi nelle Città, doue sono gli studi, perche quiui si scuoprono fuori del gran numero de gli altri scolari, alcuni pochi chiamati Nobilisti, i quali se ben non sono perauentura più nobili per sangue, & per uirtù di quel, che siano gli altri scolari, sono però riputati maggiori. Et si come una gemma legata in oro con artificioso ornamento è molto più riguardeuole di quel che sia una semplice, così questi Nobilisti perche tengono casa aperta, & perche hanno gran famiglia, & fanno spese caualleresche, & signorili, sono tenuti in maggior consideratione di quel, che siano i priuati scolari, da i quali sono anco honorati, & corteggiati. CAV. In fine hanno le ricchezze una gran forza, & si uede, che tutte le cose secondo il Prouerbio, ubidiscono al danaio. ANN. Questo ci uiene gentilmente significato da uno Epigramma uolgare tolto dal greco, che l'altro giorno fù presentato in Academia degno di memoria, & è questo,

Se le ricchezze apportano nobiltà.

Nobilisti.

Prouerbio.

Epicarmo fra Dei riponer suole
Terra, Acqua, Vento, Foco, Stelle, & Sole.

Io

Io chiamo utili Dei l'oro, & l'argento,
Che rendon l'huom d'ogni desir contento.
Questi, se teco nel tuo albergo stanno,
Vasi d'alto ualor, campi ti danno,
E serui, e amici; & s'a donar gia mai
Proui con larga man, sicuri haurai
Giudici, & testimoni in tuo fauore,
E i Dei qua giù uerranno a farti honore.

CAV. Si dice, che l'oro spezza le porte di diamante, & che quando l'oro parla, la lingua non ha forza alcuna. AN. Diremo adunque, secōdo queste opinioni, che maggiore sia la nobiltà doue maggiore è la potenza, dalche per auentura prese occasione un' Imperatore di dire ad alcuni Prencipi, che fra loro contendeuano di nobiltà. Non ha da essere se non un sol Prencipe, & un sol Rè; uolendo inferire, che la nobiltà era sola, & propria dell' Imperatore. Ma lasciando da parte queste opinioni, io presuppongo, che le ricchezze congiunte allo splendore del sangue, & delle uirtù, non facciano l'huomo nobilissimo, se parimente non sono accompagnate da quella real parte, che già ho proposta, dico la magnificenza; & se'l nobile non le spende honoratamente, come conuiene alla grandezza della sua nobiltà. CAV. Se uolete, che le ricchezze aiutino la nobiltà, bisognerà ben anco andar ristretto per poterla lungamente mantenere, perche secondo il detto d'un Poeta,

Quel che disse un'Imperatore della nobiltà.

Non è minor uirtute
Il conseruar, che l'acquistar ricchezze.

& mi ricorda d'hauer udito raccontare, che rimirando il Rè di Francia le stanze del bellissimo palazzo d'un suo Maestro di

Detto sensato d'un Maestro di casa.

casa, & dicendo, che la cocina gli pareua troppo stretta rispetto alla grandezza del Palazzo, il Maestro di casa gli rispose, che la picciola cocina haueua fatta grande la casa. ANN. Io non biasimo la consideratione, & la conseruatione delle facultà; ma biasimo l'auaritia nemica della nobiltà, & segno di uiltà. Et qui riuolgeteui per la mente alcuni nobili ricchissimi, i quali hauendo, ò per meglio dire, possedendo molte ricchezze, non lasciano uscire se non il fumo di casa loro, & come se fussero astretti da necessità, se ne uanno con la cappa senza pelo, con la berretta smaltata di succidume, con le calze bisunte, & ripezzate, nè ui sanno dir altro in diffesa della uergogna loro, se non che tutti siamo conosciuti; & che hauendo cauallo in stalla, ponno con honore andar a piedi. Questi nobili cosi asciutti, & meschini, se non uolete dire, che siano uili, non soffrirete almeno, che si uantino d'esser nobili al pari di quelli, i quali con la fertile nobiltà loro tengono honorata famiglia, & casa aperta non meno a forestieri, che a Cittadini; & principalmente a poueri, & uirtuosi, alche fare sono (hauendo il modo) obligati per sostentare la dignità, & la grandezza de' loro passati, & per mostrarsi degni, & legittimi loro successori. In somma le ricchezze bene spese, sono l'ornamento della nobiltà. CAV. Tanto peggiore è la conditione de' poueri gentil'huomini, i quali dalla necessità sono astretti a uiuere come nottole nelle tenebre. ANN. Presso a gli altri incommodi, & danni, che apporta al nobile la pouertà, ui è questo, ch'egli è talhora sospinto a congiungersi in matrimonio con donne ignobili; onde s'auuilisce il suo sangue, & ne uengono figliuoli meno generosi, i quali non serbano poi la natura nè del padre, nè della madre. CAV. Con tutto, che'l nostro Boccaccio dica, che po-

Auaritia nemica della nobiltà.

Nobili ricchi, & miseri.

Nobili poueri.

Nobiltà si diminuisce p pouertà.

uertà non toglie gentilezza, nondimeno a me pare, che ſe non la toglie, almeno la ſmembra, la ſnerua, la ſualigia, la laſcia in giubbone, & per finirla, ſe non la toglie, la ſcioglie. ANN. *Di queſti poueri alcuni ſono degni di compaßione, cioè quelli, che per qualche ſciagura, & ſiniſtro accidente, & ſenza uitio loro, ſono uenuti in baſſa fortuna. Ma ſono ben degni di biaſimo quei, che conoſcendoſi poueri, non cercano mentre ſono giouani, ò con le lettere, ò con l'arme, ò con la ſeruitù de' Prencipi di ſchermire contra la pouertà, la quale è la grandine, & ruina della nobiltà. Ma uoi ſapete, che ſono molti, a i quali la nobiltà del ſangue reca l'ignobiltà, & la baſſezza dell'animo, & pare loro per eſſer nati nobili, che non accada procurarſi altro honore, nè altra grandezza; onde ſe riguardate intorno a queſti colli, uoi uedrete, ſenza andar più lontano, alcune Caſtella tanto copioſe de' gentilhuomini tutti conſorti in quella Signoria, che non ne tocca a pena un merlo per ciaſcuno, & sbuccano fuori per diuerſe porte coſi a ſchiera, che paiono conigli, & hauendo fondata tutta la loro intentione ſopra quel poco di fumo, ſi laſciano ò marcir nell'otio, ò condurre dalla neceßità a far atti indegni, & uergognoſi. Et non ſono molti giorni, ch'un mio amico di Moncaluo mi raccontaua, che ſopra quel mercato uide un meſchino, che hauendo condotto un'aſinello carico di legna, doppò l'hauer contraſtato un pezzo co'l comperatore, giurò finalmente a fè di gentilhuomo, che ne haueua uenduta un'altra ſoma a più gran prezzo; ma che ſi contentaua di dargli queſta per quello, ch'egli uoleua.* CAV. *Era più credibile, & manco ſoſpetto il giuramento, ſe lo faceua ſopra l'orecchio dell'Aſino; ma egli per auentura ſi daua a credere, che'l menar gli Aſini al*

La nobiltà del ſangue genera in molti la uiltà.

Eſſépio d'un gentilhuomo conduttor d'Aſeni.

mercato per suo seruigio, non pregiudicasse punto alla nobiltà. ANN. In fauore di questi più miserabili, che nobili sono alcuni, i quali dicono, che'l farsi simili seruigi per bisogno di se stesso, non deroghi alla nobiltà, ma si bene il farli per mercede, & per seruigio altrui, & si uagliono forse dell'essempio d'un Filosofo, il quale essendo tassato, perche portaua alcuni pesci auolti nella cappa, rispose, che li portaua per se stesso; uolendo inferire quel, che uolgarmente si dice, che à far i fatti suoi non s'imbrattano le mani. CAV. Parmi anco d'hauer inteso, che'l consiglio del Rè di Francia habbia già determinato, che colui, che di sua mano lauora le proprie possessioni, ò fà altri essercitij rustici, non perda la nobiltà. Ma per me dirò sempre, da tal nobiltà liberami Signore. ANN. In questo si ha, come già habbiamo detto, a riguardar il costume del paese, alquale hauendo riguardo lascieremo di marauigliarci quando ci occorrerà uedere in qualche Città alcuni gentilhuomini, contra il commun costume dell'altre Città, andar alla beccaria, & alla piazza, & non solamente comperar essi il uiuere; ma portar a casa inuolta ne i fazzoletti l'insalata, i frutti, ò qualche pesce minuto, ò altra cosuccia. CAV. A me non darebbe già lo stomaco di cosi fare, & mi eleggerei più tosto di mangiar il pane asciutto. AN. A me ancora non piace molto questo costume, nondimeno si dee concedere qualche cosa ò alla pouertà, che per auentura a ciò fare gli astringe, ò all'uso, che ha fatto uecchie radici. Et uerrà forse il tempo, che si tralascierà. Ma torniamo a dire, che maggiormente splende la nobiltà doue è maggior possanza, & che le ricchezze sono quelle, che trouano luogo di gratia, ilche significa quel detto, Quando parla il ricco, tutti tacciono; quando

Prouerbio.

Nobili, che lauorano le lor terre, & fanno altri essercitij rustici.

parla

parla il pouero, si dice chi è costui? Et però habbiamo a tenere per uerissima quella sentenza d'Horatio

Il sangue, & la uirtù non più s'apprezza,
Che l'alga, se con lor non è ricchezza.

Et per suggello del nostro discorso diremo, che l'huomo è posto nel più alto, & più sicuro grado della nobiltà, quando il suo scanno è sostenuto da questi tre fortissimi piedi, Sangue, Virtù, & Ricchezza. CAV. Io resto pienamente sodisfatto di questa uostra ingegnosa distintione degna ueramente di uoi. Ma perche poco fà diceste, che l'ornamento del nobile è la generosità, mi uiene hora in mente di dimandarui, se l'huomo nato nobile degenerando da suoi maggiori, & dalla natura di se stesso, & uiuendo uitiosamente, può giustamente chiamarsi nobile. ANN. Ancora che la generosità appartenga al nobile, nondimeno uoi uedete, che questa manca nella maggior parte di quei, che sono nobili solamente per sangue, ilche auiene per la ragione, che già ho toccata. Quanto poi a quella sorte d'huomini, iquali non solamente sono mancheuoli di questo instinto generoso, ma uiuono sinistramente, io non posso dir altro, se non che l'huomo ben nato, & mal uiuente è cosa mostrosa, & degna di uituperio; & si suol dire, che tanto uale la nobiltà al uitioso, quanto lo specchio al cieco. Ma per sodisfar meglio al uostro quesito, io conchiuderò il mio ragionamento con un'altra uolgar distintione, secondo la quale si dice, che ui sono i nobili de' nobili, i nobili de gl'ignobili, & gli ignobili de' nobili. Nobili de' nobili s'intendono quei, che nati di uirtuosi, & antichi predecessori, seguono le uestigia, & la uita loro. Nobili d'ignobili quei, che nati di padri uili si sono con la uirtù ingentiliti. Ignobili de' nobili quei, che degenerando dalla uirtù de' suoi maggiori sono diuenuti uitiosi. Ma egli è hormai

Se'l nobile uitioso sia ueramente nobile.

Nobili de' nobili. Nobili d'ignobili. Ignobili de' nobili.

tempo di pensare al rimanente delle cose, che habbiamo hoggi a scorrere, & di considerare i modi, che hanno a tenere i nobili, & gl'ignobili conuersando insieme. CAV. A quel, ch'io ueggo, uoi uolete permettere la conuersatione fra loro, ma non mi par buona questa mescolanza, & uedete pure, che communemente il nobile si ritira uerso i suoi eguali, & che pratticādo, fuori di qualche necessità, con ignobili, & inferiori, sarebbe ripreso di uiltà, & tenuto in poca stima da gli altri nobili. ANN. Sono molti nobili, che male intendenti della nobiltà, stimano, che l'esser ignobile sia cosa mala, & uergognosa, onde l'abborriscono, & fuggono in quel modo, che si fugge la peste, & non si recano a manco uergogna l'esser ueduti in compagnia d'uno ignobile, che l'esser colti ne i luoghi delle donne publiche, mostrando di non conoscere, che non ui è altra differenza, s'io non erro, tra'l nobile, & l'ignobile, che tra due mattoni d'una medesima terra, de' quali uno è posto nell'edificio d'una torre, & l'altro d'un pozzo. Sono poi altri nobili di migliore spirito, i quali tenendo per lo più la conuersatione de' nobili, non restano talhora, & ne i tempi opportuni d'accettar la compagnia de gl'ignobili. Or in queste differenze a me pare, che i primi col tirar troppo l'arco lo rompano, & col tener troppo rinchiuso il tesoro della nobiltà, diano segno d'una inciuiltà, ò rustichezza odiosa non solo al mondo, ma a Dio, posciache non degnano per compagni, & fratelli quei, ch'egli non sdegna per figliuoli. Gli altri all'incontro fanno per mio auiso, due atti di nobiltà, poi che conuersando con nobili non degenerano dalla natura loro, & conuersando con ignobili, scuoprono quella gentilezza, & quella cortesia, che è propria, & peculiare dell'huomo nobile, essendo filosofica, & christiana sentenza, che quanto più siamo in alto grado, tanto più ci habbiamo ad humi-

Ignobiltà non è cosa uergognosa

I nobili nō deono rifiutar in tutto la conuersatione de gli ignobili.

Cortesia è propria del l'huomo nobile.

liare, ilche è uno essaltarsi maggiormēte. Aggiungeteui poi, che'l nobile conuersando con ignobili dà, & riceue singolar piacere, per cioche gl'ignobili si godono estremamente ueggendo, che'l nobile, non ostante la disuguaglianza loro, uenga con una certa habilitatione a dispensarli, et farli come suoi eguali, dal che s'accēdono ad amarlo, & a fargli ogni honore, & seruigio, & essi per questa uia acquistano anco credito, & sono più stimati da i loro eguali. Ma è molto maggiore la consolatione, che riceue il nobile, ilquale si come conuersando con altri nobili è costretto a conformarsi co i costumi, & con la uolontà loro, & conosce, che ciascuno tiene il suo grado, cosi conuersando con ignobili, & inferiori, rimane con uantaggio, & con autorità sopra di loro, da i quali gli è prestata una certa osseruanza non cosi facile à trouarsi fra gli eguali. CAV. Appunto quando m'occorre ad uscir di casa per diporto, io m'accompagno più uolentieri con uno inferiore, che con uno eguale, perche con l'eguale mi bisogna per cerimonia, & per creanza negar la uolontà mia, & mostrar d'hauer a caro quel, che non mi piace; lasciandomi tirar con le gambe doue non uado uolentieri col cuore; ma s'egli è uno inferiore, lo tiro doue uoglio, & lo faccio fare a mio modo, onde io pruouo, che quella è seruitù, & questa libertà. ANN. Hauete ragione, & uedete bene, che stà più uolentieri un nobile a quella uilla, ò castello, che è sottoposto alla sua giuriditione, doue gli pare d'esser Rè, poi che è ubbidito, & si compiace di tutto ciò, ch'egli uuole; ilche non gli auiene alla Città, doue non è niente più di quel, che siano gli altri Cittadini, & e assai manco honorato. CAV. Poi che non uolete, che si rifiuti, quando che sia, la conuersatione de gl'ignobili, mi par quasi necessario, che uoi facciate il nome a quegli

Siamo più liberi conuersando cō inferiori, che con equali.

Quali ignobili s'hanno d'accettar

nella cõuersatione de' nobili.

ignobili, che s'hanno particolarmente ad accettare nella ciuil conuersatione. ANN. Quando la necessità de' negotij lo porti, non si disdice il conuersar con ogni sorte di persone quantunque uilissime, ilche uolle accennar Diogene, ilquale dimandato perche andasse a bere alla tauerna, rispose, che si faceua anche tondare nelle botteghe de' barbieri. Et però noi ueggiamo, che molti nobili di questa Città non si recano a uergogna d'esser ueduti in piazza a discorrere con diuersi manuali, & lauoratori, & altri meccanici, de' quali hanno bisogno per sostenimento della lor casa & famiglia. Ma doue non cade questa necessità, non si uuol dar adito nella nostra conuersatione se non a quelle persone, lequali se ben per lo nascimento, & per la professione loro non sono nobili, hanno però una ciuilità ne i costumi, & una altezza nell'intelletto, che le separa in tutto dalla uolgar gente. Et per ispedirmi hormai intorno all'ufficio de' nobili, dico, che a loro conuiene il ricordarsi, ch'essi ancora sono sottoposti ad alcune infermità, tra le quali è la superbia molto commune a i nobili della prima spetie, cioè, che non hanno altro di buono, che la nobiltà del sangue; la onde abbassando il uano orgoglio deono riguardar gl'ignobili con occhio meno altero, & usar uerso di loro quella humanità, che è propria, si come già habbiamo detto, del nobile, col mezo della quale uerranno ad acquistar la beniuolenza loro, altrimente s'aspettino d'irritarsi tutta la plebe contra di loro, & conseguentemente di trarre dalla uoce del popolo una pessima fama; oltre che dallo sprezzar gl'ignobili ne risulta talhora danno, come ne risultò ad un Cittadino Romano della famiglia, se non m'inganno, degli Scipioni, ilquale mentre si doueuano creare gli edili, & ch'egli procuraua d'esser uno di quelli, gli uenne incontro un'huomo di uilla, al quale egli toccò la mano, & hauen-

Vfficio de nobili uerso gl'ignobili.

Essẽpio d'un Cittadino uccellato.

dola sentita aspra, & callosa, gli dimandò in atto di burla s'egli caminaua con le mani, ò cō i piedi; del qual motto egli prese tanto sdegno, che a guisa di fuoco fra la stoppia, accese tutta la plebe ad ira contra di lui, & gli fece tanto contrasto, che per difetto di uoti rimase bianco, & escluso da quella dignità, & con uergogna s'accorse quanto dannosa, & biasimeuol cosa sia lo sbeffare un'huomo ignobile. Et per questo non s'ha ad insuperbire il nobile d'origine contra gl'ignobili, ma più tosto ricordarsi, si come già s'è detto, che la sua nobiltà hebbe principio da uno ignobile, ilche fù parimente significato da quel Poeta, che disse,

Il primo, chi chi fù de' tuoi maggiori,
O' fù pastore, ò quel, che dir non uoglio.

oltre a ciò gli souuenga, che secondo la sentenza d'un sant'huomo; Già sono stati auuertiti i nobili da Christo a non leuarsi in superbia, poi ch'essi hanno a dire in compagnia de gl'ignobili, Padre nostro, che in cielo sei, ilche non possono nè con pietà, nè con uerità dire, se non riconoscono d'esser loro fratelli: Et brieuemente, habbiasi a cuore quel detto, che non merita alcuno d'esser lodato per la nobiltà, nè alcuno ripreso per l'ignobiltà de' suoi passati. Et sappia tuttauia, che chi dispregia gl'ignobili, dispregia i primi suoi maggiori, & conseguentemente dispregia se medesimo. Per le quali ragioni s'appartiene al nobile quanto è maggior di grado, tanto più humano, gratioso, & ciuile mostrarsi nelle sue attioni, & far sì, che fuori degli occhi, della lingua, & de' sembianti si scuopra la nobiltà dell'animo suo. Et non uolendo usar questi modi, si contenti d'esser solamente nobile presso di se medesimo, ma non speri d'esserlo presso a gli altri. Or non si persuadano con tutto ciò gl'ignobili d'esser senza difetto, perche molti di loro hanno una infermità più gra

Nobiltà nō merita lode, ne ignobiltà biasimo.

Vfficio de gl'ignobili.

ue, & più difficile, la quale gli rende odiosi al mondo, & è, che non uogliono conoscere, & confessare d'esser inferiori et per natura, & per uirtù a i nobili, & non sanno, che fra le sette dignità et ragioni d'imperio è particolarmēte descritta quella de' nobili uerso gl'ignobili, sopra i quali ragioneuolmente hanno maggioranza & imperio. Si come adunq; da qualche indispositione d'occhi, se non è opportunamente curata, ne siegue talhora una cecità, così da questa infermità de gl'ignobili ne risorge in alcuni di loro un' arroganza, et un pazzo humore, col quale ardiscono di farsi quei, che non sono, & attribuirsi con le parole, et con gli habiti il titolo della nobiltà. CAP. O che stomacosa professione, quando si uuol fare, secōdo il detto del nostro Boccaccio, del prune un melarācio. Et mi pare, che costoro col aggrandirsi in parole, et infrascar la loro origine, si uituperino maggiormente a guisa di quel sachmo introdotto nella comedia, che raccōtaua come suo padre era orefice, & dimandato quai lauori egli facesse appartenenti all'orefice, rispose, che legaua pietre in calcina, ouero ad imitatione del mulo, il quale ricercato del suo nascimento, & uergognandosi di dire, che fusse figliuolo dell'asino, rispose ch'era nipote del cauallo. Ma questo uitio d'orpellare, & di mascherare il cognome, & la sua professione, mi par più commune alla nostra natione, che a tutte l'altre. Et se ben uedete, che gli Spagnuoli quando sono nelle nostre parti, non ostante, che due mesi auanti portassero le scarpe di corda, & si chiamassero bisognosi, si danno de' Caualieri, & si honorano, & essaltano l'un l'altro, acciò che siano maggiormente stimati da noi; nondimeno io credo, che nella patria loro non ardirebbono di far questa professione, la quale è molto in uso fra noi, poscia che ueggiamo tale uantarsi d'antica nobiltà, che è uscito della feccia contadinesca, ouero hebbe padre, che non spu

Ignobili, che s'attribuiscono il titolo della nobiltà.

Prouerbio.

Fauola.

Spagnuoli s'essaltano l'un l'altro.

taua mai in terra, & secondo il Prouerbio s'asciugaua il naso co'l braccio. Et uedete altri figliuoli di ciabattini, ò di ferrauecchi, che per hauer un poco di robba, stanno in su'l grande, & diuengono più rustici, & manco trattabili. ANN. Non sapete la sentenza d'un Poeta,

Prouerbio.

Non è fierezza a la fierezza eguale
D'un'humile, & uil'huom' quand'alto sale?

CAV. Et però fu raro, anzi singulare l'essēpio del Rè Agatocle, ilquale essendo nato di padre pentolaio, uolse māgiar continouamente ne i uasi di terra, acciò che hauendo ogni giorno innanzi a gli occhi questo memoriale della uiltà di suo padre, non hauesse oltre modo ad insuperbirsi della propria grandezza. Ma è ben tanto maggiore l'indiscretezza d'alcuni ignobili ricchi, i quali non si uergognano di uestirsi nobilmente, & portar arme indorate a canto con quegli altri ornamenti, che conuerrebbono a soli Caualieri, & di uoler metter loro il piè auanti, & è scorsa hormai tanto oltre questa licenza in molte parti d'Italia, che così ne gli huomini, come nelle donne non si conosce più alcuna distintione de' gradi loro, & uedete, che i contadini presumono di far concorrenza nel uestire a gli artefici, & gli artefici a i mercatanti, & i mercatanti a i nobili in sì fatta maniera, che hauendo un pizzicaruolo pigliato il possesso di portar l'arme, & gli habiti del nobile, uoi non conoscete, quel, ch'egli sia, insin che non lo uedete in una bottega a uendere la sua mercantia. Ma questo abuso, & questa confusione uoi non uedete già in Francia, doue per antica usanza sono introdotti gli habiti, & gli ornamenti conueneuoli a ciascuna sorte di persone secondo le professioni, & gradi loro, onde all'habito solo potete discernere se la donna è moglie d'uno artefice, ò d'un mercatan-

Essempio notabile.

Pragmatica di Francia intorno a gli habiti de' nobili, et de gl'ignobili.

te, ò d'un nobile, & (quel, che è più) dall'istesso habito uoi conoscerete qualche differenza fra nobili; conciosia che alcuni habigliamenti sono propri delle Dame, cioè Signore de' castella, & di quelle, che seruono in Corte alle Reine, & anco delle mogli de' Presidenti, Consiglieri, & ministri principali, i quali però non si concedono alle priuate damigelle. ANN. Questo nostro abuso è ueramente insopportabile, & meriteuole, che i Prencipi ui pongano ordine, & dando sù le dita a gl'ignobili, gli facciano ritirare dal grado de' nobili, & costringerli a portar habiti differenti, se non nella spesa, almeno nella foggia; perche oltre, che sotto queste maschere si ponno commetter fraudi, egli è ancò giusta cosa, che si come i Prencipi si stimerebbono offesi da i priuati Caualieri, & gentil'huomini, che presumessero di far loro concorrenza, così non lascino offendere la riputatione, e'l grado del nobile dalla presuntione de gl'ignobili. Ma posto, che l'abuso non truoui rimedio, non hauranno però i ueri nobili a disperarsi, ma più tosto a farsene beffe; perche alla fine l'asino uestito della pelle del Leone pensando di farsi rispettare dal Patrone, fù conosciuto per Asino, & trattato da asino. Or perche in questo soggetto della ciuil conuersatione noi non habbiamo preso a discorrere del modo del uestire, lascieremo questa digressione, & uerremo a conchiudere, che gl'ignobili debbono contentarsi d'esser quei, che sono; & di mostrarsi con una certa humiltà non meno di costumi, che di parole inferiori a i nobili, & osseruatori della nobiltà; assicurandosi, che si come con artificiosa alterezza s'acquistano la maliuolenza, così con semplice humiltà s'acquistano l'amore, & la gratia de' nobili. Ma io mi raueggo hora, che habbiamo speso tanto di tempo intorno al discorso de' nobili, che ci bisogna passar più frettolosamente, & con breuità la conuersatione

Fauola.

tione de' Prencipi. CAV. Anzi bisognerebbe farne un lungo discorso, perche sono molti gli errori de' Prencipi, & più graui di quelli de' priuati, se non mente quel Poeta, che dice,

Côparatione tra Prẽcipi, & priuati.

Tanto più manifestasi il peccato,
Quanto più il peccator è in alto stato.

& se guardate bene, non solamente si lascia l'iniquo Prencipe contaminare, ma contamina altri, perche i sudditi si prendono diletto di seguitar i suoi costumi, parendo loro non che lecita, ma giusta cosa il conformarsi col loro capo, onde uengono a far più danno con l'essempio, che col uitio. ANN. A me piacerebbe più tosto, che di ciò non si tenesse alcun ragionamento, perche non mãcano gli scrittori non meno antichi, che moderni, iquali hanno preso l'ardire, & la cura d'instituire i Prencipi, & di proporre con lunghi discorsi quale habbia da essere la uita, & la conuersatione loro. Oltre a questo, noi habbiamo principalmente a considerare, che a noi non tocca ragionar de' fatti loro, i quali sono irreprensibili, & quasi imperscrutabili. Et (per ragionarui liberamente) io ho sempre nel cuor mio biasimate quelle persone, che hanno uoluto dar leggi del uiuere a Prencipi, i quali sono Signori delle leggi, & le danno ad altri; onde, se mi uolete credere, non cercheremo d'innalzar la nostra humile filosofia alla consideratione della grandezza de' Prencipi, perche essendo terreni Dij, è da credere, che facciano ottimamẽte tutto ciò, che fanno, et che'l uoler disputare, & mettere in dubbio le attioni loro, non sia altro, ch'un uoler a guisa de' Giganti assalir uanamente il Cielo. CAV. Io ueggo, che secondo il Prouerbio, uolete star lontano da Gioue, & dal folgore, assicurandoui di non esser accusato di quel, che haurete tacciuto; & mi pare, che habbiate riguardo a

Prencipi terreni Dij.

Prouerbio.

quel, che disse uno, che'l biasimar i Prencipi è pericolo, e'l lodarli è bugia. ANN. *Non pure non uolsi accennar questo, ma nè anco il pensai, perche tenendo essi della diuinità, non mi pare, che possano facilmente commettere errore, nè far cosa biasimeuole, & mi rido di certi curiosi, che discorrendo delle cose del mondo, & non sapendo gli occulti secreti dell'alte menti del Papa, dell'Imperatore, de' Rè, & del gran Turco, danno alle attioni loro mille sinistre, & inique interpretationi, & sono tanto lontani di giudicio, quanto sono di presenza da i loro pensieri; & si danno a credere, che i Prencipi siano goffi, & che uiuano a caso, & senza consiglio, & che le cose passerebbono più felicemente, se fussero essi i Prencipi.* CAV. *Sono bene più graui le punture, che danno a i Prencipi quei, che mangiano il lor pane, & uiuono con essi in un medesimo palazzo, che di quelli, che stanno lontani. Et per questo usaua di dire un Rè ch'egli era simile a platani, sotto i quali molti si ritirano per lo mal tempo, & dopò il sereno gli estirpano, & cosi egli soccorreua molti miseri, i quali dopoi lo malediceuano.* ANN. *Et non credete uoi, che i Prencipi lo sappiano?* CAV. *Anzi come Dei non pure sanno quel, che si dice, ma quel, che si pensa. Et forse che alle loro tenere, & dilicate orecchie mancano le acute, & penetranti lingue.* ANN. *Non deono mai costoro hauer letta quella sentenza*

Biasimo di quei che fanno professione d'intẽdere i secreti de' Prencipi, & d'interpretar le attioni loro.

Detto d'un Rè.

Non sai, che lunghe hanno i Signor le mani?

nè s'aueggono, che l'orecchie d'Asino attribuite a Mida uogliono inferire, ch'egli udiua leggiermente tutto ciò, che si diceua, & faceua. Nè anco deono sapere, che i Prencipi parte-

Per le orecchie d'Asino attribuite a Mida, che cosa s'intenda.

cipano della diuina possanza, sapendo humiliar i grandi, & aggrandire gli humili. CAV. *Se i Prencipi li castigassero, farebbono atto di giustitia; ma io veggo, che in questa parte si contentano anco di conformarsi alla Diuina bontà, poi che ordinariamente non degnano far risentimento contra di loro.* ANN. *Questo è uero atto di Prencipe, onde ben si dice, che l'Aquila non piglia le mosche.* CAV. *Dite pur anco, che non solamente non pigliano uendetta sopra di loro, ma molte uolte fanno più bene a quei, che dicono più male di loro.* ANN. *Considerano forse, che i buoni si contentano delle cose mezane, & che con essi saranno sempre d'accordo; ma essendo i tristi insatiabili, ui uuol più cibo a chiudere loro la bocca. Or perche non si possono leggiermente scoprire i grandi misterij de' Prencipi, ci basterà di sapere, che hanno tutti, secondo il Prouerbio, l'occhio nello scettro, & che non fanno cosa, che da alcun Momo possa giustamente esser loro ascritta a mancamento, & che non riceua sempre lodeuole interpretatione. Mirate per essempio la graue, & uenerabile Maestà del Rè di Spagna, con la quale empiendo gli animi di riuerenza è quasi come Idolo adorato da Prencipi, & Signori; & confessate, ch'egli con ragione si fà conoscer Rè, & conserua con dignità la sua Real grandezza. Raffigurate all'incontro il benigno, & giouiale aspetto del Rè di Francia, & la sua facilità incredibile, con la quale, si come intendo, & si come douete saper uoi, genera amore, & ubidienza ne i cuori de' suoi più tosto famigliari, che seruitori, ò sudditi; & direte, che con questa humiltà egli più essalta se stesso, & la sua Real Corona. Tutte adunque le intentioni, & maniere de' Pren-*

Prouerbio.

Maniere del Rè di Spagna.

Maniere del Rè di Francia.

cipi sono prudenti, & giudiciose, & sono meglio fatte da loro tutte le cose, di quel, che sappiamo diuisar noi, de' quali ponno dire quel, che disse Leonida, a cui essendo detto, dal regno in poi, tu nõ uali niente più di noi, gli rispose, Io non sarei Rè, se non fussi stato miglior di uoi. CAV. Non doueua già mancare a colui una replica per ribattergli il chiodo; ma egli uolse per auẽtura cedergli con la lingua, non già col cuore, imitando il pauone, il qual diceua, che l'Aquila era più bella di lui non già per le penne, ma per lo becco, & per l'unghie, le quali faceuano, che alcuno uccello non ardiua di contendere con lei. ANN. Io torno a dire, che le attioni de' Prencipi sono irreprensibili, & lontane in tutto dal giudicio nostro, & sinistramente interpretate da noi, con cio sia che quelli, che ci paiono crudeli, sono giusti; quei che noi stimiamo mancatori di giustitia, sono clementi, & benigni; quei, che imponendo nuoue, & straordinarie grauezze a sudditi, sono giudicati auari, meritano più tosto nome d'amoreuoli, & saggi, poscia che a così fare non si muouono per auaritia la quale non può cadere nella grandezza de gli animi loro, ma per quiete, & conseruatione de gli stati, & de' popoli; a tale, che l'imperfettione de' giudicij nostri ci fà pigliare tutte le perfettioni loro a rouescio. CAV. Io non sò come uogliate attribuire queste perfettioni a tutti i Prẽcipi, poscia che sono piene l'historie di molti Imperatori, & Rè scelerati, & di pessima uita. ANN. Non ue lo niego, & non me ne marauiglio, perche non erano Prencipi per natura, ma per uiolenza, nè haueuano alcun lume di fede, & erano più temuti, che amati, & essi medesimamente erano costretti a temere, & a starsi in continouo riguardo; perche secondo il detto del filosofo, chi uuole esser temuto, è costretto a temer quegli stessi, da i quali è temuto; & in somma erano ingiusti, disleali, ingordi, lasciui, premiatori

Risposta del Rè Leonida.

Fauola.

Chi uuol esser temuto è costretto temere.

miatori de' tristi, & persecutori de' buoni, & uoleuano, che per regnare fusse lecito romper le leggi; & erano quelli, in dispregio de' quali si racconta la fauola del Leone, ilquale fece patto con le pecore, & con altri animali, che s'hauesse a partire da buoni compagni la caccia, che insieme farebbono; ma ricercando poi tutti d'hauer la loro parte, egli uoltò loro i denti dicendo, la prima parte è mia, perche son più degno di uoi; la seconda io la uoglio, perche son più potente di uoi; la terza mi uiene di ragione, perche hò fatto più fatica uoi; la quarta se non me la date, io me la torrò, & finiremo l'amicitia. Non è adunque da farsi marauiglia se a quei tiranni per la uiolenza loro sopraueniua communemente una morte uiolenta ò di ferro, ò di ueleno. Al l'incontro uoi sapete, che i Prencipi del nostro secolo sono legittimi, & Christiani, & pieni di dottrina, & di prudenza, mandati da Dio a mantener la giustitia in terra, & a diffenderci dalle oppressioni, a castigar gl'insolenti, a ributtare i buffoni & adulatori, a gratificar i uirtuosi, a premiar largamente i buoni seruitori, & a farsi conoscere nelle parole, & nell'opere loro non meno saldi, & immobili, che la pietra angulare, e'l polo nel Cielo. Nelqual proposito quantunque io sappia, che uoi conoscete meglio di me i Prencipi de' nostri tempi, & le rare uirtù loro, nondimeno stimerei di commetter graue errore trappassando con silentio il glorioso nome del Signor VESPASIANO GONZAGA, anzi lo debbo tacere, poi che quì non ci è luogo, nè tempo commodo per raccontar le marauigliose imprese da lui fatte in seruigio del Rè di Spagna, & la singolar prudenza dimostrata nel gouerno de' popoli, & paesi, & l'infinita consolatione, ch'egli conuersando porge a gli ascoltanti con la uirtù della sua dotta, eloquente, &

Fauola.

Vespasiano Gonzaga.

discreta fauella. Et poi ch'io debbo tacer queste cose, non restero almeno di dire, ch'egli con la pruoua dell'arme, et con lo studio delle lettere ha fatto sì, che gli uiē dato dal mōdo il titolo non meno di uero Caualiere, che di perfetto filosofo. CAV. *Io sò, che l'immortalità sua è fondata principalmente sopra questi due honori. Ma con tutto ciò io stimo, che la cōuersatione de' Prencipi, quantunque honorata, s'habbia a fuggire il più, che si può; seguendo l'essempio del uaso di terra, ilquale rifiutò la compagnia di quello di rame. Et ben sapete, che non è lecito dir con essi liberamēte il suo parere, ne far alcuno contrasto, altrimente non sarai amico di Cesare.* AN. *La conuersatione de' Prencipi non s'ha per mio giudicio a fuggire se non in quanto ci toglie quella libertà, che tanto è grata nel conuersare, et ci mette in una seruitù, la quale nō ci può lungamente dilettare; ma l'habbiamo però a cercare in quanto ci rende più generosi, & non lascia materia di pensare, che si fugga per uiltà d'animo, oltre che ci arreca spesso utile, & honore, et per lo meno la beniuolenza del Prencipe. Et poi ch'egli è tanto più eccellente di noi di uirtù, & di ualore, quanto è maggior di grado, possiamo etiādio credere, che la sua conuersatione uaglia grādemēte all'edificatione nostra. Ma ben sapete, che alcuni non altrimente, che i uasi di terra si rompono conuersando co i Prencipi, per non serbar quella maniera, che si cōuiene; onde per salute & per sicurezza loro brieuemente ricordo, che imparino a non insuperbirsi, nè a gonfiarsi punto, nè a pigliar niente più di sicurtà per fauore, ò grata accoglienza, che riceuano, anzi quanto più si conoscono essaltati, tanto più adoprino l'humiltà, & la riuerenza.* CAV. *Questo mi piace, perche ho osseruato, che'l Duca mio ha ristretta la mano de' fauori ad alcuni, i quali usauano male della benignità sua, onde essi sentiuano tanto maggior per-*

Fauola.

Dalla cōuersatione de' Prencipi qual cōmodo, & qual incōmodo auenga.

Modo di cōseruarsi in gratia del Prencipe.

cossa nel cadere, quanto più discendeuano d'alto. Et nel uero io conosco per pruoua, che chi uuole mantenersi lungamente la gratia del Prencipe, bisogna, che a guisa dell'Orso, quando egli è buon tempo s'attristi nell'aspettar il cattiuo, il qual dubbio lo terrà sempre in quella continoua riuerenza, & humiltà, che è grata a Prencipi. ANN. Non si può fare alcuno eccesso d'humiltà uerso di loro; & se ben si racconta, che non essendo Aristippo essaudito da Dionisio, gli si gettò a piedi, & impetrò dicendo la colpa non è mia, ma del Rè, che ha l'orecchie nei piedi, si poteua perauentura rispondere ad Aristippo, che la colpa era sua, poi che senza usar la debita humiltà uoleua far il fratello co'l patrone. Ma quel, che si dice del Prencipe, io intendo anco de' ministri di Giustitia, i quali bisogna mirare come cosa sacra, & come ministri di Dio. Et quantunque fra loro ne fussero degl'ingiusti, crudeli, partiali, ignoranti, corrottibili, & accettatori di persone, non si uuole perciò restare d'honorarli, hauendo sempre riguardo, che sono membri del Prencipe. Ma di ciò non accade far più lungo discorso, & son di parere, che passiamo auanti alla conuersatione de' letterati, & de gl'idioti. CAV. A questi io stimo esser cosa impossibile, che uoi assegniate alcuna maniera, che habbia uirtù di render grata, & piaceuole la conuersatione fra loro. ANN. Doue fondate questa opinione? CAV. Nel l'essempio dell'acqua, & della cera, che non s'incorporano insieme, uoglio dire nella troppo grã diuersità della natura, & de' costumi loro. Et uedete bene, che di rado, ò non mai gli huomini letterati si lasciano cogliere nella cõpagnia de gl'idioti, come quei, che sanno, che non s'ama, ne s'apprezza quel, che non si conosce; onde a questo effetto si racconta, che'l gallo trouò una gemma, & se

Magistrati s'hanno a riuerire.

Cõuersatione tra letterati, & idioti.

Fauola.

ne fece beffe dicendo, che più caro gli sarebbe stato un grano d'orzo. ANN. *Si suol dire, che l'ignoranza è spetie di pazzia. Et per tanto uorrei, che meco uenisse hora considerando, che sono al mondo due sorti d'idioti, cioè gli stolti, & i sauij; chiamo stolti quegli idioti, i quali non solamente sono rozi d'intelletto, & priui di lettere, ma hanno in odio gl'intendenti, & letterati, & come ueri stolti, giudicano stolti & beffano tutti quei, che fanno professione di dottrina, & si chiamano essi felici per non saper nulla, & stanno cōtinuamente in questo errore; onde hanno ragione gli huomini letterati di fuggir medesimamente la conuersatione loro, fra i quali il ragionar di lettere è uno spargere, secondo il prouerbio, le perle fra i porci. Et perciò dicendo uno di questi sciocchi, ch'egli staua più uolentieri tra le meretrici, che tra i filosofi, rispose Pitagora, che anco i porci stanno più uolentieri nel fango, che nell'acqua chiara. Sono poi altri idioti di sana mente, i quali auenga, che non habbiano cognitione di lettere, nondimeno riconoscono l'ignoranza loro, & desiderosi d'imparare, amano, stimano, & seguono uolentieri i letterati, & sono inimici de gli altri idioti in modo tale, che non ostante l'ignoranza loro, meritano più tosto nome di dotti, che d'idioti.* CAV. *Voi fareste troppo gran torto a i dotti dando il loro titolo a gl'ignoranti.* ANN. *Io ui potrei qui rispondere con quella cōmune regola, che tal siamo giudicati, quali sono quelli, con cui conuersiamo. Ma per meglio sodisfarui dico, che tra la scienza, & l'ignoranza ui è un mezo, ilqual consiste nella buona opinione, cioè nell'esser partecipe del uero, senza alcuna certa ragione, il che non si può chiamare scienza, perche la scienza è con ragione; nè si può anco chiamar ignoranza, perche l'esser partecipe di uerità, non è ignoranza. Et perciò tra i dotti, & gl'idioti stanno in mezo quelli, di cui ragiono,*

Ignoranza è spetie di pazzia.

Idioti di diuerse sorti.

Prouerbio.

Mezo tra la scienza, & l'ignorāza.

no, iquali non sono ueramente dotti, in quanto non hanno fondamento di dottrina, nè sono idioti in quanto cercano di fuggir l'ignoranza, & di seguir la dottrina altrui. Ma perche ui ho detto, che meritano più tosto nome di dotti, che d'idioti. Io in confermatione di questo ui dico, che la principal parte della uirtù è il fuggire il uitio, anzi non si uuole cercar tanto d'acquistar il ualore, la prudenza, & gli altri beni, quanto d'astenersi dal uitio; & secondo ciò si chiameranno uirtuosi non solamente i filosofi, che hanno piena cognitione, & intelligenza delle cose appartenenti alla felicità della uita, ma tutti quelli, che astenendosi da i uitij hanno intentione di uiuere, & d'operar uirtuosamente; perche si suol dire, che non patisce difetto di uirtù, se non chi uuole, conciosia che il principal fondamento della uirtù, è il uolere. Et per ispedirmi, si ha a chiamar ignoranza quella d'un'huomo, il cui animo repugna alla scienza, ò all'opinione, ò alla ragione, che communemente preuale, & per lo contrario si ha a chiamar prudenza quella d'un'animo, il quale consenta alle scienze, alle opinioni, & alle ragioni già dette quantunque sia priuo di lettere, & di dottrina. CAV. Voi farete insuperbire con queste ragioni oltre modo gl'ignoranti, & sarete cagione, che uorranno chiamarsi huomini dotti senza lettere. ANN. Tosto proporremo i rimedij per reprimer loro questi fumi sì, che non ascendano al capo. Ma con tutto ciò non possiamo negare, che non siano molti huomini al mondo, iquali senza dottrina, & solamente col seguire come discepoli la natura maestra, sono peruenuti a molti segni lodeuoli, & honorati; & per l'opposito molti letterati di poco giudicio si sono fatti conoscere per huomini inetti, & senza alcun frutto. Nè si uuol anco tacere, che particolarmente nelle conuersationi molti letterati si scuoprono in-

Virtuosi quali s'intendano.

Virtù è fondata principalmente sopra la uolontà.

Molti senza dottrina hãno fatte grã de imprese.

insipidi, & di poco gusto, & molti idioti riescono più amabili sola mente per una ò piaceuolezza, ò prontezza d'ingegno, onde non bisogna anco, che i dotti s'insuperbiscano della lor dottrina; ma si ricordino, che l'Aquila con la forza, il Pauone con le piume, il Rosignuolo col canto è superiore, et che troppo gran torto haureb be fatto la natura à gli altri, se hauesse concedute tutte le doti ad un solo. Non uoglio per tutto ciò torre a letterati il loro de bito honore, anzi mi pare giusta cosa, il confessare, che le lettere sono come il bastone, & l'appoggio ad un'infermo, & che di quante cose si possedono al mondo, la sola dottrina è perpetua, & immortale. Et però ho gran compassione a tutti quelli, che per loro sciagura ne son priui, & si può ben dire con ueri tà, che non è cosi grande l'honore di quei, che sanno le buone let tere, come è grande il dishonore, & la uergogna di quei, che non le sanno. Queste spogliano l'huomo d'ignoranza, queste l'in drizzano nella uita, queste lo rendono grato, & amabile, que ste gli arrecano marauiglioso conforto in tutte le auuersità, & queste finalmente leuandolo dal fango, & fuori della faccia del uolgo, gli seruono di scala a gli honori, alle digni tà, & alla contemplatione delle cose celesti, & diuine.

Vfficio de' Letterati uerso gl'idioti.

Di quanta utilità siano le lettere.

Infelicità de gl'huomini senza lettere.

CAV. Voi attribuite tanto all'honor delle lettere, che pare qua si, che ui scordiate quello dell'arme, il quale uoi sapete pure, che gli fà contrapeso sopra la bilancia. ANN. Io sò, che di mandato un grand'huomo qual uolesse più tosto essere ò Achille, ò Homero. Dimmi tu, rispose, qual ameresti me glio d'essere ò Trombetta, ò Capitano? Ma con tutto, che questa risposta sia in fauor dell'arme, io dimando a uoi qual sia il fine de gli huomini saggi, & honorati? CAV. Io credo, che sia di lasciar dopò loro quella, che trionfa della mor

Risposta d'un Capitano in fauor dell'arme.

te, & secondo il detto del Poeta,

Trahe l'huom del sepolcro, e'n uita il serba.

ANN. Voi dite bene. Ma l'immortalità della fama onde dipende? CAV. Dalle lettere, & dall'historie, per lequali si conserua eternamente. ANN. Di quì adunque ui potete rauedere del uantaggio, c'hanno le lettere sopra l'arme, poscia, che le lettere per se sole acquistano l'immortalità, ma l'arme non possono acquistarla senza l'aiuto delle lettere, di che se n'accorse il grande Alessandro, ilquale col chiamar fortunato Achille, perche hauesse trouato un'eccellente Scrittore delle sue imprese, non uoleua accennar altro, se non ch'egli anchora desideraua d'abbattersi in alcuno, che raccogliesse con uaghezza in un uolume le fatiche, i conquisti, & l'opere sue gloriose, lequali senza questo spirito sapeua, che tosto si sarebbono estinte. CAV. Io credo ueramente, che senza lo stimolo della fama pochi uorrebbono faticarsi intorno ad alcuna lodeuole impresa. ANN. Tutti desideriamo di riportar questa gloria come debito frutto, & legittima mercede delle nostre fatiche, nè ui è alcuno, che non habbia a caro di lasciar perpetuo nome fra i posteri; in confermatione di che si racconta, ch'un certo Scrittore diede in publico una sua operetta intitolata Dello Sprezzamento della gloria, nella quale con molte notabili ragioni si sforzaua di prouare, ch'era uanità indegna dell'huomo il mendicar la gloria dell'opere sue. Mà questo scrittore fù poi accusato d'hauer commesso quell'errore, ch'egli biasimaua in altri, perche in fronte dell'opera era espresso il suo nome, dal quale si conosceua chiaramente, che s'egli fusse stato ueramente sprezzatore di gloria, come s'ingegnaua di persuader à gli altri, haurebbe dato fuori il libro

Qual uãtaggio habbino le lettere sopra le arme.

Alessandro Magno.

Occulta ambitione d'un certo scrittore.

senza il suo nome, il quale così dipinto rendeua odore di mendicata gloria. Or nel proposito dell'arme io replico, che l'opere de' grandi Capitani, & Caualieri moiono con essi, se non hanno chi le scriua, ò se con la uirtù dell'arme non si trouano congiunte le lettere sì, che possano ad imitatione di Cesare tenere con una mano la lancia sù la coscia, & con l'altra la penna per ritrarre i propri fatti, il che sarebbe principalmente necessario in questi nostri tempi; ne i quali sono mancati, & uengono tuttauia mancando ualorosi Caualieri, anzi heroi, i quali nell'arme hanno fatto pruoue marauigliose, che se fussero così descritte, come sono già quasi sepolte, non haurebbono in che inuidiare la gloria ad Annibale, a Marcello, a Cesare, ad Alessandro, & a gli Scipioni. CAV. *Da questo si può giudicare, quanto sia utile la conuersatione de' letterati, & quanto importi l'hauer famigliarità con gli scrittori, i quali con una impennata d'inchiostro ci ponno prolungare la uita per molti secoli.* ANN. *Non solamente ponno dar la uita, ma ponno anco torla, onde soleua dire un gentil Capitano, che le penne de gli scrittori passano i corsaletti de' guerrieri. Et sappiamo ben noi, che molti scrittori, ò per compiacere ad altri, ò per passione, ò come si sia, hanno nell'historie contra il debito loro aggrandite, & innalzate oltre al uero l'opere d'alcuni Capitani, & per lo contrario abbassate ò tacciute le segnalate imprese d'alcun'altri, & in somma con la forza della mano, & dell'inchiostro essaltato de gli humili, & humiliato de' grandi.* CAV. *Anzi mi uien detto, ch'essendo biasimato il Giouio del l'infedeltà della sua historia, egli la confessò, soggiungendo però; che si riconfortaua sapendo, che dopò lo spatio di cento anni non ui sarà più alcuna memoria in contrario, onde uerranno i posteri necessariamente a dare indubitata fede a suoi scritti.* AN.

L'arme stanno ben congiunte cõ le lettere.

Si perde la memoria di molti huomini ualorosi per difetto de' scrittori.

Gli scrittori dano, & tolgono la uita.

Il Giouio cõfessò l'infedeltà della sua historia.

Egli per auentura non si sarebbe posto a questo rischio, se non si fusse confidato, che con l'altezza, & con la politezza della sua historia haurebbe tolto l'ardire ad ogn'altro moderno di scriuergli contra. Ma egli è bene di dar forma alla conuersatione de' letterati, & di ricordar loro primieramente, che la scienza rende l'huomo gonfio, & superbo. Et però non hanno nè a tenerla nascosta senza frutto, nè ad usarla per uanagloria, ma per loro salute, conformando la uita con la dottrina; perche tanto uale la scienza d'un'huomo uitioso, quanto un buon uino in cattiua botte, & debbono usarla parimente in beneficio altrui facendoli partecipi della loro scienza, perche non si possiede con gusto alcun bene senza compagnia, si che hanno a procurare di trasfondere in altri ciò, che sanno, & d'apprendere per insegnare. CAV. *A me pare, che si conuenga anco a letterati di nascondere nelle conuersationi una certa affettatione, con la quale si rēdono più tosto odiosi, che grati.* ANN. *Appunto io uoleua dirui, che questo è l'errore d'alcuni letterati, i quali trouandosi in compagnia di persone priue di lettere, si dilettano di parlar fra loro in quel modo, che suole il Maestro leggendo a discepoli; & come se fussero in un cerchio de' letterati, & filosofi, ui presentano gli argomenti in forma, & discorrono con quei termini, che sono intesi da i soli dotti; onde offendono l'orecchie, & diuertiscono gli animi de gli ascoltanti: si uuole adunque, massimamente fra gli idioti, essercitar la dottrina con la famigliarità, & con la discretezza tale, che serua più tosto di condimento, che di cibo, & generi più appetito, che satietà, & far sì, che gli idioti riconoscendo la loro ignoranza ammirino, & osseruino la dottrina altrui.* CAV. *Chi saprà tener questo stile, che uoi proponete, darà, & riceuerà grandissimo contento nel conuersare con idioti, da i quali sen*

Vfficio de' letterati.

Errore d'alcuni letterati.

za contrasto sentirà esser approuata la sua dottrina, & si uedrà molto honorato. ANN. Diceua uno, che si come alcune naui paiono grandi ne i fiumi, le quali sono picciole nel mare, così alcuni paiono dotti fra gl'ignoranti, che sono men dotti fra i dotti; ne si può negare, che in tutte le conuersationi colui si gode, & prende maggior diletto, il quale conosce d'esser capo, & superiore in quel, che si tratta. Non bisogna però che'l letterato si persuada, che non gli si conuenga tener conto de gl'idioti, perche non mancano persone, le quali quantunque sfornite di lettere, hanno però pellegrino intelletto, & conducono a felice termine i loro negotij, & fanno parer goffi i letterati; si come fece un'artefice, a cui chiedendo limosina un letterato con dire, ch'era maestro nelle sette arti, egli rispose. Io son più dotto di te, poi che con una sola arte nodrisco me, la moglie, & i figliuoli, doue tu con sette non puoi sostentar te solo. CAV. Ordinate a gl'idioti qualche rimedio, co'l quale acquistino conuersando la beniuolenza de' letterati. ANN. Noi habbiamo già loro proposto nel principio del nostro ragionamento, se ui ricorda, il silentio per singolar rimedio, il quale e molto male osseruato da loro, con cio sia cosa, che nelle conuersationi, se ponete ben mente, quei che sanno manco, parlano, & contendono, & gridano più forte, dal che è forse nato quel detto, che la più guasta ruota del carro fà sempre maggiore strepito. CAV. Si potrebbe all'incontro accommodar un'altro detto a letterati, cioè che l'oua fresche non fanno strepito. ANN. Il secondo rimedio è, che conuersando con dotti si ricordino, che sono ignoranti, perche con questo memoriale anderanno più circospetti ne i loro ragionamenti, essendo detto d'un filosofo, che non falla nelle cose, che non sà, colui, che conosce di non saperle, & per lo contrario è

Motto d'un artefice cõtra un letterato.

Vfficio de gl'idioti der so i dotti.

Prouerbio.

ignorante, & commette errore colui, che pensa di sapere quel, che non sà. Oltre a ciò siano auuertiti, che frà le già accennate sorti d'imperio ui è anco questa, che i prudenti commandino a gl'ignoranti; la onde è ufficio loro, d'acchetarsi senza alcun contrasto, perche non è cosa al mondo più odiosa d'uno ignorante, che uoglia contendere con letterati a guisa di gaza con l'uscignuolo. Et per tanto si come al dotto appartiene il far partecipe senza arroganza l'idiota di quel, che sà; cosi è ufficio dell'idiota di dimandare senza nascondere la sua ignoranza, quel, che non sà, & di confessare più tosto di non sapere, che far professione di sapere, perche l'uno e argomento di modestia, & l'altro d'arroganza.

I prudenti debbono cõmandar a gl'ignoriti.

CAV. Viuuole ben' anco un poco d'artificio nella confessione del l'ignoranza per non uergognarsi apertamente, se ben s'haueſſe ad imitare un buon gentilhuomo del nostro paese, a cui dimandando un forestiere qual' historia fusse quella, ch'era dipinta nel fregio della sua sala, Di gratia, rispose, aspettate quì c'hor' hora torno a uoi, ilche detto se ne andò frettolosamente allo studio d'un suo fratello dottore, & fattolo uenir in sala, oue era il forestiero, gli disse, Fratello rispondete uoi a questo gentilhuomo.

Piaceuole essempio.

ANN. Egli è ancora gran uentura quando nelle case si truoua uno almeno, che con la sua prudenza supplisca all'ignoranza de gli altri. Ma torniamo a dire, che a gl'idioti appartiene honorar i letterati, & cercar la loro conuersatione, la quale gli renderà non solamente più intendenti, ma etiandio più saggi, & più uirtuosi; perche se mirate bene, gli huomini priui di lettere si riuolgono facilmente all'opere uitiose, & poi che non possono acquistarsi la gratia del Prencipe, & gli honori col mezo della uirtù, si come fanno i letterati, si sforzano d'aggrandirsi col mezzo della adulatione, del-

L'huomo senza lettere è più inclinato a i uitij che'l letterato.

le ſpie, della maldicenza, delle calunnie, & d'altre uitioſe maniere, dalle quali communemente ſi aſtengono gli huomini letterati. Ma di ciò ſia detto a baſtanza. Et perche noi dicēmo poco fà, che'l letterato riceue gran contento conuerſando con idioti, hora conſideriamo quanto ſia picciolo queſto contento riſpetto a quello, ch'egli ſente nel conuerſare con ſuoi eguali, conciosia che l'huomo dotto ſi compiace molto più della conuerſatione de' dotti, da i quali è anco più conoſciuta, & approuata la ſua dottrinà, che da gl'idioti, i quali non coſi l'intendono, nè ponno farne giudicio. Et di più il dotto nel conuerſar con idioti ſi rallegra di quel, che dà; ma conuerſando con dotti, ſi rallegra di quel, che dà, & di quel, che riceue; perche ſcambieuolmente inſegna, & impara. Ma oltre a queſto uantaggio egli ne ha un'altro nel conoſcere, che doue è maggior conformità di fortuna, di uita, & di ſtudio, quiui ſi genera maggior amore, & conſeguentemente maggior contento. Et per certo fra tutte le compagnie non ui è alcuna più ſtabile, nè più ſtrettamente congiunta, che quella de' letterati, i quali s'amano più fra loro di quel, che facciano i parenti, & fratelli; percioche concorrendo in eſſi i medeſimi ſtudi, & le medeſime uolontà, ſono coſtretti a compiacerſi oltre modo l'uno dell'altro, & a ridurſi dal numero di molti ad un ſolo.

Quanto ſia ſtabile, & felice la cōuerſatione de' letterati.

CAV. Ben ſi ponno chiamar tutte l'altre conuerſationi eſtrinſeche, & queſta ſola intrinſeca, nella quale ſi eſſercitano gli animi diſputando, inſegnando, & diſcorrendo delle coſe, che appartengono alla cognitioue del bene, & queſte ſono le uere amicitie, lequali durano lungamente. Et di quì m'imagino quanta ſia la concordia, il piacere, e'l beneficio, che ſi caua da queſta Academia de gl'Illuſtrati, laquale è ſtata inſtituita in queſta Città.

ANN. Che in queſta Academia regnino quella concordia

quel piacere, & quell'utile, che uoi dite, non u'ingannate punto; perche essendosi congregata nel nome di Dio, potete pensare, che egli ui è in mezo, & la mantiene in amore, & pace ristretta. Della consolatione poi, che ciascuno ne sente, non ui potrei dire a bastanza, perche ho prouato in me stesso, & ueduto chiaramente ne gli altri Academici, che non è alcuno così afflitto per le communi miserie di questa Città, & per suoi particolari trauagli, che mettendo il piè nella sala dell'Academia, non gli paia di giungere in un porto di tranquillità, & non gli si rasereni l'animo riuolgendo gli occhi intorno al fregio di quelle uaghe, & misteriose imprese. Io posso ben dire, che quando questo mio corpo è rinchiuso là dentro, sono esclusi da lui tutti i noiosi pensieri, i quali aspettandomi alla porta, mi tornano nell'uscire a caricar la soma sopra le spalle. Ma del beneficio, che nasce da questa felice raunanza, ne potete esser certo col imaginarui la diuersità delle scienze, che quiui sono trattate, hor con lettioni publiche, hor con discorsi, & dispute priuate, le quali fanno sorgere quella allegrezza del dare, & del riceuere, che già habbiamo detto. Et posso ben'io affermare senza uanagloria, che hauendomi l'Academia tolto in prestito come professore di filosofia, m'ha hora renduto a me stesso non solamente riformato in questa parte, ma anco dotato di qualche intelligenza di teologia, di poesia, & d'altre lodeuoli scienze, delle quali non mi conosco in tutto ignudo. CAV.

Vtile che si caua dalle Academie.

Io ho con lunga pruoua osseruato, che poco grati riescono per lo più nelle conuersationi quei, che hanno posto tutto il loro studio in una sola professione; percioche come li tirate fuori di quella, uoi li trouate come sciocchi, & inetti; doue per lo contrario acquistano marauiglioso credito quei, che oltre alla loro principal professione, sanno ragionar mezanamente, & con discretezza

Più diletta nelle conuersationi l'huomo uniuersale, che quello d'una sola professione.

d'altre parti;anzi da questi accessorij riportano tanto maggior ho nore, quanto più sono fuori del loro studio ordinario. Et però accadendo communemente nelle conuersationi ragionar di diuerse cose, & saltar d'una in altra, ò secondo il prouerbio, di palo in frasca, non ui è cosa per mio credere, che ci faccia più honore, & ci conserui più grati nelle buone compagnie, che l'essere uniuer sali, & l'hauer la manica piena di diuerse mescolanze, al che fa re io considero, che sia oltre modo gioueuole la compagnia di mol ti uirtuosi, come è questa delle Academie. ANN. Già hab biamo detto, che'l discorrere perfettamente di tutte le cose, non cade nell'huomo per la breuità della uita sua. Ma poi che in un solo non concorrono tutte le uirtù, egli è bene, che molti si riducano insieme per far tra tutti un'huomo perfetto, si come auiene in queste uirtuose raunanze. CAV. Poi che la conuersatione di questi Academici è tanto gioueuole, io aspetto, che proponiate anco le maniere, che hanno a serbar fra loro, per mantenersi lunga mente in amore, & pace congiunti. ANN. Io stimerei di com metter errore, s'io facessi di ciò alcun ragionamento, perche sareb be un uoler secondo il Prouerbio, instruer Minerua, sapendo io, che a loro conuiene più tosto il dare, che'l riceuere le maniere del conuersare, oltre ch'essi hanno le leggi scritte, in uirtù delle quali si conserua perfettamēte l'amore, et la concordia fra loro. CAV. Io desidero almeno, che mi compiacciate di darmi qualche conto dell'Academia de gl'Illustrati di questa Città, dichiarandomi, onde ella tragga origine, & quali maniere tengano gli Acade mici nella conuersatione loro. ANN. S'io uolessi compiutamen te sodisfare alla uostra richiesta, non si finirebbe hoggi il mio discorso. Ma per non lasciarui in tutto priuo di questo raguaglio, ui dico in sostanza, che questi Academici desiderosi di faticarsi

Impresa de gli Academici di Casale

continouamẽte per gloria loro, et per beneficio uniuersale, si propo
sero l'Impresa d'un Sole, il quale spuntato fuori dell'Orizonte si
uà innalzãdo, & per l'opposito una Luna, che si nasconde nell'oc
cidente, col motto LVX INDEFICIENS, & col no
me degl'Illustrati. Le leggi dell'Academia sono molte di nume
ro, ma si riducono tutte in somma all'honor di Dio, et alla cõserua
tione della grãdezza dell'Academia. Nel proporre, nel discorre
re, et nel rispondere, si procede con rispetto, cõ riuerẽza, et senza tu
multo, ò confusione, et ciascunò nel dire il suo uoto, lascia precede
re i uoti di quelli, che gli precedono nel tempo, & che sono Acade
mici prima di lui. Delle congregationi priuate alcune si fanno per
la creatione del Prencipe, de' Consiglieri, de' Cẽsori, et d'altri ma
gistrati, i quali passano per uoti secreti, & si mutano ogni quattro
mesi. Alcune per udire i discorsi di qualche Academico, a cui
non piaccia di far questo ufficio in publico. Alcune per racco-
gliere nuoui Academici già detti per uoti secreti, & per udire i
ragionamenti loro, co i quali rendono gratie al Prencipe, & agli
Academici. Alcune per conferire tutte quelle cose, che s'hãno a
trattare nelle publiche sessioni, nelle quali ordinariamente si fan
no lettioni, ò discorsi di diuerse materie, et per bocca di due Aca-
demici si leggono i cõponimenti dell'Academia, & poi quelli de'
forestieri. Et particolarmente si fà di due in due mesi la cerimo
nia del Prencipato, nella quale l'antico Prencipe rinuncia il
seggio, & l'insegne dell'Academia al nuouo successore, il quale
rimettendosi nel grado di lui, piglia il possesso del Prencipato,
& tutto ciò si fà con parole, & con atti pieni di tanta grãdezza,
et maestà, che non basto ad esprimerli; ma potete imaginarueli
dalla molta frequenza, non che de' Cittadini; ma de' forestieri,
che ui concorrono. Oltre a ciò nascono talhora occasioni di

Leggi della Academia.

Quel che si tratta in Academia priuata.

Quel che si tratta nella Academia publica.

nozze d'alcuno Academico, nelle quali s'inuitano le nouelle spose, & l'altre donne della Città, & con solenne apparecchio nō meno di discorsi piaceuoli, che di uarij componimenti di poesia, & di musica, uiene honorata la sposa, si come fù la Signora Francesca uostra cognata, alla quale in una publica sessione fu presentato in nome de gli Academici un fermaglio d'oro, che perauentura le haurete ueduto al collo, doue è da un lato uagamente figurata l'impresa dell'Academia, & dall'altro quella di uostro fratello, ma alquanto alterata, perche doue quella ha un Cigno uolante con un rame di lauro nel becco, col motto SVPER AETHERA, questa ui ha aggiunta l'ombra dell'istesso Cigno, & ui ha cangiato il motto, che dice. SIC COMES ESTO per significarle, ch'ella habbia così a seguire i uestigi del marito, come quell'ombra siegue il Cigno. Hora gli Academici uanno tessendo diuersi leggiadri componimenti in lode della uirtuosa Signora Costanza Carretta con disegno d'honorarla in Academia, & di presentarglieli raccolti in un uago & polito uolume, dopoi che si saranno fatte le nozze tra lei, & l'honorato Senatore, & Academico il Signor Bernardino Scotia. Sogliono anco in morte d'alcuno degli Academici farsi sessioni funebri in suo honore con tanta grauità, & mestitia, che è marauiglia; il che parimente s'osserua quando so prauiene la morte d'alcuno Prencipe, come particolarmente dimostrano le fatiche loro passate nella morte di Madama Margherita nostra amatissima Signora di gloriosa memoria, intitolate le lagrime de gl'Illustrati. Io potrei raccontarui molt'altre cose notabili, ma le tralascio per la breuità del tempo, sperando, che al uostro ritorno di Francia ue ne potrete con uostro agio pienamente chiarire. CAV. Io m'imagino come riescano tutte que

ste cose

Francesca Guazza.

Costanza Carretta.

Bernardin Scotia.

Margherita Duchessa di Mantoua.

ste cose in effetto, poi che solamente a raccontarle sono marauigliose, & uorrei pure innanzi alla mia partita hauer gratia di trouarmi ad una publica sessione. AN. *Se uoi restate quì domenica prossima, udirete una publica lettione della sfera, per bocca del Conte Teodoro Sangiorgio, il quale oltre alla singolare grauità, & dolcezza, con che tiene attenti gli ascoltanti, suole discorrere di quelle cose, le quali secondo il detto del Poeta,*

Conte Teodoro San Giorgio.

Leuan da terra a ciel nostro intelletto.

CAV. *Io uoglio esserui ad ogni modo per non perdere così bella occasione.* ANN. *Se uogliamo giungere compiutamente al fine della nostra giornata, non ci bisogna spendere più tempo intorno al discorso dell'Academia, della quale però io non sarei mai satio di ragionare per l'affettione, che meritamente porto a quell'honorato collegio. Ristringiamoci dunque solamente a confermare, che la conuersatione de' letterati, è di singolar giouamento, & diletto, & genera infinito amore, ilche si dimostra con la fauola di Narciso, il quale essendo prima senza compagnia, come uide l'imagine di se stesso nella fonte, se ne inuaghì. Et però non essendo alcuna cosa più simile a noi, che la nostra imagine, si può ben dire, che quando un dotto ama un'altro dotto, niente altro amano ambidue, che la lor propria imagine in altri, & che questo lor amore non altrimente, che l'amor di se stesso è perpetuo, & infinito. Hora mi par bene, che consideriamo quelle cose, che riguardano la conuersatione de' Cittadini, & forestieri.* CAV. *Poi che ci resta poco d'hora, sarà bene lasciar questo discorso come cosa poco necessaria, & fuori de' communi accidenti.* AN. *Ricordiamo almeno al Cittadino, che appartiene all'humanità sua di riguardar i forestieri con occhio pietoso, & considerare, ch'essendo lontani dalla patria, da i*

Fauola.

Conuersatione tra Cittadini, & Forestieri.

Vfficio del Cittadino verso il forestiero.

parenti, & dalle facultà loro, & priui di tutti quei commodi, che habbiamo noi nelle proprie case, sono degni d'ogni aiuto, & fauore, & tãto più quei, che si truouano in necessità, i quali chiunque riceue nel suo albergo, s'acquista albergo in cielo; et sappiamo, che quest'opera è tanto grata a Dio, che'l porger solamente a bere un poco d'acqua fredda non è senza premio. Et con tutto, che le cose di quà giù non s'habbiano a porre in consideratione rispetto alla grandezza de' meriti diuini; nondimeno diamoci a pensare quanto honore, & quanto utile apporti il trattar cortesemente i forestieri, poi che non solamente acquistano credito nella lor patria quei, che tengono aperte le lor case a gli stranieri, ma senza uscir del cerchio del loro territorio, sono conosciuti, & nominati con grande honore ne i paesi lontani; oltre che sono sicuri di trouare ne i loro pellegrinaggi amici, danari, & aiuto in seruigio loro. CAV. *E' ben grande sodisfattione d'animo il uedersi stimato, & carezzato da i parenti, & da gli amici nella sua patria; ma è picciola in cõparatione di quella, che si riceue nel uedersi raccolto, & honorato doue non si è appena conosciuto; la onde con poca fatica metterete a me in cuore di pagar questo debito a forestieri, perche hauendo riceuute ne i miei disaggi molte segnalate cortesie fuori di casa mia, mi sento oltre modo acceso a seruigi de gli stranieri.* ANN. *Per questo io uoleua dire, che si mostrano sempre uerso di loro più crudi, & inhumani quei, che non uscirono mai fuori delle mura della patria, i quali per non hauer prouati di quei disagi, & incommodi, che si sentono fuori di casa, non considerano lo stato de' forestieri, nè sono commossi da alcuna pietà uerso di loro, nel che cõmettono grande errore; perche uerso gli stranieri conuiene non che usare di quei termini di cortesia, & d'honore, che s'usano fra Cittadini; ma molto maggiori*

Quanto sia bene raccogliere i forestieri.

essendo sentenza d'un filosofo, che quando il pellegrino è priuo d'amici, & di parenti, merita maggior compassione presso a Dio, & presso a gli huomini. Et per tanto si uuole conuersando con essi usar parole, & atti pieni di rispetto, astenendosi dalle riprensioni, & da quelle sicurtà, che sono concesse fra Cittadini, & più tosto tolerando, & dissimulando i loro difetti; & conchiudono finalmente molti honorati huomini, che non sia lecito far ingiuria a forestieri, quantunque ne diano cagione. CAV. *Egliè bene il uero, ma bene spesso gli stranieri sono poco stimati per colpa loro, & per uoler far più il domestico, e'l Cittadino di quel, che si conuenga, il che apporta loro & biasimo, & danno.* ANN. *Et per questo sarà carico del forestiero d'usar a casa d'altri un certo rispetto, & una modestia tale, che uēga ad inuitarli, & costringerli ad amarlo, et a stimarlo degno di fauore; perche si come spingendo auanti sarà ributtato cō uergogna, così tirādosi a dietro, sarà chiamato cō honore. Et bisogna poi, ch'egli cōuersando usi quel medesimo contegno nelle parole, et ne gli atti, che à noi tocca usare uerso di lui, si che la conuersatione riesca da amendue i lati aggradeuole. Resta hora a ragionare della conuersatione tra Secolari, et religiosi.* CAV. *Di questa ui potrete spedire con poche parole, cōciosia, che a tēpi nostri non cade questa conuersatione se nō un giorno dell'anno, & di quel giorno una sola mez'hora, che si spende nella confessione de' peccati, dopò la quale si fugge anco, nō che la conuersatione, ma la presenza del cōfessore.* AN. *Di questa così rara cōuersatione a cui ne date uoi la colpa, a religiosi, ò a secolari.* CAV. *A' religiosi non si può dare, perche essi ne cercano, ma si bene a noi, che gli fuggiamo.* AN. *Qual cagione credete uoi, che ci metta in questa fuga?* CAV. *Il Diauolo, dal quale ci lasciamo persuadere, che per qualche imperfettione d'alcuno di loro, non s'hab-*

Vfficio del forestiero.

Cōuersatione tra Religiosi, & secolari.

cie de' laici sono bestemmie nella bocca de' cherici. Et per ciò hanno con le parole, & co i costumi loro a riformar di continouo la uita nostra, & inuitarci a portar loro la debita riuerenza, & brieuemente a farsi conoscere più deuoti, più giusti, & più perfetti di noi, perche se è uergogna, che i mondani siano loro eguali, è molto maggiore, che siano superiori; nè ui è cosa, che priui maggiormente la Chiesa di Dio del suo honore, che'l ueder di miglior uita i secolari, che i religiosi. CAV. Se ben mi torna a mente la diuisione già da uoi fatta delle maniere del conuersare, non resta più altro a discorrere, che della conuersatione delle donne. ANN. Era ben giusta cosa, che si riserbasse questo discorso nel fine come alleuiamento, & ristoro della fatica da noi fatta nel lungo uiaggio di questa giornata. CAV. Io dubito, che ragionando di questa conuersatione noi in uece di ristoro non sentiamo maggiore stanchezza, ò bisogna ben dire, che sia molto differente il uostro gusto dal mio, poscia che stimai sempre non che uana, & inutile, ma pericolosa, & dannosa la conuersatione delle donne. Et se uoi sentite alcuno spirito, che contrasti a questa mia opinione, scongiuratelo, & scacciatelo fuori in uirtù di tre notabili sentenze, delle quali la prima è, che se'l mondo si potesse mantener senza donne, la nostra conuersatione non sarebbe punto lontana da Dio. La seconda, che non è cosa al mondo peggiore della donna, quantunque buona. La terza, che è migliore l'iniquità dell'huomo, che la bontà della donna. ANN. Queste tre sentenze sono riuolte più tosto alla conseruatione, che alla distruttione del mio spirito. Et m'aueggo, che uoi non mirate se non la scorza. Ma se spingete l'acutezza del uostro intelletto infino alla midolla, trouerete, che non sono pronunciate in biasimo delle donne, ma in segno dell'incontinenza, & della fragilità

Cõuersatione d'huomi ni, & donne.

La donna buona è peggiore dell'huomo cattiuo.

dell'huomo, ilquale pecca più tosto conuersando con donne di buona fama, che con huomini scelerati; conciosia che cõuersando con usurari, con ladri, con adulteri, con maledici, & con altri huomini di mala uita, non sarà così facile a lasciarsi tentare dalle loro sceleraggini, come conuersando con donne, ben che honeste, si sentirà commouere da lasciuo, & disordinato appetito, ilche si uerifica con quel detto, Tu non puoi esser ne più dotto di Dauid, ne più forte di Sansone, ne più saggio di Salomone, i quali con tutto ciò hanno peccato per donne. Eccoui il uero succo delle sentenze da uoi allegate, le quali torno a dire, che sono atte più tosto a conseruare, che a distruggere il mio spirito; perche s'egli è il uero, che la uirtù consista nelle cose dure, & malageuoli, io credo di far atto uirtuoso auezzando i miei sentimenti a darsi pace, & non turbarsi punto nel cospetto, & nella conuersatione delle donne, fra le quali hormai ho fatto l'habito di sentire la mia naturale tranquillità d'animo. CAV. La uostra filosofia ui ha perauentura talmente mortificato, che potete promettere a uoi stesso la costanza di quel filosofo, che fu tenuto da una donna per statua. Ma ui ricordo, che questa uirtù è data a pochi, & si truoua, che non pure a gli huomini uolgari, ma insino a romiti è caduto l'ufficiuolo di mano, e'l calendaio da cintola all'aspetto delle donne. ANN. S'io non sono della regola di quel filosofo, non sono anco della leggierezza di coloro, che s'innamorano, secondo il Prouerbio, sopra tutti i mercati, & che sono così dolci di sale, che nella uista delle donne si perdono, et non si trouano più in loro medesimi, & tale è la pazzia loro, che qualunque, ò riso, ò cenno, ò altro atto, ch'una donna faccia a caso, se lo appropriano come fatto in lor fauore; & pieni di mille uane speranze se ne promettono mille

Prouerbio.

piaceri, & corrono presso à tale, che con l'animo è lontana molte miglia da loro. CAV. Et questo è anco difetto delle donne, lequali si suol dire, che sono simili alla morte, poscia che seguono chi le fugge, & fuggono chi le chiama. AN. le donne honeste fuggono chi le siegue, et le dishoneste fuggono anco esse, se bē si lasciano giungere. Ma non fù mai alcuna così dishonesta, che non si recasse a biasimo il seguir altri, & che non uolesse prima esser richiesta, onde il difetto non è, come uoi dite, della donna, ma dell'huomo. CAV. Io ui saprei ben dire il perche, ma per degna cagione lo taccio. AN. O uoi sete molto ribelle delle donne. CAV. Ribelle non sono, perche non giurai mai loro la fedeltà. Et come si possono amar le donne, se così si chiamano dal danno, che ne siegue? AN. Si, disse il Bembo, le uecchie, ma le giouani così si chiamano dal giouamento, perche giouano. CAV. Forse le giouani sono più dannose, che le uecchie. AN. Hora conosco per qual uerso uoi pigliate questa conuersatione, & ui rispondo, che sono più dannose le uecchie, perche secondo il uolgar detto, là capra giouine mangia il sale, & la uecchia māgia il sale, e'l sacco. CAV. Pigliatela pure da qual lato ui pare, che alla fine una per sei, l'altra per sette: Et ricordateui di colui, ch'era in mezo d'una giouine, & d'una uecchia, al quale la giouine cauaua i capelli bianchi, per farlo parer giouine, & la uecchia gli cauaua i neri perche paresse uecchio, onde il meschino per gratia d'amendue rimase pelato. Et così alla fine ui risoluerete, che siamo posti al mondo dalle donne per esser ruinati dalle donne. Et perciò diceua un meschino, che se ne moriua di mal francese, Dōna m'ha fatto, et dōna m'ha disfatto. Et certo, che disfanno in due modi, se crediamo a quel gētil poeta, che disse

Donne simili alla morte.

Donne da danno. Bembo.

Essempio piaceuole.

> Succia Lesbia la borsa, & succia il core,
> Pazzo è chi compra con duo sangui amore.

ANN. Questa non è la conuersatione, di cui habbiamo a ragionare, & mi pareua bene strana cosa, che uoi come Caualiere ui mostraste cosi nemico delle donne. CAV. Perdonatemi, ch'io la pigliaua per altro uerso, perche non cosi tosto uoi proponeste di ragionar della conuersatione delle donne, come io pensai, che uoi intendeste di quelle donne, con le quali si giuoca alle braccia; perche io credo, che a gli huomini, & alle donne, che ne fanno professione, conuenga anco saper i modi di conuersar fra loro, per mantenersi lungamente in pace, & amore; che quanto alle donne d'honore, ben sapete, ch'egli è mio proprio, & debito ufficio non solamente di riuerirle, ma di sostenere, & difendere non meno con la spada, che con la lingua la riputatione loro. Et quando a ciò fare non fussi astretto per debito, lo farei tuttauia per affettione, essendo io sempre stato gelosissimo della gratia loro. AN. Di quella conuersatione, che uoi intendeuate noi non possiamo saluo l'honor nostro ragionare, & mi pare, che siamo tenuti a distruggerla più tosto, che ad edificarla, come indegna della ciuil conuersatione. Et perche non restiate sospeso, uorrei, che meco uenisse hora pensando, che a niuna cosa è più inchinata la natura dell'huomo, che all'amore delle donne. Ma perche non pigliamo errore, ci conuiene sapere, che ui è una Venere in Cielo, & l'altra in terra. Questa è madre del lasciuo, & quella dell'honesto amore. Quello non è altro, ch'una passione accecatrice dell'animo, disuiatrice dell'ingegno, ingrassatrice, anzi priuatrice della memoria, dissipatrice delle terrene facultà, guastatrice delle forze del corpo, nemica della giouinezza, & morte della uecchiezza, genitrice de' uitij, habitatrice de' uacui petti, cosa senza ragione, senza ordine, & senza stabilità alcuna, uitio delle menti non sane, & sommergitrice dell'humana libertà. CAV. Egli par bene, che

Venere in cielo, & Venere in terra.

Amor lasciuo, & suoi effetti.

hauete famigliarità col nostro Boccaccio, poscia che sete così ricordeuole delle sue alte sentenze, alle quali si può aggiungere quella del Poeta,

Che la strada d'honore
Mai non lascia seguir chi troppo il crede.

ARN. In somma come questo amore ha fatto le radici nel cuore, si perde in un punto la robba, la fede, la fama, la uirtù, & finalmente la uita; onde tutti quei, che seguono questo pazzo, & bestiale amore, s'hanno da introdurre nelle conuersationi delle donne impudiche, & di mala uita; ma non sono già degni della presenza, & del trattenimento dell'honeste, & uirtuose. Euui poi l'amor celeste, ilquale inuaghito delle bellezze dell'animo, non potrei dire di quanti buoni, & lodeuoli effetti sia cagione, poscia ch'egli rende gli huomini affabili, discreti, politi, faticosi, patienti, magnanimi, & come già disse un ualoroso scrittore, spoglia gli huomini di rustichezza, li riduce cō famigliarità in compagnia ne i conuiti, nelle feste, & negli spettacoli; E' Capitano, & Presidente, ilqual porge mansuetudine; bandisce la fierezza, arreca la beniuolenza, discaccia l'odio, & è propitio, benefico, piaceuole, studioso del bene, sprezzatore del male; Nella fatica, nel timore, nel desiderio, nella fauella ottimo gouernatore, & finalmente dell'humana uita perfettissimo ornamento. Et nel uero se uoi considerate la forma delle feste, de' giuochi, & de' conuiti, uoi direte, che tutte queste raunanze, & questi spettacoli sarebbono freddi, & insipidi senza l'interuenimento delle donne. Et si come gli huomini nel cospetto loro s'assottigliano l'intelletto, & si sforzano con le parole, co i gesti, & con tutte le maniere di mostrarsi gelosissimi della beniuolenza, & della gratia loro; così potete pensare, che cessando questo oggetto diuerrebbono trascura-

Amor honesto, & suoi effetti.

Le feste, & giuochi publici non si gusterebbeno senza l'interuenimento delle Dōne.

ti, inciuili, & manco pronti all'honorate imprese. Et brieuemente le donne sono quelle, che tengono risuegliati, & in continouo essercitio gli huomini, i quali nõ hanno mai lo spirito cosi languido, & sonnacchioso, che nõ si desti al solo nome delle donne, et uedete tale, che cosi tosto com'egli uede uenir di lontano quella, che principalmente egli ama, si raddrizza la camiscia intorno al collo si racconcia la berretta in capo, si rassetta la cappa sù le spalle, s'innalza sopra la punta del piede, si compone il uolto, & la uita, et par quasi, che tutto si rinuoui per rendersi più grato alla sua uista, innanzi alla quale gli si muta il colore, gli esce il cuore del corpo per seguirla, & sente quasi trarsi della propria imagine. CAV. Questo medesimo usano le donne, le quali sarebbono per auentura meno polite, & adorne, se non fussero stimolate dal desiderio d'aggradire a gli huomini. ANN. Eccoui adunque, che questo amore è non meno scãbieuole, che honesto. CAV. S'egli fusse cosi honesto, come uoi dite, uoi non uedreste gli huomini mostrarsi più affettionati alle belle, che alle brutte, & più alle giouani, che alle uecchie. Et uedete pochi al mondo, che si dilettano di queste anticaglie, dal che si può comprendere, che amano più tosto il corpo, che l'animo, & che l'amor loro è di quel terreno, & uitioso, che già hauete sbandito dalle buone compagnie. ANN. Questi medesimi segni fanno le donne uerso gli huomini, & sò che alcune sù le feste grandemente s'attristano quando un fanciullo, ò un uecchio le conduce al ballo, si come all'incontro si rallegrano tenendo per mano un giouine. CAV. A me pare, che in questo habbiano gran ragione, perche i beneficij, & i fauori, si come testimonia qualche sauio, non s'hanno a fare nè al fanciullo, nè al uecchio, perche l'uno se lo scorda, et l'altro se ne muore prima che nasca l'occasione di riconoscerlo. ANN. Questa non è già la ca

Le Donne sarebbeno meno polite senza la uista de gli huomini.

Perche gli huomini amano piu le donne giouani & belle che le uecchie, & brutte; & perche le dõne fanno il medesimo de gli huomini.

gione, che le muoue ad appigliarsi più uolentieri a giouani. Et perche non resti alcuna confusione negli animi nostri, habbiamo a considerare, che amore è desiderio di bellezza, & che la bellezza è di tre sorti, cioè d'animo, di corpo, & di uoce. La prima si comprende con la mente, la seconda con gli occhi, la terza con l'orecchie, onde si dice, che le tre Gratie rappresentano queste tre parti. Mentre adunque l'amore è guidato solamente da gli occhi, dall'orecchie, & dalla mente, egli è ueramente honesto, et bisogna, che i saggi amanti si contentino di goder solamente questi frutti senza pensar più auanti. CAV. Cosi credo, che uolesse intendere il Poeta quando disse

Bellezza di tre sorti.

Amor honesto doue si termini.

Vltima speme de' cortesi amanti.

AN. Et per lo contrario non si può più chiamar honesto, nè merita nome d'amore, ma di rabbia, & di libidine quando è sospinto da altri sensi. Or diamoci a pensare, che naturalmente gli animi nostri sono più inchinati doue conoscono esser maggior numero di bellezze. Et perciò non è marauiglia se gli huomini per la maggior parte si ritirano più uolentieri uerso le belle, & giouani, che uerso le brutte, & uecchie, perche nelle giouani, & nelle belle cadono communemente tutte & tre le bellezze, cioè dell'animo, del corpo, & della uoce, doue le brutte, & le uecchie sono mancheuoli d'una di queste bellezze, che è quella del corpo, la quale nella brutta manca per natura, & nella uecchia per lunghezza di tempo. Et questa medesima ragione ci farà restar anco di marauigliarci se le donne, che già ho detto, tengono più conto sù le feste de' giouani, che de' fanciulli, ò de' uecchi, perche ne i fanciulli non si uede altra bellezza, che quella del corpo, & mancano loro l'altre due, che sono quella della uoce, la quale consiste nel ragionar con dolcezza, & con eloquenza,

& quella dell'animo, la quale si scuopre nell'intelligenza, & nel l'opere uirtuose, che in essi non ponno esser mature, & ne i uecchi non mirano se non quella dell'animo, & della uoce, & ui manca quella del corpo, la quale è, come già habbiamo detto, consumata dal tempo; ma ne i giouani si truouano per lo più le già dette tre bellezze congiunte. Et con tutto che questa inclinatione sia commune agli huomini, & alle donne, nondimeno uoi uedete, che si truouano alcuni huomini, i quali s'inuaghiscono più tosto di donna uecchia, che di giouane, & di brutta, che di bella; & questo medesimo usano alcune donne, alle quali sono oltre modo cari certi huomini priui in tutto di bellezza di corpo, & deformi, ma felicemente dotati di uirtù, di piaceuolezza, & di ualore; nè questo si potrà dir capriccio, ò mancamento di giudicio; perche bisogna dire, che la donna disposta ad amare un'huomo deforme, faccia naturalmente poca stima di quella bellezza esteriore, & si sia condotta ad amarlo ò per la bellezza della uoce, ò per la bellezza dell'animo, & cosi faccia l'huomo uerso la donna. Nè ci dee parere strano, che alcuni amanti quanto più inuecchiano & essi, & le amate loro, tanto più siano ardenti in amarle, anzi habbiamo à giudicarlo più perfetto amore, perche nell'amata quanto più s'inuecchia, tanto più crescono, & maturano le bellezze dell'animo suo, & nell'amante quanto più s'inuecchia, tanto più cresce il conoscimento delle bellezze di lei, & consequentemente più s'accresce l'amor suo. Ma perche l'intento mio principale non è di discorrere dell'amore, ma della conuersatione delle donne, ci basterà solamente di sapere, che non è alcuno cosi da poco, & cosi Cimone, il quale amando non si risuegli, & non diuenga sauio, & non si senta dall'honesto amore, & dalla gentil conuersatione delle donne infiammato di uirtuosi, &

Perche alcuni amano piu le uecchie & brutte, che le belle, & giouani.

Perche alcuni amanti quanto piu inuecchiano, tāto piu s'amano scābieuolméte.

si, &

celesti pensieri, & che oltre a molti lodeuoli studi non sia chiamato a quello della poesia. Et di qui nacque, che uantandosi Apollo d'essere stato cagione dell'opera d'un Poeta ripiena d'amorosi concetti, Venere gli si oppose dicendo, che quel Poeta sarebbe rimaso mutolo, se non era risuegliato dal fuoco di suo figliuolo. CAV. Che amore faccia apprender gli huomini a lauorare al torno della poesia, lo dimostrò il Petrarca doue dice.

Detto di Venere contra d'Apolline.

Amor' alzando il mio debile stile,

& un'altro Poeta, che disse

Questa fanciulla il nostro ingegno affina.

ANN. Or nella conuersatione delle donne hanno tutti gli huomini a ricordarsi, che a quelle è douuto ogni honore, & riuerenza, & che Romulo fece un'editto, che alle donne concedessero gli huomini il primo luogo. Et come che ciascuno pigli uolentieri l'impresa di seruirne una, & di proporsela come guida in tutte le sue attioni, nondimeno non resterà di rendere honore, & riuerenza a tutte le donne, & mostrarsi con la lingua, & con l'opere geloso della gratia loro; astenendosi all'incontro dal fare, ò dire mai cosa in biasimo, ò dispregio loro, perche non è atto, che renda l'huomo più dishonorato, & infame di questo, nè solamente perde il credito, ma par quasi, che non possa condurre a buon fine alcuna impresa colui, che per sua sciagura si truoua in mala consideratione, & in disgratia delle donne, i cui uoti contrarij gli apportano infelice augurio, nè lo lasciano mai più uiuer contento; onde conuiene essercitar sempre la lingua in lodarle, non le biasimando mai nè in palese, nè in secreto, nè per sdegno, nè in atto di confidenza. CAV. Io credo, che non sia cosa al mondo più malageuole, che'l rimouere una sinistra opinione, ch'una uolta sia entrata nella mente delle donne.

Vfficio degli huomini uerso le donne.

Le donne s'hanno a lodare.

ANN. Ben sapete, che sono facili a pigliar l'impreßione, & difficili a lasciarla. CAV. Se ciò non fusse, non si sarebbe affaticato il Poeta nel cumular tante imprecationi insieme, com'egli fece per sgannar la sua donna, con quella canzone

S'io'l dißi mai.

ANN. Or come il biasimarle è uno accenderle di sdegno, così possiamo credere, che non ui è istrumento più acconcio ad infiammarle d'amore, che'l raccontar le lodi, & i meriti loro; & per questa cagione ho conosciute molte donne più fauoreuoli a professori di lettere, & di poesia, che ad altri. Appresso a questi auuertimenti ha da fuggire, chi conuersa con le donne, le contese, & lo studio di preualere ne i ragionamenti, perche con queste maniere pertinaci nō si guadagna altro di più, che la maliuolenza loro, si che bisogna piegare discretamente nelle opinioni loro. Ma uoglio finirla conchiudendo, che non si può commetter errore nell'honorarle, nel seruirle, & nell'usar segni di discretezza, & d'humiltà, & nel far ogni gran cosa per cōquistar il loro amore. Conuiene all'incontro alle donne considerare, che non sarebbono gli huomini così pronti ad honorarle, s'esse parimente non usassero nel cōuersare di quei modi, che conuēgono allo stato loro, et non ponessero studio nell'aggradire a gli huomini, al che fare è principalmēte necessario l'astenersi da una di quelle cose, dalle quali cōmunemente non si astengono mai, uoglio dire dall'abondanza delle parole. CAV. Non sapete il prouerbio, che tre dōne fanno un mercato? AN. Io sò anco, che si dice, che doue è manco cuore, quiui è più lingua. Et perciò è sommamente lodato nella donna quel silētio, che tanto l'adorna, et che tāto accresce l'opinione della sua prudenza. Né solamente a lei appartiene usar questo ritegno della lingua, ma accompagnar le parole, il riso, gli sguardi, & i portamen-

Vfficio delle dōne uerso gli huomini.

Prouerbio.

Silētio è ornamento delle donne.

ti della persona con quella graue, & reuerenda maestà, che e' propria d'una matrona; ilche dico, perche sono al mondo infinite donne d'indubitata honestà, di singolar ualore, & di pellegrino intelletto, le quali se ben portano il nome di matrone, si dimostrano però esteriormente uane, licentiose, & senza alcuno contegno; & ne sono alcune, le quali quantunque uecchie, hanno gesti di fanciulle, & quantunque donne usano della libertà de gli huomini, con le quali maniere si diminuisce molto la dignità loro. Ma ho bene a dirui, che ue ne sono alcune altre, le quali pensando d'acquistar nome d'honeste, & di farsi maggiormente stimare, si ritirano tanto in se stesse, che armandosi il uolto d'una terribile fierezza, si fanno più tosto scorgere per orgogliose, che per honeste, & in uece d'amore s'acquistano maliuolenza, anzi con quella austerità guastano, & oscurano le doti dell'animo loro. CAV. Per questo dice il Poeta,

Donne altere biasimate

> Ch'un souerchio orgoglio
> Molte uirtudi in bella donna asconde.

Et per certo sono in grande errore quelle, che credono usando fierezza d'esser tenute più honeste, & non sanno, che la bontà, et la cortesia non repugnano punto all'honestà; ma sono più tosto sue dolci compagne. AN. Io potrei qui raccontarui assai donne della nostra Città le quali con la dolcezza de gli sguardi, con la maestà della persona con la sincerità delle parole, con la uiuacità dell'intelletto, con la modestia de' portamenti, & con la candidezza de' costumi generano marauiglia, & piacere nel conuersare. Ma perche a nominarle tutte secondo i loro meriti, mi mancherebbe il tempo, et a tacerne alcuna farei grande errore, io mi risoluo di mettere in campo l'essempio d'una sola (senza però

Donne di Casale.

Lodi singolari d'una gentildonna di Casale.

esprimere il suo nome) sopra la quale s'io non m'inganno, sono compiutamente dal cielo discese tutte queste gratie. CAV. Ella può ben chiamarsi gloriosa, & andarsene sopra tutte le donne altera. ANN. S'ella se ne chiamasse gloriosa, & n'andasse altera, come uoi dite, perderebbe gran parte delle gratie, & della riputatione sua. Ma quel, che sopra tutte l'altre cose costringe gli huomini ad ammirarla è, che per questi suoi honori, & per queste eccellenze ella non si stima niente più di quel, che facciano l'altre donne, & pare, che mostri di non conoscere se stessa; si che con questa humile, & discreta maniera si essalta d'auantaggio, & si fà rendere maggior honore. Dico adunque, che questa Signora riesce nelle conuersationi singolare, & pellegrina, percioche ella dispone tutte le sue nobili parti a formare una soauißima armonia. Et primieramente con l'altezza delle parole s'accordano la soauità della uoce, & l'honestà de' concetti sì, che gli animi de gli ascoltanti ristretti da questi tre lacci si sentono in un punto commouere, & raffrenare. Sono poi cosi aggradeuoli i ragionamenti, che allhora cominciate ad attristarui quando ella finisce di fauellare, & uorreste, ch'ella non fusse cosi mai stanca di dire, come uoi non sareste mai satio d'udire. In somma è tanto soaue, che ui pare, che parlando taccia, si come all'incontro tacendo parla, & fà col silentio un'altra armonia, poscia che rimossa quell'ambitione, che a molte donne è commune, di uoler rompere ad altri le parole in bocca, si ritira tutta in se stessa, et cō un cuore trāquillo se ne stà intenta a ragionamenti altrui. Oltre a ciò con la prontezza dell'intelletto ella accorda un certo grato rispetto, col quale nasconde la pompa, & la uana persuasione sì, che mostrando quasi di non aßicurarsi di quel, che dica, scuopre tuttauia la franchezza del suo pellegrino ingegno. Sieguono un

Vitio commune a molte donne.

dolce

dolce riso, & un lieto sguardo, che ui rappresenterebbono una estrema, & infinita gioia, se non che sono contemprati con una grauità della fronte, delle ciglia, che ui lascia in dubbio qual sia maggiore ò la maestà, ò la piaceuolezza. Et quando auiene che l'animo suo sia sospinto da qualche allegrezza, uoi lo uedete tosto adombrato dal uelo d'un' aspetto pensoso. Et se di dentro ella s'oscura per qualche malinconia, ecco, che per non recar noia, ui presenta ne gli occhi, & nella fronte un certo sereno, che non lascia comprendere la sua contraria passione. Aggiungeteui poi quest'altra diuina armonia, che nel distribuire i tesori della gratia sua, ella ministra una tale giustitia uerso tutti, che non ui è alcuno, nè grande, nè mezano, nè infimo, che non confessi d'essere trattato conueneuolmente da lei secondo il suo grado, & questo è suo principalissimo costume. Nè pensate, ch'ella in ciò usi estrema liberalità, anzi ui sò dire, ch'ella spende utilmente il suo danaio, percioche doue l'altre donne non possono con larghi fauori appena acchetar l'animo altrui, ella fà in modo, che tutti con poca mercede si chiamano grandemente guidardonati; & brieuemente ella mantiene un certo accordo, & una certa misura, con la quale in un punto compiace ad altri, & salua il suo grado. Et come che ad ogni sorte di persone dimostri sempre il uiso benigno, ella però spiega più chiaramente i raggi della gentilezza, & bontà sua uerso gli huomini uirtuosi, della cui conuersatione prende marauiglioso diletto, il che è manifesto, segno del uirtuoso animo suo. Ma uedete il gran torto, che fà l'inuidiosa fortuna à gli spiriti gentili, & eleuati, poi che non hà consentito di darle, si come meritaua, lo stato, & la possanza di Prencipessa, accioche

Segno d'animo uirtuoso.

P

hauesse potuto così premiare, & innalzare con degne dimostrationi gli huomini uirtuosi, come gli honora, & riconosce con tutto l'affetto dell'animo suo. Io non ui potrei dire pienamente le doti di questa rarissima Signora, ma per conchiudere il mio ragionamento, ella si potrebbe proporre per un'essempio, del quale hauessero a seruirsi tutte l'altre donne, per diuenir grate, & felici nelle conuersationi. CAV. *O ch'io sono in tutto priuo di giudicio, ò ch'io m'indouino doue sia dirizzato questo uostro honorato discorso, il quale si conforma in tutte le parti alle uirtù, alle gratie, & a i meriti di quella, ch'io penso, & penso di non ingannarmi; oltre che così mi fà credere la lunga famigliarità & seruitù, che hauete con lei.* ANN. *Il mio discorso è d'una sola, nondimeno se tutte le donne di questa Città l'udissero, ciascuna penserebbe d'esser quella. Ma uoi potete così ingannarui nel giudicare quale io intenda, come posso io ingannarmi nel giudicare quale intendiate uoi. Ma uaglia in questo il silentio fra noi, & si contenti ciascuno di portar il suo pensiero nascosto.* CAV. *Così si faccia. Ma poi che hauete stabilite le maniere della conuersatione delle donne, & assegnato così alto essempio, io considero, che forse non conuiene a gli huomini il pigliarsi questa conuersatione per continouo essercitio, & che sia ufficio uostro il dichiarare come, & a qual fine s'habbia a tenere la conuersatione loro.* ANN. *Mi piace grandemente, che con questa dimanda m'habbiate dato occasione di porre i douuti termini alla conuersatione delle donne, non ostante, che questo sia fuori della nostra principale impresa. Dico adunque, che due sono le sorti dell'otio, cioè il uitioso, & l'honesto. Chiamo, otio uitioso quel, che nasce da uiltà d'animo, & che fà*

Cō qual termine sia proposta a gli huomini la conuersatione delle donne.

Otio di due sorti.

ritirar l'huomo dalle uigilie, da gli studi, dalle fatiche, & da tutte le lodeuoli operationi, & che è proprio di coloro, che sono inutili al mondo, & temono il Sole, & la pioggia, nè ad altro sono riuolti, che a i pensieri accidiosi, & al sacrificio di Venere, & Bacco. CAV. Non l'intende già così un fratello del sarto, che m'hà uestito hoggi questo giubbone, il quale discorrendomi delle cose sue mi diceua, che hà quattro fratelli, de' quali tre uiuono, come esso, del proprio sudore; ma ch'un di loro non uuole lauorare, & se ne uà tutto dì a spasso con dire, che quattro poltroni ponno ben pascere, & sostentare un'huomo da bene; quasi uoglia inferire, che'l lauorare sia cosa da poltrone, & lo star in otio sia atto da huomo da bene. Or pensate quanti huomini da bene sono al mondo, secondo il sentimento di costui, i quali sono del continouo occupati nell'andare à solazzo. ANN. Questi ponno ben dire, che hanno riceuuta la loro mercede, & poi che conseguiscono il piacer dell'otio, non accade, che sperino il premio delle uirtù. Ma non pensate, che se ben sono otiosi di corpo, habbiano però l'animo tranquillo, anzi si crucciano d'auantaggio, & sono consumati dalla ruggine dell'otio, & non sapendo dispensarlo, hanno più impaccio in quell'otio, che i negotianti nel lor negotio. Questo otio uile è cagione non solamente di uani, & lasciui pensieri, ma etiandio di mala uita. Et però soleua dir Catone, che gli huomini col far nulla imparano a far male. Aggiungeteui poi, che sono odiosi al mondo, & anco a Dio, il quale si sdegna grandemente quando un da poco, & accidioso gli chiede aiuto; Onde hanno a ricordarsi tutti gli otiosi, che non ui è cosa, la quale contrasti più all'honore, che l'otio, & le dilicatezze; Et se disconuiene il passar otiosamente il tempo a gl'igno

Piaceuole essempio.

Otiosi più trauagliati dall'otio, che i negotiatori dal negotio.

Detto uerissimo di Catone.

E' più biasimato l'otio nell'huomo intendente, che nell'ignorante.

Otio honesto.

ranti, è molto più biasimeuole a gl'intendenti, perche si dice, che grauemente pecca chi sà far bene, & non lo fa, & che fà assai del male chi non fà niente di bene. Ma perche io non hò nè pensiero, nè otio di parlare di questi otiosi, io me ne uengo all'otio honesto, che è proprio de gli huomini ualorosi, & dico, che tutti i negotij apportano seco fatica, & stanchezza, onde bisogna usar à luogo, & tempo per medicina il riposo, e'l piacere, i quali sono tanto necessarij alla uita nostra, che senza essi non potrebbe lungamente durare. Et perciò è cosa giusta, & sopra modo necessaria il darsi alcuna uolta riposo, & richiamar l'anima da i graui, & continoui pensieri, imitando in ciò l'essempio dell'inuitto Hercole, ilquale per ristoro delle sue fatiche si mescolaua, & tratteneua alcuna uolta con fanciulli, & con essi scherzaua come fanciullo; & anco del Rè Agesilao, il quale non si recaua à uergogna dopò le sue noiose cure, di caualcare una canna in compagnia d'un suo figliuolino. In somma la uita nostra a guisa di stromenti musici hor col tirare, hor col rallentare le corde diuiene più soaue. Et se riguardiamo bene a dentro quei publici, & solenni giuochi, che anticamente faceuano fare i Prencipi, conosceremo, che non erano tanto per gloria loro, quanto perche gli huomini dopò quello spettacolo ritornassero con maggior allegrezza ad affaticarsi. CAV. Io conosco ab experto, che non ui è cosa, che mi consumi più la uita, & che più mi caui la bambaggia del giubbone, & che i continoui negotij. Et se ne i miei particolari io m'affliggo, io non solamente m'afliggo, ma perdo quasi gli spiriti uitali in quelli di mio patrone, ne i quali come potete pensare, sono costretto per honore, & per debito a farui dentro un'habito malinconico; & son certo, che già ui haurei lasciata la pelle, se non che mi

Hercole

Agesilao

Vita nostra simile a gli stromenti musici.

sforzo

sforzo pure alcuna uolta di riconfortarmi con qualche honesto passa tempo. ANN. *Con tutto che sia honesto, utile, & necessario questo otio, non è però, che non ui si ricerchi un certo termine, oltre al quale non è lecito passare; percioche non siamo generati dalla natura in maniera, che habbiamo à parere nati al giuoco, & al piacere, ma più tosto alla seuerità, & allo studio delle cose graui.* CAV. *Voi uolete proporre questo otio non come uiuanda per nodrimento; ma più tosto come insalata per assotigliar l'appetito, ò come confetto per suggellare lo stomaco, & concedete tanto l'otio, quanto basta ad innanimarci, & à confortarci nelle fatiche, & uolete, che si giuochi per uiuere, ma non si uiua per giuocare.* ANN. *Così l'intendo, perche chi non si contenesse mai da i piaceri, & solazzi: & uolesse co'l far nulla seruire in ogni tẽpo d'otioso spettatore, diuerrebbe intemperato. Quindi è, che anticamente fù proposta da i sauij la gimnastica, & la musica per due principali colonne necessarie al sostenimento della uita; perche si come l'essercitio del saltare, & del lottare rende l'huomo feroce, così la musica lo addolcisce; ma tutte due insieme compongono, & contemprano bene l'animo, & i costumi. Poi che adunque nella conuersatione delle donne si truoua principalmente quell'otio honesto, il quale è atto à solleuarci dalle graui passioni, che ci opprimono il cuore; bisogna anco auuertire, che lo starui continouamente inuolto non sia cagione di stemperar l'animo, & di liquefarlo in modo, che uenga à perdere quell'ardire, che è proprio dell'huomo; per la qual cosa si haurà ad usare non per cibo ordinario, come uoi dite, ma per un ristoratiuo della uita, hauendo riguardo a quell'antico detto, che bisogna gustar il mele con la punta delle dita.* CAV. *Ancora che questo honesto otio uaglia, come uoi dite, a solleuar l'animo oppresso, non è però, che*

L'huomo è nato più alla seuerità, che al giuoco.

Gimnastica, & Musica introdotte per mantenimẽto della uita

Termino di l'Otio, & dei piaceri.

Prouerbio.

molte uolte in questa sorte d'otio non cadano ragiona- menti, ne i quali conuiene mettere studio, & aguzzar lo spirito in maniera, che in uece di riposare egli talhora s'affatica più, che dentro i negotij. ANN. Io stimo, che non ui sia alcuno honesto otio, il quale non habbia congiunto l'essercitio dell'animo, ouero del corpo, anzi è sentenza de sauij, che al godimento dell'otio è necessario l'apprendere, & l'ammaestrarsi in alcune cose. Et però uoi uedete, che quantunque la musica sia stata introdotta per otio, & per diletto dell'animo, nondimeno ella non s'impara a caso, ma a scienza, intorno alla quale bisogna essercitar l'intelletto, si come nel giuoco de gli scacchi, & in altri simili. All'incontro noi usiamo dopò l'hauer consummata gran parte del giorno ne gli studi delle lettere, ò ne i seruigi publici, ò priuati d'andarcene ò soli, ò accompagnati per lo spatio d'un'hora à diporto, doue se bene essercitiamo il corpo caminando, & l'animo ragionando, nondimeno tutto quel tempo s'attribuisce all'otio, perche è speso principalmente a fine di sottrarre l'animo da i negotij, & da i pensieri più graui.

Costume de' contadini

CAV. Voi mi fate hora tornar a mente l'essempio de' contadini, i quali hauendo zappato tutta la settimana, consummano poi il giorno della festa nel ballare alla disperata, nel qual giorno solo si cauano più sudore di quel, che facciano in tutti gli altri. Et con tutto ciò si hà, secondo l'opinione uostra, à conchiudere, che quello sia otio. ANN. Non si può dir altrimente, perche se bene essercitano meno il corpo zappando, che ballando, nondimeno fanno quello con noia, & questo con tanto piacere che, tornano il di seguente con maggior gagliardia al moneggio della

zappa. Et se non uolete altro, io confesso d'essere in questa parte della natura de' contadini, perche trouandomi faticato dal continouo essercitio, ch'io faccio tutto il giorno, hor à piè, hor à cauallo nella cura de gl'infermi, io uerso la sera per otio, & per alleuiamento de' miei fastidi, me ne camino bene spesso in compagnia di uostro fratello, ò d'altri lo spatio poco meno d'un miglio fuori della Città, nella qual fatica io prendo marauiglioso riposo, & riscuoto il mio languido, & smarrito spirito. Per la qual cosa uoi intendete come tutto quel tempo, che si spende principalmente per piacere, si hà da porre sotto il nome dell'otio non ostante, che ui concorra qualche essercitio, ò d'animo, ò di corpo. Eglie ben uero, che quest'otio perde il suo nome, quando è conuertito in essercitio continouo, senza far altra professione; onde non si potrà chiamar otio quello d'un maestro di musica, che stando tutto di a sedere, insegni à cantare, ò sonare; al che per auentura hauendo riguardo Filippo Rè di Macedonia, riprese Alessandro Magno suo figliuolo, dicendogli, che si doueua uergognare di saper cosi ben cantare; il che io considero, che dicesse non per biasimo della musica, ma perche hauendone tanta contezza mostraua quasi, che fusse sua professione, & che hauesse il pensiero poco riuolto a quelle cose, che principalmente apparteniuano alla sua grandezza, Il che si conforma con l'essempio d'un cittadino, il quale fù priuato da Domitiano Imperatore del suo consiglio, perche danzaua troppo maestreuolmente. Et perciò da questi essempi posiamo conoscere, che non bisogna anco perdersi in questo honesto, &

Otio con fatica d'animo, ò di corpo.

Alessandro ripreso dal padre, pche sapesse ben cantare.

Domitiano Imperatore

uirtuoso otio, & che s'hanno a costituire i suoi legitimi termini, & che bisogna alla fine tanto ualersene, quanto basta al solleuamento dell'animo. CAV. Io credo, che fra i molti diporti, & piaceri, per mezo de' quali si rasserenano oltre modo gli spiriti, tengano il primo luogo quei conuiti non già sontuosi, ma facili, & famigliari, che sono proposti da un poeta per beatitudine della uita. ANN. Si come i conuiti solenni sono pieni di strepito, & di confusione; così i priuati sono pieni d'amore, & di quiete, & come quelli con la diuersità, & delicatezza delle uiuande inuitano le persone al diletto, & alla satietà del corpo; così questi con la parsimonia, le tengono riuolte alla consolatione dell'animo. CAV. Io non mi posso satiare di benedire, & predicare l'humanissimo costume di Francia; doue i parenti, gli amici, & i uicini s'accordano a portar ciascuno la sua portione ordinaria hora in casa di questo, hora di quello, doue senza alcuna grauezza di spesa, & con diuerso, & più commodo apparecchio lasciando fuori della porta tutti i loro noiosi pensieri, si godono lietamente quella cena con una marauigliosa carità, & concordia. ANN. Per certo è degna di lode questa gentilissima usanza. Et se talhora nel far uiaggio riceuiamo sopra l'hosterie grande consolatione, discorrendo a tauola con persone sconosciute, pensate quanto sia maggiore il piacere, che risulta da i conuiti de' parenti, & cari amici. CAV. Io credo anco, che in questa sorte di trattenimenti si ricerchino le sue leggi, & i suoi costumi, onde aspetto, che di ciò facciate alcuna mentione. AN. Non hanno mancato alcuni ualorosi scrittori di proporre molte utili maniere, appartenenti alla conuersatione de' conuiti. Ma questi sono i principali, che'l conuito dee cominciar dalle Gratie, & finir nelle Muse, cioè che'l numero de' conuitati non sia minore

Conuiti solenni.
Conuiti priuati.
Costumi de' Francesi nei conuiti.
Quali debbano essere i conuiti, & le lor leggi.

di tre, nè maggiore di noue; che i conuitati non si mostrino ciarlatori, nè mutoli, nè faccia alcuno professione di parlar egli solo, perche non è cosa honesta, nè commoda, & si come del uino, cosi de' ragionamenti hanno da esser tutti partecipi. Che i ragionamenti siano piaceuoli, & di quelle cose, delle quali non si hà tempo di parlare fuori di casa, mentre s'attende a negotij; &, se sia possibile, habbiano con la piaceuolezza congiunta l'utilità. Et come che disconuenga fra gli huomini soli, è però più disdiceuole fra le donne il parlar di cose dubbiose, & intricate, con le quali si rendono malinconici gli ascoltanti. Et però si racconta, ch'essendo stimolato un certo oratore a uoler ragionare a tauola dell'eloquenza, rispose, Quelle cose, che richiede il luogo, e'l tempo presente, io non le sò, & quelle, ch'io sò non sono conueneuoli al tempo, & luogo presente. Finalmente essendo ridotti insieme i conuitati in segno di beniuolenza, hanno a fuggire sopra ogn'altra cosa non solamente le contese, ma il parlar troppo libero, il che disconuiene più a tauola, che altroue, perche dà sospetto di ceruello riscaldato dal uino; & si uiene ad imitar certi cani da cocina, i quali nella caccia fuggono, & presso la tauola sono arditi. Io poi concorro nell'opinione uostra, che non ui sia alcuna più utile, ne più dolce conuersatione di questa, & sò che alcuni filosofi conchiusero, che fusse bene il lasciare scritti a posteri i ragionamenti passati a tauola fra gentili spiriti, come cosa oltre modo essemplare, & gioueuole. Et è ben da credere, che lo spirito in uirtù del uino discretamente beuuto, & della grata compagnia, si sciolga da tutti i grauosi pensieri, & acquistando la sua libertà, discorra più dirittamente, & con maggior sicurezza.

Risposta d'un Oratore.

CAV. *Intendo che l'anno passato si fecero in questa Città alcuni di questi famigliari conuiti, doue si trouarono certe honorate*

Vespasiano Gonzaga.

Caualier Bottazzo.

Dame, & fra loro l'Illustrissimo Sig. Vespasiano Gonzaga con altri, fra i quali passarono alcuni discorsi, & giuochi non meno honesti, che piaceuoli. ANN. Di questi io ne hò pieno raguaglio per bocca del Caualier Bottazzo, che ui fu presente, & gli hà fedelmente registrati nella sua felice memoria, & sono ben degni, ch'egli, ò altro polito scrittore li ponga in luce a beneficio del mondo. CAV. Io mi recherò a compiuto fauore, se ui contenterete auanti la mia partenza di darmene qualche raguaglio. ANN. Io non mancherò domani dopò il ragionamento della conuersatione domestica, se ci auanzerà tempo, di sodisfar in ciò al desiderio uostro, ò ne discorreremo almeno il di seguente. CAV. Accetto questa grata cortesia. Et fra tanto ui prego, che non mi lasciate uscir della memoria uostra. ANN. Sappiate, che si come hoggi stando in casa siamo andati fuori, così hora andando fuori resterò in casa con uoi, dal quale non mi posso disciogliere con lo spirito. CAV. Io anchora farò sì dal mio lato, che questo nodo sia perpetuo, et indissolubile.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

DELLA CIVIL CONVERSATIONE DEL SIG. STEFANO GVAZZO.

LIBRO TERZO.

ANN.

IO non hebbi hieri cosi tosto il piè fuori di casa uostra, come presentate mi furono lettere d'un medico di questo paese, & mio singolar amico, ilquale significandomi d'hauer preso moglie in Genoua, m'inuita à far quel uiaggio, cosi per esser presente alle sue nozze, come per uedere una Città cotanto magnifica. Ma perche io posso ueder Genoua, & quel gentilhuomo sempre, ch'io uoglio, e'l ueder uoi nō mi sarà concesso ogni giorno, hò mandata una lettera à far per me i ringratiamenti, & le scuse conueneuoli, & hò trattenuto qui l'autore della lettera per seruirui Signor Caualiere, & per riconfortarmi nella uista dell'amata presenza uostra, della cui perdita tutta Genoua non bastarebbe a ristorarmi. CAV. Voi mi fate Signor Annibale con queste parole sentir due gran dolori, & un'estremo piacere, percioche l'amor del prossimo è cagione,

ch'io compatisca con esso uoi intendendo, che per me habbiate to to a uoi stesso il piacere, che ui era apparecchiato nelle nozze d'un caro amico, & nella uista d'una famosa Città, & compatisco con lui, che habbia a restar ingannato della sua dolce aspettatione. Tuttauia l'amor di me stesso hà così gran forza, che queste compassioni cedono alla fine alla marauigliosa contentezza, ch'io riceuo nel uedere, che habbiate piegato più tosto al fauor mio, ch'al suo. Ma s'egli risaprà mai questa partialità, dubito, che non gli si diminuisca un poco di quell'amore, che ui porta, & non dia a me più d'una maledittione, il che per la parte mia gli perdono, sperando, che alla fine come giudicioso conoscerà, che ui era lecito il pigliar sicurtà con l'amico uecchio per sodisfare al nouo, di che quanto posso commendo la discretione uostra, & sommamente ue ne ringratio, pregandoui, che con la copia de' uostri dolci, honorati, & gioueuoli discorsi uogliate tuttauia arricchire il mio pouero intelletto, accioche sustentando io con ueri fondamenti la cortese opinione, che di me hauete, io mi faccia degno della lode, che mi date, & stimi più me stesso, che tutta la magnificenza di Genoua. ANN. S'egli è il uero, che'l uostro ualore riceua accrescimento da miei discorsi, egli è anco il uero, che i miei discorsi pigliano qualità dalle uostre ingegnose dimande. Ma per ritornar hormai al fatto nostro, habbiamo hoggi, secondo l'ordine posto hieri tra noi, a ragionare della conuersatione domestica, cioè di casa, laquale ridurremo parimente sotto, i capi della lingua, & de' costumi. CAV. Questa conuersatione domestica, per quel, ch'io sento appartiene all'Economica, & però haurei creduto, che la douesse porre sotto altro capo, che sotto quello de' costumi, i quali seruono all'Ethica. ANN. Sappiate, che l'Ethica apre la strada all'Economica, & che a gouernar bene una famiglia

L'Ethica apre la strada all'economica.

glia sono principalmente necessarij i costumi. Tuttauia non lascio di dirui, che nel discorso d'hoggi, io non uoglio stendermi à ragionare de' modi di gouernar bene una casa, & come il padre di famiglia habbia a prouedere delle cose appartenenti al uiuere, al uestire, all'entrate, alle spese, a gli edificij, all'agricoltura, & alla conseruatione delle sue facultà; ma intendo di ragionare delle maniere particolari, che hanno à serbare quelli di casa nel conuersar fra loro. Et per uenir al punto, iò dico, che cade commu nemente la conuersatione di casa, ò tra'l marito, & la moglie; ò tra'l padre, e'l figliuolo; ò tra fratello, & fratello; ò tra'l patrone, e'l seruitore. In questi quattro capi sarà ristretto tutto il nostro di scorso. CAV. Io aspettaua, che questa diuisione fusse alquanto più ampia, perche trouandosi anco nelle famiglie il zio, e'l nipote, il socero, e'l genero, la socera, & la nuora, i cognati, i cugini, & al tri congiunti, a me pare ch'essa diuisione si possa dir mancheuole. ANN. Si come sotto il nome del padre, & del figliuolo hò com preso la madre, & la figliuola; & sotto il nome de' fratelli, hò uoluto ridurre le sorelle; & sotto la uoce del patrone, & del seruitore, hò inteso la patrona, & la serua; così io presuppongo, che'l zio, il socero, et anco il maestro, ò gouernatore, tengano il luogo del padre; e'l genero, la nuora, e'l discepolo siano in uece del figliuolo; et i cugini, et cognati s'habbiano per fratelli, sì che nō mi pare, che la diuisione habbia difetto, nè ricerchi, che ui si aggiūgano cose so uerchie. Et poiche la principal cōuersatione auiene per mezo delle nozze, cōciosia che le Città non ponno esser senza famiglie, et la fa miglia nō è cōpiuta sēza il marito, et la moglie, entriamo in cam po, et alla marital cōuersatione diamo principio, posciache questo primo honore le si dee nō solamēte perche ella è prima in ordine, ma perche nō ui è alcuna cōuersatione più cōforme alla natura,

Cōuersatione di casa come sia diuisa.

Cōuersatione tra marito, & moglie.

che questa del maschio, & della femina. CAV. Ancora che'l nostro proponimento sia di trattar della conuersatione fra'l marito, & la moglie, haurei però per bene, che mi diceste prima ciò, che giudicate conuenirsi a chi uoglia pigliar moglie. ANN. Non mi dispiace il uostro auiso, & forse che questo ragionamento haurà uirtù di destar negli animi nostri l'appetito della moglie. CAV. Hò udito dire, che soprauiene talhora per accidente un certo appetito, che uoi medici chiamate mendoso, al quale uietate il cibo. Se a me dunque soprauenisse per caso questo appetito di moglie, io per la parte mia non lo curerò con altro, che con l'astinenza, ricordandomi della gran lode, che daua un filosofo a coloro, i quali hauendo uolontà di nauigare, non nauigauano; d'amministrar Republichè, non le amministrauano, di pigliar moglie, non la pigliauano. ANN. Sono alcuni huomini tanto suogliati, & di cosi dilicato stomaco, che non sanno mai quel che si uogliano, & dispiacciono loro tutte le conditioni humane; ma ben sapete, che l'huomo saggio, & ben risoluto s'acconcia con lieto animo ad ogni sorte di uita, & particolarmente non si lascia uscir di capo quella sentenza, che è cosa nefanda il uoler spontaneamente priuar se stesso d'immortalità, & che di questa si spoglia, chi non procura d'hauer moglie, & figliuoli. Non dico per ciò, che a tutti stia bene la moglie a lato, anzi cominciando da questo capo, io la uieto a molte persone, & ui dico che molte sono le cagioni, ò uogliamo dire occasioni per le quali il Diauolo nimico della pace s'interpone fra marito, & moglie, & non solamente fà riuscir infelice il matrimonio, ma mette in ruina molte case, & famiglie. CAV. Queste cagioni desidero appunto di sapere. ANN. Chi uolesse ricercarle tutte compiutamente ne trouerebbe molte. Tuttauia me ne uengono in mente

Detto d'un sauio.

Cagione d'infelice matrimonio.

tre principali da non tacere nel nostro discorso, la prima delle quali è la disuguaglianza, ò dell'età, ò dello stato del marito, & della moglie; onde per ischifar le querele, & gl'inconuenienti, che possono sorgere, è necessario, che i partiti siano eguali. CAV. Quanto alla disuguaglianza dell'età, mi pare cosa molto disconueneuole il ueder una giouinetta accompagnata ad uno, che habbia ciera più tosto di padre, che di marito; & credo bene, che a cosi fatti sposi uadano le figliuole come alla morte, perche diuengono uedoue de' mariti uiui; oltre che sanno bene quelle che'l prouano, come sia amaro ad una giouine moglie un uecchio marito; & quel ch'è peggio, sono tanto suenturate, che per quanta honestà sia ne i cuori, & ne i portamenti loro, non si lascia di pigliar argomento della lor fragilità dalla barba canuta de' mariti; nè saprei dire qual sia maggiore, ò la gelosia, che riceue il marito, ò'l sospetto, che dà la moglie. ANN. Considerate all'incontro il bell'honore, che hanno le mogli grinze, & isdentate de' mariti lisci, & sbarbatelli, & ditemi qual sia maggiore ò la rabbia di quelle, ò la disgratia di queste. In fine non può essere amistà, ne pace fra questi estremi; & si come Venere, & Saturno si fanno guerra, cosi giouani, & uecchi congiunti insieme non s'accordano mai; E'l medesimo auiene ne i matrimonij disuguali di conditione, perche mentre l'una parte stà tutto dì ad essaltar la sua schiatta, l'altra s'accende di sdegno, & quindi seguono fra loro le contese, che non finiscono mai. Alla prima cagione d'infausto maritaggio aggiungo hora la seconda, che è quando si conchiude contra il uolere, ò con poca sodisfattione delle parti, dal che ne ho ueduti succedere molti disordini non senza estremo biasimo, & dishonore, & tardo pentimento degli autori di cosi fatti mescugli. Ma questa mala sodisfattione è

Moglie giouane, & marito uecchio

Moglie uecchia & marito giouane.

Altra cagione d'infelice matrimonio.

communemente dal lato delle donne, ſenza ſaputa delle quali ſi trattano, & conchiudono i matrimonij, & ſi conta la dote, & bene ſpeſſo ſono preſentate, ò condotte à mariti in paeſi ſtrani, & fra genti barbare prima che ne ſia fatto loro alcun cenno; onde le ſuenturate temendo l'imperio, & la rigidezza de' parenti, ſono molte uolte coſtrette di negar la propria uolontà, & mal grado loro accettar con la bocca quel, che rifiutano cuol cuore. CAV. *Per queſta cagione nõ auẽgono già tali diſordini in Francia, poi che alle figliuole non è meno conceduta la libertà, che agli huomini di dire il ſì, e'l nò a uoglia loro.* ANN. *Ma paßiamo alla terza cagione, la quale è forſe la più importante, & che partoriſce quaſi ſempre mali effetti, & è quando ſi piglia moglie ſenza dote.* CAV. *Hauete ragione, perche queſti ſpoſi inamorati come ſi raueggono, che la moglie non le hà portato in caſa ſe non la bell'aria del uiſo, toſto ſi diſamorano, & mal contenti del loro errore non la uogliono più per moglie, ma per uiliſsima ſerua; doue per lo contrario l'hauerla ricca, & l'andar, come ſi dice, a mogliere è dolce coſa; & uedete bene c'hoggidì le belle ſenza dote trouano più amanti, che mariti, & ſono pochi, che s'ammoglino per l'amor di Dio, perche hormai tutti hanno aperti gli occhi, & non uogliono la carne ſenza il ſapore, & mandano fuori quella uoce, Porta teco, ſe uuoi uiuer meco.* ANN. *Io ueggo Signor Caualiere, che non la pigliate per lo uerſo, & che ſete lontano dalla mia intentione.* CAV. *Et come?* ANN. *Perche ſe l'huomo ſpoſando una pouera la fà diuenir ſerua, la donna parimente ſpoſando un pouero, ſe lo fà ſeruitore, & uuol eſſer la Signora, onde il tutto torna ad un ſegno.* CAV. *Hor sì ch'io u'intendo, uolete dire, che non l'habbia a torre nè più ricca, nè più pouera di lui, ma eguale; & quel che è manco, ò ſouerchio,*

Coſtume di Francia.

Altra cagione d'infelice matrimonio.

Prouerbio

non

non lo mettete per dote. ANN. Ancora non m'hauete inteso, poiche stimate la dote i contanti. CAV. Io con pace uostra mi persuado, che procediate meco ne i uostri ragionamenti con troppo oscuri termini, & mi piacerebbe, che usaste le parole secondo la commune interpretatione, & ben sapete, che la dote s'intendono uolgarmente i danari, & le facultà della moglie, & che cosi l'intese quel gran legislatore di Licurgo, quando fece una legge particolare, che si sposassero le donne senza dote. ANN. Licurgo diede questa legge ad un popolo, nel quale quantunque ui fussero molti intendenti, ui erano però, come s'hà a credere, anco de gli idioti, onde gli bisognò parlar in maniera, che fusse inteso da tutti. Ma io parlo con uoi, il quale con l'altezza dell'intelleto potete giungere alla conoscenza dellla dote superiore all'altre doti, della quale sete uoi cosi ben dotato, che se fuste donna potreste arricchire un marito. CAV. Sentendomi hora piaceuolmente burlato da uoi, mi raueggo, che parlate della dote dell'animo. ANN. Dimandato il medesimo Licurgo perche uolesse, che si pigliasse moglie indotata, egli come sapete, saggiamente rispose, perche non se ne hauesse a lasciar alcuna per pouertà, nè a desiderar alcuna per ricchezza. Ma perche i nostri tempi sono molto diuersi da quelli, io in uero non biasimo, che per sostenimento de' carichi matrimoniali, & per mantener il grado de' suoi pari, si procuri una mezzana dote, ma non s'imiti già due uecchi di questa Città, i quali trattando maritaggio tra'l figliuolo dell'uno, & la figliuola dell'altro, sono stati lo spatio di cinque anni sopra la differenza di cento scudi prima, che conchiuder la prattica, dando assai chiaramente a conoscere al mondo se di parentado, ò di robba fussero piu desiderosi. Et per tanto sia bene a tener una uia mezana non

Perche Licurgo ordinasse, che si pigliasse moglie senza dote.

Moglie nè pouerà nè ricca.

la scegliendo nè pouera, nè ricca, perche communemente la pouerà mette in casa del marito la necessità, & la ricca la ruina. Ma ritornando là doue comminciai, bisogna guardarsi di pigliar moglie per capriccio, & di lasciarsi indurre solamente ò da ricchezza, ò da bellezza, senza uirtù. Et questa medesima consideratione deono far le donne, le quali sogliono bene spesso inuaghirsi d'una esteriore apparenza sposando alcuni, i quali come cipressi riescono alti, & belli, ma senza frutto. CAV. Poiche non biasimate la dote per sostenimento del matrimonial peso, io credo anco che non biasimerete la bellezza della moglie per consolatione del marito. ANN. Ancora, che sia assai bella colei, che è bella d'animo, nondimeno io non uorrei già per compagnia di cosi lungo tempo una deforme, perche la natura nostra abhorrisse le cose laide, & mostruose; oltre che un uolto deforme è preso molte uolte per uno indicio di mali costumi, & di rado auiene, che bell'anima alberghi in brutto corpo. Et se pur ui è alcuno, c'hauendo riconosciuta nello specchio la sua deformità, habbia con la uirtù compensato il difetto della natura, uoi uedete però, che questi uolti de' Baronci danno soggetto di ridere, & sono in poca consideratione, & si dice di loro come delle simie, che la natura ha uestita la ridicolosa anima loro d'un corpo ridicoloso.

Moglie brutta.

Piaceuole essempio.

Et qui non si debbe tacere l'essempio d'un Signore di bruttissimo aspetto, che fù inuitato a cena da un gentilhuomo, doue egli andò senza altra compagnia d'un pezzo auanti l'hora della tauola. Ma la patrona di casa stimandolo dalla disparutezza un seruitore, che per auentura fusse stato mandato auanti dal Signor conuitato, & hauendo occupata la sua famiglia in altri seruigi, commandò al Signore, che fendesse certe legne, il che egli senza contradittione s'accconciò a fare. Or

sopravenendo a questo atto il gentilhuomo, gli domandò pieno di marauiglia, che cosa facesse, al che egli con lieto uolto rispose, che portaua la pena della sua deformità. Voi uedete adunque come si diminuisca la dignità delle persone per la bruttezza loro. Oltre a ciò io ui dico, che non solamẽte non uorrei la moglie deforme di uolto, ma nè anco inferma, nè sgangherata per bene de' figliuoli, i quali quanto più sono di gentile aspetto, & ben proporzionati, tanto più sono amabili, atti all'impresse, & capaci di dignità, & fauori; & di qui nasce, che 'l Poeta Mantouano promette per bocca di Giunone una bella Ninfa in matrimonio al Rè de' uenti, col mezo della quale egli diuenga padre di bella prole. CAV. *Io credo certamente, che siano molto infelici quei mariti, che si trouano non pure in fatti, ma in sogno le brutte mogli a lato, ne sò qual disgratia sia maggiore l'hauerla pouera, ò brutta.* ANN. *Allhora il saprete, quando saprete qual sia maggior disgratia l'hauer mal da cena, ò mal da dormire.* CAV. *Egli è il uero, che 'l male della pouera è quasi incurabile, doue a quello della deforme ui è pure qualche rimedio.* ANN. *Et quale?* CAV. *Il prouedersi d'una bella serua, & far quello, che diceua non sò chi,*

Bruttezza di uolto diminuisce l'autorità.

Bellezza de figliuoli.

Qual sia peggio hauer pouera, ò brutta moglie.

S'alcuno hà brutta moglie, & uaga ancella,
Vsi questa, & gli basti d'hauer quella.

ANN. *Questa sentenza uiene da lasciuo autore, & è degna più tosto di riso, che d'imitatione, si come non l'hà già uoluta imitare un gentilhuomo di questo paese, a cui è toccata in sorte una moglie di statura grande con alquanti peli lunghetti su'l mento, & con la bocca di tal garbo, che ui rappresenta un ferro da carniere, & la guardatura tanto*

fiera, che ui lascia in dubbio se sia donna, ò tigre. Et, per finir la, è una di quelle, le quali riguardando si fà più penitenza, che peccato. Or racconta il marito, che passando lei lungo una con trada in compagnia d'alcune bellissime donne, si fermarono cer ti gentilhuomini forestieri a uederla con riso, & marauiglia, & dopoi s'accostarono a lui domandandogli chi ella fusse, il qua le per nasconder la sua uergogna, & per non raddoppiar lo ro le risa, rispose stringendosi alquanto nelle spalle, che non la co nosceua. CAV. Costui può ben dire, che hà più moglie, che non gli bisogna. ANN. Anzi egli con tutto ciò l'ama, & se la tiene per cara. CAV. Voi mi raccontate la gran bontà d'un marito, & la gran uentura d'una moglie; ma io m'imagino, che se ben non gli è cara, almeno faccia di lei quel, che si suole delle cose care, che si risparmiano più, che si può, & non si ser ua di lei, se non per qualche gran necessità, nè uoglia secondo il prouerbio inebriarsi del suo uino. ANN. Se non gli è cara al meno è sicuro, che non gli sarà rapita. CAV. Ben detto, per che la brutta moglie è simile al bancone de beccari, che stà gior no & notte in piazza senza esser rubato. ANN. Or ue gniamo alle belle. CAV. Queste sono bene il rouescio di quei banconi, perche ogn'uno cerca d'hauerle. Et mi ricorda, ch'un gentilhuomo mandò un pittore in casa d'una bellissi ma donna per hauer il suo ritratto, ma sopragiungendo il ma rito nel punto, ch'egli cominciaua a ritrarla, lo disturbò cac ciando lo fuori di casa, con dire, che a quel gentilhuomo sa rebbe perauentura uenuta uoglia dopò la copia, d'hauer anco l'originale. Ma nel paragone della bella, & del la brutta io senza altro direi, che sia manco male l'esser stran golato sopra un bel legno. ANN. Si suol dire, che chi hà ca

Prouerbio.

Moglie bella.

Piaceuole essempio.

uallo bianco, & bella moglie, non è mai senza doglie; & ui è quell'altro uolgar motto, l'hai tolta bella? tuo danno; & sapete, che si raccontano tutto dì essempi di donne, le quali con la singolar bellezza loro hanno causata la morte a mariti. Oltre à ciò non è da scordarsi, che alla bellezza è congiunta l'intolerabil superbia, & che la moglie d'Herode quantunque sobria, & casta, fù però per la conoscenza della sua bellezza oltre modo insolente. CAV. Di questo effetto nè diede segno il Poeta quando disse.

Proverbio.

Bellezza cõgiunta con superbia.

Et hà si eguale a le bellezze orgoglio,
Che di piacer altrui par, che le spiaccia.

ANN. Aggiungeteui, che dalle bellezze uengono le tentationi, & dalle tentationi il dishonore; onde egli è quasi impossibile, ò di rado auiene, che s'accordino insieme quelle due gran nemi che bellezza, & honestà, & male si possono assicurare quelle cose, nelle quali concorrono i sospiri, & i desiderij di tutto un popolo; conciò sia che alcuni danno loro l'assalto con la bellezza, altri con l'ingegno, altri con l'eloquenza, & altri con le ricchezze. Et quando pure si truoui con la bellezza congiunta l'honestà, non è pero, che quella rara bellezza non sia bene spesso al mondo sospetta, & che non si facciano sinistri giudicij contra la fama del marito, & della moglie. Lascio qui di dirui le guerre, et le ruine de' paesi, & popoli auenute per l'estrema bellezza d'alcune donne, & mi basta di conchiudere, che niuna cosa al mondo è cagione di maggiori discordie, ch'una donna, laquale sia desiderata da molti huomini. CAV. Dunque se non si può torre moglie nè bella, nè brutta senza danno, fià meglio non torla. ANN. Anzi bisogna torla nè bella, nè brutta, come hauete detto. Io appresi gran tempo fà, che la perfettione del corpo con

Bellezzá pericolosa.

Bellezza & honestà non s'accordano.

Qual sia la perfettione del corpo.

siste nella mediocrità, cioè che non sia nè troppo robusto, ò bello, nè troppo debole, ò deforme; perche l'uno rende le persone audaci, & gonfie, l'altro le fà abiette, & pusillanimi. Et per ciò si commenda la forma mezana, che è propria della moglie, & si biasima l'estremità della bellezza, & della bruttezza; perche l'una cruccia, & l'altra satia. In somma le fattezze della moglie hanno da essere tali, che non siano rifiutate dal giudicio universale, ma più tosto trouino qualche luogo di gratia, perche questo seruirà al marito d'uno stimulo ad amarla, & d'un freno a ritenerlo da i pensieri dell'altre donne, altrimente gli sarebbe poco cara, perche si possiede con fastidio quella cosa, che alcuno non degna d'hauere.

Bellezza mezana.

Bellezza artificiosa.

CAV. Et che ui pare di quelle, che s'abbeliscono per arte scusandosi, che ciò fanno per piacere a mariti? ANN. Che ne credete uoi? CAV. Io credo, che i souerchi ornamenti, i quali piglia la donna nell'uscir di casa siano per piacere più tosto a quelli, che non sono di casa, che al marito. ANN. Dobbiamo anco credere, che dispiacciono a Dio alterando l'imagine sua, & a gli huomini cercando di ingannarli; & non conosco io persona di buon gusto, a cui non aggradino più le maniere schiette, che le artificiose; & dourebbono pure questi uolti smaltati, calcinati, & porporati rauedersi delle beffe, che si fanno gli huomini in disparte delle loro sconcie bellezze, dalle quali ne seguono due false persuasioni, l'una co'l darsi a credere d'esser fatte belle per uirtù di quei colori, non sapendo, che come disse colui

Il liscio non può d'Hecuba far Helena.

l'altra è, che si pensano, che i riguardanti tengano quella pittura per color naturale, & hò conosciuto io una che faceua un gran schiamazzo contra le donne contrafatte, & la sciocca non s'accorgeua della tinta del suo uolto rosato, laquale s'era attaccata

alla gorgiera, ch'ella haueua al collo. Ma simili donne merite rebbono la pruoua, che già fece di molte altre quella honesta ma trona, la quale facendosi ad un conuito un giuoco, nel quale ciascuna commandaua, & essendo toccata a lei la uolta, si fece portar un uaso d'acqua, doue bagnate le mani si lauò il uolto, imponendo a tutte l'altre, che cosi facessero, le quali non meno con dispiacere, che con uergogna si fecero correr giù per le guancie lo stemperato belletto. Io conosco anco una giouine il cui collo duo mesi fà s'assomigliaua a quello d'un magnano, & hora se ne uà lungo le contrade cosi imbiancata, ò uogliamo dire imbiaccata, che non pare più dessa, tuttauia quando ella torce alquanto il capo, le si scuopre la negrezza d'un collo, & d'una gola cosi differente dal uolto, che ui pare di uedere una figura grottesca, et direste, che quel capo è stato leuato dal collo d'una Fiammenga, et accommodato a quello d'una Mora. CAV. la meschina nò sà forse, che quelle concie da uolto, le quali sono descritte nel ricettario di Don Alessio, ponno anco seruire alla riforma del collo, & della gola.

Essempio d'una matrona.

ANN. Se cosi fatta uanità hà da esser perdonata alla moglie, non merita già perdono la grossa castronaggine di quei mariti, i quali ueggendo il manifesto liscio della moglie, uanno biasimando le donne, che si dipingono il uiso, & giurano per l'anima, & per lo corpo, che se la sua ciò facesse, le torcerebbono il collo. Ma non sò quali siano più sciocchi ò questi, ò quegli altri, i quali se ben ueggono i finti colori della moglie, si lasciano persuadere, che quella mascherata sia fatta per loro diletto, & per finirla, si lasciano acconciar la berretta in capo come esse uogliono. CAV. Io ueramente non faccio buon giudicio di cotali donne, & stimo, che si come hanno i colori finti nel uiso, cosi portino i pensieri finti nel cuore, nè si possa aspettar da loro una

Mariti sciocchi.

semplice & leale affettione, & è ben da credere, che il nudo Amore non ami questi artefici, & compositori di bellezze; & si uede anco, che'l nostro gentilißimo Toscano per motteggiar le donne studiose de lisci, & delle bellezze fatte a mano, & per dar singolar lode a madonna Laura, chiama la sua bellezza naturale. ANN. Diremo dunque che la donna leuando le fattezze di Dio, piglia quelle della meretrice; & che si come quel che nasce è opera di Dio, cosi quel che si cangia è del Diauolo. Ma con tutto ciò non uoglio restar di dire, che'l bando di questo artificio non è cosi generale, che s'habbia a stendere in tutti i casi, perche se è lecito all'huomo il cercar rimedio per leuarsi dal uolto una macchia ò altra disparutezza, che per qualche accidente gli sia soprauenuta, moltò più debbe esser lecito alla donna il procurare di correggere con arte qualche imperfettione ò naturale, ò casuale del suo uiso; onde ui porremo questo termine, che tanto sia lecito alla donna il porger soccorso con la mano a qualche parte scaduta, ò mancheuole del suo uiso, quanto si truoua necessariamente astretta ò da alcuna indispositione, ò dalla conseruatione del suo donnesco stato, mentre però lo faccia cosi leggiermente, & con tanto discreta maniera, che gli occhi altrui ò non ueggano l'arte, ò ueggendola non restino punto offesi. Et poiche siamo chiari dal nostro principal discorso, che non s'hà a torre moglie nè bella, nè brutta fuor di misura, egli è bene, che passiamo auanti, & che dotiamo hormai la moglie di quella dote, che rende fermo, & stabile il matrimonio. Et primieramente habbiamo a riprender l'abuso di quegli huomini i quali non seruano altro stile nella elettione della moglie, di quel che s'usi nel mercato de' caualli, intorno a i quali uà il comperatore con gli occhi ben ricercando se sono giouani, sani, di bella forma, & se

Belezza naturale.

Belletto quando sia concesso.

Considerationi intorno al pigliar moglie.

hanno quelle parti esteriori, le quali danno segno di buon destriero. Io non niego già, che dall'aspetto d'una donna non si comprendano alcune apparenze ò di bontà, ò di malitia. Ma poiche dalla bocca di Dio ci uien detto, che non dobbiamo far giudicio secondo la faccia, conuien usar altro più sicuro, & più util rimedio di questo. CAV. Io lodai sempre quei meritaggi, che si trattano alla libera senza nasconder alcuna cosa, laquale risapendosi habbia da portar noia, & pentimento all'una delle parti. Ma non sogliono già far questo tutti gli huomini, & tutte le donne, posciache si cercano sempre di coprire più che si può i difetti non meno del corpo, che dell'animo, imitando quel pittore, il quale hauendo a ritrarre un Signore losco, non lo uolle dipingere con la faccia intera, ma lo rappresentò in profilo, nascondendo la parte mancheuole dell'occhio. ANN. Non fece già cosi Crate filosofo, ilquale essendo dimandato per marito da una uirtuosa donna, le andò auanti, & imaginandosi, ch'ella non sapesse, ch'egli fusse gobbo, & pouero, si leuò dalle spalle il tabarro, la tasca, e'l bastone, & posto il tutto in terra, le protestò, che le sue facultà, & la sua forma erano tali, quali ella poteua uedere, & che ui pensasse bene per non hauersi poi a pentire; ma non lasciò ella per questo d'accettar il partito affermando, che non haurebbe potuto sposare nè più bello, nè più ricco marito di lui. CAV. Hor uenite al rimedio, che per sicurezza de' mariti hauete proposto di dare. ANN. Io ue l'insegno hora con l'autorità d'Olimpia madre del grande Alessaudro, la cui sentenza degna di lettere d'oro fù, che le donne s'habbiano a sposare prima con l'orecchie che con gli occhi; la onde non ci permettendo il uiuere di questo nostro paese di poter pratticar liberamente per le case, & trattenerci famigliarmente con le giouani da marito, co

Essempio d'un pittore

Essempio di Crate.

Sentēza d'Olimpia.

me s'usa in Francia, dobbiamo almeno procurare a tutto nostro potere, che da più d'una lingua uengano all'orecchie nostre fedeli, & indubitate relationi dell'origine, della uita, & de' costumi loro. Ma l'auaritia del mondo è tale, che si ricercano gli asini, i buoi, & i caualli di buona razza, ma non si rifiuta la moglie uitiosa, & mal nata, mentre che habbia danari assai. Or chi hà sana mente, si riuolga sopra il tutto all'inquisitione delle qualità della moglie, & della uita del padre, & della madre, ricordandosi,

Che l'Aquila non genera Colombe.

Vitij, che si trasferiscono ne i successori.

Et ueramente è cosa quasi impossibile il tralignare da i maggiori, & sò che ui ridurrete a mente quelle famiglie, nelle quali si ueggono successiuamente ne i descendenti le radici ò d'auaritia, ò di stolidezza, ò di pazzia, ò di ebbriachezza, ò d'altri difetti, i quali trasferendosi ne gli animi, & ne i corpi de' figliuoli ui fanno l'impressione, & da loro ne nascono altri peggiori; onde hà luogo quel detto, da mal coruo, mal ouo; si come anco è cosa quasi impossibile, che da buona pianta nascano cattiui frutti. C AV. *Io non m'accheto molto à questo uostro discorso, perche si uede cō la pruoua, che questa regola è fallace, per non dir in tutto falsa. Et se andate ricercando l'antiche historie, uoi direte quasi, che la natura non fà il suo ufficio, & ui si presenteranno auanti primieramente molti essempi d'huomini ualorosi generati da padri sciocchi, & uili; & per lo contrario trouerete molti altri, che degenerando dalla grandezza, & dalla uirtù de' maggiori, hanno menata una uituperosa uita; & se alle cose presenti habbiamo a dar qualche fede, non ueggiamo noi, & non conosciamo delle honestissime matrone, le cui figliuole portano il fre-*

Prouerbio.

Padri sciocchi, & figliuoli ualorosi.

Madri honeste, & figliuole impudiche.

gio di femine del mondo? dal che possiamo certificarci, che nel matrimonio hà più luogo la fortuna, che la prudenza, et che basta senza tante ricerche segnarsi di croce, & con gli occhi chiusi lasciarsi condurre al sacificio. ANN. *Il dubbio che hora mi uiene mosso da uoi è ueramente notabile, & degno del uostro pellegrino intelletto. Ma con tutto, che non ui si possa negare, che da padri generosi non uengano alcuna uolta de' figliuoli di natura uili, & sciocchi, in maniera, che la mia regola si scuopre, come uoi dite fallace; Io nondimeno ui rispondo, che sono alcuni, i quali non solamente tengono la uostra opinione, ma uogliono assolutamente, che'l padre generoso generi il figliuolo uile, ilche anco si conforma a quel prouerbio, che i figliuoli de gli heroi sono un uitio, & non consentono, che in ciò la natura manchi del suo ufficio, anzi affermano, ch'ella manca quando dal Padre generoso nasce il figliuolo simile, & fondano questa loro opinione sopra alcune sottili ragioni, le quali hora tralascio. stando dunque tutte queste cose, conuerrebbe a chi uolesse pigliar moglie utile, auuertire, ch'ella fusse nata di padre, & madre inutili, & dourebbe ogn'huomo saggio astenersi dalla moglie per non generare figliuoli priui d'intendimento. Ma io non l'intendo così, & perciò rispondo & a uoi & a quelli, che la natura è sempre intenta a cose megliori, onde naturalmente da i padri generosi dourebbono uenire i figliuoli generosi; et se pure ne uengono talhora de gli sciocchi, & uili, non bisogna anco ascriuer questi casi alla natura, perche mirandosi con dritto occhio, si uedrà, che per lo più questo tralignamento non auiene dalla generatione, ma si bene dalla educatione. Quindi è, che molti di tardo ingegno sono con lungo, & faticoso studio diuenuti pronti; & altri, che dalle fascie portarono l'acutezza dell'ingegno, si sono cō processo di tempo,*

Padri generosi, & figliuoli uili.

Prouerbio.

Padri generosi, & figliuoli generosi.

Educatione & sua forza

ò per l'otio, ò per la crapula, ò per altro accidente rintuzzati, & fatti languidi. Or da questa consideratione uorrei, che uenisse discorrendo, che quel padre, il quale con molte fatiche, & disagi, & con diuersi trauagli non meno d'animo, che di corpo hà conseguite facultà, & honori, se ben genera i figliuoli d'alto ingegno, nondimeno è tanto in lui l'eccesso del paterno amore, che trouandosi hauer loro procacciato il modo di uiuer agiatamente, nō gli può soffrire il cuore di uederli faticare, com'egli hà fatto; siche uinto da tenerezza li lascia crescere, & alleuare dilicatamente, & è cagione, che si estingue nell'otio il loro natural uigore, & si trasmuta per habito in un'altra natura. Aggiungeteui anco, che i figliuoli con l'accettar uolentieri i uezzi del padre, & col uedersi agiati, & in buona fortuna, se ne stanno quanto possono lontani dalla poluere, & dal Sole, nè curano d'appigliarsi ad alcuna lodeuole impresa, nè di procacciarsi più di quello, ch'habbia loro lasciato il padre; imitando il coruo, ilquala si pasce solamente di quel ch'auanza a gli altri animali; & non è dubbio, che riuscirebbono ualorosi se si trouassero in basso stato; onde uedete per lo più i figliuoli nati poueri diuenir ricchi per industria, & i nati ricchi diuenir poueri per otio, il che ci significa quella piaceuol ruota, laqual dice, Ricchezza fà superbia, superbia fà pouertà, pouertà fà humiltà, humiltà fà richezza, ricchezza fà superbia. Noi adunque torremo per fermo, quanto alla generatione, che si come da gli huomini l'huomo, & dalle bestie la bestia, così da i buoni per lo più è generato il buono; Ma sia poi auuertito il padre ualoroso, & forte di non confidarsi mai tanto nella natura sua, che si dia a credere, ch'ella sola habbia a mantener tali i suoi figliuoli; ma riguardando sopra di loro con occhio più saggio, che pietoso, dee secondar la buona natura loro, con lo

Ruota dello stato humano.

Natura richiede l'aiuto dell'educatione.

spin-

gerli senza risparmio alle lodeuoli opere, tenendo per fermo, che per giungere al segno della uirtù non basta l'esser ben nato, ma bisogna anco esser bene alleuato, di che infra brieue spatio ne ragioneremo più opportunamente. Noi per tanto nella elettione della moglie non mancheremo d'informarci dell'honestà della madre con speranza, che la figliuola sarà di natura sua honesta, & che hauremo assai meno di fatica nel conseruarcela tale, che se dalla peruersa uita della madre ella fusse naturalmente inchinata al male. Ma non basta anco d'hauer contezza delle qualità della madre, se non s'ha parimente di quelle del padre, perche participando i figliuoli della natura d'ambidue, auiene molte uolte, che quel difetto, che non hanno per communicanza dell'uno, lo traggano dall'altro. Et con tutto ch'ogni persona habbia bisogno di moglie ben nata, io particolarmente non lascio di ricordare a nobili, che si eleggano moglie nobile, perche è uana la calunnia de' sofisti contra la nobiltà, iquali non hauendo riguardo alle cose uolgari, & notissime, cioè, che per hauer bella razza si comprano caualli, & cani generosi, & de' frutti si eleggono buone sementi, non uogliono anco pensare, che all'huomo nobile gioui la nobiltà della moglie, per la futura successione, et quanto importi che sia ò barbara, ò altra l'origine, mostrando gl'ignoranti di non sapere, che nella generatione si communicano a figliuoli alcuni occulti principij di uirtù, & d'eccellenza. CAV. Qui hora io considero, che s'egli è il uero, che la creanza sia un'altra natura, si come già hauete accennato, non bisogna solamente sapere se la figliuola sia nata di buoni padri, ma se sia alleuata con quel riguardo, che conuiene alla uirginal modestia, il che non auiene sempre, conciò sia, che si ueggono alcuni, che non hauendo se non una figliuola sono da soprabondante amore in si fatta

Moglie nobile.

maniera occupati, che non ponno sofferire che le sia impedito alcun piacere, & le concedono di quelle uane libertà, & dilicatezze, lequali sono poi cagione di notabili errori. ANN. Voi non ui ingannate punto; tuttauia non haurà il marito a perdersi d'animo per quella troppa facilità de' padri, perche essendo ella ancora di uerde età, & concorrendoui la buona natura loro, egli potrà acconciamente come tenera pianta raddrizzarla, et riformar la dilicatezza dell'animo suo cō l'infusione de' più maturi pensieri, et di più graui costumi. Et di qui possiamo giudicare, che sia più utile al marito lo sposare una fanciulla, che una giouine matura, alla quale malageuolmente si può far mutare un lungo habito.

Sposar una fanciulla è meglio, ch' una giouine matura.

CA. Sono però alcuni, che si discostano da questo uostro parere, et stimano minor fastidio il pigliar moglie, la quale habbia gli anni della discrettione, et sia introdotta nel gouerno della casa; ch'una di queste zitelle tolte dal latte, allequali ui bisogna ò esser maestro, ò dar una gouernatrice; & ueramente io auamperei di uergogna, se hauendo ad honorare in casa mia qualche amico, io mi trouassi auuiluppato nella semplicità d'una di queste insipide creature, laquale non sapesse, & dimandare, & rispondere, & discorrendo dar segno di ualorosa donna, & s'ella non fusse tale, amerei meglio tenerla ascosa per uergogna. AN. Voi non trouereste mai alcuna giouine di tanto ualore, che fusse conforme al gusto uostro, et che hauendo a menar uita con uoi, nō uoleste alterar i suoi costumi, & ridurgli sotto la fantasia uostra. Et se uogliamo intorno a questo soggetto riguardare quanto siano differenti le opinioni de' mariti, & quanto diuerse le usanze de paesi; faremo troppo lungo progresso, perche ui sono alcuni di così gratioso humore, che spingono le loro donne a raccogliere, & à trattenere in casa gli amici, & si chiamano con-

Mariti che lasciano in libertà le mogli.

tenti, & gloriosi d'hauer donne, lequali sappiano ualorosamente sodisfare a questi complimenti, et si godono oltre modo, che'l mondo sappia, che in casa loro risplenda una gioia, & un mobile cosi raro, & pretioso. Ponete poi mente allo stile d'altri, i quali riceuendo per dishonore, che la moglie sappia altro più che cuscire & filare, se sopravengono amici in casa, corrono essi, ò mandano ad auuertirla, che si ritiri; ilche ella fà non altrimente, ch un pulcino all'apparire del nibbio. Fate hora paragone de' costumi de' Cittadini Senesi, & de' Romani, & considerate, che i Senesi per far maggior honore a forestieri fanno comparir loro inanzi la moglie, come la più cara cosa, che s'habbiano al mondo, & per lo contrario i Romani fanno menare alle loro donne una uita cosi ristretta, che paiono monache. In queste diuersità de' costumi non uoglio, che facciamo alcun determinato giudicio, perche s'hà da ubidire all'uso, ilquale inuiolabilmente si osserua per legge; nè anco uoglio, che disputiamo qual sia miglior opinione, ò di quei mariti, che presentano, ò di quei, che nascondono la moglie a gli amici. Ben dirò, che tutto l'honore, & tutto il biasimo, che può risultare dallo stile di questi, & di quelli, non alle donne, ma a gli huomini appartiene, poiche esse fanno quel, che uogliono i mariti. Ma tornando al primo capo, io replico, che la tenerezza d'una giouine è facile a piegare alle uoglie del marito. Et se ben conuiene a lui per qualche spatio di tempo esser il maestro, come hauete detto, almeno si consola nel uedere prontamente essequiti i suoi raccordi, & si gloria d'hauer la fatta, come si dice, di sua mano, & secondo il suo cuore; nè per altro si crede esser doppia fatica lo sposar una uedoua, se non perche bisogna primieramente farla scordare i costumi dal marito predecessore, & poi auezzarla a i suoi.

Mariti che tengono ristrette le mogli.

Senesi.

Romani.

Le uedoue si sposano con più incommodo, che le uergini.

CAV. Egli mi pare che i secondi maritaggi habbiano il sapore de' cauoli riscaldati, & tanto più d'incommodo portano seco, se amendue le parti hanno prouato il primo matrimonio: onde si racconta, ch'essendo uenuti in contesa marito, & moglie desinando insieme, ella per dispregio diede la metà della carne, ch'era in tauola ad un pouero; dicendo, Io te la dò per l'anima del mio primo marito; & egli porgendogli l'altra metà; Io, disse te la dò per l'anima della mia prima moglie, dal quale fatto rimasero amendue col pane asciutto. ANN. Aggiungeteui, che'l secondo matrimonio suole arrecar gran danno a quei figliuoli, che prouano la crudeltà delle matrigne, lequali quando riceuono qualche ingiuria, ò percossa dal marito, ne fanno uendetta, quando egli è fuori di casa, contra i suoi innocenti figliuoli, col batterli così fuori di misura, come fuori di ragione. CAV. Ben fece uendetta, non uolendo, contra la matrigna quel figliastro, che tirando un sasso per dar ad un cane colse lei, dicendo, nè così il colpo è in tutto fallato. ANN. Io non lascierò anco di ricordare, che si come all'huomo conuiene far elettione più tosto d'una figliuola giouine, che d'una attempata, così a lui conuiene far questa elettione in sua giouentù, & non aspettare a quel tempo, che gli si muta il pelo; perche essendo ambidue giouani, ueggono i figliuoli a buon' hora, & hanno più spatio di tẽpo per ammaestrarli, & drizzarli all'opere uirtuose, & uiuer presso di loro, i quali si trouano in termine di poterci aiutare, & seruire nella nostra uecchiezza, & di renderci il cambio de' beneficij, che habbiamo loro fatti nella nostra giouanezza. CAV. Se non m'inganno, tutti questi discorsi Signor Annibale, sono fuori di proposito, & non seruono punto alla nostra intentione, perche infin'hora habbiamo consummato il tempo intorno ad un discorso, il cui rilieuo non

Essempio di due rimaritati.

Essempio d'un figliastro

Tempo conueneuole al matrimonio.

non uuole dir altro, se non, che si hà a pigliar moglie giouine, ben nata, ben' alleuata, di mezana dote, & bellezza, sana di corpo, & di mente, ma non habbiamo fatto ancora motto della maniera del conuersare trà l marito, & la moglie, si come haueuamo proposto. ANN. *Io presuppongo, che per conuersar acconciamente con la moglie, bisogni prima esser ben disposto ad amarla; ma perche non si può interamente amar quel, che non si conosce, era cosa necessaria l'imparar prima, si come habbiamo fatto, a conoscere le buone qualità della moglie, si come anco è necessario al padre, che ama la figliuola sua, conoscer bene a dentro, prima che maritarla, le qualità, i costumi, la uita, & tutte l'altre parti del genero; perche si pruoua con uerità, che chi si abbatte in un buon genero, acquista un buon figliuolo; chi in un cattiuo, perde la figliuola. Or douendo il marito conuersar con lei, & hauendo già conosciuto il ualore della sua donna, bisogna auanti ogn'altra cosa, ch'egli sia con tutto il pensiero, & con tutto l'animo suo riuolto ad amarla, se non per altro, perche uien commandato per legge christiana a mariti, che amino le mogli. Questo è quel gagliardo fondamento, ilquale sostiene franco, & sicuro il matrimonio, & senza il quale merita gran biasimo il marito, perciò che non amando quella cosa, ch'egli hà con diligenza ricercata, & giudicata una uolta degna dell'amor suo, egli dà manifesto segno d'incostante, & di fantastico, & gli conuerrebbe più tosto la compagnia di Megera, che di mogliera.*

Vfficio del marito uerso la moglie.

Amar la moglie.

CAV. *In qual parte consiste principalmente questo amore?* ANN. *Nell'esser geloso dell'amor suo.* CAV. *Voi non la pigliate per lo dritto uerso, perche la moglie amerebbe meglio il marito senza amore, che con gelosia.* ANN. *Io non parlo di quella gelosia, che fà dubitare il marito di qualche*

Gelosia del marito.

difetto della moglie; ma si bene di quella, che lo fà temere di qualche suo proprio difetto, il che meglio ui fià chiaro, quando ui ricorderete della gelosia, con laquale tenete rinchiusi nel petto i secreti del uostro Prencipe, temendo di continuo, che per colpa uostra non siano palesi; onde medesimamente dee il marito accompagnar l'amor suo con una gelosia continoua di non perdere per colpa di se medesimo la beniuolenza, & la gratia della moglie, assicurandosi, che questo è unico, & preseruatiuo rimedio contra quella gelosia, che fà ueder torto, & di cui intendeuate uoi; & questo segno di gelosia non potrà dimostrar meglio alla sua donna, che col far professione d'esser tale uerso di lei, quale desidera, ch'ella sia uerso di lui, & tale la trouerà. C A V. *Ottimo ricordo.* A N N. *Risolueteui pure, che la maggior parte de gli errori delle mogli, traggono origine dalla colpa de' mariti, i quali per lo più ricercano da quelle l'intera osseruanza delle leggi maritali, ma non uogliono essi stimarle punto; & ne uedete alcuni, che se ben' hanno dalla mano di Dio riceuuta per compagnia la moglie, essercitano però sopra di lei, & con la lingua, & con le mani quel rigore, & quell'imperio, che s'usa uerso le schiaue, & se fuori di casa riceuono qualche offesa, nè fanno in casa patir a lei ingiustamente la pena, dimostrandosi all'altre persone codardi, & a lei sola braui; onde non è marauiglia se uinta dal dolore, & dallo sdegno chiama i diauoli in difesa. Ma per lo contrario, quando la moglie conosce, che'l marito è tutto uerso di lei riuolto co' raggi dell'amore, della fede, & della bontà, & che la tiene per cara sopra ogn'altra cosa, uoi la uedete consumarsi tutta in ardente fiamma d'amore, & metter tutto il suo studio nel pensare, & nell'essequire con lieto animo quelle cose, che*

Rimedio cõtra la gelosia.

Abuso de' mariti.

Amor della moglie.

gli aggradano; & rimanete certo, che nè il compagno al compagno, nè il fratello al fratello, nè il figliuolo al padre è cosi caro, come è caro il marito alla moglie, laquale non solamente si conforma col suo uolere, ma si trasforma tutta in lui; onde da questi effetti ne risorge da amendue i lati una sicurezza di fede, & una quiete d'animo, che li mantiene sempre felici, & contenti. CAV. Questa sicurezza di fede, & questa quiete d'animo non hà già luogo nel petto di tutti i mariti, anzi io credo, che siano pochi al mondo, che se ben mostrano in apparenza di fidarsi delle lor mogli, se ne fidino però dentro al cuore. ANN. Io ue lo credo; ma saprestemi uoi dire onde nasca questa uolgar diffidenza? CAV. Forse dalla debolezza della carne, che si suole attribuire a molte donne. ANN. Anzi dalla debolezza dell'amore, che si dee attribuire a molti huomini. Fate pur conto, che per la porta, onde entra il sospetto, ne esce l'amore; & se perauentura si presenta al marito qualche cagione di diffidenza, essamini bene la uita sua, che trouerà la cagione nata da lui, che non l'hà perfettamente amata, la doue, se pentito del poco amore, incomincierà una uolta a riguardarla come la metà di se stesso, & ad amarla da buon senno, comincierà a sbandire il sospetto, & s'accorgerà, che chi ama è riamato, & che nel reciproco amore uiue, & regna la candidezza dell'inuiolabil fede. CAV. Vn certo spirito mi dice, che questa uostra regola fià più commendata, che osseruata; perche a uolerla osseruare bisognerebbe lasciare in tutto la briglia alla moglie, & raccommandarsi alla sua discretione, rimettendole tutta la cura dell'honore, ilche però uoi sapete, che non s'usa nelle nostre parti d'Italia, doue communemente sono con qualche diligenza custodite. ANN. La moglie impudica non si può,

Diffidenza de' mariti.

Opinioni diuerse intorno alla guardia della moglie.

& l'honesta non si dee custodire; ma quei che si pigliano cura del l'honor della moglie, credono d'esser maggiormente stimati dal mondo, il quale par che si rida, & faccia sinistro guidicio de' mariti, che si danno in preda alla moglie, & tengono per fermo, che facendo altrimente manchino dell'ufficio loro, oltre che s'inducono nell'animo, che la moglie uedendo che'l marito non si pigli cura di lei, s'imagini d'essere poco stimata da lui, il quale per auentura pensi, ch'ella non possa piacere ad altri. Quegli altri poi, che lasciano l'honore in guardia della moglie, si persuadono di uiuer più sicuri, allegando questa ragione, che la donna sentendo l'huomo impatronirsi dell'honor suo, si tiene offesa, & non si cura più di gouernarlo, ma quando ella hà l'honore nelle sue mani lo difende, & ne hà gelosia, come di cosa sua, oltre che naturalmente desideriamo quelle cose, che sono uietate, & sappiamo che

Men pecca, chi'l peccar hà in sua balia.

Perfetta honestà.

Et nel uero quella si può chiamar perfettamente honesta, laquale potendo peccare non uolse. Ma per sciogliersi dal laccio di queste diuerse opinioni, io son di parere, che s'habbia a procedere con altro termine. CAV. Et come? ANN. Non uedete alcuna uolta due portatori sostenere insieme un sol carico? CAV. Si bene. ANN. Il marito, & la moglie sono due corpi, che sostengono una sola anima, & un solo honore, onde bisogna che ciascuno d'essi habbia cura per la parte sua di questo commune honore, & per sostentarlo egualmente, conuiene tener una misura tale, che l'uno non si pigli più carico dell'altro, ma lasci l'uno all'altro il suo giusto peso, auuertendo sopra il tutto, che non si pieghi nè di quà, nè di là, perche sottrahendosi un solo

solo è bastante a far cadere il peso a terra. Or torno a dire, che per sostener franco, & intatto questo honore, non è cosa che dia loro maggior lena, che lo spirito d'amore, il quale se perauentura manca dall'un capo, ò dall'altro, ecco subito caduto l'honore.

CAV. Dunque bisogna che dispensiate questo carico trà l mari to, & la moglie, & assegniate à ciascuno la sua parte. ANN. Cosi faccio, & quanto al marito, Io prima gli ricordo, che si come Christo è capo all'huomo, cosi l'huomo è capo alla donna; onde s'egli imiterà il suo capo uiuendo christianamente, dirizzando i passi nella uia del Signore, & osseruando i suo diuini precetti, & principalmente l'inuiolabil fede del santo matrimonio, ella seguirà lui suo capo come ombra il corpo, & si piglierà i costumi di lui per legge della sua uita, & ui farà dentro un'habito immutabile. Ma s'egli cambierà stile, creda pure, ch'ella ne farà altrettanto, & seguirà i uestigi d'Helena, laquale si dice, che fù casta mentre suo marito si contentò di lei sola, & si diede poi in preda ad altri per colpa di lui. Et s'egli è huomo di spirito, potrà considerare, che niuna cosa auelena, & incrudelisce più la moglie, che la dishonesta uita del marito, & che non serbando egli fede, non si dee anco sperar fede; perche secondo il uolgar detto, chi non fà quel, che deue, quel, ch'aspetta non riceue; nè lascio di dire, che per giudicio de' sauij tanto maggior castigo merita l'adultero, quanto più a lui tocca il uincere la donna di uirtù, & reggerla col suo essempio. Oltre a ciò auertisca il marito di conoscer bene qual sia, & fin doue si stenda l'imperio suo sopra la moglie, la quale molte uolte consente alle sue uoglie, & gli ubidisce non come a Signore, ma come a tiranno, & conuertendo l'amore in timore si consuma, & si distrugge tutta nel bramar la sua morte, dopò laquale ella uerifica con ragione quel uolgar prouerbio. Quan

Huomo capo della dōna.

Sdegno della moglie.

Prouerbio.

Prouerbio

do il marito fà terra, la moglie fà carne. Non biſogna parimente che'l marito ſi perſuada d'eſſer ſuperiore alla moglie, come Prencipe al ſuddito, ò come paſtore alle pecore, ma come l'anima al corpo, colquale è per una certa natural beniuolenza congiunta; & ſi come per parere de gli Aſtronomi il Sole Signor delle ſtelle non uà per lo cielo ſenza la compagnia di Mercurio, coſi il marito Signor della moglie non dee eſſercitar il ſuo imperio ſenza la compagnia della ſapienza. Sopra ogn'altra coſa hà il marito a prouedere a gli honeſti deſiderij della moglie in modo, che nè per neceſſità, nè per ſuperfluità ſia ſtimolata al dishonore; & ſi ricordi, che agio, & diſagio rendono bene ſpeſſo le donne impudiche. Et perche da molti ſaggi ſcrittori ſono ſtate aſſegnate al marito le maniere, ch'egli hà a ſeruare uerſo la moglie, baſterà di dire, che per ſoſtentare interamente dal ſuo lato il carico del commune honore, biſogna, ch'egli tenga la moglie, quaſi per un ſuo teſoro in terra, & come coſa precioſa guardi a tutto ſuo potere, che per colpa ſua non s'auuiliſca; & ſi ricordi, che niuna coſa è più douuta dal marito alla moglie, che la ſanta, & fedel compagnia, & però ſia queſta la ſua impreſa, & cerchi con ogni ſtudio di conſeruarſela cara, & ſenza macchia, nè ſi ſdegni anco in ſegno d'amore di communicarle i ſuoi penſieri, per che molti ſi conſigliarono utilmente con le lor donne. Et ueramente è gran uentura di quell'huomo, il quale communicando i ſuoi trauagli alla cara, & fedel compagnia della uita ſua, ne riceue pietoſe riſpoſte, & grati conſigli, & participandole la ſua buona fortuna, ſente con la uera allegrezza di lei raddoppiarſi la ſua. Quando poi ſcuopre perauentura in lei qualche difetto ò di lingua, ò digeſti, ò di coſtumi la ripren-

Agio, & diſagio rendono le donne impudiche.

Modo di correggere la moglie.

da non in atto d'ingiuria, nè di diffidenza, ma più tosto come geloso dell'honore di lei, & dell'opinione altrui, & faccia sempre questo ufficio tra lui, & lei soli; recandosi a memoria quel detto, che con la moglie non si dee ne gridare, nè scherzare in presenza d'altri, perche l'uno è segno di piazza, l'altro di sciocchezza. C A V. *Io per certo non rimango sodisfatto di quelle persone, che con poco retegno fanno uezzi alla moglie nel cospetto altrui. Tuttauia hò ueduto più d'una uolta in Mantoua il Signor Giulio Cauriani, quel tanto saggio, & famoso Caualiere, che fù l'anima del Cardinal Hercole, non temer punto la presenza de gli amici, nell'usar atti in casa pieni d'amore, & di piaceuolezza uerso la Signo. Liuia sua consorte, il che però faceua con tanta dignità, che doue a gli altri disdirebbe, a lui pareua, che si conuenisse di cosi fare.* A N N. *Egli non hà perduto in questa sua uecchiaia il suo antico costume uerso la moglie, ma accompagna questi atti con tanta grauità, & discretezza, che pare come uoi dite, che a lui solo si conuengano. Oltre a ciò egli suol dire, che non userebbe di quei termini uerso la Signora Liuia, s'ella fusse sua moglie; ma che è costretto di cosi fare, perche è sua innamorata. Onde chi saprà bene imitarlo, non potrà se non esser commendato, & farà con si honesto essempio riconoscer del loro errore quei ruuidi mariti, che non usano mai nè una gratiosa parola, nè un benigno sguardo uerso la moglie. Or passiamo a far intendere per ultimo ricordo al marito, che sia parimente studioso di manifestarsi alla moglie sempre nelle parole, & ne i costumi gentile, nè si faccia punto beffe della ragione, che*

Giulio Cauriani.

Liuia Cauriana.

Perche alcune donne siano più inclinate a gli amanti, che a i mariti.

uolgarmente s'adduce, perche alcune donne amino più gli amanti, che i mariti, cioè per la professione, che fà l'amante nel cospetto della sua donna di guardarsi da tutte le cose licentiose, & di non presentarlesi auanti se non con quegli atti, & con quelle studiose maniere, che le ponno dilettare; ilche non fà il marito, ilquale pratticando continouamente con lei non s'astiene dal far alcune cose sporche auãti a suoi occhi, le quali le allontanano l'animo da lui. Et per tanto bisogna, ch'egli s'imagini, ch'essendo la donna di natura sua alquanto ischifetta, & dilicata, tutte le uolte che uede alcun' atto manco ciuile nel marito, non solamente l'abhorrisce, ma comincia a pensare, che gli altri huomini siano più discreti & ben creati. Auuertisca dunque a serbare & politezza, & modestia ne suoi portamenti per non contaminar la casta mente della moglie, & facendo in somma tutto ciò che giustamente le dee piacere, fugga etiandio tutto ciò che giustamente le dee dispiacere, & ne aspetti quella gloriosa lode, che da gli antichi era data a buoni mariti, i quali erano più stimati, che i buoni amministratori delle Republiche. CAV. Dite hora, se ui piace, qual sia il carico della moglie. ANN. Due gran disauantaggi hà la moglie nel sostenimento dell'honor commune. Il primo è, che doue dalla diuina legge uien commandato al marito, che ami la moglie, dalla medesima legge è commandato alla moglie non solamente, che ami il marito, ma che gli sia suddita, & gli ubidisca. Et perciò bisogna farle sapere, che le giudiciose matrone, & particolarmente Sarra chiamaua il marito Signore. CAV. Tanto maggior uantaggio, & uentura hanno quelle i cui mariti ubidiscono et soggiacciono all'imperio loro. ANN. Chiamatela più tosto disauentura, perche cotali mariti sono per lo più stolidi, inetti, et uili,

Vfficio della moglie uerso il marito.

& con ragione sono da un leggista chiamati maritelli, posciache sono tanto creduli, che si farebbono conscienza di pensare alcun male, quando anco hauessero colta la moglie in adulterio; dal che ne auiene, che le infelici lor mogli, come corpo senza capo, si lascia no gire in abbandono; ò se pure hanno buona mente, sono esse ancora in poca consideratione del mondo; doue per lo contrario la prodezza, il ualore & l'autorità d'un marito, è come scudo al l'honore della moglie, laquale ne uiene più stimata. CAV. Con tutto ciò uoi uedete, che alle donne piace l'abbatersi in questi ma riti di buona pasta, & un poco dolci di sale per poterli Signoreggiare. ANN. Quelle che cercano più tosto di cõmandare a gli stol ti, che d'ubidire a i sauij, sono simili a quelli, che uogliono più tosto condurre un cieco a uiaggio, che seguire un prattico, & di buona uista, nè accade, che cotali donne si uantino della sufficienza loro, perche hoggidì è spenta la razza delle donne spartane, onde bisogna, che la moglie si contenti di cedere al marito. CAV. Si possono ben dare questi raccordi alle mogli; ma poche ce ne sono, le quali se li beano in pace, & che non uolessero commandare a mariti. ANN. Egli è giusto imperio, & secondo la natura, che le cose più potenti Signoreggino le più deboli, ma con tutto ciò egli è molto grande il numero delle donne ritrose, le quali non uogliono soggiacere a questo imperio, & con rampogne, garrimenti, & rimbrotti s'oppongono di continouo alla uolontà de' mariti, & s'arrischiano anco di far loro delle beffe, le quali cose diedero occasione ad un Rè di dire, ch'erano ueri pazzi quei, che seguiuano la moglie fuggitiua. CAV. Voi mi recate hora a memoria l'essempio di quel marito, ilquale essendosi affogata sua moglie in un fiume, andaua gridando, & cercando di lei sù per la riua contra il corso dell'acque, & essendogli detto, che sua moglie sarà anda-

Maritelli.

Mariti pazzi.

Essempio piaceuole d'un marito.

ta in giù secondo il corso del fiume, Anzi nò rispose, perche si co me in uita ella haueua per costume di far tutte le cose a rouescio, cosi haurà fatto in morte. ANN. Diremo adunque, che la donna, come inferiore di forze, & d'animo, & di corpo dee ubidire al marito; & si come gli huomini deono osseruare le leggi della Città, cosi le donne hanno da osseruare i costumi de' mariti, a quali sapendo ubidire, diuengno Signore. Et qui potrei nominare molte ualorose donne, le quali uestendosi il manto dell'humiltà, & della patienza, hanno fatto spogliar la superbia, la crudeltà, & molt'altri notabili difetti a mariti loro, de' quali alcuni confessano d'hauer perdonato al nemico, & ritirata la mano della uendetta, altri d'hauer deposti i contratti illeciti, le bestemmie, & le lasciuie, & si sono riuolti alla diuotione, & alla cura dello spirito persuasi da i gratiosi, & honesti preghi, et dell essemplare, et humil uita delle lor mogli. CAV. Hauete detto il primo disauantaggio della moglie, hor uenite al secondo. AN. Il secondo è questo, che non ostante, ch'ella uegga il marito piegar sotto il suo carico, & mancarle dell'amore, & della fede, bisogna, ch'ella non solamente lasci d'imitarlo, ma supplisca con franco, et inuitto animo al difetto di lui, facendo chiaro il mondo, ch'ella non consente per la parte sua, che questo commune honore sia uiolato, & faccia conto d'hauer a portar essa tutta la croce, il che facendo riporterà da Dio doppio merito, et dal mondo doppia lode. Et di qui uoi potete conoscere, che questo honore è molto più raccomãdato alla diligenza, & alla fede di lei, che di lui, & che se ben prouoca l'ira di Dio altrettanto l'huomo, quanto la donna nel uiolar un tanto sacramento, nondimeno ella hà da scriuere nel suo cuore, & non scordarsi mai, che doue il marito con questo fallo poco dishonore riceue nell'opinione de gli huomini, la moglie perde in-

Quãto giouì l'humiltà della moglie.

Auuertimẽto alle donne.

teramente l'honore, & rimane di tanto uituperio macchiata, che mai più nè col pentimento, nè col riformare la uita sua, non può ricuperar la buona fama. Chiuda dunque la saggia moglie l'orecchie a i nimici, & insidiatori della sua castità, & apra gli occhi a quella sentenza;

> Et qual si lascia del suo honor priuare,
> Nè donna è più, nè uiua.

Et per conseruarsi più sicuramente honesta non meno d'opere, che di nome, fugga più, ch'ella può le occasioni di trouarsi in compagnia delle donne di mala fama, lequali cercano co' loro mali costumi, & dishoneste parole di tirar l'altre nella lor uita, & uorrebbono, che tutte fussero loro simili. Ma bisogna bene, ch'ella sia auertita, che con tutta l'honestà, & l'innocenza sua, non haurà adempiuta la legge; perche conuiene alle donne l'esser non solamente senza macchia, ma senza sospetto di macchia; & s'ella pone ben mente al tutto, s'accorgerà, che ui è poca differenza quanto al mondo, ch'ella sia infame per opera, ò per opinione. Fugga per tanto l'accorta moglie le uanità, & si guardi più che dal fuoco, di non dar al marito, nè ad altri ombra di sospetto; & sappia che misera & infelice è al mondo la donna di sospetta pudicitia. Et quando sente biasimar altre donne, pensi col triemo nel cuore quel, che si può dir di lei, imaginandosi, che come è una uolta la donna in mala consideratione, ò sia a ragione, ò sia a torto, ha da fare assai a ricouerare il buon nome. Nè si confidi tanto nella sua buona intentione, che Iddio le habbia a tener la mano in capo, perche molte uolte egli permette che la donna sia biasimata a torto, perche riceua la pena della leggierezza, & della uanità, con la quale ha data occasione di

Costume delle donne impudiche.

Donne infelici.

Premio della uanità.

ſtandalo. CAV. Io ſon contento d'ammetteruì, che ſi trouino delle donne, le quali, & perche ſono amate da mariti, & perche hanno particolar cura dell'honore, ſi conſeruano honeſte, ma uorrei, che per miracolo mi faceſte il nome d'una ſola, laquale con tutta la ſua ſana intentione, non dia ſegno al mondo di uanità, & di leggierezza, & che non habbia a caro d'eſſer uagheggiata, & tenuta per bella, & che non ſi glorij, & diletti di tener buono ſpatio di tempo gli amanti fra'l ſi, e'l nò, & non creda anco d'accreſcere con queſti modi la ſua riputatione. ANN. E' coſa tanto propria delle donne il moſtrar uanità, & leggierezza, quanto è propria de' pauoni l'aggirar la coda, onde non è marauiglia, s'un diſſe, che quando hauremo leuata la uanità alla donna non reſterà altro da leuarle. Ma per qual cagione credete uoi Signor Caualiere, le donne quantunque honeſte, ſi dilettino d'eſſer uagheggiate? CAV. Io credo, che ſi come io non mi contento d'eſſer in mia conſcienza huomo da bene, ma deſidero, che'l mondo lo ſappia, & ſe ne certifichi con la pruoua; coſi le donne ſtimolate da queſta ambitione amino d'eſſer corteggiate, & tentate, per poter poi co'l dir di nò, farſi deſcriuere nel catalogo delle buone. ANN. Quelle donne, che ſi muouono con tal fine, ſono ſimili a quei coltellatori, i quali uanno pigliando la ſtrada, & procurando di uenir a queſtione per dimoſtrare quanta ſia la ferocità, ò la beſtialità loro; ma ſi mettono tante uolte a riſchio, che alla fine rimangono ſtroppiati, & ſono condotti all'hoſpitale, coſi le meſchine confidando nella ſua diritta mente, uengono con queſto, & con quello a contraſti d'amore, ma alla fine tirano tanto l'orecchie al Diauolo, & ſi laſciano tirar tanto auanti, che non ponno più tornar a dietro, & ſi trouano condotte in luogo men pio dell'hoſpitale

Le dõne quãtunque honeſte ſono uane.

Perche le dõne quãtunq; honeſte amino d'eſſer uagheggiate.

tale, & se pur rimangono uittoriose, lasciano al mondo in dubbio dell'honestà loro. Ma uoi non hauete detto, che ue ne sono alcune, le quali cercano d'esser seruite da gli amanti, & aiutano questo loro desiderio con ornamenti, & con altre arti solamente a confusione d'altre donne, & per far loro uedere, che ancor esse sono stimate ò per bellezza, ò per gratia, meriteuoli d'esser amate. CAV. Queste per mio auiso, cauano un'occhio a lor medesime, per cauarne due all'altre. ANN. Habbiamo detto due cagioni della lor uanità, hor ci bisogna aggiungerui due falsità, con le quali elle sogliono coprire questo difetto; percioche alcune dicono, che Iddio sà quanto loro dispiacciono questi sciocchi innamorati, & quanto esse gli abhorriscano, ma che è tanta la presuntione, & l'insolenza di costoro, che s'innamorano da loro stessi, & le pongono in tanta soggettione, che non possono hormai più affacciarsi nè ad uscio nè a finestra. CAV. Meglio sarebbe non scusarsi, che accusarsi con simile scusa, perche si sà molto bene, che non si può lungamēte resistere a i disfauori, et che se in uece de gli sciocchi risi, de i uani sguardi, de i pietosi giesti, & de gli altri incitamenti pieni di lasciuia, rappresentassero un graue sembiante, un dimesso ciglio, un modesto portamento, et un uiso ben composto, qual conuiene ad honesta matrona, tosto uedreste disuiare i piccioni dalla colombaia. ANN. Alcune poi si uagliono d'altra scusa, & dicono quasi in atto di confessione, che per distornar il marito dalle prattiche d'altre donne, & per farlo ritornar col ceruello a casa, sono costrette a lasciarsi seguitare da questi uagheggiatori. CAV. Voglio ben dire, che queste uanno cercando il male a guisa de' medici. ANN. Qui adunque habbiamo a leuar la somma de' nostri ragionamenti, ricordando alla moglie che poco, ò niuno honore merita la pudicitia congiun-

Artificio d'alcune donne.

Risposta di Demetrio.

ta con uanità, anzi le si conuiene il detto del Rè Demetrio, il quale sentendo biasimare una sua concubina da uno, che haueua moglie, gli disse, è molto più modesta la mia concubina, che la tua Penelope, si che bisogna, ch'ella fugga di dar malo odore, & con l'opere, & co' gesti, & con le parole, & con gli ornamenti. CAV.

Abuso delle donne intorno a i souerchi ornamẽti.

Poi che de gli ornamenti fate mentione, io non posso con silentio trappassare il grande abuso, che hoggidì ueggo introdotto nelle nostre parti intorno a gli acconciamenti delle donne, le quali con le uesti assorbiscono tutte le facultà del marito, & ne i fregi, che ui sono attorno, ui entra tutta la dote, di che ne resto molto confuso in me stesso. Et quel, che più mi dà noia, è il uedere, che i mariti non solamente consentano a così intolerabile spesa, ma anco alla uanità, che rappresentano le mogli con quel le lasciue, & sconcie conciature di capo, le quali hanno del buffone, & danno soggetto più di riso, che di marauiglia; & hieri apunto, dopò la partita uostra di qui, uidi alcune donne, delle quali una

Strana conciatura di capo.

comparue con le treccie introcicchiate tanto in su'l capo, che formauano due cuori legati insieme, onde spuntauano fuori due rami di seta di colore incarnato in foggia di due dardi. Erano poi intorno a i cuori annodati fra le treccie alcuni groppetti di seta, & di capelli, che figurauano la passione amorosa. Quando poi alzo gli occhi uerso il colmo del suo capo, ueggo pinger fuori per cimiero dell'impresa un certo fiocco, ò pennacchio a mille battaglie, il quale ad ogni picciolo mouimẽto si riuolgeua come le bandiere de' camini. Formauano poi i capelli sopra la fronte una ghirlanda ornata di perle, et d'oro, in mezo dellaquale si scopriua come nel mezo d'un liuto, una rosa con diuersi nodi, & colori intricata, & giù per le tempie, non altrimente che hellera per le mura, erano affissi certi capelli inanellati, dentro i quali uidi piantati alcuni

fiori naturali, & altri finti in tanta copia, & uarietà, che i giardi ni di Napoli la perderebbono con quelli; lascio di raccontarui mille altre minutezze, lequali m'ingombrauano, & confondeua no la uista, in quel modo, che fanno certe carte stampate, doue si ueggono dipinti in picciole figure gli squadroni de' caualli, & le schiere de' pedoni, & la spessezza dell'arteglieria. Or ui domando se questi apparecchi sono fatti dalle donne per piacere a mariti? ANN. *A così bella impresa mancaua solamente un mot to in lettere d'oro.* CAV. *Et quale?* ANN. *Offesa a Dio, speranza a gli amanti, ruina a mariti.* CAV. *Io uengo bene considerando come sia possibile a gli huomini il mantener le mogli in tanta pompa, & con tante smancerie senza il dare ad usura, & commetter qualche frode.* ANN. *Io non uoglio già dire, che mantengano le mogli così sfoggiate co' contrat di illeciti, ma credo bene, che nel rimanente uiuano da spilorci, & mangino il pane asciutto, & purghino il peccato della superbia con l'astinenza della gola, & con lasciarne patire i figliuoli. Ma con tutto che le donne attendano con ogni studio a gli ornamenti esteriori di tutta la persona, nondimeno hanno in particolar raccommandatione i capelli; & non è sorte d'impiastri, che non prouino per conuertirli in fila d'oro; & molte sono state, le quali si sono nel coltiuar i capelli, con maligni medicamenti acquistata la morte; ma è tanta la uanità loro, che se bene hoggidì ancora si sentono per questa cagione offendere il capo, & stemperar il ceruello, non restano però come micidiali di lor medesime, da questa uergognosa, & mortal prattica; ma s'elle conoscessero in qual parte consista la lode & la riputatione delle donne, ben sapete, che non ueggbierebbono un pezzo della notte,*

Studio delle donne intorno a i capelli.

ne si lieuerebbono per tempo a spender gran parte del giorno per ac conciarsi il capo, & si rauederebbono, che sono più adorne quelle, che manco s'adornano, & perciò dal uedere le serue negligenti nel l'habito, & ne gli ornamenti, si fà con ragione argomento dell'ho nestà della patrona. CAV. Io hò sempre tenuto per fermo nel cuor mio, che quelle donne, le quali si sentono l'animo poco adorno di costumi, & di ualore siano quelle, che più dell'altre si sforzano di supplire con gli ornamenti del corpo, & si credono, che deb ba loro succedere come all'Vppupa, laquale, quantunque auez zà a star nello sterco, fù alle nozze dell'aquila honorata sopra gli altri uccelli per hauer la corona in capo, & le penne di uarij colo ri. ANN. Anzi auiene loro molte uolte il contrario, perche se bene è uero il prouerbio, che i panni rifanno le stanghe, nondi meno la moltitudine de gli ornamenti adombra quel poco di buo no, che hanno dalla natura, & e' cagione, che si ponga più men te a i panni, che alle stanghe, & bene spesso con la souerchia co pia de gli ornamenti danno occasione più, tosto di riso, che d'am miratione. CAV. Qui mi uiene a proposito di dirui, che alli giorni passati io mi trouai in una compagnia di donne fuori di questa Città, fra le quali ne comparue una con un fregio d'oro sopra il capo, & un uezzo di granate intorno al collo sotto il qua le scendeua infino al petto una corona di coralli, & più abbasso una cathena, che facendo due giri sotto le mammelle ritornaua in sù a far capo in mezo al petto, doue haureste detto, ch'era pian tata con un chiodo, dal quale ueniua giù a piombo infino alla cin tola un cistellino d'oro pieno di mille fantasie. Quiui sopragiun se un certo huomo d'assai libera natura, il quale hauendo diligen temente rimirati quegli ornamenti, si riuolse ad una di quelle donne sua famigliare dicendo. Io non uidi mai sù'l ponte di Pa

rigi

Dal uestir delle serue si fà giudicio delle patrone.

Fauola.

Prouerbio.

rigi così bella bottega d'orefice, come hò ueduta hoggi. Et con tutto che ciò dicesse con assai bassa uoce, nondimeno fù inteso da alcun'altre donne il motto, non senza gran riso fra loro. ANN. Per certo si ueggono quasi tutte le donne, quantunque honeste, mostrarsi in questa parte insatiabili, onde ben disse uno, che a i molini, & alle donne sempre manca qualche cosa; & ui furono alcune, che dimostrarono questa insatiabil uoglia non pure in uita, ma etiandio in morte, & si truoua ch'una lasciò nel suo testamento, che seco fussero sepolte le perle, & gli smeraldi, che soleua portare per suo ornamento. Ma per lo contrario fù grandemente lodata la moglie di Traiano Imperatore, perche non usasse molti ornamēti. Et se uorranno l'honeste matrone dirittamente riguardare, s'accorgeranno, che secondo il uolgar detto, Freno indorato non migliora il cauallo, & che con gli affettati ornamenti rendono sospetta, non uolendo, l'honestà loro; il che si dimostra con la sentenza d'un poeta, il quale riprendendo una donna honesta che haueua una sorella impudica, così disse.

Donne simili a i molini

Prouerbio.

Tua sorella par casta in casto manto,
Se ben non si può dar di casta il uanto.
Nome di meretrice tu non merti,
Ma meretrice il manto fà parerti.

Sia dunque alle donne scritto nel cuore questo memoriale di ornarsi con tanta modestia, che habbiano più tosto a piacere a mariti, che ad ingelosirgli, & ad essere stimate uane, & sappiano che dentro un pōposo corpo, si presume, che alberghi un'animo uano, et inutile. CAV. Io hò osseruato, che queste donne tanto studiose de gli ornamēti esteriori della lor persona, sono trascurate, et sporche intorno alle cose di casa, & per lo cōtrario hò conosciute molte nemiche

Termine de gli ornamēti donneschi

di queste pompe diligentissime nel gouerno della casa, & nel far la apparire cosi adorna, & polita, et con giudicio ordinata, che insino alle scope rapresentauano la sua dignità. ANN. Egli è prouerbio commune, che non si può insieme bere, & fischiare; onde nõ è marauiglia, se quelle che consumano tutto il tempo intorno alla coltiuatione di loro stesse, lasciano andar la casa in abbandono. Ma lasciamo ancora noi di ragionar di loro, conchiudendo, che di questi corpi pomposi, & inutili si può giustamente dire, che uale più la piuma, che l'uccello. CAV. Dunque sarà bene, che ritorniate al ragionamento, onde io ui disuiai con la mia digressione. Io mi spedisco in poche parole, dando carico alla moglie non solamente di fuggire tutto ciò, che può esser molesto, & alterar l'animo al marito; ma di secondar gratiosamente la uolontà, & i costumi suoi; perche si come non uale nulla lo specchio, che rappresenta dogliosa l'imagine d'un lieto, & lieta quella d'un doglioso, cosi è stolta quella moglie, che nell'allegrezza del marito s'attrista, & quando è pensoso fa festa. Et perciò si disponga a scontrarsi col suo pensiero, & a giudicar le cose dolci, & amare secondo, che saranno giudicate dal marito; perche la diuersità de' costumi non è punto atta alla conseruatione dell'amore, & gli mostri con parole benigne, & con atti piaceuoli ogni segno d'affettione; & sappia, che alcuni mariti gia auezzi all'amorose cortesie d'altre donne, stimano d'esser poco amati dalle mogli, se non fanno loro simili, ò maggiori carezze di quelle, che facessero l'altre donne. Et sopra il tutto continoui sempre gli usati segni d'amore uerso di lui, accioche ueggendola intepidita oltre al suo costume non gli entri qualche frenesia nel capo; & se per caso egli fusse preso da qualche sinistro humore, cerchi con ogni studio di leuarglielo, & non imiti alcune scioccherelle, le quali con poco giudicio, & con

Prouerbio.

Diuersità de' costumi contrasta ad amore.

Sciocchezza d'alcune donne.

molto danno loro si dilettano d'accrescere il sospetto a mariti. CAV. Da questo ragionamento mi nasce dubbio, se facciano bene ò male quelle mogli, ch'essendo ricercate da altri ne auuertiscono il marito. ANN. Cotali donne sono communemente biasimate, perche da questo ufficio ne seguono mali effetti. CAV. Non è buono effetto il dar segno della sua fede, & acchetar l'animo al marito? ANN. Anzi è male effetto, perche lo trauaglia, & gli dà cagione di dubitare, che scoprendo un'amore, non ascon da un'altro, & che è peggio, mette in pericolo il marito, & l'amante, & è cagione di inimicitie, & di scandalo. CAV. Noi uogliamo meglio a noi stessi, che ad altrui, & perciò ella s'elegge più tosto di metter in pericolo gli altri, che se stessa, conciò sia, ch'ella può con ragione dubitare, che'l marito no'l sappia per altra uia, & non si sdegni contra di lei, che glie l'habbia tacciuto. ANN. La saggia moglie haurà sempre più a caro, che'l marito intenda per bocca altrui la ripulsa, ch'ella haurà data all'amante, che predicar ella medesima l'honestà sua, e'l saggio marito ne dourà rimaner più sodisfatto, & più sicuro nel suo cuore. CAV. A tutti i mariti non è dato questo senno, & ve ne sono molti che la pigliano per altro verso, & non danno à questa secretezza tale interpretatione. ANN. Egli è il uero. Et però bisogna, per fuggir questo trauaglio, ch'ella componga la sua fronte in modo, che alcuno non ardisca di tentarla; perche le fortezze, che si riducono à parlamento, sono vicine ad arrendersi: ma quando pure ella uenga affrontata, usi della risposta già data da vna valorosa donna, cioè, *Essendo io figliuola fui sottoposta all'imperio di mio padre, hora à quello di mio marito, & però potete parlar con lui, & intendere quel, che gli piace, ch'io faccia.* Quando poi il marito è assente, si ricordi di tenerselo presente, & farlo chiaro

Se la moglie tentata dall'amante faccia bene ad auuertirne il marito.

Attendete donne.

al suo ritorno, ch'ella sia stata utile in casa, perciò che acquisterà maggior gratia da lui, & ne riporterà doppia lode. CAV. Vn discreto marito sentirà ueramente infinita consolatione di cotali modi, ma perche ue ne sono alcuni tanto difficili, & insatiabili, anzi satieuoli, & bestiali, che non pure non uogliono contentarsi di quanto bene elle sappiano fare, ma le mettono a rischio di dar l'anima disperata al Diauolo, io per tanto uorrei che insegnaste a quelle suenturate qualche rimedio da poter si liberare da tanto fastidio. ANN. Il rimedio fù già da me proposto quando io ricordai alla moglie, che fusse suddita, et ubidiente al marito. Tutta uia io aggiungo hora, ch'ella debbe ingegnarsi ad imitatione de' medici, di curare i difetti del marito con medicine contrarie, onde s'egle è crudo, & imperioso conuiene uincerlo con l'humiltà; s'egli grida, ella taccia, perche la risposta delle saggie donne è il silentio, & aspetti a parlare, & a dichiarargli la uolontà sua, quando egli haurà l'animo tacito, & tranquillo; s'egli è ostinato, ella gli ceda, & non imiti colei, laquale hauendogli portato il marito due tordi in casa per la cena, hebbe a dire ch'erano merli, & replicando lui, ch'erano tordi, & lei, ch'erano merli, fu costretto il marito dalla colera a darle una guanciata, nè per ciò ristette ella a tauola nel presentare i tordi di chiamarli merli, onde egli le raddoppiò i colpi, & passata la settimana s'attentò la moglie di raccordargli i suoi merli, & dicendo lui tuttauia, che furono tordi, et lei merli, bisognò festeggiar l'ottaua, & rinfrescar le battiture, nè qui hebbe fine la contesa, perche in capo dell'āno, ella gli raccordò, che l'anno precedente fù battuta da lui per quei maladetti merli, & rispondendo il marito tordi, et soggiungendo essa merli, non potè egli cōtenersi di caricarla di tāte percosse, che se ben la perfidiosa nō uolle mai dir tordi, almeno le fecero il mal prò i suoi cōbattuti

Come si uincano i mariti strani, & colerici.

Fauola

merli

merli. CAV. Quale opinione hauete uoi di questi mariti, che battono le mogli? AN. Quale opinione hauete uoi de' sacrilegi et uiolatori delle chiese? CAV. Io hò pur letti non sò doue quei uersi

Rendon più frutto donne, asini, e noci,
A chi uer loro hà più le mani atroci.

ANN. Voi leggeste il testo, ma non la chiosa, che dice,

Offende il cielo, e'l santo amor discioglie
Quel, che con empie man batte la moglie.

CAV. Egli è pur sentenza di buono autore, che'l marito castigando la moglie la rende migliore. AN. Quell'autore non fà qui punto, ma ui aggiunge, che sopportandola rende miglior se stesso. CAV. Et perche non si dee battere con giustà cagione? AN. Voi dite bene che si dee battere con cagione, ma chi aspetterà a batterla con cagione, non la batterà mai, perche niuna cagione hà mai il marito di batter la moglie. CAV. Voi mi fate ricordare d'un marito, ilquale quello istesso giorno, che sposò sua moglie tiratala da parte le macinò con le pugna tutto il uiso, alqual atto corsero i parenti, & non senza fatica glie la cauarono dalle mani, & dimandãdogli qual cagione ella gli hauesse data di così mal trattarla, rispose niuna, di che essi marauigliosi si guardauano l'un l'altro, onde egli soggiunse, s'io l'ho battuta senza, ch'ella me n'habbia data cagione, pensate hora uoi come la tratterei, se me ne desse qualche una. Ma ui dimando se battereste la moglie quando fusse colta da uoi in fallo? & se questa sarebbe assai giusta cagione di batterla? ANN. S'ella fusse caduta in questo errore per mia colpa, non ella, ma io dourei esser battuto; se per sua dappocagine, come potrebbe mai darmi il cuore di torcerle un capello? CAV. Io u'intendo: Passiamo oltre, & ditemi, se dal lato della moglie ui è altra cosa per mezo della quale si conserui l'amore, &

Mariti, che battono le mogli.

Essempio d'un marito risoluto.

la fede, & si mantenga immaculato quel cõmune honore? AN. *Niuna cosa può far la moglie, laquale sia più possente ad accendere l'amor del marito, che'l gouerno della casa, perche egli non solamente si rallegra di conoscerla donna utile, & ualorosa, ma entra in buona, & sicura opinione dell'honestà sua, & s'accheta nel l'animo ueggendo, ch'ella con affaticarsi ne gli utili, & honesti essercitij della casa, s'acquisti quel sano colore, & quel uirtuoso belletto, il quale nè per sudore, nè per lagrime si disperde, & sia tutta intenta a suoi piaceri; & al beneficio della casa; il che non fanno le donne uane, et lasciue, il cui costume è di uiuere otiosamente, & di pigliarsi poco pensiero del marito, de' figliuoli, & delle cose domestiche, dando segno manifesto, che se ben sono con la persona in casa, sono fuori co'l ceruello, dal che ne siegue uergogna, et danno; & si sà bene, che mentre la patrona attende alle uanità, le serue sono negligenti nel beneficio di lei, et diligenti in beneficio loro; & si dice uolgarmente, che quando la patrona folleggia, la fante danneggia.* CAV. *Io sò che già hauete protestato di non uoler discorrere del modo di gouernar la casa; ma con tutto ciò loderei, che assegnaste almeno al marito, & alla moglie il loro proprio ufficio intorno a questo gouerno, accioche non si possa dire, che'l marito faccia l'ufficio della moglie, ne la moglie quello del marito.* ANN. *Egli pare, che al marito disconuenga il sapere quelle cose, che si fanno in casa sua; ma s'egli per sua sciagura hà moglie sciocca, & inutile, che dorma secondo il prouerbio con gli occhi aperti, ben sapete, che gli bisogna supplire con la sua prouidenza al difetto di lei. Ma sono ben degni di beffa quegli huomini, i quali hauendola discreta, & intendente, uanno ansiosamente cercando il pelo nell'ouo, & uogliono condir essi di lor mano le uiuande, & tor il me-*

La moglie col gouerno della casa s'obliga il marito.

Costume delle donne uane.

Prouerbio.

Se al marito stia bene l'intrometersi al gouerno della casa.

Prouerbio.

ſcolo alle mogli, con riprendere, & amaeſtrar le donne di caſa. Queſti mariti offendono le mogli, & danno loro mala ſodisfattione, moſtrando ò diffidenza, ò ſprezzamento, & offendono ſe ſteſsi dando ſegno d'huomini di poco ualore, perche ſe fuori di caſa haueſſero impreſe, & negotij appartenenti a gli huomini d'alto affare, certo è, che quando ſono in caſa, attenderebbono più toſto a darſi ripoſo, che a trauagliar la moglie, et le ſerue, & ſi rauederebbono, che 'l gouerno della caſa è proprio della moglie, & che la diuina prouidenza hà fatto le donne più timide de gli huomini, accioche ſi diano alla cuſtodia di caſa, alla quale è atto, & gioueuole quel timore. Io non niego già che l'huomo non debbia ſapere come ſtiano gli affari di caſa per correggere qualche difetto, alquale non habbia per auentura la moglie aperti gli occhi, ma è ben coſa giuſta, ch'eſſendo ella il timone della caſa le rimetta totalmente il maneggio, come coſa a lei appartenente. Reſtami hora per riſtringere il faſcio de' noſtri ragionamenti il dirui, che ſi come ne i trauagli conoſciamo i ueri amici, coſi la moglie non può con alcuno più efficace mezo conſeruarſi in amore, anzi obligarſi in eterno il marito, che col ſoccorrerlo ne' ſuoi biſogni; il che non fanno alcune, lequali uogliono ben participare delle allegrezze de' mariti; ma non delle moleſtie, nè ſi ricordano dell'eſſempio della non meno bella, che ſaggia moglie di Mitridate, la quale tonduti i capelli per amor di lui, & aduſataſi a caualcare, & a portar arme come huomo, lo ſeguitò ſempre in tutti i ſuoi pericoli, la cui fede, & toleranza fù a Mitridate di grandiſsimo alleuiamento nelle ſue fortune, & al mondo eſſempio, che non è coſa tanto graue, che i due cuori del marito, & della moglie incatenati inſieme non la ſopportino. Et però quando ſi trouano i mariti da infirmità d'animo, ò

La buona moglie partecipa nei trauagli del marito.

Eſſempio notabile della moglie di Mitridate.

di corpo trauagliati, ſiano preſte le donne con la ſoauità delle paro le, & con la uiuacità dell'opere a confortargli, & ſeruirgli, che da ciò ne uedranno riſorgere un'ardente fiamma d'amore. Io potrei farui più lungo diſcorſo intorno a queſta materia, ma perche ſono ſtati diffuſamente ſcritti da grandi huomini i precetti tra marito, & moglie, i quali però non ſi poſſono, ne ſi debbono hoggi interamente eſſequire per la diuerſità de' tempi & de' coſtumi, io componendo inſieme i carichi del marito & della moglie conchiudo, che hanno a ſtimare ogni coſa frà loro commume, non tenendo alcuna propria, nè anco l'iſteſſa perſona, & che ſcambieuolmente depoſta la ſuperbia debbono con lieto animo procurare il mantenimento, & la grandezza della caſa, & tentar con l'opere di uincer l'un l'altro in queſto ufficio, onde ſi formerà una marauiglioſa armonia, la quale li condurrà felicemente alla uecchiezza, ſi che col legame della dilettione, & della concordia grata a Dio, inuiteranno i figliuoli, che diſcenderanno, a ſeguir la lor uirtù, & i ſerui ad imitarla, & uiuendo felicemente tireranno col buono eſſempio l'altre caſe a queſta ſoaue concordia. C A V.

Niête è proprio tra'l marito, & la moglie.

Poi che de figliuoli hauete fatta mentione, mi piacerebbe, che hor mai ſecondo la propoſta da uoi fatta, ue ne paſſaſte a ragionare della conuerſatione tra'l padre e'l figliuolo. A N N. A queſto ragionamento io appunto uoleua inuitarui, parendomi, ch'intorno alla conuerſatione del marito, & della moglie habbiamo ſpeſo più tempo di quello, che per auentura ſi conueniua. C A V. Io ſtimo ueramente, che biſogni coſtituire al padre, & al figliuolo i modi che hanno a ſerbare nel conuerſar inſieme, poſcia che nè anco fra loro ſi truoua per lo più una uera unione, & intelligenza, & ſiamo hormai giunti a tal termine, che come prima il figliuolo acquiſta intendimento, comincia a far diſſegni ſopra la morte

Conuerſatione tra padre, & figliuolo.

del padre, & si come si racconta, un bambino caualcando in groppa al padre, gli disse semplicemente, ò padre quando sarete morto, io caualcherò in sella; cosi molti uitiosamente bramano, & affrettano la morte a padri loro, di che non sò io a cui si debba più tosta dar la colpa, ò a padri, che non essercitano legittimamente l'imperio loro, ò a figliuoli, che mal conoscono quanto siano tenuti al padre. ANN. In questo dubbio finalmente a cui ui risoluete di dar la colpa? CAV. Al figliuolo, il quale non hà mai alcuna ragione contra il padre, se ben il padre hauesse mille torti. ANN. Non hauete uoi detto, che bene spesso il figliuolo non intende, & non conosce il debito, ch'egli hà uerso il padre? CAV. Lo confermo. ANN. Chi uolete, che habbia il carico, di far capace il figliuolo di questo debito? CAV. Il padre. ANN. Riuocate adunque il uostro primo detto, & conchiudete, che la colpa è del padre, che gli doueua mostrar il debito, & non lo fece. CAV. Il padre dà i raccordi, & i costumi con la mano dritta; ma s'egli li riceue con la manca, che colpa ne hà il padre? ANN. S'el padre fusse sollecito nell'insegnargli di buon' hora a porger la destra, egli non diuerrebbe mancino, ma non è marauiglia se hauendogli lasciato far l'habito, non glie lo può leuare; onde hà da accusare la sua negligenza, poi che hà differito insino al uespro a dargli quei costumi, che gli richiedeua nello spuntar del sole, quasi insieme col latte della nutrice, non conoscendo, che ne gli animi teneri, come nella cera, si fà leggiermente l'impressione, & sono più atti a riceuerle discipline. CAV. Io non sò con quale scusa difenderete uoi quei figliuoli, i quali dopò ch'el padre loro gli haurà alleuati, & custoditi diligentemēte sotto l'autorità d'huomini uirtuosi, & gli haurà dirizzati nella uia del christiano, non lasciano però alla fine di suiarsi, & uitiosamente operando mo-

Detto piaceuole d'un fanciullo.

I figliuoli s'hanno ad instituire dalla fanciullezza.

strarsi indegno frutto di cosi nobil pianta. ANN. *Questi essempi sono rari, & fuori de' communi accidenti, ne per questo disobligano i padri del gouerno, & dalla cura de' figliuoli, al che fare Iddio gli hà obligati.* CAV. *Che'l figliuolo instituito uirtuosamente dal padre diuenga uitioso, & che dopoi ne segua discordia io non mi marauiglio punto, perche la diuersità de' costumi ne può esser cagione, ma bèn mi pare cosa oltre modo strana, et quasi contra natura, ch'essendo amendue uirtuosi, & hauendo amendue acquistato per le buone opere loro honorato nome fuori di casa, uiuano però in casa con gli animi fra loro disgiunti, & senza alcun segno di pace, di carità, & d'amore; & brieuemente siano concordi nelle attioni publiche, et discordi nelle domestiche, di che ue ne saprei addurre molti essempi.* ANN. *Voi diceste poco fà, che'l figliuolo non può hauere alcuna ragione contra il padre, hor se uolete, che questa sentenza stia ferma, dourà cessare la uostra marauiglia, & sarete tenuto a confessare, che'l figliuolo quantunque uirtuoso, non opera uirtuosamente quando non cede, & non si conforma alla uolontà del padre.* CAV. *Io confermo che'l figliuolo hà da sopportar l'imperio del padre, & da ubidirgli sempre senza contrasto; ma perche la conuersatione loro habbia più felice successo, io stimo principalmente necessario, che assegniamo al padre il modo di maneggiar la sua paterna giuridittione, accio che non ecceda indiscretamente i legittimi confini, & non dia occasione al figliuolo, se non di contraporsi al suo uolere, almeno di biasimarlo tacitamente, & di chiamarsi nel suo cuore mal trattato, onde habbia a scemarglisi l'amore, & l'osseruanza uerso il padre.* AN. *Nõ mi è mai fuggita dalla memoria quella indubitata sentenza, che pochi figliuoli sono simili al padre, molti peggiori, & rarissimi migliori. Io adunque uorrei, che uenissimo prima*

Vfficio del padre uerso il figliuolo.

ricercando le cagioni, per le quali bene spesso il figliuolo è dissimile dal padre, & fà proua contraria alla sua aspettatione, onde ne seguono le discordie loro, perche da questo ragionamento uerremo in chiarezza delle maniere della conuersatione loro. CAV. Cosi sia, come a uoi piace. ANN. Io primieramente uengo considerando, che i figliuoli apportano poca, ò niuna consolatione a padri loro, quando la natura, & la fortuna non sono ben composte, & contemperate fra loro. CAV. Et come. ANN. Vedeste uoi mai alcune buone semenze poste fuori del loro appropriato terreno non produrre gli aspettati frutti? CAV. Si bene. ANN. Si come adunque quei grani per natura fruttiferi, sono per la fortuna, & per la regione loro contraria fatti sterili, cosi se'l figliuolo nato, & chiamato dal suo spirito alle lettere, sarà dirizzato alle cose militari diuerrà ò inutile, ò di poco ualore, tanto importa il non hauer da principio scoperta quella parte, doue più inclinaua; & mi rcorda in questo soggetto hauer già letti certi uersi di Dante, i quali mi sono poi usciti di mente. CAV. Ve li farò perauentura ritornar io in capo.

Prima cagione della discordia tra'l padre e'l figliuolo

ANN. Prouate di gratia. CAV.

Et se'l mondo la giù ponesse mente
A i fondamenti, che natura pone
Seguendo lui, hauria buona la gente,
Ma uoi torcete a la religione
Tal, che fia nato a cingersi la spada,
Et fate Rè di tal ch'è da sermone,
Onde la traccia uostra è fuor di strada.

AN. O come prẽdo gran diletto di questa sentenza, cosi per la sua grata armonia, come per lo segno, ch'ella mi dà della uostra felice memoria. Eccoui adũque espressa una delle cagioni dell'infelice

Quel, che prima dee cõsiderare il padre.

successo de' figliuoli. C A V. *Bisogna bene, che i padri siano intorno a questo giudicio aueduti, scuoprendo hor con uno, hor con altro segno il natural instinto de' figliuoli; il che si comprende ne i loro primi anni, si come per commun prouerbio si dice, che dal mattino si conosce il buon giorno; & però io stimo, più che necessaria questa consideratione molto mal intesa da alcuni padri, i quali sforzano la natura de' figliuoli ad essercitij, & opere in tutto differenti dalla lor natural inclinatione, onde non è marauiglia se ne riceuono poca consolatione, & se ne segue talhora il uituperio della casa, & (quel ch'è peggio) l'offesa di Dio; uoglio dire quando si spingono ne i monasteri quelle sfenturate fanciulle, le quali infin nel uentre delle madri loro bramauano marito.*

Prouerbio.

A N N. *Quei padri, che spingono i figliuoli fuori del loro natural corso, meritano più compassione, che biasimo, poscia che communemente ciò auiene per poco loro rauedimento; ma quelli, che innanzi al debito tempo li costringono alla religione, sono degni di biasimo per la malitia loro, perche ò per tema, ò per false persuasioni a ciò gl'inducono, il che non è altro, ch'un far resistenza alla uolontà di Dio, & torre a figliuoli quel libero arbitrio, che la sua diuina bontà haueua loro permesso. Et per ciò se'l padre è geloso dell'honore, & della pace di casa sua, sia auuertito di conoscere doue pieghi la natura del figliuolo, ò alle lettere, ò all'arme, ò alla agricoltura, ò alla mercantia; & quando si rauede d'hauer lo tirato fuori della sua diritta strada lo faccia tosto tornar a dietro, et lo rimetta nel suo destinato corso, altrimente si assicuri, che l'imprese mal cominciate sarãno sottoposte a peggior fine.*

Biasimo de' padri, che spingono innanzi al debito tempo le figliuole ne i monasteri.

C A V. *Douendo noi ricercar ordinatamente le cagioni, che rendono i figliuoli contrarij all'aspettatione de' Padri, era perauentura nostro ufficio di cominciar prima dal latte, che beono i fanciulli, poi*

che'l

che'l latte delle nutrici opera tãto, che'l figliuolo diuiene per costumi più figliuolo di lei, che della madre; & quando riuolgo per la mente l'usanza di molte donne Francesi, lequali nudriscono i loro bambini co'l latte delle bestie, io mi risoluo, che da questo è cagionata la ferocità di molti di loro, i quali operando sinistramente, si scuoprono meno dotati della parte ragioneuole, il che sia detto salua sempre la gratia loro. ANN. De' marauigliosi effetti del latte, io ne sono chiarissimo, & e cosa più che certa, che s'uno agnello e alleuato sotto le mammelle d'una capra, ò uero un capretto sotto quelle d'una pecora, il capretto mette il pelo più molle, & l'agnello si ueste di lana più ruuida, onde si ha da tener per fermo, che si come il figliuolo piglia dal latte la complessione della balia, cosi i costumi dell'animo seguono la complession del corpo, & di qui anco nasce, che le figliuole dell'honeste matrone si fanno molte uolte a loro in tutto dissomiglianti, & di corpo, & d'animo, si che il trasferire i fanciulli dalle madri alle balie, non si può dir altro, che uno stemperamento di natura. Ma se s'haueua à far mentione di questo primo nudrimento, bisognaua ragionarne quando erauamo su'l discorso dell'infelice matrimonio. Tuttauia io l'hò tacciuto, & là, & quì come cosa souerchia, conciosia, che dell'importanza del latte ne hanno trattato così copiosamente i filosofi, & particolarmente il nostro Galeno, che non ui hà che dubitare, nè per questa sola cagione l'hò tacciuto; ma perche hoggidì le donne sono cosi uaghe della lor apparenza, anzi della loro uanità, che amano meglio di peruertire la natura de' figliuoli, che d'alterar la forma delle loro sode, raccolte, & rotonde mammelle, dal che auiene, che i figliuoli accostandosi à gli affetti, & a i costumi delle balie, s'allontanano con l'amore, & con la riuerenza dalle madri, ne hanno sangue, che li muoua ad

Latte di donna, & suoi effetti.

I costumi dell' animo seguono la complessione del corpo.

ubidire, nè a portar loro il douuto rispetto, il che si manifesta per l'essempio d'un certo bastardo, della famiglia, se ben mi raccorda, de Gracchi, ilquale tornando dalla guerra carico di spoglie de' nimici & uenendogli incontro la madre, & la balia, donò al la madre, un'annello d'argento, & alla balia una collana d'oro, di che dolendosi la madre, egli rispose, che haueua il torto, soggiungendo, uoi non mi portaste più di noue mesi nel uentre, questa m'hà per lo spatio di due anni sostenuto con le proprie mammelle; Quel, ch'io hò da uoi è il corpo datomi con poco honesta maniera. Quel, che mi ha dato questa, è uenuto da animo puro, & sincero; Voi così tosto come io nacqui, mi priuaste della uostra compagnia, & mi sbandiste da gli occhi uostri. Questa fattamisi incontro mi raccolse gratiosamente così sbandito nelle sue braccia, & fece sì ch'io son condotto hora a questo segno, le quali ragioni accompagnate da altre, ch'io taccio, chiusero la bocca alla uergognosa madre, & accrebbero l'amore alla diletta nutrice. CAV. Poscia, che queste donne non uogliono essere interamente madri de' loro figliuoli, dourebbono almeno esser diligenti nella elettione delle balie, & nella contezza de' costumi loro. ANN. Si come è introdotto il primo abuso di commettere la uita de fanciulli alle poppe delle nutrici, così ne uiene quasi in consequenza il secondo, di non pensare quali elle si siano. Ma uegniamo hora continuando le cagioni della diuersità de' padri, & de' figliuoli, tenendo per certo, che la principale deriua, sì come già habbiamo conchiuso, dalla diuersità della natura, & della fortuna. Dico per tanto, che non basta al padre il conoscere doue sia riuolta la natura del figliuolo, se dopoi non cerca di fargli la strada piana, & d'aiutarlo & di prouedere con ogni studio, & con ogni suo potere di quelle cose, che sono atte a condurlo felicemente al fine della sua impre-

Essempio d'un bastardo, che fece maggior honore alla balia, che alla madre.

sa. Et però segue un'altra cagione della discordanza de' costumi loro, quando il padre ama più se stesso, che'l figliuolo, col tenerlo presso di se per suo passa tempo, senza curarsi di metterlo nelle mani de' maestri, che gli insegnino le buone lettere, ò d'inuiarlo a gli studij, ò alle corti, ò alle professioni, doue egli è chiamato, nel che peccano alcuni padri ricchi, i quali confidandosi nelle facultà loro sono trascurati nell'alleuar uirtuosamente i figliuoli, & lasciano loro dall'otio, & dalla crapula ingrossar talmente l'intelletto, che non conoscono secondo il prouerbio, la treggea dalla gragnuola, & diuengono giudiciosi come l'asino, che giudicò più soaue il canto del Cucco, che quello del Rosignuolo. CAV. *Quanto più il padre tiene il figliuolo presso di se, non se lo rende egli più conforme a suoi costumi?* ANN. *Voi u'ingannate, perche il figliuolo col tempo accuserà il padre, ch'essendosi presentata occasione di spingerlo fuori a procurarsi utile, & honore, l'habbia trattenuto in casa, & impedita la sua fortuna.* CAV. *Il figliuolo dourà più tosto scusarlo, & attribuire questo effetto a souerchio amore.* ANN. *Anzi a poco amore, perche un'amore disordinato non è ueramente amore.* CAV. *Quanto più ui è cara alcuna cosa, non sete più studioso di conseruarla presso di uoi, & teneruela congiunta al cuore?* ANN. *Egli è il uero, mà dimando hora a uoi per qual cagione ui conseruiate lungamente un buon seruitore?* CAV. *Per mio utile.* ANN. *S'egli fusse chiamato da un Prencipe a maggior grado, non gli dareste uoi congiedo?* CAV. *Volentieri.* ANN. *Per qual cagione?* CAV. *Per suo utile.* ANN. *Dunque uoi gli date maggior segno d'amore col priuarnene, che col tenerlo, poiche antiponete il commodo suo al uostro. Con la medesima ragione il padre mostra ritenendo il figliuolo, d'amar più se stesso, & manco lui di quel che debbe,*

Quali padri amino più se stessi, che i figliuoli.

Prouerbio.

Fauola.

Amor disordinato.

Amor perfetto.

che se l'amasse perfettamente, amerebbe anco la sua fortuna, & procurerebbe di migliorare la sua conditione, & consentirebbe, ch'egli più tosto morisse come cauallo in battaglia, che lasciarlo ui uere come porco nel fango. CAV. Or che direte se'l padre letterato, & filosofo ritenesse presso di se il figliuolo per farlo partecipe del suo sapere? ANN. Io non hò fatto mentione di cotali padri, perche sono rari i filosofi, & i dotti in quella eccellenza, che bisognerebbe a questa impresa, et se pur se ne trouano alcuni, nõ uoglio no, ò non possono per altri affari sottoporsi à cosi lunga patienza, il che se facessero, non ui hà dubbio alcuno, che ne seguirebbe maggior frutto, perche il padre l'instruerebbe con maggior amore, e'l figliuolo si sentirebbe per natura più intento al padre, che al maestro, ne per questo sarebbe nouo essempio, poscia che Catone il censore instrusse, & alleuò egli medesimo felicemente il figliuolo senza l'opera di alcuno gouernatore, ò maestro; & anco Ottauio Augusto non sdegnò, perche egli fusse cosi grande Imperatore, d'ammaestrare con la sua dottrina due suoi figliuoli adottiui. Ma l'infelicità de nostri tempi è tale, che sarebbe tenuto essempio mostruoso il ueder un padre nobile insegnar a figliuoli. Io adunque hò escluso dal mio discorso il caso de' padri letterati, che tengono presso di loro i figliuoli per instituirli, presupponendo, che hoggidì il mondo ne patisca disagio. CAV. Tanto maggior uergogna è di quelli che non sapendo essi, nè uolendo instruerli, non si curano anco di commetterli alla dottrina altrui. ANN. Egli par bene, che non conoscono la differenza tra gli huomini scientiati, & gli idioti, & non sanno, che questi a comparatione di quelli sono peggio, che i morti. CAV. Con tutto ciò l'abuso è tale, che a tempi nostri gli huomini ricchi non uogliono, che i loro figliuoli si rompano il capo nelle lettere, & si pigliano quasi a uergogna, che sappiano

Catone, & Augusto insegnarono le lettere, & i costumi ai loro figliuoli.

Abuso de' padri che non lasciano apprẽder lettere a i figliuoli.

piano leggere, & sò bene, che ue ne sono più di dieci di questi ricchi di robba, & poueri di scientia, che si cacciano nelle botteghe de' mercatanti, & de gli spetiali, & ricorrono al mezo de' garzoni nel far scriuer lettere a gli amici, scoprendo in un punto il secreto, & l'ignoranza loro, ò che bella uista. Ma non ui debbo dir io, che trouandomi già ha lungo tempo nello studio d'uno Auuocato; udi il suo cancelliere, che doppò serrata una lettera, che egli haueua scritta per seruigio d'un gentilhuomo quiui presente, gli domandò del nome della persona, a cui s'haueua a dirizzare per farui il soprascritto, e'l gentilhuomo gli rispose, che non accadeua scriuer altro, se non A mio Compare in Cremona. Ma replicando il cancelliere, che bisognaua necessariamente specificar il nome, acciochè si potesse trouare questo suo compare, egli soggiunse, che non importaua, & che bastaua di dire a suo compare, perche tutti lo conosceuano. ANN. Voglio credere, che costui fusse gentilhuomo, poiche lo nominate per tale, ma con questa sciocchezza egli non si mostrò manco contadino di colui, che hauendogli dimandato il medico di qual terra egli fusse, gli rispose, che lo uedrebbe nell'urina. Or questi ricchi senza lettere, anzi corpi senza anima, sono chiamati da Diogene pecore con la lana d'oro. Et per ciò deono esser più solleciti nel far letterati, & uirtuosi i figliuoli, perche si come i poueri sono spronati a gli studi dalla necessità, così i ricchi sono arrestati dall'hauere, & non s'aueggono se non tardi, che fanno più loro mestieri le lettere, che a poueri, perche hanno più imprese, & ui uuole più senno nel conseruar le loro richezze, lequali come fragili, caduche, & corrottibili, malamente ponno durare senza la conserua della melliflua, & immortal sapientia; & è cosa chiarissima che più

Essempio d'un ricco ignorante.

Risposta degna d'un cõtadino.

Detto di Diogene.

felicemente si gode il poco, che ci dà la uirtù, che'l molto, che ci porge la fortuna; onde quei, che per l'acquistate ricchezze s'insuperbiscono, mostrano di non sapere ciò che auenisse alla zucca, la quale si gloriaua d'essere ascesa sopra l'altezza del pino. CAV. *Sia sempre lodato il glorioso nome d'Hercole Gonzaga Cardinale di Mantoua, il quale uoleua, che i giouani suoi scudieri ogni giorno in quelle hore, che auanzauano dalla seruitù della sua persona, entrassero in cancelleria, & pigliassero per mano de' secretarij delle fatiche con le quali seruiendo apprendeuano non meno la bella forma de' caratteri, che la politezza dello stile, & de concetti; nelle quali parti esso Signore cosi trappassaua il ualore d'ogni eccellente secretario, come non cedeua di dottrina, di religione, & d'essemplar uita a qual altro si fusse in quel sacro collegio.* ANN. *Questo fù essempio degno di lui, al quale pareua cosa troppo disdiceuole, che sotto un capo di tanta dottrina si uedessero membri ignoranti; ma egli è bene essempio raro, poi che communemente nelle corti non sono, quanto alle lettere, molto differenti i gentilhuomini da i palafrenieri.* CAV. *Se ui pare cosa giusta, che i membri siano proportionati al capo, egli non è anco il douere, che i seruitori ardiscano di uoler saper più di quel, che sappiano i patroni.* ANN. *Egli è anco grande abuso, che i Prencipi non habbiano cognitione delle buone lettere, & che si uogliano seruire della ragione, che già addusse un' Imperatore, il quale essendogli detto, che haueua parlato contra le regole della grammatica, rispose, che s'uno Imperatore era sopra le leggi, poteua anco esser sopra la grammatica. Ma uoglio ben dire, che in cosi fatto errore non scorrono leggiermente i Prencipi de' nostri tempi, i quali sono conosciuti per la maggior parte non me-*

Fauola.

Hercole Gõzaga Cardinale.

I cortegiani per lo più nõ sanno lettere.

Prẽcipe senza lettere biasimati.

no famosi per la dottrina, che per la grandezza de' loro stati, alla conseruatione de quali si raueggono, che non ui è cosa per-auentura più gioueuole, ne più sicura di questa. Ma ritornando all'ufficio de' padri, diremo che quelli mostreranno gran senno, i quali quanto più si trouerannno ricchi, & potenti, tanto più si ricorderanno, che le ricchezze s'acquistano con sudore, si conseruano con timore, & si perdono con dolore, & chi si confida in quelle anderà in ruina, perche quelle sono uere ricchezze, le quali quando si sono acquistate non si ponno perdere; onde saranno solleciti di far apprender buone lettere a figliuoli, non lasciando, che si persuadano mai d'esser ricchi, infin che non siano uirtuosi, & non si scorderanno l'essempio di Filippo Re di Macedonia, al quale non così tosto nacque il suo Alessandro, come egli spedì lettere ad Aristotele esprimendogli l'allegrezza, ch'egli sentiua non tanto del nato figliuolo, quanto di esser nato al tempo di lui, alla dottrina, & al gouerno del quale l'haueua destinato; dal qual essempio io giustamente mi muouo a sdegno contra l'età nostra, che fà così poca stima di quegli huomini, che ci insegnano non solamente le lettere, ma il ben uiuere, che sono i due maggiori beni, che quà giù si possano desiderare; per lo che non solamente non meritano d'essere dispregiati, ma debbono esser riueriti non manco de i propri padri. Ma fra l'altre cagioni dell'infelice auenimento de' figliuoli, ui è quella quando il padre non si cura di far loro per tempo alzar gli occhi da terra. CAV. Che uolete significare con questa sentenza? ANN. Che'l padre geloso della grandezza del figliuolo è molte uolte tanto sollecito nel farlo apprendere le cose di quagiù, che senza ricordarsi, che'l primo fondamento della

Potenza, & ricchezze sono mal sicure senza uirtù.

Essempio di Filippo Rè di Macedonia.

Quanto honor si debba a i maestri di scuola.

Timor di Dio.

sapienza è il timor di Dio, non si dà alcuno pensiero d'instruerlo nella religione christiana, onde auiene, che quell'infelice figliuolo inuiato in tutto alle cose del mondo, & priuo del uero lume, smarrisce la diritta strada, & si conduce alla perditione. C A V. *O come stringete hora bene il chiodo, perche la sapienza del mondo è pazzia in cielo, & è cosa impossibile il uiuer bene a chi non conosce Iddio.* A N N. *A questo christiano ricordo s'accosta grandemente Platone, doue grida contra i padri, i quali mostrano di non sapere quel che si facciano, torcendo il piede, quà, & là senza ragione, poscia che mettono tutto lo studio nel far peculio, & uerso i figliuoli, che l'hanno a possedere sono cosi negligenti, che non curano d'insegnare, ò far loro insegnare la giustitia, mediante la quale habbiano a distribuire, & usar drittamente la loro heredità.* C A V. *Poi che i padri non uogliono, ò non possono star continouamente presso a figliuoli, & tenerli diritti, dourebbono almeno aprir gli occhi, nel commetterli a maestri non meno christiani, che dotti, i quali ogni giorno nell'hore elette gli habituassero diuotamente nelle orationi, & nel timor di Dio, non lasciando anco nelle lettioni humane di mescolarui sempre ragionamenti, & precetti catolici, perche imprimendosi in quei cuori tenerelli un religioso spirito, ui si manterrà sempre in uita, & morendo l'untranno con Christo.* A N N. *Voi l'intendete, & se'l padre sarà diligente nel far capace il figliuolo delle leggi di Dio, haurà questo uantaggio, che'l figliuolo gli porterà maggior honore, & riuerenza co'l sapere, che questo è suo diuino commandamenco. A questa cagione del tristo successo de' figliuoli si può aggiungere un'altra, cio è quando il padre presenta a figliuoli il suo specchio mae*

Detto di Platone.

I maestri si deono eleggere nō meno christiani, che dotti.

chiato, cioè quando egli medesimo dà loro cattiuo essempio, dal qual atto si guardauano diligentemente i Romani, la cui modestia, & discretezza era tale, che nè il padre in compagnia del figliuolo, ne 'l socero del genero si sarebbe lauato, & era stimato graue eccesso, che'l padre si fusse lasciato ueder nudo dal figliuolo; & però non è marauiglia se Catone Censore priuò Manlio del Senato solamente per hauer baciata la moglie in presenzo della figliuola. Noi per tanto dalla precedente cagione già trattata ci possiamo accorgere, che non basta al padre dar buoni maestri a figliuoli, & procurare, che siano bene instituiti, s'egli sopra il tutto non si mostra loro tale, quali uuole che essi siano, perche quanto di bene oprano insegnando i maestri, tanto di male, & più fà loro il padre male oprando, i cui uestigi per natural instinto seguono più uolentieri i figliuoli, che quelli del maestro. CAV. Buon ricordo. ANN. Hò conosciuto io alcuni padri bestemmiatori, & giocatori, i cui figliuoli seguono tuttauia con la lingua, & con le mani il loro empio stile. CAV. E cosa tanto naturale, che'l figliuolo diuenga simia del padre, & nel giuoco, & nella bestemmia, & ne gli altri uitij, che se per caso se ne truoua qualche uno uirtuoso, & di buona conditione si rende il mondo difficile a stimarlo tale per la mala opinione, che haurà lasciata suo padre, & si riuolge a credere, ch'egli non sia manco herede de' costumi, che delle paterne facultà; & quando non gli si truoui altro, che opporre, non manca mai chi dice egli è figliuolo del più tristo huomo del mondo. ANN. Dite pur anco, che se'l padre all'incontro è honorato, e'l figliuolo di mala uita, si scema alquanto presso a gli huomini la buona opinione del padre, & si stima quasi impossibil cosa, che'l figliuolo habbia preso quell'habito senza colpa di lui; & di qui uengo a credere, che se ui sono stati

Modestia de' Romani.

Catone.

I uitij del padre aggrauano i figliuoli.

de' Caualieri Romani, i quali hanno usata estrema seuerità contra i figliuoli, siano stati a ciò indotti non tanto dallo sdegno conceputo contra i figliuoli, quanto dalla gelosia della propria fama, & dal desiderio di conseruarsi il buon nome loro. Io adunque propongo al padre, che procuri di uiuer bene così per se stesso, come per honore, & beneficio de' figliuoli, i quali ammirando quella uirtù, che risplende nelle continoue attioni del padre sentono a commouersi gli animi loro al desiderio d'imitarlo, & ueggendo quelli di casa, che gli stanno intorno con silentio, & con riuerenza ad un solo cenno presti ad essequire l'imperio del padre, danno ne i teneri petti loro ricetto a quelle graui maniere, & cercano d'assomigliarsi al padre. Et però tenendo il padre questo honorato stile, lieua l'occasione a figliuoli di poter dire, se facciamo male, l'habbiamo appreso da uoi. Oltre a ciò non hà ad aspettar altro il padre co'l dar mal' essempio al figliuolo, se non ch'egli col tempo lo schernisca, & faccia quel poco conto di lui, che si suole delle persone, che hanno uiuuto male, si che trouandosi abbandonato dall'amore, & dall'aiuto suo, se ne moia finalmente sconsolato. Ma non uoglio anco tacere, che'l padre mal oprando mangia alcuna uolta il frutto, che lega i denti a figliuoli. CAV. Questo si conforma a quel detto.

I figliuoli si specchiano nelle attioni del padre.

Spesse fiate già piansero i figli
Per la colpa del padre.

ANN. Anzi ui sono alcuni casi, ne i quali i meschini senza colpa loro sono castigati per li delitti del padre, la qual legge parendomi oltre modo rigorosa, io uolsi un giorno sapere dall' honorato senator il Signor Francesco Beccio mio amicissimo la cagione, che indusse l'Imperatore a questa seuera dimostratione, et con tutto ch'egli me ne significasse più d'una, io però m'acche

Figliuoli innocenti castigati per li demeriti del padre.

Francesco Beccio.

tai principalmente a questa, che temendo il padre naturalmente più del mal de' figliuoli, che del suo, si guarderà maggiormente da quei misfatti, le cui pene uanno addosso a figliuoli, & di qui possiamo noi conoscere, che'l padre col uiuer male apporta, & danno, & uituperio a figliuoli, & ch'egli non s'hà a persuadere, che i buoni ricordi siano per se basteuoli all'institutione loro, perche ui si ricercano parimente l'opere conformi; con ciò sia, che i figliuoli non mirano a quel, che dica, ma a quel, che faccia il padre, come già fece il gambaro, a cui dicendo la madre, secondo la fauola, ch'era cosa disdiceuole l'andar retrogrado, & che douesse spinger auanti, rispose, Fatemi uoi la strada, ch'io ui seguirò. Et per tanto chi desidera di mondar i figliuoli, mondi prima se stesso, & con l'essempio della diuotione, della carità, della giustitia, & dell'altre uirtù se li renda diuoti, cariteuoli, giusti, & uirtuosi. Quando poi haurà giustificato se stesso, potrà con honor suo riprenderli animosamente, come già fece Dionisio, il quale hauendo soprapreso suo figliuolo in un fallo, gli dimandò, M'hai tu ueduto mai commetter simil cosa? & rispondendo il figliuolo. Voi non haueste padre Rè; egli soggiunse, & tu non haurai figliuolo Rè, come fù apunto, posciache alla fine scacciato per la sua crudeltà dal regno, fù costretto dalla fame d'andar ramingo fin che trouò ricapito da insegnar a fanciulli. Paßiamo hora all'altre cagioni dell'infelice conuersatione tra'l padre, e'l figliuolo, delle quali me ne uengono due auanti, l'una quando il padre è più che madre, l'altra quando è più, che padre. CAV. *Come intendete ch'egli sia più, che madre?* ANN. *Quando è cosi cieco, che non uede i difetti del figliuolo, & se li uede s'acconcia a lodarli, ò*

Fauola.

Detto di Dionisio.

Padre più che madre.

scusarli in sì fatta maniera, che se'l figliuolo è insolente, & sfac ciato, gli dà interpretation d'animoso; se uile, di modesto; se ciarlo ne, d'oratore, & con questa adulatione di se medesimo, & della propria conscienza se lo fabrica nella sua idea il più gentil figliuolo del mondo, dalla qual cecaggine sono communemente presi i padri d'un sol figliuolo. Et qui non posso restare di faruì mentio ne d'un giouine di quindeci, ò sedici anni di pronto ingegno, ma per altro uitioso, dissoluto, & mal uiuente per colpa del padre, & della madre, i quali hanno tolto per impresa di non pure non batterlo, nè minacciarlo, ma di non dir parola, che gli possa dispiacere; & mi ricorda, che nella sua età di cinque ò sei anni, se alcuno diceua loro, che bisognaua sgridarlo per qualche suo errore, tosto lo scusauano dicẽdo, che egli non haueua ancor il tẽpo di poter riconoscere il suo fallo. Non lo uolsero anco percotere, nè minacciare, se ben era giunto il settennario, dubitando che per la souerchia tema, & per l'alteratione degli spiriti non gli si raccendesse il sangue, & soprauenisse la febre. Ne parue loro bene di conturbarlo in sù li dieci anni, allegando, che le battiture, & le minacie l'haurebbono potuto auuilire, & leuargli il generoso instinto dell'animo suo. Et quantunque hora egli per li suoi peruersi, & insopportabili costumi sia in odio a tutta la contrada, non restano essi di scusarlo tuttauia, adducendo, ch'egli è cresciuto innanzi al senno, ma che frà pochi giorni lo manderanno allo studio, doue acquisterà sapere, & creanza. Io stò hora aspettando, che quando egli sarà asceso a gli anni della forca, accusi dinanzi al popolo il padre, & la madre, & maledica giustamente la uergognosa tenerezza loro, & procuri come già fece un'altro di strappar loro il naso, ò l'orecchie co i denti. CAP. Di qui si uede, ch'un figliuolo quantunque di buono ingegno, essendo male alleuato, diuiene pessi

Essempio d'un figliuolo uitioso.

mo;ma io aspettaua,che mi raccõtaste, ch'egli finalmente hauesse pagata al padre questa amoreuolezza con ferite,ò bastonate, ò uero con lo scacciarlo di casa, come fù scacciato il serpe dal riccio; perche in somma il dar al figliuolo tanta baldanza, è un mettergli l'arme in mano;lequali egli bene spesso riuolge contra il padre. Ma questa souerchia compassione e propria della madre, la quale communemente alleua i figliuoli più con pietà,che con prudenza, & se ne ueggono poche hoggi di, alle quali sofferisca il cuore, ad imitatione di quella Spartana,di dire porgendo lo scudo al figliuolo, Non mi tornar più auanti se non con questo,ò in questo, anzi s'affaticano di far contrasto ad ogni honorato pensiero che uenga al figliuolo, & lo uorrebbono uedere ne i gesti,& ne i costumi simile alle donne. ANN. *Egli è difficil cosa alla madre l'esser in un punto compassioneuole, & saggia.* CAV. *Anzi il battere,& correggere i figliuoli in tempo è uera compassione, & come disse il pceta*

Favola.

Madre pietosa.

Nè per sferza, è però madre men pia,

ANN. *Se l'ubbriachezza d'amcre è biasimeuole nella madre, ella è molto più nel padre, il cui proprio ufficio è di conoscere, & di correggere i difetti del figliuolo, & ricordarsi,che il compiacergli, & l'andargli a uerso in ogni cosa, ò lo fà diuenir languido, sneruato,& inutile,ò lo trasporta in errori biasimeuoli.* CAV. *Or quali sono i padri chiamati da uoi più, che padri?* ANN. *Quei che tiranneggiano i figliuoli,& per ogni picciolo errore, come se fussero schiaui hanno loro di continouo le mani addosso.* CAV. *Veramente cotali padri sono odiosi al mondo,poiche senza discretione misurano i figliuoli con le proprie misure, & ricercano da loro l'impossibile,col uolere, che siano uecchi in giouentù, & non permettere,che godano punto di quella libertà,che è tan-*

Padre più, che padre.

to commune a gli anni loro, & mi pare, che questi non meritino altro nome, che di pedanti, poiche non sanno accostumare i figliuoli se non con la sferza in mano, che se fussero ueramente padri, si contenterebbono di procurare, che i figliuoli apprendessero da loro stessi à conoscere, che'l fine delle leggi non è altro, che guardarsi dalle cose uergognose, & far l'honeste; il qual effetto nasce più dall'amore, che dalla forza altrui. Ma è tanta l'autorità, che si attribuiscono alcuni padri ignoranti, che senza riguardar alla differenza dell'età, de' luoghi, di tempi, de' gradi, & de' costumi uogliono costringere i figliuoli a uiuere sotto la forza, & a far ogni cosa contra il loro uolere, insino a portar gli habiti, come usauano le buone genti del loro tempo. ANN. E cosa certa che l'intendono male, & che i figliuoli mancano d'affettione uerso di loro, & rendono più tosto una paurosa, che amorosa ubidienza, & non s'accorgono i micidiali, che'l percoterli senza misura, e'l tenerli con quel continouo triemo nel corpo è cagione che non si possa scoprire a qual sorte di uita sia inclinata la natura de' figliuoli, & si uiene a rintuzzare l'animo, & a spegnere così fattamente il loro natural uigore, che diuenendo uili, & temendo sempre nelle loro attioni di fallire, sempre fallano, & in somma riescono come goffi, & inetti nelle conuersationi; la onde dourebbono più tosto darsi a considerare, che i figliuoli per difetto del tempo non possono hauere nè senno, nè sperienza al pari loro, & con questa ragione scusarli appò loro medesimi, quando mancano, ò eccedono in alcuna cosa. CAV. Mi piacciono quei padri, che senza battiture, solamente con un cennno graue si sanno far ubidire, & castigano più tosto i figliuoli con una parola, che li faccia uergognosamente riconoscere del loro fallo. ANN. Non fece già così un uecchio de nostri tēpi di così terribile humore, che

Fine delle leggi.

Quel che auenga a i figliuoli alleuati con troppo timore.

Padri giudiciosi.

Essempio d'un padre rigoroso.

ad un suo figliuolo uirtuoso, & di grande aspettatione usò di quei termini, che si sogliono agli schiaui, nè cessò mai dalla sua impietà, infin che'l meschino non fù astretto dalla fame, & dalla disperatione a pigliar soldo, et andarsene in Sardigna, dõde finalmente è uenuta nuoua, ch'egli combattendo contra i nimici della nostra fede è rimaso in poter loro, di che il dispietato con una lagrima più tosto di crocodillo, che di padre mostrò di sentirne un poco di dolore, ma gli sono dopoi sopravenute molte sciagure, per lequali se ne uiue misero, & infelice. CAV. A così fatti padri è bene inuestito ogni male. Tuttauia si hà con ragione a dubitare, che non siano ueri padri questi crudeli, & inhumani, perche nelle sciagure de' figliuoli si sentirebbono a commouere le uiscere in quel modo, che sentì la pietosa madre al grido della spauenteuole sentenza di Salomone. Or uenendo a gli essempi da uoi raccontati, io comprendo, che hauete con essi uoluto inferire, che'l padre è cagione dell'infelicità del figliuolo quando si mostra ò troppo dolce, ò troppo acerbo. Ma io credo, che siano pochi i padri, che si sappiano reggere nella uia di mezo, sì, che non pongano il piede à di quà, ò di là da i termini prefissi al loro paterno ufficio. ANN. Dobbiamo credere, che al figliuolo sia dato il padre, & la madre; acciochè con la prudenza dell'uno, & con la tenerezza dall'altra si componga, & si osserui una proportionata regola nell'alleuargli. CAV. Alle cagioni della diuersità de' costumi tra'l padre, & i figliuoli, ne potete per mio giudicio aggiungere un'altra. ANN. Et quale? CAV. L'amore inequale del padre uerso i figliuoli. ANN. Dunque uoi mettete questo per errore? CAV. Parui cosa giusta, ch'egli faccia uezzi, et cõpiaccia più ad uno, che a gli altri, & che essendo tutti sua carne, et suo sangue, miri uno cõ occhio amoreuole, & si mostri a gli altri

Padri parsiali.

seuero? ANN. *Par ui cosa giusta, che de i sonetti, ò altri com ponimenti, che'l uostro fertile ingegno hà partoriti, habbiate più affettione ad uno, che ad un'altro, & che forse il più degno ui sia manco caro? Siate pur certo, che'l Signor Giouanni uostro padre non ama egualmente tutti i suoi figliuoli, & quel di uoi che gli è manco in gratia, non si può giustamente doler di lui.* CAV. *Io non dò cagione a mio padre, perche m'habbia a trattar peggio de gli altri figliuoli, s'egli adunque lo farà, mi darà occasione di potermi doler sempre di lui ò uiuo, ò morto ch'egli si sia.* ANN. *Haurete ragione.* CAV. *Dunque contradite a uoi stesso, hauendo detto poco fà, che non haurei ragione alcuna.* ANN. *Tosto saremo d'accordo.* CAV. *Di gratia sciogliete questo nodo, & ditemi, che colpa hà il figliuolo, se'l padre l'ama manco perche sia men bello d'un'altro figliuolo?* ANN. *Et che colpa hà il padre, s'egli l'ama manco, perche sia manco ubidiente d'un'altro figliuolo?* CAV. *Hora ui comincio ad intendere poi che uolete, che con ragione sia permessa al padre l'inequalità dell'amore uerso i figliuoli.* ANN. *Io permetto l'inequalità dell'amore, ma non l'ingiustitia.* CAV. *Et come?* ANN. *Vn padre mercatante haurà un figliuolo dottore, un soldato, & un mercatante, Fra questi siate certo, ch'egli amerà singolarmente il mercatante, perche se lo uedrà tutto conforme a se stesso di uita, & di costumi. Ma di questa soprabondanza d'amore uerso il mercatante hauranno il dottore, e'l soldato più tosto a scusare, che a biasimare il padre, il quale per natural instinto ama più quelle cose, che sono più a lui simili; ma s'egli non li tratterà ne i commodi del uiuere, & del uestire, & nel godimento delle sue facultà al pari del mercatante, hauranno con ragione a dolersi della sua ingiustitia.* CAV. *O come è difficil cosa al padre*

Il padre ama più quel figliuolo, che segue la sua professione.

dre dopoi che gli è entrata nell'animo questa passione, l'amministrar egualmente la giustitia. ANN. Tanto maggiore è la prudenza di quel padre ilquale antiponendo i meriti del figliuolo alla sua passione uince il senso con la ragione, & si dimostra con effetti il medesimo uerso tutti. Io non niego già, che'l padre non debbia giudiciosamente distribuir la gratia sua trai figliuoli, a chi piu & a chi meno secondo i portamenti loro, perche si come nel figliuolo pronto aumenta la uirtù cò'l fauore, cosi nel tepido risueglia gli spiriti col disfauore. Ma sono ben degni di biasimo quei, che con ingiusta partialità, & senza alcuna degna consideratione trattano un figliuolo come legitimo, & l'altro come bastardo, dal che ne segue, che questo disfauorito non solamente perde la diuotione uerso il padre, ma comincia a mouere una occulta guerra all'altro fratello, a tale che'l padre, il cui ufficio principale è di procurare la quiete, & la concordia tra figliuoli, haurà per la sua sciocca, & ingiusta partialità piantata fra loro una radice di perpetua discordia. CAV. Io non posso tolerare la sciocchezza d'alcuni padri, che si eleggono per caro un figliuolo infin nelle fascie, & senza riguardar, ch'egli faccia mala pruoua, uanno continouando in quella passione, & l'amano teneramente sopra gli altri figliuoli più meriteuoli di lui, tenendolo come dicono i Francesi per il loro mignone, nè si uergognano, che'l mondo intenda questa eccessiua, & mal fondata affettione. ANN. Quella simia, che fece in un parto due figliuoli, de' quali amaua l'uno, & odiaua l'altro, fù da sopraueg nente pericolo astretta a fuggire, & preso il diletto fra le braccia, trouò nel correre un intoppo, che la fece cadere, & ammazzare contra terra il caro figliuolo; ma l'altro che s'era aggrappato alla schiena della madre, rimase saluo, onde si conosce, che'l padre fa la penitenza di cosi fatto peccato, con

Partialità lodeuole.

Partialità biasimeuole.

Errore d'alcuni padri.

Fauola.

cio sia che questi figliuoli dal lato diritto; come alleuati piu dilicatamente, & con più agio, rieścono più goffi, più iracondi, più im patienti, più dissoluti, più disubedienti, & manco faticosi de gli altri. All'incontro si ueggono molti figliuoli naturali, ch'essendo abbandonati, & sbanditi dalla casa del padre si sono da loro stessi, et con la propria industria aiutati, & posti in tale stato, che hanno trappaßato di gran lunga il ualore, & la grãdezza cosi del padre come de' fratelli legittimi, & dato loro in molti trauagli singolar rimedio et conforto. CAV. Dunque in uece dell'amore inequale, ch'io proposi per cagione di tristo auenimento de' figliuoli, diremo, che sia l'ingiustitia del padre. AN. Cosi è. Ma perche habbiamo fatto mentione de' mercatanti padri de' dottori, qui mi uiene a proposito un'altra cagione che fà alcuna uolta il figliuolo discordante dal padre, & è quando il padre è picciolo, e'l figliuolo grande, cio è quando il padre è di gran lunga inferiore di qualità, et di stato al figliuolo, come per essempio se'l padre sarà idiota & plebeo, e'l figliuolo letterato, ò corteggiano, trouerete quasi sempre difficultà nell'accoppiare questi ceruelli, perche il padre seguendo la natura sua inchinata alle cose basse, & uili, non intende, & non stima il grado del figliuolo, & se ben non osa a farne strepito almeno dentro al cuore, è mal contento di uedere che'l figliuolo sostenga il suo essere con maniere graui, & sia nel uiuere, & nel uestire tanto magnifico, & uorrebbe più tosto, ch'egli conuertisse il guadagno in possessioni, ò armenti, ò altro acquisto; & se ne trouano anco alcuni altri, i quali non sono tanto zotichi, che non conoscano i meriti de' figliuoli, ma perche sono inferiori si sentono trafitti da una occulta paßione, si che cercano sempre di contrastare, & con parole, & con fatti a i loro honorati dissegni. Or uolgete la carta, & mirate il figliuolo, il quale ò perche s'accorga di non esser

Perche molti bastardi riescono più ualorosi che i loro fratelli legittimi.

Quel che auiene per la disparità del padre, & del figliuolo.

teñuto dal padre in quella considerationé, nella quale lo tengono gli altri, ò perche lo uegga menar tuttauia una uita lorda senza uoler mai uscir del fango, si disgiunge con l'amore da lui, & nõ se lo uorrebbe ueder mai dinãzi, parendogli, che li apporti uergogna, et se non è tanto empio, che li desideri la morte, almeno è più lieto quando il uede ò per mal tempo, ò per infermità starsene ritirato in qualche cantone di casa. CAV. Appunto, io udij l'altro giorno far discorso d'un'homaccio tanto auaro, che per buon pezzo di tẽpo non uolle consentire, ch'un suo figliuolo dottore si pigliasse un seruitore, in modo, ch'egli era astretto, uolendo uscir di casa a ualersi d'un pouer' huomo suo uicino, che per cortesia lo seguitaua, onde aspettandolo una mattina in sù la porta, perche gli facesse compagnia alla messa, & essendo l'hora tarda, il padre che perauentura in quel punto si riconobbe della sua miseria, diede di pigliò ad un suo tabarrone, dicendogli. Andate là, ch'io ui uerrò appresso, et si diede a credere, che'l figliuolo fusse cosi sciocco, che hauesse ad accettar il partito, et a far cosi bello spettacolo per le piazze. AN. Io credo, che costui s'offerisse di seguitarlo più tosto per non hauer a dar un desinare a quel uicino, che per uergogna della sua miseria, nè per rispetto del figliuolo. CAV. Poi che siamo caduti in questo essempio, saprei uolontieri da uoi, stando questa disparità de' gradi tra loro a cui tocchi la precedẽza, ò al padre, ò al figliuolo. AN. Questo dubbio fù già dichiarato da Tauro filosofo, il quale essendo uisitato da un Presidẽte Romano, et dal padre d'esso Presidente, et essẽdoui apparecchiata solamẽte una sedia, mẽtre che se ne portaua un'altra, inuitò il padre a sedere, il qual rispose che toccaua a sedere al figliuolo, ch'era magistrato del popolo Romano, ma egli lo pregò tuttauia, che sedesse, et che poi dichiarerebbe a cui apparteniua il primo honore; onde postosi a sedere il padre, et poi il figliuolo,

Essempio d'un padre auaro.

Se'l figliuolo ufficiale debba precedere il padre priuato.

Sentenza di Tauro filosofo.

egli diede questa sentenza, che ne i luoghi, & ne gli atti publici, il padre priuato si contentasse di cedere al figliuolo ufficiale come quello, che rappresenta la maestà del Prencipe, ò della Republica; ma fuori delle attioni publiche, doue occorra a sedere, ò passeggiare priuatamente, et anco ne i conuiti famigliari, all'hora la publica autorità ha da cessare et preualere la paterna. Poi che adunq; soggiunse egli, ui trouate qui doue ragioniamo famigliarmente tra noi, egli è il douere che'l padre del presidente usi in casa mia di quelle preminenze, ch'egli suole, & dee hauer in casa sua. CAV. Per uigore di questa sentenza bisognaua che quella mattina il padre del dottore di cui hò già fatto mentione si facesse nel l'andar a messa, uenir dietro il figliuolo togato, posciache era semplice dottore senza alcuno ufficio, il quale spettaculo quantunque fusse stato giusto, non sarebbe stato almeno senza riso. ANN. Se questo era degno di riso fù degno di marauiglia l'essempio di Sempronio Gracco Console Romano, il quale per mantener il suo grado in publico uenendogli incontro a cauallo Q. Fabbio Massimo suo padre Proconsole, commandò a sergenti, che andassero innanzi a farlo scendere da cauallo, il che egli fece prontamente, & ne lodò il figliuolo, che hauesse saputo seruare il grado conueneuole all'imperio del popolo Romano. Ma per tornar al nostro discorso, confermeremo, che la grandezza del figliuolo, & la bassezza del padre sono cagione bene spesso della discordanza del le uolontà, & de' costumi loro. CAV. Io sento un marauiglioso diletto in questi discorsi, che mi fate con tanto giudicio. Ma ui souuiene altra cagione, con la quale accresciate il numero delle già raccontate? ANN. Io credo che ue ne siano dell'altre, ma ci potremo contentare di significarne ancor una, perche da tutte queste siamo assai certificati, che dal padre nascono diuerse cagioni.

Essempio di Gracco, che uolse esser honorato dal padre.

che

che rendono il figliuolo a lui dißimile, & poi sarà bene ragionar di qualche altra parte necessaria alla conuersatione tra loro. Questa nuoua cagione, ch'io attribuisco al padre, è quando egli non uuole, che i figliuoli escano mai di fanciullezza. CAV. Dichiarateui meglio. ANN. Quando ò per l'autorità della uecchiezza, ò per ambitione, ò per auaritia, ò per troppa presuntione di se stesso è talmente uago del suo paterno imperio, che quantunque i figliuoli siano diuenuti, & per l'età, & per l'opere huomini maturi, non uuole però, che habbiano niente più di commodo, nè di libertà di quel, c'haueßero già trent'anni a dietro, quando erano fanciulli. CAV. Io stimo assai giusto lo sdegno di quegli huomini, che conoscendosi ualorosi, & essendo stimati dal mondo tali, si ueggono cosi fanciullescamente trattati dal padre, & però sono quasi degni di scusa, se in uece d'amarlo si dolgono della morte, che indugi tanto a torlo dal mondo; & conosco ben'io un gentilhuomo, che già hà passata le quarantene degli anni sotto un padre ricchißimo, ilquale con la sua miseria lo fà disperare, & dire bene spesso a gli amici suoi, ch'egli hà poca discretione a uiuer tanto, & che sarebbe hormai tempo, ch'egli andasse all'altra uita, & lo lasciasse capo di casa; soggiungendo, che a lui sarà discaro il patrimonio, hauendolo cosi tosto a lasciare. ANN. Soleua dire un contadino, ch'egli con la sua fatica guadagnaua cinque pani al giorno, & dimandato come li distribuiße, cosi rispose. Vno ne piglio, uno ne getto uia, uno ne rendo, & due ne presto. Essendo poi richiesto a dechiarar l'enigma, cosi soggiunse. Vno ne piglio per me, uno ne getto dandolo a mia matrigna, uno ne rendo a mio padre, due ne presto a miei figliuoli. Da questo più nobile, che rustico essempio debbono apprendere non

Detto Sententiose d'un contadino.

meno i figliuoli ad esser grati al padre, che i padri ad esser benigni, & cortesi à figliuoli, ricordandosi che nella uecchiezza, & nei soprauegnenti bisogni sarà loro restituito ciò, che hauranno presta to a figliuoli; al che non hanno riguardo quei padri, di cui, hora parliamo, & bisogna ben dire, che sono in tutto vecchi, cioè rimbambiti, & priui di conoscimento. CAV. Se questo è di fetto di uecchiezza, non uoglio già dire, che meritassero così fatti huomini d'esser nati fra quei popoli chiamati, se nõ m'ingan no, Caspij, i quali quando il padre era giunto alli settant'anni, l'amazzauano, & lo gittauano alle fiere; ma dirò bene, che farebbe loro mestieri il riconoscere, che non sono manco priui di senno di quel che siano i bambini. S'egli è difetto d'auaritia, dourebbono ricordarsi, che nei uecchi è oltre modo uituperosa, perche non ui è cosa più strauagante, che'l uolere procacciarsi tanto più di prouisione, quanto meno di uiaggio s'hà da fare, in modo che se hanno cumulate le facultà per loro medesimi, poco loro ne basta, & se per li figliuoli è cosa giusta, che all'hora se ne uagliano, quando hanno giudicio di saperle usare. Ma non si raueggono gl'infelici uecchi, che è spetie di tirannia l'esser ingordi dell'altrui preda, conciosia che'l patrimonio dee legittimamente esser de' figliuoli, & i padri hanno a contentarsi solamente di quel tanto, che basta a pascerli, & uestirli. Or s'ella è ambitione, dourebbono i meschini specchiarsi ne i grandi Prencipi, i quali così tosto come hanno ueduti i figliuoli atti al gouerno de' popoli, hanno lietamente rimessi loro gli stati, i regni, & gl'imperi. Se presumono troppo di se stessi, imparino a conoscere, che hoggidì i figliuoli nascono col senno, & che i presenti secoli, si come cedono a passati nel conseruar lungamente i loro parti, così gli auanzano nel maturarli

Caspij, & loro bestial costume.

Auaritia ne i uecchi uergognosa.

Il patrimonio a figliuoli, l'usufrutto al padre.

prestamente. ANN. *Egli è difficil cosa, che questi lodeuoli ricordi facciano frutto ne gli huomini uecchi, i cui uitij hanno troppo lunghe radici. Tuttauia non lascieremo di proporre al padre, che s'egli è geloso del bene, & della grandezza del figliuolo non manchi di concedergli discretamente qualche libertà nelle cose di casa, & lasciarlo talhora inuitare, & carezzare gli amici, & honorare i forastieri, anzi gli insegni per tempo a ualersi con giudicio, & con honesta misura delle sostanze di casa, & sopra il tutto non gli lasci entrar nell'animo quella ingorda cupidigia, laquale è cagione ò di render gli huomini cattiui, ò per lo meno di non lasciarli mai uiuere tranquilli; & s'hà particolarmente a ricordare il padre honorato, & magnifico di quel Rè, che essendo entrato nella camera di suo figliuolo, & hauendo ueduti molti uasi d'oro, & d'argento, che già gli haueua donati gli disse. Io ueggo bene, che tu non hai animo reale, poiche di tante cose, ch'io t'ho donate, non hai ancora saputo farti alcun amico, siche dee studiar il padre di stimolar il figliuolo all'honore, & alla grandezza, & s'altro non l'impedisce, all'intelligenza delle cose di casa sua, onde sia bene instrutto de i mezi, co'i quali possa conseruare, & aumentare il suo stato, & conosca quelle cose per lequali potrebbe perdere il buon nome, & andar in ruina. Di qui nè risorgeranno almeno tre buoni effetti. Il primo è l'amor del figliuolo, il quale ueggendo il padre sottrarsi pian piano dell'amministratione di casa, & sentendosi gratiosamente sottoporre al luogo di lui, riceue un marauiglioso contento, & si chiama nel cuor suo obligato al padre, & non solamente l'honora, ma gli desidera lunga uita. Il secondo è il beneficio del figliuolo, il quale non haurà per la morte del padre a chie-*

Motto d'un Rè magnanimo cotra il figliuolo auaro.

Quanto sia bene l'introdurre il figliuolo al gouerno della casa.

der aiuto a parenti, nè ad amici nè a porsi in discretione de' seruitori, perche gli rassettino, & gouernino la casa, poscia che per bontà, & per antiuedimento del padre, si truoua di lunga mano in possesso del maneggio, si che non può dire come alcuni figliuoli, che per la perdità del padre sia stato sopra preso da alcuna nouità, & si truoui imgombrato da molti trauagli. Il terzo è quel dolce riposo, & contento, che in pace si gode ne suoi ultimi anni il padre cosi per trouarsi libero, et fuori d'impaccio, come per ueder il figliuolo ad essempio di lui gouernar felicemente la casa sua. Io ueramente hò sempre stimato presso di me una delle maggiori felicità della uita l'hauer a lato un bel numero di figliuoli ben nati, et diuenuti huomini uirtuosi, & honorati, i quali si ponno chiamar gli occhi della uita; nè mi marauiglio se quella prudentissima matrona di Cornelia mostrò alla sua uicina in uece di gemme, & d'oro, i suoi cari & ualorosi figliuoli. Et quando i padri sono giunti nel porto di cosi alta consolatione, ben possono con lieto animo aspettare l'ultima hora della lor uita, & chiamarsi morendo contenti. CAV. Ben'habbiano dunque i padri, che senza aspettar, che la morte gli sforzi, cedono per uolontà, & per amore il luogo a figliuoli, come fece Tolomeo, il quale diede il regno d'Egitto al figliuolo, dicendo, che più d'ogni regno era dolce cosa l'esser padre di Rè, il qual essempio hà aggrandito sopra tutte le altre imprese la gloria immortal di Carlo Quinto. ANN. Appartenendo come già habbiamo detto il patrimonio a figliuoli, debbiamo imaginarsi, ch'essi ueggendone il padre totalmente in possesso, desiderino non pure di conseguirlo, ma quasi di ricouerarlo come loro douuto, & quando il padre è mancato fanno conto d'hauerlo preso non dalla mano del padre, ma dalla

Padri felici.

Cornelia.

Detto di Tolomeo.

Carlo Quinto.

dalla morte, & quasi non ne sanno grado al padre. C A V. *Tutte queste cagioni, che infin qui hauete raccontate dipendono dalla colpa del padre. Or bisognerebbe uedere se per colpa de' figliuoli sono mai causate le diuersità de' costumi trà loro, e i padri.* A N N. *Quando il padre farà sì, che dal suo lato cessino tutte le già raccontate cagioni, io credo, che non resterà al figliuolo in che disconuenire con la uolontà, & co' costumi del padre, & haurà luogo quella legal sentenza*

Spesso il figliuolo al padre s'assomiglia,

& quell'altra

De la madre il camin segue la figlia,

Ma perche ue ne sono alcuni, che senza colpa del padre fanno mala pruoua, si come già m'hauete opposto, io uorrei, che brieuemente proponessimo al figliuolo il modo di conuersare co'l padre, si che per colpa di se stesso non habbia a far mali portamenti. C A V. *Ancora che dal discorso da uoi fatto sopra le cagioni della discordia de' costumi tra'l padre, e'l figliuolo, io habbia scoperto qual sia l'ufficio del padre uerso di lui, nondimeno mi piacerebbe che come in un picciol fascio raccoglieste le cose appartenenti al padre, & poi ueniste alle parti del figliuolo uerso il padre, secondo che hora ui sete offerto.* A N N. *Così faccio, & primieramente auuertisco il padre, che non ui è cosa qua giù, intorno alla quale s'habbia ad usare maggiore studio, & diligenza, che nell'alleuar bene i figliuoli, perche dall'esser bene, ò male instituiti procede il mantenimento, ò la ruina della casa. Cominci per tempo ad infondere ne i teneri animi loro la cognitione di Dio, la giustitia, la uerità, & i buoni costumi, & faccia sì, che apprendano à uiuere, come se ogn'hora hauessero a morire, perche nella fanciullezza, come nella cera, si fà ageuolmente l'impressione, & come nel mar*

Sommario de' principali uffici del padre uerso il figliuolo.

Bisogna uiuere come se si hauesse ogn'hora a morire.

Timore cõtrasta alla uirtù.

mo intieramente ui si mantiene. Procuri di tenerlo in freno più tosto con l'amore, che col timore, & gli auezzi ad operar dirittamente più per propria uolontà, che per tema altrui; perche non è honesto, che l'huomo libero impari a uiuer con seruitù, oltre che la tema non è sicura guardia della uirtù. Proceda nell'alleuarli in modo, quando non sono inclinati al male, che apprendano i costumi quasi scherzando, & non sforzatamente, perche niuna disciplina è stabile nell'anima uiolentata. Non manchi per quanto bene sogliano fare di sollecitarli, & inanimarli del continouo alle loro imprese, hauendo a mente quel detto, che buon cauallo, ò mal cauallo uuole sperone. Mai non li lasci otiosi, & col tenerli lietamente in continoui essercitij, gli auezzi di buon' hora alle fatiche, perche a tutte le cose possibili è meglio assuefarsi da principio; oltre, che è cosa gioueuole all'huomo maturo l'hauer portato il giogo ne suoi uerdi anni, & ricordarsi del prouerbio, Che può sostenere il toro, chi haurà già portato il uitello. In somma non può aspettare il padre gran riuscita dal figliuolo dilicato. Non tenga sdegno co' figliuoli, perche il buon padre usa la prudenza in uece dell'ira, & sappia, che per gran peccato picciola pena gli dee bastare. Non sia però troppo benigno nel passar i loro errori, ne troppo seuero nel castigarli, & si assicuri, che si come il perdonar alla sferza, è un'odiare il figliuolo, & farlo diuenir superbo, & insolente, così il troppo castigo lo rende pusillanimo, & inetto. Prouegga, che i figliuoli habbiano sempre compagnia, ò di maestri ò d'altre persone ben qualificate, poscia che non altrimente a fanciulli conuiene un' appoggio per assicurarli da ogni pericolo, che potesse loro auenire, che alle tenere piante un palo per difenderle dall'impeto de' uenti. Non li lasci in modo alcuno conuersare con

Prouerbio.

Prouerbio.

Figliuoli pusillanimi per troppo castigo.

la seruitù, la cui natura, essendo per lo più dissoluta, licentiosa, & contaminata, bisogna, che dia loro in prestito delle parole, & de' i costumi seruili, che non si rendono mai; & è cosa certa, che non tanto adornano le belle parole, quanto le sconcie imbrattano l'anima de' giouinetti. Usi diligenza per scoprire nella loro tenera età a qual sorte di uita siano per natura disposti, & a quella uirtuosamente li dirizzi, perche il mal principio tende a peggior fine. Insegni loro a reggere da fanciulli tutta la uita col freno, & con gli speroni, cio è con la uergogna nelle cose dishoneste, & col desiderio della gloria nell'honeste. Senza giusta cagione non usi parte tra figliuoli, se non gli è cara la loro guerra. Nel rimanente delle attioni componga un uolto graue, & sempre operando bene inuiti, & sforzi col suo essempio i figliuoli ad imitarlo, ricordandosi, che è cosa troppo uergognosa, che sia macchiato colui, dal quale s'hanno a pigliare gli essempi dell'honestà. Nella sua uecchiezza, quando i figliuoli sono huomini non nieghi loro per auaritia gli honesti agi, & faccia sì, che conoscano di non meno possedere in uita di lui il patrimonio, che d'hauerlo a conseguire in morte, altrimente in cambio d'honorarlo, gli abbreuieranno col desiderio la uita. Finalmente egli sia così studioso intorno a figliuoli, che morendo non habbia a sentirsi aggrauato per hauer a render conto della negligenza uerso di loro, & non si lasci uscir di mente gli abusi del mondo annouerati da un diuino scrittore, cio è il sauio senza opere, il uecchio senza religione, il giouine senza ubidienza, il ricco senza limosina, la donna senza honestà, il patrone senza uirtù, il christiano contentioso, il pouero superbo, il Rè iniquo, a quali aggiunge, il padre negligente. Et per ciò haurà memoria il padre così inuitato dalla natura, come

Abusi del mondo.

stimolato dall'honore di mettere tutto il suo studio nella cura del figliuolo, seguendo quel uerso,

Tutto in Ascanio ha'l caro padre il core.

CAV. Cosi m'hauete hora dilettato con la grauità di queste brieui, & raccolte sentenze, come mi consolaste auanti con l'eloquenza de' uostri dotti, & copiosi discorsi. Or ui prego, che per manco uostro incommodo figuriate in picciolo giro la conuersatione del figliuolo uerso il padre. ANN. Se'l figliuolo considerasse bene quanto sia grande, & smisurato l'amore del padre uerso di lui, non farebbe mestieri proporgli alcuna forma di conuersatione, perche dal legame di questa profonda consideratione si sentirebbe il cuore astretto a conformarsi con la uolontà di lui, & a sottoporsi riuerentemente al suo imperio. Ma non è marauiglia se essendo tepido nel misurare il paterno amore, diuiene agghiacciato nell'ubidire alle paterne leggi. O quanti esempi potrei io adurre de' pietosi padri, che per le sciagure de' figliuoli hanno ò con uolontaria morte, ò con altri dolorosi effetti dichiarato il loro eccessiuo amore. Ma contempliamo hora solamente il cordoglio del Rè Dauid, il quale non ostante, che Absalone suo figliuolo gli hauesse ammazzato l'altro figliuolo, chiamato Amone, & fatto a lui mille oltraggi, & finalmente cospirato contra il regno, & contra la uita sua, nondimeno da suoi reali affetti, ch'egli soleua in tutti gli altri accidenti signoreggiare, rimase cosi uinto alla morte di quel figliuolo, che gittando copiose, & amare lagrime fù dal dolor costretto a mandar fuori quelle uoci. Figliuolo mio Absalone, Absalone figliuolo mio, chi mi concederà, ch'io per te moia? Ma poi che a questa consideratione non è riuolta, come dourebbe, la mente de' figliuoli io essequendo l'ordine uostro dico brieuemente, che hauranno a sapere i figliuoli, che la prima legge

Vfficio de' figliuoli uerso il padre.

Tenerezza del Rè Dauid uerso il figliuolo morto.

Sommario de gli uffici del figliuolo uerso il padre.

della natura è l'honorare il padre, & la madre, & che gli Spartani soleuano far sempre riuerenza a più uecchi, acciòche essendo auezzi a riuerire quei che loro non apparteniuano, hauessero in maggior ueneratione il padre, & la madre. Se questa legge fù osseruata da pagani, molto più imparino ad osseruarla i christiani, che l'hanno dalla bocca di Dio, il quale dà la sua benedittione, & promette la mercede di lunga uita a chi honora il padre, & la madre. Non sia alcuno così ingrato, che se bene si scorda gl'infiniti beneficij del padre, si lasci però uscire quei tre principali dal cuore, che sono l'essere, il nudrimento, & la disciplina; perche ciascuno d'essi è per se efficace a persuadergli, che presso a Dio non habbiamo il più uenerabil simulacro del padre, & della madre. Guardisi chi si sia di non porre per alcuno accidente l'empie mani addosso ad alcun di loro, perche non solamente questo, ma colui, che solamente gli ingiuria con parole Iddio minaccia d'eterna morte. S'el padre sarà aspro, & inhumano, contrapesi con quella crudeltà l'eccellenza de beneficij riceuuti, & non lasci di dargli ragione, imitando quel discreto giouine, ilquale essendogli improuerato, che suo padre diceua mal di lui, rispose; che s'egli non hauesse che dire, non direbbe. Non cerchi di turbarlo punto, nè di contendere con lui, ma lo uinca con patientia, perche alla fine non trouerà alcuno miglior amico del padre, ricordandosi, che chi fà resistenza al padre, prouoca l'ira di Dio in modo, che non hà pace in questa uita, & se ne uiene a pessimo fine. Auuertisca di non far sì con alcuno mal portamẽto, che'l padre gli habbia a desiderar male, come desiderò Edipo a suoi figliuoli, perche è cosa certissima, che le preghiere de' padri contra i figliuoli, sono essaudite da Dio. Non speri con alcuna opera, ò seruitù di poter rendere egualmente il cambio al padre, ne dubiti per alcuna lode,

Prima legge della natura.

Costume de gli Spartani.

Risposta modesta d'un figliuolo.

Padre essauditi da Dio contra i figliuoli.

nè per altro grato segno, che gli faccia, di poter esser tenuto adulatore, perche quando il figliuolo haurà fatto in honore, & seruigio del padre tutto quel, che può, sarà meno assai di quel, ch'esser debbe. Finalmente sia il figliuolo ricordeuole in ogni tempo delle graui fatiche del padre, & de i dolorosi sospiri della madre, & procuri di porger loro consolatione, & parlando gratiosamente li serua, & ubidisca non meno con prontezza, che con riuerenza, ne cessi mai d'honorarli uiui, & morti, et tenga per fermo, che chiunque abbandona il padre, & la madre, è abbandonato da Dio, & che in somma non si può fra gli huomini commettere maggior peccato, che l'impietà uerso di loro. CAV. Da questi uostri santissimi raccordi si può ben giudicare quanto fusse degno di scusa il sauio Solone, ilquale essendogli dimandata la cagione, perche non hauesse fatta alcuna legge contra i micidiali del padre, & della madre, rispose che non pensò che douesse mai cadere tāta impietà nell'animo d'alcuno per tristo ch'egli fusse: Or hauete più che dire intorno alla conuersatione del figliuolo co'l padre? AN. Non altro, se non, che con quella misura, ch'egli misurerà il padre, sarà misurato da suoi figliuoli. Gia fù, si come intēdo, un padre scacciato di casa dal figliuolo, & astretto di girsene all'hospitale innanzi alla cui porta ueggendo egli un giorno passar il figliuolo, lo pregò, che si contentasse per carità di mandargli almeno due linzuoli da potersi coricare, alli cui prieghi commosso il figliuolo cosi tosto come fù a casa, commandò ad un suo figliuolino, che portasse i due linzuoli all'hospitale, et li consegnasse a suo auolo, ma egli non glie ne portò se nō uno, di che essendo al suo ritorno ripreso dal padre, Io, rispose il figliuolo, serberò l'altro per uoi, quādo in uostra uecchiezza anderete all'hospitale. Da questo essempio si caua, che si come già hò detto, quali siamo noi uerso il padre, et la madre, tali saranno i no

Essempio notabile appartenente a i figliuoli.

stri figliuoli uerso di noi, & questo sia detto per sugello della cõuersatione, che dee cader fra loro. CA. Io stimerò più cõpiuto il uostro discorso, se particolarmente mi farete qualche mentione delle figliuole, poscia che conuersando con esse hanno pure i padri ad usar termini differẽti da quelli, che sogliono cõuersando co' figliuoli. AN. Dubito assai di non poterui in ciò sodisfare, perche hoggidì sono tanto diuerse le maniere, che si tengono nell'alleuarle, non dico solamente da un paese all'altro, ma nel distretto d'un solo paese, & d'una sola Città, che non ui si può dare una determenata regola, con ciò sia che alcuni padri non uogliono, che le figliuole pongano il piè fuori di casa più d'una uolta, ò due l'ãno nelle feste solẽni. Alcuni le fanno comparire ogni giorno non che in casa frà parenti, et amici, ma fuori alle uisite, alle feste, & a conuiti. Alcuni le fanno ammaestrare nel leggere, nello scriuere, nella poesia, nella musica, & nella pittura. Altri a niente più le auezzano, che alla conocchia, & al gouerno della casa. Parui hora, che in queste diuersità di uita, & di costumi sia possibile introdurre una sola legge? CAV. Mi ricorda d'hauer letto che fù già un discreto pittore, il quale hauendo a formar le singolari bellezze d'Helena, raccolse un drapello di bellissime dõne, & da ciascuna d'esse toglièdo quella sola parte, nella quale era più eccellente dell'altre, ridusse tutte quelle eccellenze nella forma d'Helena. Or io uorrei, che ad imitatione di lui, se perauentura ciascuna delle maniere da uoi raccontate per se sola non ui piace, uenisste col pennello del uostro giudicio, scegliendo fuori quelle parti, che più u'aggradano, & componeste la forma, & i costumi d'una uergine quali esser debbono. ANN. Io uorrei, che mi persuadeste più tosto a fuggire, che a seguire l'essempio del pittore, perche doue egli dipinse una Helena, io sarei tenuto a dipingere una

Fàciulle come si gouernino.

Essempio d'un pittore.

lucretia, ò una Virginia. CAV. Voi m'hauete preso co'l motto, ma uorrei, che mi rispondeste sopra il semplice, & real senso delle mie parole. ANN. Nè per questo io debbo imitar il pittore, perche egli nel suo ritratto haueua un sol fine, ma i padri nell'alleuar le figliuole non uanno tutti ad un segno, & ciascuna di quelle diuersità è perauentura lodeuole, quando sia bene intesa. CAV. Io non sò come possano esser lodeuoli queste estremità da uoi raccontate, con ciò sia che il non lasciar uscir la figliuola di casa, se non una uolta ò due l'anno, come se fusse una santa reliquia, è cagione di farla diuenir sciocca, paurosa, & inetta alle conuersationi, & più facile à dar nella rete, perche non essendo auezza a mirar il sole, tosto per un picciol raggio le si abbaglia la uista, & cade a rouescio. Quell'altra poi che uà tutto dì fuori con la madre alle feste, & a i conuiti, non altrimente, che cera al fuoco si distrugge, & sparendole pian piano dal uolto, & da i gesti la uerginale, & semplice modestia, le si scoprono i costumi licentiosi, & pieni di lasciuia, si che è tenuta più tosto per madre, che per uergine; & quando non ne auenga peggio, almeno si assicuri la madre, che si come alcune persone affrettate dalla necessità portano in piazza i mobili di casa per cauarne più tosto danari, & li uendono assai manco di quel, che uagliono, così ella mettendo spesso la figliuola in prospettiua, uiene ad auuilirla, & a scemarle il credito. Io non ui parlo hora di quelle, che sono ammaestrate nelle camere à leggere, a cantare, & a far sonetti, nè uogliono mai andar in cocina, ma lascierò che ne diano conto quegli sfenturati mariti, à i quali per hauer così dotta moglie uà in ruina la casa, & ben spesso l'honore. Se ponete poi mente ad una di quelle, che non sanno se non filare, & cuscire, uoi uedete alla lingua, all'habito, & a i costumi suoi il rittratto

Figliuole alleuate in strettezza.

Figliuole alleuate in libertà.

Figliuole alleuate alla musica, & alla poesia.

Figliuole alleuate al gouerno di casa.

d'una contadina, che compare fra l'altre donne con quel garbo, chè rappresenterebbe un satiro fra le ninfe. Per queste cagioni adunque mi pareua bene, che da tutte sceglieste la miglior parte, & ne formaste una compiuta a uostro modo. ANN. Io mi spedisco brieuemente & replico, che tutte queste differenti maniere sono lodeuoli, quando siano dirizzate al suo debito fine. Bisogna adunque, che i sauij padri douendo in poco spatio di tempo priuarsi delle figliuole, & separarle dalla casa, misurino prima il grado, le qualità, & le forze loro; & quindi si propongano doue habbiano a collocarle, & i mezi, co' quali s'adempia felicemente il loro dissegno. Se adunque la figliuola sarà chiamata alla religione, è ben cosa giusta, che la madre, a cui appartiene principal mente questo carico, cerchi di sottrarla dalle cose mondane, & introdurla in quella uita solitaria, nella quale si conserua la casta, & semplice mente delle uergini, cosi per mantenerla nel suo buono spirito, come perche non le paia dura, & strana quella trasmigratione dalla casa del padre a quella di Dio; & medesimamente s'ella aspetta marito, & i parenti glie lo diano in parte, doue si osserui la strettezza della uita, & de' costumi, auuertiscano ad alleuarla sotto quelle regole, in modo, che non le habbiano poi con sua uergogna, & passione da essere riformati i costumi, & ristretta la libertà si come per lo cõtrario douendo maritarla in paese più libero quale è il Piamonte, a cui s'accosta assai il nostro Monferrato, bisognerà rallentar la mano, & lasciarle la libertà conueneuole a questa uita, accioche non habbia poi a essere riputata goffa, & inciuile. CAV. Il padre non hà sempre i partiti nel la manica, e'l matrimonio, come sapete, uiene cosi fattamente da Dio, chè'l padre per lo spatio di dieci anni haurà fatto un dissegno, & in un punto gli conuiene mutarlo. AN. Voi hauete occu

pato quel, che appunto io staua per soggiungere, & per ciò giudico, che non hauendo il padre alcuna cosa sicura, egli debba, stando questo dubbio, più tosto ritirar la mano, che rallentarla, perche è cosa molto piu facile l'ampliare, che'l ristringere la licenza. CAV. Poiche sete caduto nel proposito di ristringere la licenza, io qui non posso tacere l'abuso di questa Città, doue non si uede altro tutto dì, che donne per le contrade, che da un' uscio all'altro, si uanno prestando, & rendendo certe uisite impertinenti, & non pure con le occasioni, ò di morte che sono importanti, ma si come intendo, perche una habbia solamente patito un termine di febre, ò sia stata otto giorni assente corrono qui ui tutte alla sfilata. ANN. Sono tanti per certo gli accidenti delle uisite, che ui consumano dentro sei giorni della settimana, & ne udite alcune a dolersi, che a pena non hanno il tempo il sabbato di lauarsi il capo; Ma uoglio dire, che meritano scusa, & anco lode se ciò fanno per carità, & non per hauer occasione d'andar a diporto, & di ricercare, & publicare i difetti dell'altre case. Egli è ben uero, che le gentildonne Mantouane, che sono in questa Città si fanno se non beffe, almeno marauiglia di queste prattiche, tuttauia per non parere mal create fanno con l'altre correre quà & là i cocchi, & s'accommodano all'uso delle nostre. CAV. Se questa creanza hà da hauer luogo, si uorrebbe anco introdurre per beneficio uniuersale, che mentre le mogli uanno in uisita, i mariti si trattenißero in casa a cuscire, et attendessero alle cose famigliari in assenza loro. AN. Io lodo che lasciamo passeggiare le matrone à lor uoglia, & torniamo in casa alle figliuole, lequali se'l padre haurà destinate ī corte alla seruitù d'alcuna Prencipessa, bisogna, che cominci ad ammaestrarle in quelle cose, che sono atte ad acquistar la gratia della patrona, &

Abuso delle dōne di Casale.

à procurare, che leggano, ſcriuano, diſcorrano, cantino, ſonino, & ballino, & facciano acconciamente tutto ciò, che adorna le donne di palazzo, qual fù quella Venetiana, che fù lodata di ſaper felicemente uſare in uece della lana il libro, per lo fuſo la penna, per l'ago lo ſtile, le quali coſe ſe ben cadono hoggidì in poche donne furono però communi a molte donne antiche, & sò d'hauer già ueduti i cataloghi di più di mille donne, le quali nelle lettere ſacre, nella filoſofia, nelle leggi, nella medicina, nella muſica, nella poeſia, nella pittura, & in tutte le ſcienze fecero pruoue degne di marauiglia. CAV. Hò uedute preſſo la Reina alcune pouere damigelle farſi coſi grate con alcuno di queſti mezi a ſua Maeſtà, che ſono diuenute mogli de principali Caualieri della Francia, ſenza che i padri habbiano loro dato un danaio in dote. Ma un priuato gentilhuomo non hà già biſogno in caſa ſua di queſte canzoni, & di queſti ballli. ANN. Ben diceſte, & però ſe i padri hauranno a maritar le figliuole in perſone, che non ſi paſcano di fumo di muſica, nè d'odore di poeſia, ſaranno auuertiti di eſſercitarle intorno all'arcolaio, & alle maſſaritie di caſa più toſto, che a gli ſtromenti da ſonare. CAV. Et che ui pare delle figliuole non ſolamente de' nobili, ma de' mercatanti, & artigiani, che imparano a leggere & ſcriuere? ANN. Poi che queſte ſono coſe ſe non in tutto neceſſarie, almeno utili, io non le biaſimo, purche ſiano honeſtamente impiegate. CAV. Io di ciò ui darei ragione mentre che le donne d'Italia haueſſero a ſollecitar proceßi, et a frequentar le caſe de' giudici, et d'auuocati, ò uero a regolar di lor mano i libri de' crediti, & debiti, come ſogliono infinite donne Franceſi, ma alle noſtre cō inſegnar a leggere, et ſcriuere ſi dà occaſione di riuolgere le cento nouelle del Boccaccio, et di ſcriuere lettere piene di uanità, et di laſciuia. ANN. Si dà anco occaſione di leggere

Eſſempio d'una Venetiana.

Se le figliuole debbano ſaper leggere, & ſcriuere.

Donne Franceſi.

le uite de' santi padri, & di tener i conti della casa, & di consolari mariti assenti senza commettere i loro secreti ad altri scrittori. Et poi siate certo, che quelle donne, che non sanno scriuere, non potendo far l'amore per lettera, lo faranno, uolendo, per uolgare. Ma perche egli è hormai tempo di metter fine alla conuersatione tra'l padre e'l figliuolo, & di dar luogo in questo poco d'hora, che ci resta ad altri ragionamenti, io intorno alle figliuole conchiudo, che nelle tante diuersità, che hoggidì s'usano nell'alleuarle, non si può dare alcuno ricordo, che generalmente loro conuenga, se non questo, che i padri procurino con ogni sforzo d'alleuarle caste, non dico solamente di corpo, ma d'animo, perche non è punto apprezzata l'integrità della carne, quando la mente è corrotta, onde conuiene ne gli animi loro infondere pensieri honesti, & santi, in maniera, che si come sono pure, & caste di dentro, cosi habbiano a mostrarlo fuori per gli occhi, & per la fronte, onde ne escano lucidissimi raggi. Et perche le bellezze sono fragili, et pericolose, hanno le belle tanto maggior bisogno di questa uirtù, per conseruar con dignità le bellezze loro, le quali in una giouine impudica non sono altro, ch'un cerchio d'oro nel grugno d'un porco, & brieuemente hauranno a sapere, che come disse già un poeta

Bellezza di donna impudica.

Donna senza honestà non fù mai bella.

CAV. Io uoleua pregarui a cominciare a discorrere della conuersatione tra fratelli, ma in questo punto mi è uenuto in mente di dimandarui in qual cosa habbia principalmente a procurare il padre, che'l figliuolo, & la figliuola siano differenti nella conuersatione. ANN. Io non sò se nel riuolgimento de' uostri libri ui sia mai uenuto innanzi a gli occhi il bel motto, col quale Marco Tullio traffisse in un punto la figliuola, e'l genero? CAV. Se

Motto di M. Tulio.

pure

pure mi è uenuto auanti a gli occhi, posso dire di non hauerlo ueduto, poi che non ne hò memoria alcuna. ANN. Era suo genero di così molle, & dilicata natura, che nell'andare usaua un passo tardo, & acconcio, che pareua donna. La figliuola per lo contrario si lasciaua trasportare da una prestezza de' mouimenti cōmune a gli huomini, sì che ueggendola il padre andar così di trotto, le disse piaceuolmente. Passeggia figliuola mia come fà tuo marito. Quel, che hora dico, del passeggiare, io intendo anco del rimanente delle attioni, nelle quali è cosa uergognosa, che la donna faccia ritratto d'huomo, & l'huomo di donna; & però bisogna ch'ella usi maniere tali, che sopra ogn'altra cosa dimostri dētro & fuori quella uirginal mansuetudine, & modestia, che è propria delle fanciulle, perche il uedere una giouine rappresentar ne i gesti, ne i sembianti, et nel parlare quella libertà, quell'ardire, che è proprio dell'huomo, è cosa mostruosa, & abomineuole, & ne riesce appunto quella marauiglia, che uoi fareste se aspettando di uedere una di queste gratiose cagnuole, che si tengono per delitie, ui fusse presentato un mastino; & perciò impari la figliuola a manifestar con gli sguardi, cō gesti, con la lingua, & cō portamenti questa modestia, assicurandosi, che quando ben si comprendano in lei tutte le bellezze, tutte le gratie, & tutte le uirtù, & ui manchi questo splendore, sono come estinte; & sì come si sogliono talhora coprire le cose con qualche uetro perche maggiormente risplendano, così hà la uergine sotto il uelo della modestia, a rinchiudere tutte l'altre doti per aumentar il suo lume, & per attirare con maggior forza gli occhi, et gli animi altrui ad ammirarla, anzi quanto più si conosce bella et uirtuosa, et abōdeuole d'ogni gratia tāto più hà da fuggir la licēza, et l'alterezza de' costumi. CA. Voi uolete in somma, ch'ella sia quale accennò il poeta quādo disse,

Vfficio delle figliuole.

Humile in tanta gloria.

Modestia è dote delle uergini.

ANN. *Così a me pare, perche la modestia è la dote delle uergini, & come ch'ella conuenga etiandio alle matrone, deono però le figliuole, presentarsi in atto tale, che l'eccellenza di questa dote mostri fuori l'intatta purità dello stato loro. All'incontro è fuor di modo disdiceuole la uista di quei figliuoli, che con atti molli, et fuor di modo mansueti ui lasciano in dubbio se siano maschi, ò femine, il che mi porge occasione di tornar a dire, che l'intende male quel padre, che con la strettezza delle regole, & con l'eccessiua tema fà diuenir il figliuolo più timido, che pecora, ò coniglio, onde si perde in se medesimo quando si truoua nella conuersatione de' suoi maggiori, & pieno di tremore, & di uergogna, ò mostra di non hauer lingua in bocca, ò parla, & risponde così inettamente, che dà occasione d'essere schernito, & finalmente fuggendo la conuersatione si nasconde, & secondo il detto del poeta,*

Errore d'alcuni padri.

Come fiera cacciata si rimbosca.

Costume de' Francesi uer so i figliuoli.

CAV. *Parmi, che in questa parte mostrino eccellenza di giudicio i Francesi, i quali cominciano a buon hora ad auezzare i figliuoli nel cospetto delle persone grandi, & a farli ragionar con essi loro, & dando tuttauia ardire fanno sì, che acquistano generosità, & franchezza d'animo, nè si commouono più per la presenza del Re medesimo, che de' loro eguali.* ANN. *Questa sicurezza d'animo non è già commune a tutti gl'Italiani, perche ne hò conosciuti molti uirtuosi & di gran ualore, che auãti a Prencipi s'hãno lasciato fuggir il sangue, & occupar l'animo da tanta uiltà, che con la palidezza del uolto, & co'l sudor della fronte, col tremor della uoce, & della persona, & talhora con la sciocchezza delle parole hanno assai chiaramente dimostrata l'alteratione del polso, & se bene questa mutatione presso a gli huomini di giudicio è*

presa in miglior parte, & per un segno di buona natura, & talhora acquista beniuolenza, & gratia, nondimeno ella apporta bene spesso gran danno, & è communemente beffatta come indegna dell'huomo. ANN. Di qui possiamo riconoscere il gran torto, che fanno i padri, le madri, & le balie a bambini col pigliarsi talhora piacere d'impaurirli, & infondere insieme col latte la uiltà ne i corpi loro; oltre, che non mancano alcune (cosi tosto come ueggono i figliuoli hauer qualche poco d'intendimento) de' raccontar loro fauole piene di sciocchezza, & di spauento, facendo loro credere, che alcuni spiriti uanno attorno la notte in forma de' pellegrini, con le quali ciancie offendono Iddio, & fanno diuentar timidi, & uili i figliuoli. Bisogna adunque far loro animo, & auezzarli per tempo, à far fronte alle cose, che generano uiltà, altrimente potete pensare, che si verifica in loro quel prouerbio, che al can mãsueto il lupo par feroce, onde hanno più tosto ad imitar la volpe, laquale alla prima uista del leone si sbigottì; dopoi ueggendolo altre uolte, cominciò a temer manco; finalmente ui andò innanzi con sicurezza, et perciò conchiuderemo, che in tutte le cose si ricerca l'ardire, & che la uirtù uà a terra senza la confidenza. CAV. Se mai fù tempo di far buon uolto, & d'usar questo ardire, egli è hora ueramente, poi che quel gran rispetto, & quella tanta modestia nelle attioni è stimata hoggidì più tosto degna di religioso, che di corteggiano; & posto, che sia grata ad alcuni di quelli, uerso i quali è usata, è però dannosa, come uoi dite, à chi l'usa, doue per lo contrario, chi sà usare (discreramẽte però) l'ardire, et l'intrepidezza nel cõuersar è più istimato, & gli si fà luogo per tutto, et nõ fanno hormai più per noi i precetti di Catone, et le regole de' filosofi, che ne dite? AN. Io nõ uoglio già dir questo, ma dico bene, che nelle cose appartenenti à costumi, mentre non repugnino alla giusti-

Errore delle madri, & delle balie.

Prouerbio.

Fauola.

tia, si dee procedere secondo l'uso de' paesi, & de' tempi, & rispondere a questi osseruatori dell'antichità, quel, che a Politiano fù risposto da un suo amico, il quale, si come appresi l'altro giorno in un libricciuolo piaceuole, fù ritenuto da lui per lo lembo della cappa, & auuertito a uoler andar piano per le strade, perche Aristotele afferma, che'l passo tardo è segno di grauità; onde egli fermatosi a guardar Politiano nel uolto. Io rispose mi marauiglio di uoi. Se Aristotele hauesse hauuto la metà delle facende, che hò io, sarebbe corso per tutta la terra, & poi non ne hauerebbe spedito un terzo. Diremo adunque per fine di questo ragionamento, che non hauendo gli huomini ad essere Sardanapali, nè le donne Amazoni, sia ufficio de' padri, di procurare che'l figliuolo, & la figliuola sopra tutto si conoscano nel conuersare differenti, quello nell'ardire, & questa nella modestia. CAV. Cosa ragioneuole mi parrebbe hora, che uoi proponeste alle uedoue le maniere della conuersatione loro. ANN. Se noi introdurremo le uedoue nella conuersatione, come saranno uedoue? Proponiamo pur loro ò la conuersatione del secondo marito, ò la solitudine conueneuole alle uedoue; & se pure habbiamo a dir qualche cosa in questo soggetto, ci basti di ricordare, che infelicissimo è sopra tutti gli altri lo stato delle uedoue, perche non solamente quelle, che si mostrano licentiosette, ma etiandio le più saggie, & più honeste sono un continouo bersaglio delle pungenti lingue, & par quasi che quanto più le suenturate si cuoprono la fronte, & adombrano gli occhi col nero uelo, tanto più accrescano ne gli animi altrui il desiderio di ricercare, & di scoprire in esse loro qualche difetto. Onde se uogliono, che le saette de' maldicenti si spuntino, & non facciano loro alcuna offesa, conuiene, massimamente alle giouani, guardarsi di non dare con le parole, con gli sguardi, con l'habito,

Essempio piaceuole.

Politiano motteggiato.

Conuersatione delle uedoue.

Vedoue infelici.

co' costumi un minimo odore di uanità, & se honesta necessità non le costringe, fuggir le conuersationi, & sopra ogn'altra cosa deono per mantenersi non meno di nome, che d'opere honorate, sbandir l'otio, & le commodità, et occuparsi del continouo in qual che lodeuole essercitio, ricordandosi di quella sentenza, che la uedoua uiuendo nelle dilicatezze è morta. CAV. Io me ne stò hora aspettando, che cōforme all'ordine della uostra diuisione discor riate di quello, che si conuenga a fratelli nel conuersar insieme.

Couersatione tra fratelli.

ANN. Voi ricercate, che si dica espressamente quel, che già tacitamente s'è detto, perche se'l padre userà quella diligenza uerso i figliuoli, & se i figliuoli seguiranno quelle regole uerso il padre, che habbiamo proposte, egli è impossibile, che i fratelli non si congiungano in amore, & non si reggano insieme con un medesimo spirito; la onde io stimo, che sopra di ciò habbia a passar frà noi ò poco ò niuno ragionamento. CAV. Se ponete mente alla rara concordia de' fratelli, & alle continoue gare, querele, & offese, che passano frà loro, ui uerrà auanti a gli occhi, un così spatioso campo, & una tanto ampia materia di ragionare, che direte nō bastar questo giorno per uenirne a capo. AN. Si come la maggior fatica, che faccia il medico è nel conoscere la cagione del male, la quale non hà così tosto intesa, come truoua i rimedij per curarlo, così bisogna, che noi secondo il nostro costume, riccorriamo alle cagioni, & facciamo hora pruoua di ritrouare quella, che partorisce le fraterne discordie, la qual conosciuta, hauremo in pronto qualche brieue modo, co'l quale i fratelli si preseruino dalla discordia, & si conseruino nella concordia. CAV. E ben cosa giusta, & necessaria il trouar questa cagione, poi che gli effetti sono così horrendi, & marauigliosi, & per me giudico, che non s'accenda, & incrudelisca tanto la rabbia

tra le più spietate fiere, quanto lo sdegno trà fratelli. AN. In confermatione del uostro giudicio si racconta, che fù si grande, & immortale l'inimicitia de i due fratelli Eteocle, & Pollinice, che essendo i loro corpi abbruggiati insieme, furono uedute le fiãme marauigliosamente separarsi l'una dall'altra, lasciando chiaro testimonio, che per morte nõ fussero ancora racchettati gli animi loro.

Eteocle, & Pollinice.

Essempio di due fratelli nimici.

CA. Hò conosciuto in Francia due fratelli Italiani molto ualorosi, et amendue huomini d'arme del Rè, i quali uẽnero fra loro per assai picciola cagione in tanto disparere, che nõ solamente restarono di uiuere insieme in un medesimo alloggiamento, si come haueuano fatto per lo spatio di diece anni, ma di parlarsi, & salutarsi, et andò tãto oltre multiplicando l'odio ne i petti loro, che s'alcuno per carità faceua proua ò con l'uno, ò con l'altro di metterli d'accordo, altro frutto non ne riportaua, che la maliuolẽza loro. Teneua in quel tẽpo il Conte Hercole strozzi Ambasciatore di Mantoua una casa in Parigi, doue per mantenimento del suo grado, & per sua natural magnificenza raccoglieua gentilhuomini d'ogni natione, et era particolarmẽte uisitato da gli huomini d'arme Italiani, de' quali se ne uedeuano talhora infino a dieci alla sua tauola, si che egli pareua il loro Capitano, et quiui bene spessosi trouaua l'uno, ò l'altro de' fratelli, onde approssimãdosi la Pasqua s'imaginò quel Caualiere di poterli in quei giorni penitẽtiali disponere a dir lor colpa, et rafratellarsi insieme, et hauẽdo cominciato a tẽtar l'animo del minor fratello, dimostrandogli l'humiltà ch'e gli doueua al maggiore, gli trouò il cuore indurato in maniera, che non si uolle piegare punto. Si riuolse poi all'altro, & cõ ragionamẽti piaceuoli, cercò di farlo capace, come a lui si conuenisse di supplire con la soprabondanza de gli anni, & della prudenza al mancamento del fratello, alle quali parole egli diede cosi torta interpreta

Conte Hercole strozzi.

tione,c'hebbe a dire al Conte, ch'egli intendeua il motto, & che haurebbe accettato il bando da quella casa per lasciar libero adito a quelli, che erano più in gratia di lui. Io la uoglio finire. Tutti gli assalti del Conte furono uani, & contra una rocca inespugnabile, & la più gratiosa conditione, ch'egli alla fine trahesse da lui, fù che si contētaua bene per amor suo di far pace col fratello, ma che ād'ogni modo lo uoleua poi ammazzare, il che però non hebbe effetto, perche la morte indi a pochi dì lo colse con quel mal'animo nella battaglia di San Quintino. AN. Egli pensaua d'usar gran cortesia al Cōte, ritardando la morte del fratello insino all'ottaua di Pasqua. In uero è cura quasi disperata il uolere estinguere il fuoco della discordia, che una uolta sia acceso nel cuore, de' fratelli, di che ne resto in me stesso cōfuso, parēdomi cosa molto lontana dalla ragione. CA. Anzi mi par cosa ragioneuole, che l'huomo si chiami più offeso da chi māco il dourebbe offendere. AN. A me par cosa ragioneuole, che l'huomo si chiami meno offeso da chi dee hauer più sicurtà cō lui. CA. Nō sapete, che doue è grande amore, quindi esce grā sdegno. AN. Nō sapete, che doue è grāde amore, quiui dee scoprirsi grā patientia? CA. Voi uedete però cō la pruoua in mano cōtrarij effetti. AN. Sono discordi cōmunemēte i fratelli, perche nō furono mai cōcordi; ma quei fratelli c'hāno da principio bē fondato l'amore soffrono prima ogni sdegno, et offesa, che si smēbrino, ò si disgiūgano mai. CA. Dūque uolete accēnare, che la cagione perche i fratelli siano discordi proceda da poco amore. AN. S'io assegnaßi questa cagione sarei tenuto cosi sciocco, come colui, che dimandato perche il cane segua il patrone, rispose perche il patrone ua innāzi. Et uoi potreste dire, ch'io uoglia imboccare, secōdo il prouerbio, col cucchiaio uoto, cio è mostrar di uoler insegnar, et non insegnare; onde se uolete che uegniamo alle cagioni, io

Prouerbio. Cagioni del la discordia de' fratelli.

dirò, che ne hò osseruate due principali, l'una per colpa de' padri, l'altra per colpa de' fratelli. La discordia, che nasce per colpa de' padri l'hò già accennata nel discorso de' padri ingiusti, i quali nel trattamento del uiuere, & del uestire, & ne i commodi di casa sono più fauoreuoli ad uno figliuolo, che all'altro, onde nasce, che nel cuore del peggio trattato, entra ò una inuidia del bene del fratello, ò un sospetto, ch'egli uitiosamente non lo ponga in disgratia del padre, & gli procuri qualche disauantaggio, si che dalle radici di questi pensieri uengono crescendo i frutti dell'odio, & della maliuolenza, & talhora delle liti, delle querele, & degli oltraggi loro. Ma perche di ciò habbiamo ragionato quel che basta, passiamo all'altra cagione, che nasce da fratelli, cio è quando hanno più cura delle membra, che di tutto il corpo. Io intendo il corpo tutti i fratelli insieme, & le membra ciascuno d'essi, posciache così a noi seruono i fratelli, come si seruono gli occhi le mani, e i piedi, anzi se noi consideriamo profondamente, ci rauederemo, che sono più composti i fratelli allo scambieuole aiuto l'uno dell'altro, che non sono i membri fra loro, perche l'una mano aiuta l'altra presente, & un piede l'altro uicino, ma l'opere scambieuoli de' fratelli si stendono più oltre, perche essendo distanti l'uno dall'altro, non restano per l'assenza loro di trattar i negotij cōmuni. Se adunque i fratelli seguendo la natura loro fussero intenti principalmente alla conuersatione di questo corpo, nō ui ha dubbio alcuno, che non li uedreste spiccarsi fra loro, & hauer cura solamente della propria portione. CAV. In fatti questa maladetta passione di noi stessi, non ci lascia amar gli altri quantunq; à noi congiunti, come doueressimo. AN. Così è, & perciò sono rari i fratelli, che antipongano l'honore, & l'util commune al proprio interesse, & ueggiamo, che le cose communi sono communemente ne-

I fratelli sono simili al le membra del corpo.

glette. Mentre adunque i fratelli si riuolgono ciascuno alla cura di se stesso, egli è forza che l'amor commune si disgiunga fra loro, & ciascuno ritiri à se la sua parte, & la ristringa nel suo cuore in sì fatta maniera, che non si piglia più alcuno pensiero de gli altri fratelli, & attende in tutto à se stesso, dal che ne segue ordinariamente la ruina, & la uergogna delle case, conciosia, che per la separatione delle facultà s'indebiliscono le forze de' fratelli, & per la separatione de gli animi si uengono talhora a patir delle ingiurie, le quali ciascuno per se non è bastante a ributtare; il che dimostrò assai chiaramente quel saggio Rè, che col fascio delle uerghe fece raueder i figliuoli dell'inuincibil forza loro, mentre che fussero tutti congiunti non meno d'animo, che di corpo. Conuiene per tanto, che i fratelli sopra ogn'altra cosa, si propongano l'honore, & l'util commune, & stiano tutti col consiglio, & con l'opere intenti alla conseruatione, & alla grandezza della casa, nè si persuada alcun d'essi di poter solo con la uirtù sua supplire al mancamento de gli altri, & di riportarne egli tutto l'honore. CAV. Fermateui di gratia. Quando io uiua uirtuosamente, credete uoi, che s'habbia a scemar punto dell'honor mio, perche i miei fratelli uiuano uitiosamente? AN. Non si scemerà punto l'honor uostro particolare, ma si scemerà bene l'honor della casa uostra, nella quale hauete parte. CAV. Et perche le mie lodeuoli attioni non douranno far contrapeso a i loro mali portamenti? AN. Perche essendo commune quel nome della casa a uostri fratelli, & a uoi, così riceue uergogna la casa per l'errore loro, come riceue honore per la uostra uirtù. Et perciò sono in grande errore quelli, che non si pigliano altrettanta cura de' fratelli, quanta di loro medesimi; perche essendo i fratelli, come habbiamo detto, membri d'un corpo, non può alcun d'essi patir macchia, che non ne partecipi tut-

Le cose communi, communemente si tralasciano.

Essempio di concordia.

Se'l fratello uitioso diminuisca l'honore del uirtuoso.

Prouerbio. to il corpo, onde è uscito quel uolgar detto, che non si può tagliar il naso senza insanguinar la bocca; & questa loro communanza si comprende parimente dal uero suono della uoce fratello, la quale nella latina lingua s'interpreta, quasi un'altro, per dar ad intendere; che'l fratello col fratello sia come un'altro medesimo, di che non saprei hora addurre più chiaro essempio, che quello d'un'opera, della quale ne uengono in luce sotto una medesima stampa diversi uolumi, i quali se ben nelle coperte, & ne gli ornamenti esteriori sono differenti, sono però una istessa opera, & hanno un medesimo principio, & fine; & quegli errori, che si scuoprono in uno di quei uolumi, sono communi a tutti gli altri, dalla qual ragione io son mosso a confermare, che i fratelli deono per honor della casa esser tutti in aiuto l'uno dell'altro, & così tosto come uno cade l'altro l'hà da rileuare, ò confessare d'essere anch'egli caduto a terra; oltre che è cosa deforme, & sproportionata, & di mal gusto il trouarsi asceso in alto grado, et chinãdo gli occhi a terra uedersi un fratello giacere in bassa fortuna, et si può bẽ dire, che chi nõ ha cura dell'honore del fratello, nõ hà cura del suo proprio honore. Di questo commune honore bẽ si mostrò intẽdẽte Scipione l'Africano, il quale dopò soggiogata la Spagna, uinto Annibale, et cõquistata l'Africa stimò di non hauer fatto nulla, se nõ uedeua crescere parimẽte il nome, & la gloria del fratello; di che fù tãto geloso, che non solamẽte s'affaticò nel procurare, ch'egli fusse eletto dal Popolo Romano all'impresa dell'Asia, ma spogliãdosi della propria ambitione si cõtẽtò di seguitarlo, come priuato Caualiere, et honorãdolo in palese, come Capitano generale, et cõsigliãdolo in secreto come fratello, fece sì, ch'egli da questi stimoli, et dalla propria uirtù acceso ad imitatione di lui, ridusse il suo nome sotto il titolo dell'Asia, con sua gloria, & beneficio de' Romani. C A V. Questo Asiatico po-

Fratello, che cosa significhi.

Essempio raro di Scipione Africano uerso il fratello.

trua ben dire dell'Africano,

Padre m'era in honore, in amor figlio,

Fratel ne gli anni,

Et per certo questa fù segnalata amoreuolezza, et degna d'eterna memoria, si come fù quella di Gilone uerso Proculeio a confusione di quei, che non pure non procurano la grandezza de' fratelli, ma si rallegrano delle loro sciagure. AN. Io ui potrei addurre più d'uno essempio de' fratelli in questo stato, che dallo sdegno, & dalla discordia si sono lasciati sospinger fuori della buona strada in sì fatta maniera, che affaticãdosi tutto dì l'una parte nel uergognar l'altra, si uergognano amendue, dãdo soggetto à chi di riso, à chi di cõpassione. Ma è ben cosa degna di singolar lode, et d'alta ammiratione, quãdo si uede una ben fondata concordia tra fratelli, i quali habbiano tolto per impresa di non operar alcuna cosa per proprio interesse, ma per consentimento, et per honor commune, & non hauẽdo l'animo nel fango, come la uolgar gẽte, siano tutti riuolti all'honore, et alla grãdezza della casa. Mẽtre che'l legame della fratellanza sia con questa forza ristretto, si può bẽ dire, che nõ lo scioglierebbe quella spada, che disfece il nodo Gordiano. In fine non ui è cosa, che mantẽga più l'honore, et la gloria delle famiglie, che la cõcordia de' fratelli. Et qui nõ lascio di dire, che sono molto più felici, et giũgono a maggior colmo di grãdezza quelle case, doue sono molti fratelli cõcordi, che quelle, le quali sono possedute da un solo; perche si come non è alcuno, c'habbia la forza d'Atlante per sostener solo il cielo con le spalle, così non ui è peso alcuno così graue, che essendoui sotto molte persone, non diuenga leggiero, oltre, che essendo diuerse le nature, i gradi, et le professioni de gli huomini, et hauẽdo tutti il pensiero dirizzato alla grandezza della casa, si ueggono, a guisa d'operarij intorno ad una fabrica, tutti intenti ad aggran

Gilone, & Proculeio.

Concordia de' fratelli aggrandisce l'honore della famiglia.

dirla, & a mantenerla, chi con la uirtù delle lettere, chi con la forza, chi con la degnità ò secolare, ò ecclesiastica, chi con lo studio delle cose famigliari, ò con altro mezo, lequali cose tutte non possono cadere in huomo solo. CAV. Hor mi piacerebbe, che uoi proponeste qualche forma di conuersatione tra fratelli, per la quale s'habbia a mantenere felice la concordia loro. AN. La forma del conuersare dipēde primieramēte dalla prudenza, et dall'autorità del padre, ilquale dee procurare di tenerli cōgiunti in amore, et auezzarli non meno ad honorarsi, che a tolerarsi l'un l'altro. Quando poi essi hauranno il conoscimento di lor medesimi, è ufficio loro mentre uiuono in commune, non solamente il guardare di non appropriarsi alcuno d'essi cosa del mondo, perche, oltre all'offesa di Dio, & della fama, non è cosa che piu tosto causasse sdegno, & mala uolontà ne gli animi loro, di questa. E poi anco loro debito di seruar l'ordine della natura, si che il più giouine, se la disugualianza de' gradi no'l uieta, si contenti di cedere al più uecchio, & di fargli honore, la qual creanza se fù introdotta da Romani tra gli amici, tanto maggiormente dee hauer luogo tra fratelli, nè per questo resterà senza debito il maggiore fratello, a cui mi pare, che tocchi il carico di ricambiar l'humiltà del minore con tanti segni di carità, & di beniuolenza, che gli s'accresca l'animo ad honorarlo, & sarà anco suo carico d'usar prudenza, & di scusare la minor età, quando uedrà, ch'egli trappassi i termini conueneuoli uerso di lui, & cercherà di fargli conoscere con dolce maniera, & in tempo opportuno il suo errore, si che questo ufficio sia da lui accettato per caro, & gli accresca più tosto l'amore, che scemarlo. Ma sopra ogn'altra cosa mi pare necessario per mantenimento della concordia loro, che i fratelli usino nel conuersare insieme un certo temperamento, co'l quale si uenga

Come possano i fratelli mātenersi in concordia.

Vfficio del fratello minore.

Vfficio del fratello maggiore.

Concordia de' fratelli si mantiene più col rispetto, che con la famigliarità.

a leuare quella licenza, che suole spesso alterar gli animi, & a me scolarui quel santo rispetto, che li conserua lungamente insieme. CAV. Per una parte mi piace questo ricordo, perche quella eccessiua libertà delle parole, et de' costumi senza alcuno ritegno fà molte uolte la piaga tanto profonda, che non potendosi soffrir il dolore, bisogna farne risentimento con la lingua, & talhora con le mani. Ma dall'altra io uengo considerando, che mettendosi in opera quel rispetto, che uoi dite, non ardiranno i fratelli discendere frà loro alle correttioni, & a gli auuertimenti da uoi proposti per tema di non offendersi, & ne seguirà a punto quel, che dice il poeta,

Mal chi contrasta, & mal chi si nasconde.

ANN. Io non conuengo già con uoi, anzi mi pare, che gli effetti siano in tutto contrarij, perche la correttione, che uiene da persona troppo nel dir libera, non hà tanta forza, & è più tosto ascritta al uitio della natura sua, che alla gelosia dell'emendatione del prossimo; ma a quei ricordi, che uengono da persona discreta, et piena di rispetto, ci acconciamo più tosto a dar luogo, & ci persuadiamo, che essendo di natura tale, bisogni, che grande affetto, & gran ragione l'habbia sospinto quasi contra sua uoglia a così fatto ufficio. Ma non pensate già, che nominando il rispetto, io habbia uoluto inferire quella tema, & diffidenza, con la quale restiamo di dir liberamente il uero in quel modo, che si usa uerso i Prencipi, et magistrati, ò altri maggiori, perche questa estinguerebbe in tutto il fuoco di quella carità, che si ricerca ne i ueri fratelli, ma hò uoluto intendere quella graue, & discreta maniera, con la quale vegniamo ad honorar altri, & inuitar altri ad honorar noi, laquale se non ci impedisce di corregger l'amico, molto meno ci dee impedire di corregger il fratello. CAV. Io credo anco, che vi siano

Correttione troppo libera non è accettata.

alcuni fratelli, che lascino di far questi uffici tra loro ritenuti da quel dubbio di non offendersi, col quale si ritengono i seruitori di parlar a patroni. ANN. Dite più tosto, che sono ritenuti da poco amore, onde auiene, che non pure non cerca un fratello di corregger l'altro, ma si compiace di accusarlo, dopò le spalle. CAV. Di questo appunto soleua far mentione il nostro Reuerendo Frate Bernardino Maccia lettore Institutario, raccontando d'hauer conosciuti due fratelli un Dottore, & l'altro Corteggiano, i quali come che fussero tenuti huomini da bene, haueuano però di natura loro una tanto soprabondante, & satieuole copia di parole, che per questa cagione tutti gli huomini di dilicato gusto fuggiuano la loro conuersatione. Onde occorrendogli andare a uisitar il dottore alquanto indisposto, trouò nell'entrar in casa l'altro fratello, che ne usciua, a cui domandãdo come staua l'infermo, egli rispose, assai bene, & soggiunse, Andate pur là padre lettore, che'l gracchione ui darà più ciancie, ch'un mercato. Entrato poi in camera del Dottore, & passati fra loro diuersi ragionamenti, egli disse, Io non ui domando come stà uostro fratello, perche l'hò ueduto hora nell'entrar in casa con assai lieto uiso. A cui il Dottore, Non si può da gli huomini di buon tempo suoi pari aspettar altro, & forse che'l parabolano non ui haurà assordito con le sue ciancie. ANN. Nel uero se i fratelli s'accordassero a scoprirsi in casa i loro difetti, leuerebbono l'occasione d'essere scherniti da gli altri per le piazze. Et perche non mi pare, che di ciò s'habbia a far più lungo ragionamento, ristringeremo il tutto in un picciolo fascio, conchiudendo, che si come si dice uolgarmente, ch'una mano laua l'altra, & amendue il uiso, così l'un fratello hà da essere in seruigio dell'altro, & tutti hanno necessariamente a concorrere insieme in

Frate Bernardino Maccia.

Piaceuole essempio di due fratelli.

Prouerbio.

seruigio della casa per grandezza, & mantenimento della quale si ricerca fra loro una concordia composta d'amore, d'intelligenza, di rispetto, & di correttione. CAV. *A quel, ch'io ueggo noi siamo tosto per dar a terra, & metter fine al ragionamento di questa giornata, posciache non ci resta più a discorrere che della conuersatione tra'l patrone, e'l seruitore. Tuttauia io dubito, che troppo graue non ui sia lo spender qui con uostro danno quel tempo che nell'altre case ui porterebbe utile.* ANN. *Io prattico nelle altre case per beneficio d'altri, & perciò spendo all'hora il tempo. Con uoi me ne stò per mio beneficio, & perciò guadagno hora il tempo. Seguiamo pur lietamente, che se non è più graue al mio seruitore l'aspettar fuori, di quel, che sia a me l'essere qui dentro non furono mai ne patrone, ne seruitore più contenti di quel, che siamo noi.* CAV. *Io prometto per lo uostro seruitore, ch'egli si chiama contento doue egli è hora, perche sarà mescolato fra i nostri seruitori di casa, & passeranno insieme il tempo intorno a tre segnalati piaceri.* ANN. *Et quali?* CAV. *Il uino, il giuoco, e'l mal dire.* ANN. *Mal prò lor faccia poi che sono in danno, & biasimo de' patroni.* CAV. *Quando ancogli mancassero questi passa tempi, non resterò di promettere per lui, ch'egli sia per altra cagione contento, ciò è perche nõ ui uede.* AN. *Io senza altra sicurezza uoglio credere, che cosi sia, ma onde uogliamo dire, che nasca questa contentezza de' seruitori?* CAV. *Da poco amore, perche amando il patrone amerebbono la sua presenza, et cercherebbono con ogni studio, et ansietà d'essergli sempre auãti.* AN. *Et questo poco amore de' seruitori, onde pẽsiamo, che sia causato?* CA. *Forse dalla dissimilitudine della uita, de gli animi, de' costumi, che ne dite?* AN. *Sõ cõ uoi, et hor hora mi souiene*

Conuersatione tra'l patrone, e'l seruitore.

Tre notabili difetti de' seruitori.

Il seruitore fugge la presenza del patrone.

Perche i seruitori non amano il patrone.

un'altra cagione, onde potrebbe facilmente procedere il poco amore, per non dir l'odio, de' seruitori uerso il patrone, cioè l'istessa seruitù, laquale si fà communemente più per necessità, che per uolontà; conciosia che conoscendosi l'huomo d'essere nato libero, & riducendosi alla seruitù, fà uiolenza alla natura sua, & se ben si constituisce uolontariamente in prigione, non è però, che non gli paia sempre di mangiare, secondo il prouerbio, il cascio nella trappola, & ch'egli non abhorrisca colui, che lo ritiene sotto i suoi commandamenti, & che hauendo giurato la fedeltà al patrone con la lingua, non sia con l'animo ribelle al suo seruigio, onde non è marauiglia, s'egli fugge uolentieri il suo cospetto, & se gli piace più d'essergli seruitore di lontano, che d'appresso, & per tutto quel tempo che consuma fuori della presenza di lui, si scorda quasi d'esser seruitore, & gli par d'hauer riscossa la libertà, si come per lo contrario, tornandogli auanti gli cade il uolto a terra, & si persuade di tornar come cane rilasciato alla catena.

Prouerbio.

CAV. Qui hora bisogna per mio parere uenir alla distintione delle seruitù, perche ciò che dite de' seruitori, che fuggono il cospetto de' patroni, non è generale, & si ristringe alla natura de' seruitori uili, ma non appartiene già a nobili, i quali per lo più s'allegrano nella uista del patrone, & lo seruono per amore, & per uolontà, onde si dice, che'l nobile ama, e'l uillano teme. ANN. La distintione, che si può fare tra i nobili Corteggiani seruitori de' Principi, & i meccanici, che seruono i nobili, è, che le catene, & i ceppi di questi sono di ferro, & di quelli d'oro. CAV. Questa differenza io ue la passo, & hò io ancora per fermo, che stringano più forte le catene d'oro, che quelle di ferro, ma non credo già, che uogliate consentire, che i nobili, & i uili seruano con un medesimo spirito, & si propongano nel seruire un medesimo fine. AN.

Seruitori uili.

Seruitori nobili.

Prouerbio.

Hor

nimici del patrone, & della catena, & i nobili sono amici del patrone, & nimici della catena. CAV. Non mi par anco, che si possano chiamar nimici della catena i seruitori nobili, poscia che nõ si pongono communemente in seruitù astretti dalla fame, & dalla necessità, come fanno i bassi seruitori, ma ui entrano per natural dispositione, ne hanno come essi per fine principale il uil guadagno, ma l'honore & la gloria. Io tacerò l'essempio de gli altri, & parlerò di me solo con assicurarui, che'l Duca mio ueggendomi mal'atto per le mie indispositioni a seruirlo, m'hà già per sostenimento della mia uità assegnato più largo modo di uiuere nell'auenire à casa mia, di quello, ch'egli m'hà dato insin' hora nella sua Corte; ma con tutto ciò ui confesso la mia ambitione, et che già hò discorso meco, che quando attenderò à riposare in casa di mio padre, non sarò niẽte più di quel che siano i priuati Cittadini, & mi uedrò quasi inutile al mondo, & che per lo contrario presso à quel Prencipe à me tanto gratioso mi passa ogn'hora per le mani con che giouare ad infinite persone, & acquistarmi altretanti amici, & farmi honorare da i più honorati della Corte, onde traffitto da pungenti stimuli, maledico l'indispositione, che non mi lascia star lungamente legato à questa catena d'oro à me sopra modo cara. ANN. Questa catena è cara à tutti gli huomini d'alto ingegno, non per se stessa, ma per gli effetti, che ne seguono; et mi ricorda d'hauer udito uostro fratello affermare, ch'e gli amaua Madama sua patrona, ma non la seruitù, et ui sò dire che innanzi alla morte di quella Prencipessa egli si sarebbe ritirato da quelle fatiche insopportabili, se l'infinita bontà di lei, & gli straordinarij fauori, che tutto dì gli faceua, nõ l'hauessero à forza ritenuto. Et nel uero quell'essere astretto a mangiare, a parlare, a caminare con la bocca, con la lingua, & con le gambe altrui quel

Liberalità del Duca di Neuers.

Miseria de Corteggiani.

non hauer mai riposo nè d'animo, nè di corpo, quel perder se stesso per seruigio del patrone, & in somma quei disagi, quei rompicelli, che si raccontano in una uostra lettera, & che uoi hauete ancor in gran parte sofferti nella persona uostra, riempiono il calice d'una medicina cosi amara, che con l'odore, anzi con la sola memoria s'offende la natura. CAV. Ben sapete che non si guadagna il pregio senza correre. ANN. Sono però molti, che corrono, ma l'acquista un solo, & per uno a cui tocchi in sorte gratiosa ricompensa del suo seruire, se ne ueggono molti a dolersi d'hauer consumate le facultà, & la uita al seruigio de' Prencipi, nè hauerne riportato altro di più, che la misera uecchiezza, col uano pentimento, & pochi ue ne sono, che non siano astretti a crepare ò di fatica, ò di dolore. A me questa catena d'oro non piacque mai, & hò sempre tenute tutte le seruitù per fallaci, & meschine da una sola in poi, che è quella d'un Caualiere Spagnuolo, ilquale dopò l'hauer lungamente seruito il suo Re si fece frate, & subito gli scrisse, che si era acconcio a i seruigi d'un Signore più grande di lui, & dal quale aspettaua più gran mercede, che da sua Maestà. Questi tali seruitori amano bene il patrone, & la catena, & sono quei soli, che seruendo regnano. Ma poi che l'impresa nostra e di ragionare di questa terrena, & mal sicura seruitù, io ritornando a i seruitori nobili, confesso, che communemente amano il patrone a cui sono conformi d'animo, di uita, & di costumi, et per ciò tanto si chiamano lieti, et contenti, quanto gli sono auanti, & hanno occasione di seruirlo; & si come i seruitori uili, si sottraggono più che possono, da i commandamenti, cosi i nobili non pure non si tirano indietro fra loro nel seruire, ma cercano di preuenir l'un l'altro nel riceuer i commandamenti del Signore; & come quelli s'allegrano di non es-

Essempio d'un Caualier Spagnuolo fatto frate.

Seruire a Dio è vn regnare.

ser faticati, così questi s'attristano, & stimano d'hauer perduto quel giorno che non hanno fatta alcuna seruitù. CAV. Non per altro si dice, che i Prencipi sono meglio seruiti di quel che sia mo noi, se non perche i loro seruitori sono nobili, & i nostri uili. Ma egli mi par bene, che uegniate hora a dichiarar le maniere della conuersatione tra'l patrone, e'l seruitore. ANN. Seguitiamo tuttauia lo stile de' nostri discorsi, & ueggiamo prima di scoprire le cagioni delle discordie, & degli inconuenienti, che tutto dì nascono tra loro, & poi cercheremo il modo d'acconciarli insieme. CAV. Io credo, che già si sia scoperta una cagione quando habbiamo fatto mentione della disconuenienza della uita, & de' costumi loro. ANN. Hauete ragione, ma si come questa cagione è commune al patrone, & al seruitore, così ue ne sono due altre. delle quali una dipende dal patrone, & l'altra dal seruitore. All'uno appartiene il commandare. All'altro il seruire, onde commettendo errore, ò l'uno, ò l'altro nel suo ufficio, ne segue alteratione, & disordine frà loro. Commette errore il patrone quando non sà commandare, & per ciò ben disse il filosofo, che le cose, lequali conuiene al seruitore di saper fare, conuiene prima al patrone di saperle commandare, ma certamente non è cosa tanto facile il saper commandare, quanto l'esser patrone. CAV. Bisogna dunque proporre al patrone il modo di commandare. ANN. Il modo è proposto mentre ch'egli antiponga la seruitù all'imperio. CAV. Come intendete questo antiporre la seruitù all'imperio? ANN. Ch'egli prima, che commandare impari a seruire. CAV. Voi mi toccate il cuore con questa sentenza, perche mi par cosa impossibile, che sappia ben signoreggiare, chi non hà hauu-

I Prēcipi sono meglio seruiti, che i priuati.

Cagioni del le discordie tra'l patrone, e'l seruitore.

Errore del patrone.

Qual patrone sà ben cōmandare.

Maniere essemplari del Duca di Neuers coi suoi seruitori.

to signore, & per questa cagione io non cambierei il Duca mio patrone nell'Imperatore, perche essendo egli auezzo infino da suoi primi anni a far continoua seruitù al Rè Henrico, & successiuamente a Francesco, & a Carlo suoi figliuoli, & successori nel Regno, & sapendo quanto importi il possedere non meno i cuori, che le persone de' seruitori, usa dolci, & discrete maniere nel commandare a suoi gentilhuomini, & hò molto ben ueduto dal suo seruire risorgere due gagliardi effetti, l'uno è che soffrendo egli nella seruitù molte inquietudini d'animo, & di corpo comprende dalle proprie punture quelle de' suoi seruitori, onde mosso a pietà li mira con occhio men seuero, & li signoreggia con imperio men graue; l'altro è che i seruitori ueggendo, ch'egli, non ostante, che sia gran Prencipe, & che potesse uiuere agiatamente, se ne stà in continoua, & faticosa seruitù, si sentono dal suo essempio maggiormente accesi a rendergli ubidienza, & a stimar leggiero ogni peso, che portino in suo seruigio. ANN. In uero egli si mostra Prencipe tale col ualore, & con la cortesia, che sono assai più i seruitori, ch'egli hà per tutta l'Europa, che quelli, che uiuono nella sua Corte; ma questi tempi sono cosi infelici, che non ui è alcuno Homero; che racconti i fatti d'un tanto Achille. Or uenendo all'errore de' patroni replicheremo, che quelli soli sanno ben commandare, i quali hanno saputo seruire; & di qui è che s'odono quasi per tutte le case i patroni indiscreti, superbi, capricciosi, & insolenti, i quali non altrimente, che se i seruitori fussero schiaui, non parlano loro mai se non con imperio, & orgoglio, ne si contentano se non li ueggono nel loro cospetto tremanti, ne usano mai se non uoci piene di spauento, di minaccie, & d'ingiurie. CAV. Da queste manie-

Difetti de' patroni.

re ne segue, che i seruitori quantunque sofficienti, si sgomentano, & si perdono, & s'accresce loro l'odio uerso i patroni. Ma sono più indiscreti quei, che gridano, & ingiuriano i seruitori in presenza de forastieri, col qual atto mi pare, che si dia loro a pensare, che mal uolentieri li riceuano in casa, nè ui è cosa, che i seruitori abhorriscano più di questa; & che sia il uero, quando un seruitore cerca patrone, non cerca d'informarsi s'egli sia auaro, & di mala uita, ma s'egli sia terribile, & strano. ANN. Sono ben peggiori quei che parlano a seruitori con le mani, & questi se hanno seruito altri, bisogna dire che siano stati bastonati, ò feriti da patroni, & uogliano uendicarsi co i seruitori, & se non hanno seruito, si persuadano, che i seruitori nõ sappiano usar i pugnali, si come ne hò ueduti essempi in Pauia. Io ueramente non ueggo cosa, che più m'offenda di questa, & faccio pessimo giudicio della natura di questi, ch'adoprano la loro brauura contra i seruitori, a quali si dourebbono astener più di far ingiuria, se fusse possibile, che a loro eguali, conciò sia ch'egli è atto di maggior bontà di guardarsi d'offendere quelli, che più facilmente si possono offendere, & però appartiene a saggi patroni l'astenersi dal battere i seruitori, & ricordarsi, che offende il supremo Signore, chi non lascia a lui la cognitione de' portamenti del suo seruitore. Ve ne sono poi alcuni di cosi fantastico humore, che uogliono esser ubiditi a cenno, come se fussero mutoli; & uogliouo essere intesi per discrettione, come se i seruitori fussero indouini. Altri uogliono, che un seruitore faccia in un punto tre ò quattro seruigi, non hauendo giudicio di conoscere, che, come disse un seruitore d'un monasterio, non si può portar la croce, & sonar le campane. Alcuni altri sono cosi dilicati, & senza gusto, anzi insatiabili, che se hauessero mille seruitori, non che uno, gli occuperebbono tutti, nè mai sarebbono con-

Patroni, che sgridano i seruitori.

Patroni che battono i seruitori.

tenti, perche non si può far cosa, che loro piaccia, & si diletta-no di mutar ogni mese un seruitore. CAV. *Habbiamo in corte un gentilhuomo, che sei mesi fà, uestì il suo seruitore d'uno habito secondo la sua diuisa, del quale ne hà già spogliati quattro, et poco auanti la partita nostra di Francia, egli mi mandò uerso la sera il suo seruitore per sollecitar una lettera di fauore, ch'io in nome del Duca haueua a scriuere per un certo suo negotio, & dicendogli io, che ritornasse il dì seguente per la lettera, uenne un'altro a dimandarla, a cui dicendo io, che non era quel, che uenne il giorno auanti, mi rispose se ben non son quello, io sono però dentro quei panni, de' quali hor hora mio patrone hà spogliato lui, & uestito me.* ANN. *Questa mi par cosa uergognosa anzi che nò, & quando pure il patrone non riceua uergogna con questa prattica di scoprire uno altare per coprirne un'altro, la riceue almeno col mutar così spesso seruitori, perche dà segno d'huomo impatiente, & difficile, & fà tanto più spesso conoscere ad altri i fatti suoi, conciosia che partendosi un seruitore, non che spogliato, ma ben rimunerato, ancora non s'astiene di riferire douunque egli uà la uita del patrone, & se bene con una uerità mescola cento bugie, gli uengono però date orecchie, al che si aggiunge il fastidio, che ha'l patrone nell'informare i noui seruitori di quel, che lor fare si conuenga secondo il suo humore.* CAV. *Io scuso i gentilhuomini Francesi di questi tra uestimenti, perche regnano in quelle parti certi seruitori così ribaldi, che ad ogni tratto giuntano i patroni, & ue ne sono molti, che senza aspettare d'essere spogliati, se ne fuggono così tosto come sono uestiti, & perciò alcuni patroni che già hanno prouato il danno, & la beffa si fanno uenire presso i seruitori con la diuisa della pouertà, uoglio dire con una gamba nuda, & l'al-*

Essempio uergognoso d'un patrone.

Patroni che mutano spesso i seruitori.

Seruitori Francesi fuggitiui.

tra scalza. ANN. Or presso a gli altri patroni mal qualificati si potrebbono aggiungere alcuni così impatienti, che ricercando da seruitori l'impossibile, vogliono il seruigio fatto, prima che sia imposto. Ma peggiori di tutti sono quelli, che facendo sorgere qualche falsa imputatione, gli scacciano di casa ritenendo il loro sudore, & la douuta mercede. CAV. Tosto si truoua il bastone per dar al cane. ANN. Troppo lungo discorso sarebbe il uoler raccontare gl'infiniti difetti, che per lo più si truouano in quei patroni, che non seruirono mai. CAV. Anzi questi hanno seruito, & seruono tuttauia, poiche sono serui de' loro uitij. ANN. Io m'acchetto al uostro detto, & me ne passo all'altra cagione, che nasce da seruitori, per non saper seruire. Intendo che non sappiano seruire non che i goffi, & inetti alla seruitù, ma etiandio i uitiosi, i quali se ben sono sofficienti nell'essequire le commissioni del patrone, hanno però qualche notabil uitio, per lo quale è data giusta cagione al patrone di licentiarli. Ma sono così rari i seruitori senza uitio, come sono rari gli hidropici senza sete, & con tutto che i uitij loro communemente eccedano ogni numero, nondimeno sono i loro principali ornamenti le tre proprietà de' cani, onde sono anch'essi chiamati cani, cioè la gola, per la quale si dice per commun prouerbio, che i seruitori non sono altro, che uentre; alla quale segue il latrare, conciosia che non bisogna, che'l patrone pensi di dire, ò far cosa in casa, che per bocca di lui non si racconti in publico, il che significò quel seruitore del comico, dicendo ch'era pieno di fessure, donde usciua tutto ciò, che gli entraua per l'orecchie. A queste uiene in groppa il mordere, il che è tanto loro peculiare, che per quanti beneficij si facciano loro, non restano di chiamar i patroni ingrati, & sparlare contra la fama loro, si che non la-

Prouerbio.

Errore de seruitori.

Seruitori hãno tre uitij communi al cane.

Prouerbio.

ſciano mentire quel poeta, che diſſe,

Del rio ſeruo peggior parte è la lingua.

Altri difetti de ſeruitori.

Ma ſono peggio, che cani, perche oltre a i coſtumi loro hanno anco la ſuperbia, onde fù detto,

Ch'ogni palaggio è pien di ſerui alteri.

A queſto uitio ſegue la bugia, della quale non è coſa più ſeruile, perche s'acconciano a non dir mai il uero a patroni, nè perauentura a confeſſori. Ma queſto ſarebbe poco, ſe non ui fuſſe in compagnia l'infedeltà tanto grande, che non contenti di ciò, che rubano nello ſpendere i noſtri danari, ui gittano anco la robba fuori per le fineſtre, nè ui ſono meno infedeli nell'honore quando uien loro in acconcio. Io conchiudo, che'l loro minor uitio è degno del remo, & che ſecondo il prouerbio. Tanti nemici habbiamo, quanti ſeruitori. Ma queſto mio detto generale, non fà che ſi come ſi trouano de' patroni, che ſanno commandare, non ſi trouino anco de' ſeruitori, che ſanno ſeruire. CAV. *Io lo credo, ma biſognerebbe per leuar i diſordini, che ſi abbatteſſero inſieme il buon patrone, e'l buon ſeruitore, perche ſe fra loro non ſi corriſpondono in bontà, egli è impoſsibile, che l'indiſcretezza dell'uno ſi confaccia con la prudenza dell'altro.* ANN. *Così pare à me ancora, ma biſogna quì ridurſi a memoria quel che fù già diſcorſo frà noi, ch'eſſendo conſumata l'età dell'oro, conuiene, che'l patrone e'l ſeruitore ſi inducano nell'animo, che non ſi truoua hoggidì l'intera bontà, & perfettione in alcun'huomo, & che ſi uogliono da un canto, et dal l'altro comportar alcuni difetti; mentre che non ui manchino le migliori, & più neceſſarie parti. Queſta conſideratione dee fare non ſolamente il ſeruitore, col ricordarſi, che è ſuo ufficio di ridurre la uolontà ſua ſotto quella del patrone, ma la dee far maggiormente il patrone, col ſapere, che eſſendo i ſeruitori di uil conditio-*

Prouerbio.

Ricordi al ſeruitore.

ne, & di natura loro inclinati al male, non presteranno mai quella fede, quella diligenza, & quella affettione, ch'esso fareb-be verso un Prencipe, & che ragioneuolmente gli conuerrà più tosto chiuder gli occhi ad alcuni difetti del seruitore, che pensare di rompersi inutilmente il capo nel correggerli. CAV. Io ueggo, che pian piano scendete alle maniere della conuersatione tra'l patrone e'l seruitore, ma uorrei prima, che mi diceste quali sono i difetti, che ne i seruitori s'hanno a comportare. ANN. Dalla uostra dimanda io mi raueggo d'un difetto, ch'io commisi l'altr' hieri nel raccontar i difetti altrui, perche quel ch'io ui dissi generalmente de gli huomini sopportabili patisce questa eccettione, che non si estende alle persone di casa, lequali soggiacciono al-l'imperio del padre di famiglia, ilquale non è honesto ch'apra le finestre de uitij a quelli, a cui è in poter suo di chiuderle, & li conuiene esser più seuero co' suoi, che con gli altri, imitando Catone ilqual diceua, che perdonaua a tutti se non a se stesso, & si può ben dire, che i uitij del seruitore siano del patrone, perche s'egli è uero quel prouerbio, che tale è la cagnuola quale è la Signora, & quell'altro, che'l pesce comincia a putir dal capo, non ui hà dubbio, che i uitij de' nostri seruitori saranno ascritti a noi, ò perche gli habbiamo loro insegnati, ò perche ci dilettiamo d'hauerli cosi uitiosi. Saranno adunque i seruitori insupportabili al patrone in quei difetti, ne i quali sono appò gli altri sopportabili, ne dourà egli in modo alcuno tolerarli, & sarà tenuto a scacciarli da se, ò uero a riformarli. CAV. Io dubito che non uogliate ristringer troppo le regole de' seruitori, & l'obligo de' patroni, perche se'l padre per l'altre sue occupationi fà instituir i figliuoli a maestri, & a gouernatori, non è cosa giusta, ch'egli diuenga maestro de' seruitori, la cui natura piegãdo al male, hauerebbe troppo che fare

Detto di Catone.

Prouerbio.

Prouerbio.

nel ridrizzarli, & a questo modo non essi, ma egli sarebbe il servitore, & per me ò altro in capo, che'l pigliarmi l'impaccio d'andar a uedere quel che hora si facciano i miei seruitori, i quali son certo, che non faranno altro che male. ANN. *Sò molto bene, che i seruitori i quali paiono discreti innanzi al patrone, sono insolenti fuori del suo cospetto, & fanno à lui scherno dopò le spalle; ma quel che hò uoluto dire, è che'l patrone non habbia à sofferire, che i seruitori commettano, ò con la lingua, ò con l'opere alcuno errore, onde si uenga ad offendere l'honor di Dio, e'l suo, ò quello del prossimo, & faccia loro conoscere, ch'egli uuole la casa sua purgata & monda d'ogni macchia, & che è nemico de' uitij, con laqual maniera se ben egli non uerrà à strappare le radici delle loro iniquità, farà almeno, che si guarderanno d'offender gli occhi, & l'orecchie sue. Quanto poi ad alcuni naturali diffettuzzi di poco rileuo, come d'esser inciuili, indiscreti, stolidi, trascurati, smemorati, frappatori, querelosi, sdegnosi, ingordi, importuni, sonnacchiosi, uantatori, ò d'altre così fatte qualità, non solamente s'hanno à sopportare; ma conosco alcuni honesti gentil'huomini, iquali mentre, che siano fedeli, si compiacciono d'hauerli ò sciocchi, ò cianciatori, ò buffoni per loro passatempo.* CAV. *O' sciocchezza, ò piaceuolezza, ch'ella fusse, fù un gentil'huomo in Parigi, ilquale nell'uscir di casa impose al seruitore, ch'andasse à ritrouare un beccaio chiamato David, & da lui comperasse delle trippe; ma hauendo il beccaio già uendute le trippe, egli andò a trouare il patrone in chiesa, che udiua la predica, & dicendo il predicatore nel punto, ch'egli entraua, che cosa dice David? egli subito rispose, che ha uendute le trippe.* ANN. *Sono ben' anco alcuni patroni, che quantunque i seruitori li mot-*

Difetti, che si possono comportare ai seruitori.

Piaceuole essempio d'un seruitore.

teggino, se la passano più tosto con piacere, che con colera, come colui, che chiamando il suo seruitore Rè de' pazzi, piacesse à Dio, gli rispose egli, ch'io fussi Rè de' pazzi che spererei di commandar una uolta a chi può più di me. C A V. *Io non potrei già esser cosi filosofo col mio seruitore.* A N N. *Nè io ancora, ma può essere, che quel seruitore fusse per altro cosi utile al patrone, che gli tornasse bene il patir da lui qualche puntura. Ma perche tutti i patroni non sono d'animo cosi rimesso, che uogliano cosi fatti seruitori, nè tutti li seruitori trouano i patroni di cosi buona pasta, che li comportino, diamo forma tale alla conuersatione loro, che'l patrone, e'l seruitore possano acconciamente uiuere insieme.* C A V. *Questo aspetto da uoi con desiderio.* A N N. *Io primieramente stimo necessario, che chiunque desidera esser ben seruito, consideri, ch'egli hà bisogno dal seruitore di tre cose principali, che sono amore, fede, & sofficienza, le quali cose conseguirà il patrone più facilmente di quel, ch'egli perauentura s'imagina, mentre che si disponga d'essergli amoreuole patrone secondo il commandamento di quel sauio, che disse, Ama quello che tu pasci, ilche egli sarà costretto di fare, se per la mente riuolgerà, che i seruitori, se ben seruono sono huomini, anzi nostri cohabitatori, anzi nostri humili amici, anzi nostri conserui; & di qui s'auedrà, che è cosa honesta il uiuer con essi humanamente, & famigliarmente, il che facendo inuiterà, & sforzerà il seruitore ad amarlo, & s'accorgerà che colui, ilquale fù autore, di quel detto, che tanti nimici habbiamo quanti seruitori, uolle perauentura accusar i patroni, & non i seruitori, perche noi non habbiamo i seruitori nimici, ma li facciamo.* C A V.

Risposta motteggieuole d'un seruitore.

Vfficio del patrone uerso il seruitore.

Auuertite, che quelli, che mettono questa regola in atto, prouano tutto il contrario, & conoscono, che non e' cosa, laquale faccia il seruitore più insolente, & gonfio, che questo lisciargli il pelo. Sapete ben quel prouerbio,

Prouerbio. *Punge il uillan chi l'unge, unge chi'l punge.*

Et per me non mi piacque mai il fare il fratello co' seruitori. Sono ben contento d'amar chi mi serue, ma non di fargli uezzi.

ANN. *A tutte l'attioni nostre sono constitute le misure, lequali non s'hanno nè a scemare, nè a trappassare. Io uoglio bene, che'l patrone tenga il suo grado, perche facendo il compagno, e'l fratello, come noi dite, col seruitore, darebbe segno d'animo uile, & indegno di commandare, & d'essere seruo co' serui, & ne sarebbe biasimato; oltre, che s'accorgerebbe, che la troppa famigliarità genera sprezzamento, onde gli huomini giudiciosi conuersano co' seruitori con tal discretione, che non li lasciano diuenire nè troppo superbi, nè troppo pusillanimi; ma tanto è che'l patrone sopra il tutto nō dee star sempre in contegno col seruitore, perche mostrandogli continouamente il uolto austero, nè deponendo mai la signoril grauità non solamente non dà alcun segno d'amore al seruitore, ma il lascia in dubbio se'l suo seruire gli sia a grado, & gli fà cader l'ali dell'affettione. Se adunque il patrone hà da scoprire la beniuolenza al seruitore, bisogna, ch'egli conosca i tempi e i luoghi a ciò opportuni, & se è lecito così dire, conuiene ch'egli habbia due uolti in un solo, & sappia imitare gli accidenti del Sole, ilquale scorrendo per lo cielo, hor presenta il suo aspetto adombrato da soprauegnenti nuuoli, hor quelli trappassando ce lo mostra lieto, & sereno; & si come e' il douere, che'l patrone in palese, & in presenza degli amici usi il uolto della grauità uerso i seruitori, così e cosa a lui appartenente quan*

do è ritirato in casa di mostrar loro non solamente con l'aspetto, ma con le parole quella benignità, che tanto è loro grata, & che tanto gli accende al seruire; & s'egli è uno di quei nobili, che habbia seruito alcun Prencipe, si dourà ricordare quanto si rallegrino i Corteggiani solamente d'una parola gratiosa, ò d'altro fauoruccio, che gli faccia il Signore, & per questo particolarmente hò udito più uolte uostro fratello innalzar con le sue lodi insino al cielo la bontà, e'l giudicio di Madama la Duchessa sua patrona, affermando, che non fù mai Prencipe, che sapesse meglio farsi seruire con rispetto, & con amore di quel, che fece quella Signora. CA. Io ne sono in parte consapeuole, et sò che non ostante la seuera maestà ch'ella rappresentaua in publico, era priuatamente, et fuori de' suoi alti affari oltre modo benigna, famigliare, & piaceuole con suoi gentilhuomini, & damigelle; ma quando poi ella ueniua nella sala della publica udienza, haureste detto, che si come in un teatro, doue s'aspetta qualche comedia, s'acchetano in un punto mille uoci, & nasce un subito silentio al calar della tela, che scuopre la scena, così al bassar del ciglio di quella Signora prestamente risorgeua una tacita riuerenza, & un'amoroso tremore ne i cuori de' suoi gentilhuomini tutti intenti ad honorarla, & ad essequire i suoi commandamenti. ANN. Eccoui dunque come si ponno con dignità carezzare i seruitori, & acquistar il loro amore, col quale acquisto se ne fà un'altro insieme, perche ne uiene in consequenza, la fede, di cui hà tanto bisogno il patrone per utile & honor suo. Ma perche, si come habbiamo detto, presso all'amore, & alla fede ui uuole la sofficenza, io dò carico al patrone d'insegnarla al seruitore. CAV. Voi uolete pur ancora, che'l patrone sia maestro del seruitore. ANN. Anzi uoglio, che sia maestro di se stesso con l'apprendere a

Allegrezza de' Corteggiani.

Discrete & ammirabili maniere di Margherita Duchessa di Mãtoua verso i suoi seruitori.

commandare, perche al ſaper ben commandare uerrà preſſo il ben ſeruire, nè biſogna, che'l patrone ſi perſuada, che i ſeruitori l'habbiano a sgrauare d'ogni peſo, ma gli conuiene pigliarſi la parte ſua del carico, & ſapere, che'l reggere ſeruitori non è coſa facile, & che quanto più ne haurà, tanto maggiore impaccio ſentirà nel dominarli, perche doue ſono molti ſerui ſono molte liti, molte diſcordie, & molte guerre domeſtiche. CAV. In che conſiſte il ben commandare? ANN. In due coſe, l'una delle quali è intorno alle parole, l'altra a i fatti. Quanto alle parole biſogna ch'egli s'imagini, che non ui è alcun ſeruitore coſi ben prattico nel ſeruir altri patroni, che non gli biſogni pigliar nuoue leggi dal nuouo patrone, & ſapere da lui quel, che habbia a fare per aggradirgli, accioche ſappia interamente ſeguir gli ordini, la uolontà, & i coſtumi ſuoi. Et però non biſogna, ch'egli ſi perſuada, che'l ſeruitore ſappia da principio ſeruirlo a cenno, & gli conuiene ordinatamente, & diſtintamente, & con patienza uenirgli ſignificando la ſua intentione, & uſar libere parole coſi nel fargli perdere quei coſtumi, che a lui perauentura non piacciono, come nel riformarlo, ſecondo il ſuo guſto; & per me nell'eleggere un ſeruitore mi riuolgerei più uolentieri ad uno ineſperto, ilquale non habbia più ſeruito, che ad un prattico, & conſumato in molte ſeruitù, perche ordinariamente quei che hanno ſcopate molte caſe, hanno preſo qualche mal'habito, & ſono più malitioſi, & difficili da riformare, ma un rozzo ſi ſcuopre più ſemplice, più dolce, & più atto à far ogni ſorte di ſeruigio, e'l patrone ſe ne acchetta più nell'animo, & ſi chiama più contento d'hauerlo fatto ſuo creato. CAV. Io commendo l'opinione uoſtra, perche è coſa troppo malageuole l'alterar l'habito, & i coſtumi d'un antico ſeruitore, à cui ſi cangia il pelo, anzi che'l uezzo, ancorache conuen

In quali coſe conſiſta il ſaper commandare.

Elettione del ſeruitore.

Prouerbio.

ga al patrone, per un pezzo di tempo, l'hauer una soda patienza in torno ad un rozzo seruitore. ANN. Egli è il uero, ma per hauer manco fatica bisogna auuertire a pigliarlo di buono ingegno, & riuscibile. CAV. Del buono ingegno d'un nuouo seruitore si certificò in un giorno il Conte Hettor Miroglio nostro, ilquale essendogli una mattina di buon' hora capitato alla sua stanza in corte uecchia di Mantoua uno de' suoi huomini di Moncestino per acconciarsi a seruirlo, hebbe a caro la uenuta sua, perche in quel punto gli conueniua spedir alla uolta di Milano un'altro suo seruitore, onde dopò l'hauer fatto spazzare a costui le stanze, gli commandò, che apparecchiasse la tauola, ilche egli fece, & non ostante che'l Conte mangiasse solo quella mattina alla sua camera, egli pose in tauola due tondi, & acconciò due seggi uno dirimpetto all'altro, di che il Conte non fece motto, ma parendogli d'hauer compreso il pensiero del seruitore, stette aspettando il fine del giuoco. Messa adunque la tauola, & fattosi dar l'acqua alle mani andò a sedere, ilche non così tosto fece, come il seruitore lauate anch'egli le mani, andò à sederui all'incontro, nè per questo il Conte, che è di natura piaceuole, come sapete, uolse dir altro; ma hauendo costui mangiati alcuni bocconi, & parendogli, che'l Conte potesse hauer sete, gli disse, Patrone quando uorrete bere non habbiate rispetto a cõmandarmi, di che sopra uenne tanto riso al Conte, che'l gocciolone accortosi del suo fallo gli portò bere, nè più tornò a tauola, & come prima fù ritornato l'altro da Milano, il Conte rimandò questo a casa essortandolo, che tornasse a seruir a giumenti. ANN. Questo nostro terreno produce ueramente de gli huomini goffi, & inetti alla seruitù. CAV. La goffezza loro se non m'inganno è cagionata dalla poca residenza, che qui fanno le Corti de' Prencipi, doue sogliono

Conte Hettore Miroglio.

Seruitori del Monferrato goffi ma fedeli & faticosi.

affinarsi i seruitori, oltre che la natura nostra è tale, che lasciamo domesticar con noi i nostri seruitori, più di quel che s'usi altroue, nè ci diamo molto pensiero di farci seruire con maestà, con politezza, & con riuerenza, onde auiene che i seruitori nella fauella, & ne i costumi, si mantengono rozzi, & inetti. ANN. Quanto a nostri seruitori, possiamo consolarci, che doue mancano in questa ciuiltà & politezza, suppliscono poi con una certa fede, & lealtà, che non si truoua così facilmente in tutti gli altri. CAV. Così è, & sò che'l Duca mio si tiene ben seruito di quei pochi seruitori del Monferrato, che sono presso di lui, perche conosce, che senza far punto lo schifo lo seruono con affettione, & con diligenza, & ui pongono la schiena, & per finirla, sono più utili, che pomposi. ANN. Conosciamo adunque per tornar a proposito, che'l patrone, il quale uuole essere ben seruito, non dee far carestia di parole, così nel commandar chiaramente ciò che uuole, come nell'insegnargli amoreuolmente ciò che non sà, & correggerlo humanamente in quel che pecca. Hora che habbiamo detto quali deono essere i commandamēti del patrone intorno alle parole, ci resta à ragionare di quelli, che consistono in fatti. Commanda il patrone in fatti al seruitore sempre ch'egli con l'essempio, & con l'opere sue l'inuita ad imitarlo, & però s'egli desidera che'l seruitore sia ardente ne' suoi seruigi, bisogna ch'egli operando si mostri tale, assicurandosi, che non è cosa, che più risuegli i seruitori, che la diligenza del patrone, sì come per l'opposito è cosa impossibile, che siano diligenti i seruitori del patron negligente, & però si dice per comun prouerbio, che l'occhio del patrone ingrassa il cauallo; sì come dimandato un filosofo, qual letame fusse più utile à campi, rispose i passi del patrone; onde egli hà da sperare, che parerà loro picciola fatica, mentre ueggano lui in simile, ò altri esser

Seruitori nō sono diligenti se'l patrone è negligente.

Prouerbio.

tri essercitij occupato, & si può anco aspettare, che si come nelle cose lodeuoli, così nelle uergognose habbiamo a seguire le sue pedate, & esser partecipi de' suoi uitij. Commanda anco il patrone al seruitore, quando sà usare l'autorità sua in modo, che uien seruito più ad un cenno di quel, che siano gli altri patroni con le parole ingiuriose ò minaccieuoli, con le quali fanno tremar tutta la casa, non sapendo, come disse un poeta,

Che gran forza è nascosta in dolce impero.

Et però guardinsi di contrauenire a quella sentenza. Non uoler a guisa di leone mettere in scompiglio i tuoi domestici, & opprimere i tuoi soggetti. Quando poi il patrone conoscerà d'hauer con questi mezi conseguito l'amore, la fede, & la sofficienza del seruitore, sarà suo ufficio d'attendere a conseruarselo; alche fare non ui è cosa più efficace, che l'usargli cortesia, così nell'aiutarlo ne i trauagli, & non sdegnar di uisitarlo nelle infermità, come nel donargli a luogo, & tempo di quelle cose almeno, lequali sono di poco costo al patrone, & di gran beneficio al seruitore, il quale non si sente obligato al patrone per la spesa, & per lo salario, poiche sono di patto, & per iscontro delle sue fatiche; ma ben se gli sente obligato di quanto gli porge per segno di gratitudine, & di cortesia; & s'inganna grandemente quel patrone, il qual crede che'l suo seruitore ò nobile ò ignobile gli serua per la sola mercede senza altra aspettatione, & per ciò pensi di rimunerare il buon seruitore, & tenerlo presso di se come cosa rara, ricordandosi, che'l seruitore è parte ad un certo modo del patrone, & che non ui è alcuna possessione migliore in questa uita, che'l buon seruitore; onde è scritto, se hai un fedel seruitore, sia a te quasi l'anima tua; nè hà a sdegnar il patrone d'ascoltar le sue ragioni, di consigliarsi talhora con lui, &

Come si conserui un buō seruitore.

Tutti seruono con speranza d'ottener qualche cosa oltre alla mercede promessa.

gouernarsi conforme al suo fedel parere, poscia che non sono man cati de' seruitori, che hãno più giouato alla casa de' patroni, di quel c'habbiano fatto i fratelli, ò figliuoli loro. Et per finirla, egli hà da conuersar con lui famigliarmente, & ricordarsi di trattare i suoi inferiori, come egli uorrebbe esser trattato da suoi maggiori; alche hauendo riguardo fuggirà l'abomineuol uitio dell'ingratitudine, & secondo ch'egli uerrà crescendo in fortuna, accrescerà lo stato del seruitore, & non mancherà oltre alla promessa mercede, di riconoscere con liberal mano, secondo le sue forze, la lunga & fedel seruitù da lui riceuuta. C A. A quel ch'io ueggo, uoi hauete con questi modi instrutto in un punto il patrone e'l seruitore, tuttauia mi piacerebbe, che al seruitore imponeste qualche particolar carico. A N N. Al seruitore impongo il carico d'apprendere il sentimento di quel antico prouerbio,

Vfficio del seruitore uerso il patrone.

Prouerbio.

Il fare il letto al cane è gran fatica.

Et è, che si come non si sà da qual lato il cane si uoglia coricare mẽ tre ch'egli si uà girando per coricarsi, cosi non si sà qual seruigio si possa far acconciamente al patrone nella uarietà del suo gusto. Et per ciò essendo cosi dilicata la natura del patrone, egli si hà da proporre infinite fatiche nel seruirlo, con le quali a pena gli potrà sodisfare. Ma auuertisca di non incorrere nel commune errore de' seruitori, i quali a guisa delle scope nuoue, che mondano bene la casa, seruono con diligentia da principio, & poi si rallentano; Questo non è il modo d'acquistar gratia, e'l premio non è di colui, che commincia, ma di chi perseuera, & si hà da presupporre il seruitore, che'l patrone stà aspettando, ch'egli più tosto s'accenda, che intepidirsi nel seruire. Si disponga oltre a ciò di ridurre tutti i suoi pensieri, & costumi sotto quelli del patrone, & di legar l'asino doue egli uuole senza alcuna contradittione, perche non è cosa

Errore commune de seruitori.

Prouerbio.

che più dispiaccia all'huomo, che'l uedersi far contrasto da chi gli dee ubidire. Nè si persuada d'occupar la gratia del patrone con adulatione, nè con finte maniere, ma lo serua, & ubidisca con simplicità di cuore; perche dalla infedeltà delle parole si prende argomento dalla infedeltà dell'opere, di che il patrone stà in continouo sospetto, & si ricordi, che al seruitore fà più bisogno il sapere, che'l parlare. Ma più tosto si scordi ogn'altra cosa, che questa, ciò è di seruir fedelmente non per tema della possanza del patrone, ma per debito suo; imitando quel seruitore di buona mente, il quale dicendogli uno, s'io ti piglio al mio seruigio, sarai huomo da bene? sì rispose, ancor che uoi non mi pigliate. Et perche serue per nulla, chi non è grato, nè ui è maggior doglia, che'l seruire & non aggradire, quando dopò certa pruoua conosce di non poter conformarsi co'l gusto del patrone, cerchi più tosto di uscir di casa sua con buona gratia, che di starui con mala sodisfattione. Et quando conosce d'hauerla acquistata, si chiami contento, & dica nel suo cuore, Beato chi serue a beati, & fugga le nuoue seruitù; ricordandosi di quel uolgar detto, che le pietre, le quali uanno rotolando, non pigliano ruggine. In fine non manchi d'amore, di riuerenza, di fede, di uiglianza, di politezza, di prontezza, di secretezza, & non stimi la propria uita in seruigio del patrone, & seguendo il commun detto, ò serua come seruo, ò fugga come ceruo. CAV. *Hor mi souiene, che non è stato perauentura ordinato come doueua il nostro discorso, poi che habbiamo ragionato della conuersatione de' patroni priuati con seruitori infimi, doue s'haueua prima a trattar della conuersatione tra'l Prencipe e'l corteggiano.* ANN. *Già noi dicemmo hieri, che i Prencipi non hanno bisogno de' nostri raccordi,*

Risposta d'un seruitore.

Prouerbio.

Prouerbio.

Costumi de Prêcipi uer so la lor famiglia.

& però non accade insegnar loro il modo di conuersar con la lor famiglia, perche si reggono nelle loro corti con dignità, con pace, & con silentio; nè si sentono per l'aria uoci ingiuriose, & inciuili contra i seruitori; nè si ueggono quei disordini, che communemente regnano nelle case de' priuati; nè in somma patiscono alcun difetto. CAV. Poi che non uolete (che che ne sia cagione) dar forma del conuersare al Prencipe, non ui dispiaccia almeno di darla a suoi seruitori, acciò che sia compiuto il nostro discorso. AN. Oltre ch'egli si fà tardi, & che son chiamato alla cura de' gli infermi, uoi sapete, che ci è stato leuato questo impaccio dalla polita penna di chi formò perfettamente il Corteggiano. CAV. Veramente quel Caualiere con la felicità di quest'opera s'acquistò immortal fama, nè hà lasciato che desiderare intorno all'ufficio del Corteggiano. Ma con tutto ciò io uorrei, che non ui partiste punto dallo stile del diligente medico, ilquale non ostante le ricette de gli altri medici, non lascia di darne anch'egli una di sua mano all'infermo. ANN. Son contento, & non che una, ma due ne lascio. Et perche sarebbe un far torto a nobili il proporre loro quei semplici uolgari, l'amor, la fede, la diligenza, & l'osseruanza douuta a Prencipi, io dò per rimedio al Corteggiano, che essendo il Prencipe, come dicemmo hieri, un Dio terreno, non cessi di fargli sempre, come a cosa sacra i douuti honori, & si ricordi; che ricusando gli Ateniesi di dare i diuini honori ad Alessandro, fù udita questa uoce, benche poco christiana, Auuertite, che mentre guardate il cielo, non perdiate la terra. Questo è il primo rimedio. Il secondo è composto di due medicamenti, ch'io hò cauati dal Ricettario d'un ualente Filosofo, dell'uno de' quali, ò d'amendue uolendosi seruir il Corteggiano, si conseruerà lungamente la gratia del

Conte Baldassar Castiglione.

Corteggiano come si conserui la gratia del Prencipe.

Ricordo dato a gli Ateniesi.

Prencipe. I medicamenti sono l'astinenza, ò le uiuande condite col zuccaro. CAV. Dichiaratemi un poco meglio questi rimedij? AN. Io ue li dichiaro con questi due uersi.

Il Corteggian nanti al Signore ò taccia,

O sia presto a dir cosa, che li piaccia,

CAV. O come sono brieui l'hore de' piaceri. Io non pensaua già, che fusse così tardi. Or io aspetterò, che presso alle dilicate uiuande, che m'hauete fatto gustare in questi tre giorni, ui contentiate domani di uenir a confermarmi lo stomaco co'l suggello di quel conuito, che già m'hauete promesso, acciò che io con questo zuccaro in bocca, me ne ritorni posdomani al Duca mio, il quale con sue lettere mi richiama per cosa importante. ANN. Io mi trouerò qui domani non già per dar a uoi il zuccaro, ma per riceuer io l'assenzo della partita uostra, la quale ui confesso, che malamente sosterrei senza la speranza, che m'hauete data del uostro brieue ritorno. CAV. Io non dubito punto, che non habbiate qualche piacere della mia presenza, poi che mi conoscete osseruatore delle uostre singolari uirtù. Ma potete ben credere, che tanto maggiore è il piacere, ch'io sento della presenza uostra, quanto maggior bisogno hà l'infermo del medico, che'l medico dell'infermo. Et non uoglio già dire, ch'io habbia più bisogno di uoi per risanarmi, ma si bene per conseruarmi la sanità, la quale conosco d'hauere per opera uostra interamente conseguita. ANN. Hò conosciuto molto bene da i ragionamenti di questi tre giorni, che uoi sete più medico, che infermo. CAV. Voi sapete, che in questa mia infermità, io usaua la solitudine per rimedio, & che per me non rimaneua, ch'io non morissi innanzi al tempo, onde m'hauete fatto riconoscere questo errore, col quale io fabri

caua a me ſteſſo la ſepoltura, & facendomi chiaro, che la conuerſatione è la uera medicina di coſi fatte indiſpoſitioni, m'inſegnaſte a ſcegliere le buone dalle peſſime conuerſatioui, & mi riduceſte a memoria le maniere generali, che conuengono a tutti; et le particolari, che conuengono a ciaſcuna ſorte di perſone nel conuerſare non meno fuori di caſa, che in caſa; dalla qual medicina ſentendomi hora, la uoſtra mercè, riſanato l'animo, poſſo dir anco d'hauer racquiſtata la ſalute del corpo. AN. Io conoſco di nõ hauer compiutamente ſodisfatto nè a uoi nè a me con queſti diſcorſi, ma sò bene, che non u'ingannate nel confeſſare, che all'infermità dell'animo gioui la ciuil conuerſatione, percioche non ui è coſa al mondo, che ci informi più di ſapere, & di buoni coſtumi, & che più ci ſproni al bene, et ritiri dal male, che la compagnia de gli huomini buoni, et uirtuoſi. Nè u'ingannate anco, che dalla ſalute dell'animo riſulti bene ſpeſſo quella del corpo, perche il noſtro Galeno afferma, che i uitij dell'animo generano ſpeſſo infermità del corpo, & ch'egli hà riſanati molti infermi con hauer ridotti i mouimenti de gli animi loro alla debita miſura. Ma perche io nella cura de gli animi infermi, non hò tutta quella prattica, che mi conuerrebbe, & conoſco d'hauer anch'io biſogno di medicina, uerrò domani a raccõtarui i giuochi, et diſcorſi di donne, et caualieri, che mi ricercate, da i quali caueremo amẽdue, come ſpero, un'ottimo licore per intera ſalute, et confermatione de gli animi noſtri. CA. Io u'aſpetterò cõ deſiderio incredibile; ma ui prego abbracciãdoui ſtrettamẽte, che u'affrettiate per trouarui qui domani un poco più per tẽpo, che nõ faceſte hoggi. AN. In queſto abbracciamẽto hò ſentito nõ sò come, rapirmi il cuore, et biſognerà bene, che mi laſciate il uoſtro in cãbio fin, ch'io ui riuegga. CA. Io non fui mai ſconoſcẽte; andate pure, che d'onde è uſcito l'uno, è entrato l'altro.

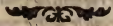
Cõpagnia de' uirtuoſi come ſia utile.

Salute dell'animo gioua al corpo.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

DELLA CIVIL CONVERSATIONE, DEL SIG. STEFANO GVAZZO.

LIBRO QVARTO.

CAV.

Io stimo Signor Annibale, che possa dire d'hauer piena contezza delle cose colui, che per scienza le intende, & per pruoua se ne assicura; onde mi sarà lecito il dir francamente, ch'io sono hormai certo de i grandi, & marauigliosi frutti, che nascono da questa ciuil cõuersatione, poscia che non solamente hauete disposto il mio intelletto a farsi capace delle ragioni da uoi sopra ciò assegnate, ma dalla uostra gratiosa compagnia io sento in me medesimo consumatigli humori della solitudine in sì fatta maniera, ch'io posso quasi dire d'hauer conseguito quel, che desideraua il profeta, cio è un cuor mondo, & un diritto spirito nelle mie uiscere, di che non potrei dire quanto io mi chiami lieto, & contento. Ma con tutto ciò

temo a guisa di conualescente di qualche ricaduta, et mi par di uedere, che non cosi tosto io sarò con la persona disgiunto da uoi, come io diuerrò più solitario di quello, ch'io sia stato per l'adietro, perche con l'eccellenza de' uostri soaui ragionamenti uoi hauete renduto il mio gusto cosi dilicato, che tutte l'altre conuersationi mi faranno per auentura stomaco, onde sarò costretto di ridurmi alla mia prima forma di uiuere. ANN. Si come uoi sapete honoratissimo Signor Caualiere, che non per mezo de' miei discorsi, ma per uirtù delle uostre sottili dimande, & gagliarde contese hauete scoperte le ragioni, & i fondamenti della ciuil conuersatione, cosi io sò, che con le uostre gentili, & amabili maniere m'hauete costretto conuersando con uoi a dimostrarui fuori per gli occhi, & per la fronte tutto l'affetto del cuor mio: La onde se per scienza, & per isperienza hauete conseguito il frutto della conuersatione, la cagione è nata da uoi, & tutto l'honore à uoi se ne dee. Ma non uoglio già credere, che la lontananza nostra habbia a farui ricadere nel male della solitudine, come mostrate di dubitare, perche io sò quanto sia a Caualieri uostri pari raccomandata fra l'altre uirtù la perseueranza; nè dubito punto, che non siate per seguir l'essempio di quelle donne, che uogliono passare alle seconde nozze, con speranza di paßare ò dal male al bene, ò dal bene al meglio; onde se hauete sentita qualche noia dalla mia conuersatione, desidererete esser ristorato dalla conuersatione altrui; & se ne hauete preso qualche poco di piacere, come pur m'accennate, si risueglierà nel cuor uostro un'ardente uoglia di conoscere, & pratticar quelle persone, le quali ui possono di gran lunga recar maggior consolatione di quel, ch'io habbia fatto, & (per dirla in un fiato) quantunque uoleste non potrete, & quantunque poteste non uorrete fuggir la conuersatione.

Donne che si rimaritano.

CAV. Io non uoglio spendere più parole in questa contesa, perche hò già fatto proponimento di conuersar hoggi con esso uoi più cō l'orecchie, che con la lingua, si che me ne starò con silentio aspettando, che m'atteniate la promessa intorno a i conuiti dell'anno passato. ANN. Poi che io principalmente per questo effetto sono uenuto hoggi a uoi, eccomi pronto a sodisfarui, dicendoui, che nella Grecia, si come uoi sapete, fiorirono già i più saggi huomini del mondo, dalle cui memorabili carte si traggono infiniti ricordi, & essempi per instruttione del uiuer nostro. Io adunque, che talhora mi sono dilettato di dare qualche occchiata a gli scritti loro, hò ritenuto nella mente se non le parole, almeno il concetto d'uno di quei ualent' huomini, il quale ueggendo il mondo andare a rouescio, cio è inalzare i uitiosi, & deprimere i uirtuosi, affermaua, che se Iddio gli hauesse detto, dopò morte tu resusciterai, & sarai ò cane, ò pecora, ò becco, ò huomo, ò cauallo, ò altra cosa, che più ti aggradi, haurebbe consentito d'esser più tosto ogn'altra cosa, che d'esser huomo; sapendo egli, che fra tutti gli animali all'huomo solo toccano indegni fauori, & indegni disfauori; perche un buon cauallo è gouernato cō più diligenza, ch'un altro; un buon cane è più pregiato ch'un cattiuo; un bel gallo è pasciuto con particolar cibo, e'l generoso è superiore al uile; ma all'huomo non gioua punto l'esser buono, nobile, & generoso, perche il primo honore si dà all'adulatore, il secondo al calunniatore, il terzo al tradittore, & successiuamente trouano luogo i tristi, & mal uiuenti, onde conchiude, che sarebbe stato meglio per lui diuenir asino, ch'essendo huomo ueder i scelerati uiuere con più cōmodo, et con più riputatione di lui. Hora ui dimando quel che ui paia di questa sentenza? CAV. A me pare, ch'ella cosi espressamente narri l'effetto, come tacitamente inferisce la ca-

Perche un certo filosofo s'augura d'esser più tosto bestia che huomo.

gione, conciosia cosa che'l raccontar cosi fatti abusi nō è altro, ch'un uoler biasimare quei Prencipi, i quali hauendo alterato il gusto, s'acconciano ad aggrandire i rei, et abbassare i buoni. Hora io dimando a uoi a qual fine habbiate dirizzata questa sentenza.

Biasimo de' Prēcipi che essaltano i rei, & humiliano i buoni.

A N. Non ad altro fine, che ad honorare l'Illustrissimo Signor Vespasiano Gonzaga, le cui uirtù, più singolari che rare, se fussero communi a tutti gli altri Prencipi, non haurebbono hoggidì luogo fra noi i già raccontati abusi; percioche egli per tutto il tempo, che si fermò in questa Città non attese ad altro più, che a mostrarsi non meno amatore de' buoni, che sprezzatore de' maluagi. Et però a quell'hore, che gli auanzauano da suoi alti affari, & da i priuati studi, uisitaua alcuna uolta quelle case, doue si faceuano honeste, & uirtuose raunanze. Et perche il darui conto di tutte le giornate secondo la relatione del Caualier Bottazzo sarebbe opera di lunghissimo tempo, io m'eleggerò solamente i discorsi & giuochi, che si fecero una sera del uerno passato in casa della Signora Caterina Sacca dal Ponte, doue essendosi ridotto il Signor Vespasiano inuitato a cena, & hauendo seco il Signor Hercole Visconte, trouò oltre alla Sig. Caterina, la Signora Giouanna Bobba, la Sig. Lelia San giorgio, la Sig. Ftancesca Guazza uostra Cognata, il Caualier Bottazzo, il Sig. Giouanni Cane, il Sig. Guglielmo Cauagliate, e'l Sig. Bernardino marito della Signora Giouanna, le quali persone per gentilezza, per uirtù, & per costumi tengono honoratissimo grado: onde all'apparire del Sig. Vespasiano leuatasi in piedi tutta la compagnia, & presentatogli un seggio, egli commandò a tutti, che insieme con lui sedessero, il che fatto serbarono tutti per buona pezza un tanto silentio, che diedero occasione al Sig. Vespasiano di dire, ch'egli pensaua d'esser uenuto al

Vespasiano Gonzaga.

Hercole Visconte. Caterina Sacca. Giouanna Bobba. Lelia San giorgio. Francesca Guazza. Caualier Bottazzo. Giouanni Cane. Guglielmo Cauagliate. Bernardino Bobba.

la conuersatione, ma che s'accorgeua d'essere in solitudine, alle quali parole guardandosi l'un l'altro, & serbandosi tuttauia silentio, egli dirizzatosi in piedi, & fatta riuerenza alla compagnia prese licenza, soggiungendo, che se n'anderebbe per lasciar campo di continouar i loro ragionamenti, i quali conosceua d'hauer interrotti. Ma subito la Signora Caterina, come può disse, Signor mio cadere questo pensiero nel cuor uostro, se io studiosamente hò inuitata questa compagnia perche trouiate qualche gusto nella cena, che hora faccio apprestare? Allhora il Sig. Vespasiano, s'io non uoglio partire per la cagione già detta, io debbo partir almeno per quest'altra, che non hauendo la cena a passare il numero di noue conuitati, & trouando io il numero già compiuto, bisogna, ch'io me ne uada come persona souerchia. A cui il Sig. Giouanni Cane, Hauendosi a rifiutare quel, ch'è souerchio, sarà bene, che V. Ecc. resti, & uada fuori il cane inutile, che sono io, & facendo egli uista d'andarsene, il Sig. Vespasiano lo ritenne, & uolle che tutti si rimettessero ne i loro seggi, & poi uolgendosi al Sig. Giouanni, se in questa compagnia, disse, ui fusse qualche cane fiero, & mordace, io loderei bene, che fusse mandato fuori, perche non ci offendesse; ma qui non ueggo senon pace, amore, & concordia, & uoi sete cosi gratioso, & fedel cane, che meritate dalla Signora Caterina ben da cena, & da noi tutti molte carezze, perche siate sicura guardia di questa compagnia. Io potrei bene abbaiare, replicò egli; ma ch'io morda, nè faccia presa, non temano punto queste Donne, conciosia che hormai per la uecchiaia non ho più denti in bocca, nè forza nell'unghie. Qui risero tutti, & uolgendosi il Signor Vespasiano alla Signora Lelia

le dimandò quel, che le paresse della licenza dimandata dal Sig. Giouanni, la quale rispose, che non consentiua per la parte sua, ch'egli se n'andasse. Dimandate anco la signora Caterina, & la Signora Giouanna del parer loro, si conformarono alla Signora Lelia, & uenendo alla Signora Francesca ella disse, Io non sò per qual cagione si cerchi d'escludere nè il Cane, nè altri fuori di casa, poi che la compagnia non eccede il numero di noue; Et se mi perdonate, io dirò che nel contarne dieci offendete la maestà di Dio, perche uoi separate quelli, ch'egli hà congiunti, & fate due del Sig. Bernardino, & della Signora Giouanna, i quali in uirtù del matrimonio sono un solo. Fù da tutti commendata questa christiana aritmetica, ma non per ciò rimase il Sig. Vespasiano di ricercarne il uoto del Caualier Bottazzo, il qual rispose, Si suol dire, che facilmente si truoua il bastone per dar al cane, ma quì mi pare che facilmente si truoui il rimedio per saluar il cane, sì che nō sia escluso da questa conuersatione. Et si come si racconta, che essendo detto al Leone, che nel suo essercito non staua bene nè l'asino, nè la Lepre essendo quello da poco, & questa timida, egli rispose che nè l'uno, nè l'altro sarebbe stato inutile, perche l'asino haurebbe seruito di trombetta, & la Lepre di corriere, cosi hora V. Ecc. per trattener il cane a questo conuito afferma, ch'egli sarà la guardia di noi tutti. Dopoi la Sig. Francesca l'hà difeso col numero di noue. Hora io non resto anco di diffenderlo col numero di dieci, perche se bene i conuiti sono ristretti al numero delle Muse, è però lecito ad accettare un cōuitato di più, il quale tenga il luogo d'Apollo, & rappresenti la maestà sua, & dia forma, & leggi alla conuersatione; per la qual cosa io stimo non solamente non douersi escluder alcuno da questa perfetta compagnia, ma conuenirsi creare un Signore, al cui

Marito, & moglie sono un solo.

Prouerbio.

Fauola.

cenno

no ella habbia a gouernarsi. Qui il Sig. Guglielmo, sarebbe fatica souerchia il uoler creare un nouo Signore, poi che ne habbiamo uno già creato, & mi contenterò per la parte mia d'ubidire all' Illustriß. Sig. Vespasiano. Nò nò disse il Sig. Vespasiano, Fate pur conto, che i miei titoli siano restati a casa, & che quì non ui sia altro, che Vespasiano huomo priuato come gli altri, & si pruoui a cui toccherà in sorte l'eßer Rè ò Reina di questa raunanza, il che detto uolle, che si mettessero le sorti, & dato dipiglio ad un Petrarca, ch'era sopra la tauola propose, che ciascuno si eleggesse un uerso del primo sonetto, che nell'aprir il libro gli uerrebbe auanti alla facciata destra, & colui, ò colei a cui toccherebbe un uerso di quel Sonetto più appropriato al reggimento, & alla Signoria, fusse creato Rè, ò Reina; Onde hauendo tolto chi il primo, chi il secondo, chi il terzo, & chi un' altro uerso, egli aperse il libro, & uenutogli auanti quel sonetto, che comincia

Oime il bel uiso.

Fù dichiarata Reina la Signora Giouanna in uirtù del settimo uerso da lei eletto, che dice,

Giouanna Bobba creata Reina.

Alma real dignißima d'imperò.

Di che tutti mostrarono infinita allegrezza, perche oltre ch'ella con la sua prudenza sarebbe atta a gouernar regni, & imperi, ui rappresenta anco esteriormente una così eccellente bellezza nel uiso, & una tanto real grandezza nell'aspetto, che par quasi, che tacendo chiami, inuiti, & costringa ogni cuore quantunque fiero ad humiliarsi, & a renderle perpetua ubidienza. A lei dunque furono renduti i debiti honori, & lasciato il carico di reggere, & gouernare a sua uoglia quella compagnia. Et con tutto, che per l'altezza di questa dignità ella rimanesse

piena di marauiglia, non per ciò fù occupata la uirtù del franco, & inuitto animo suo, si come ne diede manifesto segno con queste parole. S'egli è il uero, che doue manca la prudenza, quiui abondi la fortuna, non haurà alcun di uoi, gentilissimi spiriti, nè a marauigliarsi, nè a portarmi inuidia perche io indegna di conseguire per meriti, & per elettione questa corona, l'habbia così a caso, & in sorte conseguita; La onde sarà ufficio uostro di rallegrarui, che hauendo in questa occasione la fortuna a uoi tutti uoltate le spalle, & a me sola il uiso, si sia in un punto scoperto il ualor uostro, & l'indegnità mia. Et potete anco rallegrarui, che richiedendo il luogo, e'l tempo presente soggetti pieni di spensieratezza, & uoti di speculatione, haurete una Reina, che non saprà nè dimandarui, nè commandarui cosa discordante da una priuata, & famigliar conuersatione, si come tosto u'accorgerete. A questo ragionamento non fù risposto con altro, che col tacere, & col ammirare la singolar modestia sua, la quale hauendo eletti giudici delle contese il Sig. Vespasiano, e'l Caualier Bottazzo, così tornò a ragionare; Se ben mi ricorda, il Sig. Vespasiano hebbe a dire nell'entrar quì dentro, che pensando d'abbattersi nella conuersatione, haueua trouata la solitudine, A me adunque piacerebbe, che da queste parole si pigliasse occasione d'introdurre fra noi un giuoco di solitudine, col quale si formasse un ritratto della uita solitaria. Et perche io conosco uoi Signor Giouanni non meno ingegnoso, che piaceuole, a uoi impongo il carico d'instituire il giuoco, & a gli altri di seguitarlo. Poi ch'io non posso, nè debbo, rispose il Sig. Giouanni, far contrasto a i commandamenti di tanta Reina, daremo forma al giuoco della solitudine, col far elettione ciascuno di noi d'un luogo conueneuole alla uita solitaria, assegnandola cagione, che ci haurà mossi a

Doue manca la prudēza quiui abonda la fortuna.

Giudici del giuoco.

Giuoco della solitudine.

ridurci in ſolitudine, & confermandola con qualche prouerbio, ò altra ſentenza; il che fatto ſarà ufficio uoſtro, Signori Giudici, di dichiarare qual di noi haurà con miglior intentione eletta la ſolitudine; & colui, ò coleireſterà ſenza obligo di riſpondere ad alcuna queſtione. Gli altri poi reſteranuo nella lor ſolitudine, & uolendone uſcire ſaranno tenuti a riſpondere conueneuolmente alle dimande, che da i Giudici ſaranno loro fatte. Io adunque aſpettando che ciaſcuno di uoi ſecondo l'ordine di queſto cerchio ſeguiti il giuoco, entro il primo a coſi dire,

Perche io non habbia conuerſando a bruttarmi l'anima de i uitij altrui, io me ne uado alla ſolitudine del mio podere nominato Borromeo, doue mi confermerò con quel detto,

Meglio è eſſer ſol, che mal accompagnato. Prouerbio.

A cui ſeguì la Reina, Perche la cupidigia del regnare, et d'aggrandire il mio reale ſtato nō mi ſtimuli a tiranneggiare i miei ſudditi, & acquiſtarmi perpetuo biaſimo, io me ne uado a far uita priuata, & abietta nella ſolitudine d'un deſerto, ſtandomi qui ui ſicura, che chi s'humilia in terra, ſarà eſſaltato in cielo.

E'l Sig. Guglielmo, Perche io non laſci alcuna occaſione alla mia donna di dubitare, ch'io non ſia fedele, & ſecreto amante, io mi riduco alla ſolitudine d'una inhabitata torre, doue le farò conoſcere, che non fù al pari di me,

Paſſer mai ſolitario in alcun tetto.

Poi la Signora Franceſca, Perche io non habbia con pena a rimirare nel uiſo d'alcune donne quella eccellenza di bellezze, & di gratie, delle quali è ſtato il cielo a loro liberale, & a me auaro, io mi ritiro alla ſolitudine delle tenebre, doue riconoſcerò quanto ſia uero quel detto, S'occhio non mira, cuor non ſoſpira. Prouerbio.

E'l Sig. Hercole, Perche io habbia coſi ad honorar la mia

donna con penna, & inchiostro, come l'honoro con la lingua, & col cuore, io me ne uado alla solitudine del mio camerino, doue farò sì che lodata

Sarà, s'io uiuo in più di mille carte.

Allhora la Sig. Lelia. Perche questi bugiardi Poeti con dolci lodi, & con pietose rime non m'addormentino la ragione, & risueglino i sensi, io chiudendo l'orecchie alle loro ciancie, mi ritiro tutta nella solitudine di me stessa per fare come aspido-suole,

Che per star empio il canto udir non uole.

E'l Sig. Bernardino, Perche io habbia a perdere in tutto la memoria d'una ingrata donna, io me ne uado alla solitudine del monte Olimpo, doue farò pruoua s'egli è uero quel prouerbio,

Prouerbio.

Lontan dall'occhio, lontan dal cuore.

Et la Signora Caterina, Perche io habbia a distrugger la carne, & edificar lo spirito, io mi riduco a finir i miei giorni nella solitudine d'un Santo Monastero, doue tutta riuolta a Dio rico noscerò,

Che quanto piace al mondo è breue sogno.

Poi che nel modo raccontato ciascuno si propose una solitudi ne, ecco il Signor Vespasiano, che uolgendosi al Caualiere, A noi stà hora, disse, il giudicare qual di loro si sia con migliore spirito ritirato in solitudine. A cui il Caualiere, Perche la frettolosa sentenza dà segno di giudice temerario, bisognerà prima per honor nostro masticarla bene, accioche non le si possa dar nome di cruda, & indigesta. Dunque, soggiunse il Sig. Vespasiano, se l'habbiamo a mesticare, facciasi portar da cena, & mentre che tra noi due l'anderemo masticando, questi nostri solitarij se ne staranno in digiuni, & orationi nella lor solitudine, la quale sia

Frettolosa senteza uiene da giudicio temerario.

sem-

sempre in salute dell'anime loro. Allhora la Reina, Non la pigliate per questo uerso signori Giudici, perche ancora noi uogliamo cenare, & udirui leggere il nostro processo; & sapete bene che'l Sig. Giouanni non hà proposto in questo giuoco nè orationi, nè digiuni. Queste parole furono confermate da tutti gli altri, & principalmente dalla Signora Caterina, alla quale il Sig. Vespasiano, Voi uoleuate disse poco fà andar a mortificar la carne, et finir i uostri giorni in un monastero, et hora uolete cenare cō essi noi? Et essa, Io nōn mi pēto di uoler andare al monastero, ma bisogna pure, che auāti alla quaresima si faccia il Carneuale, onde basterà ch'io ui uada domani; Et poi sapete che'l digiuno comincia la mattina, et nō la sera. E'l Sig. Giouāni, Voi uorreste rompere il mio digiuno nel mezo, ma bisogna finirlo auanti cena. Et però non mettete più indugio alla sentēza, dopò la quale hauete a mouer le questioni a ciascuno di noi, accioche cō le nostre risposte habbiamo ad uscire di solitudine, et cenar ancora noi. A questo detto leuati in piedi, et ritirati da parte i Giudici, et conferiti insieme i loro uoti, cōchiusero, che la proposta della Sig. Caterina trappassaua il merito di tutte l'altre, onde fù cauata fuori di solitudine sēza farle altra dimanda. Dopoi riuolti alla Reina se uolete dissero, uscire del uostro deserto, dichiarateci prima con qual intētione un certo pittore ritrasse Amore cō un pesce in una mano, et un fiore nell'altra. A quali rispose, Per significare, ch'egli signoreggia la terra, e'l mare. poi fattisi innāzi alla S. Lelia le dissero, che nō sperasse d'uscir della sua secreta solitudine, se nō dichiaraua il misterio di quell'amāte, che disse alla sua dōna, Io sono senza Dio, senza uoi, et sēza me. A quali essa; sono senza Dio, perche nō adoro lui, ma uoi; sono sēza uoi, perche io non ui hò; sono senza me, perche uoi m'hauete. Quindi uennero alla S. Frācesca dicēdole, che nō pensasse d'uscire dalle

Amore dipinto cō un fiore in una mano, & un pesce nell'altra.

Enigma d'uno amāte.

tenebre, se non dichiaraua loro in qual modo si possa insieme ueder una cosa, & non uederla. A quali essa, Tosto il saprete se chiudendo un'occhio mi guarderete con l'altro, perche non mi uedrete col chiuso, & mi uedrete con l'aperto. Liberata la Sig. Francesca, fù dimandato al Sig. Giouanni, che per tornarsene dal suo Borromeo rispondesse qual cane, qual gallo, & qual seruitore siano meglio pasciuti di tutti gli altri, & egli. Il cane del beccaio, il gallo del mugnaio, e'l seruitore dell'hoste. Al Sig. Bernardino fù detto, che se uoleua scendere dal monte Olimpo, dimostrasse come possa il corpo riceuere in un punto piacere, & dispiacere; ond'esso, chi hà la rogna se la gratti, & lo prouerà. Dal Sig. Bernardino andarono al Sig. Hercole, à cui fù detto, che sarebbe prigione nel suo camerino fin che dicesse, quali fussero quegli amanti, che quanto più s'inuecchiano, tanto più s'inamorano, & esso, Quelli rispose, che amano le bellezze interne, lequali col tempo crescono nell'amata, & sono con più giudicio conosciute dall'amante. Restaua solo il Sig. Guglielmo in solitudine, a cui fù detto, che uolendo scendere dalla torre, & cenar con gli altri, gli bisognaua dichiarare quali siano più i uiui, o i morti, A quali rispose, i uiui, perche i morti non son più. Or essendosi finito il giuoco, la Reina dimandò se fusse hora di cenare, A cui il Caualiere, l'hora de' ricchi è quando uogliono, & quella de' poueri è quando possono; ond'ella commandò allo scalco, che andasse per la cena. Et fra tanto non lasciò il Caualiere di replicare la risposta del Sig. Guglielmo, che i morti non son più, con dire, Questa risposta è secondo la lettera, ma io stimo, che anco secondo il sentimento delle sue parole si possa dir con ragione, che non siano più i morti, & che ueramente siano più i uiui, perche soleua dir Platone, che noi di presente siamo

Come si possa insieme ueder una cosa, & non uederla.

Qual cane, qual gallo, & qual seruitore siano meglio pasciuti.

Come possa il corpo riceuere giuntamente piacere, & dolore.

Quali amanti più s'inamorano quanto più s'inuecchiano.

Quali siano più i uiui, ò i morti.

Quale sia l'hora della cena.

Platone.

morti, & che a noi medesimi il corpo è sepoltura, uolendo inferire, che cominciamo a uiuere quando siamo morti; onde secondo questa intelligenza noi uiui ci habbiamo a chiamar morti, & i morti s'hanno a chiamar uiui, il che stando, è uerissimo, che sono più i uiui, che i morti. A cui il Sig. Guglielmo, Io l'intēdo parimē te a uostro modo, & stimo, che così l'intendesse il poeta doue disse.

Quando pensai di chiuder gli occhi apersi,

il che più chiaramente dimostrò in quell'altro uerso

Viua son' io, & tu sei morto ancora.

Et io, soggiunse il Sig. Hercole, tenendo per morti quei, ch'escono di questa mortal uita, oserei dire, che almeno in questa Città siano più i morti, che i uiui, conciosia che le bellezze di queste donne hanno morti infino a quest'hora più di mille amanti, & più di mille ne faranno morire prima ch'esse moiano. Et forse uoi disse il Sig. Giouāni, sete uno di quei morti. A cui egli, S'io uolessi mentire, direi di nò. Ma la Signora Lelia ridendo, A me nō pare, se Dio lungamente ui conserui, che habbiate sembiāza di morto. E'l Sig. Hercole, Non sapete uoi, che gli amanti sono morti in loro medesimi, & uiui in altrui, et che'l loro priuilegio è d'essere

l'Amante è morto in se stesso, & uiuo in altrui.

Sciolti da tutte qualitadi humane?

Et replicando essa, Io non conobbi mai donna così crudele, ne così ribella d'amore, ch'uccidesse alcuno amante, quì s'interpose il Sig. Vespasiano dicendo, Anzi sarebbono pietose le donne se uccidessero tosto gli amāti; ma sono crudeli, et inhumane per questo, che dā no loro continoua morte, et non finiscono mai d'ucciderli, et usano nel tormentarli il fuoco lento sì, che fanno riuscir uero quel detto,

Dà minor pena

La morte, che l'indugio de la morte.

si come per lo contrario si dice, che

Vn modo di pietate è uccider tosto.

Allhora il Sig. Guglielmo, Si potrebbe forse dire in difesa della Sig. Lelia, che chi uccide è agente, & chi è ucciso patiente, ma essendo agente chi ama, & patiente chi è amato, non si può dir con ragione che l'amata uccida l'amante. A cui il Sig. Vespasiano, Io ui rispondo, che quantunque la uoce amare sia nell'isprimersi attiua, è però nell'effetto passiua, perche chi ama patisce, & conseguentemente chi è amato è agente, & dà passione. Qui replicò il Sig. Guglielmo, Se amore è uolontario, come non si può negare, l'amante è micidiale di se stesso, & contra ragione si duole del l'amata essendo in sua libertà il non amarla. Ma il Sig. Vespasiano, L'amata non uccide perche sia amata, ma perche non ami scambieuolmente, conciosia, che potendo uno saluar la uita ad un'altro, che se ne moia, & non lo faciendo, egli è tanto come se l'uccidesse con le proprie mani, onde resta chiaro, che chi è amato non riamando dà la morte, & chi ama non essendo riamato, la riceue; si che con ragione si possono l'ingrate donne chiamar crudeli, & micidiali. Queste parole diedero occasione alla Reina di dirgli, che dal biasimo, ch'egli daua alle donne, si poteua conoscere, che qualche una gli faceua guerra: Piacesse pure ad Amore, rispose egli, ch'ella mi facesse guerra, perche io spererei di uenir una uolta all'arme, & al contrasto con lei; ma quel che è peggio, ella non fà meco nè guerra, nè pace, & con una perpetua tregua mi fà dire quel uerso,

Perche si dice che l'amata uccida l'amante.

Nè mi uuol uiuo, nè mi trahe d'impaccio.

In modo, ch'io sono uno di quelli, che accrescono il numero de' morti, & pruouo con mio infinito martorio, che s'ella mi lascia qualche scintilluzza di spirito, lo fà per istratiarmi maggiormēte,

& con disegno, che non finendo mai di morire, & io stia in sempiterna morte. Oh disse la Reina, Voi date troppo gran biasimo a questa donna. Anzi disse egli, Io le dò una gran lode, perche è detto d'un antico poeta, che

Non biasma donna chi crudel le dice.

Dunque, replicò la Reina, se essendoui ritrosa la lodate, non è dubbio, che facendo a uostro modo la biasimereste. Io la loderei rispose egli dupplicatamente, perche dopò l'hauerla lodata d'hone stà, comincierei a lodarla di cortesia. Et la Reina, S'ella è donna d'honore, haurà più tema del biasimo uniuersale, che desiderio della uostra lode; & se uoi sete saggio Caualiere, & discreto amante, vi dourete più tosto contentare, che sia lodata la sua honestà con vostro tormento, che biasimata l'impudicitia con uostro contento. Quì la Signora Caterina s'interpose dicendo, che per suo auiso meritaua poco meno biasimo una donna col dare quella crudele, & continoua morte, che già si è detta, all'amante, che col dargli la uita, & far a suo modo, perche il tenerlo sospeso, e'l non dargli libera ripulsa è atto d'una uanità uergognosa, & indegna di donna honesta. Allhora il Caualiere, Io commendo Signora Caterina la uostra opinione, & poi che non ui pare bene il dar la uita, nè il dar la morte all'amante, io loderei, che le donne fra questi due estremi biasimeuoli si proponessero qualche lodeuol mezo nel modo, che già fece una nouella sposa, la quale in assenza del marito consentì d'estinguer la sete ad un suo fedel amante, che l'haueua lungamente sollecitata mentre era fanciulla; ma ui aggiunse questa conditione, ch'egli non l'hauesse a baciare, & dimandandogli il giouine la cagione, essa gli rispose; quel giorno, ch'io sposai mio marito, questa bocca promise di seruargli inuiolabil fede, quel che adunque la bocca hà promesso, ti

Non conuiene a donna honesta tener gli amãti fra'l sì el nò.

Essempio piaceuole.

debbi contentare, se non sei homo ingiusto, ch'ella osserui come richiede l'honor mio. Dell'altre parti della mia persona, te ne costituisco Signore, & lascio, che tu ne disponga a tuo modo. Risero quì tutti si fattamente, che'l Caualiere stette buona pezza senza poter dir altro, & dopoi soggiunse; Eccoui il lodeuol mezo, che hanno a serbar le sauie donne imitando questa discreta sposa, la quale saluò in un punto la fede al marito, la uita all'amante, & l'honore a se medesima. Quì si raddoppiarono le risa, & dopoi il Sig. Hercole, A me pare, che questa sposa fusse così fedele al marito, come fù fedele a Dio colui, che fatto uoto d'offerir all'altare la metà di ciò che trouerebbe per camino, & trouata una tasca di mandole, mangiò le mandole, & offerse i gusci all'altare. Ma la Reina, Guai a quelle donne, che incorrono in simili sciocchezze. A cui il Signor Giouanni, le sciocchezze, che tornano in danno si uogliono biasimare, ma quelle, che recano piacere, io stimo, che meritino lode, & mi farete dire, che non ui è alcuna, che non desiderasse d'esser sciocca come quella sposa mentre, che potesse come quella cauarsene la uoglia senza peccato. Quì la Signora Caterina, se quella sposa fusse stata sciocca come la dipingete, non haurebbe usata malitia nell'introdurre l'amante nascosamente, & in assenza del marito, ma io la tengo tanto scelerata, ch'ella uolle con quella finta sciocchezza della bocca far credere all'amante, ch'ella peccaua per ignoranza, & non per malitia. Allhora la Reina, se ben anco hauesse peccato per mancamento di giudicio, non meritaua nè scusa nè perdono di così grossa, & uergognosa ignoranza. Et mentre così diceua, ecco metterſi le tauole, & fornirsi di uiuande, onde lauate le mani, & inuocata la benedittione di Dio, fù presentato il suo seggio alla Reina, dopò laquale postisi tutti a sedere per

Voto falsamente adempiuto.

commandamento di lei, si diede principio alla cena, laquale fù sempre mescolata con diuersi, & piaceuoli ragionamenti. Et primieramente la Signora Caterina; Ancora, disse, che queste pouere uiuande non siano conformi alla grandezza d'una tanta Reina, & di così honorati Signori, come uoi sete, nondimeno io mi confido sì nell'humanità uostra, che non resterete di scusarmi, & di pascer le menti uostre del cibo della più nobil parte di me stessa. A cui la Signora Francesca, Era forse meglio Signora Zia l'opparecchiar in modo, che non haueste bisogno di simile scusa, & ui potrebbono essi dimandare, chi ui hà uietato, che non habbiate meglio proueduto a i bisogni, & a i meriti loro. Ma la Signora Caterina, Io risponderei, che me l'hà uietato l'infinita bontà loro, laquale mi promette, che accetteranno la mia scusa. Quì il Sgn. Gionanni, Quando hauremo cenato u'accorgerete Sig. Francesca, che non era anco necessaria questa scusa, perche uedrete leuarsi di tauola tanto di souerchio, che forse la Sig. Caterina meriterà più tosto d'essere accusata, che scusata. Qui non ueggo lupi rapaci, nè accade anco, che dubitiate del cane, perche egli è uecchio, et di poco si pasce. Allhora il S. Guglielmo, soleua dire un'huomo da bene a suoi conuitati, se sete huomini discreti, quel ch'io ui dò a mãgiare, è bastante, se sete altri, egli è troppo. E'l Caualiere, già fù un poeta che tra le prime felicità della uita propose il conuito facile. Et come intendete, gli domãdò la Sig. Lelia, il cõuito facile? Et egli, Io l'intẽdo facile alla borsa. E'l S. Vespasiano, ouero facile a spedire, perche s'egli nõ è facile, è cosa difficile l'uscirne con honore, ò cõ salute. Si bene soggiunse il S. Bernardino, perche quando non si troua la uia di cauarne i piedi, bisogna poi tornar in dietro. Et la Reina ridendo dimandò al Signor Hercole, come l'intẽdesse, et egli, Io l'intẽdo in cõtrario sentimẽto,

Detto d'un'amico a suoi conuitati.

Conuito facile come s'intenda.

& credo che quel poeta fusse un buon compagno, ilquale proponesse il conuito facile, cioè di quelle uiuande, le quali senza faticar troppo i denti col masticare si mandano giù facilmente, come le buone minestre, le torte, il latte mele, il bianco mangiare, le gelatine, & altri simili. E'l Sig. Giouanni, si potrebbe anco dire, ch'egli uolesse commendar la sobrietà, & ch'egli intendesse il conuito facile non rispetto alle uiuande, ma rispetto allo stomaco, il quale riceuendo poco cibo, facilmente lo digerisce. Come si sia, disse il Caualiere, Il viuer parco fù sempre commendato, e'l diletto di questa cena non s'haurà a misurare secondo la soauità de' cibi, ma secondo i piaceuoli ragionamenti di questa gratiosa compagnia, & ci rallegreremo noi di non essere nel numero di quelli, che viuono per mangiare, & che hanno la fame più grande, che'l uentre. Allhora il Sig. Hercole, Io non credo Sig. Caualiere, il che sia detto senza biasimo, che uoi siate diuenuto grasso per sobrietà, & hò ferma opinione che a chi uuole farsi gagliardo, & giungere ad una robusta uecchiezza, come uoi, gli conuenga auezzarsi per tempo a mangiar bene, & far una felice complessione, nè sò uedere, che la dieta gioui ad altro, che a smagrare il corpo, & render la natura debole. A cui il Caualiere, Se mai uedeste estinguersi una lampada per soprabondante olio, non ui parrà marauiglia, ch'io dica, che hò conseruato più in me stesso il natural calore col parco, che col largo uiuere, & hò felicemente prouato, che alla salute del corpo appartiene il non satiarsi di uiuande. Per questo, soggiunse il Sig. Guglielmo, si dice, che quanto manco si mangia, più si mangia, cioè più lungamente. Mà il Sig. Hercole, Doueua pur hauer prouato il contrario colui, che disse, che per sanità bisognaua trouarsi più pieno, che uoto, & sò, che l'altro giorno il Sig. Andrea Damiani medico honoratissimo af

Lode della sobrietà.

Prouerbio.

Il nõ satiarsi de' cibi giona alla sanità.

Andrea Damiani.

fermaua, ch'erano più facili à curare, & molto meno pericolose quelle infermità, che uengono da repletione, che quelle, che procedono da estenuatione, & da difetto d'humore, onde si dice uolgarmente, ch'egli è meglio pascer febre, che pascer debolezza. Rispose il Caualiere, se'l Sig. Damiani, & gli altri suoi pari non haueßero altro da sostentarsi, che le cure de gl'infermi d'estenuatione, et di mancamento d'humore, se ne morirebbono di fame, et riuscirebbono più mendici, che Medici. Ma sappiate, che la maggior parte delle lor prattiche è intorno a gl'infermi di repletione, ne li uedete quasi occupati in altro, che in purgare cō diuersi rimedij la copia de' souerchi humori. Quindi è, ch'un ualent'huomo soleua dire; che s'haueua a fare mal pronostico di quella Città, la quale hà bisogno di molti giudici, & di molti medici, perche si come l'uno procede dal difetto della propria uirtù, cosi l'altro ha origine dal l'otio, & dalla crapula. Et la Reina; Aggiungeteui, che la sobrietà conferisce principalmente alla salute dell'anima, la quale tanto più s'innalza a Dio, quanto meno è aggrauata dal cibo; & mi pare, che si come il fuoco, & l'acqua non ponno star insieme, cosi non si compatiscano giuntamente le delitie spirituali, & le corporali: Non senza cagione, soggiunse il Sig. Giouanni, si dice, che l'aurora è amica delle Muse, perche le persone digiune sono più pronte alle inuentioni, & allo spiegare i concetti loro di quel che siano le satolle. Et per questo dice Agostino Santo, Mangia sempre in modo, che sempre habbi fame, & che subito dopò il cibo poßi leggere, orare, & cantar le diuine lodi. E'l Signor Bernardino, Non fece già cosi colui, il quale dimandandogli il confeßore se haueua digiunata la quaresima, rispose di non hauer digiunato se non il primo giorno, & ricercando il confeßore perche non haueße continouato il digiuno de gli altri giorni, sog

Prouerbio.

Doue sono molti giudici, & molti medici è mal segno.

Agostino.

giunse, Io non haurei anco digiunato quel giorno, se nõ che la sera di Carneuale io mangiai tanto, che'l dì seguente io non haueua fame. Quì il Signor Vespasiano, Si racconta, che Diogene andò in casa d'un ricco con dissegno di cenare con esso lui, ma hauendo trouato, ch'egli per grauezza di stomaco non mangiaua altro, che certe oliue, gli disse, Se tu hauessi desinato così, non ceneresti così; & se n'andò altroue a mendicarsi da cena. Et la Signora Lelia, Io non prouo il più soaue condimento nelle uiuande, che la fame. Per questo disse il Signor Hercole affermaua il Re Dario, che non gustò mai alcun licore più saporito di quell'acqua torbida, & mescolata del sangue de' corpi morti, ch'egli beuue al fiume Larissa nel fuggire il nimico; uolendo inferire, che non hebbe mai tanta sete. Seguì il Signor Vespasiano dicendo, Veramente se noi usassimo, per cibarci con più gusto, il condimento de' Lacedemoni, cioè la fatica, il sudore, il corso, la fame, & la sete, non ci occorrerebbe faticar i cuochi nel componerci tanti sapori, nè ci conuerrebbe molto nettarci le dita intorno alle touaglie; ma ci siamo hormai lasciato dall'otio addormentar l'appetito in modo, che per risuegliarlo facciamo correr le poste in paesi strani per hauer cibi insoliti, il che diede giusta cagione a chi che si fusse, di dire, ch'una selua è bastante a pascere molti elephanti, ma l'huomo a pena si contenta di quel, che producono la terra, e'l mare; & non mi marauiglio se poi per souerchia copia de' cibi la legge de' membri comincia a repugnare alla legge della mente. A questo soggiunse la Signora Caterina, si come uogliamo, che meritino gran biasimo quei, che per crapula non finiscono mai di satiarsi de' cibi, & di spender souerchiamente nel diletto della gola, così istimo, che meritino poca lode quei che per auaritia restano di uiuere conueneuolmente, secondo il loro grado. E'l Signor Ber-

Diogene.

Dario.

nardino, sono alcuni, che per uestir pomposamente, fanno patir la gola mangiando il pane asciutto; altri di contrario humore portano le calze rotte per poter meglio riempir il sacco, & per mostrarsi, come uolgarmente si dice, nudi, & grassi, si come credo, che hauesse animo di fare quel ualente Milone, il quale in un giorno mangiò un toro, a cui la Signora Lelia, se questo è uero, egli meritaua, ch'un'altro toro per uendetta lo mangiasse lui. Allhora il Caualiere, Io trouo, che Platone riprese Aristippo perche haueße comperata una gran quantità di pesci, & dicendo egli, che gli haueua hauuti per un picciolo danaio, soggiunse Platone, Ne comprerei anch'io a cosi uil pretio, a cui Aristippo, Vedi adunque ò Platone, che non sono io goloso, ma ben sei tu auaro. E'l Signor Guglielmo, A questo Aripisto doueuano piacer più i buoni bocconi, che le belle uesti. Risero quì tutti per questa uoce Aripisto, che non uolendo haueua in quel modo proferita, onde egli soggiunse, Non sò come mi si sia storta la lingua non hauendo io ancora beuuto. Allhora la Reina commandò, che gli fusse portato a bere per raddizzargli la lingua, il che fu fatto, & parimente si portò a bere a gli ultri. Ma hauendo beuuto la Signora Francesca, le disse il Signor Vespasiano, Voi non uolete già seguir il costume delle Romane antiche, lequali come dice Dante,

Altri per uestir bene mãgiano male.
Altri per mãgiar bene uestono mala.

Milone.

Platõe motteggiato da Aristippo.

> Per lor bere
> Contente furon d'acqua.

Et ella, Io lascio bere l'acqua a i cani. A cui il Signor Giuanni, Io non posso a pena star in piedi col uino, pensate come io farei beuendo l'acqua; Diamola pure al Sig. Caualiere per riempire il suo botazzo, Et egli c'haueua in mano un uaso in forma d'una naue

pieno di uino, Poi che, disse alla Sig. Caterina è piacciuto di far mi barcaruolo, io sarei bene sciocco se conducendo una naue di vino, me ne beuessi l'acqua. Et dopò l'hauer beuuto soggiunse alzādo la mano, Colui che diceua, le naui che sono a terra sono le più sicure, intendeua di queste. Fù poi dato bere al Sig. Giouanni, ilquale prima che finir di bere si riposò due ò tre uolte per gustarlo meglio, A cui la Sigora Lelia, Parmi Signor Giouanni, che mangiate il uino in luogo di berlo. Cosi conuien fare, rispose egli, a chi ne uuol cauar la quinta essenza. Non sapete il prouerbio, che tre cose sono mal maneggiate, Gli uccelli in mano de' fanciulli, le giouani in mano de' uecchi, e'l uino in mano de Tedeschi, i quali non lo beono, ma lo tracanano, & gli rompono il collo? Anzi disse il Sig. Vespasiano rompono il collo a loro medesimi. Et hauendo tutti beuuto, disse il Sig. Hercole, Ancora mi resta a dire non sò che, per conto della sobrietà. Et quì la Sig. Francesca, Di gratia non lodate più questa sobrietà, che ad ogni modo non sarete creduto, perche la lodate mangiando; & egli, Non guardate a quel ch'io mi faccia, ma a quel ch'io mi dica. Ma il Caualiere, Forse la Sig. Francesca uuol dire, che questo non sia il tempo opportuno, si come uolle inferir uno, il quale essendo ripreso a tauola che mangiasse troppo, rispose, Perdonatemi, che la mia gola non hà orecchie. Et la Sig. Francesca, Io non uolsi già dir questo, ma uolsi bene inferire, che tutti lodiamo la sobrietà, & quasi tutti la rifiutiamo. E'l Sig. Guglielmo soggiunse, che si poteua dire in conformità dell'opinione sua, che la sobrietà, e si come dice il poeta

Prouerbio.

Risposta cō ueneuole.

Simile a quelle ghiande,
Le quai fuggendo tutto il mondo honora.

A queste parole aggiunse il Sig. Giouāni, ch'egli concorreua nel

l'opinio-

l'opinione della Sig. Francesca, & che'l ragionare della sobrietà non era opportuno mentre si cenaua, & addusse l'essempio de i Rè di Persia, i quali disputauano della fortezza innanzi alla guerra, della giustitia innanzi al sacrificio, & della sobrietà innanzi al cibo. Ma la Reina commandò al Sig. Hercole, che non per questo egli restasse di dire ciò che haueua in animo, ilquale soggiunse. Quel ch'io uoleua dire è, che s'egli è il uero, che lo spirito a digiuno sia più pronto, & più eleuato, come già si è detto, Io uorrei sapere dal Signor Caualiere come sia uero quel prouerbio antico, che dal ventre pieno esce miglior consiglio; & s'egli mi saprà accordare questa cetera, io dirò ch'egli sia il mio grande Apolline. Quì stettero tutti attenti, parendo loro che così fatta questione meritasse grata udienza, onde il Caualiere, S'io non erro, tra queste due proposte non ui è alcuna contrarietà, perche egli è il uero, che lo spirito è più pronto a digiuno, & è medesimamente uero, che'l consiglio è migliore dopò il cibo. Ma bisogna auuertire, che'l buon consiglio non s'hà da intendere quello, che uiene da persona astuta, & sottile d'ingegno, che se così fusse, sarebbe senza alcun dubbio, migliore il consiglio a digiuno; Ma si hà da intendere miglior consiglio, quello, che uiene da persona giusta, & sincera. Et però si come a digiuno (se habbiamo intentione d'operar alcuna cosa mala) fabrichiamo con più malitia il nostro dissegno, così dopò il cibo uiene a rintuzzarsi l'acutezza dell'intelletto, & a temperarsi la voglia del mal fare. Et vedete ben communemente, che dopò il cibo siamo più lieti, & diamo più gratiose risposte, & procediamo più candidamente di quel, che facciamo a digiuno, ilche non ui posso confer-

Costume de i Rè di Persia.

Questione.

Prouerbio.

Lo spirito è più pronto a digiuno, e'l consiglio è migliore dopò il cibo.

Dopò il cibo siamo più lieti.

mare con alcun'altra più chiara ſentenza, che con quella di Catone l'Vticenſe, ilqual diſſe, che Ceſare andò ſobrio a ruinar la Republica; uolendo inferire, ch'un huomo a ſtomaco paſciuto non ſarebbe mai ſtato coſi crudele, & inhumano. Piacque a tutta la compagnia queſta ſolutione, dopò la quale, A me è grandemente caro, diſſe il Sig. Hercole, d'hauer appreſo hoggi queſto ſecreto, del quale ui rendo gratie. Et non mi marauiglio hora ſe ragionando con la mia donna a digiuno, l'hò trouata ſempre ſdegnoſa; ma nell'auenire io procurerò di parlarle dopò il deſinare per hauer più grata udienza. A cui il Sig. Guglielmo, Sarebbe forſe meglio il parlarle dopò cena, tuttauia mi rimetto a uoi. Or la Reina dimandò al Sig. Veſpaſiano quel, che gli pareſſe del Caualiere, ilqual riſpoſe, che gli pareua di comprendere aſſai chiaramente, ch'egli haueua conſumato più olio, che uino; & ſoggiunſe il Sig. Guglielmo, Ancora che'l Sig. Caualiere habbia molto bene accordate queſte ſcritture con uno eſſempio Romano, io non laſcierò d'aggiungeruene uno Sguizzero, percio che nel uiaggio, ch'io feci in Iſpagna per ſeruigio del Cardinal Hercole Gonzaga, & di Madama Margherita Ducheſſa di Mātoua miei Illuſtriſsmi Signori, io capitai una ſera ad una terra chiamata Menadorf, & eſſendo io la mattina ſeguente per montar a cauallo, ecco l'hoſte, che con grandi preghiere mi coſtringe a uolermi fermare fin tanto che ſia celebrato un contratto, che quiui s'haueua a fare, nel quale deſideraua ch'io fuſsi nominato teſtimonio. Ma quando penſo, che a ciò non ui corra tempo, io ueggo metterſi la tauola, & dicendo io tuttauia che mi conueniua partire ſenza indugio, mi riſponde l'hoſte, che non ſi può fare il contratto ſenza bere, onde mal grado, ch'io n'haueſsi, mi conuenne contra il mio coſtume mangiar quella mattina nello ſpuntar del Sole, & uotar un calice con eſsi loro

Ceſare andò ſobrio a ruinar la Republica.

Prouerbio.

Eſſempio piaceuole.

innanzi al contratto, dopò il quale essendo io montato a cauallo, non restò l'hoste nell'accompagnarmi sin fuori della terra di dirmi, che quiui era un'uso inuiolabilmente osseruato, di bere il uino innanzi al contratto, perche con esso si laua ogni malitia, che si potesse esser conceputa di dentro, & che'l contratto resta più semplice, più reale, & più fermo. Horsù dunque, disse il Sig. Bernardino, chi uorrà da me qualche buon consiglio, uenga dopò cena, & chi uorrà qualche discorso, uenga la mattina. Non ui burlate Sig. Bernardino, disse il Sig. Guglielmo, del discorso della mattina, & sappiate ch'egli è più che uero quel prouerbio, Grasso uentre non genera sottil ingegno. Allhora la Sig. Lelia, Se fusse uero questo, il Sig. Caualiere, che è più grasso di tutti noi sarebbe il più grosso d'ingegno. Et io soggiunse il Signor Giouanni, che sono il più magro, sarei d'ingegno più sottile di tutti. Io ueggo, disse la Sig. Caterina, che hora siamo caduti in un'altra difficultà, & bisognerà, che la Reina faccia pruoua se in questa compagnia ui è alcuno, a cui basti l'animo di risoluerla. Io stimo, disse il Caualiere, che sia cosa giusta, che si come il Signor Hercole hà mossa questione ad altri, così altri la moua a lui; onde la Reina gli commandò, che sotto pena di non bere più quella sera, egli risoluesse il dubbio. A cui esso, Potrei tosto rimouere il dubbio con dire, che'l Sig. Caualiere, non ostante il suo grasso uentre sia di sottile ingegno, perche egli con la forza del continouo studio hà superata la sua complessione, & la natura de gli huomini grassi. Anzi, disse il Signor Giouanni, gli studij lo doueuano estenuare, & cauar gli la bambagia del giubbone. E'l Sig. Hercole, Et gli studi parimente facendo in lui contrario effetto, si sono conuertiti in nudrimento, & come la salamandra non è dal fuoco, così egli non è da gli studi punto offeso. Ma se non ui basta questa ragione, io ui

Prouerbio.

Questione piaceuole.

aggiungo quest'altra, che la uera misura del corpo si dee pigliare secondo la forma del capo, onde chi uorrà considerare la grossezza del suo capo, non potrà dire, ch'egli habbia smisurato uentre, ma più tosto proportionato al capo, in modo, ch'egli non s'hà a porre nel numero di quei grassi, & stolti, i quali portano auanti una ualigia molto più rileuata di quel, che conuenga alla forma del loro capo. Fù accettata dalla Reina questa risposta; ma con tutto ciò tornò il Signor Giouanni a dire; Può essere, che questa ragione habbia luogo fra noi, ma non sarebbe già stata accettata in quel paese, doue si sogliono misurar i corpi con una cintola di certa misura, nella quale se perauentura alcuno non poteua capire, era tenuto per dishonorato, & per uno della greggia d'Epicuro, & non penso che'l Caualier nostro si fusse saluato da questo biasimo con tutta la grossezza del suo capo. A cui il Caualiere, senza le uostre parole io era chiaro, che uoi sete huomo inuidioso, et che le uostre ossa nude non possono sofferire la grassezza della mia carne, ma contentateui, che s'io col mio aspetto mostro il ritratto d'un buon medico, uoi con la squallidezza del uostro rappresentate quello d'un buon religioso. Quì la Reina si fece portar a bere inuitando il Signor Giouanni, il qual disse, Inuitatemi signora più tosto a mangiare, perche a bere sono inuitato continuamente dalla mia uecchiaia simile a quella dell'aquila. Et mentre, ch'ella faceua temperar il uino con l'acqua, egli soggiunse, Io ueggo bene, che inacquate il uino per dar essempio a noi, ma io per le mie continoue occupationi non hò mai tanto di tempo, ch'io lo possa inacquare, & hauendo egli beuuto fù portato il uino a gli altri, & qui il Caualiere, Già è lungo tempo, che capitò in questa Città un'astrologo, al quale hebbi ricorso per intendere gli auenimenti della mia uita, & come ch'egli m'auertisse di molte cose impor-

Costume d'un paese doue si misurano i corpi con una cintola.

Medico grasso, Religioso magro.

Gentil essempio.

importanti, nondimeno io mi scrißi principalmente nel cuore il ricordo, ch'egli mi diede di guardarmi da un gran pericolo, ch'io doueua correre nell'acque, onde da quell'hora in poi feci proponimento di non mai più bere uino inacquato, & l'hò sempre così bene essequito, che infin qui mi sono difeso. Si bene rispose la Signora Lelia, ma bisogna anco auuertire, che fuggendo l'acqua, non cadiate nel fuoco, che beuete nel uino, se forse non mi uoleste dire, ch'un pericolo non si può uincere senza un'altro percolo. Et egli, Io non uoglio già dir questo, ma uoglio ben dire, che'l fuoco di uino se ben arde, non consuma; & poi, se ponete mente, io beuo questo fuoco in una naue, & mentre il uino discende nel bottazzo per la proda, ecco soffiare un uenticello da poppa, che tempera soauemente il suo calore. Horsù disse la Signora Lelia, Voi me la farete pur bere questa uostra ragione, ma la beuerò con acqua; & hauendo ella beuuto soggiunse il Caualiere, la signora Lelia non accetta alcuna ragione se nõ uiene dalla bocca de' filosofi, Io adunque ui torno a dire, che questo fuoco non consuma, anzi conserua il mio corpo, percioche dice Platone, che si come il ferro col fuoco, così il corpo d'un uecchio col uino si ammollisce, & diuiene più humano. Et la Reina, Fà bene contrario effetto ne i giouani, & hò ueduti alcuni, che hauendo lungo il desinare beuuto sempre il uino puro, sono poi stati costretti ad ammorzare i uapori cõ un bichiere d'acqua dopò pasto. Allhora il Signor Vespasiano, Acqua lontana non spegne fuoco uicino, & perciò il rimedio di questi è tardo, & fanno come quelli, che non hauendo potuto estinguere il fuoco quando ardeua la casa, gittano l'acqua sopra le ceneri. Hauendo poi beuuto la Signora Caterina, & tutti gli altri, restò l'ultimo a bere il Signor Guglielmo, il quale si mise a fiutare il

Vn pericolo nõ si uince senza un'altro pericolo.

Come il uino conuenga a i uecchi.

Prouerbio.

uino, & dimádato del perche, egli dopò l'hauer uotato il bicchiere rispose, ch'egli trouaua assai più soauità nell'odorare il uino, che nell'odorare le lettere d'amore. Et come disse la Reina? Et egli, un certo nostro paesano scrisse alla sua donna una lettera d'amore, & perche la lettera le fusse più grata, le fece dare la concia con un poco di perfumo, ma dubitando ch'ella per auentura non se n'accorgesse, egli ui aggiunse queste parole, Post scritta, Besate la lettera. Risero qui tutti, & la Reina soggiunse, ch'ella haueua osseruato, che molti prima che bere il uino l'odorauano, Et che perciò commandaua a ciascuno di quella compagnia di dire diuersamente da gli altri qualche ragione, per la quale s'usi d'odorare il uino. Et dicendole il Signor Vespasiano, che gli pareua giusta cosa, ch'ella per dar animo a gli altri fusse la prima ad issequire il suo piaceuole commandamento, ella disse, Perche la fiamma, secondo il prouerbio è poco lontana dal fumo, io stimo, che s'habbia a fiutare il uino, acciò che dall'acutezza del suo spirito colui, che l'hà a bere, prima che passare il guado, misuri bene le sue forze, & faccia giudicio fino a qual grado l'habbia a temperare con l'acqua, & quanta parte glie ne conuenga riceuere per bisogno del suo stomaco. Allhora il Signor Vespasiano, Si potrebbe dir ancora, che'l primo giudicio, che si fà del uino è intorno all'odore, et che perciò è ufficio del naso di farne egli prima l'assaggio, perche piacendo a lui l'odore, uiene a far credenza alla bocca, & ad assicurarla del suo grato sapore. Et la Signora Lelia, Perche quando si uuol lodar uno, ch'egli sia intendente delle qualità del uino, si dice, ch'egli hà buon naso da uino, quindi auiene, che molti per ambitione, & per far credere, che siano buoni giudici del uino, ui cacciano subito il naso. E'l Sig. Bernar-

Atto d'innamorato sciocco.

Perche alcuni usino di fiutar il uino prima che berlo.

Prouerb.

dino, Non ostanti tutte le già raccontate opinioni, Io dico, che quelli, che tracãnano il uino, & ne sono oltre modo amanti, soglio no berlo ingordamente, & senza salutarlo, nè farli alcun segno di riuerenza, quindi è, che molti per non mostrare questa uitiosa auidità, usano di tenerselo buona pezza fra le mani, dando segno di uoler più tosto ristorare gli spiriti di quel fumo, che'l uentre di quell'humore. Quì il Sig. Giouanni, Molti odorano il uino senza sapere con qual intentione fusse introdotta questa usanza, onde io dico, che si come i medici a colui, che per l'indispositione dello stomaco, ò per altro accidente non può come io, sopportar l'acqua, fanno bere il uino puro, ma hauendo anco riguardo al calore del fegato, ui fanno d'un pezzo auanti metter dentro un molle di pane, il quale trahe a se la parte più focosa, & spiritale; cosi io stimo, che qualche gentil Corteggiano in luogo del pane si risoluesse con più polita maniera, prima che bere il uino, di cauar fuori col naso la sua souerchia acutezza. Et io credo, soggiunse il Sig. Hercole, che ui si ponga il naso non con questo dissegno, ma per cauar fuori qualche malignità, che ui possa esser dentro ad imitatione dell'unicorno, il quale prima che bere nella fonte, ui caccia a questo effetto il corno dentro. Et io disse la Sig. Caterina, presso a queste ragioni aggiũgo quella, che dal mio medico hò appresa, il quale m'ha proposto ch'io odori il uino come cosa, che mirabilmente conferisca a gli humori malinconici per la uirtù, che hà di confortare, & rallegrare gli spiriti. Ma la Sig. Francesca, Io credo, che'l naso ci sia stato fabricato sopra la bocca, acciò che di tutte le cose, con lequali pasciamo il uentre, ne diamo prima a lui il tributo, e'l debito nodrimento. E'l Sig. Guglielmo, Tre sono le qualità onde si fà giudicio del uino, il colore, l'odore, e'l sapore, et perciò nõ bee perfettamẽte chi non distribuisce queste qualità

L'odore del uino conferisce a i malinconici.

fra tre sentimenti del corpo secondo il loro grado dando prima il colore a gli occhi, dopoi l'odore al naso, & finalmente il sapore alla bocca. Ma il Caualiere, egli è atto di prudenza il fare secondo il prouerbio di necessità cortesia. Et però quei, che innanzi al bere danno l'odore al naso, fanno per inuitarlo ad interporui la sua autorità, perche sanno molto bene, che quantunque non sia inuitato, egli uuole ad ogni modo entrar in campo. Quì il Signor Guglielmo, Fra tutte queste ragioni a me piace grandemente la raccontata dalla Sig. caterina, perche se'l uino non giouasse alla sanità, così esteriormente, come interiormente non userebbono alcuni di lauarsene il capo, la faccia, le mani, & l'altre parti del corpo. A cui il Signor Giouanni, A tutti quelli, a cui piace il sapore del uino, non è per quel, ch'io ueggo, aggradeuole l'odore, anzi ui sono molti, che l'abhorriscono. Io disse Il Sig. Bernardino, non abhorrisco l'odore del uino, che s'ha a bere, ma si bene l'odore del uino beuuto, che spira dalla bocca. A cui il Sig. Hercole, Se la mia donna mi porgesse un bacio di uino, io non sono di così dilicata natura, ch'io lo rifiutassi. Non lo rifiutereste, disse il Signor Vespasiano, perche non sentireste l'odore, & non lo sentireste perche l'amante è sciolto, si come hauete detto, di tutte le qualità humane; & se pure lo sentiste egli ui aggradirebbe, perche questo è uno de gli effetti d'amore, che le parti dell'amata, le quali dispiacciono ad altrui, piacciono all'amante. Ben lo mostrò disse il caualiere, quella contadina, la quale accarezzando il suo amante gli diceua ò caro amore di bifolco come rendete buono odore di fieno; ma a me, che sono libero da questa passione dispiace grandemente il fiato del uino, & così credo, che uenga a gli altri. E'l Signor Guglielmo, Per questo usano i Francesi dopò il bere di masticar un poco di pane

Prouerbio.

Parole d'una contadina uerso un suo amante.

Costume de' Francesi dopò il bere

per leuarsi di bocca l'odore del uino. Egli è il uero, disse la Sig. Francesca, ma quel pane masticato induce sete, & mi costringerebbe di nuouo a bere. A cui il Sig. Vespasiano, si racconta, ch'un medico ueggendo il suo Signore uoler bere dopò il però, gli ricordò, che'l pero doueua esser il suggello dello stomaco, ma egli per tutto ciò non uolle restar di bere, soggiungendo, che tornerebbe un'altra uolta a mangiar il pero; Così potreste far uoi Sig. Francesca multiplicando il pane sopra il uino, e'l uino sopra il pane fin che multiplicaste la carne. Quì il Sig. Giouanni mutando ragionamento, Già fù disse un buon compagno, il quale hauendo mangiuto a cena alcuni cibi conditi con molto sale, et pepe si leuò a meza notte di letto, & messo il capo fuori d'una finestra uerso la strada gridò quanto più potè, Al fuoco, Al fuoco, alla cui uoce correndo i uicini, & dimandandogli oue fusse il fuoco, rispose nella mia gola, nella mia gola. Hora, soggiunse egli io sento accendersi un simil fuoco nella mia, mercè di questo pasticcio, onde bisogna, che senza indugio mi sia dato bere per estinguerlo. Voi, disse la Sig. Lelia, uolete estinguere il fuoco con l'olio; Ma essendogli presentata una gran coppa piena di uino, & tenendola in mano soggiunse, Signora Lelia un picciol uento accende il fuoco, ma un grande l'estingue, & però desiderando io più tosto d'estinguerlo, che d'accenderlo, mi sforzerò di riceuer in patienza tutto questo calice se ben hauessi a morir di sete, ilche detto alzò la mano, & beuè tanto, che gli uennero le lagrime a gli occhi, ond'egli; Io sapeua bene, ch'io non poteua medicar questa piaga senza piangere di dolore. Allhora il Caualiere, Per sanità si uuole essercitar il corpo fin che si prouochi il sudore, si uuol mangiare fin che si prouochi la sete, & si uuol bere fin che si prouochi il pianto; il che detto fece cenno ad un seruitore, che gli portasse del uino, & sen-

Prouerbio.

za dir altro uotò la sua naue. Ma il Sig. Vespasiano uolgendosi alla Reina, A me pare disse, che'l Caualiere meriti qualche pena, poi che egli senza considerare, che questo è luogo doue si hà a procedere liberamente, hà dimandato bere col cenno, & hà beuuto furtiuamente, dando segno di sottrarsi da noi, & d'hauer mala intentione. A cui il Caualiere, Io credo, che mi sia lecito dimandar a bere in questa casa con manco rispetto di quel che già facesse alla tauola d'un Signore un certo gentilhuomo troppo più modesto di quel, che conueniua al suo bisogno, & all'uso della corte, ilquale hauendo fatto cenno ad un seruitore che gli recasse bere, ecco tosto il seruitore dar di piglio al suo tabarro, et acconciarselo addosso, il che fatto se n'ādo al somigliere a prēder il uino, et lo portò pianamēte al gētilhuomo, et gli è lo porse come di nascoso sotto il tabarro, al qual atto riuolgendo gli occhi i circostanti, & uergognandosi il gētilhuomo, soggiunse il seruitore, Perche uoi mi dimandaste bere col cenno, io pensai, che non haueste a caro, ch'altri uedesse, & per ciò ue l'hò partato secretamente; onde ridendo tutti il meschino beuè l'amaro calice, & s'auezzò d'allhora in poi a dimandare il uino in buona lingua uolgare, & dall'interprete del cenno imparò a conoscere, che la beffa è il premio de uergognosi, & pusillanimi. Or, soggiunse egli, io non hò già dimandato a bere tacitamente per uiltà, ma perche mi pare di comprendere, che la casa della Signora Caterina sia così ben gouernata, che per esser seruito, non bisogni se non un cenno. Ma la Reina non accettando questa ragione commandò, ch'egli correggesse il peccato del bere di nascoso con la pena del bere un'altra uolta palesemente. A cui il Caualiere, Voi Signora mi fate dar bere forse perche io cianci d'auantaggio, ma ui auerrà come a quella donna, la quale diede mangiare più dell'usato alla sua gallina perche facesse più gran co

Essempio di un nouello corteggiano.

Fauola.

pia d'uoua, & di maggior grossezza, ma la gallina per souerchia grassa restò in tutto di farne. Anzi, disse il Sig. Giouāni, Voi parlerete d'auātaggio, et sò bene, che nō ui è uscito di mēte quel uerso

A cui non diè eloquenza il ber gagliardo?

A lui dunque fu di nuouo presentata la naue piena di uino, & dicendogli il Signor Hercole, Auuertite a gouernar bene la uostra naue, che talhora non faceste naufragio nel porto; egli rispose, Ancora che'l uino, secondo il prouerbio, non habbia timone, nondimeno io lo beuo nella naue doue caccio il naso per timone in si fatta maniera, ch'io spero di saluar la naue, e'l nocchiero, Et dicendogli il Sig. Guglielmo, Se non ui dà l'animo di uotar tutta la naue, partiamola fra noi due; egli rispose, se la naue si partisse, non l'haureste nè uoi, ne io, & così detto, & inuitato il Sig. Guglielmo a bere, asciugò il fondo alla naue, & dimandandogli poi la signora Francesca se si sentiua bene, così rispose, mi sia Baccho in aiuto. Quì il Sig. Giouanni, A uoi & a me conuiene chiamar l'aiuto di Baccho, poi che non possiamo hauer più quello di Venere. Fù poi dato bere al Signor Guglielmo, il quale appressandosi il bicchiero alla bocca, disse;

Prouerbio

Et io, che son di cera al foco torno.

Allhora il Caualiere, A questo fuoco si uuol tornar allegramente con speranza più tosto di uincere, che con tema d'esser uinto, & bisogna adusarsi per tempo a conuiti, perche colui, che non ui hà prattica, quando poi gli uien uoglia, ouero è spinto da qualche necessità a partecipare di simile allegrezza, egli si perde, & si lascia occupar la mente da una nuoua forza. Et però conuiene entrare ne i conuiti quasi come in battaglia, & con la licenza del bere alquanto più copioso dell'usato dar forza, &

Se sia bene auezzarsi à bere longamente.

uigore a gli spiriti, acciò che se sono oppressi da malinconia, ò da uergogna, tosto ne rimangano liberi, & lieti. Fù dopoi dato bere al Sig. Hercole, ilquale hauendo beuuto, disse, Io tengo l'opinione di colui, il quale dimandato qual Vino beuesse più uolentieri, rispose quel d'altri. A cui la Signora Caterina, Anzi beuete il uostro, che uostro è ciò, ch'io tengo, il che sia anco detto a tutti gli altri, di che mentre tutti ne ringratiauano la sua cortesia, il Sig. Giouanni disse, Questi ragionamenti mi fanno credere, che noi siamo al buon pro ui faccia. A cui la Sig. Caterina, Non ui affrettate Sig. Giouanni, che ui farò portar la torta per bere ancora una uolta. Et egli se farete portar la torta, io beuerò il calice della pazzia. Et perche, disse ella? Perche rispose, soleua dire un ualent'huomo, che'l primo calice è della sete, il secondo dell'allegrezza, il terzo della tentatione, e'l quarto della pazzia. Vi fù ben anco soggiunse il Caualiere, chi ristrinse questa licenza, dicendo che la uite porta tre sorti d'uue, la prima del piacere, la seconda dell'ubriachezza, la terza del dolore. Ma la Reina non uolle accettar queste ragioni affermando, che la pazzia, & l'ubriachezza non s'acquistano col numero de' bicchieri, ma con la quantità del uino, & che perauentura il bicchiere di coloro doueuano capire un boccale, & non doueuano sapere, che per sanità si uuol bere poco, & spesso. Allhora il Signor Vespasiano, Signora io commendo grandemente l'opinione uostra, con la quale ci date a conoscere, che le sentenze degli antichi s'hanno ad intendere sanamente, & a misurare insieme co i loro costumi, altrimente si piglierebbono infiniti errori, & si peccherebbe sempre ò nel troppo ritegno, ò nella troppa licenza, si come nella troppa licenza peccò nella corte di Spagna un pouero Caualiere infermo d'una graue indispositione di milzà, al quale

Si bee più uolentieri il uino d'altri.

Effetti del uino.

Tre sorti d'uue porta la uite.

Essempio d'un'infermo che male intese il medico.

fù donata una coppa di tamarisco, nel qual legno è riposta, si come dicono gli scrittori de' semplici, una occulta uirtù contra quel la infermità. Et perche il medico gli haueua confermata di bocca sua questa uirtù, & lodato ch'egli beuesse il uino in quella coppa; egli cominciò a far l'amore in si fatta maniera con la sua coppa, anzi con la sua morte, che in quella ripose più che nel medico la sicurezza della sua salute, & dandosi a credere, che quanto più spesso beuerebbe, tanto più riceuerebbe la uirtù del legno, egli in poco di tempo si liberò non che da quella infermità, ma da tutte le pene di questa meschina uita. Quì il Signor Guglielmo con pronta, & piaceuole rima soggiunse, Quel Caualiere poteua ben dire alla sua morte,

Virtù del Tamarisco.

Pascendo presi son gli augei col uisco,
Beuendo pres'io son col tamarisco.

Dopoi il Signor Bernardino si fece portar bere, & uolgendosi al Caualiere, il quale, come douete sapere, hà debolissima uista, gli disse, S'egli è uero, che non si possa bere perfettamente se non si gusta prima il uino con gli occhi, uoi Sig. Caualiere sete priuo di questo gusto, & uoglio credere, che se potreste comprendere come noi il uiuo colore, & la trasparenza di questo uino, anzi rubino, sentireste beuendo maggior piacere. A cui il Caualiere, Voi non hauete, per questo alcun uantaggio sopra di me, perche se uoi haue te più uista di me, io hò più tempo di uoi, & douete pensare, che se la uecchiezza m'hà diminuito il diletto de gli occhi, m'hà tanto più accresciuto quello della bocca, con la quale io non beuo il uino, ma lo succio, & poppo, & ben sapete il prouerbio, che'l uino è il latte de' uecchi. Allhora il Sig. Giouanni guardando la Reina, Io era certo di gran tempo auanti, che'l Caualiere hà cortissima uista, ma egli me ne diede un giorno particolar testimonian

za in casa mia, doue essendo uenuto nel punto ch'io finiua di scri
uere una lettera, ch'egli haueua richiesta a Madama la Marche
sa mia patrona in fauore d'un suo amico, io glie la diedi subito a
leggere, acciò ch'egli uedesse se era a sua sodisfattione; ma quan-
do egli me la rimette nelle mani, io la truouo tutta piena di cassa
ture, di che restai marauiglioso. Ma guardandolo in uiso, io m'ac
corsi da i segni, che gli erano rimasi, ch'egli s'haueua tanto appres
sata la lettera a gli occhi, che nel leggerla l'haueua scopata con la
punta del naso, & con la barba, onde non senza riso d'amendue
io mi posi a riformar la lettera, & egli a leuarsi l'inchiostro dal
naso. Allhora la Sig. Francesca dimandò al Caualiere qual co
sa egli trouaua, che più gli offendesse la uista, & egli ridendo ri-
spose, il male de gli occhi, & ella, Io non sò come hauendo così de
bole uista ui mettiate a rischio di far così spesso uiaggio con la uo-
stra naue. Et egli, Non sapete, che i nauiganti si riuolgono al-
la stella, che gli conduce? Ma egli par bene Signora Francesca,
che uoi pensate poco a casi miei, poi che non ui sete ancora accorta,
che quando io faccio il mio uiaggio nauale, io mi riuolgo alla luce
de' bei uostr'occhi, che mi rasserena la uista, et m'assicura da ogni
pericolo. Quì il Signor Giouanni, Questo nostro innamorato dee
hauer beuuto il calice della tentatione, poscia che comincia così be
ne à risentirsi. Ma se la Sig. Frãcesca mi uorrà credere, lo dirà al
suo consorte come prima sarà ritornato di Saluzzo. A cui la Sig.
Frãcesca, la naue del S. Caualiere nõ è carica di tãta malitia quã
ta uoi mi uorreste far credere. Ma il Caualiere, Hora m'aueggo
Prouerb. bene, che secondo il prouerbio la uerità è nel uino, poi che il Sig. Gio
uanni comincia hora a scoprire in un pũto i secreti altrui, et la sua
inuidia, cõ la quale nõ può sofferire, che da gli occhi della Sig. Frã
cesca uẽga un poco d'aria, et di luce in fauore della mia naue, E'l

Sig. Giouanni, Io nõ son punto inuidioso di cosa, che torni in piacere della Sig. Francesca, con la quale sò molto bene, che sete già mezzo d'accordo. Et come disse ella? E'l Sig. Giouãni, Egli uuole dal lato suo, Voi non uolete dal uostro, onde sete mezo d'accordo fra uoi, & non resta più altro se non che uogliate uoi. Allhora la Sig. Lelia. Io stò aspettando che tutti questi uostri amorosi ragionamẽti si risoluano in bere, et cosi detto fù rinfrescata la tauola d'altre uiuande, fra le quali era la torta con diuersi frutti, onde la Sig. Caterina riuolta al Sig. Giouãni, Eccoui disse quel ch'io ui hò promesso per farui bere ancora una uolta. Et egli; Per una uolta ancora mi darò patiẽza, ma se mi costringete a bere di più, uoi mi potrete chiamar quattro uolte fanciullo. Et come, disse la Sig. Caterina? A cui egli, I uecchi com'io sono due uolte fanciulli, & due uolte fanciulli sono gli ubbriachi. Allhora il Caualiere, Et perche non ui sarebbe lecito di far una uolta questo sforzo, per dar un poco di piacere a cosi bella compagnia, & rapportar uoi l'honore d'hauerci uinti tutti nel bere? Oh disse il Sig. Giuanni, Voi uorreste ch'io hauessi la gloria di uincer gli altri nel bere, per hauer poi la uergogna d'esser uinto dal boccale. E'l Sig. Hercole confermando l'opinione del Caualiere, Horsù Sig. Giouanni, Fate buon'animo, & ricordateui, ch'una uolta in un'anno rise Apollo. Et egli, Apollo haueua bel ridere co' i denti in bocca, ma non già uno sdẽtato com'io. Et la Signora Lelia aizzandolo tuttauia, Fatelo disse almeno per sanità, perche si dice, come uoi sapete, che ui è maggior numero di uecchi ubbriachi, che di uecchi medici. Et esso, Con questa uostra loica non mi farete già uoi diuenir Matematico. Mentre passauano fra loro il tempo intorno a queste piaceuolezze, ecco entrar un Musico, con una lira in mano, il quale dopò l'hauer, con soauissimo suono, generato

I uecchi, & gli ubbriachi sono due uolte fanciulli.

Si trouano più uecchi ubbriachi, che uecchi medici.

un subito silentio, & disposti tutti ad una gratissima udienza, riuolti gli occhi al Signor Vespasiano, & fattagli riuerenza, interpose nel basso suono della lira il chiaro canto de i seguenti uersi.

CANTAR uostr'alti honor mia uoce humile
Non può Signore, onde conuien che torni
Al mondo Orfeo col suo diuino stile.
Perche uoi sete quel, che i colli adorni
Rendendo al Monferrato, ite fra noi
Rasserenando i tempestosi giorni.
Voi ne l'opre di Marte a i primi heroi
Togliete il uanto, e'l uostro immortal nome
Scorre dal mar d'Atlante a i lidi Eoi.
Carlo, & Filippo a uoi dier graui some,
Ma di più graui assai carco uedere
Vi spero, & non ancor bianche le chiome.
A uoi Signor concesso è di sapere
Come suoi fin la terra a noi prescriua,
Et come girin le celesti sfere.
Voi con diuerso stil, ch'al cielo arriua
Sol potete tra noi far ch'altro Achille,
Ch'altro Enea, ch'altra Laura immortal uiua.
Voi giusto, uoi clemente, & uoi di mille
Signori un sol, che dentro al petto accoglia
Di uirtude, & d'honor chiare fauille.
Voi con lingua possente, che di doglia
Può trarre ogn'alma, oprate sì, che'l mondo
Com'è il uostro uoler uoglia, ò disuoglia.
Ma poi che non mi son dal cor profondo
Sospinti al merto uostro eguali accenti,

Io quì

Io quì mi taccio, & questa lira ascondo,
Et ui consacro i miei pensieri ardenti.

Fù dalla Reina, & da tutti gli altri commendata la Signora Caterina, che con questa gentil maniera haueße honorato in casa sua l'Illustriß. Sig. Vespasiano, ilquale; In casa uostra disse, potete Signora Caterina trattarmi come a uoi piace. Ma ui raccordo, che non hauete a pieno conseguito il uostro intento, perche questi conuitati lodano bene la uoce del uostro cantore, ma non uegliono credere cosa, ch'egli habbia detta di me. A cui la Signora Caterina, Io non hò a pieno conseguito il mio intento, perche queste lodi sono di gran lunga inferiori à i grãdi merti di uostra Eccellẽza, & m'aßicuro, che i conuitati diranno il medesimo. Quì disse la Sig. Lelia, Io confermo il detto della Sig. Caterina, perche il cantore ha detto intorno à i meriti di V. Eccell. aßai mãco del uero. E'l Sig. Vespasiano, Anzi confermate la mia opinione; perche s'egli hà detto manco del uero, hà detta la bugia. E'l Sig. Bernardino, Il dir mãco del uero in soggetto di lode, nõ mi pare che s'habbia ad ascriuere a difetto di uerità, ma si bene a difetto d'ingegno & di sapere. Allhora il Caualiere, La Sig. Caterina è amica di uerità, & quando anco ella uoleße in alcuna parte alterarla, io nõ conosco persona in questa compagnia, che ui consentiße; onde uoi Signore fareste gran torto, & à lei, & a noi non accettando per uere, et per grate queste lodi heroiche, & uostre preprie. Horsù, disse il Sig. Vespasiano, perche la Sig. Caterina resti in qualche parte sodisfatta, io mi contẽterò, che tutti gli altri diano fede alle parole del suo Musico, mẽtre che non le faccia credere à me, perche nõ le poßo credere cõ mio honore. Anzi rispose la Reina, bisogna che la Sig. Caterina sia sodisfatta interamẽte, onde per l'autorità, ch'io tẽgo in questo luogo, io dispẽso, et habilito il Sig. Vespasiano a poter

con honor suo accettar queste lodi come leggittime, et conueneuoli a suoi meriti. Io soggiunse il Sig. Vespasiano, per commandamento di cosi gran Reina, come uoi sete, mi contenterò, se questo nõ basta, di creder anco che'l nero sia bianco; ma ui supplico almeno di dire fino a qual termine io habbia ad accettar queste lodi. Et la Reina, Io ciò rimetto al giudicio del Caualiere, il qual disse. Si racconta, che Cesare fece rimettere in piedi le statue di Pompeo, ch'erano state gittate a terra, onde fù uno, che disse, Cesare nel rimettere le statue di Pompeo fortifica le sue. Et perciò la Signora Caterina ad imitatione di Cesare hà lodato il Signor Vespasiano per lodar se stessa, e'l suo proprio giudicio, onde basterà che'l Sig. Vespasiano accetti la metà di queste lodi, & lasci l'altra metà alla Signora Caterina. Allhora il Sig. Giouanni, Io m'aueggo bene, che queste lodi sono più rare, & pretiose, che la torta, perche di quelle non si sono fatte se non due parti, & di questa ne è toccata a ciascuno di noi una parte. A cui disse la Signora Francesca, Se per auentura hauete gran desiderio di qualche lode, io cercherò nelle mie casse certi sonetti, che mi furono presantati il Carneuale passato sopra una festa, & ue li manderò a casa, perche ad ogni modo io non me ne seruo. Voi rispose il Sig. Giouanni, mi fate ricordare di quel seruitore, che ueggendo suo patrone stracciare un fascio di lettere, lo pregò a uolergliene donare trè ò quattro, & dimandandogli il patrone a che effetto, egli soggiunse; Al partirmi dalla mia terra, mia madre mi pregò ch'io le mandassi talhora qualche lettere, onde le manderò di queste, già che uoi non ne hauete più bisogno. Nel dirsi queste cose si leuarono le uiuande di tauola, & essendo il Sig. Giouanni per bere, disse il Caualiere, Guardate di non mettere un buon uino in cattiua botte. A cui egli, Pensate forse ch'io uoglia uersarlo nella uostra? Et

Atto di Cesare.

Piaceuole sciocchezza d'un seruitore.

dopò l'hauer beuuto, fù portato bere al Sig. Hercole, ilquale mostraua col bicchiere in mano di star tutto pensoso, di che la Reina gli dimandò la cagione; onde egli, Io m'andaua hora riuolgendo per la mente il costume di quei popoli, che dalla uena della fronte si cauauano l'un l'altro del sangue, & meschiandolo con uino lo beueuano scambieuolmente in segno d'amore, & diceua fra me stesso, O felice Hercole se con questo uino potesti bere una gocciola del sangue gentile della tua donna. A cui il Sig. Vespasiano, I desiderij de gli amanti sono insatiabili, & mi par di comprendere che dopò l'hauer beuuto del suo sangue, ui uerrebbe uoglia di darle a bere del uostro. A me paiono disse il Sig. Bernardino, più auuenturati gli amanti, che togliono, che quei, che danno il sangue alle donne. Io non conobbi mai soggiunse il Signor Giouanni alcuna donna così liberale, che si conducesse a dar del suo sangue a gli amanti senza riceuere del loro. Horsù disse la Reina, contentateui Signor Hercole di bere questa uolta senza sangue. Anzi disse egli, io beuo sempre senza sangue, mercè d'Amore, che me l'hà consumato. Et la Signora Francesca, Beuete pure, che farete del sangue mal grado d'Amore. Quì il Caualiere appressandosi la sua naue alla bocca, Amore, disse lasciami bere, & pasciti poi del sangue, che trouerai nel fondò di questa naue; Dopoi hauendo beuuto soggiunse, Amore, la sanguisuga, e'l Bottazo uanno del pari, Amore non lascia mai l'amante infin che non gli hà cauato il cuore, La sanguisuga non lascia mai la carne fin che non è piena di sangue, Il Bottazo non lascia mai la naue infin che non è pieno di uino, il che detto rinunciò la naue, & disse il buon prò faccia, & subito furono leuate le tauole, & rendute le debite gratie a Dio.

Amanti insatiabili.

CAV. Egli è si grande, & marauiglioso il piacere ch'io sen

to hora in me stesso, che tra per questo, & per sollevar alquanto il nostro faticato spirito, sono costretto a rompere il filo di questi dolci ragionamenti, & di dire, che sarebbe opera al mondo utilissima chi raccogliesse tutti questi successi in un uolume, & li mandasse in luce, perche dalla forma di questo conuito imparerebbono gli huomini ad astenersi dalle confusioni, & da i disordini de' communi conuiti, ne i quali ad altro non s'attēde, che a scorpare, et ad ebbriacarsi, onde ascendono quei fumi al ceruello, che accecano l'intelletto, & stimulano la lingua a parole contentiose, inconsiderate, mordaci, dishoneste, & insolenti, & riempiono l'anima di pensieri accidiosi, lasciui, empij, inhumani, & bestiali. Questo è ueramente conuito reale, doue si spoglia l'odio, & si ueste la beniuolenza; & s'impara a gustar i cibi con temperanza, & ad essercitar la lingua senza uanità, il giuoco senza lasciuia, la concordia senza strepito, la dottrina senza uanagloria, la cortesia senza macchia, & brieuemente di qui si trahe la forma de' trattenimenti, che deono passare fra conuitati, & la debita conuersatione loro.

Forma de gli honesti conuiti.

ANN. Se le cose infin' ad hora raccontate u'hanno recato qualche piacere, io non dubito, che l'altre, che mi restano à dire non sia nō per raddoppiar la uostra allegrezza. CAV. Or non ui spiaccia di ripigliar l'historia. ANN. Essendosi dopò cena serbato silentio per buona pezza, cominciò il Sig. Vespasiano à dire. Poco sauij à me paiono quelli, che non usano diligenza nel trouar modo di fuggire la morte, & di prolungar la uita a tutto loro potere, al che fare sono principalmente atte queste piaceuoli, & honeste conuersationi, per mezo delle quali si tralasciano i noiosi pensieri, & si rinforzano oltre modo gli afflitti spiriti nostri. Per questo, soggiunse la Reina, dichiamo noi, che l'allegrezza abbellisce la pelle del uiso. Et qui la Sig. Caterina, Io porto grande inuidia a quelli,

Allegrezza fa bel uiso.

per cosa, che uada loro di trauerso non restano d'esser sempre i medesimi, nè uogliono in modo alcuno albergar malinconia. Et la Signora Fräcesca, Io credo che questa maniera di uiuere si debba attribuire a mancamento d'intelletto, perche se fussero persone di spirito, piglierebbono le cose più a cuore; Et che sia il uero, noi ueggiamo gli huomini d'alto affare & i letterati, che per lo più sono malinconici. Di quì, disse il Sig. Giouanni, è nato il prouerbio, che'l non sapere nulla è una dolce uita, & ueggiamo anco gli huomini spensierati non mutar mai sembiante nè per sole, nè per pioggia, & far come il magnano, che tanto salta con le bolge, come senza le bolge, & in somma hanno miglior tempo, che se fussero più sauij. E'l Sig. Bernardino, Per certo non habbiamo maggior nimico della malinconia, la quale ci caua le medolle, & asciuga l'ossa, onde per beneficio della uita dourefsimo quasi desiderare d'essere un poco meno intendenti, et un poco più sani. Allhora la Signora Lelia, Io uolentieri apprenderei qualche secreto, col quale mi potessi mantenere più lieta di quel ch'io mi sia, poi che tanto mi nuoce la malinconia. A cui il Sig. Vespasiano. Il rimedio è nelle mani di tutti, ma pochissimi se ne seruono. Et quale, diss' ella? Et esso, Il cōtētarsi della sua sorte. Io conosco molti, soggiunse ella, per uirtù, per grädezza, et per robba felicissimi, i quali tuttauia non si contentano del loro stato; e'l S. Vespasiano, Questi non douete chiamar felici, poi che non sanno d'esser felici, ond'è che'l poeta Mantouano disse,

Prouerb.

Prouerb.

Malinconia contraria al la uita.

Modo di mantenersi lieto.

O troppo fortunati i contadini,
S'hauesser de i lor ben conoscimento.

Et qual cosa, disse ella, ci tiene lōtani da questo conoscimēto, et dal cōtētarci dell'esser nostro? Et egli, l'iniqua cōparatiōe, perche uoi ui andate paragonādo cō quelle dōne, che sono più agiate di uoi, et io a

Onde nasca, che nō ci cōtētiamo del lo stato nostro.

quegli huomini, che sono più potenti di me, onde auiene che del continouo ci mangiamo il cuore per non poter giungere a quel segno, & non uogliamo un poco uolgerci in dietro, & paragonarci a quelli, che ci sono di grado inferiori, il che se facessimo, certamente in uece di contristarci ci rallegreressimo con render gratie a Dio, che non ci habbia posti in quella bassezza, & ci rauedressimo, che se la simia si duole per non hauer coda, & l'asino per non hauer corna, hà molto, più ragione di dolersi la talpa, che non hà occhi. Tornò la Signora Lelia a dimandargli qual cosa fusse cagione di questa ingiusta comparatione, & egli, Il souerchio, & disordinato appetito, il quale abbraccia molte cose, ma particolarmente l'auaritia, & l'ambitione, le quali ci stimulano del continouo a seguire con ansietà quelle cose, che non possiamo conseguire, & ci fà cadere nella sciagura della cera, la quale dolendosi d'esser molle, & ueggendo che i mattoni s'indurauano nel fuoco, si gittò nella fornace, doue si distrusse, dal quale essempio siamo auuertiti a uoler conoscere noi stessi, & imparare ad aumentar le forze, ouero a diminuire l'animo nostro; perche chi uorrà una uolta aprir gli occhi, uedrà per conto dell'ambitione, che quanto più andiamo in alto, a tanto maggior percossa siamo sottoposti, & per conto dell'auaritia si risoluerà con quel filosofo, il qual diceua, Se tu uuoi uiuere secondo la natura, non sarai mai ricco. In somma dal souerchio appetito ne segue la malinconia, & dalla malinconia la morte misera et infelice. Hora io comprendo disse ella, che m'hauete fatta una scala per ascendere all'allegrezza, perche tornando in dietro per li gradi, che hauete posti, io trouo, che per fuggir la morte bisogna fuggir la malinconia; per fuggir la malinconia, bisogna fuggire il souerchio appetito; per fuggir il souerchio appetito, bisogna fuggire la

Fauola.

Si uuole accrescer le forze, ò diminuir l'animo.

Sentenza utilissima.

Scala dell'allegrezza.

falſa comparatione ; & per fuggir la falſa comparatione, biſogna contentarſi del ſuo grado, il che facendoſi s'acquiſta l'allegrezza. Aggiungeteui poi, diſſe il Signor Veſpaſiano, che non è minor uirtù il conſeruare, che l'acquiſtar l'allegrezza, & per conſeruarla non ui è il miglior mezo di queſta uirtuoſa conuerſatione. Allhora la Signora Franceſca, Io uorrei ch'l mio conſorte fuſſe quì ad udire queſti ragionamenti, per potergli aggiungere ad un certo ſuo libro, ch'egli ſcriue in ſoggetto di conuerſatione. A cui il Signor Giouanni, Io credo, che uorreſte, ch'egli fuſſe quì più toſto per ſcriuere ſopra il uoſtro libro, che ſopra il ſuo. Et ella, Pigliatela come uolete, che il libro è ſuo ad ogni modo. Haueua infino a quel punto tacciuto il Caualiere, quando, la Reina gli commandò di dire alcuna coſa intorno all'allegrezza, A cui egli, Non ui diſs' io Signora, che farei come quella gallina, che per eſſer troppo paſciuta reſtò di far oua? Ma non ue ne marauigliate, perche la natura del Bottazzo è di non riſonare ſe non quando è uoto. Ma il Signor Veſpaſiano, Non ui tirate, diſſe, indietro, che ſappiamo, che a uoi non mancano i ragionamenti, come non manca il canto a gli Vſigniuoli. Et egli, S'io non canterò come gli Vſigniuoli, io gracchierò come le cornacchie per non mancar d'ubidire in qual che maniera a chi mi commanda. Et qui ſoggiunſe, Io credo, che a uoi tutti ſia noto il caſo di quel dottore, il quale era così grauemente infermo, che s'heueua perduta la ſperanza della ſua uita, & uegendo egli i ſeruitori che portauano uia chi quà, chi là le ſue ueſti, & altre robbe gli ſi accrebbe il cordoglio; ma ueggendo poi la ſimia, laquale diede dipiglio alla ſua berretta, & ſe la poſe in capo, egli ſi preſe tanto piacere di quel

Piaceuole eſſempio.

l'atto, che per allegrezza guarì. Questo essempio io me lo riduco bene spesso a memoria, perche mi fà certo, oltre alle ragioni efficaci del Sig. Vespasiano, & alla commune pruoua, che l'allegrezza è l'istromento, col quale si conserua lungamente la uita. Et come che non manchino a mortali diuersi modi, co i quali procurino questa salutifera allegrezza, io non sò però uedere alcun'altro più potente del conuito composto d'una grata, & honesta compagnia, come è questo, nel quale io, si come sanno i mille testimoni della mia conscienza, hò dato molto più di nudrimento all'animo, che al corpo, onde come geloso non meno della salute di tutti uoi, che della mia propria, ui essorto, & prego di cuore, che cominciamo a dar ordine doue ci habbiamo a trouar domani a cena. A cui la Signora Lelia, A me pare, che uoi adoperiate male questa medicina dell'allegrezza, poi che cominciate già a darui pensiero per la cena di domani, di che ue ne biasimo grandemente. Anzi rispose egli, io cerco che ui si ponga ordine in questo punto, per non hauer ui più a pensare questa notte, & per starmene con l'animo, lieto, & quieto. Quì la Signora Caterina, Se ben non potete esser ripreso di curiosità, meritate però d'esser ripreso di gola. Et egli, Nè anco di questo; perche il mio pensiero non è di quel, che habbiamo a cenare, ma doue per saperui andare. Et la Signora Francesca, Se non meritate d'esser tassato nè di curiosità, nè di gola, sarete almeno tassato d'auaritia, poi che fate dissegno d'andar a cena altroue, con dissegno di risparmiare il uostro. Et egli, Io non hebbi mai così gran contrasto come hora, che hò tre donne contra, le quali hanno tolto a perseguitarmi, dandomi titolo di curioso, di goloso, & d'auaro, ma s'io ne posso uscir questa uolta con honore, non ci torno mai più, il che detto soggiunse, Voi sapete Sig. Francesca che questo honore di far la cena non lo può

Virtù de gli honesti conuiti.

conseguire se non un solo. Ma perche io ueggo tutti gli altri intenti a uolerla fare, io hò pensato di non farla, non già per auaritia, ma per hauer io l'honore d'essere stato il primo a cedere, & per dar essempio ad altri di fuggir l'ambitione, & di lasciar questa preminenza di far la cena a chi la uuole, altrimenti stando tutti sul uolerla fare, niuno la farebbe, & si perderebbe il piacere di questa raunanza. A cui la Reina, Et se tutti anco stessero sul non uolerla fare, come uoi state, niuno parimente la farebbe, & ne seguirebbe il medesimo disordine. Allhora egli, Quando io pensaua d'uscire delle mani di queste tre ninfe, ecco Diana, che hà tirata la rete, & m'hà preso, & auuiluppato in maniera, che non ui è più scampo, & mi confesso uinto. Hora io uoglio, replicò la Reina, che uoi gustiate il frutto della uostra humiltà. Et poi che hauete uoluto lasciar a gli altri l'honore d'apparecchiar la cena, io intendo, che gli altri lo lascino a uoi, & che uoi siate domani il nostro hospite, & noi i uostri conuitati. E'l Sig. Giouanni, Fateci pure apprestare ben da cena, altrimente questo uostro honore recherebbe a uoi uergogna, & a noi danno. E'l Sig. Bernardiuo, Io oserei dire, che si come quel uostro Dottore guarì ueggendo la simia con la sua berretta in capo, còsi a uoi si sia alterato il polso udendo la nuoua della cena, che ci douete fare. Ma il Caualiere, Io non meno co'l cuore che con la lingua accetto l'honore, che mi uien fatto, & mi confido Sig. Bernardino, che in ciò crederete più alla mia semplice parola, che alla uostra falsa opinione. Et non uorrei già, che con l'imaginarui, ch'io ui dia mal uolentieri da cena restaste di uenirci, imitando colui, che douendo far uiaggio stette in dubbio se douesse dimandar in prestito un cauallo à suo compare. Et finalmente egli disse, Io non uoglio in modo alcuno domandarglielo, perche io tengo ferma

Piaceuole essempio.

opinione,ch'egli me lo negherà, onde non solamente non uolle farne la pruoua,ma da quell'hora in poi cominciò a portargli odio,& se lo tenne sempre per nimico per questa bizarra opinione. Questo detto si leuò la Reina, & si ritirò insieme con gli altri uerso il fuoco, & dopò l'essersi serbato un poco di silentio,ella disse. Poi che per commun parere dipende da questa conuersatione il mantenimento della nostra allegrezza,io non sò uedere perche in cambio del giuoco della solitudine fatto auanti cena, non si debbia far hora il giuoco della cõuersatione.Et però sarà hora carico uostro Signor Hercole di metterlo in cãpo conforme al bel giudicio uostro. Quì il Sig. Giouanni, Cosi ui dimostraste giudiciosa nel dar carico del giuoco della solitudine ad un uecchio, come hauete hora fatto nel rimettere il giuoco della conuersatione ad un giouine, il quale sarà molto più atto di me. E'l Sig. Hercole, Egli sarebbe hormai tempo, ch'io facessi il giuoco della conuersatione,poi che infin ad hora per colpa di tal, che non ne hà cura, io non faccio altro giuoco,che quello della solitudine. Ma la Reina, Riserbate pure questi lamenti a miglior occasione, & date principio al giuoco, del quale saranno Giudici il Signor Giouãni,e'l Sig. Guglielmo. Or il Sig. Hercole, si potrà,disse,far un giuoco,nel quale hauremo ciascuno di noi ad imaginarci qualche cosa, la quale sia causata da due a tre insieme congiunte, come per essempio un pesce si pigliasse cõ due cose congiunte,che sono l'esca,& l'hamo,onde io potrò dire, Io ui presento un pesce, che hanno preso conuersando insieme l'hamo, & l'esca. Et poi che hauremo tutti fatte queste proposte non perciò sarà finito il giuoco. Ma per non confonderci faremo hora questa prima parte, & poi seguiremo il rimanente. Quì s'opposero le donne con dire, che'l giuoco era troppo malageuole per farlo così all'improuiso. Tutta-

Giudici del giuoco.

Giuoco della conuersatione.

uia il Siguor Hercole disse, che mentre gli huomini farebbono le loro proposte, esse haurebbono tempo di pensarui, & uolgendosi alla Reina fù egli il primo a dire,

Signora, Io ui presento la piaga, che fanno ne i cuori de' mortali conuersando insieme la bellezza, & l'honestà uostra.

E'l Sig. Vespasiano uerso la Signora Caterina, Io ui presento la confusione, che hanno generata conuersando insieme nel mio petto speranza, & timore.

E'l Sig. Bernardino uerso la Sig. Lelia, Io ui presento un laccio, che mi fecero intorno al cuore conuersando insieme la uostra mano, & la mia.

E'l Caualiere uerso la Signora Francesca, Io ui presento un prigione preso nella rete d'oro, che composero conuersando insieme Amore, e i uostri capelli.

Poi la Reina uerso il Signor Hercole, Io ui presento una pianta di fiori, che hanno prodotta conuersando insieme la terra, e'l Sole.

Et la Signora Caterina uerso il Signor Vespasiano, Io ui presento una corona, che u'hanno tessuta conuersando insieme le lettere & l'arme.

Et la Sig. Lelia uerso il Sig. Bernardino, Io ui presento un ricame, che hanno lauorato conuersando insieme l'ago, & la seta.

Et la Signora Francesca uerso il Caualiere, Io ui presento una lettera piena de' miei secreti, che hanno composta conuersando insieme la penna, & l'inchiostro.

Finita questa parte il S. Hercole disse, A uoi stà S. Giudici il dichiarare qual caualiere, et qual Dama habbia più leggiadramẽte espresso il suo cõcetto, i quali hauẽdo cõferiti insieme i loro uoti risposero, Delle Dame la Reina, De' Caualieri il S. Vespasiano. Que

sti, soggiunse il Sig. Hercole, resteranno fuori della conuersatione. Dopoi egli tornò a proporre a quei, che restauano in giuoco, che ciascuno presentasse una cosa, che fusse composta di molti, & cominciò egli a dire uerso la Sig. Caterina.

Io ui presento una ghirlanda contesta di molti fiori.

E'l Sig. Bernardino uerso la Sig. Lelia, Io ui presento un tempio di lodi, che u'hanno cõsecrato molti Academici Illustrati.

E'l Caualiere uerso la Sig. Frãcesca, Io ui presento la mia uecchiaia composta di molt'anni.

Poi la Sig. Caterina uerso il Sig. Hercole, Io ui presento la mia affettione generata da molti uostri meriti.

Et la Sig. Lelia uerso il Signor Bernardino, Io ui presento l'accortezza generata da molti trauagli.

Et la Sig. Francesca al Caualiere, Io ui presento il mele composto da gran copia d'api.

Qui il Sig. Hercole dimandò a i Giudici la sentenza sopra queste proposte, i quali diedero l'honore, alla Signora Lelia, & al Sig. Bernardino, i quali rimasero fuori del giuoco.

Poi il Signor Hercole propose, che si nominassero due cose, le quali conuersino bene insieme, & disse egli il primo.

Bene conuersano insieme la uite, & l'olmo.

E'l Caualiere, Bene conuersano insieme la nobiltà, & la ricchezza.

Et la Signora Caterina, Bene conuersano insieme lo stroppiato, e'l cieco.

Et la Sig. Francesca, Bene conuersano insieme il glorioso, & l'adulatore.

Et qui fù dato l'honore alla Sig. Caterina, & al Caualiere. Ma essendo restati solamente nel giuoco la Signora Francesca, e'l

Sig. Hercole, egli disse, Hauete hora uoi Sig. Francesca a dire due cose, che male s'accordino insieme, & disse egli.

Male s'accordano insieme due Signori in un regno.

Et ella, Male s'accordano insieme due riuali in una seruitù. Or ricercando egli il uoto de Giudici, fù data la lode alla Signora Francesca, & restò solo il Sig. Hercole, il qual disse, Voi uedete, ch'io resto solo, onde è finito il giuoco della cõuersatione. Quì la Reina riuolta a i Giudici, A me pare disse, che'l Sig. Hercole meriti grã pena per hauercĩ tutti uccellati sù la fine del giuoco, il quale stauamo aspettando, che pigliasse altro uerso. E'l Sig. Giouanni, Egli merita pena non solamente per questo, ma per non hauer ubidito al uostro commandamento, il quale fù, ch'egli facesse un giuoco di conuersatione, in luogo nel quale à me pare, ch'egli habbia fatto quello della solitudine hauendolo cominciato da otto, & finito in uno. Et la Sig. Lelia, Egli merita anco pena per essersi cauato fuori della nostra conuersatione, come habbia uoluto inferire che siamo tutti indegni della sua. Et la Sig. Francesca, Non gli debbe anco esser perdonato questo errore per lo pericolo grande in che egli m'hà posta, perche se à me fusse toccato per mia suentura il restar in solitudine, come è tocco a lui, io sarei morta di spauento. A questo detto soggiunsero tutti, ch'era bene darglie ne castigo, il che udendo il Signor Hercole, Io disse conosco bene, ch'egli è il uerò, che come l'arbore è caduta a terra tutti le corrono sopra con la scurre, onde la Reina gli commandò, che si leuasse dal cerchio di quella compagnia, & se ne stesse ritirato in piedi ad udire la decretatione del suo Processo, il che hauendo fatto, ella disse, Si come ne gli altri giuochi si suole astringere ciascuno della compagnia a risoluere qualche dubbio, cosi hora toccherà a noi tutti mouere i dubbi al Sig. Hercole, & a lui solo toccherà il carico di

Prouerbio

risoluerli per sodisfattione della pena, la quale egli hà meritata, et mentre ch'egli conueneuolmente risponda alle dimande, che gli saranno fatte, & assegni a ciascuna sua risposta qualche ragione, ci contenteremo tutti di restituirgli la gratia nostra, & accettarlo di nuouo in questa compagnia. Et se non gli dà il cuore di pigliare questa impresa, accetti in pace un bando per tutto questo uerno dalla compagnia nostra. A cui il Sig. Hercole, Il darmi bando da questa compagnia non significa altro, che'l darmi una subita morte. Et con tutto che'l far contrasto a tanti sia fatica sopra le forze d'Hercole, nondimeno io m'eleggerò di rispondere alle uostre dimande, dalle quali tosto m'accorgerò se'l uostro pensiero sia d'essercitare la pietà, ò la crudeltà uerso di me, perche se le dimande saranno quali richiede la debolezza del mio pouero intelletto, io potrò comprendere, che inchiniate a restituirmi la gratia uostra, che cosi scioccamente hò perduta, & se saranno d'altra qualità, io sarò sicuro, che hauete tutti gran sete della mia morte, la quale non credo già d'hauer meritata.

Quale acquisto apporti danno.

Quì la Reina cominciò a dimandargli, Qual sia quell'acquisto, che apporti danno. Et egli, Quello rispose, che hora hò fatto con tutti uoi, perche col mio infelice giuoco m'hò acquistata la disgratia uostra, per la quale son priuo d'ogni allegrezza.

A cui s'habbiano a riuelar i secreti.

Seguì la Signora Caterina, la quale gli dimandò, A cui si poteua dire più liberamente un secreto, Et egli, Ad un bugiardo, perche ridicendolo non sarà creduto.

Qual cosa sia più ueloce di tutte.

Poi la Signora Lelia gli dimandò, Qual cosa fusse la più ueloce di tutte. Et egli la mente, perche discorre ogni cosa in un momento.

A che s'assomigli l'inuidia.

Et la Signora Frãcesca gli dimandò, A qual cosa più s'assomigliasse l'inuidia, & egli, Alla tignuola, perche si come la ti-

gnuola rode il legno doue nasce prima che possa roder gli altri, cosi l'inuidioso rode, & offende se stesso prima ch'egli possa offender altri.

Poi il Sig. Vespasiano gli dimādò, Di qual colore dourebbe uestirsi un'amante per significare un'ardente, & secreto amore. Et egli, dal berrettino, perche quel colore s'assomiglia al cenere, che coua nascosamente, & più uiuamente il fuoco.

Qual colore significhi un secreto amore.

E'l Caualiere gli dimandò, Qual cosa fusse più simile alla morte. Et egli uolgendosi alla Reina, Signora disse, Commandate al Caualiere, che mi faccia altra dimanda, perche con questa egli procura, ch'io dica cosa, la quale apporti biasimo alle donne, et a me la maliuolenza loro. A cui la Reina, Rispondete pure cōueneuolmente, & senza rispetto, che il tutto si piglierà in giuoco, onde egli, Con uostra licenza adunque io rispondo, che Niuna cosa s'assomiglia più alla morte, che la donna, perche ella a guisa della morte segue chi la fugge, & fugge chi la chiama.

Qual cosa più s'assomigli alla morte.

E'l Sig. Guglielmo gli dimandò, A qual cosa fusse più simile la donna. Et egli Alla bilancia, perche in quella parte piega, onde più riceue.

A che s'assomigli la dōna.

E'l Signor Bernardino gli dimandò, Fra tutte le cose del mondo quali fussero le più dannose, Et egli, Il Fuoco, il Mare, & la Donna.

Quali cose siano più dānose.

E'l Sig. Giouanni gli dimandò, Quai sudditi fussero più infelici di tutti, Et egli, Quei che sono sottoposti à più Signori, perche più difficilmente si riempono più sacchi, ch'un solo.

Quali sudditi siano infelici.

Poi c'hebbe il Signor Hercole data risposta a tutti intorno alle loro dimande, La Reina guardandolo disse, ch'egli poteua allhora rauedersi come dal male ne auiene talhora il bene, perche dall'esser' egli incorso nella disgratia di tutti

loro gli e ne risultaua questo honore d'hauer fatto risplendere il suo alto sapere con queste gratiose risposte, delle quali lo commendaua, et poi col buon uolere di tutti gli altri lo richiamò alla conuersatione, et lo restituì nel suo primo grado; ond'egli fatta riuerēza alla Reina, et ringratiati gli altri cō humiltà, andò a rimettersi nel suo seggio, presso il quale sedendo il Sig. Giouanni gli si accostò con la bocca all'orecchia, & sotto spetie di parlargli in secreto gli disse assai forte. Egli è doluto grandemente a tutti, & a me insino al cuore la disgratia uostra. Tuttauia uoi sapete, che bisogna che siamo tutti figliuoli d'ubidienza, & che la giustitia habbia luogo. Ma potete ben credere, che tanto maggiore è l'allegrezza, che hora io sento del uostro ritorno. Di ciò risero tutti. Ma la Signora Caterina soggiunse, Poi che'l cane ui hà morduto, egli ui uuole far festa. Ma lasciatelo pur dire, & crediate, ch'egli fù il primo a gridare dalli dalli, & a procurare la disgratia uostra. Allhora il Caualiere, Non accade rinouar più le doglie passate, & dobbiamo credere, che'l Sig. Hercole non solamente habbia portata uolentieri la sua pena per sodisfattione di noi tutti, ma non gli parresse molto strano d'esser priuo della nostra conuersatione, poi che gli amanti pari suoi cercano la solitudine. A cui il Signor Hercole, Gli amanti si riducono uolentieri in solitudine non perche ella sia il loro principale oggetto, ma perche iui conuersano in spirito con l'amata, & essercitano la mente intorno a i modi di poter uenire alla conuersatione della presenza, la quale è il loro fine. E'l Sig. Bernardino. Voi ui sete per hora costituito questo fine, ma quando ui foste giunto, non ui contentereste, & cerchereste d'andar più oltre uerso un'altro fine. Ma il Sig. Hercole sallo Iddio s'io amo la mia donna men che honestamente, & s'io bramo di cauar altro frutto dalla sua conuersatione, che'l cibo de gli occhi, & del-

Perche gli amanti si dilettino della solitudine.

& dell'orecchie, che sono i suoi gratiosi sguardi, & le dolcissime parole. Quì la Reina, Poi che'l Signor Hercole è entrato in questo soggetto, Io uorrei saper da uoi Signor Caualiere quali siano più possenti ad acquistar amore nella conuersatione de gli amanti gli occhi, ò la lingua. A cui il Caualiere, Io non sò come il ragionar d'amore conuenga ad huomo, che porti addosso il peso di settant' anni, come io. Ma il Signor Giouanni, Anzi, disse, il ragionar d'amore appartiene a noi uecchi, che ne ragioneremo più maturamente, Qual ragione, disse il Caualiere, ui fà dir questo? A cui egli, Non discorre meglio delle cose colui, che ui hà fatto più lungo habito dentro? Et egli, Ve lo credo. Poi ritornò il Signor Giouanni a dire, Non parla più sanamente delle cose colui, che non ui hà dentro alcuno interesse? Il che egli confermò, onde il Signor Giouanni, Eccoui adunque, che noi uecchi siamo più atti a ragionar d'amore di quel, che siano i giouanni, perche noi l'habbiamo prouato insino a guerra finita, il che non ponno dir essi, i cui dissegni sono tuttauia in herba, & noi hora non siamo accecati dalla passione, come tuttauia sono essi. Onde il Caualiere uolgendosi alla Reina, Poi che adunque uoi me'l commandate, e'l Signor Giouanni mi mette con l'auttorità sua gli speroni a i fianchi, io ui rispondo, che molto più gran forza nella conuersatione de gli amanti hanno gli occhi, che la lingua, perche gli occhi nostri mal grado di noi scuoprono fuori quel, che dentro si nasconde, col mostrarsi ò lieti, ò mesti, ò benigni, ò seueri, ò stupidi, ò lasciui, nè solamente producono questi effetti, ma bene spesso ci dimandano, ò promettono alcuna cosa, & come messaggieri del cuore dan-

Quali habbiano maggior forza in amore la lingua, ò gli occhi.

Virtù de gli occhi.

no certißimo ſegno coſi dell'amore, come dell'odio, & fanno che ſenza parlare ſiamo inteſi in modo, che non ci accade dubitare, che gli occhi non ſiano il ritratto dell'animo noſtro, et che in quelli nõ ſia riposto tutto l'amore. Ora ſi come queſti danno ſegno infallibile de' noſtri ſecreti, così la lingua è fallace, & aſconde bene ſpeſſo l'affetto del cuore in maniera, che non ſi può aßicurar l'amante di quel, che dica la ſua donna ſenza il pegno in mano; oltre che la lingua dice coſe, che molte uolte offendono, & ſi mette a riſchio d'alterar l'animo dell'amata, doue gli occhi con una continoua riuerenza acquiſtano gratia, & mercede. Quì il Signor Hercole, Se ben uoi ſete bandito dalla gioſtra, non ſdegnate per corteſia, ch'io campione ineſperto uenga hora a contraſto con uoi, & ui dica, che molto più di forza hanno per mio parere le parole, che gli ſguardi, perche ſe ben gli occhi danno qualche indicio dell'animo noſtro, non è però, che non ci ſia ſtata conceduta la lingua in uece d'una chiaue, con la quale s'apre il ſecreto del cuor noſtro. Et potete ben credere, che ſe gli occhi fuſſero ſofficienti teſtimoni dell'animo, ſi ſarebbe contentato Socrate di riguardar fiſo ne gli occhi quel giouine, del cui ualore deſiderando hauer contezza, gli diſſe Parla, acciò ch'io ti conoſca; nè accade dire, che la lingua ſia bene ſpeſſo bugiarda, perche uoi ſapete, che quando la lingua uuol mentire, gli occhi le corrono in aiuto per darle il colore, anzi mi pare di dire, che gli occhi ſono più mentitori di quel, che ſia la lingua, perche la lingua non ardiſce mentire ſenza il conſiglio, et l'aiuto de gli occhi; ma gli occhi da loro ſteſsi fanno queſto ufficio, il che ſi dichiara con l'eſſempio d'infiniti amanti, i quali per opera d'un finto ſguardo ſono ſtati condotti in un laberinto d'errori, ſenza poterne mai più uſcire. Ma il Caualiere, Quando Socrate non haueſſe cercato di ſapere ſe non quali fuſſero i coſtumi di

Virtù della lingua.

Detto di Socrato.

quel giouine, gli sarebbe bastato di farne giudicio da gli occhi, ne i quali si raffigurano le qualità dell'animo. Ma quel, ch'egli desideraua di conoscere, era il discorso, e'l sapere, il quale si manifesta con la lingua sì, che posiamo rauederci, che la natura hà loro concesse le sue uirtù proprie, & particolari, cioè alla lingua di riuelare la dottrina, l'eloquenza, & la prudenza; & a gli occhi di scoprire gli affetti, i pensieri, & l'inclinatione; il che dimostrò uiuamente l'eleuato nostro Academico nelle stanze, ch'egli scrisse in lode de' begli occhi dell'Eccellentissima Donna Isabella Gonzaga Marchesana di Pescara mia Signora, & particolarmente in quei due uersi,

Lode de' begli occhi della Marchesa di Pescara.

Mostran dolor pria che le ciglia, e'l uiso,
Et mouon prima che le labra il riso.

E'l Sig. Hercole, Io non sò come l'intendiate, ma sò bene, che l'infimo grado della scala d'amore è il uedere, & che sopra di quello ui è il grado del parlare, il quale s'accosta più al godimento; onde bisogna dire, ch'egli hà maggior forza, & porta seco maggior segno d'amore. A cui il Caualiere, Vi confesso, che'l parlare è il secondo grado d'amore, ma a questo non potete uoi ascendere se non per mezo del primo grado, che è il uedere, il quale è il fondamento, & sostegno di questa scala, & tanto più nobile del parlare, quanto è più nobile la cagione, che l'effetto. Et non conosco già io alcuno amante così temerario, che s'attentasse d'andare ad abboccarsi con la sua donna, se prima non fusse stato inuitato da qualche sguardo, dal quale egli hauesse tratta speranza di poter andarle sicuramente auanti. Fate pur conto, che la lingua non fà altro ufficio, che ratificare quello, che già hanno promesso gli occhi, che sono i fonti, onde deriuano i nostri primi affetti, & si chiamano le finestre del cuore, per le quali entra amore, si come

Gradi d'amore.

Occhi finestre del cuore.

hanno dimostrato molti poeti & grechi, & latini, il che confessò il Sig. Hercole, adducendo l'essempio del sonetto Occhi piangete, doue segue quel uerso.

Già prima hebbe per uoi l'entrata Amore.

e'l Signor Guglielmo ui aggiunse quell'altro.

Et aperta la uia per gli occhi al core.

Eccoui adunque soggiunse il Caualiere, come è uero, che l'amoroso ueleno si bee con gli occhi. Et si come gli occhi nostri mirando gl'infermi occhi altrui riceuono talhora della mala qualità loro; così non ci dee parere strana cosa, che col medesimo secreto di natura si trasferisca da un cuore all'altro l'amorosa passione. Quì il Sig. Guglielmo aggiunse, che communemente i poeti nell'amorose rime ascriuono la cagione delle lor pene a gli occhi, & in confermatione di questo allegò quel uerso,

Da due begli occhi, che legato m'hanno.

& quell'altro

Quì co' begli occhi, mi trafisse il core.

Onde, soggiunse, si può conchiudere, che gli occhi sono i due Capitani, che ci conducono alla guerra d'amore, il che si conferma con quella sentenza.

Et sian col cuor punite ambe le luci,

Ch' a la strada d'Amor mi furon duci.

Poi c'hebbe ciò detto, la Reina dimandò al Signor Giouāni quel, che gli paresse di queste contese, ilqual disse, Signora Io nō sò dir altro, se non che se fussero condotti innanzi al Sig. Hercole due giouani una cieca, & l'altra muta egli, se non m'inganno, si lascierebbe più tosto inescare da gli occhi della muta, che dalla lingua della cieca, quantunque ella fusse più eloquente, che Demostene. A questo soggiunse il Sig. Bernardino, Io credo che due amanti, i quali

senza

ſenza parlare ſi rimirano fiſi l'un l'altro, dicano aſſai più coſe in un momento di quel, che direbbono con la lingua in un giorno. Allhora il Sig. Veſpaſiano, Se gli occhi habbiano tanta uirtù, quanta lor concedete, biſognerebbe anco dimandarne il loro parere a queſte Signore. A cui la Reina, Io ſtimo che'l dar giudicio del dolore appartenga più toſto a quei, che riceuono la piaga, che a quei, che la fanno. Et egli, Se queſto tocca a quei, che ſentono il dolore, io dirò che gli occhi ſono quelli, che feriſcono gli amanti, il che accennò anco il Boccacio con quel detto, Guardar con la coda dell'occhio, E'l portar ne gli occhi altro non ſuona, che amar grandemente; onde, ſe ben mi ricorda, Monſignor Bembo diede principio ad un ſonetto con queſte parole,

Prouerbio.

Se la fiera, ch'ogn'hor ne gli occhi porto.

Et più d'una uolta hò compreſo, che gli occhi danno ardire, gli occhi ſpauentano, gli occhi fanno guerra, gli occhi fanno pace, gli occhi feriſcono, gli occhi riſanano, gli occhi ridono, gli occhi piangono, & per finirla, gli occhi ſcuoprono i più intimi ſecreti, & ponno tutto ciò, che uogliono. Et con tutto, ch'io creda, che'l Signor Hercole ſi ſia acchetato alle ben fondate ragioni del Caualiere intorno alla poſſanza, che hanno gli occhi ſopra la lingua, io nondimeno non poſſo tacere, che a rompere l'indurato cuore non che delle donne, ma delle più ſpietate fiere, non giouano tanto i mille pietoſi lamenti eſpreſſi dalla lingua, quanto una ſola lagrimetta, che ſcenda da gli occhi dell'amante; onde con gran giudicio hebbe a dire chi che ſi fuſſe, che la parola unge, & la lagrima punge. Oh diſſe quì la Signora Lelia, Voi trouerete aſſai amanti, ch'uſino di piangere. A cui il Signor Guglielmo, Io ui darei mil-

Virtù delle lagrime.

le essempi, & fra gli altri quello dell'amoroso Petrarca, il quale sparse più lagrime, che rime per amore della sua crudelissima donna, souuengaui, ch'egli disse

Piouommi amare lagrime dal uiso.

& altroue

Per lagrime, ch'io spargo a mille a mille,

& altroue

Che di lagrime son fatto uscio, & uarco,

& quando disse,

Io mi pascho di lagrime, & tu'l sai.

Io taccio altri sonetti tutti pieni di lagrime, che'l poueretto sparse in uita, & in morte di lei. Allhora il Signor Giouanni, Et chi sapesse bene il tutto, egli non hebbe in mercede di queste sue lagrime pur un sospiro, Io ue lo credo, disse la Sig. Francesca, perche il suo pianto non era di uero innamorato, ma di finto poeta, il qual pianse con lagrime d'inchiostro. Et per me consento alla Signora Lelia, che non ui sia alcuno amante, che pianga, se non piange per qualche catarro, ò altro mal d'occhi. Anzi disse il Signor Vespasiano, l'Amante piange sempre nel cospetto dell'amata, ma s'ella non uede le sue lagrime non è marauiglia, perche quando sono per uscire ella col freddo della sua crudeltà le agghiaccia, & impedisce loro la strada, ò mentre ch'escono ella tosto col lume, & col mouimento degli occhi suoi le rasciuga sì, che non possono distillare. E'l Signor Giouanni, Io m'auego Signore, che queste donne non uogliono dar fede alla uostra filosofia, nè credere, che gli amanti piangano. Ma sono bene esse tanto più facili al pianto, poscia, che con abondanza di lagrime sanno contrafare una allegrezza, ò un dolore così ageuol-

Donne facili al pianto.

mente, come noi sappiamo con un medesimo fiato far freddo, & caldo. Bisogna bene, disse quì la Signora Caterina, che noi meschine adoperiamo le lagrime, per satiare il terribile humore di uoi altri huomini, i quali non ci date fede, nè ui racchetate mai infin che non ci uedete bagnato il uiso, e'l petto di lagrime. Allhora il Caualiere, Se siamo terribili da un canto, ringratiate Iddio dal l'altro, che ci hà fatti di così buona tempera, che ad una sola uostra lagrima ci lasciamo ristagnare il sangue, & raffrenar la colera, & per significar questo fù di uolgato quel prouerbio, Piccio la pioggia fà cessar gran uento. Io uorrei hora sapere, soggiunse la Reina, come da due contrarie cagioni possa auenire un medesimo effetto, con cio sia che si piange non solamente per dolore, ma talhora per allegrezza. A cui il Sig. Vespasiano, la doglia, che natural mente rifrigera, stringe le uene, onde si preme l'humido fra quel le rinchiuso, et ne uiene fuori per gli occhi. All'incontro l'allegrezza, che suole riscaldare, allarga le porosità si che'l chiuso humore leggiermente n'esce. Io stimo, disse il Caualiere, che più di questo sia difficile il saper discernere se le lagrime uengano da dolore, ò da allegrezza; et sò bene, che sono molti i quali usano di piangere come pianse Cesare la morte di Pompeo, et come piangono i figliastri la morte della matrigna. Tanto è, disse la Reina, che uoi tutti cōchiudete, che gli occhi habbiano forza principale ad accendere amore. E'l Caualiere, A me pare, che due Amanti guardandosi l'un l'altro con diletto accendano così il fuoco, come l'accendono insieme la pietra focaia, e'l focile. Si bene, soggiunse il Sig. Hercole, ma gli occhi della dōna sono più possenti, et uincono di uirtù il Sole, per che non solamente abbagliano, ma accecano quegli occhi, che li mirano fissi. Allhora il Caualiere, Per questo fù un gentile spirito, che fece dipingere Venere addormentata con questi uersi sotto

Prouerbio.

Lagrime di dolore.

Lagrime di allegrezza.

Ritratto di Venere addormẽtata.

Non risuegliar la Dea, che gli occhi suoi
Aprendo uator chiuderà i tuoi.

Occhi neri. *Dite poi, aggiunse il Sig. Hercole, la gran forza, che hanno ad accender fuoco gli occhi neri. E'l Caualiere, Gli occhi neri sono fra noi più commendati, & tali si dice, ch'erano quelli di Venere, nondimeno fra gli oltramontani hanno il primo luogo gli occhi*

Occhi cilestri. *azurri, & cilestri, quali scriue Homiero ch'erano quelli di Pallade. E'l Sig. Giouanni, Da un colore all'altro poco importa pur che gli occhi facciano il lor diritto ufficio. Ma si come essendo tali danno singolar ornamento al corpo, così i biechi, & stralunati sono disdiceuoli. Tuttauia è poi anco maggiore disgratia di chi è mancheuole d'un'occhio. Allhora il Signor Bernardino, Oltre la disgratia d'un losco tale, egli non merita anco tanto, come*

Piaceuole essempio. *quelli, c'hanno amendue gli occhi, s'egli è uero quel, che si racconta d'un pouer'huomo, a cui fù cauato un'occhio facendo quistione, il quale hauendo sposata una donna già concubina d'un gentilhuomo, & essendo uenuto un giorno a parole con lei, la motteggiò, che non gli hauesse data la uirginità con la dote; a cui ella disse, che non conueniua una donna intera, a colui, che non haueua intera la uista; & replicando egli, questo mi è auenuto da miei nimici, ella soggiunse, & questo a me da gli amici. Quì la Reina disse, che hormai s'era ragionato a bastanza de gli effetti amorosi, che nascono da gli occhi. Ma poi che non si nega, che la lingua non habbia anco essa gran uirtù, uoleua, che se ne facesse parimente un poco di discorso, & di ciò ne diede particolar carico al Sig. Guglielmo, il quale disse, Se dall'autorità del Sig. Vespasiano, & dal Caualiere io non fussi astretto a credere, che gli occhi sono il principal mezo, col quale s'acquista & gratia, & amo-*

Forza della lingua. *re, io direi che fusse la lingua, la quale essendo gouernata*

dallo ſpirito d'amore, opera miracoloſi effetti, & fà bene ſpeſſo mutar penſiero, & negar la propria uolontà, perche ella truoua a luogo, & tempo certi ſillogiſmi così inuincibili, che Ariſtotele non ui ſaprebbe contradire. Et tutto ch'ella fuori de' ſoggetti d'amore habbia gran forza, ſi come ne dimoſtra particolarmente l'eſſempio

D'Alcibiade, che ſi ſpeſſo Atena
Come fù ſuo piacer uolſe, & riuolſe.
Con dolce lingua.

Nondimeno ella hà più Signoria, & poſſanza nella conuerſatione amoroſa, nella quale Amore ſi diletta di fare due contrarij effetti, perche alcuna uolta ſoggieriſce il cornucopia all'amante, come dimoſtrò quel poeta, che diſſe.

Amore fa diuenir eloquente.

Facondo il facea Amore,

e'l poeta noſtro dicendo

Quand'io u'odo parlar ſi dolcemente,
Come Amor propriò a ſuoi ſeguaci inſtilla.

Alcuna uolta poi mette un morſo in bocca all'amante sì, che non può formar parola, come il poeta dimoſtrò in quei uerſi

Amore fà diuenir mutolo.

Solamente quel nodo,
Ch'Amor circonda a la mia lingua quando,

Et quel, che ſiegue. Ma come ſi ſia, non è meno grata nel conuerſare una lingua tremante, ch'una franca, perche ſe queſta commoue in uirtù delle efficaci parole, quella commoue con un tacito ſegno di riuerenza, & di ſoprabondanza d'affetto. Hora all'incontro ſi conſideri quanto ſia atta ad accēder l'amante la lingua dell'amata, le cui parole quantunque amare, & ſdegnoſe, è coſtretto a riceuere per dolci, & pietoſe. Non ui dico poi come ſiano poſſenti quando ſono accompagnate da qualche ſegno d'amore, poi

che lo dimostrò chiaramente il poeta dicendo

Et sol quanto ella parla hò pace, & tregua.

& doue disse

Oime il parlar, ch'ogn'aspro ingegno, & fiero
Faceua humile.

Et ueramente non si può desiderare più soaue armonia delle parole ben considerate, le quali uengono dall'organo d'una ualorosa donna, alla cui lingua si possa degnamente consecrare quel uerso

Accorta, honesta, humil, dolce fauella.

Gli amanti adoprano la lingua a due effetti.

Io farò qui punto. Et perche nella conuersatione adoprano gli amanti la lingua in due modi per acquistar gratia, & fauore il primo de' quali consiste nel lodar l'amata, il secondo nel raccontar le proprie passioni, io lascierò, che la Reina dia questo carico a persona più atta di me, & m'acconcierò ad udire le opinioni altrui. Piacque poi alla Reina di commandare, che ciascuno dicesse quel, che gli pareua della uirtù delle lodi, onde il Signor Bernardino; Io credo, che tutte le lodi, lequali uengono date alle donne siano accettate per care, & per uere mentre uengano dai loro amanti, perche si danno a credere, ch'eßi non haurebbono pigliata l'impresa di seruirle, se non le conoscessero & belle, & gratiose, & gentili, & honeste, & quali esse le dipingono. A cui la Reina, Quelle, che sono lodate dagli amanti d'honestà, fanno molto bene non solamente ad accettar questa lode, ma a crederla, & a fare, ch'altri la creda, & tenga per indubitata. Ma non lodo già quelle, che si lasciano dare ad intendere, che siano immortali, & diuine. Allhora il Signor Vespasiano, Amore non hà briglia come i caualli, & però non è da marauigliarsi se trasporta gli amanti in questa libertà di parlare, la quale però

Virtù delle lodi.

dee esser loro concessa, poscia che non procede da adulatione, ma da souerchio, & eccessiuo amore. Si lasciò ben trasportar da douero disse il Caualiere, colui; che ad una lettera d'amore fece questo soprascritto, Alla sacra Maestà della Reina del mio cuore sempre osseruandissima. Ma il Signor Giouanni, Fù ben tanto più ritenuto colui, il quale scriuendo ad una gentildonna, & parendogli che'l darle titolo d'Illustre fusse troppo, e'l darle titolo di Molto Magnifica fusse poco, pigliò un termine di mezo, & le scrisse Alla quasi Illustre. Questo, disse la Signora Caterina, non mi pare già molto bel soprascritto per acquistar gratia, ma così fatti errori sono per mio giudicio cagionati più tosto da ignoranza, che da amore. Così credo io ancora, disse il Signor Guglielmo, & m'aueggo, che questo gratioso scrittore giostra del pari col messaggiero d'una certa communità del Monferrato; il quale essendo mandato a far presenti ad uno ufficiale in questa Città, & dicendogli esso, Ringratiate quella communità per parte mia, & ditele; che si uaglia di me ne suoi serutgi rispose Così faccia Vostra signoria della Signora communità, la quale ui sarà sempre buona sorella. Ma la Reina ritornando al soggetto delle lodi, sono molti, soggiunse, che nel lodar altri biasimano se stessi, Et per ciò uorrei Signor Caualiere, che hora ci diceste il modo, che si hà a serbare nel lodar conueneuolmente le persone. Et egli, Due sono i modi di lodar le persone, l'uno consiste nel dare il buono, l'altro nel torre il cattiuo. Si dà il buono quando si raccontano le qualità degne di lode, come s'io dirò (& dirò il uero) Voi sete un'essempio di bellezza, & d'honestà. Si toglie il cattiuo quando io per lodarui di modestia, & di grauità,

Soprascritti di lettere amorose degni di riso.

Risposta piaceuole d'un ambasciatore di Villa.

Due modi di lodar le persone.

dirò, che non sete licentiosa, nè uana, si come uolendo Homero lodare l'animoso Agamennone disse

Ecco allhora nè pigro, nè codardo
Il diuino Agamennone mostrarsi,
Nè l'arme ricusar, nè la battaglia.

Et questi medesimi modi s'osseruano ancó nel biasimare, perche uolendo Martiale biasimare una brutta donna, le ascrisse alcune imperfettioni dicendo, ch'ella haueua tre denti, tre capelli, il petto di cicala, le coscie di formica, la fronte crespa, le poppe di tela di ragno, il canto di ranocchio, & l'odore di becco. Fù poi un'altro poeta, il quale biasimando un'altra brutta, le leuò alcune perfettioni dicendo

Bruttezze segnalate d'una donna.

Gli occhi negri non hai, nè bianchi i denti,
Nè picciol naso, nè soaui accenti.

Or tornando alle lodi, bisogna oltre alla conoscenza di questi due modi, auuertire di non confondere le lodi, ma accoppiarle insieme con giudicio, & con ordine discendendo da quelle, che appartengono all'animo a quelle del corpo, & poi a quelle della fortuna, come s'io dirò per essempio, Voi honoratissa Signora, ui potete chiamar gloriosa al mondo, poscia che hà la natura arricchita la persona uostra di quei tesori di bellezza, de' quali sono pouere quelle, che fra noi si chiamamo belle. Nella uostra ampia frõte hà riposto il seggio della grandezza. Negli occhi hà accesso un così dolce, et temperato fuoco, che tiene ristretti i cuori altrui fra la speranza, e'l timore. Nelle guancie hà infuso un cosi fresco humore, & una così chiara bellezza, che non hanno bisogno di torre in prestito d'all'arte i finti colori. Nè si è punto scordata di dare un bello, & ordinato numero di candidissime perle in guardia alla uo-

Lodi di Gio uanna Bobba.

ſtra picciola bocca fregiata di pretioſi coralli, & per ornamento di coſi pellegrine bellezze ui hà poſto in capo quelle bionde, lunghe, & copioſe chiome, ſotto le quali come ſotto un uelo s'habbiano lungamente a conſeruare. Et perche ſiano meglio rimirate, & riuerite, le ha collocate ſopra un'alta, & ben proportionata colonna, uoglio dire la ben formata perſona uoſtra, la quale ò ſi fermi ò ſi muoua, ſpiega intorno infiniti raggi di gratia. Ma conſiderando, che de i teſori ſi laſciano fuori le coſe men care, & ſi ripongono le più pretioſe ne i luoghi più intimi, & ſecreti, ella hà nel uoſtro bel tempio rinchiuſa un'anima diuota, & chriſtiana, la quale come un Sole ſpiega fuori per le fineſtre de gli occhi lucidiſsimi ſpecchi d'honeſtà, & di manſuetudine, & per la fronte alti penſieri d'honore, & per la lingua una ineffabile prudenza, & una inuincibile eloquenza, & brieuemente queſto Sole ſenza eſſer ingombrato da alcuni nuuoli di leggierezza, ò di ſimulatione, ò d'ambitione, ma tutto puro, & ſereno traluce fuori del tempio, & col ſuo ſanto fuoco conſuma i terreni affetti delle noſtre menti. Quel che di uoi finalmente apporta marauiglia al mondo è, che quantunque alberghino di rado la uirtù, & la fortuna inſieme, nondimeno hanno fatta tra loro compagnia per laſciar a noi un ſopra naturale eſſempio, con cio ſia coſa, che per nobiltà di ſangue, per facultà terrene, & per felicità di matrimonio, & per altre auenture non mi laſciate mentire del titolo, che meritamente ui hò dato di glorioſa. Et con tutto, che a uoi non reſtaſſe quaſi altro che più deſiderare, ecco che per compimento della uoſtra gloria ſete hora ſenza punto penſarui, aſceſa al grado di Reina, & fatta degna di commandare non che alle priuate perſone, ma a i Prencipi iſteſsi.

Virtù & fortuna di rado albergano insieme.

Et perche le uostre lodi non meritano d'esser raccontate così alla sfuggita, ma richiedono & luogo, & tempo più conueneuole, io non cessando mai di lodarui col cuore, pongo quì fine con la lingua alle uostre infinite lodi. Allhora la Reina, Potreste hora Sig. Caualiere aggiungere al numero delle lodi, che m'hauete date la gran patienza, ch'io hò usata nel lasciar sfogare alla uostra lingua questa ardente uoglia, che haueuate di lodarmi, la quale non hò uoluta interrompere, non perche io presumessi, che mi fussero douute queste lodi; ma per lasciare, che uoi conseguiste la lode, alla quale aspirauate di saper far apparere quel che non è, il che hauendo uoi conseguito, non posso per la parte mia se non lodarui. Quì il Signor Vespasiano, Signora, disse, s'el Caualiere hauesse uoluto far parere quel, che non è, haurebbe detto mal di uoi, della quale non si può dir altro, che bene, & sò che queste Dame diranno il medesimo. A cui la Signora Caterina, Io come la più uecchia confermo in nome di tutte, quel che hà detto il Caualiere. Egli mi parrebbe cosa giusta, soggiunse il Signor Bernardino, che quest'altre donne non restassero digiune delle loro debite laudi. Allhora il Signor Guglielmo, Io non uoglio già dire di poter degnamente lodare queste ualorose donne, ma almeno io mi cauerò hor hora dal cuore alcune lodi quali elle si siano per consecrarle al loro nome. Et così detto si pose la mano in seno, et trasse fuori alcuni Madrigali, ch'egli haueua scritti a casa sua in lode del Signor Vespasiano, & delle donne con disegno di farne loro dono. Et primieramente presentò questo alla Reina.

risposta modesta della Reina.

Alla Sig. Giouanna

Occhi sereni, angeliche parole,
Riso pien di dolcezza,

Real ſembiante, natural bellezza,
Gratia ſceſa dal ciel, raro intelletto,
Cor non finto, penſieri alti, & honeſti,
Quanto ornate a Giouanna il uiſo, e'l petto,
Et quanto ſete preſti
A dar mille martiri,
E trar' de l'alme altrui mille ſoſpiri.

Alla Sig. Lelia.

Non hauria forza Amore,
Se non gli deſte uoi l'arme, & l'ardire,
Voſtr'occhi ſono ò Lelia i fieri ſtrali,
Con cui ſuol far ne i cor piaghe mortali;
La gratia, & la beltade, ſono il laccio,
Onde ſtringe la gioia col martire,
Il dolce riſo è il fuoco,
Et l'honeſtade il ghiaccio,
Con cui l'alme diſtrugge a poco a poco.
Scuſo dunque il fanciullo, & con ragione
Chiamo di tanti mal uoi la cagione.

Alla Sig. Caterina.

Se ben moſtrate in uiſta
Caterina di ſtarui hor quì fra noi,
In lieta compagnia,
Quì già non ſete uoi;
Perche regna dal mondo ogn'hor diſgiunto
Voſtro angelico ſpirto a Dio congiunto,
Onde per queſta uia
Teſſendo in terra a noi ſi giuſto inganno,
Teſſete in cielo a uoi felice ſcanno.

Alla Sig. Francesca.

Francesca in pace io uò soffrir la pena,
Che mi dan l'infinite
Gratie, ch'ogn'hor dal uiso,
Da la fronte serena,
Dal tacer, dal parlar escon, dal riso,
Et da begli occhi uostri fuor. Ma dite,
Perch'io non pigli errore,
Queste son gratie uostre, ò pur d'Amore?

Al Sig. Vespasiano.

Queste donne leggiadre,
Che del uostro ualore
Udito il chiaro grido han si souente
Mentre scorreste fra nemiche squadre:
Hor, che ueggon fra lor uoi dolcemente,
Et con benigno aspetto
Spender in pace l'hore,
In dubbio stan s'el nome ad honorarui
Deggian di Gioue, ò se di Marte darui.

Tutti questi Madrigali furonò letti per commandamento della Reina dal Signor Hercole, & dopò l'essere stata commendata non meno l'arte, che l'affettione dell'autore, soggiunse esso Signor Hercole, Queste lodi deono ragioneuolmente aggradire a cui toccano, poi che sono date non meno con uerità, che con leggiadria. A cui il Signor Giouanni, Non sempre aggradiscono le lodi quantunque uere, & leggiadre, il che ui posso dimostrare con due essempi un seluaggio, & l'altro domestico, con ciosia che non piacque alla lepre la lode, che le diede la Volpe in presenza del Lupo dicendo, che la sua carne

era

era oltre modo grata al gusto, & dilicata, Nè piacque al Caualier nostro la lode, che gli fù data poco fà d'hauer meritato per la sua humiltà l'honore d'hauerci a preparar domani la cena. Quì commandò la Reina, che si ponesse fine al soggetto delle lodi, & si passasse all'altro capo appartenente alla lingua, il quale già s'era detto, che consisteua nel raccontar le proprie passioni, onde il Signor Bernardino, Gran forza, disse, hà la lingua nel raccontar le passioni amorose, perche quantunque la donna non sia punto inclinata all'amante, non è pero, che non le dispiaccia, & non si commoua quando conosce, che l'amante patisce; oltre che dalla conoscenza di questa passione uiene ad assicurarsi non meno del grande amore, ch'egli le porta, che delle sue proprie bellezze, lequali se non fussero grandi, non causerebbono tanto cordoglio, nè tanta patienza nell'amante. Ma il Sig. Guglielmo gli si oppose dicendo, Io dubito Sig. Bernardino, che non insegniate all'amante a medicarsi a rouescio, perche io truouo, che'l far questi lamenti, e'l raccontar queste passioni alle donne, ò le fà insuperbire, & incrudelire d'auantaggio, ò le sdegna, & ritira più in dietro, il che è poi cagione, che per una pena se ne sentono mille. Et uolete uoi chiarirui di questo? Andate al Petrarca gran maestro d'amore, & uedete quel, ch'egli dice,

Se l'amante faccia bene, ò male raccontando le sue passioni all'amata.

Giunto m' hà Amor fra belle, & crude braccia,
Che m'ancidono a torto, & s'io mi doglio,
Doppia il martire, onde pur com'io soglio
Il meglio è ch'io mi mora amando, & taccia.

Et sò ben io, che l'aprir la bocca, e'l manifestar la sua doglia hà fatto gran danno a molt'altri, i quali buon per loro se hauessero taciuto; ò uoi mi direte, Bisogna pure a chi uuol trouar compassione, & rimedio, scoprire la piaga al medico. Et io ui rispondo, che

lo ſtar a gridare, & far il morto innanzi ad una donna non è altro, che faſtidirla, & importunarla, & che non ui è il miglior rimedio per guarire, che il tacere amando, perche queſto è argomento di modeſtia, di patienza, di diſcretezza, & d'humiltà, con che ſi rompe il diamante delle donne, lequali hanno ben giudicio di conoſcere il uoſtro male, & di darui il rimedio quando ſarà il tempo, & quando ue ne conoſceranno meriteuole, ſenza che facciate il preſuntuoſo, & l'importuno. Et brieuemente, in materia d'amore chi tace parla, onde diſſe il poeta,

La doglia mia, la qual tacend'io grido.

Prouerbio. *Et ſapete il commun prouerbio, chi ben ſerue, & tace aſſai dimanda. A cui il Signor Guglielmo. A me pare, che quegli amanti, i quali col tacere hanno acquiſtata gratia, & mercede, ſiano ſtati più auenturati, che ſauij, ò ſi ſiano abbattuti a donna di poco ſpirito; perche io non conoſco alcuna donna ualoroſa, che non ſi reccaſſe a uergogna di preſtar alcun rimedio, & fauore all'amante ſenza eſſerne non che una uolta, ma mille, & caldamente richieſta. Et con tutto ch'ella conoſca, che l'amante tacendo uſi atto di diſcretezza, & d'humiltà, come uoi dite, nondimeo ella ſtà aſpettando, che alla fine ſi laſci intendere, Et s'egli non adopera a luogo, & tempo la lingua, & ſe ne ſtà in contegno, ella ſi ſdegna, & ſe ne burla, & lo tratta da ſciocco, & da poco, ſi come egli merita; ne mai moſtrerà, s'ella hà giudicio, di piegare a ſuoi deſiderij, ſe prima non le ſono chiaramente eſpreſſi, altrimente ſarebbe un'auuilire ſe ſteſſa, & mettere in poca riputatione l'honore delle donne, le quali deono aſpettare d'eſſer pregate & ſup-*

plicate. Et se ben danno ripulsa alle querele, & a i lamenti amorosi, & se ne mostrano esteriormente sdegnose, hanno però tacitamente a caro d'essere tuttauia richieste, nè accade mai, che l'amante dubiti d'esser tenuto presuntuoso, & importuno, anzi bisogna, ch'egli passi per questa strada, & si risolua, ch'ella finalmente uorrà mostrare, che uinta da questa seccagine è stata costretta a cedere; il che ella fà con più riputatione, dando à conoscere, che s'ella è stata cacciata, hà sempre fuggito fin che hà potuto, & che è stata colta più per stanchezza, che per propria uolontà, dal che anco ne auerrà, ch'ella sarà con più feruore amata, & seruita da lui; perche come sapete, ci sono sempre più care quelle cose, che acquistiamo con sudore, che quelle, che fuori della nostra speranza ci porge la fortuna. In somma le donne stimano sempre più gli amanti, che le pregano, che quelli i quali stanno uanamente aspettando, ch'elle si gettino giù dalle finestre per salutar loro in braccio, dal che potete rauederui, che'l uostro prouerbio, chi ben serue, & tace, è ributtato da quell'altro prouerbio, che per dimandar non si perde nulla. Et se queste Signore uorranno dire il uero, io sò bene a qual di noi due daranno il torto sopra questa contesa. Quì le donne si guardauano l'una l'altra ridendo, quando la Reina, Io credo, disse, che haurete torto amendue, perche presso alle donne honeste gli amanti non fanno alcun frutto nè parlando, nè tacendo. Et la Signora Caterina, Veramente sono degni più tosto di riso, che di compassione questi innamorati goffi, che con sospiri sforzati, & con lamenti contrafatti uogliono far credere, che siano morti. Io uedrei pure uolentieri, soggiunse la Signora Lelia, il Sig. Hercole nostro far un lamento d'amore innanzi alla sua donna, perche non posso cre-

Le Dõne uogliono esser pregate.

Prouerbio.

dere, ch'egli non rappresentasse bene il ritratto d'uno innamorato. Et la Sig. Francesca uolgendosi alla Reina, Signora, Se uoi gli commandate, ch'egli faccia qualche lamento amoroso, egli sarà perauentura il più segnalato piacere, che habbiate hauuto questa sera. Questa proposta fù secondata dal uoto di tutti, onde la Reina commandò al Sig. Hercole, che s'imaginasse, che la Signora Lelia fusse la sua donna, & innanzi a lei porgesse una querela d'amore. Egli adunque leuatasi la berretta di capo, & baciata la mano alla Signora Lelia, così le disse, A uoi bellissima angela del paradiso, A uoi miracolo del mondo, A uoi mia uita, anzi A uoi mia morte non uengo già sopra le mie gambe, che hormai non si può più regger in piedi questo misero corpo, ma sono cōdotto sopra il trionfal carro d'Amore ad annuntiarui con questa tremante, & debole uoce, & con questo poco di spirito, che m'auanza, la mia uicina morte, la quale non m'haurebbe colto in sù la prima uera de' miei anni, quando io non hauessi data fede a quel prouerbio, ch'egli sia meglio esser martire, che confessore, perciò che hora io conosco, ch'io sono stato micidiale di me medesimo, per non hauer mai preso ardire di confessarui la mortal piaga, che mi fecero nel cuore i bei uostr' occhi nel torneo, che si fece in questa Città dell'anno mille cinquecento sessantasette, alli quindici di Maggio, doue io appresi a conoscere quanto si asicuri il giudicio de gli huomini per mezo de' paragoni, perche essendo quiui un gran numero di donne, alle quali è stato il cielo liberalissimo di gratie, & di bellezze, io ritrouai nel uostro uiso tanta eccellenza & di bellezze, & di gratie sopra l'altre donne, ch'io dissi, Ecco un Sole fra le stelle, & giudicai subito, che a uoi degnamente si conuenisse quel detto,

Sparisce, & fugge.

Lamento d'amore.

Prouerbio.

Ogn'al-

Ogn'altro lume doue il uostro splende.

Et con tutto ch'io mi sentisse già ferito da un pungente strale, che mi fù auentato da un uostro gratioso sguardo, io nondimeno mi diedi a credere di potermene ancora uscire dalle uostre mani. Ma quando poi hebbero gratia queste orecchie d'udire le soaui, & pellegrine parole, che uoi quali rose spargeuate fra l'altre donne, oime ch'a gran forza restai preso, & legato in si fatta maniera, ch'io non seppi negare a me medesimo d'esser fatto uostro prigione. Or torno a dire, che s'io hauessi preso animo di chieder rimedio del male, haurei per auentura ritrouata tanta pietà nel cuor uostro, che quella istessa mano, che fece la piaga, l'haurebbe anco risanata. Quì forse direte, che se non mi daua il cuore di uenir nel uostro cospetto, io doueua almeno chieder soccorso col mezo di lettere; ma io ui faccio sapere, che più uolte hò prouato di deporre in carta la graue soma de' miei tormenti, ma sempre con le lagrime, che copiosamente ui cadeuano sopra, si leuaua la forma de' caratteri in maniera, che si come ad Amor piace, io son quì per passarmene all'altra uita. Ma perche la mia dolente anima alberga, già hà lungo tempo, nel uostro reale, & generoso cuore, io ui supplico, che in mercede delle lunghe pene, che per uoi hò tacendo amando, & morendo infin' ad hora sostenute, non mi neghiate almeno d'appressar la uostra bocca alla mia, & con soaue fiato sospingere essa anima al suo primo albergo, nel quale entrando, chi sà? potrebbe forse con la uirtù di qualche scintilla del uostro spirito, che con essa sarà congiunto, dar ancora polso, & lena a queste languide membra, & serbarle ancora un poco di tempo alla seruitù uostra. Et quando pure, per uolontà de' cieli, ella habbia a disgiungersi senza più termine dall'infelice corpo, io morrò contento d'hauer cono-

sciuto col testimonio della uostra bocca il desiderio, c'haueste della salute, & della uita mia, onde consecrandoui lietamente i miei amorosi affetti, me n'anderò al mio camino con speranza, che uoi nel mio partire direte con uoce pietosa, & con qualche lagrima,

Alma, ch'albergo hauesti nel mio petto,
Habbi hor la sù nel ciel degno ricetto.

Di questo lamento risero tutti, come potete pensare. Et dopoi la Signora Lelia con uolto piaceuole gli rispose, S'io conoscessi, che uoi foste cosi uicino alla morte, come sonano le uostre dolenti parole; io non mancherei di renderui con un bacio l'anima uostra, Ma perche io mi raueggo, che questa uostra infermità non è mortale, io la uoglio ritenere ancora un poco di tempo presso di me, per mia consolatione. Et state di buona uoglia, che quando sarà il tempo, io non metterò indugio per non esser tenuta micidiale, a darui il desiderato soccorso. Et fra tanto ristorateui di questa buona speranza. Allhora la Reina uolgendosi al Signor Hercole. A quel ch'io ueggo, disse, Voi hauete nel uostro lamento accoppiata insieme una historia, & una fauola, perche nelle lodi, & ne i meriti della Signora Lelia diceste il uero, ma di quelle passioni, & di quei martiri, che hauete raccontati, se ne dee credere ò poco ò nulla, & bisognerebbe farne la falcidia, ò la trebellianica. Anzi, rispose egli, io mi persuado con pace uostra d'essere stato uerace nel raccontar le mie passioni, & bugiardo nel dire i meriti della Signora Lelia, & spero, che questo mio detto non mi farà perdere la gratia sua. A cui il Signor Giouanni, Non accade, che temiate di perdere quel, che non hauete ancora acquista

to. Et la Reina stuzzicandolo tuttauia soggiunse, Le passioni dell'amante, per quel ch'io credo, sono cagionate dai meriti dell'amata; Se adunque sono falsi i meriti, che hauete dati alla Signora Lelia, false parimente sono le uostre passioni. Et egli, Haurete Signora, come credo, udito raccontare, che dimandando l'inuitissimo Imperatore Carlo Quinto al Christianissimo Rè Francesco delle Città, ch'egli haueua nel suo Regno, & sottoposte alla sua corona, egli cominciò da Lione, & uenne successiuamente nominando Orleans, Rouano, Troia, Digione; Tours, Granoble; Bordeaux, & tutte l'altre; Ma hauendo tacciuto Parigi, & dicendogli l'Imperatore, che haueua scordata questa principal Città, egli rispose, che haueua tacciuto Parigi; perche non è una Città, ma un mondo. Questo essempio adunque m'hà fatto rauedere della bugia, ch'io hò detta della Signora Lelia, la quale io non doueua porre nel numero delle donne, si come feci, poi che è ueramente Dea. Et s'ella è tale, come ui parrà marauiglia, ch'io senta queste passioni? & come non direte, che siano assai maggiori di quel, ch'io habbia saputo isprimere? Quì la Reina, Quanto più ragionerete di queste passioni, tanto meno se ne crederà, & farete questo solo guadagno, che sarete tenuto da noi per uno di quegli amanti, che sanno ben fingere, & farsi morti, & sepolti per amore. Poi che cotali amanti, disse la Signora Francesca, tengono le donne per così sciocche, che habbiano a credere queste sciocchezze, si fà loro il douere pagandoli di questa moneta, & trattandoli da sciocchi. Ma il Sig. Hercole, Questa è una bella ricompensa, che dareste ad un pouero amante, al quale dourebbe bastare una morte, senza dargliene due. Et ueramente il sentir la passio

Gentil essempio del Rè di Francia.

ne d'amore, e'l non truouar credenza quando si racconta, è dop pia passione. Allhora il Sig. Giouanni, Io stimo, che come uoi dite, riceua una gran ferita colui, che dicendo la uerità non è creduto, come auenne ad un pouer' huomo, a cui fù rubato il porco. Che cosa sarà questa, disse la Reina? E'l Sig. Giouanni, Vn pouer' huomo si lasciò intendere con un suo compare, ch'egli uoleua ammazzare il porco, ma che gli pareua strana cosa d'hauerne a mandare quasi la maggior parte a i parenti, & uicini secondo il costume. Io t'insegnerò rispose il compare, Ammazzalo secretamente, & poi infingeti, che ti sia stato rubato, & spargi questa nuoua per tutta la terra, & mostra nel uiso d'hauerne la maggior colera del mondo, sì che ogn'uno te'l creda, et te n'habbia compassione. Piacque a lui il consiglio, & seco propose d'essequirlo. Ma il compare la notte uegnente glie lo rubò da douero. Ora il meschino uenuto il giorno, & trouatosi mancare il porco, rimase, come potete pensare, tutto pieno di marauiglia, & di dolore, & uscito di casa s'abbatte nel compare, & gli disse, Tu sai ben compare, che in buona fè mi e' stato questa notte rubato il porco. Tu l'intendi bene, rispose il compare, dì pure così a tutti, che questa è la uia di saluarsi; & soggiungendo l'altro, Al corpo dell'antichristò, che mi è stato rubato; segui pure disse il compare, & farai sauiamente. Ben potè dire assai il poueretto, che'l compare stette sempre sul lodarlo, onde egli rimase altrettanto dolente di non hauer potuto far creder la uerità al compare, quanto del porco rubato. Allhora il Signor Vespasiano, Così fanno a punto le donne, lequali in uece del porco inuolano il cuore, & poi si fanno beffe di chi ne ha riceuuto il danno. Ma la Signora Francesca hà torto di non uoler, che si dia fede a gli amanti, i quali non sanno fingere quan-

Nouella piaceuole.

do ben uolessero, anzi quanto più amano dicono cose lequali in apparēza hāno meno del credibile, et pur sono uerissime, perche secondo il prouerbio, la lingua corre doue il dēte duole. Ma la diffidēza delle dōne è tale, che non credono, et se pur credono sono così sagaci, che mostrano di non credere. E'l Sig. Guglielmo, Tutto ciò, che hauete detto potrebbe seruire per isposítione di quei uersi del poeta.

Prouerbio.

Lasso, ch'io ardo, & altri non me'l crede,
Si crede ogn'huom, se non sola colei,
Ch' è soura ogn'altra, & ch'io sola uorrei,
Ella non par che'l creda, & si se'l uede.

Se hora, soggiunse il Sig. Vespasiano, uogliamo ricercar la cagione, per che le donne non credano à gli amanti; proueremo, ch' ella è il poco amore, per che si sà bene, che secondo il uolgar detto, Doue è amore, quiui è fede, che s'elle amassero, sentirebbono dentro la passione, dalla quale sarebbono costrette di considerare, & di credere quella d'altrui. Mà la Signora Francesca, Io ui dico Signore, che la troppa fede ne hà condotte molte a mal partito, & buon per Olimpia se non hauesse creduto a quel traditor di Birreno. A cui egli, Olimpia amando Birreno hebbe ragione di credere, che Birreno le fusse fedele, & fece quel, che ragioneuolmente dee fare ogn'altra donna; ma egli col tradirla fece quel, che non hà ragione, nè hà per costume di fare alcun'altro amante, onde non s'hà a far fondamento sopra un'essempio strauagante, & fuori dell'uso cōmune. Et poi ricordateui, che Birreno era uno di questi sbarbatelli, che le dōne poco sauie s'inducono ad amare cō loro uergogna, & dāno. Quì il Sig. Giouāni, Questo per certo è l'errore di molte donne, lequali capricciosamēte inuaghite della uista di questi pupilli, si danno scapestratamēte nelle lor mani, senza cōsiderare, che sono priui di giudicio, di fede & di fermezza, & che

Prouerbio.

Troppa fede conduce le donne a mal termine.

Donne inuaghite de' giouanni sbarbati.

tutto il loro diletto è posto nell'andar cercando quà, & la persone, a cui raccontino per uana gloria la leggierezza, e'l dishonore di qualche infelice donna, & per tema di non lasciar alcuna minutezza a dietro, ui aggiungono sempre un poco di più. E'l Signor Guglielmo, Io hò posto mente così nelle Chiese, come altroue, che alcuni di questi giouinetti quando si trouano nel cospetto delle donne, diuengono più sfrenati dell'usato, procedono con la lingua, co' gesti, et co mouimenti tanto licentiosamente, & cō tanto strepito, che a gli huomini di sano intendimento riescono odiosi, & insopportabili; Et con tutto ciò, molte donne si compiacciono dell'insolenza di costoro, & l'attribuiscono a leggiadria; et per finirla, si mostrano più fauoreuoli a questi, che a coloro, i quali sono più discreti, & più riseruati nelle attioni loro. Dunque, Soggiunse il Sig. Bernardino, non s'hanno di ciò a biasimare i giouani, poscia che conoscendo la uanità di quelle donne, anzi fanciulle, le pascono di cosifatte sciocchezze. Ma il Sig. Hercole, Tutte le donne nō sono tali, & hò compreso a più d'un segno, che alcune sauie, et guidiciose abbhorriscono questi Birreni dal uolto liscio, sapēdo, che in un'animo instabile nō può far radice un perfetto amore, et che da loro nō si può aspettar altro, che scādalo, et tradimēto; et sono hormai chiaro, che l'amore de gli sbarbati tanto dura quanto l'odore de' narcisi; & quello de' giouani più maturi è simile all'odore delle rose, il qual rimane nelle secche foglie. Allhora la Reina, Posto che cosi sia, come uoi dite, sarāno sempre più auisate quelle dōne, le quali si guarderāno et dalle rose, et da i narcisi, perche cō questa uia sarāno sicure da ogni ingāno, et tradimēto. A cui il Sig. Vespasiano, Torniamo pure a dire, che doue è amore, quiui è fede, et doue sarà questo amore scābieuole, quiui cessarāno tutti gl'ingāni, et tradimēti. Quì il Caualiere, Veramēte se l'amore fusse stato scābieuo

Amore de' giouani sbarbati è instabile & scandaloso.

Piaceuole nouella.

le, nō sarebbe stato tradito un gētilhuomo, il quale, si come mi raccōtò già un Capitano Frācese, essēdosi accostato ad una sua fante mētre ella burattaua cō un capuccio di tela in capo, al quale era congiunto un'habito, che descēdēdo insino a terra la copriua tutta, cominciò ad aprile l'amore, e'l desiderio suo, di che ella si mostrò lieta, et gli dimādò licenza d'andar prima a uedere quel, che facesse la patrona, per potersi assicurare di non esser sopragiunta da lei, il che gli piacque, & essa il pregò, che fra tāto egli si mettesse la sua sopra cotta per nō infarinarsi le uesti, et burattasse tuttauia insino al suo ritorno, acciochè la patrona udisse cōtinouamente lo strepito del buratto, il che egli fece di buonissima uoglia, et cō sperāza d'esser tosto cōtento del suo desiderio. Ma ella corse alla patrona dicendole, Venite madōna a ueder uostro marito, al quale hò insegnato a burattare, per trouar modo di scappare dalle sue mani; onde la patrona andò subito, et lo trouò inuolto nella sopra cotta, et col capuccio in capo, et col buratto fra le mani, di che ne rise così forte, che a pena gli potè dire, ò buon cōpagno, che cosa guadagni al giorno col tuo buratto? alle quali parole egli gittò prestamēte a terra l'habito della sua uergogna, et corse per battere la fante, la quale con l'aiuto della patrona si liberò dalla sua colera. Or eccoui, soggiunse il Caualiere, gl'incōuenienti, che occorrono quādo l'amore nō è reciproco; ma quādo le uolōtà de gli amāti sono cōformi, cessano, come dice il S. Vespasiano, tutte le diffidēze, nè ui cade ombra di sospetto, di burle, nè di tradimēti. Ma la S. Lelia, a me pare, che nō meriti più pace dalla moglie, quel gētilhuomo, che scordādosi il suo stato inchina all'amore delle serue. Anzi, disse il S. Giouāni, egli merita più facilmente perdono, poi che auenēdo l'errore in casa è più secreto, et meno scādaloso di quel, che sarebbe fuori di casa. Et la S. Frācesca Iddio mi difenda da simile incōtro, ma io amerei meglio d'esser uc

Amanti di fantesche.

cellata da mio marito fuori del mio cospetto, che sopra i miei occhi; perche con questo essempio mi darebbe segno manifesto di nõ stimarmi nulla, doue essendo fuori di casa si può scusare, che ciò facesse per disagio della mia presenza. Ma il Sig. Bernardino, Meno dee dispiacere alla moglie questo errore di casa, perche ella hà più facil modo di rimediarui. Anzi disse il Sig. Hercole, fia meglio non rimediarui, perche cacciandone fuori lei, si dà occasione a lui d'andarla a cercar fuori di casa, & di scoprire quel, ch'è secreto. Egli sarebbe troppo amaro calice, soggiunse la Sig. Caterina, il bere in casa sua la continoua gelosia d'una serua. Bisogna, disse la Signora Lelia, rimediarui da principio, & non pigliar seruitù, che possa aggradire a gli occhi del marito. E'l Signor Giouanni, Sono alcune di cõtraria opinione, che si pigliano bella seruitù, accio che muoua gli humori al marito, & esse poi li risoluano. Et la Sig. Francesca, Dite pur anco, che se la pigliate brutta, il marito cerca occasione di licentiarla. Ma non si può negare, che molte uolte ci tiriamo addosso noi medesime questa uergogna, col dar troppo adito alle serue di domesticarsi col marito, & comportiamo, ch'esse gli uestano infino alla camiscia; onde non è marauiglia s'egli prende poi occasione di farci hauere il danno, & le beffe. Et per me non ueggo, che habbiamo a ualersi d'altro più sicuro rimedio per saluarci, che'l tener lũgi dal becco l'herba, et far discostar le serue dal marito, & accostarglici noi più che si può, per diuertirlo, ò per non lasciargli uenir uoglia di questi pazzi amori. Quì rise il Sig. Giouanni dicendo, Mi ricorda, che mia moglie per diuertirmi dal giuoco, quando io era giouine, mi cauaua ogni giorno di borsa quei pochi danari, ch'ella ui truouaua, non ui lasciando se non qualche picciola moneta. Ma la Reina, Parmi, che facciamo troppo honore à i seruitori delle fantesche

Prouerbio

col ragionar tanto de' fatti loro. Et non sò come siamo caduti in questo proposito, poscia che principalmente si discorreua de gli effetti de gli occhi, & della lingua. E'l Caualiere, Io pruouo Signora quanto sia uero quel, che già si è detto, che la lingua, & gli occhi s'accordano insieme nell'isprimere l'affetto interno, percioche oltre al confessarui, con la lingua, ch'io non posso star più desto, lo confermano anco i miei occhi, nei quali mi potete uedere il sonno dipinto. A cui il Signor Giouanni, Io credeua, che doueste risuegliarui al suono di questi amorosi ragionamenti, ma io ueggo hora, che egli hà fatto in uoi quel, che fà il mouimento della culla ne i bambini. E'l Caualiere, Veramente io non pruouo maggior contento, che'l dormire sopra un buon letto, doue insieme col corpo io depongo la soma di tutti i miei pensieri. Tutti non hanno già, rispose il Sig. Bernardino, questa gratia, & lo dimostrò molto bene l'Imperatore Augusto, il quale si dice, che hauendo un gentilhuomo Romano lasciata alla morte sua una notabil somma di debiti, per cagione de quali si uendeuano tutti i suoi beni all'incanto, commandò, che gli fusse comperato il letto, sopra il quale dormiua quel gentilhuomo dicendo che speraua di dormirui quietamente sopra, poi che colui ui poteua riposare con tanti debiti: E'l Sig. Hercole, A quel gentilhuomo i debiti concedeuano il sonno, ma non glie l'haurebbono già conceduto i pensieri d'amore, da i quali io mi sento così aggrauato, che le piume del letto mi sono pungenti spine, & se gli altri scaricano la soma de' pensieri sopra il letto, io ui piglio quiui una soprasoma, & & posso ben dire col poeta

Detto d'Augusto.

Tutto'l dì piango, & poi la notte quando
Prendon riposo i miseri mortali
Trouomi in pianto, & raddoppiasi i mali

Perche gli amanti dormano poco.

Allhora il Signor Guglielmo, Che gli amanti dormano poco non è marauiglia, perche oltre all'esser tenuti in continoue uigilie da i pensieri, de' quali si dice, che la notte è madre, non pigliano anco molto cibo, & è cosa naturale che chi patisce del cibo, patisca anco del sonno, onde per conto de' pensieri pruouano quanto sia uero il detto del poeta

La notte è madre de' pensieri.

Et duro campo è di battaglia il letto.

Prouerbio.

Et per conto del mangiare, pruouano il detto del Boccaccio, chi la sera non cena, tutta la notte si dimena. Ma la Signora Lelia, Consolateui Signor Hercole, che questa notte i pensieri amorosi ui daranno poca noia; perche, se non m'inganno, hauete questa sera assai bene pasciuto il uostro corpo. Nè più, ne manco ne sarà, soggiunse il Signor Hercole, perche s'io uegghio, son priuo del commune riposo, s'io dormo, il sonno mi priua de' pensieri della mia donna, & come pur dice il poeta

Il cor sottragge

A quel dolce pensier, che'n uita il tiene.

Perche adunque, disse la Signora Francesca, ui dolete di quel che ui diletta? Et perche non bramate sempre la notte, per poter più agiatamente ristorarui di questi uostri dolci pensieri? Ahi Signora, rispose egli, considerate ui prego, che mentre il cuore si nodrisce di questi soauissimi pensieri, il corpo si consuma, et se ne muore per la debolezza, che seco portano le lunghe uigilie. Io non sapeua ancora, disse il Signor Giouanni, la cagione perche questi amanti procurano di dormire con le lor donne, ma hora mi raueggo dalle uostre parole, che tengono per fermo, che coricandosi presso di loro, cesserebbe l'occasione de' pensieri, & dormendo tutta la notte, riceuerebbono la mercede delle lunghe loro uigilie. Io, disse la Reina, uoglio insegnar al Signor Hercole il modo di tro-

Rimedio d'amore.

uar riposo nel letto non meno all'animo, che al corpo. Et quale disse egli? Et essa, Eleggeteui una moglie honesta, & uirtuosa. Ma il Signor Hercole, se'l dormire con la moglie recasse quel riposo, che uoi dite, non si leuerebbono alcuni mariti la notte da lato alle mogli, quantunque belle, per andar a couare ne gli altrui nidi. Et la Reina, Quei mariti, che ciò fanno, sono più addormentati quando sono desti, che quando dormono. Et la Signora Lelia, Auuertite a pigliarla tale, che non habbiate cagione di leuaruele d'appresso, per cercarne dell'altre. A cui il Sig. Hercole, ella potrebbe esser bella, & poi ancora darmi cagione di leuare. Voi, disse ella, non ui potrete mai leuare da lei, se la pigliarete bella, come io intendo, cioè bella d'animo; perche s'ella sarà tale, non mancherà ne i uostri trauagli di consolarui, & si piglierà tanta cura di uoi, che libero da ogni pensiero, & quasi dormendo sopra i suoi occhi passerete la notte in dolce, & continuo riposo. A cui il Sig. Hercole, Il fatto stà ritrouarla di così fatta bellezza; oltre a ciò mi spauenta quel detto, che le nozze, & la uecchiezza uanno del pari, perche desideriamo di prouarle, & quando ui siamo giunti, ci attristiamo. Et la Reina, Chi giunge alla uecchiezza, non è marauiglia se come huomo s'attrista, perche comincia a morire, ma chi giunge alle nozze è ben ragione che si rallegri, perche comincia a uiuere, & a dar uita altrui. Et egli, Io uerrei a questa risolutione, s'io m'assicurassi, che'l principio, e'l fine del matrimonio fussero congiunti, & senza interuallo, perche si suol dire, che la moglie non appporta se non due giorni piaceuoli al marito, l'uno quando ella si sposa, l'altro quando s'interra. Ma la Reina, Poco piacere, & poca molestia ui darebbe la morte d'una moglie, che non haueste a pena conosciuta, ma il restar priuo di quel bene, che lungamente, & con affettione

Le nozze & la uecchiezza come siano conformi.

Il matrimonio apporta solamente due giorni felici.

habbiate posseduto, ò che dolore. Soggiunse il Signor Hercole Qual errore ci dà più noia, quel, che poßiamo correggere, ò quello, a cui non è riparo? A cui la Reina, l'irreparabile. Et egli, Meglio sia adunque ch'io stia con questo uantaggio di poterla sempre torre, che dopò l'hauerla tolta non poterla rifiutare. Et ella, Chi piglierà moglie per consiglio, & non per capriccio, non uorrà mai, quantunque possa, rifiutarla. Quì s'interpose il Signor Giouanni dicendo, Poi che'l Signor Hercole dubita di non fallire, diamogli una moglie picciola, accioche hauendo manco moglie de gli altri, faccia manco errore. A questo soggiunse ella, ò picciola, ò grande ch'ella si sia, mentre non le manchi quella bellezza d'animo, che già si è detto, haurà uirtù di prouocargli un sonno tranquillo, & egli amandola di cuore la costringerà a serbargli quella santa fede, onde dipende la principal consolatione del marito. Anzi, disse il Signor Giouanni, Bisogna dar al Sig. Hercole una moglie, della cui fedeltà non sia molto sicuro, accio che stando con questo poco di sospetto, egli non si leui la notte da lato a lei per cercarne dell'altre. Et la Signora Caterina, s'egli uiuesse con questo batticuore, non dormirebbe mai. A cui il Sig. Guglielmo, s'egli non dormisse, egli sentirebbe almeno quel, che dice il poeta,

A che gioua l'hauer moglie di sospetta fede.

Come sempre fra due si ueggia, & dorme.

Et perciò, disse la Signora Francesca, Bisogna ch'egli si risolua di ricambiarla di fedeltà, acciò che dormano amendue d'accordo con l'animo tranquillo. Voi dite il uero, soggiunse il Caualiere, & sarebbe in grande errore il Signor Hercole, s'egli pensasse, che tutte le donne fussero figliuole della paura, & non se ne trouassero di quelle, alle quali non manca l'astutia d'ubbriacar la sera il marito, nè manca l'ardire di leuarglisi la notte d'appresso, & cauarsi

uarsi qualche altro capriccio. E'l Signor Hercole, Io credo, che sia lecito alla moglie di render al marito si come dice il Boccaccio, pane per foccacia. A cui la Reina, Voi u'ingannate, perche di quanti torti le fà il marito, ella non ne dee pigliar altra uendetta, che supplire con l'honestà sua a i difetti di lui, il che le recherà tanto maggior gloria. Io stimo, disse quì il Signor Giouanni, che conuenga alla moglie dar al marito di quel, ch'egli uà cercando. Et replicando la Reina, che non è lecito alla moglie per alcuno accidente ingannar il marito, egli disse, Io affermo Signora quel medesimo, che affermate uoi, & udite come. Andaua l'Illustrissimo Signor Federico Duca di Mantoua a diporto sopra un cauallo, il quale hor con salti in aria, hor con corbette, & hor con altri mouimenti faceua marauiglioso spettacolo a riguardanti, & particolarmente ad uno artefice, il quale uolgendosi ad un suo compagno disse forte, s'io fussi sopra quel cauallo, io gli darei di quel, che uà cercando; il che udendo il Duca lo chiamò, & gli disse, Che cosa faresti se tu fussi sopra questo cauallo? & egli cō franco animo rispose, Io dico Sig. ch'io gli darei di quel, che uà cercādo, perche egli cercherebbe di gittarmi a terra, & io mi ui lascierei gittare. Così intendo io hora, che debba far la moglie uerso il marito, & seguendo l'honesta opinione uostra son di parere, che s'egli cerca d'ingannarla, ella habbia patientia di lasciarsi ingannare, nè faccia altro risentimento di questo. E'l Sig. Bernardino, Di quì possiamo conoscere, che se fanno male quelle donne, che tengono suegliati i mariti con gelosia; fanno molto peggio quelle, che gli addormentano con dishonore. A cui il Caualiere, Il Sig. Hercole è huomo tale, che non si lascierà nè chiudere, nè aprire gli occhi dalla moglie più di quel, che si conuenga. Et egli, A me pare, che quando anco il marito uiua sicuro dell'honestà della mo

Prouerbio.

Qual debba essere il risentimento della moglie cōtra il marito adultero.

Essempio piaceuole.

glie, non perciò habbia tutto quel, che gli bisogna per dormir quel dolce sonno, ch'egli desidera; perche s'ella non è anco saggia, et accor tà, come conuiene, bisogna che l'infelice marito se ne stia in contitinoue uigilie, & pigli quel carico della casa, che toccherebbe a lei.

Incômodo d'una moglie sciocca.

Quì il Sig. Giouãni, Per certo è grã cordoglio l'abbattersi in una moglie sciocca, la quale oltre al danno, che ne riceue in casa il marito, fà poi anco saper fuori quel, che si dourebbe tacere, & dà sogget

Essempio d'una moglie sciocca.

to di ridere; come colei, che uenendo da un monastero di certi frati, a quali haueua fatto limosina, perche la raccõmãdassero a Dio con le loro orationi, tornò in dietro, & disse loro; Di gratia non pregate Dio per mio marito, che talhora non sapesse, ch'io ui haueßi fatta limosina. E'l Signor. Bernardino soggiunse, che la sciocchezza delle donne è tanto contagiosa, che l'huomo conuersando con esse diuiene sciocco. A cui la Signora Lelia, Voi andate raccontando le sciocchezze delle mogli, come se tutti i

Essempio d'un marito sciocco.

mariti fussero sauij, & ualorosi; ma doureste pur raccordarui, che hersera si narraua l'historia di quel caprone, che non sapendo ancora mettersi un paio di calze, le faceua tener al la moglie con amendue le mani, & poi drizzatosi piedi sopra il letto si calaua giù con un salto ne i bragoni. Per mia fè, se uogliamo cercar bene troueremo, si come diceua colui, che ser raua l'oca, che ui è da fare per tutto. Allhora il Sig. Vespasiano, Tutti questi ragionamenti non uogliono inferir altro, se nõ che per liberar il Sig. Hercole da tutte le sue amorose paßioni, le quali il tẽ gono in continoue uigilie, bisogna fra tutti ci affattichiamo per trouargli una moglie honesta, & ualorosa, la quale habbia uirtù di prouocargli il sonno. E'l Signor Giouanni, A lui principalmente giouerà il sonno per esser Italiano, Et come disse la Reina? Et egli

Prouerbio.

si suol dire, che tutte le nationi smaltiscono diuersamente il dolo-

re, Il Tedesco il bee, il Francese il canta, lo spagnuolo il piange, & l'Italiano il dorme. Veramente, soggiunse il Signor Vespasiano, Io pruouo che'l sonno apporta grande alleuiamento a i noiosi pensieri, & con giudicio è chiamato parente della morte poscia, ch'egli tanto s'accosta a suoi effetti. Da queste parole parue alla Reina di comprendere, ch'egli hauesse uoglia di ritirarsi, ond'ella così disse, Non si rechi alcun di uoi a marauiglia, ch'io dica, che troppo brieue, et troppo lungo mi sia paruto il tempo, che habbiamo passato in questa piaceuole conuersatione, perche dell'uno è cagione, il soaue cibo, che senza poter satiarmi hò preso da i uostri dolci, & uirtuosi ragionamenti; dell'altro n'è cagione il desiderio, ch'io haueua di deporre questo honorato peso, sotto il quale mi sento oppressa da estrema uergogna, onde io lo depongo con mio infinito piacere. Et poi che nelle grandi, & malageuoli imprese il buon uolere dee bastare, io ui prego, che in uece di quegli effetti, che non ui hò potuti scoprire, prendiate in grado quei chiari segni di uolontà, che m'hauete letti nella fronte. Domani a sera io uerrò a uoi in casa del Sig. Caualiere, molto più lieta allhora d'ubidirui, di quel ch'io sia stata hora di commandarui. Et fra tanto prendo da uoi licẽza, & a Dio ui raccommando. A queste parole essendosi leuati tutti in piedi per partirsi, Voi Signora, disse il Signor Giouanni, haueste assai miglior gratia nel darci questa licenza di quel, che hauesse un certo sposo nostro paesano, ilquale per la uenuta della sposa, fece la sera una festa in casa sua; ma perche la festa duraua più lungamente di quel, che haurebbe uoluto, si diliberò di trouar modo di licentiar la brigata, onde fece metter al fuoco in quella medesima stanza un paruolo d'acqua, & così tosto come l'acqua fù calda gridò forte, Chi non hà da far quì se ne uada, ch'io mi uoglio lauar i pie-

Sonno parẽte della morte.

Licenza della Reina.

Piaceuole essempio.

di, & con questo sermone fece romper la festa. Quì finì il conuito, & fattisi l'un l'altro i debiti honori, & augurandosi la buona notte, ciascuno si ridusse al suo albergo.

C A V. Parmi hora Signor Annibale, che'l fine delle uostre parole m'habbia rotto un dolce, & piaceuole sonno, nel quale l'anima mia era tutta intenta a godersi d'una singolar beatitudine. Et è pur uero, che l'hore de' piaceri sono brieui, & che questo è un conuito, che nodrisce, & mai non satia. Et uengo fra me medesimo considerando, che i piaceri della musica, delle feste, delle giostre, delle comedie, & tutti gli altri giuochi, & spettacoli siano nulla, rispetto alla gioia, che si sente nella conuersatione de' gentili spiriti. Et m'imagino, che'l Sig. Vespasiano come uirtuoso Prencipe stimi assai più questa maniera di uita, che tutti gli stati, & tutte le Signorie del mondo anzi mi dò a credere, che paragonando i Regni, & gl'Imperi alla ciuil conuersatione, egli dispregi quelli, & ami questa; perche fra quelli giace a gui sa d'un serpe tra i fiori, un ueleno, che consuma i cuori, & li tiene in continouo sospetto; doue in questa è riposta, come l'anima nel corpo, una ben fondata, & tranquilla allegrezza, la quale scacciando ogni tristo pensiero conserua, & prolunga mirabilmente la uita. Hora io mi raueggo, che non erano perfetti i nostri ragionamenti, delle tre giornate antecedenti, se non ui si aggiungeuano questi d'hoggi; perche si come quelli contengono i precetti della cõuersatione, così questi metttendone gran parte in prattica, m'hanno rappresentata la uera forma della conuersatione, di che mi chiamo contento. Onde essendomi spogliato delle mie antiche, & false opinioni, mi truouo hora, la mercè uostra, riformato, et me n'anderò al mio uiaggio con sperãza di tornarmene tosto a dimostrarui con l'opere quanto io ui honori con l'animo, & quan

to ui sia obligato. ANN. *Mi piace grandemente, che non habbiate riceuuto manco gusto nell'udire di quel, ch'io habbia fatto nel raccontare i successi di questo conuito, il quale è ueramente il suggello di tutti i nostri passati discorsi, & si raddoppia il mio piacere intendendo, che ui siate contentato di spogliarui l'oscuro manto della solitudine, & pigliar la candida ueste della conuersatione, il che io attribuisco più al perfetto giudicio uostro, che a miei imperfetti ragionamenti. Ma questi due piaceri, & mille altri insieme non uagliono il dolore, ch'io sento della partenza uostra, la quale posso ben dire, che mi lascia in solitudine.* CAV. *Io non ui lascierò già del tutto in solitudine, perche durante la mia assenza, uerrāno alcuna uolta a ragionar con uoi le mie lettere, lequali ui porteranno auanti il ritratto del Caualier Guazzo tutto uostro. Et mi prometto dalla cortesia uostra, che uoi lo mirerete con occhio gratioso, & non sdegnerete nel medesimo modo di ragionare, & conuersar meco.* ANN. *Io son certo, che questo mio, anzi uostro cuore non sosterrebbe lungamente il digiuno della uostra presenza, se no'l soccorreste talhora col soaue cibo delle uostre lettere, in cambio delle quali haurete le mie, se ben ui trouerete poco gusto.* CAV. *S'io non trouerò gusto in quelle, non lo trouerò anco nel nettare. Et quì affettuosamente abbracciandoui a Dio ui lascio.*

ANN. *Così egli sia a uoi guida in questo uiaggio, come io sarò a uoi seguace col pensiero.*

IL FINE.

IN BRESCIA

PER VINCENZO SABBIO

M. D. LXXIIII.

A instanza di TOMASO Bozzola.